:8.Pl.6.

37
47 C
14

MAG 3400

Digitized by Google

DEGLI

ANNALI

DI

GREGORIO XIII.

PONTEFICE MASSIMO

Scritti dal Padre GIAMPIETRO MAFFEI
della Compagnia di GESU',

E dati in luce

DA CARLO COCQUELINES

Sotto gli auſpicj della Santità di
NOSTRO SIGNORE

PAPA

BENEDETTO XIV.

TOMO SECONDO

IN ROMA MDCCXLII.

NELLA STAMPERIA DI GIROLAMO MAINARDI
Ed a ſue Speſe.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DEGLI ANNALI DI GREGORIO DECIMOTERZO

LIBRO OTTAVO

SOMMARIO.

I. *IL Caſtagna Veſcovo di Roſſano deputato Nunzio al Congreſſo di Colonia: ed inſidie teſegli dagli Eretici.* II. *Preliminari di queſto Congreſſo, in cui gli Stati di Fiandra procedono con mal animo.* III. *I loro Procuratori tengono lungo diſcorſo col Nunzio Pontifizio.* IV. *Il quale con ſavia riſpoſta li redarguiſce del loro poco zelo per la Religione cattolica.* V. *Mala diſpoſizione degli Stati di rimetterſi alla ragione: Venuta in Colonia del Conte di Naſſau, e ſue richieſte: Ritorno in Auſtria dell'Arciduca Mattia.* VI. *Quale intereſſe l'Alanſone pigliaſſe in queſta trattazione.* VII. *Altre propoſizioni de' Deputati Fiaminghi al Congreſſo: e quali arti ſi adoperaſſero per alienarli dal Re Filippo, e dal Papa. Pubblicazione del receſſo dal Congreſſo.* VIII. *Aleſſandro Farneſe acquiſta l'Artois e l'Hennault: ed il Papa gli man-* 1579

1579 *da lo Stocco ed il Cappello*. IX. *Stato delle cose di Portogallo. Prattiche fatte per fare prender moglie al Cardinale* Arrigo: *altre per distornarnelo*. X. *Quali fossero i diversi pretendenti a questa Corona, e su quali ragioni*. XI. *Progetto de' Portoghesi di eleggere tratanto i Governatori del Regno*. XII. *Partito formatosi a favore di Antonia Priore del Crato: Breve Pontifizio, con cui al Re Arrigo si dà facoltà di conoscere la causa de' di lui natali. Dalla sentenza di questi il Priore appella al Pontefice: che ne rimette la cognizione al suo Nunzio, ed all' Arcivescovo di Lisbona*. XIII. *Diversi fatti sul punto della successione a questo Regno*. XIV. *Mezzi tenuti dal Bellagarda per occupare il Marchesato di Saluzzo, di cui gli è conferito il Governo dal Re di Francia: Morte del Bellagarda, a cui succede il figliuolo Cesare*. XV. *Semi di discordia tra il Duca di Modena ed i Lucchesi estinti da Gregorio*. XVI. *Questi s'interessa per un amichevole accomodamento tra i Duchi di Mantova, e di Nivers*. XVII. *Come anco per comporre un litigio tra i Veneziani, ed i Cavalieri di Malta*. XVIII. *I rumori insorti tra il Vice-Rè, e la Plebe di Napoli*. XIX. *Ed alcune amarezze nate tra il Re di Pollonia, e Filippo II. di Spagna*. XX. *Il ritorno di un Ambasciadore di Portogallo dalla Persia fa rinascere nel Papa il desiderio di unire la Lega sagra: sebbene poi le prattiche ne restarono inutili*. XXI. *Il Pontefice procura d'impedire una confederazione seguita tra il Re di Francia, ed il Cantone di Solodorno*. XXII. *Feliciano Ninguarda spedito Visitatore Apostolico alli Cantoni Cattolici, a cui succede Francesca Buonuomo*. XXIII. *Capitolo Generale de' Minori*

Osser-

Oſſervanti in Francia : Parte che vi prendono i due Re di Francia, e di Spagna : Vi preſiede il Nunzio Dandino : Franceſco Gonzaga eletto Generale. 1579
XXIV. *Aſſemblea del Clero Gallicano in Mellun : ſue premure per la pubblicazione del Concilio Tridentino : Rappreſentanza fattane al Re : Riſpoſta di queſti : Eſito dell'Aſſemblea.* XXV. *Arrivo del Giraldino in Ibernia, e ſue prime impreſe.* XXVI. *Ajuti datigli dalli Cattolici : ſua morte : gli ſuccede nel comando delle armi il fratello Giovanni.* XXVII. *Forze da Eliſabetta oppoſte alli Cattolici : ſi viene alle mani : fatti vantaggioſi de' Cattolici.* XXVIII. *Viſita Apoſtolica in Pollonia : Soccorſo alli Ruteni dato da Gregorio per ſoſtegno della Religione.* XXIX. *Simili ajuti dati alli Greci.* XXX. *Prattiche del medeſimo per riporre ſul Trono Giovanni Re del Ceilan diſcacciatone per eſſer criſtiano.* XXXI. *Il Re di Cocin ſi dichiara favorevole alli Criſtiani ſuoi ſudditi.* XXXII. *Sollecitudini del Papa per i Criſtiani di America.* XXXIII. *Pirro Malvezzi Generale dell'Eſercito Pontifizio in Avignone.* XXXIV. *Preſervativi in Roma contro la peſte.* XXXV. *Simili contro la careſtia.* XXXVI. *Provvedimenti preſi per reprimere i Fuor'uſciti.* XXXVII. *Il Mare Tirreno infeſtato da' Corſali.* XXXVIII. *Alcuni Feudi riacquiſtati alla Camera Apoſtolica, la quale dal Pontefice è ſgravata di alcune ſpeſe.* XXXIX. *Beneficenze del medeſimo verſo de' Raguſei, e mezzi adoperati per accreſcere il commercio in Ancona.* XL. *Prattiche per render navigabile il fiume di Jeſi.* XLI. *Altre per ſeccare le Valli di Ravenna.* XLII. *Deſtinazione de' confini tra il Ferrareſe, ed il Bologneſe.* XLIII. *Beneficenze del Pontefice verſo la*

1579 *menſa di Benevento* . XLIV. *Soſtegno de' Privilegj de' Cardinali* . XLV. *Gregorio viſita il Collegio Romano, e lo ſovviene di denari* . XLVI. *Viſita parimente i Collegj Germanico, ed Ingleſe* . XLVII. *Fonda il Collegio de' Griſoni in Milano* . XLVIII. *Commette al Cardinal Montalto la reviſione, ed impreſſione delle Opere di S.* Ambrogio . XLIX. *Edizione del Bollario* . L. *Cardinali morti in queſto anno* .

DEGL

DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Ottavo.

I. ABbondante materia ſuggerirono alla carità del Papa, ed all'acceſo deſiderio, ch'egli aveva dell'univerſale concordia, le rivoluzioni del ſeguente anno 1579., e le molte rotture, o già troppo invecchiate, o di nuovo minacciate da' tempi, e delle quali niuna di preſente più gli premeva, che quella de'Paeſi Baſſi, e la prattica nuovamente incominciata di qualche oneſto accordo, non ſolamente per eſſere egli ſtato il principale autore di ciò, ma eziamdio per i freſchi avviſi, che da varie parti, ed ultimamente da tutto il Clero di Artois avea ricevuto della gran perdita, che andava facendo la religione, e per le ſceleratezze, ed impietà, che tuttavia uſavano i Calviniſti in quelle Provincie.

Il Veſcovo di Roſſano Caſtagna deputato dal PP. per intervenire al Congreſſo di Colonia.

Toſto adunque, che nominati furono da Ceſare i ſuoi Deputati, e preſo col Duca di Terranuova chiamato

1579 mato da lui a Praga l'appuntamento, che l'incertezza delle cose pativa, ebbe il Nunzio Castagna commissione dal Papa di trasferirsi per tempo a Colonia: onde accompagnatosi conforme all'ordine di Sua Santità nel viaggio col detto Duca di Terranuova, che menava con grande apparato numerosa famiglia, senza lesione giunse a quella Città. Ne invero aveva egli bisogno di men buona compagnia, come chiaramente si vidde nella persona di Giovanni Lesleo Vescovo Rossense, il quale ritornando in Francia dopo di aver trattati in Corte di Cesare alcuni affari della Nazione Scozzese, nel passare da Spira verso Lorena, fu repentinamente assalito da una Compagnia d'Archibugieri, e condotto in un Castello del Conte Giorgio Palatino, essendo il nome di Rossense preso da loro in iscambio del Rossanense mandato dal Papa, come le spie riferivano, a perturbare tutta la Religione riformata: ed in prigione se ne stava fino a tanto, che arrivato il medesimo Conte, ed esaminato il Vescovo, e vedute, e rivedute quante lettere e scritture esso, ed ogn'uno de'suoi servitori portavano, riconobbero que'barbari finalmente l'inganno dell'agnominazione, e così dopo alquante settimane lo rilasciarono.

Insidie teseglidalli Eretici.

Preliminari del suddetto Congresso.

II. Arrivati parimente in Colonia i dieci Commissarj Fiaminghi, parte Cattolici, parte Eretici sotto la condotta del Duca di Arescot, si fece per il buon'indrizzo de'negozi una solenne Processione col Venerabile Sagramento, e quattro Corpi de'Santi Protettori della Città, ed altre molte reliquie. Nella qual'Processione fu dato al Nunzio senza difficoltà il primo luogo, andando in mezzo a'due Elettori Truxes a mano destra, ed il Trevereſe alla sinistra, seguendo nella seconda fila il Vescovo Erbipoli col Duca di

ca di Terranuova a mano dritta, ed il Duca di Areſcot alla manca, nel terzo luogo i tre Suddelegati del Duca di Cleves, e dipoi altri Deputati, Senatori, e Conſiglieri di mano in mano, accompagnati da ſomma frequenza d'ogni qualità di perſone. Alla Meſſa grande poi celebrata con tutte le cerimonie alla deſtra dell'entrata del Coro ſtettero i tre Prelati Commiſſarj di Rodolfo, e poi diſcoſto da loro appartato e ſolo il Duca di Areſcot, dall'altra parte nel medeſimo luogo dell' Imperadore, e nella medeſima altezza, ed ornamento de'panni d'oro fu collocato il Nunzio, ed appreſſo il Duca di Terranuova, ed un poco lontano ma nell' iſteſſa linea i tre Deputati Clevenſi: più a baſſo i Fiaminghi Cattolici, ed altri come di ſopra. Avendo parimente il medeſimo Nunzio nel principio delle Seſſioni fatto a nome del Papa un grave ragionamento alla Congregazione de'Commiſſarj Imperiali, eſortandoli a caminare in quella capitolazione con rettitudine di mente nel coſpetto di Dio, e con pura volontà e deſiderio della ſalute comune, fugli da quel conſeſſo non ſolo preſtata l'attenzione, che ſi dovea, ma eziandio pubblicamente riſpoſto con la debita riverenza della ſua perſona, e con grande ſommiſſione verſo la Santa Sede Apoſtolica. Ed anco de'punti, che ſucceſſivamente ſi diſputavano, era di mano in mano fatto partecipe, benchè ſenza ſuo guſto: non pigliando le coſe quella piega, che i buoni deſideravano, e vedendo manifeſtamente, che gli Stati colle continue iſtigazioni di Oranges, e di altri nemici del Re tenevano vie torte, e non aveano dentro al petto quella inclinazione alla pace, che per fuggire il biaſimo univerſale in fronte moſtravano. Perciocchè primieramente i Procuratori loro oltre lo ſpazio riſtretto a ſettimane, e non

1579

Onori fatti al Nunzio Pontifizio.

Con quale animo procedeſſero gli Stati di Fiandra in queſto Congreſſo.

1579 e non più (ſe bene ſi prolongò poi più volte a meſi, e meſi) aveano anco dati sì fiacchi mandati, e sì deboli facoltà, che dubitandoſi della ſufficienza, convenne con ſdegno de' Congregati, e con perdita nuova di tempo mandarle a rivalidare in Anverſa. Venendo poi alle ſtrette eſpoſero a Ceſare ſeparatamente le loro petizioni, le quali oltre di ritenere il Principe di Oranges nella poſſeſſione dell'ingiuſto governo, erano anche nel reſto sì eſorbitanti, e ſuperbe, che i detti Commiſſarj giudicarono meglio tentare ogni via per farle moderare prima che al Duca di Terranuova ſi proponeſſero. Nel capo della Religione ſtavano i Fiaminghi riſoluti in volere la *Friſteilinga*, ovvero la *Frede*, come eſſi chiamano. E quando l'eſercizio pubblico di nuovi riti non ſi poteſſe in ogni parte ottenere, almeno ricercavano alcune principali Città determinate per eſſo, ed inſieme ſicurezza, ed impunità generale a chiunque contento del proprio ſentire, e credere non ſi ingeriſſe con zelo di amplificare la ſua ſetta in turbe, ſollevazioni, e tumulti. Queſto era il partito, a che in materia tale ſi riducevano i Deputati. E quel'ch'era peggio, cercavano di cooneſtare appreſſo di ogni qualità di perſone sì empia domanda con preteſto di non avere in ciò altro diſegno, che la riſtaurazione, e la conſervazione dell'iſteſſa Romana Fede. Nel qual propoſito avendo più volte ragionato con gl'Imperiali, non dubitarono di affrontare con la maſchera medeſima anche il Duca di Terranuova per mezzo del Duca di Areſcot accompagnato da tre altri Deputati, che facevano profeſſione di Cattolici. Alli quali il Duca dopo di averli per buono ſpazio attentamente aſcoltati, quantunque ſommamente bramaſſe qualche tolerabile accordo, e forſe anche troppo lo dimoſtraſſe, nondimeno come

Loro iſtanze a Ceſare.

come avea esso ancora dal Re di Spagna chiaro comandamento di non rallentare un punto nella Religione, se già non vedesse in alcun caso buonamente cadere il Nunzio, rispose loro accortamente, che andassero un poco a persuadere tali cose al Nunzio del Papa. E non cantò a' sordi. Perciocchè alquanto dopo non avendo fino allora pur un de'dieci visitato il Nunzio, i due Abati di Santa Geltruda, e di Maroles, con altri due colleghi tutti almeno in voce professori della fede cattolica venuti a posta da lui dopo alcuni complimenti ragionarono nella seguente sostanza.

1579

Risposta data dal Duca di Terranuova a'loro Procuratori.

Loro ragionamento al Nunzio Pontifizio.

„ Dall'assiduità, e dal fervore, con che abbiamo
„ a'giorni passati sollecitate le nostre commissioni co'
„ Delegati di Cesare, ed ultimamente con lo stesso
„ Procuratore del Re di Spagna, ed insieme dall'
„ agevolezza, e liberalità, con che ci siamo rallen-
„ tati nelle nostre dimande, e specialmente nel fatto
„ della religione, riducendo l'esercizio di tutte le
„ sette, che per tutti i nostri Paesi indifferentemente
„ si ricercava, ad alcune poche Città, e la franchigia
„ de'pubblici Predicanti, e Ministri alla modestia, ed
„ alla impunità de'privati, crediamo Reverendissimo
„ Signore, che chiaramente si possa conoscere, quanto
„ sia il desiderio nostro, e de'Principali nostri di una
„ vera, e stabile composizione, e di una cristiana, e
„ reale dimenticanza delle offese passate. Non con-
„ cordano (dirà forse alcuno) con questo desiderio le
„ dimande. Non è dubio, ch'elle precisamente in se
„ stesse considerate possono parere ad alcuno profane,
„ ed illecite. Ma chiunque vorrà con occhio sano
„ mirare lo stato presente, le troverà non solo tolera-
„ bili, ed oneste, ma insieme ancora utili, e neces-
„ sarie. Oggidì Monsignore, non conviene, quando

1579 „ ſi tratta delle coſe noſtre, peſarle con le bilancie,
„ ne miſurarle co'termini delle età paſſate, e ne anco
„ della noſtra medeſima gioventù. Contendeva in
„ que'tempi la patria noſtra di pietà verſo Iddio, di
„ oſſervanza verſo la Sede Apoſtolica, di cuſtodia
„ degli antichi riti, e tradizioni con qualſivoglia
„ Regno, o Provincia del Criſtianeſimo: di che ſe
„ non altro danno pur teſtimonio la magnificenza de'
„ ſagri edifizi, e le ricchiſſime fondazioni di luoghi
„ pij, di menſe epiſcopali, di Religioſi, e di Ver-
„ gini. Ora per i noſtri peccati è ſeguito, e ſegue
„ ogni dì più tanta mutazione, e rovina in ciaſchedu-
„ na di queſte coſe, che con fatica grande ci ſoſten-
„ tiamo in qualche parte, ed a'più mediocri non ſenza
„ gran confuſione noſtra ci paragoniamo: e con quale
„ occaſione? Certo non altra, che della guerra, nella
„ quale gli ajuti delle umane, e divine leggi, le arti,
„ e le proviſioni della giuſtizia civile forza è che tac-
„ ciano. Se dunque coſe contrarie colle contrarie ſi
„ curano, chiaro ſi vede, che a tanti mali non è altro
„ ſchermo, ne rimedio, che la pace. E queſta per
„ certiſſimo ſi ha da ſupporre, che ſenza l'indulto
„ delle noſtre dimande ſarà impoſſibile di conciliare
„ giammai. Hanno i ſuoi inconvenienti; è vero: al-
„ largano il freno a molte cupidità; non lo neghiamo:
„ fomentano diverſità di opinioni, ed in qualche
„ modo teſtificano pubblicamente dottrine, e ceri-
„ monie deteſtabili; lo confeſſiamo. Con tutto ciò
„ non è egli più ſavio partito l'abbandonare una par-
„ ticella, per ſalvare poi il tutto, che per mantene-
„ re a palmi, perdere a canne? Oh non ſi ha da far
„ male, acciocchè ne ſiegua il bene! Vero è, ma ne
„ anche è fallo, che ſi deve tolerare il minor male,

„ per

„ per evitare il maggiore. Abbiamo alle mani un cor- 1579
„ po ulceroſo, debole, eſauſto da'medicamenti dati-
„ gli: non è coſa più da maeſtro dargli di preſente
„ qualche ripoſo, e con alcuna guardia, e con dieta
„ aſpettare il benefizio della natura, e del tempo,
„ che pertinacemente adoperando ferro, ed elleboro,
„ conſumare, ed eſtinguere quel poco di virtù, e di
„ calore che vi è? Ci troviamo in un pelago turbatiſ-
„ ſimo con rabbioſi, e contrarj venti: le onde vanno
„ alle ſtelle: ſi rompono le vele: ogni coſa minaccia
„ rovina, e morte: non è egli più eſpediente perora
„ cedere al temporale anco con qualche getto delle
„ robbe, e mutate poi vele con alcuna dimora giun-
„ gere al porto, che oſtinatamente contraſtando col
„ mare, coll'aria, e col cielo ſteſſo profondare il
„ navilio? Si trovano al preſente nella patria noſtra
„ gli Eretici numeroſi, ed ogni dì creſcono: tengono
„ con ogni ſorta di armi le principali Fortezze: hanno
„ ajuti foraſtieri: s'intendono, e ſi mettono inſieme
„ in un punto: riconoſcono per capo, e per guida il
„ Principe di Oranges uomo di gran valore, di molta
„ eſperienza, di ſagacità incredibile: tutti i Magi-
„ ſtrati, e la maggior parte de'Senatori lo favoriſco-
„ no: all'incontro i Cattolici, benchè in quantità per
„ anco maggiore, nondimeno per tiepidezza, e per
„ inganno tirati facilmente alle ſette vanno alla gior-
„ nata mancando, ed i buoni, e coſtanti non trovan-
„ doſi ne uniti, ne armati ne con proprio, e ſufficiente
„ Rettore, chi non vede con gl'occhi, e palpa colle
„ mani, che ſe le zuffe non ceſſano, e ſe le ſpade non
„ ſi rinfoderano, con proſcrizioni, con eſtermini,
„ con carceri, tormenti, ed uccisioni reſteranno in
„ breve totalmente conſumati, ed eſtinti? E la dove

1579 „ achetandoſi nel modo, che permettono i tempi, le
„ controverſie, mitigandoſi le riſſe, e ricuperando il
„ Re Filippo il ſuo Dominio, potranno i Cattolici ac-
„ coſtarſi al Governatore poſto da Sua Maeſtà, e non
„ ſaranno ſenza capo: ſi potranno a poco a poco mu-
„ tare gli Uffiziali, Conſiglieri, e Prefetti, ed al-
„ lora parte coll'autorità, parte colla riforma del
„ Clero, parte per mezzo de'buoni Predicatori, e
„ maeſtri della gioventù, e con altre ſimili diligenze
„ non ſarà difficile di andar ſempre acquiſtando. Ma
„ comunque ſia, la neceſſità non ha legge, ed in tutte
„ le Repubbliche, in ogni ſecolo, ſecondo i biſogni
„ occorrenti, ſono ſempre ſtate diſſimulate alcune
„ coſe per altro degne di emendazione. E per diſcen-
„ dere a'particolari non ſi comportano forſe in tante
„ parti della Criſtianità le Sinagoghe de'Giudei? In
„ Francia per ſedare queſte ultime guerre, quanti
„ privilegi ſono ſtati conceduti agl' Eretici? Chi
„ nella defenſione della fede cattolica ſi può compara-
„ re coll'Imperator'Carlo V.? E pur'egli aſpettando
„ miglior congiuntura, fece a'Proteſtanti la dilazio-
„ ne, e la grazia, che fin'ora chiamano l'*Interim*. Ed
„ a'Boemi non fu già dal Concilio di Baſilea, ed ulti-
„ mamente ad iſtanza di FerdinandoImperadore dallo
„ ſteſſo Papa Pio IV. indulta la comunione *ſub utra-*
„ *que ſpecie*? Ma che andiamo raccogliendo eſempj,
„ che ormai invecchiano? Sarà un anno, e mezzo,
„ che ſi fece la capitolazione di Gant ſottoſcritta da
„ Prelati, e da Veſcovi, approvata da'Teologi di
„ Lovanio, accettata da D. Giovanni, e confermata
„ dal Re medeſimo: non ſi concede per avventura
„ liquidamente in quelli articoli ad Olanda, e Zelanda
„ l'uſo intero del Calviniſmo, e lo ſtato, in che

„ quel-

„ quelle due Provincie ſi trovano, eziamdio cacciati, 1579
„ ed eſcluſi tutti i Cattolici? Donde ora queſta sì re-
„ pentina mutazione? Come ſi abboriſce tanto quel
„ che allora ſi accettò? Come s'interpreta oggi a ro-
„ vina quel che dianzi ſi eleſſe a ſalute? E forſe che
„ queſta ſanguinoſa rivocazione, e crudele rottura
„ delle convenzioni ſuddette non apporta danno alle
„ coſe pubbliche, ed alle private? Oh ſe Filippo,
„ e Gregorio poteſſero di preſente mirare la diſtruzio-
„ ne delle Chieſe, l'abbandono dell'Agricoltura, e
„ de'traffici, la careſtia, la fame, gli ammazzamenti
„ le rapine, e le diſoneſtà, i ſacchi, le tribolazioni,
„ i timori, le diſperazioni, che da coteſta ſeverità
„ di procedere, e da queſti legami di coſcienze ogni
„ giorno ſuccedono! Certo della bontà dell'uno, e
„ dell'altro ſi deve tenere, che non ſolo non biaſima-
„ rebbero i noſtri voti, ma ſi farebbero nel coſpetto
„ della divina maeſtà ſcrupolo non leggiero di aver
„ mai contradetto all'unico riparo di tante miſerie.
„ Voi Monſignore, nelle cui orecchie più d'appreſſo
„ riſuonano in tanta confuſione di tutte le coſe, ed in
„ tanta oppreſſione della giuſtizia le cadute de'Tempj,
„ le diſtruzioni delle Città, le ſtride, e lagrime
„ delle Vergini, delle Vedove, e de'Pupilli, per le
„ viſcere di Criſto muovetevi a compaſſione delle no-
„ ſtre calamità, levate al Rappreſentante di Spagna
„ le ſoverchie paure, ſtendete le facoltà del voſtro
„ mandato quanto conviene, e come zelante dell'ono-
„ re del Principe voſtro guardate con ogni cautela,
„ che non ſi abbia a ſpargere ne'circoli, ne'pulpiti, e
„ nelle ſtampe, che da eccеſſivo rigore, e da'politici
„ diſegni del Papa ſia ſtata impedita una tanto ſaluti-
„ fera, e tanto univerſalmente deſiderata concordia.

Così

1579 IV. Così diſſero i Deputati, ed accompagnarono le parole con affetti sì vivi, e con tali moſtre di carità criſtiana, che il Nunzio di natura clemente, e benigno s'intenerì, ma non talmente però, che offuſcato dalla paſſione laſciaſſe di ſcorgere il veleno, e la fallacia, che ſotto quegli argomenti ſtava naſcoſta. Conſiderate dunque brevemente le ragioni degl'Oratori, e raccoltoſi alquanto in ſe medeſimo così riſpoſe.

Riſpoſta del Nunzio a' Procuratori de' Stati di Olanda.

„ Queſto voſtro diſcorſo, molto Reverendi Si-
„ gnori, ſommamente deſiderarei, che ſiccome è
„ ſeguito innanzi a me, così aveſſe potuto ſpie-
„ garſi nel ſagro coſpetto di Papa Gregorio: per-
„ ciocchè oltre all'attenta, e grata udienza, così an-
„ cora non ſolo dalle parole, ma dall'iſteſſa fronte,
„ e ſembianza di Sua Santità avereſte facilmente po-
„ tuto comprendere la particolare affezione, che vi
„ ha ſempre portato e vi porta. Ora poichè per la
„ diſtanza de' luoghi conviene, che a ſuo nome non
„ ſenza molto diſavvantaggio io ſuppliſca; la pri-
„ ma coſa poſſo affermare con ogni verità, che No-
„ ſtro Signore ſiccome de' mali, e delle afflizioni
„ delle patrie voſtre ſente dolore acerbiſſimo; così
„ oltre le continue, ed ardenti preghiere, ch' egli
„ perciò verſa innanzi alla Divina Maeſtà, non la-
„ ſcia anco per le ſtrade umane di applicare a benefi-
„ zio loro con ogni vigilanza, e cura ogni mezzo
„ poſſibile. E quindi è, che avendo eſſo tuttavia
„ buon concetto, e buona ſperanza, che quelli, che
„ tra la Nazione voſtra più ſanno, ſiano per entrare
„ una volta nel diritto ſentiero di riſtituire que' Pae-
„ ſi alla primiera quiete e felicità, attende conti-
„ nuamente a fare caldi uffizj con chiunque biſogna,
„ per diſporre gli animi delle parti ad una ſalda, e
„ ſince-

„ ſincera pace, il cui nome è tanto a Sua Santità più 1579
„ giocondo, e più amabile, quanto egli di ſua na-
„ tura maggiormente abborriſce il ſangue, e deteſta
„ la guerra. Quanto credete voi, che gli ſiano diſ-
„ piacute, e diſpiacciano le rapine, i ſacchi, gl'in-
„ cendj, e le uccisioni de' Soldati? Quanto penſa-
„ te, che gli trafigga il petto la deſolazione di una
„ delle più ricche, più celebri, più amene parti del-
„ la Criſtianità? Con quanto fervore ſtimate voi,
„ ch' egli abbia procurato, e procuri la conſerva-
„ zione delle leggi, e della giuſtizia, l'oſſervanza
„ de' privilegj, e conſuetudini voſtre, e che ſicco-
„ me voi ſudditi avete ad eſſer fedeli al voſtro Prin-
„ cipe, così anche Filippo tratti voi come figli: ſic-
„ chè voi Signori non dubitate punto, che Papa
„ Gregorio in tutto quello, che giuſtamente potrà,
„ non ſia per ajutarvi ſempre, e protegga con veri
„ ſegni di carità, ed amore. Ma in materia di reli-
„ gione non aſpettate ne voi, ne altri, ch'egli per
„ qualſivoglia umano riſpetto inclini a coſa giammai,
„ che alli ſagri Canoni, ed alla Fede retta non ſi
„ convenga. Se una colpa veniale non ſi ha da com-
„ mettere per la ſalute dell'univerſo, quanto meno
„ per alcune terre particolari ſi ha in sì grave nego-
„ zio ad offendere la Maeſtà Divina? Come ſtaranno
„ mai bene inſieme laſciar predicar l'ereſia, affinchè
„ ſi promuova, ed ajuti la verità? Permettere nella
„ Fede opinioni diverſe, e contrarie, acciocchè in-
„ di ſegua concerto, ed unanimità? e per finirla,
„ che ſi provochi Iddio ad ira continuamente per
„ averlo placato, e benigno? Inoltre ſi deve con-
„ ſiderare, che quantunque S. B. con ardente volon-
„ tà cerchi, e procuri la ſalute de' voſtri paeſi; non-

„ dime-

1579 „ dimeno come capo universale, conviene ch'abbia
„ riguardo ancora alle altre membra del Cristianesi-
„ mo: alle quali non potrebbe recare se non grave scan-
„ dalo una tale grazia, ovvero una tale dissimula-
„ zione, massime in una radunanza sì celebre coll'in-
„ tervento dell'Imperadore, e col consenso del Re
„ Cattolico. Ne punto ci hanno a muovere le con-
„ cessioni fatte in diversi tempi ad alcune genti, e
„ molto meno, che gli Ebrei, e loro conventicole
„ siano tolerate quasi per tutto. Conciossiachè la di-
„ sperssione di quella razza tra gli altri misteri della
„ divina provvidenza, oltre che nessuna divisione, o
„ susurro apporta alla Chiesa di Dio, serve anco di
„ un fermo, ed irrefragabile testimonio delle origi-
„ ni, e de' principj della fede nostra. Nelle altre
„ controversie poi, ed indulti fatti a' Boemi, a' Fran-
„ cesi, a' Tedeschi, voi mettete le mani innanzi
„ come si dice. Conciossiachè tali accidenti fanno piut-
„ tosto per me, che per voi: ne ad altro hanno fi-
„ nalmente servito quelle infelici grazie, se non ad
„ introdurre in Europa infiniti disordini, e ad essere
„ come nel caso nostro tirate ad esempio, e ridotte
„ in usanza: E ne anco la convenzione di Gant, nel-
„ la quale tanto si fondano le vostre allegazioni,
„ deve essere di alcun momento appresso di Voi.
„ Conciossiachè sono dopoi seguiti accidenti, che
„ hanno mutato la qualità del negozio. Allora fuori
„ di Zelanda, ed Olanda tutte le altre quindici Pro-
„ vincie erano cattoliche: i Magistrati parimente
„ cattolici: e si aspettava, che si avessero incontа-
„ nente a radunare gli Stati Generali, e tutti i Pro-
„ curatori Cattolici risoluti di abrogare, e di levare
„ affatto quell'abominazione: alla quale se la Uni-

versi-

„ verſità di Lovanio, ed altri eccleſiaſtici avevano 1579
„ già preſtato l'aſſenſo, ſe ne ſono poi manifeſtamente
„ pentiti, ed ora confeſſano di eſſere ſtati ingannati,
„ e ſenza diſſimulazione ricantano. Ed anco Filippo,
„ che per grande deſiderio di compoſizione ſi era la-
„ ſciato indurre all'accettazione di quell'articolo,
„ ſentendoſene poi leſa la coſcienza, mandò come in-
„ tendo, a rivocarlo. Ma comunque ſia, dove ſi è
„ inciampato una volta, ſarebbe troppo gran vitupe-
„ rio cadere la ſeconda. Ben ſapete voi, che la ſqua-
„ dra del creder noſtro non è di cera, e di piombo:
„ e che il Simbolo de'fedeli è un ſolo, e che a'dogmi
„ criſtiani, ed alle tradizioni apoſtoliche è vietato
„ di aggiungere o levare un minimo punto ſotto pena
„ di eterni ſupplizj. Sicchè troppo grave inganno è
„ il penſare, che ſi abbiano a proporre da un Agente
„ del Papa ad un Convento di Colonia coſe in conto
„ veruno pregiudiziali alla rettitudine, ed alla inte-
„ grità della fede ſanta. E l'iſteſſo dobbiamo credere
„ del Duca di Terranuova, il quale ha dal ſuo Prin-
„ cipe commiſſione eſpreſſa di non acconſentir mai a
„ coſa, che ſia ripugnante all'eterna ſalute, ed al
„ nome, che meritamente tiene di Cattolico. Voi
„ altri piuttoſto Signori Eletti a queſto Colloquio fra
„ tanta moltitudine, con tanti voti, e sì illuſtre
„ Giudizio riconoſcendo ormai la cagione, e la fonte
„ di tanta diſavventura, e di tante calamità (che
„ ſenza dubio è l'ira, e la vendetta celeſte) cerca-
„ te di mitigare l'Altiſſimo con umile ricognizione
„ degli errori paſſati, e con fermo propoſito di eſſer
„ per l'avvenire buoni, e veri cattolici: ed a queſto
„ medeſimo per maggior voſtra corona sforzatevi
„ d' indurre quanto prima i Congregati in Anverſa,

1579 „ de' quali voi ſoſtenete il luogo, acciocchè poſte
„ una volta in bando le contumacie, e l'ereſie,
„ e riſtituito il divino culto nella ſua prima puri-
„ tà, e ſplendore preſtino la dovuta ubbidienza al
„ Sommo Pontefice, ed al naturale Principe loro.
„ A queſto, dico, cercate indurli con ogni ſforzo,
„ mettendo loro in conſiderazione, che a tutto il
„ mondo è paleſe ormai, che gli Stati di Fiandra
„ non combattono la difeſa de' privilegj, e facoltà
„ loro, poſciachè dalla clemenza di Filippo ottengo-
„ no nelle coſe civili quanto ſanno dimandare, ma con-
„ tro la fede retta, e per la perfidia di Oranges, e
„ per la perverſità di Calvino: e che perſeverando
„ come nuovi giganti in contraſtare coll'onnipotente
„ Iddio, ſaranno da lui ſenza alcun dubio condan-
„ nati ad eterni ſupplizj coll'indelebile nota appreſſo
„ della poſterità, di aver con la ſua oſtinazione con-
„ dotto con loro tante Provincie, e Popoli ad una
„ eſtrema, e totale ruina. Così finì l'Arciveſco-
„ vo di Roſſano, e l'abboccamento fu ſciolto con in-
„ certa vittoria.

Mala diſpoſizione de' Stati di rimetterſi alla ragione.

V. Fratanto gli articoli della parte Fiaminga ridotti a qualche moderazione inſieme con una liberiſſima riſpoſta del Duca di Terranuova furono mandati con lettere de' Commiſſarj Imperiali, e del Duca ſteſſo, non ſolo agl'Ordini radunati in Anverſa, ma eziamdio alle Città particolari. Alla ricevuta delle quali ſcritture la detta Congregazione di Anverſa preſo tempo a comunicarle colle altre Provincie mandò poi una replica piena d'ingiuſte querele, onde appariva quanto mal diſpoſti foſſero gli Stati a coſe ragionevoli. Comparve anco per breve tempo in Colonia il Conte Giovanni di Naſſau Governatore della Gheldria.

dria fratello di Oranges a mantenere ſul forte i ſuoi Deputati, e fra le altre coſe ebbe a ſpiegare loro chiaramente, che non occorreva penſare a pace ſenza la Freiſtilinga, non troyandoſi altra via di aſſicurare il Principe ſuo fratello, volendo inferire, che egli con queſta averebbe tanti ſeguaci, che non temerebbe del Re, ne di ſua potenza. Con la medeſima occaſione dimandò egli ad uno de' principali Rettori della Città una Chieſa per i Calviniſti: al che ſi oppoſe il Nunzio di maniera, che il Conte n'ebbe ripulſa. E nondimeno ricercato per buoni mezzi a perſuadere a Guglielmo di accomodarſi col Re Cattolico, parve che non ricuſaſſe del tutto la prattica. Ma ſi laſciò bene intendere, che perciò biſognarebbe reſtituire intieramente lo Stato al figliuolo, e pagare i debiti, che aſcendevano a troppo alta ſomma. Dall'altro canto l'Arciduca Mattia raccomandava caldamente a' Commiſſari l'onore, e la riputazione ſua, quando ſi trattaſſe di levarlo di Fiandra. Tal domanda non ebbe luogo nelle coſe, che ſi diſcuſſero. Ed egli ancora ſtanco dalle fatiche, e ſazio delle arti di Oranges, e ſtomacato dalle indegnità, che pativa, non tardò molto a ritornarſene in Auſtria.

1579

Venuta in Colonia del Conte Giovanni di Naſſau, e ſue pretenſioni.

L' Arciduca Mattia abbandonati gl'impegni di Fiandra torna in Auſtria.

VI. Non dormiva in quel mentre il Duca di Alanſone, ovvero di Angiò, come nuovamente lo chiamavano, il quale temendo con la capitolazione di Colonia di rimaner defraudato delle ſue immoderate ſperanze, eſortava con lettere i Deputati Fiaminghi a non laſciarſi levare con vane promeſſe, ne finte moſtre di pace, ma ſtare immobili nel propoſito loro di liberare la patria, al qual fine ritrovarebbero ſempre in lui non ſolo prontezza di volontà, ma preparazione di effetti.

Quale intereſſe pigliaſſe l'Alanſone in queſta Trattazione.

1579

Altre propoſte de' Deputati Fiamingbi al Congreſſo.

VII. Dalle quali iſtigazioni (come quella gente è fuor di modo alterabile) i Deputati ripieni di confidenza, ſi conduſſero a preſentare a' Convocati una arrogante ſcrittura, nella quale ſi conteneva, che già più volte avevano eſpoſto, che ſe non ſi concedeva loro, quel che chiedevano, e ſe la pace non finiva in breve di ſtabilirſi, gli Stati averiano penſato a nuova forma di Repubblica per difenderſi dalle ingiurie de' Spagnuoli. Ma ora affermavano di eſſer certificati di Fiandra, che ſopra ciò ſi erano tenute nuove conſulte, e che alle freſche offerte del Duca di Angiò tanto più volontieri gli Stati aderivano, quanto più ſi teneva per certo il matrimonio di quel Principe con la Reina d'Inghilterra, e già ſi era formata l'iſtruzione da inviarſi a tutte le Provincie, per ſapere in ciò il parere, e l'inclinazione di ciaſcheduna. Onde ſe il Re Cattolico non li contentava di quanto volevano, erano per dichiarar lui privo d'ogni dominio, che aveſſe, o aver poteſſe in quelle Regioni, e i ſudditi aſſoluti, e liberati da ogni obbligazione di giuramento. Tali propoſte fecero i Deputati la ſeconda volta. E nelle Terre loro non mancavano in queſto iſteſſo tempo nuove arti, aſtuzie profonde, ed invenzioni ſottiliſſime per alienare i popoli, o per mantenere i già alienati dalla ſanta religione, e dal Re, dando i maeſtri di tali menzogne ad intendere alla moltitudine, che Filippo non per cura, che aveſſe de' ſuoi fedeli, ed antichi vaſſalli, ma per vederſi ormai giunto al verde, ed all'eſtremo di tutte le forze aveva con intimi prieghi moſſo l'Imperadore ad intrometterſi in queſta pacificazione, e che quando la prattica già incominciata ſi veniſſe a rompere, ſarebbe ſolamente per cauſa del Papa, che altro non voleva che

Prattiche per il Matrimonio tra l'Alanſone, e la Regina d'Inghilterra.

Con quali arti ſi procuraſſe di alienare i Fiamingbi dal Re Filippo, e dal Papa.

guer-

guerra, ed altro non desiderava, che un acerbo ga- 1579
stigo di tutta la Nazione Fiaminga. Le quali, ed altre simili falsità inculcate negli angoli, predicate da' pergami, stampate in mille carte, non si può credere quanto gagliardamente spingessero il volgo al precipizio dell'eresie, e quanta impressione facessero anche in que' Principi, i quali benchè conformi nella malignità dell'eresia, non potevano nondimeno per altro lodare, ed approvare l'iniqua ribellione dal Principe legitimo, e naturale. Tra le quali detrazioni, derisioni, e menzogne, che per opra de' Calvinisti in tutte le parti anco del Reno si distendevano, senza venirsi ad alcuna conclusione di accordo, pareva ormai, che salva la maestà de' Principi mediatori, e del Re di Spagna non potesse più in lungo tirarsi il Convento Colonieſe. Ma il desiderio del Papa di fare ogni onesta prova, non permetteva, che il Nunzio partisse di là prima dell'Ambasciadore Cattolico. E l'Ambasciadore non aveva per bene il partire, sintantochè chiaramente non venisse a costare, che dal suo Re non mancava la spedizione del trattato, e desiderata risoluzione di quella difficoltà. Ed i Cesarei benchè già stanchi, e dalle fatiche, e dalle spese proprie, e dalla importunità, ed insolenza degli Stati; nondimeno perseveravano a nuova istanza di Rodolfo, al quale premeva grandemente lo stabilimento della riconciliazione, e ciò non solo per benefizio comune, ma eziamdio per suo particolare interesse: trovandosi dopo i rumori di Fiandra privo già un pezzo dell'annuo tributo di settecentomila tallari una delle più certe, e più grosse entrate, che per i tempi addietro avesse la Camera Imperiale. In tanta sospensione di menti si risolvè il Duca di pubblicare, come fece:

Fermezza de' Ministri de' Principi mediatori perchè non si sciolga il Congresso.

1579

Il Duca di Terranuova pubblica le conceſſioni del Re Filippo per la concluſione del Trattato.

fece in ſtampa le condizioni, alle quali diſcendeva Filippo per quello, che a lui toccava sì larghe, e con la confermazione, o donazione di tante eſenzioni, grazie, e privilegj, che dal diretto dominio in poi veniva a rimanere in un certo modo Re titolare, e Principe imaginario. I Delegati di Ceſare dall'altro canto fecero l'ultima eſperienza di nuovi Capitoli, conformandoſi eccetto l'eſercizio pubblico della falſa religione quaſi in tutto il reſto alla volontà, ed alle petizioni de' Deputati, e queſti articoli mandarono per altri ſuoi Conſiglieri in Anverſa con ferma determinazione, ſe non erano accettati, di pubblicare il receſſo, come chiamano, del Convento, e di andarſene.

Capitoli propoſti dalli Delegati di Ceſare.

Riſpoſta degli Stati.

Fatta la ſpedizione, convenne tuttavia aſpettare buona pezza per la riſpoſta, la quale finalmente pur giunſe contenuta in una longhiſſima lettera, con ripetere da capo quaſi le medeſime coſe, ch'erano ſtate già pubblicate al tempo di D. Giovanni d'Auſtria. Quindi biaſimati gli articoli nuovi con voci temerarie, e licenzioſe affermavano, ch'erano male inteſi, e non convenienti ne a' luoghi, ne a' tempi. E queſta era la ſoſtanza dello ſcritto, benchè cercaſſero di ornarlo con belle parole, e con corteſi dimoſtrazioni verſo i Ceſarei. Dopo queſto cominciò a diſfarſi, andando con licenza dell'Imperadore prima l'Arciveſcovo di Treveri, e poco dopo il Veſcovo di Erbipoli a caſa con laſciare in Colonia i ſuoi Cancellieri ſolamente per poter dire, che la Dieta era tuttavia in piedi. Ma ella toſto finì di cadere, e diſſolverſi con un'altra lettera degli Stati, con la quale moſtrando più orgoglio, e più mala ſoddisfazione, che mai non reſtavano contenti con la confermazione, che il Re prometteva di tutti gli Atti, Proviſioni, e Coſtituzio-

tuzioni fatte dall'Arciduca Mattia con la continua direzione di Oranges, come se fosse stato legitimo Governatore, ma volevano ancora di quelle cose, che non sono in facoltà de' Governatori Generali, ma nominatamente riservate al Re, il che voleva dire, circa la Religione ogni libertà, circa gli Uffiziali, e Prefetti in restare al governo delle Città, e Provincie tutti quelli, che di presente le reggevano, eletti e posti dal medesimo Oranges: e volevano molte altre cose sì arroganti ed enormi, che una buona parte degli stessi loro Deputati le biasimavano, confessando, che da tali petizioni bene appariva, che i suoi tendevano alla totale distruzione del Cattolichismo. 1579

Pubblicazione del recesso, e scuse de' Deputati degli Stati col Nunzio Pontifizio.

Del numero de'quali Deputati subito che fu proclamato il recesso, vennero al Nunzio i due Abati con altri due a scusarsi della poca osservanza mostrata verso lui insino a quel giorno, per non dar sospetto a'Colleghi eretici, ma che ora trovandosi liberi, e non più persone pubbliche, siccome innanzi al Duca di Terranuova insieme col Duca d'Arescot avevano professato di voler essere per la parte loro ubbidienti al Re, ed accettare gli articoli nel Convento composti, così al detto Nunzio dichiaravano di esser stati sempre cattolici, e promettevano di volere similmente vivere, e morire sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice, e della santa Chiesa Romana. Di questa occasione si valse il Nunzio per esortarli di nuovo a' fatti conformi alle parole, ed all'adoperare a questo buon fine l'ingegno, di che erano dotati, e l'autorità, che tenevano appresso i loro amici, e parenti: e lasciati di commissione del Papa in Colonia molti buoni ordini per la custodia, e per la preservazione di quella Chiesa in compagnia del Duca di Terranuova tuttavia per

Esortazione fatta loro dal Nunzio.

mag-

1579 maggior ſicurezza ſe ne venne alla volta d'Italia il meſe di Decembre.

VIII. Sentì Gregorio non picciolo diſpiacere della vana riuſcita di un tanto negoziato, ancorchè i felici progreſſi di Aleſſandro Farneſe deſſero aſſai buona ſperanza, che ſi foſſe per conſeguire col tempo, e per via di deſtrezza, e per via di armi, quel che al preſente non ſi era ottenuto dalle Congregazioni, e dalle Conſulte: avendo egli in quelli giorni eſpugnata la munitiſſima Città di Maſtricht, e ricevuto a nome del Re in grazia, ed a nuovo giuramento di fedeltà le due Provincie di Artois, e di Hennaulth inſieme con le Terre loro aderenti. Onde il Papa per animarlo maggiormente ad una tanta impreſa, ed anco per onorare in parte la virtù ſua gli mandò lo Stocco, ed il Cappello.

Aleſſandro Farneſe acquiſta l'Artois, e l'Hennaulth

Gregorio gli manda lo Stocco, ed il Cappello.

IX. Ma quello, che ne' medeſimi giorni teneva Sua Santità anſioſa, era lo ſtato di Portogallo, dove la debolezza di Arrigo, e la manifeſta diſcordia de' Portogheſi, oltre al numero de' concorrenti alla ſteſſa Corona, davano chiaro prognoſtico di qualche pericoloſa tempeſta. Il nuovo Re Cardinale, benchè Principe di gran bontà povero nondimeno di partiti, e dato in preda a' Miniſtri, e Conſiglieri intereſſati, e mal prattici delle coſe pubbliche, ſtava di, e notte vacillando ne' ſuoi propoſiti, volendo pur da una parte mantenere lo Scettro nella Nazione Portogheſe, ed aſſicurarla di un ſucceſſore atto a conſervar quel Regno; dall'altra non trovando ſuggetti a ſuo guſto, e vedendo in tanta freſca, e grave perdita molto poco apparecchio per difendere il Regno da eſterna violenza. In queſta fluttuazione di animo il primo ſpediente propoſtogli da' ſuoi più intrinſechi, e poi

Stato delle coſe di Portogallo.

anche

anche a pubblico nome dalli Anziani della regia Città di Lisbona fu il mutare in così urgente neceſſità condizione di vita col prender moglie, avviſando che ſe la divina clemenza gli donaſſe progenie, reſtarebbero eſtinte le controverſie, e rimoſſo il pericolo di guerra: Quando anche no, almeno con queſta dilazione ſi darebbe tempo a nuovi apparecchi, e ſi troncarebbe il diſegno alla cupidità, ed alla ſperanza di molti: e fratanto per avventura Filippo il principale pretendente già grave di anni eſſo ancora, e ſoggetto a diverſe infermità potrebbe, morendo prima di Arrigo, liberarli dalla preſente paura. Con queſti motivi, e con queſte ſperanze fu rappreſentato al Cardinale il partito del matrimonio, ſenza però determinare con qual conſorte: al che egli oltre l'abito, e profeſſione clericale eziamdio per natura, e per educazione amiciſſimo della caſtità diede acerba ripulſa. Ma con dolci, e ſommeſſe repliche di coloro, che lo trattavano, ſi laſciò finalmente piegare, e non pure conſentì, che per la neceſſaria diſpenſa di tal congiunzione ſi faceſſero uffizj col Papa, ma egli ſteſſo ne ſcriſſe a Sua Santità, ed in ajuto delle domande l'Agente di Arrigo adduceva diverſe allegazioni de' Canoniſti, e Teologi, e la ſomiglianza di alcuni caſi per l'addietro ſeguiti. E diceva di più, ſe ben ſi ſapeva, che il Re di Caſtiglia, ed altri per ſuoi particolari oggetti non laſciarebbero di fare ogni sforzo, perchè non ſi otteneſſe tal grazia; contuttociò confidavano i Portogheſi, che ſua Beatitudine non ſi diſcoſtarebbe punto dal giuſto, e dall'oneſto: e che quanto alla ſperanza di aver figliuoli, ſi teneva comunemente che sì: concorrendo ſenza diſcrepanza nel medeſimo parere anche i Medici ſteſſi del Re molto dotti, e pratti-

1579

Iſtanze fatte al Re Arrigo da' ſuoi perchè prenda moglie.

Sua ripulſa.

Si piega dipoi, e dimanda al Papa la diſpenſa neceſſaria.

1579 ci della compleſſione di lui. Gregorio all'incontro avendo fatto attentamente ſtudiare la cauſa da' primi valenti uomini della profeſſione, oltre quello per ſe medeſimo ne ſapea, riſpoſe, che non potea a tali prieghi preſtare l'aſſenſo. Perciocchè ſe bene in altri tempi ſi era conceduta diſpenſa ad un ſemplice Monaco, o ſemplice Sacerdote, non v'intravenivano tante, ne sì gravi circoſtanze, come nel caſo del Cardinale, che ſi poteva chiamare accidente nuovo, e non mai più avvenuto alla Chieſa di Dio. Inoltre le cauſe, che ſi adducevano di ſopraſtante ruina, e di ſpargimenti di ſangue, non erano certe, ne della qualità che ſpecificavano i Canoniſti: maſſime non eſſendo probabile, quantunque alcuni Medici lo aſſermaſſero, che un vecchio ormai di ſeſſantaſette anni di temperatura delicatiſſimo, e ſottopoſto a varie indiſpoſizioni aveſſe col maritaggio piuttoſto ad acquiſtarſi prole, che ad accelerarſi la morte. E quanto alla oppoſizione, che alle nozze di Arrigo per diſegni privati farebbero alcuni Principi grandi, non ſi aveva da temere, ch'egli per qualſivoglia riſpetto mondano foſſe per traviare dal diritto camino. E quando pure ſe ne temeſſe, dovea baſtare in contrario ad ogni perſona di ſano intelletto il conſiderare, che ſarà ſempre di maggior ſervizio alla Sede Apoſtolica, e di maggior contento agl'altri Potentati, che la Corona di Portogallo non ſi aggiunga alle tante altre, che gode Filippo. Con queſte, e ſimili ragioni cercò il Papa di achetare i Procuratori di Arrigo, e commiſe al Nunzio Sauli, che faceſſe l'iſteſſo a bocca con Sua Maeſtà. Nel che non trovò egli molta difficoltà, eſſendoſi mutato gagliardamente Arrigo di propoſito, che non ſolo per allora ceſsò dall'impreſa, ma eziam-

Gregorio nega la diſpenſa.

Arrigo cangia ſentimento.

dio

dio dipoi ſollecitato, come accenneremo all'iſteſſa prattica dalle principali Comunità, ſtette ſaldo nella ripulſa. E ſpeſato magnificamente il Sauli mentre dimorò in quella Corte, lo ſpedì ſenza indugio, ed anco fra le altre corteſie con un diamante di molto valore, portato già da Sebaſtiano medeſimo, e nel giorno ſteſſo, che partì il Sauli da Lisbona, entrovvi il nuovo Nunzio Frumento, e ricevuto anch'egli onoratamente, applicoſſi con la debita attenzione alli preſenti maneggi. 1579

X. Aſpiravano alla Corona di Portogallo in un medeſimo tempo, ma con diverſe ragioni Ranuccio Farneſe oggi Duca di Parma, fondato nelle primogeniture maſcoline, le quali ſecondo il diritto legale ſottentrando l'una all'altra per ordine, ed eſſendo eſtinta la prima di Giovanni III. nella perſona di Sebaſtiano, dovea ſuccedere la ſeconda, ch'era di Edoardo ſecondogenito di Emanuele, e padre di Maria defonta madre dell'iſteſſo Ranuccio. *Pretendenti alla Corona di Portogallo. Ranuccio Farneſe.*

L'altro era il Duca di Braganza a nome di Caterina ſua moglie, come figliuola viva, e rappreſentante il detto Edoardo. *Il Duca di Braganza.*

Il terzo era Filippo Re di Spagna, il quale come di potenza, così di pretenſione alli due ſuddetti era anteriore per eſſer nato d'Iſabella figliuola maggiore di Emanuele, e maſchio, e più provetto di età. Aggiungevaſi la prerogativa di eſſer'egli del medeſimo tronco, ed il più propinquo parente dell'ultimo poſſeditore Sebaſtiano figliuolo di Giovanna ſua Sorella, in virtù della quale prerogativa veniva a precedere di un grado l'iſteſſo Arrigo. *Filippo II. Re di Spagna.*

A queſta prima claſſe di pretendenti ne ſeguiva un'altra inferiore, e più facile ad eſcluderſi, fra i quali *Antonio Priore del Crato: e ſue procedure.*

1579 quali Antonio del Crato, di cui riferimmo di ſopra, non ceſſava ſopra tutti di ſtrepitare. Queſti uſcito furtivamente per mezzo di due mori, a'quali non diede più di mille ſcudi per uno, dalle cuſtodie di Affrica, dove egli era ſtato preſo nella battaglia, pervenuto felicemente a Lisbona, luſingando ſe medeſimo non laſciava di andarſi per ogni mezzo tuttavia più guadagnando la moltitudine, alla quale era molto accetto per l'affabilità ſua, ed a'nuovi criſtiani per la razza materna ebrea: e benchè foſſe notoriamente baſtardo, e come tale aveſſe già in Roma procurato farſi legitimare, e per ottenere la facoltà di andare non oſtante il ſuddiaconato alla guerra, eſpoſto al Papa di eſſer nato di ſciolto, e di ſciolta; nondimeno coll'occaſione del nuovo Interregno andava ſpargendo, e con teſtimonj corrotti cercando di provare, che Violante ſua madre era ſtata per la diſparità del grado occultamente ſpoſata da Luigi ſuo padre, non potendola ottenere altrimente, e che per conſeguente a ſe come a legitimo, e proſſimo ſucceſſore di Sebaſtiano ſi doveva lo Scettro.

Emanuele Filiberto Duca di Savoja.

Veniva ancora a conſiderazione, ne era ingrato alle genti Emanuele Filiberto Duca di Savoja come nipote di Beatrice ſorella minore della madre del Re Filippo, ma come ſi riconoſceva in grado inferiore a lui, così anco cedeva, e ſe ne ſtava ſaviamente dentro a ſuoi termini.

Caterina de' Medici.

Con più ardore ſi faceva innanzi Caterina de'Medici Regente di Francia, moſtrandoſi per lunga, e legitima proſapia diſcendere da Matilde Conteſſa di Bologna di Piccardia moglie di Alfonſo Re di Portogallo, benchè dopoi ſenza diſpenſa del Sommo Pontefice ripudiata da lui colle nuove ed ingiuſte nozze di una Caſtiglia-

ſtigliana: ſicchè avendo tutti i poſteri, e ſucceſſori di Alfonſo illecitamente poſſeduto quel patrimonio, doveva con ragione tornare alla progenie legitima, della quale non rimaneva altri, che la ſteſſa Regente, come figliuola di Lorenzo de Medici, e di Maddalena di Bologna, che ſola per diretta linea diſcendeva da Alfonſo. Ma quanto tal pretenſione era frivola, e tolta troppo di lontano, tanto dobbiamo credere, che a Caterina, ed al Re ſuo figliuolo pareſſe baſtante a dare apparente colore di giuſtizia, qual'ora ſi riſolveſſero di vietare a Filippo coll'armi proprie, ed eſterne l'acquiſto di Portogallo. 1579

Pretenſione de' Portogheſi, che reſti loro libera l'elezione.

Più ſoda, e più favorabile pareva in queſto caſo la propoſta degli ſteſſi popoli Portogheſi, i quali affermavano, che eſſendo totalmente mancata la prole maſcolina de'Re, ed eſſendo ſtata altre volte da tale acceſſo eſcluſa una donna; ad altri, che a loro non ſpettava direttamente la elezione del nuovo Principe. Benchè ad eſſi ancora ſi riſpondeva, non competere a quelle Comunità prerogativa di elezione più che alle altre di Spagna, anzi molto minore, per aver principio la Corona di Portogallo non da propria, e volontaria iſtituzione de'ſudditi, ma parte da libera donazione de'Re di Caſtiglia, parte anco da nuove conquiſte de'Re ſeguenti di Portogallo, ed eſſere ſtata proibita da quel ſeggio la Reina di Caſtiglia Beatrice non come femina, ma come inabile a tale ſucceſſione, e baſtarda.

Progetto de' Portogheſi di eleggere trattanto i Governatori del Regno.

XI. Fra tali diſpute già ſi trovavano congregate le Corti, nelle quali non permettendo la vecchiaja, e l'infermità di Arrigo di attendere ad altri negozj, ſi trattò principalmente di coſtituire in caſo, che egli ſenza dichiarare il Principe veniſſe a morte, alquanti Gover-

1579 Governatori del Regno, ed un determinato numero di Giudici della ſucceſſione, ed a chi ſi doveſſero attenere, quando vi foſſe biſogno di ſtranieri ſoccorſi, poichè in un tempo medeſimo per ovviare alla ſoverchia grandezza di Filippo il Re di Fetz, e la Reina d'Inghilterra, ed il Re di Francia offerivano a'Portugheſi ogni ſorta di ajuto.

Partito formatoſi a favore di Antonio.

Dopo le quali trattazioni Arrigo inclinando per ancora manifeſtamente a favore di Caterina di Braganza, deliberò la prima coſa di levar di mezzo la moleſtia, e l'impedimento di Antonio, il quale oltre l'applauſo popolare da lui nudrito, ed accreſciuto alla giornata con tutte le arti, avevaſi anco guadagnato la grazia del Nunzio Frumento parte con ogni ſorta di oſſequio, parte ancora col mezzo di alcuni della circonciſione, i quali ſin dentro la Città di Roma coll'occaſione di queſta Nunziatura ſi erano deſtramente inſinuati nella ſervitù, e nella famiglia del medeſimo Nunzio. Di più verſo l'eſaltazione di Antonio ſi diſcuopriva, e nelle prediche, e nelle confeſſioni, e ne'circoli una pertinaciſſima inclinazione di quaſi tutte le Religioni: coſa tanto di maggior momento, quanto di maggior efficacia ſono appreſſo quella ſemplice, e divota gente le perſuaſioni de'Regolari. E perchè Antonio con queſte ſperanze ſi era laſciato indurre, come ſi è detto, a volerſi con fallaci prove dimoſtrar legitimo, e non ſenza grave pregiudizio delle altrui ragioni aveva gia per via ſurretizia ſegretamente ottenuto da un'certo Conſervatore di Malta come Cavaliero Geroſolimitano la ſentenza in ſuo favore, non parve ad Arrigo per antica notizia molto ben chiaro di que'natali di comportare più lungamente sì enorme audacia: Onde chiedeva a Gregorio facoltà di poter procedere con-

Queſti fa dichiararſi legitimo.

contro i teſtimonj eſaminati a favore di Antonio, e ſe foſſero convinti di falſità, gaſtigare eſſi, e chi gli aveva corrotti, pregandolo inſieme di guardare in ciò la ſegretezza, che ſi poteſſe maggiore. Aſſentì Gregorio con un'Breve Apoſtolico a'prieghi del Re, non iſtendendo la conceſſione punto fuori de'termini, che nella ſupplica gli erano ſtati propoſti. Ma o foſſe per aſtuzia di Giovanni Gomez Ambaſciadore di Arrigo, che di concerto col ſuo Segretario formò il Breve, o per imprudenza di chi lo ſcriſſe, e ſottoſcriſſe, vi fu aggiunta ſenza ſaputa del Papa una clauſula furtiva, che Arrigo poteſſe di più giudicare ſopra la preteſa legitimità di Antonio medeſimo. In vigore della quale appendice non laſciò Arrigo di conoſcere anco queſto punto, e gliene diede la ſentenza contro, dichiarandolo illegitimo, ed imponendogli in ciò oltre agl'altri gaſtighi ſilenzio ſempiterno. Da queſta ſentenza come ingiuſta con molte querele appellò il Priore alla Sede Apoſtolica. Ed il Papa non oſtante le gagliarde preſunzioni, che aveva contro di lui, parendogli tuttavia quaſi cauſa degna de'Tribunali di Roma, e non potendo negare ad alcuno manifeſta giuſtizia, e nell' Originale del primo Breve riconoſciuta la falſa aggiunta (onde potranno imparare gl'uomini privati a non condannare facilmente le occulte intenzioni de'Principi, ed i Principi a non ſi abbandonare totalmente in maneggi tanto importanti ſopra la fede, e ſopra la diligenza de'ſuoi miniſtri) ammeſſa giuridicamente l'appellazione, con un'altro Breve rivocò la ſentenza di Arrigo, dichiarando, che nel primo le parole della poteſtà giudiziale erano ſtate poſte per errore, ed ordinando, che il Proceſſo fatto in virtù loro ſi mandaſſe alla Corte di Roma: coſa che ad Arrigo diſpiacque, e gli

1579

Breve Pontifizio al Re Arrigo colla facoltà di eſaminare le procedure di tale ſentenza.

Sentenza di Arrigo contro di Antonio.

Queſti ne appella alla Santa Sede. Gregorio avoca a ſe la cauſa.

1579 e gli punſe in modo, che e per mezzo del Nunzio Frumento, e del ſuddetto Gomez Ambaſciadore, ed anco per una propria, e ben lunga lettera non laſciò di riſentirſene acerbamente moſtrando, che da Sua Beatitudine coll'abrogazione del detto Breve, e col taglio della detta ſentenza veniſſe fatta a ſe Re tanto deſideroſo dell'utilità pubblica, e Cardinale sì vecchio, e sì benemerito della Sede Romana, e tanto afflitto, e travagliato per le ultime calamità, la più grave ingiuria, ed alla quiete, e tranquillità de'ſuoi Stati il maggior pregiudizio, che in tempo tale poteſſe ricevere. Ma parve ſtrano al Papa, che Arrigo oltre i riſpetti eſpoſti di ſopra non ſi avvedeſſe, che meno a lui, che a qualſivoglia altro ſi conveniva la cognizione di quella cauſa per la poca buona volontà, che portava ad Antonio. Col quale riguardo Gregorio per evitare sì grande inconveniente aveva eletto piuttoſto di rimettere alquanto della riputazione ſua, nel dichiarare di falſo il primo Breve, che d'infamare altrui di poca lealtà, e di aperto inganno, come averebbe potuto in verità. Deſiderando nondimeno il Papa di ſoddisfare quanto buonamente poteſſe al Re, preſe temperamento di commetter la cauſa in quelle parti al Nunzio Frumento, ed all'Arciveſcovo di Lisbona unitamente imponendo loro il deciderla, come in prima iſtanza ſommariamente, ſenza dar luogo ad alcuna appellazione: E quando tra i due naſceſſe diſparere, incontanente chiamare per terzo il Nunzio di Spagna: E ſe per ſorte non approvando Arrigo tale commiſſione, aveſſe più caro, che la cauſa foſſe veduta in Roma, o pure che dalli ſuddetti Delegati foſſe conoſciuta per via di appellazione, ſe ne contentava Gregorio: il quale non laſciò di ſcrivere ad Arrigo un'amorevole Breve, ed

Il Re Arrigone ſa doglianze col Papa.

Queſti rimette la cognizione della cauſa al Nunzio, ed all' Arciveſcovo di Lisbona.

in

in giuſtificazione di tutto il fatto una lunga lettera al Nunzio da comunicarſi a Sua Maeſtà. 1579

XIII. Parimente ſebbene alcuni affermavano, che al Papa ancora toccava azione in quel Regno, e come ſpoglio di Cardinale, e come già tributario della Sede Apoſtolica, e Gregorio medeſimo intendeva, che per le ragioni, e per la ſuperiorità della medeſima Sede almeno il giudizio della ſucceſſione ſi dovea riſervare a lui, tuttavia per non aggiungere al negozio nuove difficoltà, e per moſtrarſi co'fatti vero, e diſintereſſato comun padre, laſciato quel capo non aveva mancato di eſortare con lettere di proprio pugno, e con ambaſciate de'Nunzj giuntamente Filippo, ed Arrigo a procedere in queſta differenza talmente, e per la diretta via della giuſtizia, della quale amendue ſi moſtravano tanto deſideroſi: e queſto col rimettere la cauſa in giudicj fuori di Portogallo, e di Spagna liberi da ogni ſoſpetto, e confidenti a tutte le parti. Ma Filippo fondato nella deciſione di alquanti ſuoi Teologi, e Canoniſti, i quali dopo molte diſcuſſioni coſtantemente riſpondevano, che un Re aſſoluto non era in coſe temporali obbligato a riconoſcere poteſtà ſuperiore, già ſtava determinato di non pendere altronde, ne mettere il ſuo in compromeſſo: e benchè non laſciaſſe di paleſare eſtragiudizialmente le ſue ragioni ad ogn'uno, tuttavia non ammetteva convenzione di formato giudizio, e ſiccome aveva fuggito il Tribunale di Arrigo per conto del ſangue, e della patria Portogheſe, così moſtrava di ricuſare la Corte Romana per i molti favori, ed appoggi della Caſa Farneſe. Quanto poi agl'apparati bellici, quantunque da principio con accurata ſimulazione aveſſe moſtrato, che foſſero deſtinati ad Algieri, ed alle vicine contrade mal provvedute in que' tem-

Quali ragioni aver poteſſe il Papa ſul regno di Portogallo.

Prattiche del medeſimo, perchè nel punto della ſucceſſione ſi procedeſſe per via di amichevole aggiuſtamento.

Riſoluzioni del Re di Spagna ſu queſto negozio.

1579 tempi dal Turco, e tuttavia molto infesti a' traffichi, ed alle riviere di Spagna; nondimeno in progresso di giorni si lasciò intendere alla libera, che sarebbe finalmente costretto valersene per la difesa del suo diritto, qualora gli fosse dagli emoli, ed inimici ostinatamente conteso. Vero è che non desiderava di venire al cimento, e non lasciava benchè armato su le frontiere di Portogallo di allettare con officiose lettere, e con liberali promesse la moltitudine a riconoscerlo, ed accettarlo non solamente per la prossima affinità come legitimo Re, ma eziamdio per la origine, ed educazione materna, come Principe naturale, e nondimeno meschiava co' prieghi destramente minacce: ed in somma se ne stava alle porte, mostrando come si dice con una mano il pane, e coll'altra la sferza.

La Plebe si dichiara in disfavore di Filippo.

Dall'altro canto la plebe concitata da Antonio, e da' suoi aderenti, ed acciecata da interne passioni, e da speranze vanissime non si lasciava piegare dal proposito di resistere al giogo, ed al dominio di Castiglia. Onde le cose ogni giorno più esulcerate manifestamente si vedevano tendere a fuoco, ed a ferro.

Tentativi del Bellagarda d' impadronirsi del Marchesato di Saluzzo.

XIV. Ne minor pericolo a prima vista si discuoprì quasi nell'istesso tempo dalla parte di Francia per la causa, che appresso diremo. Il Maresciallo Bellagarda gia da noi nominato di sopra dopo di essersi ritrovato nelle fazioni di Linguadoca, e di Provenza si era ritirato in Carmagnola del Piemonte vicino a Saluzzo col carico, ch'egli aveva da Arrigo di sopraintendere alla maggior parte delle fortezze da Lione in qua: ed ivi tirando a se i diritti, che al Re si dovevano, cercava d'impadronirsi di tutto il Marchesato di Saluzzo.

Sue arti.

Era il Bellagarda uomo in gran maniera ambizioso, vario d'ingegno, e tanto industrioso, e sagace, che in un

in un medeſimo tempo teneva ſtretta unione con parti del tutto contrarie, e da ciaſcheduna ſapea trarre qualche profitto. Di Arrigo non ſtava ſoddisfatto parendogli non aver da lui ricompenſa proporzionata a'ſuoi meriti; copriva nondimeno la mala volontà ſua colla particolare inimicizia, che aveva con Carlo Birago Prefetto di Sua Maeſtà in quel Marcheſato, e con tal preteſto gli andava uſurpando, come detto abbiamo, i diritti regj. Dal Duca di Savoja benchè diſſimulatamente ricercava conſiglio e fomento, e per mezzo di lui con tacita commiſſione del Re Cattolico dal Marcheſe d'Ajamonte Governatore di Milano ſovvenzione di quattro mila ſcudi ogni meſe, ſpingendo a ciò Spagna, e Savoja il biſogno di metter Saluzzo in mano di perſona loro confidente. E benchè ſi moſtraſſe amico del Duca di Nivers Principe molto grato alla Corona di Francia, non laſciava però di ricever ſpeſſo ajuto ſotto mano dal Duca di Mantova ſuo fratello per la geloſia del Monferrato, e per le conteſe, che allora paſſavano tra loro due. Col Re di Navarra, col Principe di Condè, e col reſto dell'Aſſemblea di Mont-Albano tenea ſtrettiſſima intelligenza. Il Dighiera parimente, ed altri capi degli Ugonotti nel Delfinato non facevano coſa di momento ſenza la partecipazione del medeſimo. Con queſti appoggi dunque, ed ajuti fortificatoſi egli nella Città di Carmagnola, e convocata dalle vicine valli, ed anco dalle tranſalpine contrade non picciola quantità di Ugonotti, aveva fatto groſſo apparecchio di vettovaglie, e di monizioni, trovandoſi in quella Piazza tanta artiglieria, che tra pezzi da battere, e da campagna aſcendeva alla ſomma di trecento ſeſſanta, e dopo aver ſprezzate alcune convenzioni per opra del Duca di Savoja fatte col detto Birago, avea

1579

Suoi preparativi.

1579 ſpinto alla volta di Saluzzo ſeimila fanti, ottocento cavalli, e quattordici pezzi groſſi di artiglieria. Dalle quali forze sbigottito il Governatore ſi era ritirato verſo Torino laſciata la Città sfornita, dopo la quale anche la Rocca era venuta in potere aſſai toſto di Bellagarda: ſotto la protezione di lui ſi rinforzavano in quel paeſe ogni dì più gl'Ugonotti, e prendendo alcuni paſſi per calare in Italia davano oramai ſpavento ad Emanuele ſteſſo. E quel'ch'era più deteſtabile, sì dentro la Città di Saluzzo, come per le ville, e contrade predicavano pubblicamente il falſo loro Evangelio, profanando Altari, e Chieſe, e commettendo le ſolite ſceleratezze, ed empietà.

Ajuti datigli dagl' Ugonotti.

Gregorio lo eſorta alla quiete, ed a contenerſi ne' ſuoi doveri.

Del che avviſato da più parti Gregorio ordinò con quel ſentimento, che la qualità del negozio richiedeva, al Nunzio Dandino, che da ſua parte eſortaſſe Arrigo con ogni efficacia maggiore a ſpegnere quelle poche faville, che neglette potevano partorire grandiſſimo incendio, ed al Bellagarda ſcriſſe in conformità una lettera non gia come ricordavano alcuni con acerbe, e riſentite parole, ſapendo che le minacce ſenza la facoltà di prontamente eſeguirle cauſano diſprezzo, ma come fece, più toſto con dolci, e circoſpette maniere ora eſortandolo, ora pregandolo a moſtrare il ſuo ſenno, e pietà come nelle paſſate prove, così anco nella preſente occorrenza. A queſta lettera riſpoſe Ruggiero con grande oſſequio, e venerazione, ſcuſando le ſue azioni colla neceſſità di ovviare alle inſidie, ed alle calunnie de'ſuoi nemici, e ſpecialmente di Carlo Birago, contro del quale ſalvo l'onore non avea potuto mancare delle dimoſtrazioni ſeguite negli occhi del mondo. Al che per viva forza era ſtato aſtretto valerſi di ogni ſorta di ajuti ſalva però ſempre,

Frodolenta riſpoſta del Bellagarda.

la ſua

la ſua lealtà verſo il Re Criſtianiſſimo, e la riverenza verſo la religione cattolica, nella quale era nato, e nudrito, e per la quale portava nel petto cicatrici di molte ferite: e toſto che le coſe lo permetteſſero, dava ferma intenzione di levarſi da torno gente di falſa dottrina, e di farſi conoſcere per un ſegnalato campione della Sede Apoſtolica. In tale ſoſtanza ſcriſſe Ruggiero, ed a bocca parlò più d'una volta co'miniſtri, che teneva Gregorio appreſſo il Duca di Savoja, a'quali aveva Sua Santità comandato, che procuraſſero di mantenere quell'uomo con ogni ſorta di uffizio nella buona diſpoſizione, che moſtrava, e ſopra tutto a non dar ſegno, che il Papa nudriſſe in ſegreto alcuna ſiniſtra opinione di lui. 1579

Quale intereſſe pigliaſſe in ciò la Corte di Francia.

Arrigo parimente dopo aver per uomini eſpreſſi in darno tentato di ritirare il Bellagarda dagl'incominciati tumulti, rimiſe in ultimo la coſa a Caterina ſua madre, che in que'giorni andava per Provenza, e Delfinato, ſollecitando con poco frutto la eſecuzione degl'ultimi patti. Da queſta chiamato il Bellagarda con molta iſtanza alla Terra di Monlvel, benchè ſi moſtraſſe da principio aſſai renitente, e fatta in Gap luogo del Delfinato una Congregazione di Eretici, foſſe con molte ragioni diſſuaſo da loro, dal fidarſi della Reina, tuttavia con ſalvo condotto della medeſima, e colla promeſſa del Duca di Savoja, e del Cardinale di Borbone, e del Duca d'Umena, e di altri perſonaggi non però ſenza groſſa comitiva, e ſcorta vi andò. E Caterina moſtrando a prima fronte ſdegno, ed uſando qualche aſprezza di parole, facilmente poi ſi conduſſe a riceverlo in grazia. E l'iſteſſo fece il Re, benchè deſideroſo per altro di gaſtigarlo, confermandolo con altre patenti nella Prefettura del Marcheſato. All'in-

Abboccamento del Bellagarda colla Regina Caterina.

contro

1579 contro il Bellagarda avuto per questa via l'intento suo ricordevole delle promesse fatte al Papa, si volse incontanente a procurare la ristaurazione della fede apostolica vietando pubblicamente gl'incominciati esercizj e mandando via gli Ugonotti con paghe, e donativi, salvo però alcuni pochi, che come più sedizioſi, e più pestiferi furono uccisi da lui. Ne contento di questo cominciò a provedere le Parocchie della Città, e della Diocesi di buoni Predicatori e vigilanti Rettori, ed arrivò per fino a trattare di una stabile introduzione de'Gesuiti dentro le mura di Carmagnola, e di Saluzzo medesimo. Ma nello stesso ardore, e sforzo di approvarsi al Pontefice, ed agl'altri Potentati d'Italia sopragiunto da una infermità mortale già vecchio fra pochi giorni spirò, essendosi dianzi confessato in presenza de'testimonj, e fatto giurare fedeltà a Cesare suo figliuolo giovinetto d'anni diciddotto da tutti i Capitani, tra i quali il primo luogo teneva Domenico Volviera Piemontese Castellano di Carmagnola, e Pietro Anselmo nobile di Avignone Governatore di Centale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino, ma in sito forte, e molto opportuno al passo d' Italia. Colle quali provisioni rimasto Cesare almeno in apparenza Signore del Marchesato, non lasciò di fare umilmente fede al Sommo Pontefice, che come erede, e successore di padre, che portava sì grande riverenza a quella Santa Sede, non mancarebbe di esporre in ogni occasione per la fede cattolica la propria vita, e procederebbe in guisa, che si renderebbe degno della grazia, e della protezione di così alto, e gran Principe. Cotal riuscita ebbero di presente i terrori di Saluzzo.

Gli è conferita la Prefettura di Saluzzo. Ristabilisce in esso la Religione Cattolica.

Sua morte.

Cesare di lui figliuolo riceve da'Capi il giuramento di fedeltà.

XV. Non fu parimente men pronto Gregorio a rimedia-

mediare ad un'altro tumulto, che in que'giorni ſi ſcoperſe nelle viſcere d'Italia. Tra le valli, che ſegano l'Appennino, una è quella, che chiamano Graſſignana, copioſa di Villaggi, e Caſtella, e d'imperio diviſa tra la Signoria di Lucca, ed il Ducato di Modena, e come tra confinanti ſono per l'ordinario conteſe antiche, avvenne per una certa occorrenza, che ſtando alcuni Contadini Luccheſi a lavorare in quel di Popoli Terra loro, comparvero alcuni Archibugieri di Paleroſo luogo di Modena per ammazzarli, ed eſſendo ſcoperti, ſi diede all'arme. Concorſe gente dell'uno, e dell'altro Comune, e durata un pezzo la miſchia rimaſe ferito un Colonnello caro al Duca, e morti alcuni de'ſuoi. Quindi Alfonſo gravemente adirato ſpinto a quella volta intorno a ſeimila fanti con ſedici pezzi di Artiglieria ſotto Cornelio Bentivoglio, occupò il paſſo di San Pellegrino. Onde i Signori Luccheſi temendo, che voleſſe rovinare un luogo loro nelle radici dell'Alpi detto Caſtiglione, e fare di mano in mano maggiori progreſſi, atteſero ſubito a mettere inſieme genti, ed inviarono anco per ajuto due Ambaſciadori Vincenzo Parenti, e Benedetto Bonviſo, da'quali, ed anco da Fabio della Corgna ſuo Nunzio in Firenze certificato il Papa di quanto paſſava, non tardò punto a ſuffocare queſti nuovi ſemi di guerra, mandando al Duca perciò il Veſcovo della Cava Sanfelice con un Breve Apoſtolico, e con arcane commiſſioni. Onde Alfonſo per ſoddisfare al Pontefice ceſsò dal far'danno a'Luccheſi. Ma credeſi pure, ch'egli faceſſe naſcere a poſta queſti ſcompigli, per aver occaſione di fabbricare un'Forte ſu que'confini, come ſubito fece, applicando a tal'opra tutti que'Soldati, ed altra gente preparata per queſto effetto.

1579

Diſſapori tra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca: e principi di querele tra medeſimi.

Come compoſti ed eſtinti da Gregorio.

XVI. Si-

1579

S'interessa per l'Accommodamento tra i Duchi di Mantava, e di Nivers.

XVI. Similmente nella differenza, che dianzi toccammo, sopra una parte del Monferrato svegliandosi questo anno gagliardi contrasti, ed uscendo pungenti scritture tra i due fratelli Duchi l'uno di Mantova, l'altro di Nivers, con molta carità vi s'interpose Gregorio, e procurando per mezzo di Cesare, innanzi al quale pendeva la causa, qualche onorato accordo, si oppose allo scandalo, che dalle inimicizie fraterne seguiva, ed a'gravi danni, che da'privati disgusti potevano ridondare alla cristiana repubblica.

Litigio tra Veneziani e Cavalieri di Malta come sopito dal Papa.

XVII. Un'altro non meno strepitoso litigio convenne al Papa sopire, che già un pezzo ardeva tra la Signoria di Venezia, e la Religione di Malta. Avevano que'Cavalieri, andando come sogliono in corso contro gl'Infedeli, non so con quale occasione preso, e spogliato un ricco Naviglio Veneto, che si chiamava il Galeoncino Torniello. Di ciò fecero incontanente i Signori Veneziani richiamo, e vedendo il Gran Maestro procedere lentamente nel fare loro giustizia, non tardarono essi a procurare ristoro, con sequestrare i frutti di alquante Commende Gerosolimitane erano in quel Dominio. Dal quale arresto percossi i Cavalieri, fecero subito ricorso, come solevano, al Pontefice: ed esso parte in difesa dell'autorità Pontificia, che in ciò ne andava, parte anco per la particolare protezione, che teneva di quell'Ordine sagro, vi pose le mani senza dimora. E per agevolare l'accordo, fece che quelli di Malta fossero i primi a ristituire le robbe tolte, e con tutto ciò forse per gastigo della ricevuta ingiuria, differendo i Signori Veneziani di rilassare il sequestro, tanto e per Brevi apostolici, e per mezzo prima di Annibale da Capoa Nunzio, poi anco del successore Alberto Bolognetti si adoperò, che a contemplazione di Sua Santità finalmente si rivocarono. XVIII. Ven-

1579

Rumori insorti in Napoli compoſti colla caritatevole interpoſizione del Pontefice.

XVIII. Venne in queſti giorni medeſimi anco dal Regno di Napoli alle orecchie del Papa nuovo richiamo. Concioſſiachè avendo quella Città in ſegno di amore fatto un groſſo donativo al Re, non le veniva permeſſa l'elezione di chi l'aveſſe a portare in Iſpagna, volendone in tutti i modi il Vice-Re Mondejar maneggiare eſſo la cura, per moſtrarſi eſſere autore, e mezzano di così opportuno ſuſſidio. La quale violenza perchè tornava in grave pregiudizio della devozione de'ſudditi, facendo parere quel preſente piuttoſto pagamento forzato, che donazione volontaria, nacquero tra il Conſeglio pubblico, ed il Vice-Re ſopra queſto punto amare diſpute: nelle quali perchè Fabio Marcheſe Avvocato della Città, ed uomo di molta ſtima ſi portò egregiamente, e moſtrò la fronte, come doveva, ſe ne contraſſe come appreſſo i cittadini gran lode, così appreſſo chi dominava grave ſdegno, che fra pochi giorni ſotto preteſto, ch'egli aveſſe conculcato in una cauſa amendue le parti, fu poſto vituperoſamente prigione. Il quale affronto perchè tenuto comune di tutto il Regno, e non ſingolare della perſona di Fabio, minacciava grande movimento; Gregorio dopo di aver per la ſcarcerazione di un tal'ſoggetto fatto al Vice-Re benchè invano molte ammonizioni, alla fine ricorſe allo ſteſſo Filippo, il quale pigliando ſimili avvertimenti come da vero padre, ſi riſolvette di levare da quel governo il Mondejar, ed in ſuo luogo con particolare ſoddisfazione del Pontefice ſoſtituì l'Ambaſciadore ſuo reſidente in Roma Giovanni Zunica, di cui tante volte abbiamo fatto menzione. Ed il Mondejar con molta ſua doglia ritornato in Iſpagna, e con aſpre parole ricevuto dal Re, fra pochi giorni di mera triſtezza ſe ne morì.

Fabio Marcheſi Avvocato della Città.

1579

Arrivo in Roma dell' Ambaſciadore del Re di Pollonia.

XIX. Intorno al medeſimo tempo l' Ambaſciadore di Pollonia Ucanſcki dopo aver conſumati non ſenza diſguſto di Stefano parecchi meſi nel viaggio, arrivò finalmente in Roma, e nella Sala Regia fu colle ſolite cerimonie ammeſſo in Conciſtoro pubblico, dove l'Ambaſciadore di Francia prima, che entraſſe l' Ucanſcki, innanzi al Papa genuflesſo proteſtò pubblicamente, che l'atto dell'obbedienza, ch'era per farſi dal Polacco, non s'intendeſſe pregiudicare alle ragioni di Arrigo, pretendendo, che eſſo, e non altri foſſe legitimo Re di Pollonia. Al quale Ambaſciadore Sua Santità, come ſi uſa in caſi ſimili per eſſere quel luogo eſpoſto, ed aperto ad ogn'uno, non diede riſpoſta alcuna, ma con ſevero, e grave ſembiante atteſe ad aſcoltare l'Ambaſciadore di Pollonia. E ciò fatto gli riſpoſe benignamente per mezzo del Segretario Boccapaduli, ed appreſſo gli usò que'termini di corteſia, e di liberalità, ch'era ſuo coſtume di uſare con ſimili Perſonaggi. E perchè Stefano Re di alto ingegno, ed avido di gloria quanto maggior concetto aveva della Maeſtà del Re di Spagna, tanto più difficilmente inghiottiva, ch'egli alle lettere ſue, ed anco di Anna ſua moglie aveſſe riſpoſto con parole generali, e piene di faſto; tenne per bene di fare per mezzo del medeſimo Ucanſcki partecipe Gregorio di queſti diſguſti, e pregarlo a rimuovere quel Re da così ſtrano procedere. Il Papa all'incontro procurò ciò con tanta prontezza, ed efficacia, che Filippo fra pochi giorni oltre di ſoddisfare in carta copioſamente alle propoſte della Reina, ed oltre di concedere all'Agente la tratta di alquanti generoſi cavalli di Spagna, ſcriſſe anco a Stefano iſteſſo una lettera con ſegnalate dimoſtrazioni della ſtima, che faceva di un Re tanto pio, e valoroſo, di un Regno

Come ricevuto da Gregorio.

Queſti compone i diſſapori che correvano tra il Re Stefano, e Filippo II.

gno sì fiorito, e sì nobile. Ed in vero (come ben gli mostrò Gregorio) importava grandemente a Filippo, l'aver per amico un Re di gran valore, e potenza, e che fra le altre comodità poteva solamente dal Porto, e dalla Città di Dantisco somministrare al bisogno di Fiandra grani per vettovaglia, tela per vele, cenere per colore di lane d'arazzi, legnami per navi, e per altri edifizj, delle quali cose abbondava il Polono, ed i Paesi Bassi non poco patiscono. 1579

XX. Ne contento di questo Gregorio si affatticava eziamdio con ogni longanimità, ed industria, acciocchè tra lo stesso Polono, e l'Imperatore seguisse finalmente una sincera, e stabile congiunzione, massime invitando a ciò più, che mai i Principi Cristiani le frequenti sconfitte de' Turchi, e la manifesta declinazione di quella tirannide: ed appresso i freschi avvisi un Ambasciadore Portoghese, il quale inviato al Persiano fino al tempo della Lega con lettere di Portogallo per incitarlo a muovere le armi contro il Turco, era stato ben tre anni trattenuto prima dal padre, poi anche dal fratello del medesimo Sofi, il quale dopo la morte loro l'aveva spedito con risposte, e con ambasciate amicissime, esortando, e pregando i Cristiani confederati a continuare la guerra sicuri, ch'egli dal canto suo non mancarebbe già mai. La spedizione suddetta era già un'anno seguita, ed arrivato l'Ambasciadore in Ormuz, mentre egli per la via lunga di Goa con la flotta di Portogallo si apparecchia di ritornarsene in Occidente, prese partito d'incaminare innanzi per la via più corta di terra un suo fidato per avvertire quanto prima i Collegati, e gli aderenti loro, come egli si trovava già per camino, e che portava nuove lietissime. Con questa occasione ripigliò

Ritorno dalla Persia di un Ambasciadore Portoghese fa rinascere nel Papa il desiderio, e le prattiche di riunire la Lega sagra.

1579 Gregorio caldamente i ſuoi antichi sforzi per la ſagra unione. Ma tanto diviſe erano le voglie de' Principi criſtiani, tanto diſtratti gli animi, tanto diverſi, e diſſipati gli oggetti, che mano di uomo per ſoave e forte che foſſe, non baſtava a radunarli inſieme, e finalmente riſtringerli. Ma fra gli altri particolare renitenza ſi ſcoperſe in Arrigo, il quale alli antichi ſuoi trattati con infedeli, aggiunſe queſto anno la concluſione di una confederazione co' Svizzeri Berneſi, e con pigliare di più ſotto la protezione della Corona di Francia l'infernal ridotto di ogni ſceleratezza, e la fucina di ogni male Ginevra: allegando contro le riprenſioni del Sommo Pontefice, e contro le proteſte del Cardinal di Borbone uomo ſincero, e zelante, e contro le ragioni di alcuni Conſiglieri meno infetti degli altri, la neceſſità, ch'egli avea di ajuti pronti, e di aver per quella porta il paſſo libero, ed aperto in Italia, e la ſperanza di guadagnare fra poco tempo il pieno poſſeſſo di una piazza tanto importante.

Perchè le pratiche di Gregorio reſtarono inutili.

Confederazione del Re di Francia con i Solodorneſi contro il Duca di Savoja.

XXI. Ma più al fondo muovevano l'animo di Arrigo le trattazioni tenute dal Duca di Savoia col Bellagarda, le quali non ſi erano potute celare talmente, che non foſſero penetrate a notizia del Re, con offenderlo grandemente, e con infiammarlo ad implacabile deſiderio di vendetta. Fu queſta coſpirazione maneggiata da Mr. di Bellievre Ambaſciatore ordinario di Arrigo appreſſo de' Svizzeri, il quale con la ſua molta ſagacità, e con promeſſe larghiſſime oltre i Berneſi eretici manifeſti guadagnò anche uno de' Cantoni Cattolici, che chiamano Solodorno, non oſtante, che per eſſere i Solodoreſi ſtati gli ultimi ad eſſere accettati nel Conciſtoro da'Cattolici Cantoni, ſi foſſero obbligati eſpreſſamente di non trattare, ne fare accordo con altri

altri ſenza ſaputa comune. Onde più cordoglio ſentì il Papa del cattivo eſempio di tali andamenti, che dal fatto ſteſſo, e per impedirne l'effetto ſcriſſe a ciaſcheduno de' Cantoni Cattolici ſeparatamente in queſta materia, ed i Brevi furono poi portati, ed accompagnati con voce viva da Pierantonio Avogardo Canonico di Vercelli. Ma non ſi potè uſare tanta diligenza in tanta diſtanza di luoghi, ed in tanta ſolerzia, ed arti di chi ſi trovava preſente, che prima dell'arrivo de' Brevi non foſſero già ſtabiliti, e giurati que' deteſtandi Capitoli, a'quali cercando il detto Bellievre d'indurre anco la Comunità di Friburgo, ſe ne riſentirono, com'era giuſto, particolarmente que' di Lucerna, e ſpeditovi ſotto colore di altri negozj Renuardo Ciſato uomo di valore operarono in guiſa, che da Friburgeſi biaſimato il conſenſo di Solodorno ſi diede la negativa alle petizioni del Re. 1579 *Gregorio procura d'impedirla.*

XXII. Del che ſiccome ricevè Gregorio molta conſolazione, così temendo grandemente, che la parte delli Svizzeri cattolica non contraeſſe qualche mala qualità da'vicini già un pezzo guaſti, e corrotti, mandò a dar loro un occhiata Feliciano Ninguarda, che nella Germania ſuperiore sì lodevolmente, come abbiamo detto ſi affaticava, il quale da'Cantoni di Lucerna, Subſilvona, Urania, Suitz, e Zuig come Rappreſentante del Papa, ed in comune, ed in particolare fu accolto con ſomma divozione, ed amore: e dove egli penſava trovare Popoli per la ſuddetta vicinanza tiepidi, e freddi nel culto divino, li conobbe per il contrario quaſi per antiperiſtaſi fervoroſi, ed acceſi: ne ſolamente le feſte, ma eziamdio fra la ſettimana frequenti agl'uffizj, ed alle meſſe, pronti alla invocazione de' Santi, ed alla debita venerazione delle *Feliciano Ninguarda ſpedito Viſitatore Apoſtolico a'li Cantoni Cattolici.*

1579 delle Reliquie, ed imagini ſagre, pieni di riverenza verſo il nome del Sommo Pontefice, e della Chieſa Romana, e tanto nemici dell'Ereſia, che eſſendo poco prima venuto per abitare in Subſilvona un Tigurino con patto di viver alla cattolica, il mancamento della promeſſa gli coſtò non meno che la vita: eſſendo in que' paeſi poſta pena capitale a chiunque traſportato da vanità di moderne opinioni, ſi diſcoſta dall'intemerata dottrina de' Padri, e dalle ſode coſtituzioni, o tradizioni Apoſtoliche. Ma perchè il Feliciano era aſſai occupato nell'ordinarie ſue Provincie, ne ſi poteva trattenere quivi a baſtanza, un'altro Nunzio a poſta mandò il Papa a quella nazione, che fu Gio: Franceſco Buonomo Veſcovo di Vercelli, il quale nell' emendazione de' vizi, e nella conſervazione, ed augumento di ſanta fede egregiamente ſi adoperò.

Franceſco Buonuomo ſucceſſore del Ninguarda.

Capitolo Generale de' Minori Oſſervanti in Francia.

XXIII. Ne meno largo campo di eſercitare la ſua fortezza di animo, e d'illuſtrare la fedeltà verſo il Principe ſuo in Francia ebbe queſt'anno ancora il Nunzio Dandino coll'occaſione di preſervare da corrutele, e diſordini il Capitolo Generale de' Frati Minori Oſſervanti, che in quelle parti celebrar ſi dovea. Teneva allora il ſupremo luogo di quell'Ordine un Frate Criſtoforo Capodifonte di patria Bertone uomo aſtuto, ambizioſo, ed avaro. Queſti giunto al fine del ſuo uffizio, e temendo perciò da un buon ſucceſſore la giuſta pena de' mali ſuoi portamenti, pensò di girare a ſuo arbitrio la maggior parte di que' Frati, che a quelli Comizj dovevano venire ſino dall'Indie, e far cadere il Generalato, ovunque egli maggiormente inclinaſſe. A queſto fine procurava, che molti ſuoi aderenti, benchè non aveſſero poteſtà di ſuffragio, ed

Criſtoforo Capodifonte.

Sue Cabale.

alcuni

alcuni anco inquiſiti, ed infami ſi ritrovaſſero ad ajutarlo, con animo di accuſare eſſo, e calunniare quelli, che ſi conoſceva contrarj. Oltre ciò con donativi, ed altre maniere guadagnatoſi alcuni principali della Corte ſi era con le raccomandazioni loro inſinuato nella grazia del ſuo Re, col quale favore gonfiando tuttavia le vele della rea ſua intenzione, ed uſando ove biſognava, co' ſudditi ora promeſſe, e luſinghe, ora ſpaventi, e minacce andava con grande fiducia guidando la barca al deſiderato porto, dal quale reſtò con tuttociò finalmente eſcluſo. Vedendo la nazione Italiana, a cui toccava per allora quel Magiſtrato l'evidente pericolo, che ſi correva, che quel carico non cadeſſe in perſona ſimile al Capodifonte, qualvolta il Capitolo ſi faceſſe in Parigi alla preſenza di Arrigo, e degl'intimi ſuoi; iſtò a Gregorio con mezzi opportuni, che laſciata la Francia, ſi convocaſſe la Giunta in Barcellona Città maritima eſpoſta ad ogni nazione, e molto abbondante di ogni coſa, e di più ſegnalata per due celebri Monaſterj dell'Ordine ſteſſo, ovvero per fuggire le parzialità, e le emulazioni nell'iſteſſa Città di Roma, dove ſotto gl'occhi di ſua Beatitudine ſi potrebbero inſieme punire i falli paſſati, e prevenire i futuri. Sapendo ſimilmente i Provinciali Spagnuoli, che il detto Capodifonte era uſcito di Spagna molto eſacerbato, e ſdegnato contro quella Nazione, e ſpecialmente contro alquanti, a' quali non era punto piacciuto il modo ſuo di procedere: ſicchè andando eſſi dentro la Francia, con ragione potevano dubitare di veſſazioni, e moleſtie, e non v'andando, chiara coſa era, che ſariano ſtati coſtretti a ſcaricare tale obbligo ſopra a ſoggetti deboli, ed infermi con grave pregiudizio della gloria di Dio, non

1579

Iſtanze delli Italiani e de' Spagnuoli perchè il Capitolo ſi raduni fuori della Francia.

1579 non trovandoſi al Capitolo quelli, che averebbero conteſo; ed eſclamato per la conveniente riforma, e per una buona elezione d'un Generale; preſero partito ancor eſſi non ſenza approvazione del Re Filippo di ſupplicar Gregorio a non permettere, che la detta Congregazione ſi faceſſe nel Regno di Francia: e quando pure vi ſi faceſſe, che foſſe coll'aſſiſtenza di un Prelato di ſingolar prudenza, integrità, e coſtanza, poichè altrimente non ſi toglierebbero gl'incovenienti paſſati, e la religione finirebbe di rovinare. Dall'altro canto avendo già Arrigo a perſuaſione degl'intimi ſuoi ricettato ſotto l'ombra ſua Criſtoforo, fece sì gagliarda iſtanza per il Monaſtero di Parigi quantunque anguſtiato da' debiti, che il Pontefice per non aſpreggiare quel Re, ed i Miniſtri benignamente ne lo compiacque, maſſime atteſo, che in quella Corte era un popolo tanto numeroſo, e cattolico, e sì gran copia d'ogni ſorta di Religioſi, che ivi non era che temere. E quando voleſſero i Spagnuoli aſſicurarſi del viaggio, potevano condurſi per mare a Nantes porto di Bertagna, e quindi per il fiume Ligier accoſtarſi a Parigi, dove anco per ſollevare quel Monaſtero, e per ſoſtentare tanta quantità di perſone offerivaſi Arrigo di porger le mani adjutrici. E ne auco Filippo volle pertinacemente contendere, purchè ſecondo la ſupplica ſi provedeſſe al Capitolo di un idoneo Preſidente; coſa che al Papa ſimilmente pareva giuſtiſſima. Reſtava di deputare la perſona. Concioſſiachè Filippo da' maligni, e calunniatori ſiniſtramente informato delle qualità di Anſelmo Dandino lo ſtimava poco a propoſito, ed inclinava piuttoſto nel Veſcovo di Genova mandato freſcamente, come dicemino, in Francia ſopra il negozio delle Commende, ed Oſſervante profeſ-

Ragioni, che induſſero il Papa ad ordinare, che il Capitolo ſi teneſſe in Parigi.

ſo,

so, e perito delle cose dell'Ordine, e per la maturità degl' anni, e per la dignità episcopale venerato da tutti. Ne dispiaceva la nominazione a Gregorio. Ma per esser quel Prelato già ritornato in Italia vecchio, e stanco, non gli parve di aggravarlo di nuove fatiche: ma disingannato con onoratissimi testimonj Filippo della mala impressione, che aveva del Protonotario Dandino, volle in ogni modo, che la detta soprantendenza toccasse a lui, ed oltre alle provisioni per la canonica, e legitima elezione fatte dal Cardinale Alciati Protettore de' Zoccolanti, ordinò esso ancora tra le altre cose per non dar luogo a' sostituti, che a quella adunanza non comparissero, se non quelli stessi, che in vigore delle Costituzioni della medesima Religione avessero voce in Capitolo, e che per fuggire affettati disturbi, non fosse lecito, mentre durava il detto Capitolo chiamare in giudizio, ne molestare alcuno de' congregati: e per tener lontano alcuni aderenti, e seguaci di Cristoforo, a niuno già notoriamente condannato, ed infame fosse lecito di ritrovarvisi: e che per la buona, ed intiera esecuzione di questi comandamenti il Nunzio Apostolico, oltre intimarli pubblicamente a nome del Papa restasse anco, quando la cosa lo ricercasse, fermo nell'istesso Comizio fino al fine de'suffragj. S'inviarono intanto da ogni parte i Frati al Capitolo, ed a quelli di Spagna, e di Portogallo prefisso il giorno da ritrovarsi in Biscaja, furono dalla consueta pietà di Filippo date in quella riviera due navi con sufficiente viatico, e con ordine espresso di non sbandarsi tra loro, ma per diritto camino condursi unitamente a Parigi; dove essendo frattanto venuto a notizia de' Regj la diversità de' ripari posti dal Papa contro le prattiche del Generale, ora chia-

1579

Il Dandino n'è dichiarato Presidente.

Quale impegno pigliassero in questo Capitolo i due Re di Francia e di Spagna.

1579 chiamando a se il Nunzio, ora mandando a lui l'Avvocato Regio con varie cavillazioni, ed illecite discussioni tentarono di buttarli a terra. Ma il Protonotario stette intrepidamente su le difese, provando loro, come simili materie non altronde pendevano, che dalla somma, ed assoluta potestà del Sommo Pontefice Romano, a' cui decreti si doveva non con superbia, e malignità cercare obiezzioni, ma con umiltà, e semplicità protestare obbedienza. E già era pervenuta a Parigi quantità sufficiente di elettori, a' quali oltre le sudette proibizioni aveva il Nunzio commissione d'intimare altri ordini del Protettore, e del Papa medesimo tutti indrizzati alla quiete, e libertà del Capitolo, con dichiarare anco privo di voce, ed incapace di qualsivoglia dignità chiunque per mezzo di favori, e di artifizj vi aspirasse. Il ritrovarvisi presente allo scrutinio, ed assistere alla elezione, come si rimetteva sul fatto alla prudenza del Nunzio, così al Re dispiaceva in estremo, sì perchè essendo quel Generale Francese, pareva a lui di essere obbligato a difendere la nazione da tal vituperio, come perchè avendogli il Papa conceduto il Capitolo nella principale Città de' suoi Regni, si darebbe a questo modo ad intendere al mondo, che sua Beatitudine diffidava del Re: e temendo qualche violenza, avesse voluto porre al Capitolo congregato nuova, ed estrema custodia. Onde ora con veementissimi prieghi, ora con parole asprissime, ora con astute dilazioni cercò Arrigo di trattenere, ed impedire il Nunzio. Ma egli che molto bene conosceva lo stratagemma del Re, benchè avesse fatto segretamente sapere a molti Padri la mente del Papa, nondimeno per maggior sicurezza, e più intera esecuzione di quanto se gl'imponeva scusato-

satosi umilmente con Sua Maestà, se ne andò per tempo al Capitolo, dove presentato il Breve credenziale, ed esposte le commissioni del Sommo Pontefice, con esortare i Padri vivamente a mostrarsi fedeli a Dio, ed obbedienti al suo Vicario, diede poco appresso al Generale istesso alcuni monitorj circa la deputazione de' Disquisitori, per mano de' quali passano tutti i voti, e con questo parendogli avere provveduto a bastanza, per non alterar maggiormente l'animo del Re, i cui Ministri minaccevoli si trovavano dentro il Chiostro, non si curò d'intravenire altrimente a' suffragj. Ma uscito di Capitolo non uscì però di Convento per ogni bisogno, che fosse potuto avvenire. Il che tutti i radunati, o almeno la maggior parte con loro consolazione sapevano. Con le suddette diligenze del Papa mediante la grazia divina, e l'animo franco del Nunzio, in questo modo passarono le cose con somma tranquillità. E quel nobile Generalato, non senza incredibile soddisfazione de' buoni venne a cadere nella persona di Francesco Gonzaga fratello di Scipione, il quale, ed in quel ministero si portò santamente, ed oggi con sua gran lode regge la Chiesa di Mantova. Questa fermezza del Nunzio se bene accompagnata da moderazione, e destrezza, come piacque grandemente al Pontefice, così aggiunta alle renitenze dell'anno passato punse Arrigo di maniera, che non potè ritenersi di farne, e con Gregorio per lettere, e con esso Dandino a bocca un grave, ed acerbo risentimento: parendogli strano (come sono i Monarchi avvezzi ad esser lusingati, e temuti) di non averla potuta dentro a' suoi presidj vincere (così diceva egli) con un cherico forastiero. Ma il Dandino tenendo innanzi agl'occhi la gloria di Dio, e la

1579

Francesco Gonzaga eletto Generale.

1579 volontà del ſuo Principe, cercò di rappreſentare ad Arrigo legitime ſcuſe, e giuſtificazioni, le quali benchè vedeſſe mal ricevute, non pertanto laſciò di ritenere la medeſima coſtanza, e libertà, anco nel caſo, che appreſſo diremo.

Aſſemblea del Clero Gallicano in Mellun.

XXIV. Reſtavano i Parigini creditori di Arrigo di alquanti millioni di franchi, ed egli riſoluto di riſtituirli a coſto del Clero dopo molte decime, e molte gravezze altre gli ne voleva di nuovo caricare queſto anno. Onde lo Stato Eccleſiaſtico penſando alla conſervazione delli Sacerdozj, i quali tendevano a manifeſta rovina, avendo nello ſpazio de' proſſimi diecinove anni contribuito alla Corona ſino ad ottanta millioni di franchi, ſi radunarono ſopra queſta neceſſità in Mellun luogo poſto ſul fiume Sonna vicino a Parigi: e nelle prime ſeſſioni ſi riſolverono di non pagare più nulla ſenza due condizioni: l'una, che il Papa conoſciuta la cauſa vi preſtaſſe l'aſſenſo: l'altra, che il Re conforme alla domanda fatta dagli Stati di Bles concedeſſe alquante grazie pertinenti al bene ſpirituale di tutto il Regno, e ſpecialmente la pubblicazione del Sagro Concilio Tridentino, in cui meritamente riponevano ogni ſperanza sì di eſtinguere l'ereſie, come di mandare ad effetto una ſtabile, e gagliarda riforma. Per buon ſucceſſo di queſti loro diſegni fecero come era giuſto la prima coſa capo a Gregorio, il quale rallegratoſi molto, che il più venerabile Stato di Francia venuto ad intiera notizia delle cagioni de' pubblici mali vi preparaſſe la vera, ed unica medicine, impoſe al Nunzio, che ſteſſe vigilante ſopra così grave negozio, e che teneſſe continua, e ſtretta comunicazione co' Congregati, per ajutarli dovunque foſſe biſogno, ed al Cardinale di Rems, ed all'Arci-

Sue premure per la pubblicazione del Concilio Tridentino.

Iſtruzioni ſopra di ciò date al Nunzio ed altri maneggi fatti da Gregorio.

veſco-

vescovo di Lione, e ad altri eminenti Prelati diede con amorevolissime lettere paterni ricordi, e calde esortazioni per il medesimo fine, assicurando tutta l'Assemblea, che terrebbe di lei calda protezione, e che mentre non mancasse loro animo, ne perseveranza nel santo proposito, egli dal canto suo non permetterebbe imposizioni senza urgente necessità, e senza conveniente misura. Era stata la pratica d'introdurre l'osservanza del Concilio Tridentino in quelle Provincie, e da' Pontefici passati, e dallo stesso Gregorio già sollecitata più volte, ma senza riuscita, opponendosi l'opinione de' Sorbonisti intorno alla potestà del Pontefice Romano sopra il Concilio, ed anco alla immacolata Concezione della madre di Dio, il quale punto da' Canoni Tridentini lasciato indeciso, dalla Sorbona è affermato fino ad anatema di chi lo rivoca in dubio, o difende il contrario: ed inoltre allegandosi, che dalle Costituzioni Tridentine si deroga a molti privilegj della Corte, all'autorità del Re, ed alle prerogative parte della Chiesa universale Gallicana, parte anco delle Chiese particolari, e finalmente all'Editto della pace, ed alla toleranza della nuova Religione. Quanto poi alla riforma dicevano alcuni apertamente, non mancare alla Francia i suoi Borromei, e Paleotti, coll'esempio, e norma de' quali potesse ogn'uno emendare i costumi: ed in luogo di tante invenzioni, giudicavano bastare i Decreti del Concilio di Basilea tenuto comunemente sì inviolabile, e santo, che non si potrebbe oppugnare se non da eretici manifesti. Aggiungevasi inoltre un timore grande, che mediante la pubblicazione del Concilio avesse da seguire indubitatamente una rigorosa inquisizione abborrita da tutti per piacevole, e moderata, che

1579

Opposizioni, che da principio s' incontrarono.

1579 che la fingeſſero. Naſcevano queſte objezioni ſeconde da perſone politiche, e dalla turba di quelli, che fatto naufragio della fede nello ſcoglio dell'avarizia ſe ne ſtavano dentro a' loro ridotti avidamente conſumando le pie limoſine degli antichi, e le ſoſtanze, ed il ſangue de'poveri. Contro le quali difficoltà il Convento di Mellun ſpinto dalla coſcienza, ed animato dal Papa deſtinò tre Veſcovi alla Città di Parigi con ordine di conferire ogni coſa col Nunzio, e poi trattare arditamente col Re, alla cui preſenza a nome di tutti il Veſcovo di Bazas parlò in queſta forma.

Deputati dell' Aſſemblea al Re.

Rimmoſtranza de' medeſimi.

„ Sire. Innanzi di eſporre l'ambaſciata, per la „ quale ſiamo qua inviati, deſideriamo, che Vo„ ſtra Maeſtà reſti certa, e ſicura, che la noſtra in„ tenzione, e de' noſtri Colleghi, e Padri dell'Aſſem„ blea di Mellun è totalmente inditizata all'onor di „ Dio, al ſervizio di Voſtra Maeſtà, alla riforma„ zione propria, ed all'edificazione, e ſalute de' Po„ poli, dalle quali pendono la conſervazione, la „ quiete, e bene tanto pubblico, quanto privato. „ Noi ſtiamo con grande ſperanza di eſſere oggi be„ nignamente uditi, ed eſauditi da un Re, che ſino „ da' primi anni ha ſempre datì chiari ſegni di una „ ſingolare pietà, e di un acceſo deſiderio del man„ tenimento, ed amplificazione dell'Ordine eccleſia„ ſtico, il quale Ordine ſe mai ſi trovò in biſogno „ di ſoſtegno, ed ajuto, oggi, o per i noſtri pec„ cati, o per la qualità de' tempi ſi trova in ſom„ ma neceſſità. Perciocchè ſe vorremo far bene i con„ ti, vederemo, che oltre infinite Abazie, Priora„ ti, e Parocchie vent'otto fra Arciveſcovadi, e Ve„ ſcovadi ſi trovano ſenza legitimo, e vero Paſtore, „ e per tal mancamento gran parte de' Curati di „ Gua-

„ Guaſcogna, e di Guienna ſono aſtretti di andare in 1579
„ Spagna per i ſantiſſimi Sagramenti, e li due terzi
„ del Regno ſono privi del culto divino in grave
„ pregiudizio de' cattolici, ed in eterna condanna-
„ zione di chi diretta, o indirettamente n'è cauſa:
„ ed inſieme con queſto le vendite, le permute, le
„ ipoteche, ed ogni altra ſorta di traffichi, e mer-
„ canzie di Chieſe, e di beni ſagri ſi fanno ormai
„ così ordinariamente, e liberamente come delle co-
„ ſe profane, ed ereditarie. I quali diſordini ben-
„ chè dopo qualche avvertimento ſi deve credere,
„ che diſpiacciano a Voſtra Maeſtà; nondimeno chia-
„ ramente appariſce, che non altronde procedono,
„ che dalle cattive proviſioni, che ella in virtù
„ de' Concordati, o per inconſiderazione propria,
„ o per importunità di altri vi fa, nominando indiffe-
„ rentemente Cortegiani, Soldati, e Donne, e ſi-
„ mili ſoggetti del tutto incapaci, i quali poi le ten-
„ gono per economati, o le raſſegnano in confidenza,
„ o ne fanno contratti deteſtabili, e ſimoniaci. Dal-
„ le quali abominazioni ſiccome l'ira di Dio vien pro-
„ vocata in modo, che minaccia a queſto Regno la
„ eſtrema rovina, così viene maggiormente ad accen-
„ derſi dal freſco detrimento, che Voſtra Maeſtà per
„ ſuggeſtione altrui apporta alle Chieſe, con levarne
„ annate, e coſtituir penſioni, e riſerve de' frutti a
„ ſuo arbitrio ſenza legitima poteſtà, e ſenza conſi-
„ derare, che non eſſendo ella padrona delle rendite,
„ come in fatti non è, commette ſenza dubio una ſcan-
„ daloſa, e dannabile ſimonia. Si aggiunge in par-
„ ticolare delle nuove Commende, che Voſtra Mae-
„ ſtà diſegna fare de' beni eccleſiaſtici, de' quali già
„ dedicati a Dio, ed a' ſervi ſuoi chiara coſa è,

„ che

1579 „ che altri non può illecitamente disporre, senza
„ aspettare, ed in questa, e nell'altra vita severo,
„ ed aspro gastigo. Laonde conoscendo i Padri con-
„ venuti a Mellun, e noi insieme non potersi levare
„ tanti inconvenienti, ne ritornare il Clero nel suo
„ antico splendore, ne spurgare il Regno da tanti
„ veleni, se non mediante l'introduzione del sagro
„ Concilio di Trento, supplichiamo tutti la Maestà
„ Vostra, le piaccia ordinare, che ne' suoi Dominj
„ sia pubblicato, ed osservato universalmente, salvi
„ però i privilegj della Chiesa Gallicana, l'esenzione
„ de' Capitoli, Chiese, e Cattedrali, Collegiate,
„ ed altre Comunità Ecclesiastiche, sopra le quali si
„ presentaranno al Pontefice allegazioni bastanti ad
„ impetrare da Sua Santità le derogatorie, che per
„ il servizio divino, e per il bene, e riposo della
„ Francia saranno convenienti. Ed in vero se ci per-
„ mette parlare con quella schiettezza, e libertà,
„ che il timor di Dio, e l'obbligo pastorale ci som-
„ ministra, non intendiamo, in che modo senza no-
„ ta di aperto scisma, e di poca religione la Maestà
„ Vostra possa più lungo tempo ricusare un Concilio
„ celebrato con tanta frequenza, e solennità de' Ve-
„ scovi, e de' Teologi, non solamente delle altre
„ parti di Europa, ma eziamdio con espresso consen-
„ so del Re Cristianissimo, e coll'intervento del suo
„ Ambasciadore, e de' più insigni Prelati di Francia,
„ e finalmente accettato da tutti i Principi, e Signo-
„ ri Cattolici, dalla comunione, e consorzio de'quali
„ se la Maestà Vostra non si vorrà separare, e se
„ con la sua molta prudenza attenderà di quanto mo-
„ mento sia per il governo felice de' popoli il buon
„ nome, ed il credito intiero di chi lo regge, possia-

mo,„

„ mo confidare, ch'ella ſia non ſolamente per conſo- 1579
„ lare in queſta parte l'oneſtiſſimo deſiderio noſtro,
„ ma eziamdio per eſtirpare gli abuſi con permettere
„ l'elezione de' Paſtori in quella forma, che ſi tene-
„ va innanzi a' Concordati, col vietare gli econo-
„ mati, le confidenze, e le ſagrileghe mercanzie
„ de' Benefizj, dichiarando vacanti, ed impetrabili
„ tutte le Chieſe, che oggi ſi trovano in tali termini,
„ annullando penſioni, laſciando il penſiero di nuo-
„ ve Commende, e rendendoſi certa, che i noſtri av-
„ viſi, e prieghi ſono a lei ſalutiferi, e chiunque
„ conſiglia altrimente, fa buon mercato dell'onore, e
„ della fama di Voſtra Maeſtà, accumula ſopra di
„ eſſa continue maledizioni, ed imprecazioni delle
„ genti, ed in ſomma vuole arricchire alle ſpeſe del-
„ la coſcienza voſtra, ſenza eſſere poi baſtanti, Sire,
„ coteſti adulatori a darvi ſoccorſo, quando voi per
„ aver loro compiacciuto in queſto breve ſpazio di an-
„ ni patirete nell'altro mondo gli eterni ſupplizj.

Riſpoſta di Arrigo alli Deputati.

Con sì terribile denunzia concluſe le ſue propoſte il Veſcovo di Bazas. Ed il Re con viſo amorevole, ma con animo averſo, ed indurato riſpoſe. „ Della
„ buona diſpoſizione, e ſanta volontà, che il Clero
„ dimoſtra di volerſi riformare, e fare quello che
„ deve, io ricevo molta conſolazione, e mi giova
„ di credere, che ſi parli con verità. Io ſo bene,
„ che per la parte mia ho ſempre deſiderato lo ſteſſo,
„ e dimoſtratolo in fatti, ſenza riſparmio della per-
„ ſona propria. Vero è, che io ſono obbligato molto
„ più: ma ſe non ho ancora conſeguito l'intento, la
„ colpa non è la mia, ma è di una gran parte de'
„ Cherici, i quali quanto ſiano inclinati a ſoda ri-
„ forma, ſcuopreſi dalla tenacità, ed avidità loro.

1579 „ Concioſſiachè inſieme ricuſano di compartire a' po-
„ veri la terza parte delle loro entrate, e non con-
„ tenti di un ſolo Benefizio, fanno tuttavia impor-
„ tunamente iſtanza per averne degli altri. Quanto
„ alle provviſioni per via di elezione, io mi trovo le-
„ gitima facoltà di nominare a' Veſcovati, ed Aba-
„ zie acquiſtata, e laſciatami da' predeceſſori miei,
„ che l'hanno goduta coll'approvazione del Sommo
„ Pontefice: a' quali ſiccome io non voglio eſſere in-
„ feriore nello zelo del ſervizio di Dio, e di Santa
„ Chieſa; così non ho da cedere nella conſervazione
„ di un tale diritto, eſſendo ciaſcheduno obbligato
„ a mantenere le ſue ragioni, e privilegj: tanto più
„ che non ho io ſolo tale prerogativa, ma il Re di
„ Spagna, e quello di Pollonia: dove quando io mi
„ trovai, nominavo a' Sacerdozj, come ora nomino
„ in Francia: ed ora devo già fare tanto più ſicura-
„ mente, quanto più diſtintamente conoſco la qualità,
„ ed i meriti delle perſone. E ben comprendo io,
„ che in tanta copia, ed artifizio de' Competitori
„ ſarà ſtato facile alcune volte ingannarſi, come ta-
„ lora anco i miei maggiori ſi ſono ingannati: ma per
„ lo più credo, che abbiamo accertato, come per non
„ andar lontano, ſi può comprendere da voi medeſi-
„ mi tre Deputati, due de' quali ſono ſtati, come
„ ſapete, nominati da me: e nondimeno ſono riſo-
„ luto di uſare in ciò anche maggior diligenza per
„ l'avvenire, come apparirà dagli Editti, che ora
„ ſi veggono in Corte di Parlamento, per eſſer pro-
„ clamati, ed oſſervati inviolabilmente da tutti.
„ Laſcio con queſto di allegare le brighe, fazioni,
„ querele, ambiti, inganni, compre, e vendite,
„ che innanzi a' Concordati ſi commettevano, alle
„ qua-

„ quali arti certamente aſpirano quelli, che non ama- 1579
„ no le noſtre nominazioni, E chi non vede, che in
„ tanta licenza de' coſtumi, e de' tempi, quando ſi
„ veniſſe ad elezione per via de' ſuffragj, la nobiltà,
„ e la potenza prevalerebbe alla dottrina, ed alla
„ virtù, ed i Conventi, e Capitoli promuoverebbe-
„ ro alla ſuperiorità ſolamente, chi foſſe tra loro tenu-
„ to per più indulgente, e più trattabile? E forſe
„ talora, come già ſe n'è veduto l'eſempio, ſi leva-
„ rebbero dinanzi con veleno, e con ferro, chi non ſi
„ accomodaſſe a' loro partiti. Quanto poi agl' econo-
„ mati, ed elle ſimonie, a quelli ſi è già provveduto
„ co' medeſimi Editti di Bles; queſte ſono a me più
„ in odio, ed orrore, che ad uomo del mondo.
„ Ne coſa più grata mi ſi potrebbe fare, che ſcuoprir-
„ mi gente di tal ſorta, che ne farei ſevera dimoſtra-
„ zione. Delle Commende, e delle annate, che al
„ nuovo Ordine militare ſi vanno applicando; io non
„ poſſo a baſtanza maravigliarmi, che ſia improbato
„ dagli eccleſiaſtici un inſtituto, che ad altro non
„ mira, che al ſoſtegno, ed alla difeſa della reli-
„ gione cattolica apoſtolica romana, per la quale
„ ſiccome io non ho per l'addietro mai perdonato al-
„ la mia vita, così ho penſato con queſta ſagra mili-
„ zia di ajutarla gagliardamente, come ſi può vede-
„ re dalle ſteſſe regole, le quali non contengono,
„ che divozione e pubblica profeſſione di fede, e pia
„ comunione del Santiſſimo Sagramento. E ſe per
„ qualche ſovvenzione di Cavalieri ſi togliono anna-
„ te, io non diſegno perciò di appropriarmi i fondi:
„ ed il valermi di ſimili rendite per queſta milizia,
„ non è ſenza eſempio. Concioſſiachè non pure il Re
„ di Spagna, ma il Duca di Savoia, e quel di Firen-

1579 „ ze per comodo, e trattenimento degli Ordini loro
„ fanno il medeſimo. Vengo ora alla pubblicazione
„ del Concilio di Trento da voi con tanto calore do-
„ mandata, ed anco da me grandemente deſiderata:
„ ma dagl'iſteſſi impedimenti, che in tempo di Carlo
„ mio fratello, e Signore la ritardarono, è tenuta oggi
„ parimente ſoſpeſa. Fu la prima volta portato un
„ volume del detto Concilio in Francia dal Cardinale
„ di Lorena di buona memoria. Sopra vi ſi tenne
„ lunga conſulta: ſi ritrovarono oltre il detto Cardi-
„ nale, ed altri del Conſeglio ſegreto anco i Preſi-
„ denti del Parlamento, e molti Perſonaggi di qua-
„ lità. Dopo varie diſpute fu concluſo non eſſere
„ ſpediente l'ammetterlo, atteſa la qualità de' tempi,
„ e ſedici articoli, che vi ſi contengono ripugnanti
„ alla ragione del Regno, all' autorità del Re,
„ all' immunità della Chieſa Gallicana. I quali ri-
„ ſpetti poſti in conſiderazione al Papa d'allora lo
„ convinſero in modo, che laſciò di ſollecitare la
„ detta pubblicazione: ed anco altrove, benchè voi
„ ſentiate altrimente, non mancano potenti criſtiani,
„ che ſino al giorno preſente non l'hanno voluto ri-
„ cevere: tanto più, che ne meno per l'emendazio-
„ ne de' coſtumi ſi giudica neceſſario, non mancando
„ altri Concilj pieni di ottime Coſtituzioni, e decre-
„ ti ſantiſſimi, da' quali come ſono ſtati cavati queſti
„ dal Tridentino, così può pigliarſi anco il modello
„ di una perfetta riforma. E perchè in ultimo voi mi
„ ricordate la brevità della vita, ed i tribunali di là,
„ io veramente mi conoſco peccatore, e mortale, ed
„ obbligato a dar conto: ma dall'altro lato ben ſo,
„ che il Creatore è clemente, e ſiccome io temo giu-
„ ſtizia, così non diſpero miſericordia.

Simile

Simile risposta allora in voce, e poi anche in iscritto fu data dal Re alli Deputati, ed al Clero, alla quale essi tuttavia confortati dal Nunzio, ed animati dal Papa, non lasciarono di replicare più volte. Ma il Re, ed i più favoriti ministri, oltre l'ostinata proibizione del desiderato Concilio si lasciavano intendere apertamente, che aveano bisogno di essere con pecunia sovvenuti: e premevano eziamdio di esigere a viva forza, quel che di buona voglia non impetravano. A queste minacce si aggiunse, che nell'Assemblea declinò fra gl'altri del solito fervore di spirito, e rettitudine di pensieri l'Arcivescovo di Lione, il quale nuovamente fatto del Conseglio segreto quanto più aveva acquistato della grazia del Re, tantopiù, come avviene, temeva di perderla. Onde l'Ordine ecclesiastico benchè stando fra se, e coll'Ordine della nobiltà averebbe potuto resistere; nondimeno vedendo crollare le colonne, e temendo rovina, finalmente si arresero, e senza ottenere nello spirituale cosa, che domandassero, nel temporale si lasciarono essi condurre in grave pregiudizio pubblico a molto indegni, e disonesti partiti. Talchè Gregorio per fuggire amari disgusti, e conteste inutili, fu costretto egli ancora cessare dall'impresa, e rimettere al braccio della divina potenza quel, che l'umana forza non era bastante a correggere.

1579 *Esito dell'Assemblea di Melun.*

XXV. Stava fratanto il Pontefice con molta ansietà delle cose d'Irlanda, dove dopo nuove fatiche, e travagli giunto finalmente il Giraldino con alquante navi con poco numero di armati nel mese di Giugno prese terra vicino al Porto di Diugli, e con maraviglia, e senza resistenza degl'Isolani alzato lo Stendardo della Santa Croce, incontanente si avviò due leghe più oltre verso

Arrivo del Giraldino in Ibernia, e sue prime imprese.

1579 verſo il Caſtello dell'oro ſituato ſul'Porto di Smerich, dove ſtando egli ſopra uno de'Vaſcelli in abito di marinaro aſtutamente allettato a ſe con occaſione di commercio il Caſtellano medeſimo, lo fece prigione, e lo coſtrinſe ad aſſegnargli quella Fortezza, dove poſto Preſidio, ed introdotti ſenza contraſto i navili in porto, poco dipoi ſi congiunſe con tre capitani del Paeſe venuti a lui con una mano di Soldati, i quali perchè volevano groſſe paghe, ed egli ſe ne trovava pochiſſima comodità, rimandò con diligenza alla Corte Cattolica Frate Matteo d'Oviedo, che già dicemmo eſſere con alquanti Religioſi andato in quella ſpedizione a chiedere ajuto al Re, ed al Nunzio, e per mezzo di lui a Gregorio. Il quale preſa nuova ſperanza da così lieti principj, ed eſortato il Re ad ajutarli, aſſegnò ſubito de'ſuoi crediti di Spagna diecimila ſcudi al Giraldino, e procurò che dalli liti di Galizia, e di Biſcaja non ſi laſciaſſe mai partire nave per l'Ibernia ſenza qualche nuovo ſuſſidio, e rinfreſcamento per lui ſino a tanto, che facendo le coſe maggior progreſſo, gli ſi poteſſe poi mandar ſoccorſo più alla ſcoperta, e di più grande apparecchio.

Ajuti datigli da quelli Cattolici.

XXVI. In Ibernia fratanto al primo avviſo delle ſuddette coſe deſti, ed infiammati Giovanni, ed il Conte di Deſmonia Giraldini fratelli di Jacopo non mancarono alla deſiderata opportunità. Giovanni avuta ſpia come tre perſonaggi Ingleſi, che governavano la Provincia di Momonia, Mariſcialto, Davelſo, e Duffo ſi erano abboccati in un certo luogo a danno della Parte Cattolica, coltigli all'improvviſo tutti li ucciſe, e con queſto poſe i loro ſudditi in libertà. Il Conte di Deſmonia atteſe a radunar gente, e Jacopo fatto con eſſi diligente concerto andava per unirſi con un

un Barone principale chiamato David Battir: nel qual viaggio non avendo seco altri, che il Capitano Alessandro Bertoni con sei cavalli ventiquattro fanti con due archibugieri, venne ad incontrarsi con tre nobili della famiglia de'Burghi partigiani della Reina accompagnati da otto cavalli, cento fanti con quattro Archibugieri, co'quali attaccata la zuffa tre Cavalieri ammazzò Jacopo di sua mano: de'fanti vi rimasero quindici, tutti gli altri si posero in fuga: ne a lui parve tempo di seguitarli. Ma mentre che vincitore se ne ritornava, da repentina archibugiata passato da parte a parte con estremo dolore de'suoi compagni tutti salvi cadde, e confessatosi con somma divozione rese a Dio l'anima: Cavaliere veramente eroico, e degno di eterna lode: a cui se da principio fossero state date dal Papa le forze, che diede allo Stuclei, senza dubbio ne sarebbe in breve seguito notabile effetto. Per la morte di Jacopo il governo delle armi rimase a Giovanni, il quale riconosciuto da tutti per Generale, ed avvertendo, che il Castello dell'oro non si poteva difendere da que'pochi Spagnuoli per mancamento di polvere, fecelo accordatamente cadere in mano del Conte di Desmonia, ed andavasi tuttavia preparando a nuove fazioni.

1579

Sua morte.

Giovanni Giraldino.

XXVII. Da'quali rumori accresciuti, come avviene, sopra il vero sgomentata Elisabetta, nel cui sagrilego petto continuamente combattevano vilissimo timore, ed infinita cupidità, acerbamente riprese quelli del suo Consiglio dando la colpa di tutto alla crudeltà, ed avarizia loro: e come la medesima paura aveva occupato gl'animi della nobiltà appena ottenne, che il Conte d'Ormond, ed un Baronetto Garrat per mera vergogna si pigliassero l'assunto di sovvenire ad Iber-

Forze dalla Regina Elisabetta opposte alli Cattolici.

nia,

1579. nia: e mentre perciò si fanno soldati, mandò Giovanni Parotto con cinque navi, e novecento fanti ad impedire il passo a'nuovi soccorsi di Spagna: ed il Vice-Re d'Ibernia raccolte in fretta due mila persone andò alla volta di Giovanni, il quale avendo inteso dalle spie, che trecento de'nemici si erano sbandati per dare il guasto alle Terre Cattoliche li sopragiunse, e ne uccise da centoottanta, oltre ventisette, che nel fiume si affogarono, ed alquanti prigioni, che fece impiccare. Da sì lieto avvenimento invitati molti Cattolici se ne vennero a lui, e fra gl'altri il Barone di Lichsnaw: onde Giovanni preso troppo ardire, non dubitò di assalire gl'Inglesi dentro gli alloggiamenti. Ma per mancamento di Archibugieri fu ributtato con perdita di quaranta de'suoi, ed il Vice-Re quindi animato mentre si pone ad assediare la Rocca del Conte di Desmonia diede spazio, ed occasione a'Signori Cattolici dell'Isola di ajutarlo, e di scuoprirsi generosamente per la causa comune: i quali in diverse fazioni massimamente verso il fine dell'anno fecero grave strage d' Inglesi, e presa la Terra di Jothala per ispaventar maggiormente gli eretici la saccheggiarono, ed abbrugiarono. Queste cose tutte seguirono dentro lo spazio di sei mesi dallo sbarco di Jacopo Giraldini, manifestandosi ogni dì più universale inclinazione in que' popoli di liberarsi dalla tirannide Inglese con affetto verso la Sede Apostolica sì devoto, che i Soldati medesimi si chiamavano stipendiarj del Sommo Pontefice. E non è dubio, che se conforme a'disegni, ed alle promesse di Spagna a primo tempo dell'anno seguente fossero colà sopravenuti gagliardi soccorsi, tutta quella Isola si sarebbe levata dall'ubbidienza della Reina. Ma la tardanza de'Ministri Spagnuoli, come poi vedremo,

Nuovi ajuti da' Cattolici dati al Giraldino.

Zuffa co' Soldati del Vicere.

Fatti d.'Cattolici.

dremo, corruppe vittorie sì felici, e rese inutili tante vigilie, e spese di Papa Gregorio. 1579

XXVIII. Continuarono anche in questo anno col mezzo de' Visitatori Apostolici in diverse Provincie d'Italia, e fuori le incominciate riforme, e particolarmente in Pollonia per opra d'uomini periti furono diligentemente rivedute le Prepositure, ed i Monasterj di Pomerania, e nella Città di Brunsberga si eresse un utile Seminario a spese del Papa. E' nella Taurica Chersoneso, dove abitano i Tartari Precopensi, una Città, che detta dagli antichi Teodosia, da' moderni si chiama Cassa già Colonia de' Genovesi. Da questa Chersoneso con stretto canale disgiunta si vede la grande Isola de' Circassi. In questi contorni è un grandissimo numero di cristiani bella gente, e militare: usano la lingua Rutena, ed alcuni posseggono anche la Polona, e per mancamento di Sacerdoti latini, benchè per uso loro ne riscattino talora alcuni da Costantinopoli per lo più idioti, vanno perdendo a poco a poco la fede romana, e cascano ne' scismi, ed eresie detestabili. Da questa nazione venuti per altri affari alcuni Ambasciadori al Re di Pollonia, esposero con questa occasione al Nunzio Apostolico dolentemente le spirituali necessità della patria chiedendo soccorso. Del che avvisato Gregorio incontanente si diede a pensare, come si potesse colà inviare una buona copia di Sacerdoti, e Maestri. E fratanto mandativi da Pollonia alcuni Francescani, vi fece anche di la inviare paramenti da Messa, e di Roma in somma cura v'incaminò una grande quantità di libri scielti. E fra questi per ammaestramento de' Sacerdoti diverse istruzioni per la celebrazione degli uffizj, e per l'amministrazione de' Sagramenti, e del verbo divino, per la risoluzione

Visita Apostolica in Pollonia.

Soccorsi da Gregorio dati alli Ruteni per sostegno della Religione.

1579

Libri ſtampati per loro uſo, ed a'medeſimi traſmeſſi.

de'caſi e di coſcienza: ed anco per la rinuovazione dello ſpirito, ed eſercitazione delle criſtiane virtù vi ſi aggiunſero molti fogli della profeſſione della fede per quelli, che dall'ereſia ſi riduceſſero al vero: e colla ſolita prudenza, e benignità diſcendendo alla direzione dell'età puerile per qualche apparecchio de'Cherici del paeſe non laſciò loro mancare alfabeti, e grammatiche accomodate a'fanciulli con animo di promuoverli nello ſtudio nelle medeſime Terre, o almeno di ammetterne alquanti in qualche ben ordinato Collegio. Erano tutti queſti libri parte Italiani, parte Greci da ſeminarſi tra quelle perſone, che ſapevano alcune delle favelle ſino a tanto, che per opra di uomini intelligenti ſi traduceſſero nell'idioma comune al volgo de' Tartari.

Simili ajuti dati alli Greci, e libri ſtampati per queſto effetto.

XXIX. Inoltre per ajuto della Grecia fece Gregorio ſtampare queſt'anno un libro di Gennadio Scolario Patriarca di Coſtantinopoli, nel quale ſi difendono i cinque capi del Concilio Fiorentino, che fu poi tradotto in latino da Fabio Benvogliente Seneſe tra gl'altri letterati per ſimili fatiche ſtipendiato da lui, ed un Catechiſmo, ovvero iſtituzione cattolica ſecondo gl' ordini di Giovanni Groppero, di Pietro Caniſio, e di altri Dottori Latini, ma in ſtile Greco facile, e chiaro formato dal medeſimo Veſcovo d'Anagni, di cui già ſi fece menzione. Del quale Catechiſmo fu mandata in Levante, e diſtribuita corteſemente una gran quantità di volumi. E per la converſione de'Maomettani fra le altre induſtrie procurato da Venezia nuovo apparecchio di caratteri di forme, e di ſtagno, arricchì grandemente la Stampa Arabica.

Prattiche del Pontefice per rimettere nel Trono Giovanni Re del Ceilan diſcacciatone per eſſere criſtiano.

XXX. Maggior'affetto di carità moſtrò anco Gregorio verſo de'Popoli Orientali dell'India, e ſpecialmente

mente verſo Giovanni Re dell'Iſola di Ceilan (tenuta da alcuni gravi autori l'antica Taprobana) fatto criſtiano con più di venti mila ſudditi, e per tal cagione privato del Regno da Maduni ſuo zio gentile, ſe ne ſtava miſeramente ritirato nella picciola Città di Colombo già venuta in mano de'Portogheſi, e con una tenue proviſione da loro aſſegnatagli, che non gli baſtava a pena a tolerar la vita, non che a ricuperare lo ſcettro, dopo di aver più volte in darno implorato l'ajuto di Sebaſtiano, ſenza riportarne mai altro, che buone ſperanze; in ultimo ſi riſolvè di ricorrere con lettere ſupplichevoli al Vicario di Criſto, il quale informato a pieno di tutta la cauſa, e dell'utile, che ſeguirebbe alla Criſtianità, quando quella ricca, e felice Iſola ritornaſſe all'obbedienza di un capo fedele, come veramente era tenuto Giovanni, cercò di conſolarlo con un Breve Apoſtolico, ed operò in Portogallo vivamente con Arrigo, che quanto prima ſi deſſe ordine ſufficiente in Goa di rimetterlo in poſſeſſo di quella Corona. Tre mila pedoni ſi giudicavano baſtanti a così nobile effetto. Ma parte la debolezza de'Capitani, parte la malignità degli Uffiziali dell'India, parte anco la rivoluzione, ed i tumulti di Portogallo non permiſero mai all'impreſa quel ſucceſſo, che le giuſte pretenſioni di un Principe criſtiano, e le pie interceſſioni del Sommo Pontefice meritavano. 1579

XXXI. Scemavano in parte il diſpiacere, che ſentiva Gregorio delle calamità del detto Re di Ceilan, le freſche lettere del Re di Cocin: il quale con eſſer tuttavia etnico, nondimeno in grazia, e riverenza del Romano Pontefice, profeſſava di tenere in protezione, e favorire la Criſtianità, e di aver dato commiſſione a Mr. Abraham Arciveſcovo de'ſuoi vaſ-

Il Re di Cocin ſi dichiara favorevole alli Criſtiani ſuoi ſudditi.

1579 falli cristiani di S. Tommaso, che tenesse amicizia, e conversazione co'Religiosi della Città di Cocin, e scambievolmente ammettere alla visita, ed alla prattica del suo gregge i Padri della Compagnia di Gesù: cosa grandemente desiderata, e procurata da Papa Gregorio sì per altre cagioni, come per isgannare, e liberare con tal mezzo i detti Cristiani, e l'Arcivescovo istesso dagli errori di Nestorio, ne'quali stavano già tanto tempo miseramente acciecati, ed involti.

Sollecitudine di Gregorio per i Cristiani di America.

XXXII. Intendendo similmente Gregorio, che nelle Chiese dell'America, del Perù, e della nuova Spagna vi era penuria grande di buoni Sacerdoti, Catechisti, e Predicatori, fece subito istanza grande a Filippo, che per debito di cristiana pietà procurasse, da'suoi Regni più vicini se ne mandasse quella copia che si potesse maggiore, acciocchè que'popoli tanto disgiunti dalla madre di tutte le Chiese avessero causa di confermarsi ogni dì più ne'dogmi della cristiana fede.

Tassa della Chiesa de' Re.

Proponendosi poi in Concistoro la Chiesa, che chiamano della Città delli Re, fu da alcuni Cardinali riferito, che essendo ormai l'entrate del Vescovado presso a ventimila scudi l'anno, dove al principio della sua fondazione non si erano stimate più di trentatre ducati, ed un terzo, era dovere, che per la giusta contribuzione delle annate le tasse di quelle parti si rinuovassero; non dispiacque a Sua Santità l'avvertimento, anzi ne fece trattare con Filippo medesimo, esortandolo ad esser contento, che le tasse delle dette mense, si riducessero ad una mediocrità ragionevole, da che spettano le dette primizie alla Sede Apostolica sì debitamente per la sopraintendenza che tiene, e per i continui travagli, che dura a benefizio della Chiesa universale.

XXXIII. E

XXXIII. E per tornare oramai dalle cose tanto rimote alle vicine, aveva il Papa fatto il Grimaldi suo Luogotenente in Avignone. Il Generale Montauto successore del già defonto Saporoso Matteucci da Francesco de Medici suo Signore antico fu richiamato in Toscana. In luogo di questo il Papa vi mandò Pirro Malvezzi principale Bolognese, ed esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia da Arrigo medesimo nella vittoria, che al tempo di Pio V. si ebbe degli Ugonotti. Col mezzo di questi due onorati ministri ebbe poca fatica Gregorio a guardare quello Stato dalle insidie, che ad ogn'ora se gli tendevano, e dalla fame, alla quale si rimediò con tratte di Normandia, di Borgogna, e Franca Contea, ed in ultimo dalla peste. 1579

Pirro Malvezzi Generale dell' Esercito Pontificio in Avignone.

XXXIV. Il qual flagello sovrastando ne'medesimi giorni a Roma istessa, per esser quel morbo con grave veemenza nuovamente acceso in diversi luoghi, e massime nella Città, e riviera di Genova; Gregorio oltre i consueti antidoti spirituali, vi fece anco per via umana tutte le provisioni possibili, tal che questo anno ancora mediante la divina bontà, e vigilanza incredibile di Gregorio Roma, ed i confini della Chiesa rimasero tuttavia liberi, e preservati da ogni contagio.

Preservativi in Roma contro la Peste.

XXXV. Alle minacce della pestilenza si aggiunse per le molte acque, e per le infelici raccolte di quella state con timore di peggio una gran carestia. E pure contro questo incomodo, e contro l'avidità de'mercanti usò il Papa straordinaria sollecitudine. Perciocchè deputati sopra l'Annona uomini intelligenti, e fatte varie consulte mandò qua e la Commissarj Apostolici a raccorre grani. In Concistoro esortò i Cardinali a fare esspres-

Simili contro la Carestia.

1579 espresso comandamento a'suoi Agenti, che non cavassero dallo Stato Ecclesiastico frumenti, ne biade, e rivocò tutti i privilegj, e grazie concedute in questa materia, ordinando al Cardinale Orsino, il quale teneva allora il luogo di Vice-Cancelliero, che avvisasse di tuttociò i Cardinali assenti. E perchè nella Investitura, che di Sicilia si diede a Carlo V. fra gli altri Capitoli fu l'obbligo di sovvenire con diecimila salme di grano il Pontefice, ogni volta che fosse bisogno, dimandolle Gregorio colla debita istanza. E sebbene da principio mostrò Filippo non saper di ciò nulla, tuttavia certificato, che dal Cardinal di Como era stata mandata d'ordine del Papa a Marcantonio Colonna allora Vice-Re di quel Regno la copia autentica di quel Capitolo, non solo comandò prontamente che fosse eseguito, ma ne concesse a Sua Beatitudine altre diecimila salme in Puglia. Ma quello, con che gagliardamente difese Roma dalla penuria, e dalla fame, fu, che Gregorio colla solita liberalità sua impiegò più di dugento mila scudi nelle debite provisioni.

Altri provvedimenti per reprimere i Fuorusciti.

XXXVI. Vi fu anco molto che fare da parte de' fuorusciti, i quali non solamente nella Marca, e nell'Abruzzo, e ne'Territori di Veroli, e di Banco, ed altri della Campagna di Roma, ma eziamdio vicino a Roma istessa verso Capranica, e Nepi commettevano atrocissimi latrocinj. Contro quelli di Campagna, mandò Gregorio con quattrocento fanti il Commissario Rhetica, e da Napoli vi fu incaminato il Commissario Marcantonio Fata con centocinquanta Soldati più dell' ordinario: e per maggior notizia de'luoghi, e delle persone abboccatosi di concerto insieme l'uno, e l'altro, e permutati di qua, e di la fino a cinquanta pedoni

doni ſi poſero a dare gagliarda caccia a quelle fiere armate: ed il medeſimo fece verſo Toſcana contro Silla capo de'ladroni Candido Zitelli. 1579 *Silla ripreſſo.*

Teneva molto inquieta la Città di Aſcoli un Capitano Luzio Odoardi perſona ardita, e di gran ſeguito; Gregorio per ſottrarre materia a quelle riſſe, levato queſto uomo di la, e fattolo Caſtellano di Faenza gli diede anco il Reggimento de'Battaglioni con eſpreſſo divieto di non ritornare alla patria. Confidato Luzio ne'favori, che aveva, traſgredì la proibizione: e Gregorio diſſimulato l'ira, fin ch'egli veniſſe per affari ſuoi a Ravenna, quivi ſenza dar luogo a'prieghi, ne ad interceſſioni, lo fece incontanente decapitare. *Luzio Odoardi decapitato.*

In oltre negando gli Uffiziali Regj di Orbitello a Miniſtri dell'Uditor della Camera due fratelli da Santo Paolo banditi per enormi colpe, con autorità del Zunica Vice-Re di Napoli facilmente ſi ottennero. *Altri Malfattori gaſtigati.*

Ed anco dal Duca di Urbino ad un cenno del Papa fu mandato ſubito con buona guardia il Capitano Cheſnee franceſe compreſo in materia di duelli.

Ed in Venezia furono dal Nunzio ritenuti molti Apoſtati ſcandaloſi. E contro ad altri malfattori, e micidiali in varie parti, ma ſpecialmente vicino a Spoleti ſi fecero eſecuzioni grandiſſime. Ed anco in Roma queſto anno per opra de'Magiſtrati del Sant'Offizio parte abjurarono pubblicamente, parte furono dati al braccio ſecolare intorno a venti perſone.

E deſiderando Gregorio di ſvellere, ſe poſſibile foſſe le male piante dalle radici, deputò Jacopo Boncompagno Generale di Santa Chieſa con autorità ſuprema di gaſtigare, e condannare gli oſtinati, e perverſi, e di comporre, e concordare le fazioni, ed onorare quelli, che in opera tanto utile, e ſanta co- *Jacopo Boncompagni mãdato contro de' ſedizioſi.*

ope-

1579 operaſſero: il quale con queſta intenzione accompagnato da uomini periti in armi, e di legge ſe ne andò in viſita. E ſebbene per colpa de'capi, che di preſente diſſimulavano il deſiderio di vendetta, non potè del tutto riſtringere odj vecchi, ed inimicizie capitali, tuttavia per alcun tempo fermò l'impeto degl'infuriati, e colla ſua dolcezza, ed umanità compoſe molte paci. E quel che fu di non poca ſua lode, con rara aſtinenza ricusò totalmente i ricchi donativi, e preſenti, che dalle Comunità, e da private perſone ſe gli offerivano.

Il Mar Tirreno infeſtato da' Corſali.

XXXVII. Fu in quella ſtate il Mar Tirreno infeſtato molto da'Corſari. E Fabrizio Colonna, il quale colle Galee di Sicilia ſe ne andava in Gibilterra da una Galeotta preſa certificato di ſettantatrè legni, che a certo punto gli tendevano inſidie, a pena campò, e da quel numero ſpiccateſi venticinque fuſte ſi accoſtarono ad Oſtia: ed eſpoſti intorno allo ſtagno di Fiumicino trecento de'ſuoi ſi diedero a ſaccheggiare, ed a far prigioni, ed a mettere a ferro, e fiamme i vicini ricetti. Per il quale rumore accreſciuto dalla paura de' contadini, che in ſalvo fuggivano, entrò in Roma un non picciolo ſpavento: e ſarebbe ſtato maggiore, ſe il Papa non aveſſe incontanente di la ſpedito una truppa di Cavalligeri, ed una mano di Svizzeri della ſua guardia, e poco appreſſo fattovi calare dal Ducato di Bracciano cinquecento armati. Dal quale concorſo i Turchi atterriti fatta acqua ſi ritirarono in alto. E non potendo i legni del Papa ſenza pericolo uſcire da Civitavecchia, mandò per le Galere di S. Lazaro, le quali dal Duca di Savoja gli furono col ſolito oſſequio mandate da Villafranca.

Alcuni Feudi riacquiſtati alla Camera: la quale dal Pontefice è ſgravata di alcune ſpeſe.

XXXVIII. Di queſta maniera attendeva Gregorio inſieme alla quiete, all'abbondanza, ed alla conſolazione

zione de'ſudditi, e non ceſſava di ſpandere fratanto ſopra luoghi pij, e private famiglie, e perſone di ogni qualità, e di ogni nazione le conſuete limoſine con sì larga mano, che tra ſimili donativi, e tra le fabbriche o di ornamento, o di comodo pubblico, quantunque nel proprio vitto, e veſtito guardaſſe una mirabile parſimonia, e frugalità, ne andava denaro infinito, e quanto più egli ſtava fiſſo nell'antico decreto di non premere i Popoli con impoſizioni, e gabelle; tanto maggiormente gli conveniva applicarſi ad ajutare, ed accreſcere per altri leciti mezzi l'entrate apoſtoliche. Al qual fine continuando egli ſteſſo di rivedere con ſommo ſtudio le ſcritture antiche della Santa Sede, e mettendo in luce le ragioni della Camera; parimente quell'anno le ricuperò alquanti luoghi d'importanza, e fra gl'altri Baſſano vicino ad Oſtia, e Caſtello di Burghi, la Serra, Tornano, e Corigliano in Romagna, ed eſtinſe una paga di diecimila ſcudi, che ogn'anno ſi faceva a Giangiorgio Ceſarino, ed altre due, che ſi davano all'Arciveſcovado di Ravenna, ed al Veſcovado di Cervia: e ſuppreſſo un Chiericato di Camera vacante ne aſſegnò i frutti alla medeſima Camera. 1579

XXXIX. E perchè i Mercanti Raguſei per l'impoſizione loro fatta in Ancona di uno per cento ſopra le merci navigavano in altre parti con grave danno del traffico, e della Dogana di quella Città; Gregorio fatti rilaſciare alcuni ſequeſtri, e levata quella odioſa gabella, con celebrare di più la fedeltà, ed i meriti di quella Repubblica Raguſina verſo la Sede Apoſtolica, ſi riconciliò inſieme gli animi di quella nazione, e reſtituì all'emporio di Ancona l'antica frequenza.

Beneficenze del medeſimo verſo de' Raguſei, e mezzi adoperati per accreſcere il commercio in Ancona.

XL. E avviſato che il fiume di Jeſi nella Marca, quando ſi faceſſe navigabile ſino al mare, ſarebbe di

Pratiche per rendere navigabile il fiume di Jeſi.

1579 notabile giovamento, ſpecialmente per l'aſportazione de'grani, ed importazione de'ſali, mandò ſul fatto architetti, e perſone perite: e benchè ſecondo la relazione trovaſſe, che il nuovo alveo poteva farſi comodamente, poichè vi concorrevano tutte le cinque condizioni requiſite, acqua baſtante, declivio proporzionato, letto ſodo, imboccatura, e sboccatura facile, e ſenza pericolo, e la ſpeſa non arrivaſſe a diecidotto mila ſcudi; nondimeno riſentendoſi di ciò le genti del paeſe, ed allegando la mal'aria, che potrebbe il canale cauſare, ed il danno, che i ſpeſſi tagli apportarebbero alle poſſeſſioni de'particolari: (alle quali objezioni però non mancava riſpoſta) per non contriſtare, e danneggiare que'popoli ne depoſe il penſiero.

Altre per ſeccare le valli di Ravenna.

XLI. Non laſciò già nella Romagna, contuttochè l'opera foſſe di molta manifattura, e ricercaſſe gran tempo, ed a'paſſati Pontefici non foſſe mai baſtato l'animo di cominciarla, di efficcare, e bonificare le valli di Ravenna, ch'è una tenuta d'intorno a trenta mila rubbia di paeſe, e con far'argini, e divertire fiumi, dove era biſogno, per lo ſpazio di ſei anni, che ſopraviſſe, vi ſi fece tanto progreſſo, che quando ſi foſſe continuato il lavoro altri quattro anni, ſi vedevano avanzar terreni da raccogliere ogni anno più di cinquantamila rubbia di grano, oltre un'infinità di albori, e di viti, che vi fece piantare: a'quali frutti un altro ſe ne aggiunſe molto notabile, che dove prima quelle paludi cagionavano alla Città di Ravenna, ed al contado un'aria peſſima, oggi ſi gode buona, e ſalutifera, e ſe ne ſcorge la differenza ne'volti, e nelle compleſſioni degl'abitanti.

Deſtinazione de'confini tra il Ferrareſe ed il Bologneſe.

XLII. E nel tempo medeſimo, che s'incominciò la bonificazione, Gregorio con utile della Chieſa impoſe

poſe fine alla controverſia ſopra i ſali di Comacchio col Duca di Ferrara, della quale dicemmo da principio, durata più di venticinque anni: e vertendo tuttavia pericoloſa differenza tra il medeſimo Duca, e la Comunità di Bologna ſopra i confini del Territorio, l'accomodò con ſoddisfazione di ambe le parti mediante la perſona del Cardinale Guaſtavillani, il quale benchè Bologneſe non ſolo non vi fu ricuſato, ma grandemente onorato, ed accarezzato dal Duca, e viſitati di concerto i luoghi litigioſi facilmente ſi venne tra loro ad accordo, ſi poſero i termini, ſe ne fecero iſtromenti pubblici, e vi ſi fabricarono torricelle a memoria ſempiterna. 1579

XLIII. Aſſai più travaglio ebbe il Papa nell'impedire, che per uſo de' Napolitani, e per guadagno della Corte Regia non ſi cavaſſe acqua dal fiume Sereno con gran danno della Camera, e delli Terrazani, e della Menſa epiſcopale di Benevento Città nell'Inveſtitura del Regno riſervata eſpreſſamente con tutte le ſue ragioni, e pertinenze all'aſſoluto dominio, e giuriſdizione del Sommo Pontefice. *Beneficenze del Pontefice verſo la menſa di Benevento.*

XLIV. Ed oltre a ciò non poco ſi affaticò in conſervare al Sagro Collegio le tratte conſuete de' vini, e l'eſenzione dalle gabelle con altri antichi privilegj de' Cardinali. *Soſtegno de' Privilegj de' Cardinali.*

XLV. Ed intento come al ſolito all'opre di pietà, viſitò Gregorio in quei dì il Collegio Romano, accompagnato dal Decano Morone, e da alcuni altri Cardinali, ed oltre le ſovvenzioni paſſate gli diede intorno a ſeimila ſcudi contanti per la ſoſtentazione della ſteſſa Accademia: ed anche alla Caſa de' Profeſſi, che non vive di entrate, diede molte centinaja di ſcudi, eſortando que' Padri a non laſciare per manca- *Viſita il Collegio Romano, e lo ſovviene di denari.*

1579 mento di rendite (al che egli provederebbe) di augumentare il numeto de' ſoggetti, dell'opra de' quali aveva tanto biſogno la Chieſa di Dio.

Viſita parimente i Collegj Germanico, ed Ingleſe.

XLVI. Con la medeſima umanità, ed eſattezza viſitò parimente il Seminario Romano, ed il Collegio Germanico, d'onde queſto anno furono mandati in Germania quarantaquattro Operarj.

Ed il Collegio degl'Ingleſi eretto nuovamente da lui nell'Oſpizio antico di quella Nazione in una delle più celebri contrade di Roma, dove fra le altre cerimonie ricevuto con una bella Orazione di un giovinetto di rara indole, riſpoſe egli medeſimo in latino con la debita gravità. Ed oltre molti ſegni di amore comprò a quella famiglia un orto vicino, ed una Libraria ricchiſſima. Della qual famiglia ritornarono queſto anno alla patria Sacerdoti ventuno, tre de'quali aſſai toſto per la fede cattolica divennero martiri glorioſi.

Fonda il Collegio de'Griſoni in Milano.

XLVII. Ne con minor ſollecitudine, e carità verſo de' Svizzeri, e Griſoni, ereſſe un Seminario per quelle Chieſe nella Città di Milano, e dopo di averlo per alcuni meſi mantenuto del proprio, lo ſtabilì con unione perpetua di alquante Prepoſiture, della qual coſa come i Cantoni cattolici ſentirono ſommo contento, così reſtarono più che mai devoti della Sede Apoſtolica, e con lettere pubbliche ne reſero al Papa infinite grazie.

Commette al Cardinal Montalto la reviſione, ed impreſſione delle Opere di S. Ambrogio.

XLVIII. E nel medeſimo tempo andando l'Opere di Sant'Ambrogio tanto ſegnalato Dottore della Chieſa per le mani degl' uomini indegnamente ſcorrette, e lacere, diede carico al Cardinal Montalto con adjutorj eletti di rivederle con ſomma diligenza, e di ridurle alla nettezza ed integrità, che ſi poteſſe maggiore.

re. La qual cosa siccome eseguì egli con la debita cura e diligenza, così assunto al Pontificato la fece assai tosto per benefizio pubblico dare alla stampa. 1579

XLIX. E per più comodità della Corte Romana, e delle Chiese cattolice fatta una diligente raccolta di tutte le Bolle, e Costituzioni delli Sommi Pontefici da Gregorio Settimo fino a suoi tempi le fece pubblicare. *Edizione del Bollario.*

L. Morirono poi questo anno tre Cardinali tutte creature di Pio Quarto, Benedetto Lomellino Genovese Cortigiano antico, e benchè di non molta dottrina tuttavia fautore, ed amico de' letterati; Francesco Pacecco Arcivescovo di Burgos uomo di grande esperienza, e di alti maneggi, e Stanislao Olio Vescovo Varmiense, e già Legato a Trento, e da Gregorio dipoi come dicemmo assunto al carico della Penitenziaria maggiore, della cui santità chiunque lo conversò e dell'erudizione, ed eloquenza i suoi scritti rendono chiaro testimonio. La Penitenziaria vacante fu astretto Gregorio ad intercessione di molti conferire finalmente a San Sisto. *Cardinali morti in quest'anno.*

Fine del Libro Ottavo.

LIBRO

LIBRO NONO

SOMMARIO.

1580 I. *MOrto il Re Cardinale Arrigo il Papa prende cura delle coſe di Portogallo, i di cui Governatori gli ne ſcrivono, e mandano a Roma un Ambaſciadore: e Gregorio dal ſuo canto ſpediſce colà ſuo Legato il Cardinal Riario. Queſti accompagnato da nobile comitiva incontra delle difficoltà nel viaggio: tratta in Badaios col Re di Spagna, e co' ſuoi Miniſtri, i quali procurano di giuſtificare la condotta del loro Principe.* II. *Morte del Nunzio Frumento.* III. *Ajuti da Gregorio dati al Geraldino per l'impreſa d'Ibernia. L'Armata della Regina s'impoſeſſa del Caſtello dell'Oro.* IV. *Filippo II. offre al Pontefice le ſue forze per l'impreſa d'Ingbilterra: al che ſi frapongono alcuni impedimenti.* V. *Nuove turbolenze tra il Re di Francia, ed il Bellagarda: contro di cui ſi congiunge col Re il Duca di Savoja.* VI. *Gregorio ſi aſtiene di occupare Saluzzo ſpontaneamente offertogli.* VII. *Morte del Duca Carlo Emanuele, e ſuo carattere: Sentimenti del Papa per queſta perdita, e ſpedizione di un Nunzio al nuovo Duca. Carmagnola riſtituita al Re Arrigo.* VIII, *Tentativi degl'Ugonotti per impadronirſi di Avignone: Provvedimenti preſi all'incontro da' Capitani Pontifizj: e varj tradimenti ſcoperti in varie parti del medeſimo Stato.* IX. e X. *Cauſe di varj tumulti ivi ſucceduti: ed in Avi-*

Avignone medeſimo . XI. *Fortezza di animo del Generale Pirro Malvezzi* . XII. *Diſleali procedure di Guglielmo Patris , e ſua morte* . XIII. *Diligenze uſate per ridurre il tutto ad una quiete perfetta* . XIV. *Stato infelice della Religione in Francia* . XV. *Riſentimento della Corte per eſſerſi pubblicata la Bolla in* Cœna Domini : *Differenze quindi nate , e poi compoſte* . XVI. *Tentativi , e licenzioſe operazioni degl'Ugonotti : Procedure del Principe di Condè , e del Re di Navarra mal repreſſe da Arrigo* . XVII. *Ad inſinuazione de'Cattolici , e del Pontefice manda loro contro diverſi Capitani per raffrenarli . L'Alanſone torna in Fiandra* . XVIII. *Congreſſo di Norimberga , al quale Gregorio ſpediſce il Nunzio Delfino : il quale ſi abbocca in Praga con Ridolfo* . XIX. *Errori di Michele Bajo , il quale pubblicamente ſi giuſtifica ad inſinuazione del P. Toledo* . XX. *Mal'animo de'Provinciali della Stiria , e della Carintia verſo la Religione Cattolica : al freno de'quali animato da pie , ed autorevoli eſortazioni l'Arciduca Carlo , convocata la Dieta di Gratz , ed ajutato dal Pontefice , moſtra un pio fervoroſo zelo* . XXI. *Provviſta della Chieſa di Bamberga* . XXII. *Elezione di un Coadiutore all'Arciveſcovo di Saltzburgo , e quali intrighi vi ſi fraponeſſero* . XXIII. *Erezione del Seminario d'Ingolſtadio* . XXIV. *Filippo Bavaro eletto Veſcovo di Ratisbona* . XXV. *Fatiche del Vercelli per la Religione ne'Svizzeri* . XXVI. *Vantaggi della medeſima in Pollonia* . XXVII. *Viſitatori Apoſtolici per l'Italia , e la Boſnia* . XXVIII. *Si ſtampa in Roma , e ſi pubblica un Catechiſmo per i Maroniti : e ſi ſpediſcono colà due Geſuiti , che vi celebrano un Sinodo , e vi fanno molti progreſſi* . XXIX. *Al defonto Patriarca ſuccede il fratello , ed i Maroniti ſi uniſcono interamente colla Chieſa Romana* . XXX. *Pietro Cedolino*

1580

Viſi-

1580 *Visitatore Apostolico de'Cristiani di Pera, e de'luoghi vicini: difficoltà, che s'incontrano per la sua gita. Arrivo in Costantinopoli. Si accinge all'impresa. Stato ivi della Religione. Mezzi di togliere i ritrovati abusi. Prattiche per ridurre il Patriarca Greco scismatico.* XXXI. *Erezione del Vescovado di Crema.* XXXII. *Motivi di dissapori tra i Veneziani ed il Papa per cagione di libertà ecclesiastica. Sentenza dell'Avogadore contro l'Arcivescovo di Spalato. Gregorio instie per l'abolizione della sentenza. Temperamento pigliato* XXXIII. *Il Pontefice compone alcune turbolenze insorte tra i medesimi Veneziani, ed il Duca di Mantova.* XXXIV. *Nuovi provvedimenti contro de'Fuor'usciti.* XXXV. *Pestifera influenza nell'aria, ed Epidemia in Roma. Carità del Pontefice verso degl'infermi.* XXXVI. *Traslazione delle Ossa di S. Gregorio Nazianzeno alla Basilica Vaticana.* XXXVII. *Pubblicazione del Decreto di Graziano, e delle Collazioni di Cassiano.* XXXVIII. *Accrescimento de'caratteri per le stampe orientali.* XXXIX. *Provvedimenti per lo smaltimento de'sali dello Stato Ecclesiastico.* XL. *Jacopo di Montevecchio decapitato.* XLI. *Morte del Cardinal Morone.*

DE-

DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Nono.

I. DEfonto il vecchio Cardinale, e Re noviſſimo Arrigo, il peſo di quelle cure cominciò più gravemente a premere ſu le ſpalle di Papa Gregorio. Concioſſiachè trovandoſi quel Regno, come dicevamo, povero, e ſproveduto, ed il Re Cattolico a' fianchi armato, e potente, e gli ajuti di eſterna milizia lontani, e ſoſpetti, non ſcorgevano gli uomini meno appaſſionati, e più deſideroſi della ſalute comune rifugio altrove, che nella pia protezione, e nella ſuprema autorità del Romano Pontefice: mediante la quale ſe aveſſero impetrato depoſizione di armi, e progreſſo giudiziale, ſperavano oltre lo ſchivare i danni della guerra di potere eziamdio col benefizio della ragione, o almeno del tempo ridurre le coſe a qualche partito accettabile.

Sollecitudine di Gregorio per le coſe di Portogallo dopo la morte del Re Cardinale Arrigo.

1580

Governatori in tempo dell' Interregno.

Erano già ſtati, vivendo tuttavia Arrigo, per maggior cautela pubblicati i cinque Governatori dell'Interregno, cioè Giorgio Almeida Arciveſcovo di Lisbona, Franceſco Sala, Giovanni Tello, Giovanni Maſcaregna, e Diego Lupo di Souſa. Del qual numero, benchè tre inclinaſſero occultamente a Filippo, nondimeno per tema delle Comunità, e delle nuove Corti (alle quali erano già ſoſpetti) accomodandoſi al tempo, toſto che finite l'eſequie regali furono entrati in uffizio, ſcriſſero di accordo con gl'altri al Papa nella forma, che ſiegue.

Loro Lettera al Pontefice.

„ Santiſſimo in Criſto Padre, e Beatiſſimo Signor „ noſtro. Noi li Governatori, e difenſori di queſti „ Regni, e Stati di Portogallo, con ogni riverenza, „ ed umiltà baciamo a Voſtra Beatitudine i ſantiſſimi „ piedi, e le facciamo intendere, come è piaciuto a „ Dio chiamare a ſe il Re D. Arrigo Signor noſtro „ Domenica ultimo di Gennaro dopo le undici ore „ della notte: del che queſti Regni hanno quel gran „ ſentimento, e cordoglio, a che li aſtringe la perdita di un tal Re, e Signore in tempo, che dalla „ vita ſua dipendeva tanto il rimedio, e la quiete „ delle coſe preſenti, le quali ſono in quella grande „ conſiderazione a tutta la Criſtianità, che vede la „ Santità Voſtra. E quantunque a noi particolarmente venga a toccarne il carico, e ci ſiano di quel „ travaglio, che ricerca la qualità loro; nondimeno „ grand'animo, ed alleviamento ci porge l'avere in „ tempo tanto calamitoſo V. Santità, per darci conforto, e favore, come ha fatto ſempre, conforme „ all'obbligo, che ella tiene di Padre, e Signore „ univerſale, e sì particolare di queſti Regni, come „ hanno meritato da Voſtra Santità, e dalla Santa „ Sede

„ Sede Apoſtolica il Re noſtro Signore, che ſia in glo- 1580
„ ria, ed i Re ſuoi anteceſſori: e noi parimente deſi-
„ deriamo, e procuriamo di meritare. Toſto che il
„ detto Re Signor noſtro entrò al poſſeſſo di queſti
„ Regni, cominciò a trattare in materia della ſucceſ-
„ ſione futura, e la poſe in termini di giuſtizia, e ne
„ diede notizia a Voſtra Santità, mandando inſie-
„ me a farne iſtanza al Re di Caſtiglia, e ſimilmen-
„ te agl'altri, che vi pretendono: e nelle Corti,
„ che celebrò nella Città di Lisbona nel meſe di
„ Maggio dell'anno paſſato, gli furono da tutti tre
„ gli Stati nominate quindici perſone, delle quali S. A.
„ aveſſe da eleggere cinque per governare, e difen-
„ dere queſti Regni, caſo che S. A. veniſſe a man-
„ care ſenza diſcendenti, e ſenza determinare in
„ vita la cauſa della ſucceſſione. E di queſte quindi-
„ ci perſone, alle quali ſtimarono le Corti ſi poteſſe
„ fidare cotal carica, S. A. fece elezione di noi: e
„ ſimilmente per Giudici della medeſima cauſa gli no-
„ minarono le dette Corti ventitrè Giuriſti de' più ſe-
„ gnalati per dottrina, e per fede, acciocchè di que-
„ ſti S. A. elegeſſe undici, come fece, per ſenten-
„ ziare il caſo, e fare intieramente giuſtizia alli pre-
„ tendenti. Ed eſſendo il Re di Caſtiglia richieſto,
„ che mandaſſe ad allegare in queſta cauſa della ſuc-
„ ceſſione, come furono richieſti gl'altri, che vi con-
„ corrono, ricusò di farlo, dicendo eſſere la ſua giu-
„ ſtizia tanto chiara, ch'egli teneva per ſoverchio
„ metterla in dubbio, ovvero in giudizio, come ſi
„ potrebbe vedere per una ſcrittura de Jure, che man-
„ dò al Re noſtro Signore di bo. me. per ſuoi Amba-
„ ſciadori: quali eſſendo parimente dopo queſto più
„ di una volta ricercati a voler ſeguire i termini di

1580 „ ragione, come facevano gl'altri, non vollero aſ-
„ ſentire: anzi tanto in Caſtiglia, come in Italia,
„ ed in altre parti fece il Re apparecchio di gente ar-
„ mata, ſiccome anco di preſente con maggiore dili-
„ genza egli fa, ordinando alli confini, ed alle no-
„ ſtre frontiere diverſe proviſioni, e dimoſtrazioni di
„ guerra con diſegno d'impadronirſi di queſti Regni
„ per via d'armi, e di voler eſſer giudice, e parte:
„ ne permettendo, che gl'altri competitori ſi aſcolti-
„ no. Per eſſere queſto negozio di tanta importanza, e
„ che tanto tocca al bene, ed al ripoſo non ſolamen-
„ te di queſti Regni, ma di tutta la Criſtianità; Noi
„ chiediamo per grazia molto grande alla Santità Vo-
„ ſtra, che prenda come è il dovere, la protezione di
„ queſta cauſa, e voglia incontanente mandare al
„ Re di Caſtiglia un Cardinale di coteſto Sagro Col-
„ legio, il più atto ch'ella giudicarà per tale impreſa,
„ con lettere tanto calde, quanto ricerca la qualità
„ del negozio, e come ſperiamo da V. Beatitudine,
„ eſortando, e perſuadendo eſſo Re, che non tratti
„ d'armi, e che voglia ſtare alla determinazione de'
„ Giudici nominati dalle Corti ſudette: poichè a ciò
„ l'obbliga la ragione, e l'ubbidienza ed il riſpetto,
„ che tutti i Principi della Criſtianità devono a Vo-
„ ſtra Santità, come ſi ha da ſperare di un Re tanto
„ zelante della religione, e della equità: atteſo che
„ di altra maniera non ſi potranno fuggire le guerre
„ con tutti quelli danni, perturbazioni, ed incon-
„ venienti, che ſeco apportano: poichè ſiamo tenuti a
„ procurare, che ſi mantenga giuſtizia conforme all'ob-
„ bligo de' noſtri giuramenti, ed al debito dell'uffi-
„ zio noſtro: nel che ſtanno molto riſoluti i popoli
„ di queſti Regni, confidati che ſiccome queſto è di-

„ fen-

„ fendere il diritto, e ributtare la violenza; così 1580
„ averanno indubitato ſoccorſo, da Noſtro Signo-
„ re Iddio, che a tali cauſe non manca: e ſtanno
„ con molta fiducia, che ſi riſolverà Voſtra Santità in
„ queſta materia con gran brevità, e che farà a queſti
„ Regni la grazia, che le dimandiamo tanto propria,
„ e tanto di obbligo di Voſtra Santità, quanto neceſ-
„ ſaria ad eſſi, ed alla Criſtianità: e noi ci offeriamo
„ umilmente al ſervizio, ed ubbidienza della Santi-
„ tà Voſtra con quella volontà, e con quell'animo,
„ con che ſiamo tenuti, conforme al luogo in che
„ ſtiamo, ed all'educazione che abbiamo avuto da
„ queſti Re tanto ubbidienti figliuoli della Santa Se-
„ de Apoſtolica. Nelle quali materie rimettendoci
„ all'Ambaſciadore Giovanni Gomez de Silva, di-
„ mandiamo a Voſtra Santità, che ci faccia grazia di
„ averlo per Ambaſciadore di queſti Regni, e Domi-
„ nj, e preſtar piena fede sì a lui come anche alla
„ perſona, che mandiamo a V. Santità ſopra il mede-
„ ſimo negozio. Santiſſimo in Criſto Padre, e Bea-
„ tiſſimo Signor noſtro per lungo tempo conſervi No-
„ ſtro Signore la vita di V. Santità per ſuo ſanto ſer-
„ vizio. Di Almerino li xix. Febraro 1580.

Arrivo in Roma dell' Ambaſciadore ſtraordinario de' Governatori di Portogallo.

Queſta lettera inviarono al Papa i Governatori coll'Ambaſciadore ſtraordinario Franceſco Barretto di Lima, il quale incaminatoſi per mare, dopo di eſſer sbarcato in Francia, e per gli affari medeſimi trattenutoſi buona pezza alla Corte del Re, finalmente giunſe in Roma nel meſe di Giugno, portando oltre la petizione di un Legato, eziamdio commiſſioni di ricercare dal Pontefice contra l'impeto di Caſtiglia più violenti ripari, alla quale richieſta però non parve a Gregorio per buoni riſpetti di condeſcendere. Ma quan-

1580 quanto al Legato già l'aveva ſpontaneamente anch'egli determinato: benchè piuttoſto per riputazione della Sede Apoſtolica, che perchè ne ſperaſſe frutto alcuno, eſſendo di già paſſati tropp'oltre gli apparecchi di Filippo.

Il Cardinal Riario ſpedito colà Legato.

Ebbe il Papa ſecondo il ſolito gran circoſpezione in deſtinare in sì grave trattato perſona ſufficiente e grata alle parti, e niuno gli occorſe più a propoſito, che il Cardinale Aleſſandro Riario Bologneſe, il quale e come vaſſallo, e creatura di Gregorio, ed indipendente da' Principi eſterni, veniva ad eſſer lontano da ogni ſoſpetto d'intereſſi privati, e come intelligentiſſimo delle coſe di giuſtizia, avendo tredici anni continui eſercitato con gran ſua lode l'Uditorato della Camera, pareva molto idoneo per attendere a queſto giudizio, quando ne veniſſe il biſogno. Conſiſteva il buon ſucceſſo di tal miſſione in gran parte nella celerità, e nel prevenire i muovimenti bellici di Filippo, i quali quanto più ſi ſtendevano, tanto rendevano più difficile il maneggio legale. Sicchè iſtava Gregorio, che il Legato uſaſſe ogni diligenza nel camino: ma ſi opponevano da ogni lato impedimenti notabili: il mare chiuſo da una parte da una gran moltitudine de'Corſali, parte anco dalla crudele peſtilenza delle riviere di Genova, e di Marſiglia: per terra non ſi poteva ſchivare quella parte di Francia, che era più infettata da' capitali nemici della Sede Apoſtolica. Tra queſte perpleſſità riputò il Legato ſpediente di arrivare a Torino, e quindi paſſare le Alpi, e laſciata da parte la Provenza, e Linguadoca più pericoloſe Provincie, attraverſare la Francia, come ſolevano i Corrieri ordinarj per la via di Lione. Ma eſſendoſi nuovamente in que' paeſi rotta la guerra tra la caſa di

Difficoltà da queſti incontrate nel viaggio.

Guiſa,

Guisa, ed il Re di Navarra, fu astretto il Cardinale con passaporti ottenuti mediante il Duca di Savoia, caminando più che potesse per gli Stati di quel Principe, metterli finalmente per la Provenza nelle mani di quelli Ugonotti. Aveva il Cardinale oltre un sufficiente numero di sua famiglia privata, e di arnesi convenienti, eziandio una comitiva onorata, come è costume, di amici minori; e fra questi erano Vincenzo Fuscherio Romano Vescovo di Monte Fiascone, Marcello del Bufalo Uditore di Ruota, Trajano Mario, che in quelle parti rimase poi Collettore Apostolico, Ippolito Agostino Balì di Siena, Pompeo Barbazzi Bolognese Referendario, ed altri personaggi di non bassa lega: onde tanto più dubiosa fu la mendicata guardia di gente solita a mantenersi di latrocinj. Sicchè fra mille paure di morte, e tra mille disaggi di fame, e di alloggiamenti, non prima che nello spazio di un mese giunse nella Città di Avignone, dove fermatosi alcuni giorni, sì per li disordini, che vi trovò (de' quali diremo a suo luogo) sì per assicurare il resto del viaggio con la scorta, e con la direzione del Maresciallo Danvilla, che faceva professione di molta osservanza verso del Romano Pontefice, alli 13. di Giugno arrivò in Barcellona quarantotto giorni dopo ch'era uscito di Roma: la quale tardanza con molte ragioni giustificata da lui fu di grande impedimento alla felice conclusione del negozio. Perciocchè trattanto il Re (che egli pensava di trovare in Madrid) era ito in persona nelle ultime parti di Estremadura, per dar più calore alle spedizioni militari, e per trovarsi più vicino alle occasioni, che alla giornata offerir si potessero: ed avvisato di mano in mano prima da Roma, poi anche da altri luoghi della venuta del Lega- 1580

Suoi Compagni nella Legazione.

1580 Legato ; ſubito ch'egli inteſe che era giunto in Perpignano , ſotto preteſto dell'avidità di Antonio , (che uſcito da' termini giudiziali , e fattoſi dall'infima plebe , e da pochi nobili gridare pubblicamente Re , non laſciava di raccogliere gente , e di aſpirare violentemente al dominio) ſpinſe l'eſercito dentro a' confini di Portogallo , e per maggior trattenimento del Cardinale mandò con lettere uffizioſe un ſuo Gentiluomo per nome Lopez di Avigliane ad incontrarlo a' confini della Catalogna , ed accompagnarlo con ordine , che in tutte le Città , e luogi celebri foſſe come Legato a Latere con molta ſolennità ricevuto ; ſicchè nel ſuo arrivare in Badaios , detta anticamente Pace Giulia , dove dimorava la Corte , e per le freſche vittorie di Filippo , e con la ferma ſperanza d'impadronirſi totalmente del Regno , ſi era già mutata la faccia in modo delle coſe , che il tentare via giuridica ormai ſi teneva ſoverchio . Contuttociò non laſciò il Cardinale di trattarne co' Miniſtri , e Conſiglieri del Re , ed anco più diffuſamente col Re ſteſſo . Ma dopo molte propoſte , repliche , e dilazioni , proſperando tuttavia più le armi Caſtigliane , e pubblicato dopo la ſollevazione di Antonio un Decreto de' Governatori in favore di Filippo , ebbe finalmente in iſcritto dal Segretario Zajas per ultima , e riſoluta riſpoſta l'Apologia ſeguente . „ Avendo in- „ teſo la Maeſtà del Re quello , che l'Illuſtriſſimo „ Cardinal Riario Legato a Latere di Sua Santità le „ ha propoſto , e rappreſentato da parte di lei intor- „ no al negozio della ſucceſſione de' Regni di Porto- „ gallo ; fagli riſpondere , che rimane di maniera „ ſoddisfatto della paterna volontà , con che Sua „ Beatitudine mira le coſe a lui toccanti (così meri- „ tan-

Il Priore Antonio proclamato Re dalla Plebe .

Tratttati del Legato co' Miniſtri Regj .

Riſpoſta data da Filippo alle rappreſentanze fatte dal Legato .

„ tando l'amore, ed il riſpetto, e la filiale oſſervan- 1580
„ za, che eſſo all'incontro le porta (che tiene per
„ coſa certiſſima, che tale uffizio naſca da quell'ani-
„ mo, e da quel ſanto zelo, che gli è ſtato riferito)
„ e così di queſto le bacia molte volte i ſanti piedi,
„ come dell'avere inviato a queſta legazione perſona
„ tanto qualificata, che niuno poteva comparire,
„ che più grato gli foſſe. E benchè eſſendo Sua San-
„ tità sì gran Dottore, sì prudente, e di così perſpi-
„ cace, ed eccellente giudizio accompagnato da così
„ longa eſperienza, e principalmente dalla grazia,
„ che Criſto noſtro Signore come a Vicario ſuo in
„ terra gli ha comunicato; il Re tiene per fermo,
„ che niuno al mondo ſia tanto informato a pieno del-
„ la giuſta azione, con che egli è ſucceduto ne' Re-
„ gni, e ne' Dominj di Portogallo; nondimeno per
„ maggior ſoddisfazione ſua propria, ſupplica umil-
„ mente Sua Beatitudine voglia ſapere, che per ave-
„ re a trattare di queſto negozio, lo fece ſtudiare con
„ ſomma diligenza da' maggiori, più dotti, e più ſe-
„ gnalati uomini in lettere, ed in coſcienza, che foſ-
„ ſero tanto in queſti ſuoi Regni, come fuori di eſſi,
„ e ſpecialmente in quelli di Portogallo: e tutti con-
„ vennero, che a lui apparteneva diritta, e legitima-
„ mente la ſucceſſione de' detti Dominj, e Regni, to-
„ ſtochè foſſe mancato il Sereniſſimo Re D. Arrigo
„ ſuo Zio di fe. me.: dimodochè il diritto di S. M. è
„ di maniera fondato in ragione, e giuſtizia tanto
„ evidente, che non v'è chi lo poſſa mettere in dubio.
„ E ciò intendendo il Re Arrigo, come intieramente
„ ſoddisfatto della verità, fece dichiarazione di eſſa
„ nelle Corti di Almerino, mandando a dire per
„ Antonio Pignero Veſcovo di Leiria, alli tre Stati
„ del Regno quivi raccolti, che procuraſſero di ca-

1579 „ pitolare con Sua Maestà, e nel modo che tornasse
„ loro bene: perciòcchè egli stava sul dare la senten-
„ za in favore di lui: Testimonio di quella sostanza,
„ ed autorità, che ogn'uno può considerare. Di più
„ essendo il Re Filippo tanto certo del suo gran dirit-
„ to, e sapendo, che molti Portoghesi riconoscendo
„ la sua notoria giustizia, e desiderando di soddisfa-
„ re al debito, ed all'obbligo volevano dargli la do-
„ vuta ubbidienza, ma lasciavano di farlo per timo-
„ ri, e minacce di alcuni pretendenti, che risedeva-
„ no nel Regno, ebbe il parere de' medesimi Giuristi,
„ e di Teologi molto segnalati, che con gran sicurez-
„ za della sua coscienza poteva, e doveva prendere
„ la possessione de' detti Regni per autorità sua pro-
„ pria, e valersi delle armi contra chiunque gliela
„ volesse impedire. Contuttociò per lo singolare
„ amore, ed affezione, che ha sempre portato, e
„ porta alla Nazione Portoghese, e con aver deside-
„ rato, e procurato, quanto si sa, che il tutto termi-
„ nasse con modi pacifici; non ha mai lasciato di ap-
„ plicare quanti mezzi cristianamente, ed umanamen-
„ te ritrovar si potevano per cercare di persuade-
„ re, e di condurre quella Nazione per questa via a
„ quel, che tanto a lei conveniva, senza permettere
„ che si usasse forza, sintanto che D. Antonio di
„ Portogallo (con essere per sentenza del Re Arrigo
„ dichiarato figliuolo non legitimo del Sig. Infante
„ D. Luigi, che sia in cielo, come è in effetto, e
„ Sua Beatitudine lo sa, e privato della naturalezza
„ del Regno, e condannato ad altre pene, come è
„ manifesto) si fece proclamare per Re in Santaren,
„ con ajuto di alcuni sedizioni, e contro la volontà
„ de' Governatori, e del Magistrato principale di
„ quel-

„ quella Terra, e di la ſe ne andò con gente, e con 1580
„ armata a Lisbona, dove fece altrettanto, metten-
„ do prigioni quelli del Governo, e gli Uffiziali del-
„ la Camera di quella Città, levando eſſi d'uffizio, e
„ riponendo altri di ſua mano, ed a ſuo propoſito,
„ e maltrattando tutte le altre perſone, che non lo
„ vollero giurare, ne ubbidire. Laonde fu al Re
„ non ſolamente coſa permeſſa, e lecita, ma neceſ-
„ ſaria, e forza il comandare, che il ſuo eſercito
„ entraſſe in Portogallo, sì per pigliare il poſſeſſo,
„ che tanto giuſtamente ſe gli appartiene, come ac-
„ ciocchè i buoni, e ſinceri vaſſalli di quella Corona
„ otteneſſero la deſiderata libertà di ammettere, e
„ giurare Sua Maeſtà per loro naturale Re, e Signo-
„ re, come già l'ha riconoſciuto la maggiore, e prin-
„ cipal parte del detto Reame ſenza violenze, ne
„ morti, ne effuſion di ſangue, anzi quaſi tutti o al-
„ meno i più tanto di buona voglia, che ben ſi cono-
„ ſce quanto operi nelle menti loro la forza della ra-
„ gione, e della giuſtizia: nella quale e principal-
„ mente nell'ajuto di Noſtro Signore, che ſempre
„ favoriſce il dovere, confida, che molto in breve
„ reſterà tutto quel Regno quieto, e pacifico nell'ub-
„ bidienza, che a lui ſi deve. Per le quali ragio-
„ ni, e per altre, che qui ſi tralaſciano, non ſi
„ trovando il Re obbligato a giudizio ne ordinario
„ ne arbitrario, ed eſſendo proceduto in queſto nego-
„ zio con la moderazione, e con la temperanza, che
„ ſi vede, rimane ben ſicuro, che non può parere a
„ Sua Santità, ne a perſona del mondo prudente, e
„ diſintereſſata, che egli abbia uſato anticipatamente
„ il mezzo della potenza, che Iddio gli ha dato. Ne
„ vi è luogo d'interpetrare ſiniſtramente le ſue azio-

1580 „ ni. Concioſſiachè per tutto il corſo della vita ſua
„ ha dato sì chiari ſegni della volontà, che tiene di
„ conſervare la pace, e la quiete della Criſtianità re-
„ gnando ſenza ambizione di accumular Stati, come
„ ſa molto bene Sua Santità, e tutto il mondo, piut-
„ toſtoche occupar quelli di altri: e non muoverebbe
„ le armi tra Criſtiani, ſe non foſſe a ciò tanto aſtret-
„ to, che ſalva la giuſtizia, e la coſcienza non poteſſe
„ fare altrimente, come ora non può. Onde egli tie-
„ ne per coſa certiſſima, che quanto ha fatto in que-
„ ſta materia, non ſolo non ſia per diſpiacere a Sua
„ Beatitudine, ma piuttoſto ella ſia per lodarlo, ed
„ autorizarlo con la ſua ſanta benedizione, e per
„ conſeguente abbia da ſentire molta conſolazione di
„ vederlo Re pacifico della Corona di Portogallo,
„ che Iddio gli ha voluto raccomandare, e della
„ unione di eſſa Corona con le altre di Spagna, come
„ Sua Santità gli ha mandato a ſignificare: e certo
„ con ragione, poichè ſua Maeſtà queſti, e tutti gli
„ altri Stati, e Reami, che per divina grazia poſſie-
„ de, li vuole, e li tiene principalmente per ſervire
„ con eſſi, e con la perſona, e vita propria a Dio
„ Noſtro Signore, ed alla ſua ſanta Chieſa Cattolica
„ Romana, e per coſeguente a Sua Beatitudine come
„ a capo di quella, e per procurare con tutte le forze
„ l'aumento dell'autorità della medeſima ſanta Chie-
„ ſa, e dell'ubbidienza, che ſe le deve, e dell'uni-
„ verſale benefizio della Criſtianità, come fin quì
„ ſi è potuto conoſcere da' ſuoi portamenti, e ſi co-
„ noſcerà, mentre Iddio gli dara vita, mediante il
„ favore, e l'aſſiſtenza, che ſi promette da Sua Bea-
„ titudine, e da quella Santa Sede, come tanto ub-
„ bidiente figliuolo di eſſa: ed inſieme tiene per coſa
„ indu-

„ bitata, che poichè S. Beatitudine ſi trattenne due 1580
„ meſi dopo la morte del Re Arrigo ad inviare il Re-
„ verendiſſimo Legato ſolamente per vedere ſe i Por-
„ togheſi accettavano Sua Maeſtà, e poichè i Gover-
„ natori hanno fatto ſpontaneamente il Decreto, e la
„ dichiarazione, che ſi è veduta; e molti di quel
„ Regno ſono venuti, e vengono ogni giorno a dargli
„ ubbidienza dentro in Caſtiglia medeſima (con che
„ ſi è ottenuto quel che Sua Santità deſiderava, cioè
„ l'evitare ſpargimento di ſangue criſtiano, e meſco-
„ lanze di ſette, e di nazioni ſtraniere); reſterà di
„ ciò tanto ſoddisfatta, come è di ragione, e mag-
„ giormente ne reſtarebbe, ſe ella vi ſi trovaſſe preſen-
„ te: e per l'iſteſſe ragioni crede Sua Maeſtà, che non
„ meno ſoddisfatto ne rimarrà l'Illuſtriſſimo Lega-
„ to rappreſentando la perſona di Sua Beatitudine, e
„ che non gli baſterà di reſtarne contento per ſe, ma
„ eziamdio come perſona tanto zelante del ben pub-
„ blico lo moſtrarà, e lo darà ad intendere in modo,
„ che ſi conoſca univerſalmente: poichè dal cono-
„ ſcerſi, e dal ſaperſi da tutti, ed in tutte le parti la
„ conformità, che in tutto è fra Sua Santità, e Sua
„ Maeſtà, ſi accreſce tanto di riputazione alla Cri-
„ ſtiana Repubblica, e ſi raffrenano le intenzioni
„ de' maligni. La qual coſa per eſſer tanto manife-
„ ſta, e l'Illuſtriſſimo Legato perſona tanto prudente
„ più in particolare ſi laſcia di eſprimerla. In Badajos
„ alli 13. di Agoſto 1580.

Con queſta non men grave, che copioſa ſcrittura mirò Filippo a due punti, l'uno di non laſciare occaſione ad alcuno di ritardare in qualche maniera le ſue azioni, e l'altro di farle tanto giuſtificatamente, e con tanto oſſequio verſo la Santa Sede, che niuno lo poteſſe giuſtamente riprendere. II. Suc-

1580

Altre trattazioni del Riario col Re.

II. Succeſſe poi anche la ſconfitta di Antonio ſotto Lisbona, e la reſa di quella Città: ſicchè il Legato vedendo, che il contendere di nuovo, ne in voce, ne in iſcritto non giovarebbe punto, laſciata queſta petizione ſi poſe a trattare caldamente delle controverſie della giuriſdizione, e della tregua col Turco, e della impreſa generale contra Inghilterra, alle quali domande fu parimente riſpoſto dal Re con pie, e ſpezioſe parole, ma effetti per allora non ſe ne viddero. Ed il Nunzio Frumento, a cui per conto del ſecondo Breve ſi dava colpa di tanti diſturbi rivocato da Portogallo, ed eſcluſo dall'udienza del Re Filippo in un Monaſtero della Città di Toledo per quello, che ſi dice, di cordoglio morì.

Morte del Nunzio Frumento.

Aiuti dati dal PP. al Giraldino per l'impreſa d'Ibernia.

III. Ne per le ſudette dilazioni reſtò Gregorio di promuovere per la ſua parte le coſe d'Ibernia, dove dopo la morte di Jacopo Geraldini, eſſendo il governo delle armi venuto, come dicevamo, in mano di Giovanni ſuo fratello, gli mandò il Pontefice per mezzo del Nunzio Sega ſotto il Colonnello, e Commiſſario Sebaſtiano Sangioſeffi Bologneſe cinque Navi, ed una Galeotta con ottocento uomini da combattere ben provveduti d'armi, vettovaglie, e monizioni, eccetto che di artiglieria di bronzo, i quali dal Porto di S. Andrea di Biſcaja con felice navigazione gionſero alla viſta d'Ibernia. Quindi ſpintoſi innanzi colla Galeotta il maeſtro di campo a riconoſcere il Porto di Tingles, da fiera tempeſta fu nel ritornare gettato molto lontano dagl'altri. Aſpettollo due giorni il Commiſſario ſempre coſteggiando l'Iſola, ma ſopragiunto eſſo ancora da crudel boraſca, fu coſtretto di entrare nel Porto di Smeric con tre navi ſole: perciocchè la Galeotta non capitò ſe non dopo otto giorni, e

Il Sangioſeffi ſi congiunge colle genti del Duca di Deſmonia.

ni, e le altre due navi dalla medeſima fortuna furono ributtate in Iſpagna: ſicchè il Sangioſeſſi preſa terra con poco più di 500. Soldati, e con poche monizioni ſi ritirò al Caſtello dell'oro: dove fu ricevuto con letizia grande da tutti que'Soldati, ed in particolare dal Luogotenente del Conte di Deſmonia: con ajuto e participazione del quale ſi miſe ſubito a fortificare il Caſtello, invitato a ciò dalla opportunità del ſito. 1580

Fratanto l'armata d'Inghilterra di cinque Galeoni con cento cinquanta pezzi di artiglieria partì di Tingles dando il guaſto alle maremme con tanto ſpavento degl'Iſolani, che Giovanni, ed il Conte di Deſmonia vennero in un momento abbandonati da quel gran ſeguito, che dianzi aſpettavano, e non ſi poteva oramai ſperare buon'effetto, ſe di Spagna non appariva nuovo ſuſſidio. Al qual fine mentre vi ſi manda con diligenza la ſeconda volta F. Matteo d'Oviedo, ritornato da quella Corte ben ſpedito dal Re, e dal Sega Nunzio del Papa, intanto per terra con tremila cinquecento fanti il Vice-Re dell'Iſola, ed il Conte di Ormond, e per mare l'Ammirante della Reina con dodici Galeoni ſi accoſtarono alla nuova fortezza dell'Oro, e benchè da principio in alcune ſcaramucce reſtaſſero ſuperiori i Cattolici, nondimeno ſi cominciò poi da ogni banda a battere il Caſtello sì furioſamente, che fra cinque giorni andò in rovina il fianco deſtro del forte, e quante volte fu rifatto dalli difenſori, tante volte fu rigettato per terra, di modo che penetrando le palle dentro ſenza impedimento, e ſcavalcati que' pochi pezzi di ferro, che vi erano, reſtando uccisi, e feriti molti ſenza rimedio, nacque sì gran terrore nella maggior parte di quel preſidio, che ne per conforti, ne per minacce ſi puotero mai condurre a far teſta,

Il Caſtello dell'Oro preſo dall'armata della Regina.

1580 teſta, ne ad affacciarſi a combattere: onde il Commiſſario alzata una bandiera bianca, e nera ſecondo il concerto chiamava in ajuto i confidenti: ma non avendo eſſi braccio da rompere l'aſſedio, e non comparendo ormai gli aſſediati ſulle difeſe, l'inimico fatto più ardito entrò ſenza contraſto alcuno ne'baſtioni, tagliando a pezzi la gente minuta, e maſſime quelli, che gettate le armi chiedevano miſericordia yilmente. I Capi tutti fatti prigioni dal Vice-Re con impoſizioni di eccеſſive taglie furono per più facile proviſione del denaro condotti in Galtan d'Inghilterra vicino alla Città di Londra non ſenza notabile infamia del Sangioſeffi, benchè egli cercaſſe di trasferire la colpa ne'Soldati novelli, ed ineſperti.

Offerte del Re di Spagna a Gregorio per l' impreſa d' Inghilterra.

IV. Mentre in Ibernia tali coſe paſſavano, il Cardinale Granvela rimaſto in Madrid cogl'Ambaſciadori de'Principi (non avendo il Re voluto, che l'accompagnaſſero alla volta di Portogallo) propoſe al Nunzio Sega da parte del medeſimo Re, ſe mandando Sua Maeſtà in Ibernia coll'apparato neceſſario due mila cinquecento fanti Italiani (de'quali cinquecento foſſero moſchettieri, e due mila Tedeſchi di quelli, che preſa già Lisbona ſtavano per eſſere licenziati), egli aveva autorità di accettarli con quelle medeſime condizioni, che offeriva il Pontefice per la impreſa univerſale d'Inghilterra; il Nunzio, che non aveva tale facoltà preſe tempo di ſpedire un Corriero a Roma: ed inviò fratanto il ſuo Segretario in Corte per dar parte di ciò al Cardinal Riario, e col mezzo di lui intender più chiaramente la intenzione del Re, il quale per le nuove ſollevazioni di Antonio (più felice in fuggire, e nel ribellare, che nell'affrontarſi, e vincere) non ſi riſolvè, che di preſente ſi paſſaſſe più oltre

oltre: ma poco dipoi fugato un'altra volta l'istesso Antonio propose al Legato, il quale tuttavia gli stava appresso, che quando il Pontefice avesse voluto spingere innanzi le cose d'Ibernia per servirsene col tempo come di un ponte per l'Inghilterra, esso gli darebbe duemila Italiani, che stavano in Portogallo con patto, che imbarcati che fossero alle foci del Tago con vettovaglia per tre mesi, e denari per due, sotto la condotta di Prospero Colonna, o di altro capo Italiano, del resto da Lisbona in là si pigliasse il pensiero il Legato medesimo. Al quale, ed al Nunzio Sega parendo la condizione per diversi conti molto disavantaggiosa; fu dopo lungo trattato riformata: accettando i Pontificj la cura del negozio, purchè il Papa non fosse per allora tenuto a mettervi altro del suo, che il nome, e le Insegne, ed il Re finalmente vi discendeva mosso dalla relazione di F. Matteo, e di altri due spediti a vedere in sul fatto le cose d'Ibernia. Ma non si potè eseguire l'intento, perciocchè di due mila Italiani suddetti, la maggior parte se n'era sbandata per isdegno de'mali trattamenti ricevuti dopo la vittoria, ed i restanti, oltre di essere male armati, e peggio vestiti ricusavano di accettare nuovo soldo senza il consenso del Duca, di cui erano vassalli, ne si trovava Capitano, che fosse atto, e pronto a guidarli: stimando Prospero tal carica inferiore al suo grado: ed ultimamente si disfece tutta la trattazione coll'avviso della disaventura del Sangiosseffi, dopo la quale sarebbe stato un mandare questi altri meschini a manifesto macello. Sentì Papa Gregorio non picciolo dolore di un'esito sì miserabile, avendo egli in quelli affari oltre ad una gran quantità di pecunia, impiegato anche buona parte delle sue cure, con tanto maggior merito, quanto il fine era più nobile, e più sincero. 1580

Quali impedimenti si frapponessero alla esecuzione.

Sentimenti del PP. dopo la perdita del Castello dell'Oro.

1580

Nuove turbolenze tra il Re di Francia, ed il giovane Bellagarda per cagione del Marchesato di Saluzzo.

V. Nel medesimo tempo si trovava distratto da molte altre sollecitudini, e specialmente da molti gravi pericoli, che alla quiete d'Italia di nuovo sovrastavano dalla mobilità del giovane Bellagarda: il quale quantunque dopo la morte del Maresciallo suo padre avesse, come dicemmo, dati segni di animo composto, e riverente verso la Sede Apostolica, nondimeno altrettanto poi dal fervore della età, e sedotto da pessime compagnie, cominciava a lasciarsi allettare da vane speranze, ed a vacillare ne'buoni propositi.

Aveva il Re di Francia alli primi avvisi della morte del Maresciallo determinato di ridurre le cose ne'termini di prima; e posto al governo di Saluzzo Mr. de la Valletta, lasciare all'istesso Cesare Carmagnuola, e Revello: e per tale effetto mandò lo stesso Valletta in Piemonte. Ma Cesare uguale al padre di ambizione, inferiore di consiglio, e di sapienza, si mostrava risoluto di conservarsi totalmente in istato, istigandolo in ciò il suo Segretario Maturino Ciarrettier, uomo di profonda astuzia, ed insieme Pietro Anselmo spirito inquieto, e meritamente imputato di aver già voluto dare Avignone in mano di Ruggiero. Aggiungevasi l'amicizia degl' Ugonotti vicini, e l' appoggio del Duca d' Angiò, del Re di Navarra, e del Principe di Condè: e quel che più importava, i continui pecuniarj soccorsi del Marchese di Ajamonte, il quale desideroso di esercitare l'ozioso Generalato della milizia, aveva persuaso a Filippo, che per divertire i Francesi dal pensiero di Fiandra, e d'Italia conveniva fomentare, e tenere sollevati nel Marchesato di Saluzzo i ministri di Arrigo: cosa contraria alla sicurezza di Milano, ed alli pacifici disegni del Re Cattolico: conciossiachè simili mezzi, oltre di alterare

rare fortemente il Re di Francia, venivano anche alla fine a ſervire al giovane Bellagarda, ed agl'intimi ſuoi di chiamare a loro poſta in ajuto gli Eretici, ed indurre Navarra a mandare ſotto ſpecie di ſoccorſo un Vicario di valore, il quale come aveſſe poſto il piè in quelle parti, ſarebbe poi ſtato difficil coſa il levarnelo: ed Arrigo verrebbe quindi forzato a darſi in preda ad Angiò, e dichiararlo ſuo Luogotenente Generale, coſa la più perniciosa, che in tali tempi alla Criſtianità poteſſe avvenire. 1580

Il Duca di Savoja colle ſue armi ne caccia il Bellagarda, e conſegna la Fortezza al Valletta mandatovi Governatore dal Re.

Fra tali diſordini queſto era di buono, che la Volviera uomo veramente cattolico, ed alieno dalle trame dell'Anſelmo, e de'complici dipendeva in gran parte dal Duca di Savoja, e ſtava riſoluto di non rendere la Fortezza, che teneva di Carmagnuola, nervo di quel Dominio, ad altri, che al medeſimo Duca, ovvero al Papa, o finalmente a chi giudicaſſe il Duca, che apparteneſſe per manifeſta giuſtizia. Ed Emanuele per non offendere il Re di Francia, che ne pretendeva la Signoria, ne il Re di Spagna, il quale parimente ſi congietturava, che ci miraſſe; aſtenevaſi da pigliarne il poſſeſſo: anzi per levare al Valletta gli oſtacoli, che all'entrare alla Prefettura di Saluzzo ſe gli facevano dall'Anſelmo, e compagni poſti perciò furtivamente nella Rocca di Saluzzo, non ſolo avea sborzato gran quantità di argento per pagare i Soldati di Ruggiero, e cavarli da quel Preſidio; ma eziamdio veduta dopo tale sborſo la frode, e la inſolenza dell'Anſelmo, che intercette le paghe non voleva uſcirne; mandò a quella volta Ferrante Vitelli con mille fanti, e duecento Cavalli, e dodici pezzi di artiglieria: e comandati di più i Battaglioni del Piemonte, e la Cavalleria di Savoja, sbigottì l'Anſelmo in guiſa, ch'egli ebbe di gra-

1580 grazia insieme con Cesare lasciare Saluzzo libero al Duca: il quale senza dimora alla Valletta lo rassegnò. Ma l'Anselmo avido sempre di nuovità, non perdendo la speranza di ricuperarlo, si pose con diligenza a fortificare Centale, e ad impadronirsi, conforme alle occasioni, o con armi o con danari de'luoghi vicini: di modo che ogni dì si faceva più formidabile, e Cesare seguendo tuttavia i consigli di lui, ritiratosi a Carmagnuola, in darno cercava di tendere insidie alla Fortezza guardata con estrema cautela dal Capitano Volviera.

Temperanza del Pontefice nell'astenersi di occupare quel Marchesato, spontaneamente offertogli.

VI. Di questi andamenti era di mano in mano avvisato il Pontefice, ed insieme se gli apriva spontaneamente la porta per quel Dominio: mostrandosi da un canto la Volviera pronto a dargli il Castello, ed introdurvi la gente, che piacesse a Gregorio: dall'altro canto esortandolo il Duca a prestare ad Arrigo in queste difficoltà, e tumulti di Francia tanti denari, che ne avesse poi a ricevere quel Marchesato in contracambio. Ne mancavano Capitani cattolici, che se gli offerivano di cacciare gli Ugonotti di tutte quelle contrade con tremila fanti, che se gli pagassero. Ma Gregorio e per natura, e per coscienza lontano dall' accrescere sotto spezioli colori l'Imperio, alla Volviera non prestava orecchi: e fatto accorto dalle molestie, e travagli del Contado Venaisino, quanto fosse malagevole il mantenere Signorie tra le forfici altrui, abborriva tale compra, e difficilmente si lasciava condurre a mandare genti armate, dove non fosse ricercato da'Principi istessi: massime che desiderava, che per via di concordia, e senza danno de'Popoli si accomodassero tutte quelle contese.

Morte di Carlo Emanuele e suo carattere.

VII. Alle quali mentre con orazioni presso Dio, e con

e con avvisi, ed esortazioni appresso gl'uomini cerca 1580
sollecitamente rimedio; eccoti Emanuele ne'maggiori bisogni da importuna morte rapircisi, Principe ornato di regie qualità, ed ugualmente esercitato nelle cose prospere, e nelle avverse. Nella prima età spogliato del patrimonio si accostò a Carlo V. suo zio, sotto la di cui disciplina salito a'supremi gradi militari per le capitolazioni di S. Quintino presa in matrimonio Margherita Valesia sorella di Arrigo II. riebbe in più volte con molta industria, e longanimità interamente lo Stato, benchè poi sempre anzioso, e pieno di travagli; come avviene a que'Principi, i quali posti in alto luogo, ma non sufficienti a conservarlo da se medesimi, sono costretti non senza timori, e indegnità o guardarsi o dipendere da'prossimi più potenti. Fu nondimeno esso all'incontro da'medesimi rispettato sì per la opportunità de'paesi; come per la eccellenza della persona sagace nell'odorare le mutazioni, e le inclinazioni degli animi loro, e cauto in preservarsi dalle offese: negoziava per mezzi incogniti, segreto, e taciturno in guisa, che niuno poteva gloriarsi di saperne l'intrinseco: accorto nell'osservare gl'avvenimenti notabili: intento ad acquistarsi con varie arti copia di uomini valorosi: nel far donativi, e nel ricevere ospiti splendidissimo: agl'amici lasciò sempre l'adito libero di avvisarlo: della religione cattolica si mantenne pubblico difensore, e della Santa Sede in guisa divoto, e riverente, che oltre di favorire apertamente la giurisdizione, e libertà ecclesiastica, non comportava, che negl'affari del Sommo Pontefice i Nunzj Apostolici avessero le risoluzioni da altri, che da se medesimo: cosa, che oltre l'agevolezza delle spedizioni recava eziamdio a'detti Nunzi non poca auto-

1580 autorità. Nelle estreme ore chiesta di proprio moto la confessione, ed armato degl'altri Sagramenti, che a tal tempo convengono, con molta quiete sua, e grande edificazione de'circostanti spirò: Principe senza dubio grande, e per essere di gran lunga maggiore, se non avessero avuto in lui tanta parte i diletti del senso, capitali nemici, e distruttori della prudenza: la quale non merita questo nome, se oltre di essere copiosa inventrice di mezzi accomodati al fin debito, non è anche spedita, e sobria, e perseverante nel mandarli ad effetto. Lasciò ne'tesori oltre una buona quantità di gioje anche intorno ad un millione, e mezzo di oro parte in contanti, parte in verghe di oro, e di argento, provvisione assai picciola per le imminenti necessità. Rimase erede l'unico figliuolo Carlo Emanuele, benchè di generosa indole, e di somma speranza, nondimeno di tenera età, ed inesperto, e quel che peggio era cinto da consiglieri poco sinceri, o ingenui, benchè il padre non così facile ad essere ingannato, per accomodarsi al tempo li toleraſſe. Ne vi mancavano eminenti persone o politiche o di eresia gravemente sospette, le quali estinguendosi la casa di Savoja nella stirpe di Emanuele, e di suo cugino Jacopo di Namur Duca, a sì nobile successione per vie oblique avidamente aspirassero.

Dispiacere del Papa di questa perdita.

Tanto più di cuore sentì, e pianse Gregorio in tali congionture una perdita così fatta. Ed acciocchè il giovinetto Duca per empietà di qualche suo intrinseco non corresse rischio di morte, o non si lasciasse trasportare da'mali conforti nel sinistro sentiero, deliberò di sostituire ad Ottavio Santa Croce, che desiderava di ritornarsene, il Vescovo del Mondovì, che per avere la sua Chiesa in quel Dominio, veniva con ragione

Vincenzo Laureo spedito Nunzio al nuovo Duca.

gione ad eſſer confidente del Duca, e per avere egli già con molta lode ſoſtenuto la Nunziatura medeſima, era in quella Corte grandemente ſtimato, ed accetto: affinchè ſotto il titolo di tal carica diſſimulatamente procuraſſe la ſalute, e reggeſſe i verdi anni di Carlo. Cagionò la morte di Emanuele fra molte notabili conſeguenze, non poca geloſia tra i Miniſtri delle due Corone, cercando queſti, e quello, o di guadagnare l'erede per ſe, o almeno di tenerlo ſeparato dagl'altri. Sicchè defunto quaſi negl' iſteſſi giorni anche il Governatore di Milano, quelli del Conſiglio ſegreto con occaſione della condoglianza mandarono a riſiedere appreſſo Carlo, ed a ritenerlo nella divozione di Spagna il Barone Sfrondrato Senatore di Cappa corta, nobilmente erudito, ed accorto: e per l'iſteſſo fine dalla parte di Francia venne il Mareſciallo di Retz cortegiano eloquente, e di molto artifizio, il quale col favore de'dipendenti di Arrigo, e colla ſua indefeſſa induſtria, luſinghe, e promeſſe tanto ſeppe maneggiare gl'affetti del giovane, che oltre di mantenerlo amico del ſuo Re, l'induſſe anco a preſtare il conſenſo per la reſtituzione del Caſtello di Carmagnuola: con che però non ſi poneva fine alle pretenſioni del Bellagarda, ne ſi eſpugnava la volontà dell'Anſelmo, ſe il Papa non aveſſe tagliato gl'acquedotti di argento, che tuttavia ſuggerivano all'uno, ed all'altro nuovi ſpiriti, e nuovi diſegni. La via di tagliarli fu il rappreſentare vivamente a Filippo i gravi danni, che da tale ſomminiſtrazione potevano agli Stati del medeſimo Filippo ſeguire, onde rimaſe di maniera diſingannato, e convinto, che ringraziando Sua Santità di così utile avviſo, rivocò ſenza dimora il conſueto ſuſſidio, ed i due uſurpatori di quelle piazze abbandonati da un

1580

Miniſtri di Francia, e di Spagna preſſo del medeſimo Duca.

Carmagnuola riſtituito al Re Arrigo.

1580 da un tale ſoſtegno, ſi piegarono a renderle a patti all' Agente di Arrigo: ricevendo Ceſare in contracambio dodicimila ſcudi contanti col Generalato della Cavalleria leggiera di Francia, e l'Anſelmo trentaſeimila col Governo di Taraſcon in Provenza. La qual Città perchè era troppo vicina al Contado Venaiſino, procurò il Papa, che ſi mutaſſe la ricompenſa, temendo non ſenza ragione dalla torbida mente di quel fuggitivo qualche gran detrimento alla Città di Avignone pur troppo afflitta in que'tempi, e travagliata da eſterne, e domeſtiche inſidie.

Tentativi degli Ugonotti per impadronirſi di Avignone.

VIII. Delle quali acciò ſi poſſa formare più chiaro concetto, è da ſapere, che lo Stato di Avignone appartenente alla Sede Apoſtolica è circondato, come già ſignificammo, da tre Provincie del Re di Francia, che ſono Linguadoca, Delfinato, e Provenza, piene di Ugonotti capitali nemici del nome Romano, e diſprezzatori della divina, ed umana fede, talmente che non oſtante che nell'ultima pace foſſe compreſo il Sommo Pontefice, non laſciavano di fare continue ſcorriere, e ladronecci, ed ordire nuovi trattati nelle Terre della Chieſa: onde era biſogno a'Prefetti del Papa tenere ſempre buone ſpie, e groſſe guardie, ed uſare ogni vigilanza per iſcoprire, ed impedire le intenzioni, ed i progreſſi di così male inclinata, e perfida gente. Ma come che da ogni lato ſovraſtaſſero aguati, nondimeno con particolar cautela conveniva cuſtodirſi dagl'abitanti della Città di Oranges, e della villa di Nojons; l'una ſotto il governo di Blaccone poſta nel centro iſteſſo del Contado Venaiſino; l'altra ſotto la cura di Governetto ſituata nelle frontiere del Delfinato. Queſte due erano le principali reſidenze degl'Ugonotti, e da queſte due fonti ſorgevano perpetua-

petuamente inganni, machinazioni, e congiure a di- 1580
ſtruzione della Religione, e del paeſe cattolico. E queſto anno fra gli altri in Oranges concorreva gran numero di Soldati foraſtieri, e vi ſi faceva grande apparecchio di ſcale, e di altre invenzioni da ſalire con diſegno, quando l'acquiſto di Avignone riuſciſſe vano, di tentare la Città di Vaſone, o la Terra di Lilla, trovandoſi quaſi in ogni luogo alcuni Terrazzani, che tenevano co'nemici: anzi un Caporale dello ſteſſo Preſidio di Avignone tendeva parimente le reti, e due artigiani di Venaſco erano ſtati con prezzo indotti da Governetto a tradirgli la Terra, e dal medeſimo veniva con tali mezzi tentato Viſano. Le quali coſe venute a notizia degl'Uffiziali del Papa ſi ordinò, che i Conſoli del Contado ſino alla venuta di nuova gente d'Italia aſſoldaſſero per ogni piazza tanti Franceſi, quanti erano gl'Italiani, e ſi commiſe a'popoli vicini ad Oranges, che ſteſſero all'erta, e mandaſſero ſenza intermiſſione così di notte, come di giorno ad oſſervare i muovimenti degl'Ugonotti. E per ovviare agl'intenti del Caporale, non ſapendoſi di lui ne il nome, ne la nazione, ſi mutarono ſubitamente da Pirro Malvezzi tutte le ſquadre, facendo cavare a ſorte le guardie, acciocchè niuno aveſſe fermamente uomini dipendenti da lui, ne ſapeſſe di buon'ora qual parte aveſſe a toccargli: ed in vece di corpi di guardia, che di notte ſi facevano per la Terra, providde gran lumi con due Soldati per ciaſcuno, e non più: a fine che ne'biſogni ſerviſſero per piazza d'armi: ed ordinò, che in quel mentre da varie compagnie de'meglio ſtanti cittadini ſi correſſero le contrade, e ſi interrompeſſero le unioni. E contuttociò creſcendo i ſoſpetti, furono incontinente cacciati dalla Città

Provvedimenti preſi all'incontro da'Capitani Pontifizj.

1580 quanti foraſtieri vi ſi trovavano, con proibirſi per l'avvenire l'entrata ſenza notificazione del nome, e conſegnazioni delle armi. Di più ſi vietò ſotto pena della vita il trattare cogl'Ugonotti ſenza l'approvazione de'Superiori: ſi accrebbero le ronde non ſolo dentro ma fuori delle mura: ed il Generale in perſona molte ore della notte cavalcava per la Città con aver comandato, che ad ogni rumore, che ſi levaſſe nella Terra, correſſero tutti alle muraglie, acciocchè ſotto finte brighe di dentro non ſi deſſe luogo a veri aſſalti di fuori. Inſieme per avere ne'biſogni maggior copia di Soldati, ſi deſcriſſero uno per ogni decina tutti gl'uomini del Dominio atti a portar le armi con obbligo di comparire ad ogni minimo cenno.

Alcuni Traditori ſcoperti in Venaſco e gaſtigati.

Fratanto i due di Venaſco per indizio preſi confeſſarono di avere per aſſai picciola mercede promeſſo di attaccare una forte corda ad un pilaſtro fra due ſentinelle, e con eſſa ad ore opportune ricettare i mandati da Nojons, della quale ſceleratezza furono meritamente puniti dalla Giuſtizia. Viſano poi reſtò ſalvo per avere lo ſteſſo amico di Governetto ſcoperta ſpontaneamente a Pirro la trama.

Altri in Viſano.

IX. Colla quale sì felice riuſcita erano già ceſſati li ſpaventi, e le coſe parevano ridotte ad una tranquillità; quando nuovo, ed inaſpettato accidente le poſe in peggiori termini di prima, e nel maggiore ſcompiglio che mai. Tra i più celebri Baroni di quelle parti era uno per nome Spirito Aſtoaudi Signore di Valcluſa terra nobilitata dall'abitazione di Franceſco Petrarca. Aveva il detto Barone un figliuolo chiamato Mr. di Maſſano giovane armigero, e licenzioſo, e che ſecondo il coſtume di molti colla inſolenza miſurava la nobiltà. Ora trovandoſi queſto giovane in Carpentras, dove

Spirito Aſtoaudi Signore di Vallecbiuſa.

Mr. di Maſſano ſuo figliuolo.

dove ordinariamente risedeva il Rettore Grimaldi con suo fratello Tommaso, e risapendo che due Soldati Italiani di quel Presidio avevano tra se acerbe querele, non cessò d'istigarli con falsi punti di onore, sintanto che gl'indusse a determinare le contese in aperto duello, e dichiaratosi Padrino dell'uno (poichè dell'altro si era preso la cura un Cavaliere Italiano) senza farne motto al Rettore, ne ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuori della Città. Fu a quel detestando spettacolo, come avviene, grandissimo il concorso di ogni sorta di gente, ed il Rettore fatto di ciò avvisato per tempo, colla spada in mano, e con alquanti armati vi si affrettò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia ferì di piatto il condotto da Massano, che non fu sì presto a ritirarsi, come quell'altro: ed all' autore di sì empio partito con gravi parole protestò di non averlo a lasciare impunito. Si risentì di cotale dimostrazione il Massano, ed imputando a passione quel che era di uffizio, cominciò con parole temerarie, e sediziose andar sollevando gente contra il Rettore, e passò tant'oltre la furia, che non ebbe a vergogna di provocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandargli per uomo principale formata disfida: la qual cosa però non bastò a smuovere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso, e pronto nelle armi, dalla debita gravità, e dal proposito di procedere giuridicamente: e già averebbe cominciato a formar Processo, ed esaminare testimonj, se prima da altri personaggi di qualità, poi anche dal medesimo Papa non fosse stato ricercato di caminare in questo con molta circonspezione per il grave disordine, che dalla natura del Massano, e dalle amicizie, e parentele, che lo favorivano, si poteva con ragione temere: onde pareva espe-

1580

Duello di due Soldati in Carpentras da esso procurato.

Disordine quindi nato.

1580 diente diſſimulando per allora contentarſi da lui di alcuna ſoddisfazione di parole, e di qualche ſegno di penitenza. Ed a ciò ſaviamente condeſcendeva il Grimaldi. Ma l'altro pertinace, ed oſtinato fuori di maniera, pretendendo, che la ſoddisfazione ſi doveſſe a lui, dopo di avere buona pezza rifiutato ogni menzione di accordo, finalmente moſtrò di laſciarſi condurre dal Legato Armignac, e dall'Abate della Graſs Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato a promettere di non fare nuovità alcuna contra del Grimaldi fino a certo ſpazio di tempo. Sotto la quale parola mentre il Rettore ſicuramente ſe ne torna d'accompagnare fuori della Terra il Gran Priore, il quale di paſſo per Avignone era ſtato quivi tenuto in albergo da lui, eccoti ſcoprirſegli contra da ottanta Cavalli beniſſimo armati: alla qual viſta non punto sbigottito il Rettore, benchè non ſi trovaſſe più di venti uomini appreſſo; ſi riſolvè con ſuo fratello Tommaſo d'inveſtire francamente i nemici: nella qual zuffa Tommaſo con quattro de'ſuoi cadde morto. Il Rettore col Cavallo ferito facendo gran prove, ed aprendoſi col ferro la ſtrada miracoloſamente campò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, ſaputa la miſchia ſenza indugio ſe ne volò con molti alla Porta di Carpentras, ma da' cittadini eſcluſo per inſino al comparire del Rettore vi fu poi ricevuto ſolamente con quattro, moſtrando nell'eſteriore non leggier ſentimento di sì brutto caſo: ma nell'interiore premendo forſe più doglia de'falliti diſegni, concioſſiachè fu poi comune opinione, che quella imboſcata non aveſſe tanto mirato a levar la vita al Rettore, quanto al ſorprendere al Papa una Città sì commoda, e sì importante. Le congietture di ciò furono l'avere il medeſimo Priore tentato gli anni adie-

Congiura ordita contro del Rettore Grimaldi.

Diſegno de' Congiurati di ſorprendere Carpentras.

adietro di occupare attutamente Minerbe, e l'eſſere in que'giorni ſenza neceſſità alcuna dal Governo ſuo di Provenza paſſato ne'termini di Avignone. Aggiungevaſi il numero, e la qualità degl'inſidiatori, molti de'quali tenevano per altro pace, ed amicizia col Grimaldi, e finalmente la fretta, colla quale que'Cavalli a pena paſſato il Gran Priore ſi erano diſcoperti, ed eſſo non ſoccorrendo all'attorniato oſpite, ſi era per la più breve ſpinto fino alle mura di Carpentras. Fu anche tenuto da perſone giudizioſe, che in queſto negozio aveſſe parte il ſuddetto Guglielmo Patris profondo ſimulatore, intereſſato co'primi di Francia, male affetto verſo la nazione Italiana, particolare avverſario, ed emulo del Grimaldi, e quel che più importava per longa ſervitù, e luſinghevoli arti sì potente nell'anima del Padrone, che ſotto un tale ſcudo non averebbe dubitato il ſuo amico Maſſano commettere queſto; ed altro qualſivoglia misfatto. Comunque ſia, l'eccesſo parve a tutti i buoni graviſſimo. Ed il Rettore afflitto dalla perdita del fratello, e da'pericoli, che alla propria vita del continuo ſovraſtavano pigliò ſpediente di andarſene occultamente a Roma, e quivi eſpoſti a bocca i mali, ed i rimedj di Avignone rinunziare al Papa sì aſpra, ed inſidioſa Provincia. Ma Gregorio quantunque a'travagli, e dolori del Grimaldi compatiſſe non poco, tuttavia per non privarſi in tante neceſſità di un tale iſtrumento, eſortatolo a perſeveranza, con molto onore di parole, e di fatti, e con buone proviſioni per la cuſtodia della ſua perſona lo rimandò. 1580

Il Grimaldi ſi porta a Roma.

Ritorna a Carpentras.

X. Fratanto in Avignone ſucceſſero nuovi caſi, da'quali anche Pirro poſto in molta anſietà fu coſtretto a valerſi di mezzi più violenti del ſolito. Si tenevano in

Alcuni tumulti ſuccedùti in Avignone.

1580 no in quelli ſoſpettoſi tempi chiuſe tutte le Porte da due in poi, l'una delle quali era quella del Rodano: dove per la comodità del fiume, e del nobile Ponte per la vettura delle merci, e di vettovaglie, per la bellezza dell'aria, e per la nuovità degli avviſi di varie parti, ſuole farſi gran ridotto di ogni ſorta di Foraſtieri, e di Terrazzani. Tale adunanza fra tanti mali vicini, e fra tanti maneggi, che ſi preſentivano alla giornata, Pirro geloſo di quella Piazza, non giudicando a propoſito commiſe, che non vi ſi laſciaſſe fermare sì groſſo numero di perſone, che il corpo della guardia poteſſe reſtarne un giorno in qualche maniera ſoprafatto, ed oppreſſo. Era in quel Preſidio un'Italiano faceto, il quale traſtullandoſi, come avviene, ebbe a motteggiare aſſai leggiermente di una Donna vicina, della quale il figliuolo eſagerando le offeſe, e non ammettendo l'interpretazione migliore, poſtoſi alla Porta della Città con alta voce cominciò a ſfidare il Soldato a combattere, al qual grido concorrendo infinito popolo dalla parte del Rodano, e dalla parte di terra veniva ormai a reſtare ſuffogato il corpo di guardia, quando il Caporale ricordatoſi dell'uffizio ſuo, e de' comandamenti di Pirro, vedendo, che non baſtavano parole a diſſipare la folla, cominciò a valerſi dell'Aſta di un'Alabarda, con la quale toccando come ſi fa indifferentemente ora queſto, ora quello, venne per ſorte a ſcorticare il gomito alquanto ad uno della infima plebe. Quindi crebbe il tumulto, e Pirro laſciato il pranzo, incontanente vi corſe: al cui apparire cominciò la moltitudine a querelarſi del Caporale, tacendo la cauſa, amplificando l'effetto, ed importunamente ricercando vendetta. Onde Pirro per acchetare la turba preſe iſpediente

diente d'imprigionare ſubito il Caporale per intendere poi più maturamente la coſa. Arrivarono in quel punto i Conſoli coll'uomo tocco ſul braccio, a' quali Pirro diè conto della ritenzione del Caporale, pregandoli a voler eſſi parimente pigliare informazione del caſo, acciò con maggior luce della verità vi ſi poteſſe procedere. Con la quale riſoluzione partiti ritornarono verſo il tardi, affermando avere con diligente eſaminazione trovato, che il Caporale non ſolo non meritava gaſtigo, ma era degno di lode, avendo procurato di tenere la guardia netta nel modo, che ſi è riferito di ſopra. Quindi ſi poſero ad intercedere per eſſo, moſtrandoſi Pirro a bello ſtudio renitente, ſinchè dopo molti prieghi in grazia loro finalmente lo ſcarcerò. Non paſsò un'ora, che avviſato di nuovi ſtrepiti, e che alla detta Porta ſi faceva una groſſa queſtione; diſarmato della perſona, ma non ſenza la guardia ſolita vi corſe di nuovo, e trovò tutte le ſtrade piene di Archibugi, e di Alabarde. Il primo uomo di qualità, che incontraſſe vicino al rumore, fu Guglielmo Patris, che per eſſere verſo quella parte il gran Palazzo, dove abitava, ſubito vi era giunto: da lui non potè chiarirſi della qualità del negozio, ma aſſai toſto inteſe dalli Conſoli, che il Popolo era in armi, eccitato dalli lamenti, che di un'altro Soldato Italiano faceva un Condottiero di Montoni per cagioni frivole venuto alle mani con eſſo, e fu sì temeraria, ed impetuoſa la rabbia de' ſollevati, che vedendo uſcir di caſa con due compagni Niccolò Baldizoppi da Perugia per andarſene in tal biſogno al corpo di guardia, ſpintiſi contra di lui ſenz' alcuna cagione con molte ferite l'ucciſero, ſalvandoſi per gran ventura gli altri due in 1580

1580 in caſe vicine. Mirollo tutto deformato con ſua gran meſtizia Pirro, e dentro al petto chiudendo i gemiti, finſe di non avvederſi della ſedizione, e di non conſiderare l'incontro di tante ſquadriglie: ma con benigne, e corteſi parole eſortando tutti a deporre le armi, ed a ritirarſi nelle caſe loro l'ottenne, con adoprarviſi caldamente anche il primo Conſole perſona virtuoſa, e di molta autorità. Ciò fatto riconobbe i luoghi ſoſpetti, e diſtribuiti opportunamente gl'Italiani, andava per fare il medeſimo de' Franceſi, quando nello sboccare in Piazza ne vidde intorno a trecento, che tutti con gl'Archibugi baſſi, co' micci ſul focone, o co' cani ſu le ruote, in ſembiante di nemici più che di ſudditi venivano alla volta di lui, ed alcuni pochi in voce baſſa dicevano *ammazza*, *ammazza*: e ſoggiungevano altri: *caviamoci una volta la fame*, *che ci hanno fatto patire i Gentiluomini queſt' anno*. Alle quali voci pur infingendo, e ſorridendo con faccia ſerena Pirro cominciò ad eſortarli, che andaſſero a mettere le guardie a' luoghi loro: e che ſteſſero di buon'animo, eſſendo l'una, e l'altra nazione come una coſa medeſima, e tutti vaſſalli del Papa. Con queſte parole, e molto più con la maeſtà, e col terrore, che per divina diſpoſizione portano ſeco, benchè talora ſole ed ignude tutte le ordinate e legitime podeſtà, venne a ritenerſi quell'impeto, ed inſieme entrando tra loro il primo Conſole, ed alquanti gravi cittadini, con alzare gli Archibugi, e riprendere, e ſgridare li raffrenarono in modo, che chetata la Terra, poſte le debite cuſtodie, e ſentinelle, finì quel moto, uno de' più pericoloſi, che per molti anni a dietro ſi foſſe veduto in quella Città.

Come compoſti i ſuddetti tumulti.

XI. Ne

1580

Perorazione di Pirro Malvezzi alli Magiſtrati.

XI. Ne parve al Generale coſa da paſſare con ſilenzio. Ma il giorno ſeguente andato alla caſa pubblica, dove ſi era congregata quaſi tutta la Nobiltà co' Conſoli, e Magiſtrati, ſevero nel ſembiante in cotal guiſa parlò. „ Dal concitato furore della ple-
„ be, e dalle atroci parole uſcite jeri dalla bocca de'
„ ſedizioſi avrete Signori potuto voi medeſimi
„ apertamente conoſcere il grave riſchio, di che la
„ patria voſtra, e voi tutti con le mogli, e figliuo-
„ li per divina miſericordia ſete campati. La careſtia
„ dell'anno preſente imputata, come accade, alli ric-
„ chi e ſplendidi cittadini ſotto colore di perſeguita-
„ re il nome italiano aveva dato animo alla baſſa
„ gente di vendicare non ſolamente con le facoltà,
„ ma eziamdio col ſangue di tutti voi le calamità, e
„ gl'incomodi ſoſtenuti, i quali ben ſapete voi,
„ che non ſono imputati a noi altri d'Italia, che non
„ ci troviamo qui grani, ne poderi, ne odj paren-
„ teſchi, ne conteſe civili: ma tutte le noſtre azioni
„ mirano alla difeſa, ed alla ſicurezza del Senato,
„ e del Popolo di Avignone. E dove s'impiegano le
„ noſtre vite, ſudori, e ſtenti, dove ſi ſpendono i
„ denari delle noſtre paghe, dove l'entrate, che da'
„ noſtri paeſi ci vengono, ſe non in benefizio della
„ Repubblica voſtra, ed a ſoſtegno dell'afflitta, e
„ povera moltitudine? Dirà forſe alcuno, che tutti
„ queſti giovamenti non ricompenſano le ingiurie,
„ ed inſolenze, con le quali da' noſtri Soldati viene
„ in diverſi modi attizata la gente; Moſtratemi voi
„ un reo di colpa notabile, che io ſon pronto a pu-
„ nirlo. E ſe mi trovate lento, ricorrete al Sommo
„ Pontefice, che non laſciarà di fare la dovuta giu-
„ ſtizia contro del malfattore, e contro chi laſcia di-

1580 „ gaſtigarlo: e ſe pure tale avverſione finalmente na-
„ ſce da qualche fatale odio della nazione voſtra con-
„ tro del ſangue italiano, ſe le grazie, che vi fa
„ ogn'ora Gregorio, ſe le vigilie, e cure, e ſpeſe,
„ ch'egli ſoſtiene per la ſalute, e per i comodi voſtri
„ vi tornano in tedio; perchè non lo dite voi alla
„ ſchietta, e perchè non lo ſcrivete al Papa iſteſſo:
„ acciocchè egli ſi poſſa una volta riſolvere di uſcire
„ di affanno, e di non conſumarſi tutto il dì a pro di
„ perſone, che la paterna ſua affezione, regia libe-
„ ralità, provvidenza paſtorale non aggradiſcono?
„ Eſponete, dico, ingenuamente, ciocchè dentro a' cuo-
„ ri ſentite: e ſe tanto non baſta, mi offriſco io ſteſ-
„ ſo ad interporre la debolezza mia a fine, che
„ quanto prima ſi adempiano i voſtri deſiri.

Riſpoſta de' Senatori.

In queſto propoſito ſeguiva Pirro di ſfogarſi con libertà, e con facondia militare, quando que' Senatori non ſoffrendo tale improperio, interrotta la favella del Generale ſi levarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generoſa vergogna con le lagrime agl'occhi riſpoſero, che moſtraſſe loro ciò, che per ſervizio del comun Signore, e Principe conveniva che ſi faceſſe: Non eſſere la patria loro veſſata, ne oltraggiata, ma difeſa, ed ajutata benignamente dagl' Italiani: e che la ingratitudine del popolaccio ignorante non aveva a rendere la Comunità indegna dell' amore, e della pietà di Gregorio: Che bene avevano conoſciuto lo ſtrano incontro fatto alla ſua perſona dalli trecento Soldati loro pagati dal Papa, e da sì brutto, e indegno atto reſtavano tutti ſmarriti, e pronti a condurre a lui tutta quella temeraria Compagnia ſenza indugio, acciò l'aveſſe a decimare, o caſſare, o in ſomma punirla a ſuo arbitrio: e che al Legato

gato farebbero istanza per la vendetta dell'innocente Perugino. E senza nuova esortazione di Pirro tanto mantennero. La mattina seguente comparve innanzi al Generale guidata da' Consoli tutta umile, e pentita la Compagnia Francese: la quale contento egli di una modesta riprensione senz' altro licenziò: degli omicidi, e di alcuni della feccia più arditi lasciò la cura a' Magistrati ordinarj, fuggendo esso intanto l'invidia, e mirando a svellere le radici del male più alte, che a prima fronte non apparivano. 1580

Castigo de' delinquenti.

XII. Essendosi poi avuto notizia, che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni i barcajuoli vicino al Ponte con segreto concerto di assalire la Porta, quando ne venisse comodità, sì di fuori, come di dentro, e ciò coll'intelligenza di più di cinquecento persone: la qual dansa essendo tutta guidata da Guglielmo Patris principalmente intento ad ogni occasione di mettere quello Stato in mano del Re di Navarra, che nella Guienna vicina Provincia si trovava, come dicemmo, ingrossando l'esercito, e da cui fra le altre speranze di Patris, pareva, che per giustizia, o per favore dipendesse il pacifico possesso dell'Abadia di Grass di quattromila scudi d'entrata; Pirro non senza tacito consenso del Papa, al quale di mano in mano dava minuto ragguaglio del tutto, deliberò per la quiete, e per la salute di quel paese levare di vita Guglielmo: poichè per molte vie, e con molta longanimità aveva indarno tentato di guadagnarselo. Ma l'effetto di tale deliberazione incontrava per ogni verso in gravi difficoltà: la notte usciva il malvaggio per suoi disonesti amori non lungi dalle sue stanze, ma sempre bene accompagnato, e con la scorta innanzi, restando

Altri Tradimenti orditi da Guglielmo Patris come composti.

1580 su le porte del Palazzo la guardia Svizzera in punto per ogni cenno: di giorno andava ben come solo, ma in ogni lato aveva tanti amici, e dipendenti, che non si poteva ne pure assalire senza gran sollevazione di popolo, e senza la vita di quanti Italiani si trovassero in Avignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono coll'andata di costui per certe occorrenze fuori ad un luogo, che chiamano Bedoride, ove mentre egli soggiorna, Pirro, che stava sempre all' erta, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio il Cavalier Marcantonio Oddi Perugino soldato accorto, ed intrepido, il quale sotto colore di pubblici affari cavatolo destramente dall'ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l'uccise. Di che non si può facilmente credere, quanto inconsolabile per un pezzo rimanesse l'Armignac. Dalla plebe urbana ancora si temeva qualche pericoloso risentimento. Il Gran Priore, Mr. de Cars, e quello di Vins, ed altri grandi amici di Patris minacciavano crudeli vendette. Ma il Cardinale con le umili soddisfazioni di Pirro, con gli amorevoli conforti, ed avvisi del Cardinale Riario, che in quelli giorni, come dicemmo, passava in Ispagna, e coll'autorità, e con le ragioni del Papa, e quel che fu di non poco momento, con la ricca Badia vacante si mitigò, ed il romore popolare fu prevenuto da Pirro, con spargere in diverse contrade Gentiluomini di portata, che impedissero le giunte: la furia de' Principi, e Signori Francesi occupati in imprese più gravi fra poco tempo svanì.

Morte del detto Guglielmo.

Diligenze usate per ridurre il tutto ad una quiete perfetta,

XIII. Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo tenevano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui, e nel governo di Avignone oltre la segretezza de'

de' conſigli, che erano dal medeſimo Patris tenuti ſempre ſcoperti agl'aderenti di Navarra, ſi vennero anco a ſpianare molte difficoltà, che altrimente parevano inſuperabili. Ma non perciò ſtava il Papa ſenza penſiero di quel, che per altra via poteſſe col tempo ſuccedere. Sicchè atteſa la debolezza del Preſidio, e la poca ſincerità de' Mercenarj della Terra, vi mandò con trecento eletti Soldati d'Italia Biagio Capizucchi Romano: e ordinò, che nel ſovvenire di gente i Miniſtri del Re, che importunamente la richiedevano, ſi procedeſſe con tale circoſpezione, che il Contado non aveſſe a rimanere ſprovveduto, potendoſi con ragione temere non ſolo dagl' eretici, ma anco da quelli, che ſotto nome di cattolici più miravano a' particolari diſegni, che al divino ſervizio, e alla quiete comune. 1580

Stato infelice della Religione in Francia.

XIV. Ed anco delle coſe univerſali di Francia ſtava Gregorio con grande anſietà, vedendo tra guerre imperfette, e paci finte la Religione, e le Chieſe ricevere ogn'ora danni più irreparabili. Perciocchè oltre l'orrenda ſtrage dell'anime, che intanto con la peſtifera dottrina facevano i miniſtri Ugonotti, ed oltre la negligenza del divino culto, e la enormità degli abuſi, che eziamdio nelle Terre cattoliche alla giornata ſi diſtendevano, Arrigo ineſcato già un pezzo nelle ſagre ſoſtanze con la freſca ribellione di Navarra, e di Condè, ſtava ſull'imporre due decime ſtraordinarie al Clero, ed eraſi talmente acceſo di queſta cupidità, che mentre va con impeto levando quanti oſtacoli attraverſare ſe gli poteſſero, ſi laſciò dalla ſoverchia paſſione precipitare in un atto di pubblico peſſimo eſempio.

XV. Ave-

1580

Risentimento della Corte per essersi pubblicata la Bolla in Cæna Domini.

XV. Aveva il Nunzio Dandino fatto stampare in Parigi con assistenza di Bernardino Castorio Gesuita la Bolla in *Cæna Domini* di quell'anno, e senza strepito se n'erano distribuite le copie alli Religiosi, ed a' Prelati di Francia, acciò la facessero nelle Diocesi loro mettere in uso co' soliti mezzi. Il Re tosto che n'ebbe notizia, interpretando per un capo della Bolla, che proibisce a' Principi secolari l'imporre gravezze agl'Ecclesiastici, che tutto ciò si facesse per defraudar lui di così opportuno, e desiderato soccorso, entrò in tanta smania, che a suggestione di Filippo Huralt Conte di Civergnì, e di altri pessimi consultori, non dubitò di fare con acerbe riprensioni, e molte indegnità imprigionare pubblicamente tra i ladri, e malfattori di Parigi il suddetto Castorio Gesuita, ed allo Stampatore oltre la prigionia dare anco un gastigo pecuniario: e quello, che fu di più ardimento, e scandalo, mandare con severe minacce Editto, che per tutti i Vescovadi si facesse ricerca, se vi fosse penetrata la Bolla, e per cui mezzo, e che niuno avesse osato di pubblicarla: citandosi inoltre alla Camera di Parigi le persone, e sequestrandosi nelle mani del Re il temporale di chiunque già pubblicata l'avesse. Al Nunzio poi fece intendere, che non gli comparisse più innanzi, se non si giustificava di tale azione: e poco dopo mandò Mr. di Lansac, già Ambasciadore in Roma a querelarsi col medesimo Nunzio agramente del Papa, che senza guardare ne alli molti meriti de' suoi Predecessori, e di tutto quel Regno, e della sua propria persona, ne alle miserie, e calamità, nelle quali si trovava, e senza considerare, che di presente egli combatteva, come aveva sempre fatto per la fede Romana, e che aveva ridotte le cose a termini, che

Sinistra interpretazione fattane dal Re.

Querele portatene al Nunzio Dandino.

o con

o con buona guerra, o con buona pace ſperava di raſ- 1580
ſettarle; Sua Santità moſtrando curarſi poco della divozione, e della riverenza, che ſempre le portarebbe, aveſſe voluto affligere il Regno, e ſmaccare la Corona con la ſcomunica, ſeparando o parte de' popoli, o tutto il Clero da lui, e privandolo in tante neceſſità di un sì pronto ſuſſidio. Ben chiaramente quindi apparire, quanto il Sommo Pontefice con far profeſſione di giuſto, e comun padre parzialmente inclinaſſe alla grandezza, ed al fomento di Spagna: poichè a Filippo ſenza tanti romori ſi permetteva cavare tanti frutti da' Sacerdozi, ed al Re Criſtianiſſimo, che per meriti antichi, e privilegj inſerti ne' Canoni ſagri non ſoggiaceva a ſcomuniche, ed aveva facoltà di cavare dal Clero decime quanto volea, veniſſe negato, ed impedito ogni ſimile ajuto, con ſegregarlo di più tanto vituperoſamente dalla participazione, e conſorzio de' fedeli: E come che tale effetto aveſſe la principale origine dal Papa iſteſſo, nondimeno il Re ſi doleva acerbamente anche del Nunzio, che ſenza riſpetto alcuno, e ſenza commiſſione, e conſenſo della Maeſtà Sua aveſſe ardito divulgare, ed eſeguire sì fatta Coſtituzione. Il che gli riduceva a memoria, come i meſi paſſati aveva pur voluto al ſuo diſpetto intravenire come Preſidente al Capitolo degli Oſſervanti, e comunicare coll'Aſſemblea di Mellun in pregiudizio degl' affari, ed intereſſi della Corona: ed egli ſtava riſoluto di fare di tali coſe rammarico al Papa, e ricercarne conveniente dimoſtrazione.

In tal propoſito poichè a ſua poſta ebbe ragionato Lanſac, il Nunzio con modeſtia, ma ſenza viltà non laſciò di riſpondere: Che il maggior dolore, che

1580 *Risposta di questi.*

che in questi affari egli sentisse, e che parimente più dispiacesse e più noja recasse al Papa, era l'avere Sua Maestà appresso di se alcuni uomini di così mala natura, che per mostrarsi zelanti suoi servitori, non pensavano ad altro, che a debilitare in quel Regno l'autorità del Sommo Pontefice, ed a privarlo della congiunzione, ed ubbidienza del Re, con dare ad ogni atto di Sua Beatitudine le interpretazioni più accomodate a' loro disegni per sinistre, false, e maligne, che fossero. Dalle quali tenacemente impresse nel petto di Arrigo nascevano poi questi rumori, e queste male soddisfazioni con tanto biasimo della Corona, quanto era per apportarle appresso tutto il mondo il saperſi l'alterazione, e l'ansia conceputa, e mostrata da un Principe, che ha titolo di Cristianissimo, per avere voluto il Papa esercitare la sua giurisdizione in quelle cose, le quali concernono meramente il governo delle anime, e per essersi data alla stampa una Bolla del Vicario di Cristo in quella Città, dove senza pena, o contradizione ognora si vendevano, e si leggevano libri di Eretici, e di ogni sorta proibiti, e pieni d'infinita maledicenza, ed ingiuria contro la Regina Madre, ed il Re medesimo. La Bolla *in Cæna Domini* essere stata sempre in presenza del Popolo, e di tutta la Corte Romana a voci alte recitata dal Vaticano, della quale usanza l'istesso Lansac essere buono testimonio: nelle scomuniche quivi espresse non si aggiungere cosa non prima dichiarata, e disposta da' sagrosanti Decreti, e dalli Canoni: solamente riservarsi al Papa l'assoluzione di alcuni casi, variandoli, quando a lui pare secondo il bisogno: senza eccettuare da tali riserve, e da tali censure uomo del mondo per Monarca, o gran Signore

re che ſia, e che il Papa abbia tal podeſtà non trovarſi criſtiano, che ne dubiti: l' eſſere ſtata letta, poi affiſſa la Bolla, e venuta commiſſione al Nunzio di pubblicarla in Francia un pezzo prima, che ſi trattaſſe di nuove decime, come appariva dalle ſteſſe lettere di Roma, eſſere manifeſta prova, che in ciò non ſi aveſſe avuto l'occhio a tagliare i refugj, e le ſperanze del Re: la iſteſſa Bolla in ſoſtanza, con la riſervazione, come ſi è detto, in alcuni caſi di variazione, eſſere ſtata per l'addietro già molte volte impreſſa in Parigi, ed ancora vederſene i fogli: De' privilegj antichi di non eſſere ſottopoſto a ſcomuniche, e delle facoltà di levare decime, ſi conſigliaſſe il Re co' ſuoi Teologi, e Confeſſori: e quando a tali Indulti non derogaſſe la Bolla, non vi eſſere di che accuſarla: Quando anche per quella ſi annullaſſero, vedeſſe di ſgravare la ſua coſcienza, e di non incorrere nelle Cenſure Apoſtoliche: Se il Re Cattolico pigliava decime, o farlo con licenza, com'era da credere, o no; ſe con licenza, non eſſere da biaſimarlo, ſe anche ſenza non eſſere da imitarlo: Dell'amore, che portaſſe Gregorio ad Arrigo, e della ſtima, che faceſſe di lui, dar buona moſtra le occorrenze paſſate, non avendo egli deſiderato, ne deſiderando altro mai, che il bene, e la felicità, e la quiete di lui, e de' ſuoi Regni, che ſenza dubio ſeguirebbe, quando Arrigo ſi riſolveſſe di attendere a' ricordi, ed alli conſigli di un padre tanto amorevole. Quanto al Capitolo de' Zoccolanti, ed all'Aſſemblea di Mellun, avere il Nunzio eſeguito la pia volontà, ed i giuſti comandamenti del ſuo padrone ſenza pregiudizio alcuno della Corona. Ed in ſomma, che quando il Re, e la Regina ſua madre ſi degnaſſero di aſcoltarlo, ſpe- 1580

1580 rava dare tal conto di se, che ambedue ne rimarrebbero soddisfatti.

Esito felice di tali differenze.

Con tale risposta riferita fedelmente da Mr. di Lansac, e da' buoni uffizj fatti da qualche uomo da bene, ed anche dal rimorso della coscienza alquanto mitigato Arrigo con parole onorate ordinò, che il P. Gesuita, e lo Stampatore fossero liberati di carcere, e poco dipoi benignamente ammise all'udienza anche il Nunzio: ma a rivocare l'Arresto della Bolla ne con prieghi, ne con ragioni si lasciò per buon spazio di tempo condurre.

Offesero in gran maniera il Papa simili portamenti, e stette in pensiero di escludere scambievolmente dalla sua presenza l'Oratore Francese: ma per non gareggiare in discortesie, si contentò di lodare il Nunzio, e di commettere con Brevi espressi alli Cardinali di Borbone, e Birago, che rimostrassero ad Arrigo la gravità dell'eccesso, e con parole quanto si poteva significanti, e vive da sua parte nel riprendessero.

Tentativi, e licenziose operazioni degl' Ugonotti.

XVI. Intanto gli Ugonotti nemici della quiete non lasciavano di violare in diverse Provincie gli accordi ultimamente fatti colla Corona, sorprendere le Piazze, fortificare le già smantellate, tentare nuove confederazioni, seminare discordie tra Cattolici, debilitare l'autorità del Re, de' Magistrati, e de' Nobili, ed aprirsi per tutte le vie il camino alla desiderata licenza. In Delfinato con repentino assalto si sforzarono d'impadronirsi di Romans, luogo d'importanza, ma ributtati valorosamente da' cittadini, ve ne rimasero morti intorno a quattrocento. Con tutto ciò si rimisero insieme intorno al numero di sette mila, e preso Brianzone Piazza principale di quelle Montagne,

gne, lasciando l'assedio a quella Rocca, cinsero Embrun con due Forti, la qual Città quando avessero avuta, venivano a restar padroni de' passi di Provenza, e d'Italia. Inoltre s'impadronirono di Oriala, ed invano tentata con insidie anco la Cittadella di Lione posero l'assedio a Tallard Castello e per natura e per arte fortissimo: ed avendo l'entrata facile nel Viennese, non lasciavano di occupare lungo la Lisera Terre murate, passando e ripassando il fiume a loro beneplacito. In Linguadoca parimente bollivano scelerati consigli, e congregata una quantità di Eretici a Somiers presso a Nimes posero mano senza resistenza su i denari della Corona, e del Clero: e la notte di Natale, mentre si dice la prima Messa, fu da loro occupata Mande munitissima Città nell'Auvernia, introdottovi furtivamente dal Balì della Terra, il Merlo Ministro di Sciatiglione tagliati a pezzi da cinquecento Cattolici, e fatti alle Chiese oltraggi, e danni gravissimi. 1580

Procedure del Principe di Condè.

Nella Piccardia Condè Governatore di quella Provincia con dare sempre buone, ed umili parole ad Arrigo, non cessava di far soldati, e tenere i soliti maneggi co' Protestanti: e vedendosi grandemente odiato dalli Piccardi, ed in pericolo di esser quindi a forza rimosso, prevenne: e lasciato nella Fera un Capitano con buona provisione per sostenere un'assedio benchè lungo, se ne passò improvvisamente in Alemagna per nuove levate di Raitri, e di Svizzeri.

E del Re di Navarra.

Da un altra parte Navarra suo collegato lasciata con silenzio, e con sdegno la Corte, e la compagnia della moglie, già si trovava in campagna con grosso numero di Ugonotti: ed insignoritosi di Lilla in Tordan, e di altri luoghi intorno a Montagù, non con-

1580 tento di liberare, e ricuperare Liberac nel Perigor terra di ſuo patrimonio, ma poſſeduta dalla Parte cattolica, era corſo anco ſino alle porte di Toloſa: ed arricchitoſi de' beni, e de' teſori delle Chieſe della Guaſcogna, e per intelligenza di alcuni Terrazzani ſorpreſo eziamdio Cahors in Ghienna capo di quella Provincia, pretendeva di avere ancora la Piazza di Oranges, e di piantare l'Ugonotteria per tutto il paeſe di qua dal Rodano.

Negligenza di Arrigo in reprimerli.

Simili coſe machinavano, e tanti progreſſi andavano ſotto diverſi preteſti facendo gli avverſarj della Religione; e nondimeno Arrigo lento, e tuttavia inviſchiato nelle delizie diſſimulava, ſperando potere perduta la Religione mantenere l'Imperio: ne vergognandoſi confeſſare, che mentre i Popoli nel temporale foſſero ſudditi a lui, nello ſpirituale non attendeva qual ſetta ſeguiſſero, e con pigrizia velata di longanimità ſeguiva di nudrire l' inſolenza, e l'audacia de' Calviniſti, e di proibire ad alcuni Prefetti delle Provincie generoſi, e cattolici di farne vendetta.

Ad inſinuazione de' Cattolici, e del Pontefice ſi accinge a raffrenarli.

Ma sì dolenti furono le querele de' Procuratori delle Comunità, sì vive, e ardenti l'eſortazioni di Papa Gregorio, che deſto finalmente dal ſonno, ed avvedutoſi del riſchio in che ſtava inſieme della riputazione, e della ſalute, cominciò a minacciare a' ribelli, ed a ſpargere al ſolito la fama di volere in perſona uſcire con eſercito, e gaſtigarli. E fratanto ſapendo, che ne' confini del Lioneſe, e Delfinato avea miniſtri deboli, ed ineſperti di guerra, ſpedì a quella volta nel meſe di Agoſto il Duca di Umena con ſeimila fanti, e duemila Cavalli, dodici pezzi di artiglieria da battere, e monizioni per diecimila tiri. Con queſto apparecchio, e coll'aſſegnamento di ſcudi

1580

Spediſce loro contro con Eſercito il Duca di Vmena.

Acquiſti fatti da lui dal Mareſciallo Danvilla, ed altri Capitani Cattolici.

di dugentomila incaminatoſi il Duca da Lione verſo i nemici, mandò il Gran Priore ne' confini della Provenza con cinquecento fanti, e ſettecento Cavalli: ed egli benchè ſcemato l'eſercito, nondimeno a patti riebbe ſette ville di qualche portata, e col favore della ſtagione affrettatoſi verſo la Mura Piazza di gran momento per la conſervazione di Granoble, e per l'acquiſto di Gap, e di altre Terre del Dighiera, vi ſi accampò: e tentato indarno con parole il Preſidio, che era di novecento fanti eletti, ſi poſe alla batteria, e con ſanguinoſo aſſalto preſe la Villa. Reſtava la Cittadella, e queſta pure aſſai toſto venne in mano, ma per accordo, aſciugati per via di mine i Pozzi, e coſtretti ad uſcirne quattrocento Ugonotti ſenz'armi con una bacchetta in mano. E molto felicemente anco il Gran Priore con tutte le ſue genti, e con gl' ajuti del Duca, e de' Miniſtri del Papa venuto alle mani con gl'Ugonotti, ſoccorſe Tallard, e ne levò totalmente l'aſſedio. In Linguadoca il Mareſciallo Danvilla ritornato, come voleva, che ſi credeſſe, all'ubbidienza di Arrigo, trovavaſi forte in Campagna, e preſi quattro luoghi tra Peſenàs, e Narbona, aveva tagliato a pezzi buona quantità di nemici, e ſotto la Rocca di Montignac nel Perigeus il Viſconte Turena Capitano de' ſedizioſi aſſalito da una buona quantità di Cattolici, aveva perduto preſſo a quattrocento de' ſuoi. Più difficoltà moſtravano le coſe di Piccardia per eſſer la Fera in ſito paludoſo con due lingue ſole, cinta di terrapieni, e di rivellini beniſſimo ritrinciati di dentro: le munizioni tocche di ſopra con gagliarda cuſtodia di milleduecento fanti, e duecento Cavalli, e la Campagna di fuori tutta arſa, e diſtrutta: e nondimeno coraggioſamente andò in quella impreſa il Mareſcial

1580 reſcial di Matignon con cinquantaſette Inſegne di Fanteria parte Franceſe, e parte Alemanna, e trentà pezzi di Artiglieria, e proviſione baſtante per venticinque mila tiri. Sopragiunti poi anche per Venturieri il Duca di Mercurio, il Duca di Umala, ed altri Signori, e Gentiluomini deſideroſi di gloria, poſti gl'alloggiamenti, dove le paludi lo permettevano, e fatte con varia riuſcita alcune ſcaramucce ſi diede principio alla batteria del Borgo, la quale moſtrandoſi inutile, fu trasferita alla parte di Amiens: ed anco queſta facendo per la diſtanza poco danno, atteſero i regi a guadagnare l'acqua, la quale impediva l'acceſſo, e l'ottennero: ma contuttociò non potendoſi da luogo alcuno fare giuſta batteria, alzarono due cavalieri, non avendo quelli di dentro facoltà d'impedirlo. Col quale vantaggio fatta la Contraſcarpa, ed arrivati ſul Foſſo, mentre per un poco di breccia danno temerario aſſalto, furono ributtati con ferite di molti, e con morte di alquanti de' principali. Al quale ſpavento aggiuntaſi anco la diſcordia fra i Capi, e la mala ſoddisfazione della Nobiltà Piccarda, l'eſpugnazione ſi rendeva ognora più malagevole, e quaſi diſperata; ſe il Duca di Guiſa mandato a poſta dal Re non aveſſe con la ſua autorità, e deſtrezza acchetate le differenze. Quindi con freſco vigore, e nuovo impeto rinforzata la batteria, e gli aſſalti ſi preſero due rivellini, indarno aſpettando gli aſſediati ſoccorſo dal Principe di Condè: dal quale avviſati per lettere, che non averebbe così toſto le ſue genti all'ordine, e che perciò non potendoſi eglino più tenere procuraſſero le condizioni, che poteſſero migliori, ſi cominciò a parlamentare: ed introdotti Umala, e Mercurio ſi conchiuſe, che gl' Ugonotti uſciſſero dalla

dalla Fera con le armi, e con le robbe, ma ſenza Inſegne, ſenza Tamburi, e ſenza fuoco alle micce. 1580

A queſto modo venne quella nobil Piazza in potere di Arrigo, ed il Regimento de' Tedeſchi fu mandato nella Ghienna al Mareſciallo di Birone, il quale ſtava tutto animato contro Navarra, che ſe non foſſe impedito da Arrigo medeſimo, prometteva fra un'anno di cacciarlo dal Regno di Francia, o di averlo nelle mani prigione, o morto. E non erano mal fondate promeſſe, trovandoſi gl'animi de' Guaſconi, e particolarmente di molti nobili in gran maniera alterati contro eſſo Navarra, e riſoluti di uſcire una volta dalle mani di lui: e concorrendo tuttavia nuova, e fiorita gente a Birone, dimodochè preſi intorno a dodici luoghi, reſtava con belliſſime forze padrone della Campagna: e Navarra coſtretto a paſſare la Dordogna con perdita di molti Gentiluomini, e ritiratoſi a Bergerac, e poi a Nerac ſi trovava debole, e timido in guiſa, che per lettere intercette da' noſtri proteſtava a Sciatiglione, ed agl'altri ſeguaci di Linguadoca, ſe non lo ſoccorrevano del maggior numero di gente, che poteſſero, ſarebbe coſtretto ad abbandonarli, e dichiararſi per la parte cattolica. I quali ſucceſſi, benchè per avventura non così proprj del noſtro ſuggetto, mi è paruto riferire alquanto alla diſteſa: poichè alcuni moderni Scrittori non bene informati del vero, o totalmente li tacciono, o aſſai diverſamente li narrano. In ſomma le armi cattoliche in ogni lato di Francia con infinito contento de' buoni, e maſſime del Pontefice procedevano di maniera, che ſeguendoſi gagliardamente la caccia de' triſti, ſe ne poteva con ragione aſpettare piena, e glorioſa vittoria: quando il Duca d'Angiò principale appoggio dell'em-

Mareſcial'o di Birone contro del Navarra in Ghienna.

1580 dell'empia lega invitato di nuovo con ample, e pompose offerte al Principato di Fiandra, per potere più liberamente attendere a tale conquista s'interpose nella pacificazione di Francia, e fasciate, o coperte co' modi consueti le piaghe del Regno, ritornò armato nella Brabanza: indarno tuttavia affatigandosi il Papa di proibire una sì imprudente rapina; e soffrendo ciò malamente molti Fiamінghi, ed anco molti Principi di Alemagna per le diritte ragioni, che la Corona Imperiale pretende sopra quelle Provincie.

L'Alansone ritorna in Fiädra.

Congresso di Norimberga, al quale Gregorio spedisce il Delfino.

XVIII. E questa fu la cagione, che Rodolfo incitato particolarmente dalle persuasioni del Magontino, intimò un Convento degli Elettori a Norimberga, per consultar quivi da capo le cose di Fiandra. Di che Gregorio tosto che ebbe notizia, destinò colà straordinario Nunzio il Vescovo di Brescia Delfino, il quale benchè per la passata Nunziatura fosse intendentissimo degl'affari di Germania, e gratissimo a tutta la famiglia dell'Imperadore, dispiacque nondimeno a Sua Maestà la missione come determinata senza sua saputa, e come anche per altro soverchia: non essendo quel Convento, che una privata comunicazione con gl'Elettori senza intervento delle parti, per trovar modo alla concordia tra quelli Popoli, ed il Re loro. Allegava oltre ciò, che questa nuova aggiunta di Nunzio, ed appresso gli eretici lo renderebbe sospetto, ed appresso i cattolici non gli accrescerebbe il credito di leale, e sufficiente difensore di santa fede. Contuttociò essendo il Delfino un pezzo oltre, differitosi il Convento per alcuni giorni, parve al Papa bene, che egli frattanto se ne andasse diritto a Praga, dove esposta la brevità del tempo, che non aveva lasciato al Papa spazio di comunicare prima con Cesare, ed allegata

Abboccamento del Delfino con Ridolfo in Praga.

legata l'antica uſanza di ſpedire a' Conventi, ed alle Diete o Legati o Nunzi, e l'intento che aveva il Papa di valerſi di ogni occaſione, che in queſto accomodamento ſe gli moſtraſſe, di ſvegliare la Criſtianità contra la potenza del Turco, e di aſſicurare da sì pericoloſo vicino la Caſa d'Auſtria, laſciò Rodolfo, ed i Conſiglieri tanto appagati della paterna volontà di Gregorio, che non ſi fece più contradizione a tal Nunziatura. Ben è vero, che eſſendoſi già incaminati alla volta di Norimberga i due Elettori di Colonia, e Treveri, e ſtando il Magontino, e gl'altri per fare il medeſimo; Ceſare impedito da freſco male di febre, e dalla ordinaria ſtrettezza de' denari, diſintimò non ſenza diſguſto, e mormorazione di molti il deliberato Convento, mutandolo in una Dieta Imperiale per l'anno ſeguente. Ed il Delfino trattata la proviſione di Monaſterio, Praga, Strigonia, ed altre Chieſe vacanti, ed inſieme la reſtituzione dell'Abate di Fulda cacciato già longo tempo dagl'Eretici, e di levare di Villaco un Gianfederico Oſman eretico poſto a quel Governo dal Veſcovo di Bamberga, con riportare di queſti, ed altri sì fatti negozi promeſſe, e parole, ſe ne ritornò con buona grazia di Ceſare, e di tutta la Corte in Italia. 1580

Il Congreſſo ſi diſcioglie.

XIX. Cercavano intanto gli Stati di Fiandra di guadagnarſi la Comunità di Colonia: ed i Calviniſti non ceſſavano di procurarſi dentro ad Aquiſgrano pubblica reſidenza: alle quali machinazioni mentre ad iſtanza del Papa con ogni mezzo ſi oppone Ridolfo eccoti nell'iſteſſa Città di Lovanio tenuta in quelli Paeſi la cuſtodia, ed il preſidio della retta fede, fuori di ogni eſpettazione germogliare ſemi di ſoſpetta dottrina.

1580

Michele Bajo, e suoi errori.

Era tra i Professori di quell' Università un Michele Bajo già Teologo nel Concilio Tridentino. In alcuni dettati, ed opuscoli di costui cominciarono sotto parole ambigue nelle materie della carità, del libero arbitrio, e del purgatorio, a discuoprirsi non senza applauso alquanti capi contrari alle decisioni, ed a' dogmi cattolici: Di che avvisato il Re di Spagna non tardò a significarlo a Gregorio, e supplicarlo insieme, che al nascente male, ed al pericolo grande, che sovrastava di peggio si degnasse di porgere quanto prima conveniente rimedio. Non parve a Gregorio la cosa punto da trascurarsi, e senza dimora vi destinò il Dottore Francesco Toledo Gesuita, che morì poi Cardinale, e comandogli, che trattando con la mano dolce l'animo del Bajo, e de' seguaci, vedesse di sopire quelli sinistri muovimenti col minore strepito, che fosse possibile, e non fu in questo difficoltà. All'apparire del Messaggiero del Papa, ed alle prime interrogazioni mosso Michele o dall'autorità Pontificia, o dalla forza della verità conosciuta, o dalle riuscite degl' Inventori di nuovità in pubblica radunanza chiaramente rispose: non esser stato in quelli scritti ben capito il suo senso dagli accusatori: non avendo egli inteso di scostarsi pure un punto giammai dagl'oracoli, e dalli decreti della Sede Apostolica: e per maggior fede esso, e gl'altri di quell' Academia Lettori affermarono il medesimo con giuramento solenne. Sicchè il Toledo non solo senz' austerità di riprensioni, o minacce, ma eziamdio senza cimento di formati esami, o dispute se ne venne in Roma con tutto il negozio felicemente spedito, di che sentì Gregorio contentezza non picciola, ed informato delli disaggi di quell'Academia, e delle angustie, che per

Gregorio māda a Lovanio il Toledo.

Giustificazione pubblica del Bajo.

la

la vicina guerra i Lettori pativano, mandò loro con amorevoliſſime eſortazioni, ed offerte un donativo di tremila fiorini. Della quale clemenza, e benignità riportò appreſſo gl'uomini giudizioſi grande comendazione, con parere univerſale, che ſe da Papa LenneX., e dal ſuo Legato Gaetano ſi foſſe tenuta la medeſima deſterità coll'ereſiarca Lutero, non ſarebbero ſeguiti quelli travagli, e quelle diſſenſioni, che già tanti anni tengono afflitta, e lacerata la Chieſa di Criſto. 1580

Mal' animo de' Provinciali della Stiria, e della Carintia verſo la Religione Cattolica.

XX. Non così facili da curare ſi diſcuoprivano le piaghe della Stiria, e della Carinthia, e di tutto quel vicinato: mentre la nobiltà de'Provinciali, come gia riferimmo immerſa nell'ereſia ad altro non tende, che ad una sfrenata, e libidinoſa licenza, ed a non riconoſcere ne in cielo, ne in terra podeſtà ſuperiore: e con tal fine aſpettando il ſuo Principe al paſſo delle contribuzioni quaſi a viva forza lo aſtringe a conceſſioni empie, ed illecite, e ottenutele a bocca, ed in privato, le pubblica in iſcritto, con ampliazioni, ed interpretazioni malizioſe, e peſtifere: onde era il male creſciuto in guiſa, che non ſolamente dalli loro Caſtelli, e Villaggi, ma eziamdio dalle Città, ed altri luoghi dell'Arciduca Carlo venivano alla ſcoperta eſcluſi i Predicatori di ſana dottrina, introdotti, e favoriti ſotto nome di Confeſſione Auguſtana i Calviniſti, e Zuingliani, ed ogni meſcuglio di ſettarj, e di blasfemi. E per maggior coruttela della Gioventù gl'iſteſſi Provinciali vietavano i buoni libri, conducevano da varie parti maeſtri contaminati, e perverſi, aſtringendo la moltitudine a frequentare tali prediche, e tali ſcuole, togliendo alli legitimi Sacerdoti la giuriſdizione, e l'entrate, e la diſtribuzione de'Benefizj, talmente che di mille Parocchie, che in quell'Arciducato

1580 cato ſi contano, già ne avevano occupate più di trecento. Inoltre tiratasi in mano la eſazione de'ſuſſidj inclinavano ſempre o con aſtuzie, o con aperta violenza i carichi ſopra del Clero, procurando per ogni via d'impoverirlo, di ſcreditarlo, diſunirlo, e finalmente di eſtinguerlo, sì fattamente acceſi di rabbia contra l'antica pietà, che piuttoſto che laſciarla prevalere, ſtavano riſoluti di metterſi nelle mani del Turco inſieme colle mogli, ed i figliuoli, e con ciò che avevano. Dall'altro canto i Prelati ſtracchi ormai di contendere, e ſoprafatti dalla potenza degl'avverſarj, ed avviliti anco dalla coſcienza de'ſuoi diſoneſti coſtumi, di nulla temendo ancor eſſi più, che di una rigoroſa, ed eſatta riforma, laſciavano correre, e a tanta confuſione di coſe chiudevano gl'occhi. I Conſiglieri, ed i familiari di Carlo per la maggior parte infetti di opinioni dannate, e poco ſinceri nel ſervizio del padrone, porgendo ſegretamente la mano a'triſti, ed agl'inquieti non laſciavano d'impedire con diverſe invenzioni, quanto di buono, e di ſalutifero ſi proponeva ne'diſcorſi domeſtici, o nelle quotidiane conſulte. L'Arciduca poi benchè di vita eſemplare, divoto della prima Sede, amico e benefattore de'Religioſi, e per ſe tenaciſſimo di quelli dogmi, e riti, ne'quali era nato, ed allevato, nondimeno impaurito dalla vicinanza Turcheſca, ſtanco, ed afflitto dalla importunità degl'eretici, ingannato, e tradito da'ſuoi più favoriti, ed intrinſeci, perduta l'autorità per tema di peggio non ardiva di rompere, ed ogni dì più apertamente ſi vedeva precipitare in una miſerabile ſervitù de'ſuoi ſervi, e vaſſalli. Sì manifeſta indegnità, e sì enorme ingiuſtizia non potè ſoffrire l'Arciduca Ferdinando ſuo fratello, e per non mettere in ſoſpetto i Pro-

Negligenza delli Eccleſiaſtici.

Zelo dell' Arciduca Ferdinando.

Provinciali, ſotto apparente colore di aſſiſtere al Teſtamento di Alberto Bavaro infermo (di cui la figliuola Carlo aveva in matrimonio) lo conduſſe colla Conſorte, e con Volfango fido Cancelliero a Monaco. Quivi il fratello, ed il ſuocero in ſegreta conſulta, deplorata l'infelice condizione di Carlo, e ripreſolo amorevolmente di tanta fiacchezza, e di così lenta puſillanimità, l'eſortarono per diſcacciare i malvaggi di poppa, e ricuperare il timone a prevalerſi della pacificazione dell'Imperio, che ſeguì ſotto Carlo V., con mettere in arbitrio, ed in elezione di ogni Principe di far vivere i ſuoi Vaſſalli o cattolicamente, o ſecondo la mera Confeſſione Auguſtana. A queſto aggiungevano come coſe di gran momento il riformare i Conſigli, e la caſa propria, ſcacciandone tutti gl' Eretici, e non permettendo a veruno di eſſi alcuna ſorta di governo, magiſtrato, ne uffizio, il rinforzare le guardie, e fare apparecchi di guerra, e l'erigere più Seminari di Nobili, poichè le piante vecchie erano guaſte dalle radici: il procurare con ogni mezzo la compoſizione delle differenze co'Signori Veneziani capitali nemici di nuovità: dalla quale compoſizione oltre all'utile di più frequente commercio, ed oltre al riſparmio de'Preſidj di Gorizia, potrebbe ancora ſeguire tra queſti due finitimi Potentati sì buona intelligenza, e tanta concordia, che ſi abbaſſarebbe l'orgoglio de'mali ſpiriti, non meno timidi nelle difficoltà, che arroganti nelle proſperità: e ſarebbe Carlo da'ſuoi ſuggetti di altra maniera ubbidito, e ſtimato. Lodavali anche il chiedere ſovvenzioni da'Principi amici, e parenti, e ſopra il tutto domandare al Papa umilmente perdono delle grazie in qualſivoglia modo concedute in pregiudizio dell'onore divino, e ſupplicare per la venu-

1580

Eſortazioni da eſſo e dal Duca Alberto Bavaro ſatte all' Arciduca Carlo, acciò queſti reprima l'inſolēza de' Proteſtanti.

1580 venuta di un Nunzio ordinario, colla cui ſincerità, e valore, e colle iſtruzioni, ed avviſi, che di mano in mano riceveſſe dal Papa, poteſſe per diritta, e ſicura via raſſettare le coſe, ed incaminarle a buon termine. Proponeva anco per ottimo ſpediente il ſeparare dalle Diete, e nelle impoſizioni coll'eſempio di Ceſare i quattro Stati l'uno dall'altro, in modo che ſenza ſoverchiare, e ſenza veſſazione chiaramente appariſſe la fedeltà, e la prontezza di ciaſcheduno degl'Ordini.

Pia riſoluzione dell'Arciduca Carlo.

Con queſti ed altri ſimili avvedimenti ritornato in Stiria Carlo ſi appigliò a' più facili di eſpurgare almeno in qualche parte la ſua famiglia, di riconciliarſi con Dio mediante l'aſſoluzione, e di fare iſtanza di Nunzio reſidente, coſe che dal Papa in gran maniera deſideroſo di liberarlo da tante oppreſſioni agevolmente ſi ottennero. Il Nunzio fu Germanico Malaſpina, il quale colla direzione di Gregorio, e colle ardenti orazioni, che perciò in Roma, ed altrove ſenza intermiſſione ſi facevano, e colle chiare informazioni avute poi ſul fatto, applicoſſi talmente all'impreſa, e ſeppe talmente mantenere in uffizio i buoni Conſiglieri, e raffrenare i cattivi, e di più guadagnarſi la volontà de' Prelati, e tenerli uniti fra loro, e diviſi dalle prattiche, e dalle coſpirazioni de' perfidi, e ſopra tutto rinfrancare i ſpiriti, e ſollevare le ſperanze cadute di Carlo; che nella proſſima Dieta di Gratz dopo lungo, ed aſpro conflitto di accuſe, querele, e proteſte la cauſa migliore prevalſe, e la vittoria ſtette per la giuſtizia: concioſſiachè l'Arciduca mirando alla gloria di Dio, ſprezzate le minacce, e le furie degli ammutinati, con pubblico decreto dichiarò piamente le ambigue, e malignamente interpretate parole, e ſen-

Il Papa gli manda Nunzio Germanico Malaſpina.

Dieta di Gratz zelo dell'Arciduca Carlo, e vantaggi della Religione Cattolica.

senso delle concessioni passate, bandì sotto gravi pene da tutto il suo Patrimonio i Predicanti nemici della fede romana, e delle tradizioni apostoliche: e di più attese a proseguire un'opera già prima indarno tentata, di volere da tutte le Comunità un Catalogo de' figliuoli di famiglia, a fine che da' maestri della nequizia, passassero alle scuole di cristiana virtù, e d'intemerata dottrina. Prese Gregorio di cotal decreto dell'Arciduca somma letizia: e per la presta, e piena esecuzione oltre il raccomandare la persona, e lo Stato di Carlo a' Principi Cristiani, ed animar lui con ambasciate, e con lettere, non lasciò anco di sovvenirlo nuovamente contro la contumacia de' Vassalli con una grossa quantità di pecunia: e fratanto sollecitò la riforma con altri mezzi opportuni. 1580

Sussidj datigli dal Pontefice.

XXI. E perchè dalle vicine Cattedrali di Saltzburg, e Bamberga, che dentro della Stiria posseggono alquanti luoghi ne' confini con certa ricognizione dell' Arciduca, dipendeva in gran parte il buon'esempio de' popoli, e la emendazione del Clero; aveva fino dal principio di questo anno Gregorio usato gran diligenza, acciocchè nel Trono vacante di Bamberga si collocasse un Rettore a proposito: ma per colpa de' Canonici infetti, e licenziosi malamente gli riuscì.

Provvista della Chiesa di Bamberga.

XXII. Nell'altra di Saltzburgo sedeva un Giangiacomo vecchio, apopletico, ed inabile totalmente al governo. Alla quale necessità desideravano i Canonici provisione: ma come riferimmo anco di quelli di Colonia, senza pregiudizio alcuno di libera elezione capitolare, e degl'antichi privilegj di quella celeberrima Chiesa, e senza pericolo di restare oppressi da personaggio di troppo alto cimiero. Ostava a' giusti loro desiderj massimamente il Decano Guglielmo Traut

Differenze del Capitolo di Saltzburgo per eleggere un Coadjutore al Vecchio Arcivescovo.

Mans-

1580 Mansdorff uomo di perduta coscienza, e d'invecchiata malizia, il quale aspirando ad arricchire per ogni via la sua dannata progenie, metteva come all'incanto quell'Arcivescovado, spacciando molto più autorità, che in fatti non aveva, e per occulte machinazioni trattando in un medesimo tempo con Cesare per il fratello Massimiliano, coll'Arciduca Ferdinando per il figliuolo Cardinale Andrea, e parimente per il fratello Ernesto con Guglielmo Bavaro, degno erede, e successore di Alberto. A queste offerte non attendevano molto ne l'Arciduca, ne il Bavaro, solamente Rodolfo per le domestiche angustie, e per altri disegni si era lasciato di maniera imbarcare dal Decano, che a titolo di straordinaria amministrazione, o in qualche altro modo, sperava colla dispensa del Sommo Pontefice condurre la cosa ad effetto. I Capitolari all'incontro determinati di venire alle armi, e di lasciare la vita piuttosto, che perdere un punto di libertà, scoperte, e convinte le perverse trattazioni del Decano, lo posero in Castello, dove per via giuridica, spogliato de' gradi, e de' Beneficj, che molti incompatibili ne teneva, fu condannato a perpetuo carcere. Il Papa fra tanto sollecitatovi dall'Imperadore e con Brevi, e per mezzo del Nunzio Feliciano cercò di ajutarlo, ma sempre salve le ragioni, e la indennità del Capitolo: il quale saldo ne' suoi proponimenti nella prossima creazione di un Coadjutore con futura successione, antepose ad ogni altra persona Giorgio di Chiemburg Prepositо del Duomo, nepote del passato Arcivescovo, della quale elezione tutti mostrarono grande allegrezza, e Gregorio tanto ebbe maggior causa di restarne contento, quanto più chiari segni di rara virtù, e di umiltà cristiana mostro l'eletto,

Cabale del Decano.

Qual parte ne prendesse Gregorio.

Giorgio di Chiemburg eletto Coadjutore.

to,

to, reſiſtendo al peſo con infiammate preghiere, e con lagrime, e con tale perſeveranza, che non ſi potè mai indurre a pigliarlo, ſe non in virtù di ſanta ubbidienza. 1580

Erezione del Seminario d' Ingolſtadio.

XXIII. Di queſto modo finiti con molta quiete, & edificazione i Comizj, il detto Feliciano ſenza dimora fece ritorno a Guglielmo, e col braccio, e concorſo di quel pio Principe fra le altre coſe del ſervizio divino con autorità di Gregorio ereſſe nell'Univerſità d'Ingolſtadio alle ſpeſe de' Religioſi medeſimi un Seminario ſolo de' quattro Ordini Benedettino, Premonſtratenſe, Ciſtercienſe, e Canonici Regolari, condotta per queſto una grán caſa, nella quale oltre la comodità di ſcuole pubbliche ogni Ordine aveſſe proprio appartamento: e perchè de' ſuddetti quattro Ordini i due primi avevano in quel Ducato pochi, e mal viſitati Monaſterj, determinò, che tutti ſi riduceſſero a due Provincie, e nel Capitolo di ogni tre anni ſi creaſſero i Provinciali ſottopoſti al Generale, con obbligo di rinuovare la diſciplina quaſi del tutto paſſata in diſſuetudine. E perchè nelle medeſime parti ſi trovava una grandiſſima quantità di volumi dannati; ſi deputarono in diverſi luoghi perſone ſufficienti, con facoltà di cercare, e raccogliere tal ſorta di libri, de'quali fu dal medeſimo Nunzio abbrugiata una gran moltitudine, e fu ſeveramente vietato dal medeſimo Duca il mandare a ſtudiare i figliuoli in Città eretiche.

Altri vantaggi procurati alla religione dal Ninguarda.

Filippo di Baviera eletto Veſcovo di Ratiſbona.

XXIV. In Paſſavia, ed altrove ſi levarono molti abuſi, e ritrovandoſi la Chieſa di Ratisbona vedova in eſtrema ſpirituale, e temporale neceſſità, ſtette Gregorio buona pezza ſoſpeſo della maniera di provedervi. Concioſſiache chiedendo i Capitolari per ſuc-

1580 ceſſore il ſecondogenito di Guglielmo per nome Filippo quaſi ancora fanciullo, non giudicava Gregorio tal poſtulazione conveniente al biſogno, e Guglielmo per la ſua rara bontà, e criſtiana prudenza non vi aderiva, deſiderando vedere i ſuoi figliuoli piuttoſto religioſi, che Veſcovi: nondimeno atteſa poi la penuria de' buoni ſoggetti, ed il benefizio grande, che dal d. Guglielmo per la ſalute di quella Chieſa con ragione aſpettar ſi poteva, mutato penſiero il Pontefice s'inclinò alla confermazione del poſtulato, con patto però, che ſino ad età matura ſi metteſſe tutta quella amminiſtrazione in mano di perſona quanto ſi poteſſe qualificata, & idonea.

Fatiche del Nunzio Veſcovo di Vercelli per la religione ne' Svizzeri.

XXV. Di queſto modo fu ſovvenuta quella Dioceſi, ed il medeſimo Feliciano viſitata anco la Città di Coſtanza con quelli contorni, deſiderava di porgere ajuto al Nunzio Veſcovo di Vercelli, che nel Paeſe de'Svizzeri mentre gli conviene paſſare per Cantoni ribelli, ed infeſti al Papa, tra mille pericoli della perſona, e tra indegniſſime villanie, ed affronti cercava di riſanare quelle membra, che più ſi andavano putrefacendo: ed in particolare gli premeva l'infelice ſtato di Coira, dove per tema di perſecuzioni, e moleſtie non ſi potendo il Veſcovo per nome Reato ne con avviſi, ne con prieghi, ne con citazioni condurre, fu forza conſtringerlo alla rinunzia, e con publica Dieta penſare di nuovo Paſtore: ed eſſendo la nominazione rimeſſa dal Papa in arbitrio di Vercelli, ſi riſolveva nella perſona di Feliciano iſteſſo, venuto ad Iſpruch ſenza ſaputa di queſto, ma ſolamente per ſoccorrere, come dicevamo, al collega, dove poteſſe. Ma divulgata innanzi a tempo la determinazione, ed il Clero, ed il Popolo impauriti dalla fama de' ſeveri,

rì, e rigidi portamenti di Feliciano riclamò in guisa, che qui similmente fu forza fino ad altra elezione costituire Economi. Di questa maniera andava Gregorio migliorando le vigne Alemanne, e per maggior frutto vi mandò questo anno ancora dal Collegio Germanico vent'otto Operari formati. 1580

Vantaggi della religione in Pollonia.

XXVI. Le quali cose mentre ne' confini della Germania si facevano, ne anco nelle altre parti del mondo con la provvidenza di Gregorio si perdeva il tempo. Nella Pollonia per mezzo di Emondo Croce fu con grandissima emendazione, e con salutari decreti riformato l'Ordine Cisterciense. Ed in Samogizia Tarquinio Peculi da Terni visitò le Chiese, e le Religioni con giovamento notabile. Ed il Vescovo di Culma avendo prefisso termine agl'Eretici delle sue Terre, o di riconoscere debitamente il Romano Pontefice, o di vendere i loro beni, ed uscire dalla patria, dopo molti contrasti, e dispute quasi tutti condusse ad una solenne abjurazione, e detestazione della passata perfidia. Ed anco altrove per mezzo di altri Sacerdoti, e religiosi una buona quantità di anime erranti ritornò al grembo di Santa Chiesa. Ne solamente gl' uomini sagri si affaticavano per sì desiderata unione, ma i laici ancora non senza vergogna, e confusione di alcuni Vescovi. Il Palatino di Podolia accompagnato da un Gesuita andò visitando accuratamente i suoi luoghi di Russia ne' confini di Vallachia con grand'aumento del culto divino, e della greggia fedele: e parendo disordinata cosa l'ajutare gl'esterni, lasciando in perdizione i domestici, si pose a convertire la propria moglie sorella del Vescovo nuovo di Vilna: la quale trabboccando miseramente di questo in quel precipizio, era finalmente caduta nel giudaismo. Questa con la

Zelo del Palatino di Podolia.

1580 continua diligenza del marito, e con le fatiche de Geſuiti abjurò, ed il giorno di S. Pietro ſi confeſſò, e comunicò pubblicamente. Tra le Dame della Moglie di Stefano una ſola eretica rimaneva, nipote del Palatino Laſchi. Queſta dopo di eſſere ſtata lungo tempo contra le battaglie di Anna, e di molti altri dura, ed ineſpugnabile, finalmente vinta dalle ragioni, e dagl'eſempi, reſe intieramente purgata la Corte della Reina. Simili avviſi fra tante altre averſità della Religione rallegravano grandemente Gregorio, ma di coſa niuna ſentiva maggior conſolazione, che del perſeverante fervore, ed in certo modo apoſtolica ſollecitudine del medeſimo Re, il quale oltre la vigilanza in tenere netta la ſua famiglia, e nel rimuovere dagl'onori, e da' Governi perſone di mala fama, non ſi poteva ne anco per viaggio, quando gli occorreva paſſare per qualche luogo ſagro, contenere, che non ſmontaſſe, come un qualche Archidiacono, pigliando minuta informazione degl'andamenti del Cuſtode, e del Paroco, del profitto de' popoli nella divozione, della copia, e qualità delle prediche, de'paramenti, e de' vaſi deplorando co' ſuoi familiari il miſero ſtato, e la deſolazione di quelle Chieſe, e l'eſtrema careſtia de' Sacerdoti a propoſito, e confermandoſi tantopiù nel decreto già fatto a contemplazione di Gregorio di non conferire per la ſua parte benefizio curato a niuno, che non foſſe, e idoneo Sacerdote, ed obbligato a riſiedere. A sì nobile ardore di Stefano ſi può meritamente attribuire la manifeſta protezione, che Iddio teneva di lui contra la forza de' nemici aperti, e contra le inſidie degl'amici finti, dalle quali già alquante volte liberato queſto anno ancora miracoloſamente campò. Concioſſiache trovandoſi

E del Re Stefano.

doſi egli in viaggio per affari del Regno ventiquattro leghe oltre Vilna appreſſo la Terra di Minſcho gli fu poſto ſotto la Caſa, dove avea ad alloggiare, tanto di eſca, e di altra materia preparata all'incendio, che ſe i ſuoi più fidati non ſe ne accorgevano, o egli vivo ardeva nel proprio ſonno, o volendo fuggire veniva ucciſo da qualche archibugiata. Piacque alla divina bontà preſervarlo da tale diſavventura, ed inſieme da un altra grave, e pericoloſa conſpirazione tramata in quelli giorni contro la ſua perſona. De' quali ſucceſſi, e portamenti di Stefano aveva ben ragione Gregorio di valerſi come di paragone, e di ſtimolo per eccitare gl'altri Signori, e Principi all'avviſo della riforma.

1580

Quelli campa quaſi miracoloſamente dalle inſidie teſegli dalli nemici della religione.

XXVII. Per la quale oltre i Prelati, che già ſtavano in opera, furono di freſco mandati Viſitatori il Cardinale Borromeo della Città di Breſcia, Pietro Lunello Veſcovo Gaetano di Benevento, Annibale Graſſi Veſcovo Faentino di Anagni, e delle altre Città di Campagna dello Stato eccleſiaſtico. E ſtendendo il Papa in un medeſimo tempo la ſua paſtorale cura nelle parti lontane riconobbe per mezzo di Bonifazio Veſcovo di Stagno, e conſolò grandemente i Criſtiani della Boſnia, i quali continuamente veſſati dal Turco, e remoti dalle parti cattoliche, rimaſero con queſta viſita, e con le quotidiane prediche, ed eſſortazioni di quel Prelato iſtrutti, e confermati nell'Evangelio.

Viſitatori Apoſtolici per l'Italia.

Nella Boſnia

XXVIII. E già ſi maturava anche la nuova miſſione al Monte Libano, della quale riferimmo di ſopra, eſſendoſi di commiſſione, ed a ſpeſe del Papa da Teologi eccellenti compoſto in Latino, e tradotto in Arabico, ed in Carattere de'Maroniti con ſomma diligenza

Si ſtampa in Roma, e ſi pubblica un Catechiſmo per i Maroniti.

1580 za ſtampato in Roma un Cathechiſmo, nel quale con ragioni chiare, ed accomodate alla capacità di quelli Popoli ſi confutavano i falſi dogmi dell'Oriente. Di queſto Cathechiſmo con la profeſſione della fede, ed altre operette ſpirituali, e di più con quaranta Pianete fornite, quaranta Calici, ſeſſanta Vaſetti per l'Olio Santo, ferri da Oſtie, gran copia di Biancheria per la Sagreſtia, e per gl'Altari, e finalmente con Brevi amorevoli, col Sagro Pallio, e con donativo di contanti per il Patriarca, e groſſe limoſine per tutti quelli poveri Conventi di Monaci, e di Monache, partirono a quella volta al principio di Marzo il medeſimo Giambattiſta Eliano, che prima vi andò, ed in luogo di Tommaſo Raggio deſtinato ad altri affari, Giovanni Bruno pur Geſuita. Ed in pochi meſi con proſpero viaggio arrivarono in quelle Terre circa venti giorni dopo ceſſata la peſte. Fu il ritorno loro per le riſpoſte, e per gli ajuti di Roma che portavano, feſteggiato in grande maniera da ogni qualita di perſone: ma in particolare dal Patriarca, e dal Fratello: coll'autorità de'quali non fu difficile il convocare a Sinodo i Veſcovi e i principali del Clero, dove propoſto il ſuddetto Cathechiſmo, foſſe lecito ad ognuno di eſaminarlo, e di muovere tutte le difficoltà, che in qualſivoglia punto ſe gli offeriſſero: e non mancarono alcune objezioni, alle quali eſſendoſi agevolmente, e con piena ſoddisfazione riſpoſto tutta quella dottrina, che era apoſtolica, e celeſte, fu dallo ſteſſo Concilio riverita, ed ammeſſa. Quindi per comune decreto ſi formarono delle medeſime verità alquanti Canoni, acciocchè la nazione reſtaſſe più obbligata a profeſſarle, e a difenderle, ed altri Canoni ſi aggiunſero per la correzione de'coſtumi. Dopo

Si mandano colà Giambattiſta Eliano, e Giovanni Bruno Geſuiti.

Come accolti dal Patriarca, e dagl'altri.

Sinodo da queſti tenuto.

Si accetta il Catechiſmo.

que-

questo se ne andarono i Visitatori per le Ville, e per le Chiese convocando i Preti, ed i principali del Popolo, ed inculcando loro con molta pazienza le cose determinate, e sciogliendo i dubi, e lasciando anche per più lume de'semplici Sacerdoti, attaccate agl'Altari tavolette co'precetti, e con le regole di maggior importanza. 1580 *Fatiche de' suddetti due Visitatori.*

XXIX. In tale progresso di cose il Patriarca già grave di anni, e di complessione fiacca morì, ed in suo luogo a viva voce de'Vescovi, ed altri ecclesiastici con grande concorso de'Laici secondo l'usanza fu sostituito il fratello uomo esemplare, prattico del governo, ed abile alle fatiche. Questi fatta pubblicamente la professione della fede con molto fervore si applicò ad ajutare in persona i Visitatori, ed a procurare in tutta la sua Diocesi la intiera esecuzione di quanto nel suddetto Concilio si era determinato. Colle quali, ed altre simili diligenze, non passò molto, che grandi, e piccioli con universale contento dannate le opinioni de'seduttori confessarono in Cristo due nature, due volontà, e due sorte di operazioni, e cominciarono i Sagramenti ad amministrarsi conforme al rito cattolico: e tanto si accrebbe in ogni lato la stima, e la venerazione della Sede Romana, che al nome di Papa Gregorio tutti non solo si rizzavano in piedi, ma si levavano il Turbante di capo, che appresso loro è il supremo segno di riverenza, e di onore: fecero anche scielta per mandare allo studio in Roma di alquanti giovani di buona indole, ed in questo modo si terminò la visita de'Maroniti. *Morte del Patriarca, a cui succede il Fratello.* *Intera riduzione de' Maroniti.*

XXX. Più difficile a cominciarsi, e più dura da continuarsi fu quella de'Cristiani Latini di Pera, e del contorno di Constantinopoli: i quali quanto più lontani *Visita de'Cristiani di Pera, e de'luoghi vicini.*

1580 tani da Italia, e privi di assistenza, e ministerio Episcopale, e suggetti essi ancora alla insolenza degl'Infedeli; tanto parevano più degni di compassione, e soccorso. Elesse Gregorio per tale uffizio con facoltà sufficienti Pietro Cedolino Dalmata Vescovo di Nona dentro a'confini Turcheschi, e residente allora nella Metropolitana di Zara. La impresa era di molto pericolo sì per la qualità del viaggio, come per la sospettosa natura de'Barbari. Scorta de'Turchi di quelle frontiere ne a'prieghi; ne a prezzo si puote impetrare, per esser quelli Presidj chiamati nella Croazia contra le scorriere degli Austriaci. Da'Signori Veneziani, alli quali questo passaggio era stato caldamente raccomandato dal Papa con promettere, che il Cedolino starebbe in Pera privatamente, e senza Rocchetto, o altra apparenza di Vescovo, non si puote in modo alcuno ottenere non solamente che fosse raccomandato alla protezione del nuovo Bailo, che andava in Costantinopoli, ma ne pur che si potesse imbarcare nella sua Galea, e ciò per tema di offendere l'Ottomano, e disturbare quelli commercj: allegando fra le altre cose, non essere tolerati in Pera Conventi di Monaci se non supposto, che dipendino dal Patriarca di Costantinopoli: onde lo scuoprirsi, che il Visitatore fosse mandato dal Papa, oltre allo sdegno contra chiunque lo favorisse, metterebbe anco in ruina tutte quelle Chiese de'Cristiani. Escluso da questi appoggi il Vescovo, e nondimeno perseverando la commissione del Papa, s'incaminò per la via di Ragusa, ed attraversando la Servia, e la Bulgaria, con toccare una estremità della Bosnia, trovò i Villaggi, e le Terre abitate in gran parte da cristiani di idioma illirico, e di rito greco: ed in Servia sulla strada maestra vidde il cor-

Pietro Cedolino spedito colà per questo effetto.

Difficoltà che s' incontrano per la sua gita.

Suo disastroso viaggio.

corpo del Santo Abate Saba per i continui miracoli venerato con gran frequenza de'fedeli, e de'Maomettani medesimi. Non mancarono al buon Prelato in così lungo pellegrinaggio molte occasioni di sofferenza, e di meriti. La terra inospita, gli alloggiamenti stalle senza provisione alcuna di massarizie, i trattenimenti villanie, ed affronti, ed anche talora senza un proposito al mondo sferzate, o percosse. Fra tali accoglienze, e delizie pervenuto in ventisei giorni a Constantinopoli, e ricevuto dagl'abitanti di Pera con allegrezza non picciola ritrovò le pecorelle di Cristo per colpa de'Pastori mercenari tutte dimagrate in ispirito, e piene di corrotti umori, e di piaghe mortali: e perchè la curazione ricercava spazio, procurò egli le prime cose di assicurarsi la stanza: nel che parimente non mancarono travagli, ed ostacoli. Perciocchè dagl'Ambasciadori di Europa, alli quali era costretto ricorrere, l'Imperiale oltre di essere di poca autorità a quella Porta, zoppicava ancora nella fede, e per conseguente nella divozione del Papa; il Cattolico quantunque virtuoso, ed amico, nondimeno per la tardanza delle risposte di Spagna in materia della pace desiderata da'Turchi sospetto al Principe, e poco grato a'ministri stava in continuo timore della vita; il Veneto per le ragioni tocche di sopra mostravasi timido, e riservato. Non trovò adunque il Cedolino altrove il più certo presidio, che nell'Oratore francese Jacopo di Germigny di natura benigno, e non solamente sincero, ma eziamdio forte, e fervente cristiano: e quel che faceva molto a proposito, famigliare, ed accetto a'principali di Corte. Per mezzo di questo buon Cavaliero ottenne il Cedolino dal Bassà Luogotenente del primo Visir libera facoltà di fermarsi in

1580

Arrivo in Costantinopoli, e sue prime operazioni.

1580 quelle contrade ſino al fine di Quareſima, per conſolare fratanto, ed ammaeſtrare quelli abbandonati latini. Quindi applicatoſi più attentamente ad intendere lo ſtato del Criſtianeſimo, venne aſſai toſto in cognizione, come il Patriarcato di Conſtantinopoli ſtende la ſua giurisdizione per tutto quello ſpazio, che ſi contiene tra il Danubio, e la Macedonia, la Riviera dell'Aſia verſo l'Elleſponto, il Mar maggiore, e la Palude Meotide. In tutti queſti paeſi per inſino alla età noſtra ſeppe eſſere ſtate chieſe, e criſtiani del nome latino: ma da trenta anni in qua eſſer tutti mancati, reſtando ſolamente certe reliquie o prive di Chieſe, o abbandonate da'Sacerdoti. Del quale sì notabile mancamento ſi dava la colpa all'eſſerne ſtato aſſente il Patriarca Latino dal Concilio Fiorentino in qua, ed alla corta ſufficienza del ſuo Vicario tenuto in Pera ſenza ſtipendio, e ſenza apparecchio da poterſi impiegare nell'uffizio paſtorale: ed oltre ciò all'ignoranza, e peſſima vita di quelli pochi Regolari, che vi ſi trovavano; alla diſtruzione, e rovina delle Chieſe materiali, alla vicinanza, ed aſſalti, e converſazione de' Maomettani, e finalmente alla invidioſa rabbia de'Sacerdoti, e Veſcovi Greci, i quali, con tutto che ſi trovino in miſera captività, ritengono l'orgoglio antico, e malo ſpirito contra la Sede Romana, e non ceſſano d'impugnare i riti, e gl'iſtituti di quella sì fieramente, che fra le altre inumanità, ſe un latino per eſtremo biſogno ricorre da loro per qualche Sagramento, vogliono innanzi ad ogni altra coſa, che abjurato il primo batteſimo ſi laſci ribattezzáre alla greca. Contra queſti, ed altri ſimili inconvenienti proponeva il Viſitatore a Gregorio per ottimi ſpedienti, che il Patriarca Latino teneſſe in Pera un Suffraganeo

Qual foſſe ivi lo Stato della Religione.

Mezzi dal Viſitatore propoſti al Pontefice per togliere i ritrovati incõvenienti.

di

di valore con proviſione baſtante da guardare la ſua dignità, e che di Roma veniſſe limoſina per la riſtaurazione almeno di alcune Chieſe principali: poichè dalla Turcheſca barbarie non ſi permettono loro ſtabili entrate, e molto iſtava per una mano di Religioſi atti alla cultura delle anime, ed a mantenere colle opere quel che aveſſero inſegnato colle parole. Alli quali partiti mentre in Roma ſi penſa, non laſciò il Cedolino di eſercitare gli uffizj Pontificali colla predicazione del Vangelo, coll'amminiſtrazione de'Sagramenti, e maſſime della Creſima, e parte con deporre, o gaſtigare i Sacerdoti più ſcandaloſi, parte con ſoſtentare, e mantenere in uſſizio gli altri più tolerabili: ed avendo inteſo la grande neceſſità, in che ſi trovava la poſterità Genoveſe dentro la Tartaria, e Circaſſia (come accennammo) ed i Latini di Sileſtria, e della Vallachia intorno al Danubio: a quelli con facoltà, ed inſtruzioni mandò Viſitatore Giovita da Breſcia Domenicano; a queſti Geronimo Arſengo Minorita da Scio, ambedue periti della lingua, e de'coſtumi turcheſchi. Fece anco levare da'lidi di Pera un mercante Ingleſe Luterano ſcoperto: e perchè già ſapeva, che i Confeſſioniſti di Alemagna non laſciavano di andare diſſeminando, come nelle altre Terre, ed angoli di Europa, così anco nella Dalmazia, Croazia, Servia, ed Ungheria libri, e Catechiſmi ſtampati in caratteri, e lingua Greca, ed Armena, procurò co'ſteſſi Prelati Sciſmatici, che avvertiſſero a que'loro Monaci, e Curati di non laſciarſi imbrattare di quella tartarea pece. Inoltre tentò di guadagnare, e ben diſporre il Patriarca medeſimo di Coſtantinopoli Geremia verſo la Chieſa occidentale, moſtrandogli con buona occaſione il danno, che naſceva in tante Provincie dalla diſu-

1580

Altri meſſi in opera.

1580

Prattiche per ridurre il Patriarca Greco Scismatico ed alienarlo da' Teologi di Tubinga.

nione, e la carità di Gregorio in erigere, e fondare in Roma propria un Collegio così nobile della Nazione greca: e di più attese a confermarlo contro la malizia de'falsi Apostoli di Tubinga principale Università di Sassonia. Questi considerando le parti, e le fazioni de'suoi Protestanti essere fra loro medesime tanto discordi, e tanto contrarie, ed oltre ciò tanto varie, ed incostanti, che innovando, e mutando ogni anno or questo dogma, ed or quello, si perseguitavano l'una l'altra con maledizioni, bandi, e scomuniche, facilmente si avviddero, che a tale confusione e diversità di pareri non potevano in modo alcuno quadrare i contrasegni della vera, ed universal Chiesa, che nel Simbolo degli Apostoli chiaramente si esprimono, se di tutte le sette loro non s'ingegnavano almeno di formarne qualche imagine, ed apparenza di un capo. Al quale effetto perchè sopra il tutto si ricercava una testa sola: e non volevano in conto veruno riconoscere, e confessare per tale il Romano Pontefice, vennero in pensiero ad imitazione dell'antico Pelagio, abbandonata già, e tradita la mandra Ponentina, di passare a quella di Levante, ed imporre alle putride, e male attaccate lor membra un capo finto, e mostruoso, come sarebbe stato il Patriarca di Constantinopoli, del di cui assenso avevano grande speranza, per essere egli quasi antipapa, ed usurparsi benchè ingiustamente il titolo di Ecumenico. Tale fu il vano consiglio de'Tubingani: ed attaccata già con Geremia la prattica per mezzo di un certo Stefano Gherdolio Predicatore Luterano, venuto a Costantinopoli coll'Ambasciadore di Rodolfo; erano poi anco passati più innanzi, con inviargli una copia degl'articoli della diabolica loro dottrina, sotto specie di chiederne il giudizio di un tanto

tanto Prelato, e con disegno per tale mina di essere introdotti nella comunione di lui. Ma di gran lunga rimasero ingannati dalla espettazione. Perciocchè Geremia lette le proposizioni loro, non solo non le approvò, ma colle sentenze de'Padri antichi, e colle tradizioni ecclesiastiche, e co'decreti de'Concilj sagri, le andò confutando ad una per una con un libro intitolato, *Censura della Chiesa Orientale*, il quale malignamente suppresso da loro, ma suscitato dallo stesso autore, e tradotto di Greco in Latino da Stanislao Locolovio Polono, fu poi con grande scorno, e confusione de' Luterani dato alla Stampa, ed oggi non senza applauso corre tuttavia per le mani degl'uomini. Ricevuta la detta Censura tanto diversa dalla opinione loro, quelli protervi Dottori avvezzi a contendere, ed impugnare la verità, non dubitarono di colorire le fallaci sue conclusioni con un apologia, alla quale il Patriarca non aveva pensiero di rispondere, per essere piena solo di sfacciate menzogne, e di esecrabili empietà. Ma il Cedolino datole un occhiata condusse il Patriarca a ributtare di nuovo cotanta audacia. Con tale replica, e con gl'avvertimenti del Cedolino venne assai tosto a troncarsi quell'insidioso commercio. Ed il Patriarca rimase tuttavia meglio animato verso la Sede Apostolica; benchè per tema degli emuli suoi, e della turchesca tirannide non avesse ardire di manifestarsi. Tra simili uffizj giunto il termine prefisso alla dimora del Cedolino, presa con grande sentimento licenza da quelli Cristiani, se ne ritornò in Ischiavonia, ed in alcun premio di tante fatiche dalla Chiesa di Nona fu in breve trasferito al Vescovato di Liesina: restando pure fatta canonicamente in Costantinopoli a nome del Romano Pontefice una visita episcopale: cosa da Eugenio 1580

Ritorno del Cedolino dalla visita.

1580 genio IV., e suoi Successori tanto desiderata, ne mai ottenuta, se non ultimamente da Papa Gregorio.

Erezione del Vescovado di Crema.

XXXII. Quasi nel medesimo tempo, che tali cose in Costantinopoli si facevano, eresse Gregorio in Italia il Vescovato nuovo di Crema con sufficiente applicazione d'entrate. I motivi di tali erezione furono la bellezza del luogo, la nobiltà, e frequenza degl'abitatori, e l'incomodo, che risultava dall'essere quel territorio a' confini del Milanese, e diviso in diverse Diocesi: ma la principal cagione fu l'istanza, che ne facevano i Signori Veneziani, a' quali desiderava il Papa di compiacere, e dare ogni onesta soddisfazione, quantunque per conto della giurisdizione, e libertà ecclesiastica non gli mancassero mai occasioni di pertinaci contese, ed amari disgusti, cagionati in gran parte dalla inquieta, e negoziosa attività, o vogliamo dire avidità de' Fiscali, che in Venezia sono tre, ed in lingua del paese Avogadori si chiamano.

Motivi di dissapori tra Veneziani, ed il Papa per cagione di libertà ecclesiastica.

XXXII. Uno di questi Marco Veniero pendenti ancora molte simili controversie, non dubitò d'inviare un precetto a Luigi Michele Arcivescovo di Spalato, (il quale avendo già laico amministrato la tutela di certi pupilli, era stato tirato da esso a Giudici secolari) che senz'altro cedesse a quanto aveva in tal causa impetrato dalla potestà ecclesiastica: al quale precetto perchè non si ubbidiva, il Veniero acceso da soverchio fervore, come esso lo dimandava, da zelo, ed amore della patria ricorse al Consiglio criminale de' Quaranta, e quivi con la natia facondia, ed artificiose amplificazioni tanto si adoperò, che l'Arcivescovo fu per pubblica sentenza bandito di tutti i confini del Dominio Veneto, e dalli ministri di giustizia gli fu intimata la condennazione: restando perciò

Sentenza dell' Avogadore contro l'Arcivescovo di Spalato.

ciò i detti Quaranta, e l'Avogadore tacitamente compresi da manifesta scomunica. Dispiacque tale atto in grande maniera a' buoni, e timorati di Dio: ma sopra tutti se ne affliggeva la madre del Veniero santissima donna, e giorno e notte non cessava di stimolare il figliuolo con lusinghe, scongiuri, e lagrime ad uscire di laccio, ed a provvedere senza indugio alla salute dell'anima: e nondimeno esso abbagliato da falsa ombra di costanza e di onore, se ne stava come un selce, aggravando ogni dì con la ostinazione la colpa. Il supremo Consiglio de' Dieci (nel quale secondo le occorrenze intravengono anco altri Senatori, e Magistrati, che perciò comunemente la Giunta si appellano) piuttosto inclinava a biasimare il fatto dell'Avogadore, e de' Quaranta, che ad annullarlo, ed estinguerlo: e ciò per tema, come dicevano, di qualche discordia, e per non discreditare, ed abbattere Magistrati di tanto rispetto. Il Nunzio Bolognetti dopo di averne fatto con la Signoria vivo risentimento, se ne stava aspettando veri segni di penitenza, minaccioso in baleni, pronto co' fulmini. Il Papa come senza alterazione, ed asprezza, così con efficacia, e con gravità sì mostrava risolutissimo di non lasciare impunita sì atroce offesa della divina maestà, e di tanto pregiudizio alla dignità episcopale, volendo che il precetto della rinunzia fosse rivocato, la sentenza del bando tagliata, e che di tuttociò appariste pubblica, ed evidente scrittura. A tali proposte, e massime a quella del Manifesto contradicevano quelli Signori con molta veemenza, adducendo fra le altre cose una legge, che proibisce loro il trattare in iscritto sì fatte materie, e che quando pure si avessero ad irritare i Decreti de' Tribunali, bastarebbe il comandamento, e la

1580

Il Pontefice insiste per l'abolizione della sentenza.

intimazione del Bando foſſero di alcun vigore, ma s' intendeſſero come non uſcite ne fatte. Di che tutto aveva voluto eſſo Doge a Sua Beatitudine dar conto, e teſtimonianza per lettere. A cotale richieſta non ſi può ſpiegare, quanto poca diſpoſizione il Nunzio ritrovaſſe in quell'eccelſo Collegio. Si dolſero di lui, che in tale difficoltà non aveſſe cercato di mitigare il Papa: ſi ſteſero diffuſamente in raccontare i meriti, la riverenza loro, e da' ſuoi anteceſſori verſo la Chieſa Romana, a' quali poco ſi riſpondeva, con eſigere tanto ſottilmente coſe, che ſenza diſunione degl'Ordini, e diminuzione della dignità, e libertà concedere non ſi potevano: la lettera già ſcritta eſſere a giudizio di ogni ſavio ſtimatore ſufficientiſſima: il riſecare le coſe tanto al vivo, e volere, che i medeſimi concetti ſi eſprimano più con queſti, che con quelli vocaboli, non eſſere altro che un procedere litigioſo: ricercare la ragione di ſtato, che ſi uſi alcuna convenienza co' Principi grandi, maſſime nelle coſe introdotte, e ſtabilite per longa conſuetudine: oltre ciò non eſſere inſtituto di quel ſupremo conſeſſo il ritrattare le coſe già determinate, e deciſe: e quando pure queſta di nuovo ſi propoſeſſe, ſovraſtare dalli voti o totale eſcluſione, o perniciosa diſcordia. A queſte amaritudini, e mormorazioni s'ingegnava il Nunzio di ovviare con fortezza, e con modeſtia, e convenendoli talora entrare in alterazioni formate, a tutti i colpi non gli mancavano ripercoſſe. Alla importanza delli Statuti, e Leggi della patria contemperava l'autorità de' ſagri Canoni, e de' Concilj: al debito del Principe di conſervare la pace, e la riputazione della Repubblica l' uffizio paſtorale di cuſtodire l' Immunità eccleſiaſtica, all'ardimento, che 1580

1580 ſarebbe di un Nunzio in dichiarare anatema un Magiſtrato sì grave, la temerità dell'Avogadore nel bandire un Arciveſcovo, dando materia con un atto volontario ed iniquo ad una dimoſtrazione giuſta, e neceſſaria. Tra ſimili conteſe venuto il termine di mutare Collegio i nuovi Senatori vollero tempo per informarſi di tutta la cauſa. Uno di queſti Leonardo Donato, dalla copia delle parole nominato *Lingua* grande avverſario delle richieſte romane, mentre acceſo dall'impeto della eſagerazione ſi laſcia fuggir dalla bocca, che un giorno la Chieſa per ſuo ſchermo potrebbe aver biſogno delle armi loro, con quella oſtentazione di popolare eloquenza, e di eccеſſivo amore pubblico, venne ad offendere i ſuoi Colleghi di modo, che gli fu tra le altre coſe gagliardamente riſpoſto, che alla Sede Apoſtolica non mancavano mai difenſori: ma che la Signoria ne' ſuoi biſogni non averebbe forſe a chi ricorrere così confidentemente come all'ajuto, ed interceſſione del Sommo Pontefice: quindi ſi cominciò a ſcorgere in quelli animi alquanto miglior piega. Con tutto queſto non venendoſi a fine, comandò Gregorio al Nunzio, che ſenza più dimora fulminaſſe non già contro la Quarantia, per non concitarſi l'odio di tanti, ma contro l'Avogadore ſolo la ſcomunica, e non ſenza prima farne motto a' Signori di Collegio, i quali veduta l'ultima, e ferma riſoluzione del Papa, e diſcuſſe di nuovo le ragioni, che in queſto negozio militavano, concorſero ſenza più contraſti nel ſeguente decreto: Che totalmente ſi annullaſſero, e cancellaſſero tutti gli Atti uſciti così dall'Avogadore, come dalla Quarantia contro Monſignor Michele Arciveſcovo di Spalato Il qual decreto fu ſenza dimora eſeguito, ed il Segretario Padovino

Qual temperamento ſi pigliaſſe.

in

in perſona portò i libri dell'un Tribunale, e dell'altro a caſa del Nunzio, con fargli ocularmente vedere non ſolo dipennati, e caſſi tutti quelli atti, ma eziamdio eſpreſſo al margine di ciaſcheduno, come era ſtato depennato in vigore della deliberazione dell'Eccellentiſſimo Conſiglio de' Dieci con la Giunta. Piacque ciò grandemente al Nunzio. Ma perchè il punto ſtava, che tale ritrattazione poteſſe in qualche modo apparire; tenendo già pronto il ſuo Cancelliero con tre Teſtimonj per tutto quello, che poteſſe avvenire, ne formò di conſenſo del medeſimo Segretario Padovino con le ſolennità debite un pubblico Iſtromento, e l'inviò quanto prima a Gregorio. Il quale ſiccome ne rimaſe pienamente ſoddisfatto, così volle, che ſe ne deſſero lodi, e grazie al Doge, ed a quelli Senatori: potendoſi anco di qua veder chiaro, che nella bilancia di quel famoſo governo, benchè per l'ordinario la utilità ſia di maggior momento; nondimeno dopo molte inclinazioni anche l'oneſto alle volte prepondera. 1580

Gregorio s' interpone in alcune differenze tra i medeſimi Veneziani, e il Duca di Mantova.

XXXIII. Dalla ſteſſa moderazione di animi ſeguirono poi anche nel temporale tra l'una, e l'altra parte nuovi pegni di ſcambievole affetto. Conciofſiachè avendo il Duca di Mantova fatto un taglio nel Mincio fiume, dal quale taglio ſi temeva e notabile danno al Territorio Veroneſe, e grave muovimento di armi tra i due Potentati, Gregorio ſenza aſpettarne la ſupplica mandò incontanente Cammillo Capilupi a fare uffizio col Duca, perchè deſiſteſſe dall'opera: coſa come di non poco peſo per ſtabilire l'accordo, e prefervare i tumulti; così a' Signori Veneziani per molte ragioni accettiſſima: il che aſſai toſto moſtrarono con gli effetti.

1580

Nuovi provvedimenti contro de Fuor'usciti.

XXXIV. Si trovavano allora più che mai infestate da Fuor'usciti le Terre del Papa. Seguivano in ogni lato uccisioni, e rapine. Risoluto Gregorio di liberare da così fiera peste i Vassalli, oltre di pubblicare una Bolla contro i fautori, o ricettatori de' Banditi sotto pene, e censure a lui solo riservate, ed oltre alle provvisioni ordinarie di minori Magistrati, e Bargelli, deputò eziamdio con piena podestà, e forze bastanti due Legati di valore, l'uno per Bologna, che fu il Cardinale Cesi, l'altro che fu il Cardinale Sforza per l'Umbria, Camerino, Marca, e Romagna. E perchè egli avvertiva, che quelli scelerati sentendosi avvicinare il gastigo, si ritirarebbero facilmente verso la Dalmazia, ed altri paesi del Dominio Veneto, senza difficoltà ottenne da quelli Signori un severo Bando contro tal gente con ordine espresso a' Rettori, ed a' Prefetti de' luoghi di mandarlo ad esecuzione. Ed anco il Vice-Re di Napoli senza esserne ricercato, pose perciò a' confini del Regno sufficienti Presidj con tenerne preparati maggiori, quando ne venisse necessità. Con tutte le quali diligenze non si puote però tagliare la mala erba in modo, che non tornasse con dispiacere grande del Papa incontinente a germogliare, ed a crescere.

Pestifera influenza nell'aria, ed Epidemia in Roma.

XXXV. Nel medesimo tempo erano i Popoli acerbamente afflitti dal male, che chiamano del Castrone, il quale nato da veemente infiammazione dell'aria, e scorrendo per tutte le parti di Europa, venne con gagliarda impressione a penetrare gli stemperati vapori di Roma. Era il morbo contaggioso, e grave, sicchè fece gran strage, e pochissimi ne rimasero illesi, e fra questi per la sobrietà del vitto, e per l'eccellenza della complessione l'istesso Gregorio, il quale riconoscendo

do con la dovuta pietà la divina clemenza, non lasciò d'impiegare a benefizio comune le facoltà, e le forze, che gli restavano. Primieramente non restringendo le consuete limosine, prese particolar cura de' poveri infermi da Castello S. Angelo per i due Borghi fino alle Fornaci, ed alle Porte Pertusa, e Settimiana, facendo loro da Palazzo fino a' letti portare tutte le cose appartenenti non solo alla medicina, ed al sostegno, ma eziandio al gusto, ed alla rifocillazione de' corpi. Ordinò appresso, che da' Palatini virtuosi, e discreti a vicenda si visitassero a nome suo, e consolassero le più miserabili, e più desolate famiglie: e quel che più importava, providde, che alle anime non mancassero i debiti nudrimenti, e viatici: dal quale esempio di carità, eccitati i Gentiluomini Romani, ed i Prelati, e Principi fecero anch'essi la parte loro generosamente, e fu segnalata fra le altre la beneficenza di due Cardinali, Farnese nel sostegno di grandissimo numero di malati, Alessandrino in fabricare a posta fornelli, e darne preziose acque medicinali a quanti ne vollero.

1580 *Carità del Pontefice verso degl'infermi.*

XXXVI. Fu di somma edificazione a'fedeli questa carità del Pontefice: siccome dianzi era stata anco la traslazione di S. Gregorio Nazianzeno, le cui venerande ossa portate di Levante già intorno a quattrocento anni da alcune Vergini Greche di la fuggite per cagione di guerra nella Chiesa delle Monache di Campo Marzo poveramente si custodivano. Onde il Papa divoto degl'antichi Gregorj deliberò di collocarle quanto più onoratamente potesse nel Vaticano: e per maggior allegrezza di quella solennità, pubblicate indulgenze, liberati prigioni, ed avvilito il prezzo del pane, la prima cosa procurò di mitigare le Mo-

Traslazione delle Ossa di S. Gregorio Nazianzeno alla Basilica Vaticana.

1580 Monache del ſuddetto Convento con alcuna particella delle ſteſſe reliquie, e con un donativo di tremila Ducati d'oro di Camera. Venuto poi il giorno deputato alla feſta, che fu l'undecimo del meſe di Giugno chiuſe per Editto pubblico tutte le Botteghe, e vietato l'impedimento de' Cocchi, e Cavalli ſi viddero le ſtrade, per dove aveva da paſſare la pompa, in ſpazio di due miglia tutte di ſopra contro le ingiurie o di caldo, o di pioggia inombrate di Tende, i lati a gara veſtiti di amene frondi, e vaghe pitture, fini arazzi, e tappeti ricchiſſimi, lo ſpazzo pulito, e ſparſo di fiori, ed erbe odorifere, porte, fineſtre, loggie, ſentieri, palchi, e tetti occupati per tempo da una infinità di perſone: le caſe fornite di tavole con vini prezioſi, ed eſquiſite vivande per opportuno rinfreſcamento de'paſſagieri, e degl'oſpiti. Cominciò la Proceſſione verſo le ſedici ore, caminando con molta quiete, ed ordine, e con elettiſſimi concerti di muſica tutte le Confraternite, Religioſi, Clero, ed Uffiziali, ardendo innumerabile quantità di cera, e da Altari di qua di la diſpoſti uſcendo profumi, ed affiſſe in luoghi ragguardevoli poeſie di ogni metro nelle più celebri lingue da bell'ingegni compoſte in onore del Gran Teologo. Ultimamente in una Caſſetta di piombo coperta di bianco damaſco, cinta di vari drappelloni con Imagini Epiſcopali ſotto un Baldacchino di tela di argento ne veniva il beato Corpo ſopra di una ornatiſſima Lettiga portata a mute da'Canonici Vaticani. Seguiva mitrato il Veſcovo Ferrattino lor ſuperiore, e con poca diſtanza Jacopo Buoncompagno nuovamente fatto Duca di Sora, col Senatore in robba di broccato alla deſtra, ed alla manca il Priore de'Conſervatori con molti Nobili appreſſo: Le bande,

de, e le ſpalle ſi chiudevano dalli Svizzeri, e da Cavalleggieri della Guardia Pontificia. All'arrivare in Ponte Caſtello mandò gran tuoni di artiglierie. Fra tanto il Papa dalla ſtanza de'Paramenti co' Cardinali, e Prelati in veſti candide pontificalmente venne incontro alla pompa, ed a piè delle Scale di Piazza ſmontato di Sedia, e depoſta la Mitra ſ'inginocchiò, e recitata una breve Orazione con gl'occhi al Cielo pieni di lagrime ſi levò in piedi, e caramente abbracciò, e baciò più volte l'Arca delle reliquie: e ſottentrati al peſo i Veſcovi aſſiſtenti accompagnolla ſempre a piedi ſino alla nuova nobiliſſima Cappella, dal nome de' vigilanti Paſtori detta la Gregoriana. Quivi fermato quel ſagro depoſito ſu l'Altare ſi cantò un' apparatiſſimo Veſpro, che durò ſino a notte, e collocata la Caſſa decentemente ſotto l'Altare medeſimo vi concorſe ne'proſſimi giorni ſomma frequenza di gente, e la prima ſolenne meſſa divotamente vi celebrò l'iſteſſo Pontefice intento fra ſimili azioni anco ad altre opere di conſolazione, e comodo univerſale. 1580

XXXVII. Era il Decreto, che ſi chiama di Graziano, parte per inavvertenza di chi l'aveva compilato, parte anco per malizia de'nemici della verità pieno di ſcorrezioni, ed errori. Gregorio eſercitatiſſimo in quelle materie con molta fatica ſua, e di altri Dottori eccellenti, cominciata come dicemmo già molti anni prima, riformato, ed arricchito, che l'ebbe di molte ottime leggi, e conſtituzioni in buona forma lo divulgò non ſenza grande, e perpetuo giovamento degl'uomini. E ritrovandoſi maltrattate, e lacere anco le Collazioni di Caſſiano, fattele con ajuto di molti libri antichi emendare da Pietro Giacone Spagnuolo vomo dottiſſimo, le diede nobilmente

Pubblicazione del Decreto di Graziano, e delle Collazioni di Caſſiano.

1580 te alla ſtampa con Indici copioſi, e con catalogo, e dichiarazione delli ſcolii, che nel corſo di quella ſantiſſima per altro dottrina cautamente ſchivare ſi devono.

Accreſcimento delle Stampe di Caratteri Orientali,

XXXVIII. Ed a fine che la utilità de'buoni libri più ſi ſtendeſſe, chiamato di Francia con groſſa mercede Ruberto Grangione famoſo intagliatore di Ponzoni, rinuovò ſpezioſamente i Caratteri Arabici, Caldei, Armeni, ed Illirici, e per la corezzione di tutti quelli Idiomi, non ſenza grave ſpeſa conduſſe di varie parti perſone attiſſime.

Provvedimenti per lo ſmaltimento de' ſali dello Stato Eccleſiaſtico.

XXXIX. E ne anco la Camera mediante l'attenzione del Papa rimaſe queſto anno ſenza miglioramenti. Moltiplicate le Saline di Cervia fece per mezzo di Bartolommeo Neri in diverſi luoghi di Lombardia, Svizzeri, e Grigioni patti in modo, che s' introduſſe in tutti quelli Paeſi nuovo ſmaltimento di Sale, e ſi andò poi creſcendo con utile, e con riputazione della Sede Apoſtolica: comprò Cenſi, e la Tenuta di Piano d' Arcione di ſotto nella Provincia del Patrimonio.

Jacopo di Mõtevechio decapitato.

XL. E riſoluto di reprimere l'inſolenza di alquanti Feudatarii, e le frodi, che nel maneggio de'grani continuamente ſi facevano, deputò ſopra queſta materia un Commiſſario a poſta con molti miniſtri, uno de'quali eſſendo ſtato ucciſo dal Conte Jacopo di Montevecchio, (che imputato di ſimili colpe aveva di più ammazzato anche la propria moglie) fu il detto Conte di ordine del Papa dalle genti del nuovo Legato Sforza fatto prigione, e decapitato non ſenza grave terrore de'malfattori, e de' complici. Seguirono anche in altri luoghi ſevere dimoſtrazioni, continuando Gregorio di provvedere con ogni mezzo alla pace, ed alla ſicu-

ſicurezza de'ſudditi. Ebbe parimente la ſolita cura de' condannati al remo, e ne liberò nuovamente intorno a centocinquanta. 1580

XLI. Ne a lui mancarono per diverſi accidenti moleſtie, e diſpiaceri, tra i quali fu la morte benchè matura del Cardinale Morone Decano: del cui conſiglio, ed opera, ſiccome veduto abbiamo, ſoleva molto valerſi. Mitigò il dolore la ſucceſſione del Cardinale Farneſe per la ſoavità de'coſtumi, e ſplendore di vita molto accetto alla Corte, e per la notizia di affari importanti, ed efficacia nel trattarli grandemente ſtimato, e riverito dalli Principi. *Morte del Cardinal Morone.*

Fine del Libro Nono.

1581

LIBRO DECIMO

SOMMARIO.

I. *Sospensione d'Armi tra il Re di Spagna ed Amurath come difesa da' Spagnuoli contro le doglianze del Papa: il quale revoca perciò i Privilegj di quella Corona.* II. *Differenze tra i Ministri Regj, e quelli della Nunziatura per causa di giurisdizione. Il Cardinal Riario parte dalla Spagna.* III. e IV. *Torbidi in Malta tra il Gran Maestro, e que' Cavalieri, i quali ad onta gli eleggono un Luogotenente: La causa è rimessa al Pontefice, al quale si presentano il Luogotenente, ed il G. Maestro.* V. *Il Papa vi spedisce l'Uditor della Camera per esaminarla.* VI. e VII. *Arrivo in Roma de' due litiganti: e loro morte.* VIII. *Visitatori Apostolici deputati nel Dominio Veneto: e come si superassero le difficoltà opposte da molti di que' Signori.* IX. *Fondazione di quattro Conventi di Francescani in Bosnia.* X. *Guerra tra il Re di Pollonia, ed i Moscoviti. Inviato di quel G. Duca al Pontefice per trattar la pace, il quale se ne fa mediatore. Antonio Possevino mandato in Moscavia per tentare di ridurre que' popoli al cattolicbismo.* XI. *Vantaggi della Religione in Pollonia.* XII. *Differenze tra Massimiliano Imperatore, ed Ernesto Bavaro per la Coadjutoria*

di

di Munſter. XIII. *Viſita Apoſtolica della Dioceſi di Saltzbourg*. XIV. *Sollecitudine di Gregorio per le Chieſe della Luſazia*. XV. *E perchè l'Imperatrice Maria non ſi parta dalla Germania: la quale ciò non oſtante ſi porta ad Almerino*. XVI. *Nuovi Nunzj mandati alle riſpettive Corti di Europa*. XVII. *Negoziati del Nunzio in Francia per l'accettazione del Concilio di Trento: e quali impedimenti vi ſi fraponeſſero*. XVIII. *Motivi di diſguſti tra le due nazioni Franceſe, e Spagnuola. Il Papa ſpediſce a Parigi Orazio Malaſpina per comporle, ma ſenza frutto*. XIX. *Fine delle Controverſie inſorte per la pubblicazione della Bolla* in Cæna Domini. XX. *La Valletta introduce libertà di coſcienza in Saluzzo*. XXI. *Pretenſione del Re di Francia di nominare a queſta Chieſa*. XXII. *Accordo tra eſſo, e gl'Ugonotti del Delfinato*. XXIII. *Danni patiti in Avignone dalla Peſte, e provvedimenti ſopra di ciò preſi dal Pontefice. Fine della cognizione de' Proceſſi fatti ſu la congiura ſeguita nel* 1578. *e gaſtigo de' Rei*. XXIV. *Trame ordite contro la vita di Pirro Malvezzi, e la libertà di Avignone diſcoperte, e gaſtigate*. XXV. *e* XXVI. *Misfatti del Piccolomini, e di altri Fuor'uſciti: per reprimere i quali il Papa domanda l'ajuto de' Principi confinanti, e vi manda alcuni de' ſuoi Capitani*. XXVII. *Gaſtigo in Roma di alcuni Malfattori*. XXVIII. *Perſecuzione de' Cattolici in Inghilterra. Alcuni Calviniſti divenuti Miſſionarij dell'iniquità: loro misfatti, e riſpettivo gaſtigo*. XXIX. *Zelo di Gregorio per la Religione in Germania: e nelle Valli di Piemonte*. XXX. *Pubblicazione di alcune Bolle contro degl'Ebrei*. XXXI. *Alcuni Feudi riacquiſtati alla Sede Apoſtolica*. XXXII. *Gregorio conferma, e giura ſolennemente la Bolla* de

1581

1581 non alienandis. XXXIII. *Copia di Grilli nella Campagna di Roma*. XXXIV. *Privilegj de' Fornari, ed altri Venditori, ed Artigiani di Roma*. XXXV. *Monaſtero di S. Siſto della medeſima Città aſſegnato alli poveri*. XXXVI. *Morte del Cardinal Flavio Orſino, ed infermità del Papa*. XXXVII. *Edizione de' Teſti Civili, e Canonici. Congregazione per la edizione della Sacra Bibia. Fondazione di alcuni Collegj Pontificj. Fabrica, e dotazione del Collegio Romano de' PP. Geſuiti.*

DE-

DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Decimo.

ENtriamo ora nell'anno del Signore 1581. per diverſe cagioni penoſo, e grave alle più eminenti podeſtà, e maſſime al Papa, diſcuoprendoſi chiaramente ſotto la vaghezza delle Corone, e delle Tiare quante ſpine, e triboli ſi naſcondano.

Soſpenſione di Armi per tre anni tra Filippo II. ed Amurath.

I. Ardeva Gregorio, come già ſi è veduto, di un deſiderio nobile, e ſanto, di riſecare col ferro poichè altrimenti non ſi poteva, la Ingleſe, e la Turcheſca tirannide. Ma non ſi toſto per la tardità di Spagna, e per gl' accidenti d'Ibernia ſi trovò eſcluſo dalle Anglicane ſperanze, che di più fu contra ogni opinione certificato, come il Re Cattolico, nella cui potenza, e pietà ſi fondavano principalmente i glorioſi diſegni, aveva prorogato dal primo di Gennaro per tre anni a venire la ſoſpenſione dell'armi con Amurath: coſa che al Pontefice trafiſſe il cuore, non ſolo per la indegnità propria di eſſere ſtato di ſimili accordi ormai la ſeconda volta da'miniſtri celato, anzi con buone parole e finte pro-

1581. promeſſe ingannato, e deluſo; ma eziamdio per l'univerſale danno, e diſavventura, vedendo per cotale compoſizione a'Criſtiani legate le armi in mano appunto nella migliore congiuntura, che da molti anni adietro ſi foſſe offerta di provocare con aſpettazione di ſicura vittoria l'avverſario comune, allora più che mai dalle forze Perſiane travagliato, ed afflitto. Stimarono bene gli Spagnuoli alle prime querele del Papa negare il fatto, o almeno dargli ad intendere, che ſeguito non foſſe con participazione, o mandato del Re. Ma poi vedendo, che la verità non ſi poteva lungamente ſupprimere, cercarono di coprirſi coll'obbligo di provedere alla ſalute dell'Ambaſciadore, ed Interprete Giovanni Marliano, il quale avendo a'Turchi non una volta dato intenzione di nuova quiete, veniva non conchiudendoſi la Capitolazione a rimanere totalmente eſpoſto alla crudeltà, ed alla rabbia de'barbari. Aggiungevano a queſto la dignità, con che ſi era finito il negozio, ſenza dare come prima il donativo alla Porta, e con abbracciarvi tutti i Principi Criſtiani, e ſpecialmente il Pontefice Romano, ed il Dominio Veneto: ed in fine ſi riducevano ad affermare, che in ogni modo ſarebbe in arbitrio di Filippo il rompere i patti, qualora gli tornaſſe a propoſito: non eſſendo noi più tenuti ad oſſervar la parola a'Turchi di quello, che eſſi la mantengano a noi. Le quali ſcuſe riuſcendo aſſai deboli, e poco adequate alla offeſa, ebbe Gregorio giuſta cagione di chiarirſi, che li Gran Principi ſotto diverſi mantelli, ſenza riſpettare il compagno ſi appigliano per la maggior parte a quel tanto, che a loro ſi rappreſenta più ſpediente, e più comodo. E benchè egli diſcendeſſe contra ſua volontà a termini auſteri verſo un Principe sì grande, e

Sentimento avutone da Gregorio.

Ragioni, che gli ne adducono i Spagnuoli.

per

per altri conti sì benemerito della Chiesa di Dio; nondimeno stimolato dalla coscienza non lasciò di sospendere, e rivocare pubblicamente le grazie, che il Re a titolo di Campione di Cristo godeva sopra i frutti del Clero di Spagna. 1581

Il Papa revoca gl'indulti concedutigli a titolo della guerra contro del Turco.

II. Nel medesimo tempo ardevano tra gli Uffiziali di quella Corona, e della Sede Apostolica le solite pertinaci contese, forzandosi pure quelli di violare la immunità, e sminuire la giurisdizione de'Sacerdoti, e di spiantare dalle radici, se possibile fosse, l'antico Tribunale della Collettoria: e dall'altro canto resistendo questi, e difendendo arditamente le sue ragioni: sicchè in Madrid, assente Filippo erano di fresco tra l'una, e l'altra parte con grave scandalo seguite acerbe accuse, armate ritenzioni, segueſtri odiosi, ed orrende scomuniche. Le quali discordie de'ministri non furono tuttavia bastanti a disgiungere l'amicizia, e la carità de' suoi Principi. Conciossiachè ne Filippo in così fatte materie si lasciò mai uscir di bocca motto indegno della sua modestia, e gravità: ed al Legato Riario, il quale emendate in gran parte le Religioni di Portogallo, e domata con rigorosi decreti la contumacia degli Antoniani chiedeva comiato, glie lo diede non solo con parole piene di cortesia, ma eziandio coll'aggiunta di vasellamenti di oro massiccio per una Cappella: benchè il Riario attesa la istruzione del Cardinal di Como, siccome dianzi aveva ricusato dal Duca di Braganza una tazza pur d'oro di preziose gemme sparsa, e distinta, così anche da questo dono francamente si astenne, sintanto, che dopo alcun tempo mandato in Roma l'istesso presente, fu per comandamento del Papa costretto a riceverlo. E Gregorio oltre il parlare parimente sempre colla debita circon-

Differenze tra i Ministri regj, e quelli della Nunziatura per cagione di giurisdizione.

Onorata Partenza del Riario da Spagna.

spezio-

1581 ſpezione, ed amore di un tanto Re, tornò anche fra pochi meſi a confermargli l'*Eſcuſado*, con offerirgli di più la confermazione del ſuſſidio delle Galere, qualora egli ſi riſolveſſe di appartarſi dalla tregua coll'Ottomanno, contra il quale nominatamente gli era Stato da Pio IV. conceſſa tal grazia. Di maniera che da perſone giudizioſe venivano queſti due Principi comparati a due groſſi mercanti, i quali benchè in alcune partite non convengano tra di loro, non per queſto s'inducono a ſquarciare la tela dell'uſitato commercio, mediante il quale ſi continuarono a molta gloria di Dio ne'Regni di Spagna le riforme de'Regolari, e de' Cherici, e di più con autorità del Papa, e colla direzione del Nunzio Sega a ſpeſe del Re ſi mandarono di nuovo trentatrè Sacerdoti eletti dell' Ordine de' Franceſcani diſcalzi nell'Iſole Filippine dirimpetto alla Cina a proſeguire in quelle parti la ſemente dell' Vangelo cominciata felicemente da altri operarj dell' iſteſſa Famiglia.

Gita alle Filippine di alcuni Franceſcani.

Torbidi in Malta tra que' Cavalieri ed il loro Gran Maeſtro.

III. In queſto mentre avvenne in Malta un caſo atrociſſimo, e che al Pontefice per debito della ſua paſtorale cura diede non poco penſiero. Era Gran Maeſtro di quella religioſa milizia Giovanni della Caſſiera franceſe di natura impetuoſa, e libera, ottuagenario di età, ma di compleſſione robuſta. Queſti mentre nella giuſtizia, e nelle riforme non procede con quella deſtrezza, che la qualità de'negozj, e la nobiltà de'Sudditi richiedeva, in diverſe occorrenze, ed in diverſi tempi venne a dare ad una gran parte di quelli Cavalieri ſi mala ſoddisfazione, che dopo molte, e ſegrete conſulte ſi riſolverono finalmente di ricercarlo, che voleſſe creare un Luogotenente, non eſſendo egli per l'eſtrema età ormai atto a ſoſtenere la gra-

gravezza del magiſtero. Molto ſtrana, ed imprudente parve a Gregorio ſimile dimanda, e coſtantemente le diè la ripulſa, dicendo che ſebbene era vecchio, non gli mancavano però ſpiriti, ne forze da eſercitare l'uffizio. Ma non per queſto ceſſarono i malcontenti di procurare mutazione di governo. E non paſsò molto, che ſotto colore di altri affari non ſenza conſenſo del proprio Gran Maeſtro, convocarono il Conſiglio di Stato, dove per ſorte ritrovandoſi molti di quella fazione, e prevalendo i loro voti dichiararono all'improviſo Luogotenente Maturino Leſchu (benchè egli per ſe ricuſaſſe tal dignità) Guaſcone di patria, detto Romegas, uomo potente nella Congregazione, e ſegnalato in battaglie navali. Da sì inaſpettata ferita ſtordito il Gran Maeſtro non ſeppe con allegra faccia ſino a tempo opportuno diſſimulare la ingiuria. Onde gli emoli temendo gaſtigo, con titolo di provvedere al ben pubblico, e di evitare tumulti, cavatolo dal Palazzo fabbricato da lui, con poco riſpetto del grado, e della perſona, di mezzo giorno ſotto cocente Sole a forza il conduſſero nel Caſtello, che ſi chiama S. Angelo, deputato alla cuſtodia de'rei, e delinquenti. E quivi non gli fu permeſſa comodità di trattare cogl' amici (che erano molti) ne a bocca, ne a penna: ſintanto che ebbero eſſi per giuſtificazione del fatto anticipatamente ſpedito lettere in diverſe parti, ed eſpreſſamente mandato a Roma tre Ambaſciadori Lodovico Saccanuilla Franceſe, Coſmo di Luna Spagnuolo, e Bernardo Capece Italiano, eletti delle più celebri lingue per moſtra di più univerſale conſenſo, e deſtinati a provare, come per gli ſtabilimenti, e privilegi di quella Repubblica, ſi era legitimamente proceduto contro il Gran Maeſtro non ſolo a titolo di ultima vec-

1581

Maturino Romegas dichiarato tumultuariamente Luogotenente dal Conſiglio di Stato.

Il Gran Maeſtro meſſo ſotto ſtretta cuſtodia da'ſuoi emoli.

Queſti per loro giuſtificazio e ſpediſcono Ambaſciadori a Roma.

1581 chiaja ed inabilità manifeſta, come nel Decreto ſi vedeva eſpreſſo; ma eziamdio di ſoſpette opinioni, di ſcandaloſa vita, di maniere tiranniche, di eſpilazione del teſoro, di trame di laſciare dopo ſe a bello ſtudio rovinata, ed eſtinta quella milizia, e di altre molte colpe, degne di ſevero, e preſente gaſtigo.

Accuſe contro del Gran Maeſtro.

Con tale apparato di accuſazioni, ed in voce, ed in ſcritto avevano già cominciato gl' Ambaſciadori ad informare il Papa, ed a chiedere la confermazione del Luogotenente: quando a nome del Caſſiera ſopragiunſero Franceſco di Guſman Spagnuolo, e Sebaſcia Franceſe con ordine di rimoſtrare al Papa, ed alla Corte Romana l'inſulto da Romegas, e ſeguaci temerariamente fatto al Gran Maeſtro ſenza pure aſcoltare le ragioni di lui, eſſere ſtato iniquo, ed illecito: non avendo quella poteſtà neſſuno altro ſuperiore, che il Vicario di Criſto: e parimente l'elezione del Romegas illegitima, e contra le regole, e ſenza partecipazione, ed aſſenſo di una gran parte delle Nazioni. Le colpe de'falſi dogmi, e di rapaci, ed imperioſi coſtumi, di rubberie del pubblico, di perſecuzioni degl'innocenti, ed altre sì fatte objezioni quanto foſſero lontane dal vero, poterſi vedere dalla diſciplina pubblica, e dal culto divino ſempre da lui mantenuto, da Chieſe, Caſtellanie, Infermarie, Palazzi del ſuo fabbricati, poveri ſoſtentati, donzelle dotate, denari preſtati sì largamente, che dal teſoro comune reſtava egli creditore di ſettantamila ſcudi. E perchè i ſedizioſi non contenti di avere con oltraggi, ed affronti vituperato, ed afflitto quello, a cui avevano giurato fedeltà, ed obbedienza, non erano per deſiſtere dalla rabbia, e dal furore, ſintanto che o con veleno, o con ferro ſe lo aveſſero levato dinanzi, per tanto ſup-

Altri Ambaſciadori comparſi per parte del Gran Maeſtro, e ſue diſcolpe.

Iſtanze del medeſimo.

pli-

plicaſſero Sua Beatitudine di preſenza, come eſſo lo ſupplicava per lettere, che ſi degnaſſe comandare ſotto pena di Scomunica *latæ ſententiæ*, che primieramente ſe gli numeraſſero detti ſuoi crediti, e foſſe poi laſciato con tutta la ſua famiglia venirſene a' ſuoi ſanti piedi, e metterſi in podeſtà della ſua intemerata giuſtizia. Di più non gli foſſe grave mandare a Malta ſubito un Perſonaggio, che fratanto reggeſſe in luogo dell'intruſo Romegas tutta la Religione, e che le lettere a ſe toccanti non foſſero in modo alcuno intercette, ne aperte. 1581

Il Vice-Re di Sicilia ſpediſce a Malta le ſue Galere per impedire più gravi diſordini.

IV. Mentre con tali commiſſioni ſi tratta in Roma la cauſa del Gran Maeſtro, già la fama di così grave accidente ſi era in ogni lato diſteſa non ſenza odio, e biaſmo degl'ammutinati. Perciocchè all'ultimo le rivolte, e le congiure eziamdio con apparenza di giuſto zelo comunemente diſpiacciono: eſſendo, che i Principi, ed i Superiori (come le raccolte) da chi è ſuddito, buoni e prudenti ſi hanno a deſiderare, quali rieſcano, ſi hanno umilmente a tolerare. E tanto più offendeva l'animo degl'uomini ſenſati sì fatta ribellione, quanto la ſalute di quella milizia era più rilevante per tutto il Criſtianeſimo, e veniva quindi a correre evidente pericolo di eſtrema ruina. Concioſſiachè oltre lo ſciſma dell'Ordine, con diſcordia più che civile di animi acceſi a pervicacia, ed a vendetta, anche l'Iſola medeſima ſi trovava in que' giorni maliſſimo provveduta di vettovaglie, monizioni, e di gente, e quel che peggio era, coll'armata del Turco non molto lontana: delle quali circoſtanze bene informato Marcantonio Colonna Vice-Re di Sicilia, toſto che de' ſuddetti rumori ebbe avviſo, non laſciò come vigilante Miniſtro di chi tiene il diretto dominio di Mal-

1581 Malta, d'inviarvi con tre Galee rinforzate, e con buona quantità di Soldati Pompeo Colonna, ed il Presidente Cifuentes di Heredia, ed il Capitano Gio. Osorio, i quali coll'opportuno intervento, ed autorità loro, dopo di avere impedito più volte furiosi incontri delle due parti, posto finalmente in Palazzo un corpo di guardia di duecento Archibugieri Spagnuoli diedero qualche affetto alle cose turbate.

Il Papa vi spedisce l'Uditor della Camera per esaminare questa causa.

V. Ed anche il Papa senza perder tempo dispacciò con le proprie Galee a quella volta Gasparre Visconte Uditore di Rota (che fu poi Arcivescovo di Milano), il quale alli 8. di Settembre arrivato in Malta, e ricevuto da tutti quelli Cavalieri con molti segni di onore, e con promissione d'intiera obbedienza, la prima cosa scarcerato il Gran Maestro in piena libertà lo ripose nel suo Palazzo. Quindi si applicò alla trattazione della causa, la quale in presenza de'due capi di parte, non si potendo liquidamente conoscere, si risolvè conforme alle facoltà, ed alle instruzioni, che aveva, mandarli ambedue personalmente a Roma, consegnando per tale effetto al Gran Maestro le tre Galee della Religione, ed al preteso Luogotenente la quarta. Colla partita de'quali rimase l'Isola quietissima, e Gasparre col Conseglio si pose al governo. Al Priore di S. Egidio di nazione Spagnuolo commise le chiavi della principal Fortezza, e la cura di dare il motto alle guardie, e Pompeo Colonna vedendo le cose tranquille, co'suoi Legni, e Soldati a Messina se ne tornò.

Questi manda a Roma il Gran Maestro, ed il Luogotenente Romegas: e si pone al governo dell'Isola.

Arrivo in Roma del Romegas, e del Gran Maestro: che è benignamente accolto da Gregorio.

VI. Fratanto il Romegas, e compagni preso vantaggio, mentre il Cassiera per indisposizione smonta in Pozzuolo, giunsero in Roma alli 16. di Ottobre con poco applauso, e con meno riputazione, e dopo dicci gior-

giorni comparſo anco il Gran Maeſtro con trecento Cavalieri, fece l'entrata ſolenne con molta frequenza di popolo, e coll'incontro della Corte Romana, e della Famiglia, e Guardia del Pontefice. Albergollo in monte Giordano regiamente Luigi Cardinale d'Eſte Protettore della Francia, e dopo un breve ripoſo il Papa lo amiſe nel Vaticano al bacio de'Santi piedi coll'aſſiſtenza di molti Cardinali: dove fatto onorevolmente ſedere, eſpoſe con gran ſentimento, e con lagrime agl'occhi tuttociò, che aveva già ſignificato per lettere. Ebbegli il Papa molta compaſſione, ed eſortollo a ſtare coll'animo quieto, e ſicuro, che la cauſa con ogni brevità, e fede ſarebbe ſpedita, ne ſi permetterebbe giammai, che l'innocenza reſtaſſe in modo alcuno diſonorata, ne oppreſſa. 1581

VII. Sollecitavaſi fratanto con ſomma diligenza dal Viſconte la fabbrica del Proceſſo, che ſeco portava molta fatica, e molto ſpazio di tempo riſpetto al gran numero de'Teſtimonj, che ſi avevano ad eſaminare, e ad altre molte difficoltà, che alla giornata occorrevano. Sicchè prima di venirſi al fine delle ſcritture, venne Romegas al termine della vita (ſoprafatto per quel che ſi diſſe) da ſoverchia meſtizia di vederſi odiato, ed abborrito dalle perſone, e coſtretto dal Sommo Pontefice ad umiliarſi al Caſſiera, e viſitarlo, e riconoſcerlo (pendente la controverſia) per legitimo ſuo Superiore, e Prelato. Non paſſarono 37. giorni dalla morte di Romegas, che ſpedito finalmente in Malta il deſiderato Proceſſo, mentre in veloce Fregata da Paolo Bruno Uditore del Viſconte coll'aſſiſtenza di alquanti Cavalieri a Roma ſi porta, fatto naufragio vicino a Palinuro con morte dell'iſteſſo Uditore, e di altre quattro perſone miſeramente perì. *Morte del Romegas, e del Gran Maeſtro.*

Ed

1581 Ed indi ad un meſe il Gran maeſtro medeſimo aſſalito da una grave, ed inaſpettata puntura, mentre ſu la fiducia delle antiche ſue uſanze, e della forte natura, ſenza diſtinzione di età, ne di luogo ſi cava ſangue in abbondanza, e più volte, ſcemati li ſpiriti vitali, ed eſtinto il calore naturale, mancò, e levato alla ſepoltura con pompa non minore di quella, con che dianzi era ſtato introdotto nella Città, fu nell'eſequie dottamente laudato da Marcantonio Mureto franceſe, ed oratore nobiliſſimo. Rappreſentarono sì luttuoſi, e ſubiti, e continuati accidenti una mera tragedia, ed un chiaro eſempio della vanità del Secolo agl'accorti ſpettatori delle umane vicende. Il Papa come di tali perdite ſentì cordoglio, così ad iſtanza del ReCriſtianiſſimo atteſe a provvedere co'debiti mezzi, come poi vedremo alla fama dell'amico defonto, ed a preſervare per l'avvenire con decreti, e con leggi la Religione Geroſolimitana da così gravi diſordini.

Viſitatori deputati nel Dominio Veneziano.

VIII. E proſeguendo nel tempo iſteſſo anche in Italia le cominciate riforme, deliberò di non laſciare fra tanti altri luoghi priva di tale ſoccorſo l'inclita Città di Venezia. La qual coſa quanto più efficace pareva per l'ajuto dell'anime, e per la gloria di Dio, con tanto maggiore oſtinazione, e malignità l'antico avverſario vi ſi oppoſe: il che per lunga eſperienza di ſimili coſe antivedendo Gregorio, benchè al ſuo Nunzio ſenza compagnia di altri poteſſe commettere tal cura; nondimeno per maggior ſuavità conſentì, che a lui ſi aggiungeſſero due colleghi Veneziani, e confidenti di quel Dominio. L'uno fu Agoſtino Valiero Veſcovo di Verona, di cui ſi è detto di ſopra, l'altro Federico Cornaro Veſcovo di Padova, che fu poi eſſo parimente Cardinale. Di più ebbe per bene, che prima di

di cominciarſi la viſita sì per buona creanza, come anco per ottenere ne' biſogni l'ajuto ſecolare, il Nunzio ne faceſſe motto alla Signoria. Ma come ſpeſſo avviene, quel mezzo, che ſi tenne per agevolare il negozio, lo reſe più arduo, e più impedito: peciocchè accetttando il Doge alla preſenza de'ſuoi aſſiſtenti, che chiamano i Savj, la corteſia per debito, e la denunzia per domanda, incontinente ſoggiunſe, che egli non poteva ciò determinare da ſe ſteſſo; ma ſe ne parlarebbe in conſiglio, e poi ſi darebbe la riſoluzione. La quale riſpoſta non parendo al Bolognetti conforme ne alla propoſta ſua, ne all'intenzione di Gregorio, in darno ſi affaticò di ſpiegarſi meglio: concioſſiachè dal medeſimo Doge, ed Aſſiſtenti fu con gagliarda iſtanza coſtretto a ſopraſſedere ſino a più matura conſulta: la quale dilazione portò ſeco tuttavia maggiore difficoltà. Perciocchè divulgata in un tratto l'intenzione del Papa, quelli che per la macchiata loro coſcienza erano amici di tenebre, ſi poſero a muovere ogni pietra, ed a fare contra queſta ſanta opera tante pratiche, e tali, che agitata in pubblico ed in privato la coſa più volte, arditamente ſi ragionava, che eſſendo i Signori Veneziani, e per antico iſtituto, e per natural condizione tanto alieni da novità, e non eſſendo ſtata per i tempi addietro quella Chieſa viſitata giammai, non vi ſi potrebbe ora metter mano ſenza grave alterazione, tanto più non ſi offerendo perciò cagione alcuna ſtraordinaria; anzi vivendoſi al preſente con più modeſtia, e con più divozione del ſolito: vederſi a'giubilei concorſo di gente grandiſſimo: a'tocchi dell'Ave Maria un popolo così numeroſo, eziamdio ne'luoghi più frequentati, e più celebri tutti inginocchioni: delle quali, ed altre sì fatte oſſervanze in

1581

Difficoltà, che in ciò s' incontrarono per parte della Repubblica.

1581 ze in universale potendosi giustamente appagare il Sommo Pontefice, averebbe in altre cose di non molta importanza a tolerare benignamente alcuni particolari difetti. Oltre ciò essere impresso negl'animi della moltitudine, che questa esenzione di visite concernesse alcuna parte di libertà, la quale siccome per il passato si era sempre mantenuta intera, ed illesa, così per l'avvenire colla vita, e col sangue si avesse a difendere: senza dubio tentarsi con sì fatte pretensioni la pazienza, ed avvilirsi la maestà del Dominio: non essendo costume di celebrar tali riforme, dove attualmente risiede la Corte, e la persona del Principe. E forse non godere la Repubblica Veneta per antichissima possessione de'Privilegj, e Titoli delle Teste Coronate? Ed istendendo anche più oltre la ragione di Stato, affermavano, che permettendosi quell'atto nel cuore dell'Imperio loro, molto più liberamente si esercitarebbe poi nelle parti remote, e massime di Levante, come già si era fatto nell'Istria, e nella Dalmazia con evidente pericolo d'irritare il Turco, o almeno di muovere il Patriarca di Costantinopoli a visitare i paesi medesimi. E quando anche tali rispetti cessassero; che altro essere il visitare gli Ecclesiastici di Venezia, che lo scuoprire le vergogne, e le piaghe di tanti Sacerdoti, e Religiosi, raccomandati alla protezione della nobiltà, le quali in ragione di amicizia, ed anco di edificazione, si averebbero piuttosto a mantellare, ed ascondere? E quando pure vi fosse necessità di questa cotanto amara, ed insolita medicina, potersi del numero di tanti clarissimi Senatori deputare tre Commissari ad ascoltare, ed achetare le discordie, e le querele de'Preti, e de'Monaci, senza che persone straniere si avessero ad ingerire ne'fatti loro: ed in ogni caso

caſo non mancare in Venezia il Patriarca Prelato di tanta gravità, ed eletto dalla Signoria medeſima, alla cui diligenza, ſegreto, e bontà ſimile uffizio ſicuramente ſi potrebbe fidare. 1581

Tali diſcorſi adunque tanto ne'circoli, e nelle caſe private, come nelle Congregazioni pubbliche ſi facevano, cercando alcuni di vantaggio di perſuadere al Senato, che tutti queſti muovimenti naſceſſero dalla poca affezione di Gregorio verſo la patria loro: alli quali ſoſpetti aggiungendoſi quinci le continue preghiere, ed iſtigazioni di perverſi clienti, quindi la perſeverante iſtanza del Nunzio, vennero ad eſacerbarſi gl'animi di maniera, che ſi trattava di far chiudere le porte de'luoghi ſagri in faccia di chi voleſſe tentare la viſita: ed un giorno in Collegio l'iſteſſo Doge accennando, che diſguſtati dalla Chieſa Latina paſſarebbero alla Greca, e da quella pigliarebbero i Sagramenti, in progreſſo di parole, benchè non ſenza dolore de' buoni, e ſuo pentimento, e vergogna proruppe in quel profano verſo: *Flectere ſi nequeo Superos, Acheronta movebo*. E negl'arringhi, che dì e notte nel Pregadi ſopra queſta materia ſi facevano, infuſavi nuovamente contra gl'antichi Iſtituti una ineſperta, e fervida gioventù, ſi udivano le iſteſſe inique denunzie con diſperate voci di non permettere in modo alcuno la viſita, e ſeguiſſe ciò che voleſſe: eſclamando però all'incontro i prudenti, e timorati di Dio, e proteſtando non volere in modo alcuno avere parte in così deteſtandi penſieri, ne diſcoſtarſi punto dalla divozione della Sede Apoſtolica: ſupponendo la prima coſa, che non ſolo il reſiſtere apertamente a tale azione, ma il metterla in diſputa, e in dubbio foſſe coſa empia, ed ingiuſta: poichè il Papa non pretendeva di far viſi-

Savi riflessioni de'più prudenti di quel Dominio.

1581 tare ne il Collegio, ne il Senato, ne l'Arſenale, ne i Tribunali, o ſimile altro membro della Repubblica, ma gl'Eccleſiaſtici ſoli immediatamente a lui ſottopoſti, di modo che non gli biſognava ne conveniva perciò ricercare il beneplacito ne l'approvazione di alcuno, ma ſi bene criſtiana ſommiſſione, e pronta ubbidienza. Il non eſſere ſtata giammai viſitata fin'dall' origine ſua quella Città, arguire quanto ſimile uffizio foſſe neceſſario, ed opportuno, dovendoſi credere, che la diſciplina eccleſiaſtica foſſe perciò molto allargata, e traſcorſa. E quando pure ſi diſcuopriſſe il contrario; tanto più cara dover loro eſſere queſta eſaminazione: poichè per eſſere illuſtrati i meriti dell' Ordine Sagro, e le virtù, ſenza dubbio cederebbero in lode, ed in riputazione di tutta la Comunità. Che al Patriarca la cura ſi delegaſſe, là ragione, e l'eſperienza nol conſentire: concioſſiachè mettendoſi gl'Ordinarj a ſimili diſcuſſioni, ed eſami incorrono ſpeſſo nell'offeſa, e nell'odio di principali perſone con gravi diſturbi, e travagli del governo paſtorale: coſa che non avviene a'Prelati non ordinarj, i quali ſiccome fatto l'uffizio loro ſubito partono, così poſſono, e più ſicuramente accettarlo, e più compitamente eſeguirlo. Per quello poi, che toccava al riſpetto dovuto alle reſidenze de'Principi, non apparire, per qual cagione la preſenza de'Signori, aveſſe a defraudare i popoli di un così oneſto, e deſiderabile giovamento: e ſe all'uſo doveva guardarſi, eſſere ſtata (per tacere delle altre Terre) di freſco viſitata e da Veſcovi foraſtieri Genova, e Firenze, e nello Stato di Milano da un Prelato del ſangue Veneto l'iſteſſa Città Ducale. Quanto al pericolo, ſe le Chieſe Orientali ſi toccaſſero, di commuovere il Turco, ed il Patriarca Greco;

con

con ſomma tranquillità eſſer ſtata ultimamente ſu gli occhi di Coſtantinopoli viſitata, e riformata la Colonia di Pera, non che nelle maremme Adriatiche l' Iſtria, e la Dalmazia: e procedendoſi colla medeſima circonſpezione, e deſtrezza, doverſi ragionevolmente ſperare lieto ſucceſſo nelle rimanenti Provincie. L'animo del Papa verſo i Signori Veneziani poterſi chiaramente comprendere non ſolo dalle grazie in varj caſi, e tempi concedute a richieſta loro; ma eziamdio dalla ſpontanea freſca miſſione del Capilupi al Duca di Mantova, e dalla continua ſollecitudine, con che Sua Santità procurava di aſſicurarli mediante una ſagra lega dalle ingiurie, e dalle minaccie dell'Ottomanno. Anzi da queſta medeſima riveduta, ch'egli intendeva di fare, poterſi da'ſtimatori non appaſſionati conoſcere la paterna carità di Gregorio in prevenire quelli uffizj, che da loro in ragione di buon governo doverebbero eſſere umilmente cercati, o almeno con ogni ſtudio abbracciati, e promoſſi: e ſpecialmente divulgata già la fama di tale impreſa, la quale non poteva, ne ſi doveva in alcun modo laſciare imperfetta: ne commettere, che gli Eccleſiaſtici male diſciplinati ne trionfaſſero, con reſtare chiuſa per ſempre la porta all' emendazione de'coſtumi in una Città, dove i caſi una volta ſeguiti ſi tengono comunemente non come eſempi, ma come leggi, ed oracoli. 1581

Di queſto modo ſi conteſe buona pezza tra le due parti, e con tale veemenza, che per mezzo degl'Agenti di varie Nazioni, e Potentati ne volò il grido per ogni lato, e deſtò i cuori maſſime delle perſone grandi all'aſpettazione dell'eſito. Ed amplificandoſi tuttavia ſopra il vero le relazioni, già in alcuni luoghi correva falſa voce, che i Signori Veneziani ſi foſſero pubblicamente

Il Pontefice ordina al ſuo Nunzio di Venezia d'incominciare ſenza dilazione la viſita.

1581 camente ſeparati dalla unione, e dall'autorità della Romana Chieſa. Onde Gregorio riſoluto di opprimere sì abominandi rumori, e di non perdere punto della ſua dignità, e di mirare in viſo le paure, che ſe gli facevano, dopo di avere per molti ordinari commeſſo al Bolognetti, che ſenza dar luogo a più ſcuſe, ne dilazioni incominciaſſe la viſita, finalmente per eſpreſſo Corriero glie lo comandò con tanta ſeverità, che quei Signori eſclusi da ogni ſperanza di ſubterfugio, e meglio conſiderata la qualità degl'affari cominciarono alquanto a piegarſi: della quale inclinazione valendoſi fra gl'altri Jacopo Soranzo, e Ludovico Giorgi Senatori di ſomma autorità, e di non volgare eloquenza, fecero colle ſue aringhe tanto muovimento, che a nome dell'iſteſſo Pregadi fu aſſai toſto formato, e recitato al Nunzio un Decreto, nel quale con parole piene di riverenza, e di oſſequio ſi rendevano tutti apparecchiati ad accettare la viſita de'Religioſi, e del Clero per mezzo del medeſimo Nunzio, e del Veſcovo di Verona, moſtrando però deſiderio, che al detto Veſcovo foſſe deferito grandemente, ſiccome il Nunzio aveva promeſſo, e di nuovo per tema di non ſmuovere, ed intorbidare un'altra volta il negozio promiſe di fare. E parendogli con queſta concluſione di avere acquiſtato non poco, ſi poſe alla viſita, in modo che quaſi del tutto ſe ne rimetteva al Valerio. Ma il Papa ſiccome facilmente in queſto carico accettate le ſcuſe del Veſcovo di Padova ſi era contentato di due ſoli Viſitatori; così giudicando eccelliva la connivenza, e l'interpretazione del Bolognetti, nel rimetterſi totalmente al Valerio, ſe ne riſentì di maniera, che rivocatolo con ſubito Corriero da quella Nunziatura, gli mandò ſucceſſore Lorenzo Campeggi, il quale riceyuto

La Repubblica vi acconſentiſce.

Lorenzo Campeggi ſuccede al Bolognetti nella Nunziatura.

vuto dalla Signorìa co'ſoliti onori atteſe in compagnia del Valerio concordatamente a quella ſpirituale raſſegna. Il primo ad invitarli alla ſua Catedrale per dare eſempio a'ſubordinati, fu il Patriarca. Seguirono i Parochi, e di mano in mano le Chieſe Collegiate, Monaſterj, e Conventi, gareggiando tra loro non ſenza ſtupore del mondo in moſtrarſi più ubbidienti, e più riverenti a'Miniſtri Apoſtolici; e di queſto modo la viſita con riparazione del culto divino, con eſtirpazione di invecchiati abuſi, e con molta conſolazione di quelli iſteſſi, che oppugnata l'avevano, quietamente condotta a fine, ed approvata in Roma dalli Cardinali acciò deputati, per più facile, e perfetta eſecuzione ad eterna memoria fu poi pubblicata in iſtampa: onde riportò Gregorio appreſſo tutti non picciola commendazione di ſanto zelo, e d'invitta coſtanza non laſciando egli nel medeſimo tempo di attendere col mezzo di ſufficienti miniſtri alla correzione di Raguſa coll'Iſole vicine, ed inſieme dell'Albania, ed altri confini della Grecia, e della Macedonia per ſino alle parti ſettentrionali dell'Ungheria, Vallachia, e Tranſilvania. 1581

Principj della viſita.

Suo fine.

IX. E certificato che nella Boſnia i Frati Franceſcani erano tolerati dal Turco aſſai facilmente, fece quivi a ſue ſpeſe fabbricar quattro Monaſteri per collocarvi buon numero di que'Religioſi, aggiungendovi di più larga proviſione di veſtimenti ſagri.

Il Papa fonda quattro Conventi di Franceſcani in Boſnia.

X. Nel medeſimo tempo con tutte le diligenze del Papa riuſcendo vana la riduzione di Svezia, un'altro lume ſe gli ſcoprì anco dalle parti più Settentrionali. Teneva Giovanni di Baſilio Gran Duca della Moſcovia per alcune pretenſioni uſurpato a' Pollacchi la poſſeſſione della Livonia, ed oltre ciò, mentre Stefano ſtette

Vantaggi riportati dal Re di Pollonia ſopra de'Moſcoviti.

1581 ſtette occupato nell'aſſedio di Dantiſco, non aveva laſciato di fare ſcorrerìe ne' confini della Pollonia. Dalle quali ingiurie provocato il Battori, toſto che ebbe ſoggiogato i ribelli, e raſſettate le coſe del Regno, ſe ne andò con groſſo, e fiorito eſercito a'danni del Moſco, ed in due anni ora a patti, ora a forza gli preſe tante Piazze munite, e lo ſtrinſe di modo, che aſſai toſto gli vennero Ambaſciadori a chiedere pace: della quale non accettando Stefano le condizioni, anzi proſeguendo con pari felicità, e valore per ſe, e per mezzo de'ſuoi Capitani in diverſe parti la guerra, impaurito ogn'ora più il Gran Duca preſe partito di ricorrere ſupplichevolmente al Pontefice Romano, acciò colla ſua autorità s'interponeſſe nella deſiderata concordia. Per tale effetto mandò con quattro compagni ſoli un ſuo Cameriero per nome Tommaſo Severigeno, il quale venuto per mare ſino a Lubeca, e quindi paſſato per terra alla Corte dell'Imperadore, e poi a Venezia giunſe a Roma verſo il fine di Febraro. Di che avviſato Gregorio, benchè ſapeſſe, che queſt'uomo e da Ceſare, e da'Signori Veneziani era ſtato onoratamente ricevuto, ed un'altro ſimile già da Clemente VII. era ſtato alloggiato regiamente nel Vaticano, tuttavia atteſa la qualità del preſente Internunzio, e di chi l'inviava, non gli parve di riceverlo con tanto apparato, ma ſolamente diede ordine al Duca di Sora, che mandati alcuni ſuoi famigliari a levarlo di oſpizio l'accoglieſſe, come fece, privatamente nel ſuo Palazzo: conde ſenza alcuna cerimonia condotto all'udienza ſegreta del Papa, dopo il bacio de'piedi ſtando ſempre inginocchione, diſſe con ajuto di un Interprete alcune poche parole, ed inſieme preſentò una lettera in Idioma Serviano, la quale in ſomma altro

Inviato del Gran Duca Baſilio a Gregorio, acciò ſi interponga per un Trattato di pace.

altro non conteneva, ſe non che il Gran Duca Moſco deſiderava commercio, ed amicizia con Sua Beatitudine, e con gl'altri Principi Criſtiani, dimodoche tra i Sudditi dell'una parte, e dell'altra ſi apriſſe la prattica di ſicura negociazione. Quindi paſſando alla guerra moſſagli dal Re di Pollonia, ſi doleva di tanti ſpargimenti di ſangue, e pregava il Pontefice ad acchetare Stefano: acciocchè le armi criſtiane unitamente convertir ſi poteſſero contro gli nemici comuni: e finalmente chiedeva, che in Moſcovia ſi mandaſſe un ſuo Nunzio in compagnia del Severigeno. Specioſa ambaſciata, plauſibile a chi non aveſſe penetrata l'intenzione del ſupplicante. Ma bene ſi avvidde Gregorio, che quel Duca umiliato dalle battiture del Re vicino, cercava mezzo di riparare con qualche ſua dignità più dure percoſſe, tanto più che in materia di religione, o di buon'animo verſo la Sede Apoſtolica ne anco per coperta non ſi faceva pur motto; ſiccome due Principi ſuoi Anteceſſori avevano fatto, quando mandarono Meſſaggieri l'uno al ſuddetto Clemente VII., l'altro a Giulio III. Per le quali coſe quantunque poco frutto ſperare ſi poteſſe di tale amicizia; nondimeno il Papa mirando al vero, e proprio debito della cura paſtorale, che è di procurare con ogni ſollecitudine la ſalute dell'anime, e di andare cercando le pecorelle ſmarrite ſenza aſpettare che da loro iſteſſe ritornino, giudicò nel divino coſpetto di non potere, ne dovere in modo alcuno abbandonare la preſente occaſione (qualunque ella foſſe) d'inſinuare in que'tanto vaſti, e lontani paeſi la fede cattolica, e di ridurre all'ovile di Criſto un'infinità di perſone. Reſtava di conſultare della maniera della miſſione, e del ſuggetto per eſſa. Sopra che deputati quattro Cardinali Farneſe Pro-

1581
Petizioni di Baſilio.

Il Papa ſi fa mediatore tra queſti due Prìcipi.

1581 Protettore di Pollonia, Madruccio Protettore di Germania, Como, e Commendone, e fattavi anco dal Papa la conſiderazione, che ſi doveva, fu di parere comune determinato, che la Nunziatura foſſe poſitiva, e ſenza apparato, ne pompa; e a ſimile uffizio parve a propoſito un Geſuita, che fu Antonio Poſſevino ritornato nuovamente di Svezia, uomo di robuſta compleſſione, di ſpiriti ferventi, e di eſercitata facondia. Furongli aſſegnati oltre i cinque di Moſcovia tre compagni della ſua Religione con viatico di ſcudi mille d'oro, e due mila per dare in luoghi opportuni qualche principio a Caſe di poveri ſcolari oltramontani (fra le quali furono poi anche applicati di più a quelle di Praga ſcudi 600. l'anno ſenza i mille, e dugento già dallo ſteſſo Gregorio aſſegnati al Seminario della medeſima Città). In oltre per la conſervazione della fede contro lo ſforzo, e la malignità degli Eretici ſi diedero al medeſimo Poſſevino iſtruzioni per diverſi Potentati della Germania, acciocchè quando non riuſciſſe la principale impreſa dell'unione del Moſco, almeno quel viaggio non foſſe totalmente infruttuoſo, ed inutile. Vi ſi aggiunſe molta argentaria, e Paramenti ſagri a eſſere diſpenſati, dovunque ſi giudicaſſe a propoſito. E per lo Gran Duca Giovanni, ed Anaſtaſia ſua moglie, oltre umaniſſimi Brevi Apoſtolici, anco ricchi, e divoti preſenti, con un fedele tranſunto del Concilio Fiorentino ſtampato, come ſi è già detto, in Roma con diligenza eſquiſita. Al Severigeno, ed a'ſuoi, fra le altre corteſie furono dal Duca di Sora donate groſſe collane di oro. E benchè gia in procinto di partire parve nondimeno bene al Pontefice, che ſi fermaſſero in Roma per vedere la frequenza del Popolo a'luoghi ſanti, e la maeſtà delle cerimonie, e rap-

Antonio Poſſevino mandato in Moſcovia per tentare di ridurre que' popoli al Cattolichiſmo.

Iſtruzioni dategli.

rappresentazioni della settimana maggiore, delle quali edificati, come affermavano allora, e grandemente ammirati dagli edifizj antichi, e moderni di Roma, il dì 28. di Marzo sotto la condotta del Possevino partirono. I progressi del camino, l'esito de'negozj, la seconda più solenne Ambascieria dello stesso Mosco, i costumi, e riti di quella nazione, poichè tutte queste, ed altre cose in un libro intitolato Moscovia, dallo stesso Possevino si veggono copiosamente descritte, non occorre, che in questi Annali con sazietà de'lettori, e con soverchia repetizione s'intrudano. 1581 *Partenza dell' Inviato Moscovita, e del Possevino.*

XI. Ne'medesimi giorni colla sopraintendenza di Gregorio, che i subordinati Pastori, ed altri Operarj non lasciava dormire, s'indussero all'ubbidienza del Romano Seggio in varie parti della Pollonia intorno a duecentocinquanta persone, delle quali erano molte di non bassa portata. Si riformarono con miglioramento notabile i Francescani. Si attraversarono in più modi le mine de'Calvenisti, mostrandosi in ciò molto accurato, ed ardente conforme all'intenzione data in Roma Giorgio Radzivil, di cui toccammo di sopra, Vescovo nuovo di Vilna. Fece questo notabilissimo Prelato su gli occhi de'principali Settarj purgare una pubblica Librarìa, ed abbrugiare i contaminati volumi: e con severo editto vietò il vendere, e lo stampare pur un foglio non veduto, ed approvato da lui. A nuove conventicole si oppose gagliardamente, e per più stabile fondazione del Collegio de'Gesuiti, donògli del suo patrimonio con rara munificenza diecimila fiorini di rendita: Ne dissimile a Giorgio riusciva il fratello minore Stanislao. Nel suo Castello di Olica non comportava niuno di fede corrotta: distrusse le Sinagoghe, ed a'Ruteni Scismatici prefisse ter- *Vantaggi della Religione in Pollonia.* *Giorgio Radzivil e suo zelo.* *Degne azioni di Stanislao di lui fratello.*

1581 termine di unirsi colla Chiesa Latina, o perdere i beni, ed andarsene. Ad un Calvinista, che aveva osato quivi di predicare, dopo di averlo balsato di Pergamo, fece dare per tutta la terra vituperosamente la frusta. In tutti i suoi luoghi andava fabricando, e dotando Chiese: disseminava libri spirituali, e dove scorgeva qualche anima sedotta, faceva ogni sforzo per convertirla: cose tanto più da commendare in que'due Signori, quanto più carestia era ne'paesi di Lituania di Pastori, o Baroni, che per la causa di Cristo generosamente si discopristero. Col mezzo de' medesimi, e di altri personaggi del Regno ottenne Gregorio, che il Concilio Provinciale non si facesse. Nel quale oltre diversi inconvenienti col pretesto della sterilità, e coll'esempio di Uladislao Re di Ungheria, che di consenso di Papa Alessandro VI. ripudiò Beatrice, miravano alquanti Senatori a fare tra Stefano, ed Anna strano, e pericoloso divorzio. Ed anche il medesimo Stefano continuando le sue pie, ed onorate azioni, aveva colla scorta di Andrea Battori suo nipote condotti alla Cattolica Università di Pultovia quattrocento giovani della prima nobiltà: ed essendo in que'giorni defonto suo fratello Cristoforo Principe della Transilvania, e rimasto Vaivoda il figliuolo Sigismondo lo commise non senza particolar consolazione di Gregorio alla cura, ed alla disciplina di eletti PP. Gesuiti, fondando alla Compagnia loro, per quanto comportavano le cose, in diversi luoghi del Principato ricche, e sontuose Academie, ed anche nelle Terre, che di mano in mano ricuperava, della Livonia piena di abusi, ed errori, si sforzava di mettere anticipatamente Sacerdoti, e Maestri di buon'esempio, e di sana dottrina. Ed all'incontro non lasciava Gregorio

Stefano Battori quanto applicato al bene della sana dottrina.

gorio d'incitare tal corso con grazie, lodi, glorie, ed onori: e siccome gran desiderio, e contentezza mostrava, che quando il Mosco non discendesse a convenienti condizioni, seguitasse egli con glorioſe vittorie di abbassare l'orgoglio, e l'arroganza del barbaro; così andava tuttavìa procurando, che le vecchie controversie de'confini tra lui, e l'Imperadore non si riducessero al ferro, ma che per via di ragione, e di leggi amicabilmente si componessero: mirando co'soliti occhi di clemenza, e di carità parimente la Casa d'Austria, e la Germania tutta. 1581

XII. Aspirava in quei giorni Massimiliano escluso, come dicemmo, dalla Sede di Saltzburg, a quella di Monasterio, stando l'amministratore figliuolo del Duca di Cleves per farne rinunzia. Concorreva alla medesima vacante Ernesto Bavaro fatto nuovamente per la morte del Cardinale Gerardo non senza molta contradizione Arcivescovo di Liegi, con ritenere tuttavia le due Chiese di Hildesheim, e di Frisinga, e per i gran favori, che aveva specialmente dal Zio Duca di Cleves, impediva non poco i disegni di Massimiliano, e di Cesare.

Maneggi di Massimiliano, perchè la Chiesa di Munster sia conferita al Figliuolo.

Dispiacque grandemente a Gregorio, che non contento Ernesto di avere con singolar privilegio tre così notabili amministrazioni, procurasse anco la quarta, alla quale quando fosse eletto dal Capitolo, stava risoluto il Papa di negargli la confirmazione. Allegava il Bavaro in sua difesa il pericolo d'infezione, che sopraſtava alla Diocesi di Liegi dalla persona di Laubergh Luterano già postulato Arcivescovo Bremense, e competitore di Monasterio. Disfece tale scusa il Pontefice, rimostrando ad Ernesto, che egli avrebbe potuto con maggiore utilità, e sicurezza di Liegi,

Alla medesima concorre Ernesto Bavaro.

1581 e con maggiore edificazione, e zelo di carità voltare i maneggi a comodo, ed a promozione dell'Auſtriaco: ed oltre diverſi uffizj, che Sua Santità fece in queſta materia, ottenne con molta ſua ſoddisfazione, che il fratello Guglielmo con lettere di ſuo pugno ne lo diſſuadeſſe.

Scoſtumatezza del Clero di Saltzbourg.

XIII. Trovavaſi anco la ſudetta Metropoli di Saltzburg in nuovi travagli, concioſſiache l'Arciveſcovo quantunque, e per l'infermità, e per gli anni del tutto inabile al reggimento, nondimeno per la gelosìa dell'imperio, e per ſuggeſtione di perfidi Conſiglieri non ſolo negava al Coadiutore (della cui virtù già riferimmo) le paſtorali funzioni; ma eziamdio agl' Apoſtolici Riformatori, ſecondando la volontà dell'imperfetto Clero, impediva oſtinatamente la viſita. Onde ed il Coadjutore per la ſua timorata coſcienza tornava a volere ſcaricarſi del peſo, e nella Gregge, e Guardiani di eſſa moltiplicavano alla giornata inconvenienti, e diſordini. Ciò riſaputo il Papa colla ſua deſtrezza, e poteſtà facilmente provvide, che al Coadjutore ſi laſciaſſe libera, ed iſpedita la cura Epiſcopale, e con grande ſervizio divino dalli Cenſori deputati ſi faceſſe la conveniente reviſione di quella Dioceſi.

Gregorio fa viſitare tutta la Dioceſi.

Sollecitudine del Pontefice per le Chieſe della Luſazia.

XIV. E perchè il Saſſone ancora non contento degl' uſurpati confini andava con arti, e con minacce ſtendendo le avide ſagrileghe mani alle Chieſe dell'una, e dell'altra Luſazia: ed i Lupi Calviniſti non ceſſavano di trovare aperture nelli Ovili cattolici, particolarmente di Colonia, e di Aquiſgrano; Gregorio oltre le proviſioni, che di continuo contra quelle fiere faceva mediante la pietà di Rodolfo, ed oltre la copia di Cuſtodi, che già cominciavano a cavarſi

varſi da' Seminarj da lui eretti nel Settentrione, mandonne anco di Roma in quelle parti queſto anno con le ſolite ſpeſe, ed iſtruzioni ſino al numero di trent'uno. 1581

XV. Erano i ſanti deſiderj, e glorioſe azioni del Sommo Pontefice, come abbiamo già detto, grandemente ajutate dalla divozione, e valore della Imperatrice Maria. Tanto più diſpiaceva già un pezzo a Gregorio d'intendere, che ella diſegnaſſe, laſciati i ſuoi numeroſi, e cari pegni di ritornare in Iſpagna. Stavano allora in Germania ſoſpeſi molti, e gravi negozj, che aveyano biſogno della carità, e della protezione di lei. Ma ſopra il tutto importava, che ella induceſſe con le ſue ammonizioni, ed autorità materna Rodolfo a dimoſtrarſi tuttavia più vivo difenſore della fede cattolica. E poichè non ſi può ſperar buon governo de' popoli da chi non ſa governare ſe medeſimo, lo incitaſſe a provederſi di un ſavio, e fedel Padre ſpirituale, col cui indrizzo, e conſiglio procuraſſe di caminare dirittamente nel coſpetto della Divina Maeſtà, e non rimettere ad uffiziali politici, e poco giuſti le coſe, alle quali con la propria vigilanza, e fatiga era tenuto a ſoccorrere. E poichè la detta Imperatrice era oltre alli titoli, e grandezze Reina incoronata nominatamente della Boemia, dove gran parte del tempo riſiedeva il figliuolo, non laſciaſſe di ricordarſi l'urgente neceſſità, che vi era di opporſi con tutte le forze al Calviniſmo, che andava pigliando grande aumento nell'iſteſſa Regia Città di Praga, e ſpargendo il veleno ſuo non ſolamente contra Dio, e contro i Tempj, e le pietre; ma contra la pubblica quiete, e contra l'ubbidienza, che a' Principi, ed a' Signori ſi deve: e per tal fine lo ſpingeſſe a met-

Sue premure, perchè l'Imperatrice non ſi porti nella Spagna.

1581 a mettere ſegretamente le mani addoſſo a quelli Miniſtri diabolici, non eſſendo che temere dalla nobiltà: poichè per le convenzioni del Regno non ſi può quivi tolerare altra Setta che degli Uſſiti; ed inſieme ad applicare l'animo alla riforma della Univerſità, ed Academia di Praga piena di Lettori di tutte l'Ereſie del mondo: la quale Univerſità ſiccome aveva le paghe, ed il ſoſtegno dalla Corona, così in tutto meramente dalla regia poteſtà dipendeva. Queſti, ed altri ſimili avviſi poichè ne in un giorno ſi potevano altamente imprimere nel petto di Ceſare, ne ſenza progreſſo di anni mandar ad effetto, ſtimava Gregorio in ogni modo neceſſaria in quelle parti la preſenza della Imperatrice: oltre che per mantenere buona intelligenza tra il ſagro Imperio, e la Corona di Spagna, erano molto a propoſito gli uffizj, che alla giornata da lei ſi facevano. Le quali coſe conſiderando il Papa non laſciò di rivocarla, quanto in lui era, dalla partenza, e dal privare ſe ſteſſa de' meriti così grandi, e l'afflitta Religione di un tanto preſidio. Alle quali eſortazioni, e propoſte dopo corteſi ringraziamenti del concetto, in che il Papa ſi degnava tenerla, con grande umiltà riſpondeva Maria; non vedere, che dal ſuo ſtare in Germania, ne altrove, poteſſe alla Criſtianità ſeguire alcun giovamento, maſſime avendo le coſe mutato forma, e trovandoſi ormai i figliuoli in età, e con iſperienza tale, che i ſuoi ricordi, ed avvertimenti erano loro ſoverchi, e che ſtanca, e ſazia delle coſe mondane deſiderava raccoglierſi in qualche Chioſtro, e quivi attendere alla ſalute dell'anima. Con tali moſtre di ſommiſſione andava celando gl'interni cordogli di vederſi per mancamento delle proviſioni, che a conto della ſua dote ſe le dovevano, ridotta in anguſtie tali, che per mantenere

Scuſe, che ne allega l'Imperatrice.

con

con qualche decoro la ſua Corte, dopo di avere impe- 1580
gnato con uſure di trenta per cento le migliori, e più ricche pezze, che aveſſe, era coſtretta ire alle volte cattando cento fiorini, e ſoſtentarſi con la pietà, e ſoccorſo de' ſuoi medeſimi Gentiluomini. Queſte indegnità dopo la pazienza di qualche tempo l'induſſero a' penſieri della patria, ed a trattarne col Re ſuo fratello, dal quale toſto che per eſpreſſo Corriero ebbe il beneplacito, e l'aſſegnamento, dove ella prima motteggiava, cominciò poi a moſtrarſi chiaramente riſoluta di andarſene: e Rodolfo ſiccome con larghi ajuti di oro l'averebbe conſolata, e ritenuta, quando la difficoltà dell'Erario, e le continue ſpeſe nel guardare la propria perſona, e la ſalute de' Regni lo permetteſſero, così con prieghi, ed interceſſioni de' fratelli, e della Ducheſſa di Baviera, e di altri cercò di placarla, ed anche non ſenza qualche artifizio moſſe i Boemi come particolari vaſſalli di lei a riſentirſi di tale deliberazione, e co' Fuccari di Auguſta, ai quali ſi erano di Spagna rimeſſe le polize di novanta mila ſcudi per il viatico, ſi fece prattica di trattenerne lo sborſo: ma tutto fu in darno: riſoluta in ogni maniera di trasferirſi in Iſpagna andò a ritrovare il figlio allora indiſpoſto, e liberamente gli proteſtò, che il ritardare gli apparati del ſuo viaggio non giovava nulla, e che quando altra comodità non aveſſe, a piedi e ſola ſi metterebbe in camino. Dalla quale sì ferma, e determinata denunzia moſſo Ceſare ſi diede per vinto, e fattoſi poco dopo in Sedia portare da lei, coll'occaſione dell'ultimo comiato in ſola, e ſegreta udienza ebbe dalla Madre quelli avvertimenti, e precetti, che al vincolo del ſangue, ed alla profeſſione di ambedue, ed alla qualità de' tempi correnti

Prattiche di Ridolfo per ſtraſtornarla dal viaggio.

Partenza dell' Imperatrice da Praga.

1581 renti si convenivano. Quindi spedito per le poste Giovanni Pernestan a dare nuova di lei al Pontefice, ella uscì di Praga il primo di Agosto accompagnata da tutta la Corte Cesarea, e da tutti gli Ambasciadori, non senza molte lagrime: e fermatasi alquanto in Vienna di là per la Carinthia se ne venne a Padova, e senza vedere la Città di Venezia, dove era da que'Signori molto desiderata, per diritto pensiero andò a Brescia. Quivi la visitò per ussizio di privata osservanza il Cardinal Borromeo, da cui spirituali raggionamenti ricevuta grande consolazione, per lo Stato di Milano, concorrendo tuttavia nuovi personaggi ad accompagnarla con splendida comitiva il giorno 15. d'Ottobre dentro a Genova si condusse: dove chiamato alcuni giorni prima da lei il Dottor Toledo comparve, portandole da Gregorio oltre un'amorevolissimo Breve anco presenti di molta devozione, e di non poca valuta. Da Genova dopo un mese imbarcò, e con pericolosa tempesta passato il Golfo di Lione da Colobri, che è il primo Porto di Catalogna, tagliando per terra tutta la lunghezza di Spagna in Almerino di Portogallo sana e salva pervenne. In questo luogo di aprica ricreazione con molto onore, ed amore l'accolse Filippo, reggendola di suo braccio a capo scoperto sino alle stanze. Le quali dimostrazioni di riverenza, e di pregio quanto furono più illustri, tanto più materia di mormorazione diedero alle genti Spagnuole (appresso le quali non si fa meno stima de'complimenti, che del dominio) che nel passare una tanta maestà per le Terre d'Italia, il Papa non avesse a posta mandato personaggio pubblico a visitarla. Aggiungevano alcuni le accoglienze fatte in simile caso alla Gran Ducchessa di Toscana, ed a Madama di Parma. Contra i quali poco

Suo viaggio.

Suo arrivo in Almerino.

Doglianze de' Spagnuoli cõtro del Papa in occasione di questo viaggio.

poco fondati giudizj non mancarono a'Miniſtri Apoſtolici giuſtificazioni a baſtanza. Concioſſiachè Sua Beatitudine toſto che fu divulgata la moſſa dell'Imperatrice per la via d'Italia aveva cominciato a penſare a quel che foſſe conveniente di fare in accoglienza, ed onore di lei: e non ſolamente ſi era voluto informare da'più vecchj di Corte di quel, che ſi ricordavano in tali occorrenze; ma eziamdio a'Maeſtri di cerimonie ordinò, che rivedeſſero ſopra il medeſimo punto le antiche, e moderne memorie. Ed in ſomma ſi ritrovò, che i Sommi Pontefici non avevano mai preſtato ſimile uffizio a Donne benchè Imperatrici, o Reine, ſe già non foſſero entrate nello Stato Eccleſiaſtico: e fu ricordato un eſempio molto a propoſito nella perſona dell'iſteſſa Imperatrice Maria, la quale quando l'anno 1551. al tempo di Giulio III. andò a marito in Germania, paſsò per la Città di Trento. E con tutto che allora viveſſe il Padre ſuo Carlo V. di glorioſa memoria, e che al detto Pontefice per l'intereſſe, che ſeco aveva nella guerra di Parma, tornaſſe conto ogni ſtraordinaria ſignificazione di affetto, non per queſto gli parve d'inviare alcuno a viſitarla. E ſe bene in que' giorni ella non era Imperatrice, era nondimeno figliuola di un'Imperadore così grande, nuora, moglie, e ſorella di Re, e quel che non è di minor conſiderazione, benchè allora ſi trovaſſe in Trento un'Legato Apoſtolico, quale fu il Cardinal Creſcenzio, non le andò pure incontro, ſe non alla porta della Città, ed accompagnata che l'ebbe all'oſpizio, ſe ne ritornò ſenz'altro a caſa propria. Onde Gregorio molto oſſervante delle cerimonie de'maggiori, ed alieno da introdurre coſe nuove, inteſi i ſuddetti particolari, fu non ſenza ſuo diſpiacere coſtretto ad aſtenerſi da ogni

1581

Diſcolpe portate per parte de'di lui miniſtri.

1581 pubblica dimostrazione verso la detta Imperatrice. Che se ciò non l'avesse impedito, volentieri mandato le aurebbe non che un Prelato, ma uno de'principali Cardinali del Sagro Collegio. Quanto poi alla persona della Gran Ducheſſa, e di Madama d'Austria non facevano al caso: poichè quella nell'andare alla Santa Casa di Loreto fu solamente per lo Stato Ecclesiastico accompagnata da Monsignor Odescalco; l'altra andando all'Aquila, benchè passasse per una gran parte dello Stato medesimo, tuttavia fu giudicato, che per essere suddita del Pontefice, come Ducheſſa di Parma, seco non conveniſſe tal cerimonia; di modo che tali esempj non convenivano, massime per quel che toccava a'privati ussizj di paterna benevolenza. Verso Maria bastantemente suppliva la persona del Dottor Toledo, invitato come dicevamo da lei, ed accompagnato dal Papa con doni, e lettere. Dalle quali ragioni venne il mondo a conoscere, quanto si fossero ingannati coloro, che avevano in questo particolare interpretata siniſtramente la intenzione di Gregorio.

Nuovi Nunzj mandati alle rispettive Corti di Europa.

XVI. Intorno agli stessi giorni passato comunemente il triennio delle più nobili Nunziature, posto come si è detto in Venezia Lorenzo Campeggio, al Vescovo Caligari in Pollonia, sostituì Gregorio il Vescovo Bolognetti, ricevuto in grazia mediante i prieghi del Cardinale di Como, al Vescovo di Cervia presso l'Imperadore il Vescovo di Vercelli, che finita con molto suo merito la visita degli Svizzeri, e proveduta la Città di Coira di un Pastore sufficiente, e grato a quelli Cittadini, se n'era ormai ritornato alla sua Diocesi; A Filippo Sega Vescovo di Piacenza in Corte Cattolica Lodovico Taverna Vescovo di Lodi già Gover-

Governatore di Roma: in Francia al Protonotario Dandino Giambattiſta Caſtello Veſcovo di Rimini, il quale benchè non molto perito di coſe di Stato, e ne anco di compleſſione pari a tante fatiche; nondimeno per l'eccellente ſua dottrina, e vita eſemplare fu eletto da Gregorio a tale impreſa, a fine che egli edificando co'ſuoi religioſi coſtumi la Corte, quanto meno ſpingeſſe gl'affari coll'artifizio, tanto maggiormente li promoveſſe col credito. 1581

Negoziati del nuovo Nunzio Caſtelli alla Corte di Frãcia per l'accettazione del Cõcilio di Trento.

XVII. Ed erano veramente i carichi a lui comunicati de'più gravi, che allora premeſſero la mente del Papa: e perchè uno di queſti era la pubblicazione del Concilio Tridentino, che già da tanti anni ſi procurava, come coſa dalla quale sì quanto a'dogmi, quanto alla riforma totalmente dipendeva la ſalute di tutte quelle Provincie, cominciò il Nunzio, toſto ch'egli ebbe adito al Re, ed alla Madre, a ripigliare con particolare attenzione queſto negozio: e ſebene incontrò ſubito ne'medeſimi oſtacoli, che avevano impedito i Predeceſſori ſuoi; nondimeno preſo animo di ſtringere quella maeſtà con vecchie, e con nuove ragioni, e di fare alto ſcrupolo di così iniqua, e ſcandaloſa dilazione; ottenne finalmente, che in compagnia del Preſidente Briſſone, e del Procuratore Generale della Corona ſi veniſſe a matura diſcuſſione di que'punti, che alla preteſa libertà della Chieſa Gallicana, ed a'privilegj del Regno in alcuna maniera contradicevano: ed a mettere in iſcritto que'temperamenti, e modificazioni, che ſalva parimente la ſantità dello ſteſſo Concilio, e la dignità della prima Sede, applicare vi ſi poteſſero. Le quali annotazioni mandate a Gregorio, ed approvate con picciola mutazione da'Cardinali a ciò deputati, pareva che la coſa ormai

Si viene all'eſame de'punti preteſi pregiudiziali alla libertà della Chieſa Gallicana.

1581 pigliaſſe buona piega, ed il Re ſi moſtrava riſoluto di acconſentirvi; quando comparve, e andoſſi vendendo per la Città di Parigi un libro ſtampato ſenza nome dell'autore, nel quale oltre molte empie objezioni all' accettazione del detto Concilio ſi contenevano anco ſcelerate, ed abbominevoli beſtemmie contra il Pontefice Romano, e contra il Re Cattolico, e vi ſi aggiunſe un affettato rumore, che gl'Ugonotti dovunque tenevano adunanze, avevano fatto nuova impoſizione, e varie Collette di argento, e che il Re di Navarra ſotto colore di ſdebitarſi, venduti i ſuoi beni alla ſomma di centomila ſcudi, ſegretamente ſe li riteneva, e che iſtando il termine di riſtituire le Piazzé, pigliavano i ſedizioſi da queſta introduzione di Concilio nuovo motivo di ribellioni, e tumulti. I quali ſpaventi in voce, ed in iſcritto, benchè agl' Ugonotti ſi attribuiſſero, furono tuttavia da perſone ſenſate imputati a'cattolici intereſſati, a'politici veterani, a'Senatori del Parlamento, ed a'più potenti, e più intimi della Corte: e ſi tenne per molto probabile, che il Re medeſimo quantunque non laſciaſſe d' infingere, vi aveſſe gran parte: almeno è certo, che egli preſe quindi attacco di prolongare tuttavia sì nobile azione; talmente che ella per inſino ad oggi (e piaccia a Dio per non mai ſempre) ſvanì, reſtando con eſtremo dolore de'buoni ingannate le ſperanze del Papa, e ſcherniti gli ſforzi, e le fatiche del Nunzio.

Impedimenti che ſi frapoſero all'accettazione.

XVIII. Ne più felicemente gli riuſcì di rimuovere con il terrore dell'ira divina, e degli eterni ſupplicj l'animo del Re, benchè talora deſſe qualche indizio di mente religioſa, dall'impoverire, e diſtruggere con decime, e con eſazioni violente l'afflitto Clero, e

dal

dal conferire a'Soldati, ed a femine al ſolito Veſcovadi, ed Abbazìe, e di mettergli al poſſeſſo con Brevetti Regj, e con vili economi, ſenza ricercarne la confirmazione, e le Bolle di Roma, dal quale inconveniente ſorgeva una ſelva infinita di ſimonìe, e di confidenze. 1581

XVIII. Di queſti diſordini, e ſagrilegj, benchè il Papa prendeſſe dolore acerbiſſimo, vedendo un Regno sì grande, e sì potente caminare a gran paſſi allo Sciſma, ed all'ateiſmo; tuttavia ſentiva di preſente non meno acute punture dalli diſguſti, e dalle amaritudini, che tra quella nazione, e la ſpagnuola continuamente moltiplicavano con evidente pericolo di una guerra ſcoperta, e di una eſtrema perturbazione di tutta la Criſtianità, entrando in un tempo medeſimo il Duca d'Angiò nuovamente a'danni di Fiandra, e mandando Caterina genti a'travagli di Portogallo, e fomentando Arrigo tali prattiche in guiſa, che non poteva celare, quanto di mal'occhio vedeſſe la proſperità, e gl'accreſcimenti del Re Cattolico. Laonde il Papa benchè per ovviare a tanto male aveſſe già per mezzo del Nunzio uſata ogni diligenza; nondimeno per maggior efficacia deliberò d'inviare come altre volte al medeſimo effetto un perſonaggio ſtraordinario, il quale fu Orazio Malaſpina ritornato, come dianzi ſignificammo, dall'aſſiſtenza di Ceſare. Queſto Prelato colla prima comodità introdotto dal Veſcovo di Rimini all'udienza di Arrigo, dopo i ſoliti complimenti così cominciò: „ Sire, io credo, „ che alla Maeſtà Voſtra da molte azioni di Papa „ Gregorio ſia coſa molto ben chiara, che a Sua Bea„ titudine ſia dal principio del ſuo Pontificato niente „ ſia ſtato più a cuore, che il conſervare la pace fra „ fede-

Motivi di diſguſti tra le due Nazioni Franceſe, e Spagnuola.

Orazio Malaſpina ſpedito perciò in Frăcia da Gregorio.

Sua rimoſtrăza al Re.

1581 „ fedeli, e ſpecialmente fra la Maeſtà Voſtra, ed il
„ Re di Spagna, conoſcendo, che da queſta concor-
„ dia principalmente dipende la quiete, e l'unione di
„ tutto il reſto del Criſtianeſimo. Queſto non meno
„ intenſo, che giuſto deſiderio fa, che da qualſivoglia
„ accidente, che poſſa tra queſte due Corone cauſare
„ alterazione di momento, riceva Sua Santità cordo-
„ glio, e pena amariſſima. Nel che non deve, ne
„ vuole mancare di tutte quelle prevenzioni, che a
„ Vicario di Criſto, ed à padre amorevole ſi appar-
„ tengono. E ſiccome qualora dalla parte di Spagna
„ ſi è ſcoperta coſa alcuna, che alla Maeſtà Voſtra
„ poteſſe dare materia probabile da riſentirſi, non ha
„ Sua Beatitudine tralaſciato di fare, quanto conve-
„ niva col Re Cattolico, e non ſenza frutto, come
„ dalli ſucceſſi manifeſtamente ſi è potuto conoſcere;
„ così al preſente vedendoſi dal canto di qua dare ai
„ Spagnuoli cauſa di male ſoddisfazioni, ha parimente
„ voluto (laſciati da banda i riſpetti) trattarne colla
„ Maeſtà Voſtra con quella confidenza, e libertà,
„ ch'ella conoſce neceſſaria per evitare i mali immi-
„ nenti: reſtando con ferma opinione, che Voſtra
„ Maeſtà per l'ottima natura ſua piglierà il tutto nella
„ parte migliore, e non permetterà, che queſt'uffizio
„ nato da così pio, e paterno affetto reſti defraudato
„ dalla debita riuſcita. E per diſcendere a' particolari,
„ che al Mondo tutto in queſto propoſito dánno da
„ ſoſpettare, e diſcorrere, che alla Maeſtà Voſtra
„ non ſia cara col Re di Spagna quell'amicizia, che
„ al vincolo del ſangue, ed al bene della Criſtianità
„ ſi richiede, ſono in queſta materia ſeguiti, e ſeguita-
„ no tuttavia alcuni accidenti notabili. E primiera-
„ mente quando queſti anni adietro il Duca d'Angiò

„ paſsò

„ paſsò armato in Fiandra, fu comune giudizio, che 1581
„ ſe Voſtra Maeſtà aveſſe voluto, avrebbe facilmente
„ potuto impedire quell'andata. Inoltre la prattica
„ di lega colla Reina d'Inghilterra, col Re di Na-
„ varra, e col Principe d'Oranges, maneggiata poi
„ dall'iſteſſo Duca d'Angiò, quantunque non ſi poſſa
„ di certo affermare, che ſia ſtata con participazione,
„ e con aſſenſo di Voſtra Maeſtà; nondimeno atteſa
„ l'Ambaſciarìa sì nobile, e numeroſa, che nel me-
„ deſimo tempo ella mandò in Inghilterra, non può
„ non avere cagionato nel Re Cattolico ombra, ne
„ ſcontento. Aggiungeſi il ſoccorſo dato ultimamente
„ a Cambray contra il Principe di Parma. E ſe bene
„ le genti, che per Voſtra Maeſtà erano in quelle
„ frontiere, non entrarono in Fiandra; fecero nondi-
„ meno ſpalla gagliardamente a quelle del Duca: ed
„ è veriſimile, che in caſo di biſogno gli averebbero
„ preſtato anco ajuto. Oltre che non ſi può credere,
„ che tanti vaſſalli di Voſtra Maeſtà aveſſero ardito
„ di ſeguire il Duca, quando aveſſero ſaputo di of-
„ fendere in alcun modo Voſtra Maeſtà. Ma comun-
„ que ſia delle coſe paſſate, le quali ſe non per con-
„ gettura benchè aſſai apparente verificar non ſi poſſo-
„ no, queſta azione odierna di tener in oſpizio, e di
„ accarezzare così paleſemente Don Antonio, ed il
„ Conte di Vimioſo ribelli di Portogallo, ed il per-
„ mettere, che di qua levino a quella volta ſoldati,
„ armi, e monizioni, ed il concedere anche di più
„ che Filippo Strozzi (che per eſſere Mareſcialle di
„ queſto Regno immediatamente dipende dalla Maeſtà
„ Voſtra) vada in perſona alla medeſima impreſa, io
„ per me non veggo, che ſi poſſa in modo alcuno di-
„ fendere: poiche l'accogliere, e fomentare di van-

„ tag-

1581 „ taggio contra il ſuo Principe uomini torbidi, e ſe-
„ dizioſi, chi non apprende, quanto ſi opponga ad
„ ogni ragione, e ad ogni equità? Che ſe al Clero,
„ ed a'nobili di Portogallo è piaciuto dare con ogni
„ preſtezza, e facilità il poſſeſſo di quel Regno a Fi-
„ lippo, non è da porre in dubbio, che il diritto di
„ lui non ſia ſtato conoſciuto per buono dalla ſteſſa
„ Nazione, e per queſta via approvato anche dalla
„ divina giuſtizia. Laonde non deve Voſtra Maeſtà
„ ne diretta, ne indirettamente ſturbare quel che ha
„ diſpoſto l'Altiſſimo, maggiormente avendone a ſe-
„ guire tanta effuſione di ſangue criſtiano: coſa mol-
„ to diſdicevole in ogni Re, e molto più in Voſtra
„ Maeſtà Criſtianiſſima verſo il Re Cattolico, il qua-
„ le ne'maggiori biſogni, e travagli del Regno di
„ Francia le ha prontamente mandato que' gagliardi,
„ e potenti ajuti, che la Maeſtà Voſtra, e tutto il
„ mondo ben ſa. Però ſiccome a lei diſpiacerebbe, ſe
„ alcun ribelle di queſto Reame foſſe ſollevato, e
„ mantenuto dal Re di Spagna; così conviene, che
„ ella commetta verſo altri quello, che in occaſioni
„ ſimili non vorrebbe per ſe. Oltre che eſſendo fra
„ l'uno, e l'altro come ho gia detto, legame sì ſtret-
„ to di affinità con una pace di tanti e tanti anni, ap-
„ partienſi al pio, e reale animo della Maeſtà Voſtra
„ non dare ſoſtegno alcuno a'ribelli del Re Cattolico,
„ anzi colla medeſima volontà, e gratitudine concor-
„ rere alla perſecuzione loro, colla quale eſſo già con-
„ corſe al gaſtigo di quelli di Voſtra Maeſtà. In ſom-
„ ma io ſono qua deſtinato da Noſtro Signore per met-
„ tere in conſiderazione a Voſtra Maeſtà, e pregarla
„ con ogni vivo affetto, che ſi ponga innanzi gl'occhi
„ il benefizio, che riceve il popolo criſtiano da una
„ ſince-

„ ſincera, e manifeſta unione tra lei, ed il Re di 1581
„ Spagna, e per contrario il danno, che ſegue non
„ ſolo dall'effetto, ma anche dal ſoſpetto di poca buo-
„ na intelligenza tra loro, e credo io, che non ſa-
„ rebbe lontano il gaſtigo celeſte da chi foſſe l'autore
„ di tanto male. Di più la ſupplico a tenere quel
„ conto, che ſi deve, degli uffizj fatti da Sua Beati-
„ tudine con sì viva carità, e con tenerezza più che
„ paterna, ed a riſolverſi di ſottraere alle perſone
„ ogni materia di ſiniſtri concetti sì per diſcarico del-
„ la coſcienza, come per la conſervazione della fama,
„ ed onor ſuo: il che non veggo, come ſi poſſa fare
„ ſenza qualche ſegnalata dimoſtrazione circa gli affa-
„ ri di Portogallo, e circa ogni altra ſorta di prattica
„ la quale dia da credere al mondo, che Voſtra Mae-
„ ſtà ſia inclinata piuttoſto alla diſcordia, ed alla
„ guerra, che a quella congiunzione, e quiete, che
„ la ſtrettezza del parentado, il ſervizio di Dio, il
„ bene del Criſtianeſimo, la gloria di Voſtra Maeſtà,
„ e la proſperità, e ſicurezza di tutto il ſuo Regno
„ ricercano.

Diſcolpe portate per parte del Re.

Tutte queſte parole aſcoltò il Re molto benignamente: e dopo le ſcambievoli riſpoſte di corteſia venendo a'particolari, quanto alla paſſata del Duca ſuo Fratello in Fiandra, e del Trattato di confederazione co'Principi eretici, e del caldo ſuggerito alla occupazione di Cambray, cominciò a dolerſi, che i Spagnuoli aveſſero ſaputo così ben colorire queſte imputazioni, ch'elle ſi foſſero tanto gagliardamente impreſſe nella mente del Santo Padre: eſſendo coſa chiara in tutto il Reame di Francia, che egli ſopra il fratello non aveva quell'autorità, che per avventura ſtimava il Sommo Pontefice: e che ciò foſſe il vero

1581 oltre la ſua parola, parevagli, che a tutto il mondo ne rendeſſe ampio teſtimonio, l'eſſerſi pubblicamente veduto l'iſteſſo fratello in compagnia di ribelli armato contra di lui, e che il proibirgli ſeguito di Soldati, e di Gentiluomini del Paeſe, ogni perito degl'umori di Francia molto ben conoſceva, quanto foſſe impoſſibile. Quanto alla preſa di Cambray, ingannarſi di gran lunga chiunque teneva, che le ſue genti foſſero ſtate poſte a que'confini per ſuſſidio del Duca, eſſendoſi veramente colà ſpinte, poichè a ragione di ſtato non ſi poteva fare altrimente, vedendoſi a que'confini le genti degli Stati di Fiandra del Principe di Parma, ed anche del medeſimo Duca ſuo fratello, talmente che a ſe conveniva ſtare all'erta: ma in quel ſoccorſo la ſua gente non ſi eſſere interpoſta giammai: e che ſe egli non aveſſe avuto animo di mantenere col Re Filippo vera, e fedele amicizia, ormai la Corona di Spagna non poſſederebbe pur un palmo di terra ne'Paeſi di Fiandra. Delle accoglienze fatte a Don Antonio, ed al Conte Vimioſo affermò eſſere coſtume antico de'ſuoi maggiori il ricevere, ed accarezzare ſenza differenza di nazione, o di patria chiunque cacciato di caſa propria ſi ricovraſſe nel Regno di Francia, e ciò poterſi provare coll'eſempio di tant'Ingleſi, Italiani, ed altri, che in que'Paeſi comodamente ſi trattenevano. Quanto poi al ſomminiſtrare a'detti fuoruſciti genti, armi, navi, ed altri apparecchi di guerra, ed al dare licenza allo Strozzi per quella impreſa, allegò le ragioni, che Madama ſua Madre, ed egli per conſeguente nella Corona di Portogallo tenevano: le quali ragioni dall'ultimo Re Cardinale erano ſtate ricevute, e come degne di conſiderazione ripoſte negl'atti pubblici: e nondimeno ſubito dopo la morte del detto

Re

Re Cardinale il Re di Spagna ſenza tenere conto alcuno del diritto, e pretenſione di altri, dopo di averſi uſurpato con armi tutta la terra ferma, ſi preparava di occupare di vantaggio il reſtante delle Iſole, e della conquiſta, e navigazione dell'India. Onde non ſi poteva mancare a D. Antonio, non come a nemico, e ribelle del Re Cattolico, ma come iſtromento, e mezzo di ajutare per queſta via le ragioni di Francia. E conchiuſe, che ſaria ſtato a propoſito, che Sua Santità per gl'ottimi deſiderj, che ella teneva di pace, aveſſe voltate quelle ammonizioni, e ricordi alla perſona del Re di Spagna, che era ſtato il primo a pigliare le armi, e lo faceſſe deſiſtere dal penſiero delle Terre non ancora pervenute in ſua mano, che altrimente egli ſarebbe forzato a difendere la giuſtizia. Ed in queſto particolare ſi laſciò intendere tanto alla chiara (avendone altre volte parlato molto copertamente) che la venuta del Malaſpina ſe non giovò ad altro, ſervì almeno per diſcuoprire in ciò la mente, e l'intenzione di Arrigo. Ne diſſimili furono poco dipoi le riſpoſte di Caterina: anzi tanto più veementi, e focoſe, quanto gli affetti, e cupidità feminili men facilmente ſi affrenano. E perchè nella ſuddetta riſpoſta il Re non ſenza ſtento, e con poco decoro avea pur voluto uſare la favella Italiana, ſcuſatoſi inettamente della medeſima inezia, promiſe a'Nunzj d'inviar loro un Interprete, che meglio, e più diffuſamente ſaprebbe ſpiegare gli ſteſſi concetti. Quivi accortoſi il Veſcovo di Rimini, come le più importanti ſue commiſſioni avevano tardo, ed infelice progreſſo; tanto ſentì maggior confuſione, e triſtezza, quanto delle aſtute, e luſinghevoli maniere politiche egli ne avea perſuaſo a ſe, e ad altri lieto, e maturo ſucceſſo. 1581

1581

Fine delle controverſie ſulla pubblicazione di ſopra enunciata della Bolla in Cœna Domini.

XIX. Benchè per altro non furono in quella Corte vane le fatiche, e le induſtrie del buon Prelato: Concioſſiache al ſuo arrivo in Parigi pendendo tuttavia l'infame, e temerario arreſto della Bolla *in Cœna Domini* tanto ſi adoperò con Arrigo, e con alcuni del Conſeglio ſegreto, e del Parlamento, che l'originale medeſimo dell'Arreſto inſieme col Proceſſo fatto contro il P. Geſuita, e contro lo Stampatore, ed altre Scritture appartenenti alla medeſima cauſa piena di abominevoli, e falſe propoſizioni gli furono dalli ſteſſi Regj (ſenza concedere però facoltà di proporre la nuova Bolla) portate ſino a caſa, e quivi per eſtinguere ogni memoria in ſua preſenza date alle fiamme.

La Valletta introduce libertà di coſcienza in Saluzzo.

XX. Stava già pacificamente al governo di Saluzzo Mr. della Valletta, di cui altrove dicemmo, il quale per avventura ſtimolato da' maligni ad introdurre in quel Marcheſato i diſſoluti popolari coſtumi di Francia, aveva con pubblico Editto permeſſa ad ogn'uno libertà di coſcienza: fu ad iſtanza del Nunzio con precetto reale rivocato l'Editto, e laſciata all'Inquiſizione, ed al Veſcovo libera poteſtà di procedere contro i falſificatori del Vangelo.

Pretenſione del Re di Francia di nominare alla Chieſa di Saluzzo.

XXI. Morto il Veſcovo dell'iſteſſa Città di Saluzzo, pretendeva Arrigo di ſtendere i Concordati di qua da' Monti, e di nominare a quella, come ad altre Chieſe, allegando, che dal Cardinale Bellay da parte di Arrigo I. già ſi era fatta in Conciſtoro la detta nominazione: fu con quella occaſione eſaminata la verità, e l'antico diritto rimaſe alla Sede Apoſtolica.

XXII. Frattanto in diverſe Provincie ſi andava pubblicando la mala inteſa, e detteſtabile pace con gl'

Ugo-

Ugonotti ; e le Terre da essi occupate benchè lentamente si ricuperavano. Solo il Delfinato vedendo per mancamento di stipendj dissolversi dopo la presa della Mura le genti del Duca di Umena, persisteva nell'orgoglio, e nella contumacia solita, minacciando scopertamente gl'infuriati, quando altro non potessero, di sfogare la rabbia sopra lo Stato di Avignone. E Gregorio all'incontro non cessava di stimolare Arrigo a rinfrescare l'Esercito: e poichè non giovavano dolci maniere, con sferza, e con pena ridurli alla dovuta obbedienza. Al medesimo effetto il Duca di Umena ritornato alla Corte sollecitava denari, & ordinata la massa de' Soldati nella Città di Vienna, disegnava di trovarsi per ogni modo in campagna nel mese di Luglio. Questi apparecchi benchè maggiori nel grido, che nell'effetto, altro finalmente non operarono, che d'inclinare gl'Ugonotti a trattazione di accordo, il quale per la debolezza del Re si concluse assai tosto con la rendita di Livrone, e con lo smantellamento di Gap, e non senza difficoltà, e nuovo sborso di argento vi si aggiunse la sicurezza, e indennità di Avignone.

1581

Accordo tra esso e gl'Ugonotti del Delfinato.

XXIII. Donde con tutto ciò patì Gregorio anco quest'anno gravi spese, e molestie, specialmente per cagione della peste, la quale per la poca ubbidienza de' popoli superando tutte le provisioni de' Magistrati, perseverò Sua Santità di sovvenire all'afflitta Contea non solamente con Sagrifizj, & Orazioni, le quali in diverse parti a questa intenzione comandato aveva, ma eziamdio con denari del proprio Fisco, liberando le Comunità Venaissine della cura, e della sostentazione particolarmente de' Soldati Italiani, con accrescer egli a ciascheduno le paghe, e con erigere

Danni patiti nel Contado di Avignone per cagione della peste, e provedimenti pigliati in contrario da Gregorio.

1581 gere in S. Verano fuori delle mura di Avignone un Ospedale a posta finito di Medici, Servitori, e di tutti quelli apparati, che a tale tempo si convenivano. E con tutta questa misericordia non dimenticatosi della giustizia fra le altre cose ordinò, che si finisse una volta di rivedere, e decidere la causa degli imputati di congiura l'anno del 1578. non potendo più soffrire tante longhezze ne la ragione istessa, ne il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli: sì per essere stato il Processo poco sinceramente guidato, sì anco per sovrastare a' Giudici, o dalla condannazione gravi inimicizie co' parenti, ed amici de' Carcerati, o dall'assoluzione intolerabile odio, e sdegno dalle Città, le quali tenevano la cospirazione per certa, e ne ricercavano già per un pezzo a chiare voci aspro, e rigoroso gastigo. Dalle quali angustie desiderando di uscire il Cardinale Armignac, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controversia tutta si terminasse coll'assistenza di tre Vescovi del Contado, e del Rettore Grimaldi: ma ricusando tutti questi per la sudetta, ed altre ragioni la carica, e non potendosi facilmente ritrovare in quelli Paesi persone della qualità, che ricercava il bisogno, il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine determinò d'inviarvi d'Italia con ampla potestà il Dottor Giorgio Diedo Ravennate uomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizj. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Avignone la prima cosa attese a riconoscere, ed a riformare canonicamente il Processo, quindi coll'appoggio della vecchia deposizione di uno de' Carcerati entrò all' esame, e piuttosto con dolcezza di parole, e varietà d'interrogazioni, e di rincontri, che per via di minacce, o tor-

Questi ordina, che, si termini la causa della congiura fatta nel 1578.

Vi spedisce a tale effetto il Dottor Giorgio Diedo.

tormenti ſeppe talmente girare, e ſpiegare la mente degl'altri cinque colpevoli, che ciaſcheduno di eſſi (benchè dianzi riſoluti di morire ſu la corda piuttoſto che diſcuoprire quel, che giurato avevano di naſcondere) con eſplicita, ed uniforme confeſſione cavò, i principali motori di quella ſcelerata prattica eſſere ſtati il Mareſciallo Bellagarda, ed il ſuo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte Cars, Parabella Governatore di Belcairo, e Pietro Anſelmo (di cui ſopra ſi è detto più volte) nobile Avignoneſe con alcuni gagliardi indizj, che vi teneſſe la mano anche il Conte d'Angiò. La fucina di queſti crudi, e pernicioſi conſigli eſſere ſtata in caſa dell'Anſelmo, con determinazione di occupare il giorno di Santa Maria Maddalena con cinquanta Archibugieri la porta, che chiamano de' miracoli, e quindi con fumo, e con una ſparata dar ſegno ad altri duemila Archibugieri imboſcati nell'Iſole vicine del Rodano, ed immediatamente avviſare i ſudetti Signori, che tenevano in pronto molte Compagnie di Fantaria: e per non avere la Plebe contraria nel primo ingreſſo, invitarla a parte del Sacco, aſſicurando lei delle ſue robbe, e perſone, e con tale ajuto acquiſtare il picciolo Palazzo, la Rocca, ed alcune Chieſe forti per impadronirſi più agevolmente della Città. Queſte in ſomma erano le traccie de' congiurati, le quali nel ſopradetto modo venute a piena luce ſi ebbe inſieme qualche notizia dell' orditure di Patris col Re di Navarra, e col Mareſciallo di Danuilla: onde ſi vidde, quanto foſſe ſtato ſpediente levarſi d'innanzi per tempo quell' inſidiatore domeſtico.

1581

I Capi della congiura diſcoperti.

Quali foſſero le mire de congiurati.

Reſtava ora di fare de' convinti un'eſemplare, e ſegnalata giuſtizia. Al qual fine il Commiſſario ſa-

via-

1581 viamente avvertendo, che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione, o vergogna prevenire il carnefice, fino dal primo giorno, che egli arrivò, avea fatto dalle Carceri levare ferri, vetri, vasi di terra, legnami, lenzuola, ed ogni sorta di stromento atto in alcun modo per privarsi di vita. La qual cautela in vero fu necessaria: poichè i medesimi rei già un pezzo in evento di condennazione, si avevano eletto chi una morte, e chi un'altra: e con tutta questa diligenza non ebbe il Diedo totalmente l'intento. Conciossiache uno di questi dalle mani di una picciola figliuola del Custode allora assente con astuzia, e con lusinghe cavato un coltello da tavola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco sì fieramente, che in un tratto spirò. Ma non per questo scampò il misero la ignominia delle forche. Conciossiachè il Diedo fattolo così morto pubblicamente impiccare il di seguente, ordinò che la testa, ed il tronco si attaccasse a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di pigliare la Città, e col supplizio medesimo furono puniti poco dipoi gli altri cinque senza tumulto, mediante la presenza del Generale, e di ambedue i Consoli con tanta allegrezza universale, che in ogni Chiesa ne furono date solenni grazie a Dio, e di più ordinata pubblica processione da farsi ogn'anno in memoria di un tale benefizio. Seguì poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parve, e nominatamente l'Anselmo, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione de' beni non volle però Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo un cane sì terribile: benchè ciò non ostante per altra via dopo molte

Gastigo de' rei convinti.

Sentenza contro de' complici contumaci.

te ſtorciture, e molti giri a piè lento lo giunſe la celeſte vendetta. Perciocchè ritornato di Piemonte in Provenza non ſolo per tema di rivolte, e diſturbi fu eſcluſo dalle terre murate, ma eziamdio dallo ſteſſo Arrigo, al quale dianzi aveva venduto Centale, fu tanto perſeguitato, che trovandoſi preſſo ad Aix in una oſteria con 15. cavalli repentinamente ſopragiunto ve lo colſe il Colonnello Alfonſo Corſo: ed a nome di Sua Maeſtà condottolo incontinente a Marſiglia, quivi lo rinchiuſe in una Torre due miglia fuori del Porto, dove confeſſate a forza di tormenti nuove machinazioni, ſtrozzato eſſo ancora pagò il fio de' ſuoi ambiziosi, e disleali coſtumi, laſciando a' mortali documento notabile di quanto ſia bene l'aſtenerſi da offendere alcuno, e maggiormente Principi grandi. 1581 *Morte dell' Anſelmo.*

Ma per tornare al Commiſſario Diedo, riportò egli da così preſta, e compita fazione in quei Paeſi credito, e fama non picciola, e aſſai toſto l'accrebbe, con moſtrare la medeſima vigilanza, e vigor d'animo nella cauſa de' fratelli Grimaldi, la quale non potendoſi con dignità del Pontefice tenere più lungamente ſoſpeſa, il Commiſſario dopo triplicate proclame non comparendo ne il Signor di Valcluſa, ne Maſſano, condannò eſſi parimente in pena capitale, ed in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, con applicare i loro beni, ſtimati da centomila ſcudi alla Camera, e con ſpianare il Palazzo, dove ſi erano in armi radunati i malfattori a concertare il tempo, ed il luogo dell'omicidio. Giovò per la facile ſpedizione di tutto queſto oltre la perizia, e la franchezza del Diedo, anche la pubblicazione di un Moto proprio, nel quale da' ſudetti condannati in poi ſi dava perdono generale a tutti gl'intereſſati nella medeſima colpa. *Gaſtigo de' machinatori contro la vita del Rettore Grimaldi.*

1581 Vero è che Gregorio poco dipoi placato da umili preghiere del vecchio Aſtoaudi, che ſi moſtrava innocente, e da calde interceſſioni di Arrigo, e di Caterina, e di altri molto grandi perſonaggi, lo ripoſe grazioſamente nelle facoltà, ma con patto, che a' figliuoli non deſſe ricetto giammai: benchè ne anco il gaſtigo dell'inſolente Maſſano ſi terminò con la perdita della patria, e della robba; poichè ſeguendo egli di provocare con la naturale furia or queſto, or quello, s'incontrò finalmente con perſona, che a dannato ſingolare certame lo privò inſieme del corpo, e dell'anima. Furono celebrate gran pezzo queſte azioni di Giorgio Diedo: e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoſcere al mondo, che la divina providenza con gl'incorrotti, ed induſtrioſi miniſtri ſuole dal canto ſuo gagliardamante concorrere.

Morte del Maſſano.

Trame ordite contro la vita di Pirro. Malvezzi: e la libertà di Avignone.

XXIV. Ma non perciò finirono in quella Contea ſimili travagli, e tumulti, anzi come in corpo non bene purgato ſuccedevano alla giornata recidive di non leggier momento: concioſſiachè appena quindi partito il Commiſſario Diedo, ſi rinuovarono i penſieri, ed i maneggi di prima, alli quali perchè i triſti non vedevano maggior oſtacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, ſi applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuoverlo.

Era tra gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris un Provenzale Signore di Croſſo, ed un Capitano Tiraud naturale di Linguadoca. Ambedue queſti con occulte prattiche, e con grandi promeſſe cercarono di ſubornare i Soldati di una Fregata, che ſi teneva per la guardia di Avignone, e ne induſſero tre particolarmente ad uccidere con archibugiate il detto Pirro,

Pirro, quando paſſeggiaſſe vicino del fiume, come era ſolito: ed occupata ſecondo la traccia della congiura di prima la porta del Ponte, ſorprendere la Città, ed ammàzzare il reſto degl' Italiani coll'ajuto del medemo Croſſo, che ſu quel fatto doveva con groſſe forze portate da gran Baroni trovarſi all'Iſola poſta in faccia della detta Porta fra Villanuova, ed Avignone. Tale era l'iniqua loro intenzione ſenza dubio riuſcibile, muovendoſi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe di armati, ſe per divina clemenza primieramente al Cardinal di Armignac, e poi a Pirro non ne foſſe penetrato l'indizio, col quale preſa una quantità di colpevoli, i tre deſtinati a quel tiro non tolerando tortura manifeſtarono aſſai facilmente la verità: e mentre ſi procede al reſto, furono ſenza dimora giuſtiziati. Con che il rumore ceſsò terminando in un falſo all'arme, nato caſualmente da molte archibugiate, che ſi udivano di fuori tra i legni mandati da Pirro iſteſſo a riconoſcere le Iſole, ed i Porti, ed a levare le barche di paſſaggio a' nemici nella più trepida, e ſoſpettoſa notte che mai. Queſti sì frequenti lacci, che ſi tendevano al Generale, ed il nome, che aveva di Spagnuolo, per toccare annuo ſtipendio da Filippo Re di Spagna, e l'eſſere ſpeſſo avvertito di averſi cura non meno da veleno, che da ferro, ed il non parergli aver forze baſtanti a difendere ſe, e lo Stato, che teneva in governo, lo fece totalmente riſolvere a non ſervire di berſaglio ſenza potere avventare una pietra, e dove prima non aveva laſciato di chiedere modeſtamente dal Papa comiato, dopo gli ultimi ſucceſſi riſcaldò per lettere, e Agenti le preghiere in modo, che verſo il fine dell'anno gli arrivò ſucceſſore con una Compagnia di Soldati

1581

Orditura di un tradimento.

Il tutto diſcuoperto i rei ſono debitamente puniti.

Pirro Malvezzi laſcia il governo delle armi di Avignone, e gli ſuccede Gianvincenzo Vitelli.

1581 Italiani Gianvincenzo Vitelli Marcheſe di Cetona figliuolo di Chiappino.

Violenze uſate dal Piccolomini, e ſuoi compagni in Montalboddo.

XXV. Benchè Gregorio tanto men volentieri l'inviaſſe di là da' Monti, quanto più feroci, e più ineſcati nelle viſcere dello Stato Eccleſiaſtico ſi vedevano i fuoruſciti ſotto l'infame condotta del Piccolomini, la cui inſolenza, ed immunità repreſſa alquanto dal valore, e dalla induſtria del Cardinale Sforza, toſto chè quel Signore non ſenza pubblico danno, e ſentimento morì, tornò con più diſſoluzione, e veemenza a prorompere ſpecialmente nella Terra di Monte Alboddo ne' confini di Sinigaglia: dove occupata la caſa del Magiſtrato, e fatto il Podeſtà prigione, dopo di avere uccisi nove principali del nome Gabuzio, ſi poſe a far balli, e feſte nella Piazza mentre gl'aderenti loro in preſenza delle infelici Madri, e tramortite Mogli d'ordine ſuo erano come per ſcherzo tagliati a pezzi. A cotali nuove il Pontefice mandò con freſca gente a quella volta fra gli altri Capitani Jacopo Vitelli, che vi laſciò la vita, e Latino Orſino, dal quale benchè aveſſero i ſfortunati molte ſtrette, era nondimeno impoſſibile totalmente disfarli per li ricetti ſicuri che avevano, parte ne' confini di Agubbio, parte in Piacenza, ed in Pitigliano. Con la quale fiducia non ſolo attraverſarono più volte lo Stato Eccleſiaſtico, ma non dubitarono di moſtrarſi anco vicino alle Porte di Roma. Recava queſta indegnità, e licenza impunita eſtremo cordoglio al Pontefice, il quale dopo di aver proveduto, che queſti malvaggi ſi proibiſſero dal Ducato di Urbino, e poſto ſopra il Piccolomini taglia di quattromila ſcudi, e della rimeſſa di dieci banditi, fece anche ogn'opra con Franceſco de Medici, che lo teneſſe lontano dal-

Il Papa ſpediſce loro contro Jacopo Vitelli, e Latino Orſini.

la

la Toſcana, o vero ſe voleva fare più grato ſagrificio alla Maeſtà divina, ed a ſe un benefizio da non dimenticarſi giammai, ordinaſſe per quella poteſtà, che Sua Altezza aveva ne' luoghi di Sorano, e di Pitigliano, che ritirandoſi in quella Piazza Alfonſo, come ſoleva, foſſe ritenuto, e mandato a Roma con quella prontezza, che la ragione di buona vicinanza, ed il riſpetto di punire i ſedizioſi, ed i ribelli ricerca. Andò Franceſco, mentre la coſa per via di Miniſtri ſi negoziava, dando buone parole, come ſogliono i Principi, ma vedutoſi poi ſtringere da un Breve del Papa dell'iſteſſa materia, con pari libertà, e riverenza riſpoſe, non eſſere alcuno più divoto, ne più oſſequente alla Santa Sede di lui; con tutto ciò non poter dare al Sommo Pontefice in queſto caſo la deſiderata ſoddisfazione: perciocchè ſe bene egli teneva la Fortezza di Sorano, ed a' Conti di Pitigliano era confidente, ed amico, non aveva però ſopra i medeſimi Signori più autorità di quella, che eſſi per mera corteſia gli permettevano. Ed il comandare, che diſcacciaſſero, o non ricettaſſero un loro Cugino, quale era Alfonſo armato, e ſuperiore di forze, e che poteva far loro violenza, e privarli di Stato, e di vita, non vedeva con quanta ragione far ſi poteſſe: Di più doverſi molto bene aver l'occhio a quello, che avvenire gli potrebbe perſeguitando un vaſſallo, che alle Terre del Dominio di Toſcana portava gran riſpetto, ne mai aveva voluto in ſua compagnia pur un bandito di là, e guidava ſeco una mano di perſone, che tenevano particolare ſervitù con la caſa de Medici, e che in caſo di biſogno ſarebbero pronte, e diſpoſte al ſuo ſervizio. Sicchè l'irritare tali uomini altro non ſarebbe che un tirarſi addoſſo la diſperazione loro, e pro-

1581

Fa iſtanza al Gran Duca di Toſcana, per la detenzione del Piccolomini.

Riſpoſta obliqua del Gran Duca.

1581 provocarli a travagliare i ſudditi ſuoi, ad abbrugiare, e ſaccheggiare il Paeſe, ed a voltarſi alla diſtruzione delle maremme, con metterlo in aperta neceſſità di una grave ſpeſa, o per gaſtigare l'ingiurie, o per guadagnarſene. E poichè Sua Santità Principe così grande, e sì riguardevole, ed anche di forze, e di denari più potente di altri molti non baſtava mettere il freno alla temerità, ed inſolenza di coſtoro, che coſa farebbe egli, ſe non di ſervidori, che gli erano, renderſeli capitali nemici, e dar loro animo, ed occaſione di mettere a fuoco, ed a fiamma lo Stato, rovinare i vaſſalli, ed aſtringere lui a diſpendio intolerabile, e per avventura di niun giovamento? Laonde Sua Santità doveva con ſomma prudenza mirare non al gaſtigo del Piccolomini ſolamente, ma eziamdio a quello, che gli altri erano tenuti a fare per l'intereſſe, e per la conſervazione delle coſe proprie, ſupplicandola in ultimo ad interpretare nella parte migliore quel, che ſi laſciava di fare non per mancamento di buona volontà, ma per cauſe di tanta conſiderazione come erano le già propoſte, di non volere meſcolarſi in coſa, che non poteva recargli ſe non detrimento, e faſtidio. Queſto in ſomma riſpoſe il Gran Duca. E benchè non perciò laſciaſſe Gregorio di tenere la ſua domanda oneſta, e conveniente, nondimeno perchè non ſi ha da eſigere da altri nelle coſe di libera diſpoſizione loro, ſe non quel tanto, che ad eſſi pare, e piace concedere, il Papa laſciata inſieme tal prattica, e deſtinati con freſco ajuto di Cavalleria nuovi Legati nell'Umbria Aleſſandro Riario dianzi tornato di Portogallo, nella Romagna Guido Ferrerio, e nella Marca di Ancona Marcantonio Colonna, ſi aſtenne dal conſueto rimedio d'inviare Sol-

Deſtinazione di nuovi Legati per lo Stato Eccleſiaſtico.

Soldati in Campagna, perchè non ſerviva ormai, che di affliggere, e di eſacerbare i contorni, dove alloggiavano, o diſcorrevano. Con che ſi venne il negozio a ridurre a via ordinaria, cioè che ogn'uno ſi guardaſſe, e tutte le Città, e Caſtella cuſtodiſſero i loro Territori, avviſando che Alfonſo privato di tutti i beni, che aveva nello Stato Eccleſiaſtico, e condotti a mal termine gli affari ſuoi, non potrebbe lungamente ſoffrire la dura, ed anzioſa vita, e le molte neceſſità, che pativa. Ne di tale opinione rimaſe ingannato il Pontefice, come a ſuo luogo vedremo. 1581

Provedimenti preſi contro de' Fuorusciti.

XXVI. Intanto davano tali ſucceſſi molto che dire al mondo, e maſſime a quelli, che non erano molto affezionati a Gregorio, tanto più che dall'eſempio, ed impunità di Alfonſo molti altri pigliavano licenza d'ogni misfatto. Fra i quali fu molto ſegnalata l'audacia di Ramberto Malateſta, e del Capitano Aleſſandro Amici, vaſſalli ambedue del Papa, i quali avendo corriſpondenza nel Ceſenatico, dove in que' giorni dimorava il Teſoriero della Romagna, non dubitarono di andarvi con ſei barche, e con ottanta uomini doppiamente armati a rapire i denari della Camera: i quali con tutte le diligenze loro fino ad imprigionare il Nipote del Teſoriero, non avendo eſſi potuto mai ritrovare, volſero l'impeto contro il grano di alcuni particolari, aſtringendo gli abitatori a forza di baſtonate a levarne mille ſtaja, e caricarli ſopra le dette barche. Al quale ſtrepito eſſendoſi un povero Frate poſto a ſonare all'arme, fu da que' triſti di mal maniera percoſſo, e con tal preda trionfanti ne andarono. Alteroſſi, come il dover voleva, Gregorio di sì brutto ardimento: e poichè i malfattori non pote-

Ramberto Malateſta, ed Aleſſandro Amici, e loro misfatti.

1581 potevano probabilmente ricoverarsi altrove, che nel Dominio Veneto, con Corriero a posta richiese il Papa que' Signori non solo a conto di amichevole confidenza, ma eziamdio per l'antico obbligo, che essi hanno di tenere tutto il Mare Adriatico, e di assicurare i Liti Ecclesiastici, a fare ogn'opra di ricuperare il grano, e prendere i delinquenti, per darli poi in mano a' Magistrati Apostolici. Parve a quella Signoria il caso enorme, e giusta l'instanza del Papa. Onde non solo diedero commissioni a' Rettori dell'Istria, e della Dalmazia sopra la sequestrazione del frumento, e la ritenzione degl' uomini, ma eziamdio trovandosi allora tutte le Galee occupate parte in caccia degli Uscocchi, parte nelle fortificazioni di Corfù, e di Candia, spedirono verso la costa di Caorle, dove si avea congettura che fossero que' banditi, la Galeotta de' Signori dell'Armamento con ordine di unirsi con le barche armate, che essi tengono ordinariamente ne' Porti vicini. Ma la diligenza fu in darno, essendo già smaltito il grano, ed altrove fuggiti i colpevoli, e benchè dipoi si avesse qualche odore, che i capi si erano ritirati a Venezia, e dal Consiglio di Dieci si cavasse il mandato della cattura, nondimeno per la grandezza della Città, e per la gran libertà dell'entrare, e dell'uscire, e per non aversi delle persone, e de' ricetti loro notizia più certa, e più appostata, tanto camparono.

Gastigo in Roma di alcuni malfattori.

XXVII. La medesima ventura non ebbe il Catena del Monte S. Giovanni, ed altri famosi ladroni, i quali presi, e convinti furono in Roma sul Carro solito per le vie pubbliche tanagliati, ed il medesimo supplizio patirono due fratelli Piemontesi, per aver spogliato, ed ucciso Adriano Indorato Segreta-

gretario del Duca di Sora, e gettato in fiume il cadavero. 1581

Ne' medesimi giorni Fulvio Alberini Romano entrato nel Palazzo di Monte Giordano con la maschera in viso tirò due archibugiate ad Ascanio Ruggiero Napolitano, e non lo colse. Preso incontanente, e dato in mano alla Corte, fu la stessa notte decapitato in prigione, e posto poi in Ponte per commissione di Gregorio, il quale ne per la nobiltà del reo, ne per le preghiere del Cardinal Farnese, e di altri personaggi non si lasciò punto smuovere dalla data sentenza, e pure tali misfatti non si stendevano oltre i corpi, ed alla robba.

Persecuzione de' Cattolici in Inghilterra.

XXVIII. Più capitali, e pernicioſi erano gli aguati, che all'anime cristiane si mettevano dagli Eretici, e specialmente dalla femina Inglese, la quale non contenta di tenere nel suo Regno in oscure, e fetide Carceri miseramente rinchiusi, e straziati nelle persone, e nelle facoltà, quanti o con parole, o con segni attestavano il Primato, e la potestà del Romano Pontefice, e di avere in que' giorni sotto colore di lesa maestà empiamente sbranato Emondo Campiano Gesuita uomo di rara santità, e dottrina, con altri due Sacerdoti venuti colà non ad altro, che ad ajutare spiritualmente la Patria, e finalmente di avere con aspriſſimo, ed ingiustiſſimo Editto forzati quanti nell'Isola si trovavano a frequentare le Sinagoghe di Calvino, e vietato il mandare alcuna sovvenzione a' fedeli, che in varie parti del mondo poveri, e meschini si ritiravano; Non lasciò anche di mandare suoi Messaggieri con istruzioni, e denari in diversi luoghi d'Italia per animare i confederati, ed infettare i Cattolici, inserirsi con specie di studenti nel Collegio Inglese,

Messaggieri di Elisabetta per infettare i Cattolici Inglesi fuori del Regno.

1581 gleſe, e fare in ſomma per ſe, e per altri alla vera, ed antica religione quanti danni poteſſero: alcuni de' quali con la diſpenſazione della ſapienza Calviniſtica frequentando in paleſe i ſagramenti, e le prediche ſi occultavano, alcuni per i contraſegni della ſtatura, e del volto, che particolarmente dal Nunzio di Francia ſi erano avuti, furono poſti alla Inquiſizione. Tre ſpinti dalle furie infernali non ebbero tema di fare pubblicamente a' divini miſterj, ed alla Reina de' Cieli un'oltraggio sì orrendo, che per un pezzo riempì le divote menti di lutto, e di meſtizia. Concioſſiache uno di queſti di patria Iberno alla ſagra imagine della Madonna, che ſi chiama de' Monti, di freſco onorata dal Papa, e da altri con edificio ſontuoſo, e con ornamenti ricchiſſimi, e celebrata da infinito concorſo di gente, ebbe ardire in preſenza di molti con rabbia canina tirare ſaſſi nel viſo: l'altro di nazione Franceſe entrato alla Meſſa in Santa Maria del Popolo nel cominciarſi l'Evangelio da un'Agoſtiniano, dato di piglio al Meſſale, ed al Cuſcino gettolli impetuoſamente nel Calice, urtando anche quel Padre in modo, che cadde per terra. E perchè beſtemmiando ſoggiunſe, di aver ciò fatto per togliere l'Idolatria, e che altri ſuoi compagni ſtavano deliberati al medeſimo, furono immantinente eſſo, e l'Iberno rinchiuſi in prigione, acciò rivelaſſero i complici. Il terzo propriamente Ingleſe perſona ignobile, & idiota dopo eſſer comparſo alquanti meſi in abito di Romito, una Domenica 23. Luglio in S. Pietro, mentre ſi diceva la Meſſa, nel punto che le parole della conſagrazione ſi cominciavano, accoſtatoſi repentinamente al Sagrificio, preſe il Calice, e lo buttò nello ſpazzo, ſpargendo il vino, che per la

Loro misfatti, e riſpettivo gastigo in Roma.

Dio

Dio grazia non era ancora consagrato. Alla quale il abbominevole vista i circostanti prima rimasero attoniti: poi accesi di giusto zelo, trassero quel sagrilego fuori del Portico, dove a pugni, e calci pesto, e consumato l'averebbero, se i Canonici stessi per darlo in mano del Santo Uffizio non si fossero opposti. Dal qual Tribunale esaminato professò la Setta Calvinistica Puritana, e di essere venuto a Roma a posta per il martirio, mostrando in segno di ciò una pazienza, che portava sotto con due forche vermiglie, e soggiunse di avere più volte accompagnato l'Ostia, che si portava agl'Infermi, per strapparla di mano al Paroco, e conculcarla. Si mossero i sagri Giudici a compassione di un cuore da'ministri diabolici tanto ingannato, e sedotto, e fatta in darno prova di levarlo di errore lo rimisero, come è solito, alla giustizia secolare: dalla quale tenuto alquante ore in Corte Savella, fu poi ignudo sopra un'asino con stimoli; e botte continue di fiaccole ardenti condotto fino alla Piazza del Vaticano. Quivi facendo tuttavia alcuni Padri Gesuiti pure Inglesi ogni sforzo per isgannarlo, e ridurlo, all'ostinatissimo furono tronche le scelerate mani, ed esso vivo dato a divorare alle fiamme. 1581

Caso particolare succeduto nella medesima Città.

Stava, come dicemmo, per tali misfatti la Città di Roma piena di orrore, mitigò la tristezza del medesimo genere un caso non molto dipoi in parte ridicolo. È costume antico in Ispagna, inusitato in Italia, che al Sacerdote finito il Sagrificio, gli astanti baciano riverentemente le mani. Ora un Castigliano venuto nuovamente in Roma per una dispensa, mentre udita la Messa pur in S. Pietro s'inchina per fare quell'atto di fede, ed umiltà, il Prete impaurito per gl'inconvenienti passati stringe il Calice con

1581 con ambe le mani, ed afferra co' denti il braccio del Caſtigliano, ſin tanto a furia di genti carico di villanìe, e di colpi, e ſtupito di tal nuovità fu anch'egli condotto all'Inquiſizione, dove trovato innocente, e pio commoſſe le viſcere del Papa in modo, che oltre di affiggere per tutta Roma pubblici manifeſti della ſua bontà, graziollo ancora della deſiderata diſpenſa, e datogli di vantaggio il viatico di duecento ſcudi, non tanto dolente delle battiture, quanto allegro della ſpedizione lo rimandò.

Zelo del Pontefice per la integrità della Religione in Germania.

XXIX. Stava nondimeno il Papa molto anzioſo de' paſſati accidenti, e delle furtive incurſioni, che dalli Eretici ſi facevano ſino dentro à ripari, & alla Rocca della ſincera pietà, maſſime venendò nelli ſteſſi giorni certificato, che in Baſilea ſi tenevano in ordine molte confeſſioni di Calvino, ſtampate in lingua Toſcana, da ſpargerſi naſcoſtamente in diverſe parti d'Italia. Onde egli procurò, che i ſagri Inquiſitori, ed i Prelati, e Principi contra tal peſtilenza ſteſſero ſu l'avviſo, facendo nelle Spiagge, ne' Porti, e nelle Dogane terreſtri, e maritime con ogni poſſibile diligenza ſcuoprire le merci, e le balle, che altronde venivano. È come le Terre del Piemonte per la propinquità delli Svizzeri, e delli Tranſalpini Ugonotti erano eſpoſte a più certo contaggio, non laſciò fra molte proviſioni di rinforzare con aſſegnamenti a baſtanza la cominciata Miſſione de' Padri Geſuiti nelle vicine contaminate Valli, onde eſſi dopo molti ſtenti, perſecuzioni, e fatiche riportarono queſto anno ancora glorioſi manipoli.

Nelle Valli del Piemonte.

In Savoja.

E perchè i Marrani fuggitivi di Portogallo già un pezzo banditi dal Ducato di Savoja, nondimeno colle ſolite corruttele vi ſi fermavano, ottenne Gregorio

da

da Carlo Emanuele (non oſtante l'offerta loro di alquante migliaja di ſcudi per differire) che ſenza dimora per ſempre ne andaſſero. Ed il medeſimo uffizio ſi fece col Gran Duca Franceſco; il quale colla ſolita riverenza promiſe di rimediarvi, e dare in queſta parte ogni ſoddisfazione al Pontefice. 1581

Pubblicazione di alcune Bolle contro de' Giudei.

XXX. E non contenta Sua Santità di ovviare alle male prattiche de' falſi Criſtiani, ſi oppoſe a quelle de' Giudei manifeſti, la quale viliſſima razza per molte ſceleraggini, e ſpecialmente per il tradimento, e parricidio del vero Meſſia mandata in diſperſione, ed in perpetua ſervitù non ha in parte alcuna del Mondo trovato nè più clemente ricetto, ne più amorevole cura della ſua converſione, e ſalute, che negli Stati della Sede Apoſtolica, e pure non hanno potuto i moderni Ebrei, ne da pazienza, ne da beneficenza mitigarſi giammai, anzi gareggiando colla crudeltà, ed ingratitudine degl'antichi, non laſciano di perſeguitare tuttavia in quella maniera, che poſſono, e beſtemmiare nelle impuriſſime loro Sinagoghe il noſtro Salvatore glorioſo, e trionfante nel Cielo: e in odio, e diſprezzo del medeſimo andare continuamente machinando contra i beni, l'onore, la vita, e le anime iſteſſe delle membra di lui. Alla quale malizia, ed oſtinazione, volendo, come dicevamo, per ogni verſo rimediare Gregorio, fra gli altri avvedimenti con pubblica Bolla determinò alquanti caſi, ne' quali contra la nazione giudea in ogni terra della Criſtianità dagli Eccleſiaſtici Inquiſitori ſi aveſſe rigoroſamente a procedere, e rinuovò inſieme le Coſtituzioni d' Innocenzo III., di Paolo IV., e di Pio IV., nelle quali a Medici ebrei, ed altri Infedeli ſotto gravi pene ſi vieta l'intravenire in modo alcuno nella cura di quelli, che

1581 che per la porta del Sagro Battesimo sono entrati nell' ovile di Cristo, e ciò non solo per la indecenza di simile conversazione, e contratto; ma eziamdio perciocchè quindi molti del Popolo eletto nelle ultime ore senza ajuto de'Sagramenti, e senza il conforto de' Padri Spirituali miseramente perivano.

Molti Feudi riacquistati alla Sede Apostolica,

XXXI. A questi, ed altri inconvenienti mentre dal Papa si mette riparo, non desisteva egli fratanto di accrescere con mezzi onesti, e colla solita industria il patrimonio della Chiesa: al quale oltre molti miglioramenti aggiunse quest'anno per linea finita di Onorio Savello Romano le Terre, e Castelli di Tarano, Montebono, e Rocchette nella Sabina, e nell' Umbria riebbe Piediluco da'Podiani per non aver pagato. Ed in Lazio Castelnuovo da' Colonnesi per concessione terminata: ed in Romagná il Passetto di Ravenna occupato da ingiusti possessori, e Lonzano devoluto per morte del Conte Baldassare Rangone. Questi luoghi ricuperò egli senza molto contrasto. Più difficoltà fu nel riacquistare in Piemonte Cisterna Castello, che si teneva già decaduto alla Camera, benchè in effetto (come in progresso di tempo poi si conobbe) Borso Acerbi vi avesse buone ragioni. Onde con armata mano lo riteneva Antonio suo fratello, e andava tuttavia preparando materia da fortificarlo. E il detto luogo nell'Astegiana appresso Montafia, e Tigliuole, e quasi in mezzo agli Stati di Milano, Monferrato, Saluzzo, e Piemonte, e per conseguenza molto atto a divenir asìlo de'Ladroni, e de'fuorusciti, ed in somma di tale importanza, che nelle passate guerre siccome a'Francesi, che allora lo possedevano, fu di grandissima comodità; così alli Spagnuoli recò non picciolo nocumento: ed ultimamente il Governatore

Tarano, Montebono, Rocchette, Piediluco.

Castelnuovo. Lonzano.

Cisterna in Piemonte.

tore di Milano ſe n'era valuto in ſomminiſtrare ajuti, e denari all'Anſelmo, ed anche di freſco il Valletta Governatore di Carmagnuola avviſato della qualità del ſito con alquanti Cavalli, e con un Ingegniero l'aveva tre volte girato di fuori, per ben riconoſcerlo, e con animo di ſorprenderlo; talmente che quando gli foſſe riuſcito il diſegno, non vi era dubbio di manifeſta rottura fra li due Re con grave danno di quel paeſe, e del rimanente d'Italia. Queſti riſpetti fecero, che il Nunzio Laureo con uomo eſpreſſo, che fu il Cavalier Buzio, e con Breve di Sua Santità richieſto a pigliarne il poſſeſſo, ed a ricercare perciò il braccio forte del Duca di Savoja, quando ve ne foſſe biſogno, come in fatti ve n'era, la prima coſa con ſommo ſtudio, procurò che il negozio non penetraſſe all'orecchie del Barone Sfondrato, che ſubito ne avrebbe ſcritto a Milano, e fatto rinforzare il Preſidio con offeſa, e perturbazione de'Franceſi, con detrimento della Sede Apoſtolica, e forſe ancora con diſſervizio del Re Cattolico, al quale metteva più conto, che quel Preſidio veniſſe in potere del Papa, comun Padre, ed amico di tutti, che tirarlo in mano de'miniſtri ſuoi proprj con ſoſpetto, e geloſia di tanti Signori vicini, ed inſieme con queſto atteſe il Nunzio ad intereſſare nella cauſa con vive, ed efficaci ragioni lo ſteſſo Duca: e vennegli fatto sì felicemente, che quell'Altezza imitando ſuo padre a proprie ſpeſe fatta ſenza ſtrepito in un ſol giorno ſufficiente maſſa di Soldati a piè, ed a cavallo in un luogo chiamato Poirino, ſotto la carica del Conte di Maſſino, marciarono quella notte con tal diligenza, che nello ſpuntare dell'Alba giunti ſopra Ciſterna preſero ſubitamente la Chieſa, e le caſe al Caſtello contigue, e diſtribuiti 1581

gli

XXXII. Di queſta maniera andava Gregorio con ottime arti conſervando, ed accreſcendo i beni Eccleſiaſtici. E di più fatta conſiderazione ſopra la Bolla del ſuo Predeceſſore del non alienarſi ſotto qualſivoglia preteſto, benchè l'aveſſe come già dicemmo nel principio del ſuo Pontificato pubblicamente giurata, nondimeno avvedutoſi, ch'ella non era mai ſtata conforme alla intenzione di Pio V., ne confermata, ne giurata conciſtorialmente, ritornò queſt'anno a ratificarla, ed a giurarla in Conciſtoro ſegreto; ed il medeſimo giuramento fu da tutti i Cardinali preſtato colla dovuta ſolennità, i quali ſe bene in vigore dell'iſteſſa conſtituzione pareva, che reſtaſſero privi di governi perpetui; ed il Papa così lo ſentiva; nondimeno deputò per maggior ſoavità ſopra quel punto quattro Cardinali giuriſti, ed inclinando eſſi a favore del Collegio, preſe egli temperamento di ridurre con privilegio rinuovato la perpetua loro amminiſtrazione a triennio. Fu queſto sì grave atto di edificazione grande ſino a gl'Eretici ſteſſi, e maggiormente in quelle Provincie, o Regni dove gl'Abati, ed i Veſcovi contra i Canoni, e contra il giuramento facevano alla giornata indiſcrete, ed impudenti alienazioni. E commendavaſi grandemente la modeſtia, e la integrità di Gregorio, che in dieci anni di Pontificato non ſolo non foſſe divenuto inſolente per lunga proſperità; ma ſi moſtraſſe tuttavia più caſto ne'temporali maneggi, e più grato verſo la Chieſa Romana, che eſaltato l'avea al ſupremo faſtigio.

1581

Gregorio conferma e giura ſolennemente la Bolla de non alienandis.

XXXIII. Fu di più molto accetta la gran cura, che nel tempo medeſimo egli ebbe dell'abbondanza, alla quale di nuovo opponendoſi oltre la ſterilità della terra, e la malignità degl'influſſi celeſti anco una copia

Copia di Grilli nella Campagna di Roma.

1581 infinita di Grilli, che infeſtavano, e conſumavano i raccolti, maſſime verſo Viterbo, e le Terre propriamente dette del Patrimonio, ſpeſe Gregorio contra tale calamità intorno a ventimila ſcudi, con dare un tanto per ſcorſo, a chi li portava morti, uſandoſi da' Contadini perciò varie arti, ed induſtrie. Perciocchè di notte altri con verdi frondi, altri con Lenzuola, e tele bianche (dove quelli animali corrono volentieri) fattane molta radunanza la mattina poi innanzi al levar del Sole, che non hanno forza, ſcuotevano le dette frondi, e Lenzuola in Caldaie di acque bollenti, o nel fuoco, o nelle foſſe coprendole poi di terra per evitare il fetore. Fu anche propoſto un Giubileo per chiunque ſi affaticaſſe in tale opra, mediante la quale ſi venne a notizia, che i grilli per conſervarſi dalle acque fetificavano in luoghi eminenti, e non lavorati; e come dal veemente loro calore veniva a reſtare d' ogni intorno la terra ſecca, ed ignuda, col quale contraſegno ritrovate anco le ova e del tutto finalmente ſi eſtinſero.

Privilegj de' Fornari, ed altri venditori, ed artegiani.

XXXIV. Inoltre per maggior comodità del vitto, e del culto umano comandò, che i Piſtori di Roma nell'eſigere il prezzo del pane foſſero antepoſti ad altro qualſivoglia creditore; che nelle cauſe loro poteſſero i Giudici procedere con mano regia: ed appreſſo redintegrò, ed ampliò la giuriſdizione, ed i privilegj antichi alle Univerſità, Conſoli, e Giudici de'Mercanti, Merciari, Speziali, ed altri artigiani, coſe tutte giovevoli al comune, e plauſibili al popolo.

Monaſterio di S. Siſto di Roma aſſegnato alli poveri di queſta Città.

XXXV. E per evitare il diſturbo, che a'Sagri Uffizj nelle Chieſe danno i mendichi, ed inſieme anche gl'inganni, ed i peccati, che da molti di loro ſotto colore di eſtrema neceſſità ſi commettono, aſſegnò loro

loro per comune abitazione l'abbandonato Monaſtero di S. Siſto nella via Appia con proviſioni di Letti, e di altri mobili requiſiti, e con aſſegnamento per la ſoſtentazione loro, diſtribuito a proporzione tra Sua Beatitudine, Cardinali, ed altri uomini facoltoſi. Queſta meſchina gente al numero di ottocento in proceſſione condotti nel detto Monaſtero dalla Compagnia della Santiſſima Trinità, che ne aveva la ſopraintendenza, come contra voglia vi andarono dolendoſi della perduta libertà, e della mal'aria, che molti ne uccise, così ottennero in breve licenza di uſcirne, almeno fin tanto, che ſi trovaſſe alloggiamento migliore. 1581

XXXVI. E perchè il termine della vita è prefiſſo non meno a'grandi, che a'piccioli, poco dopo la morte di Aleſſandro Sforza mancò in Pozzuolo d'infermità non conoſciuta da'Medici anche Flavio Cardinale Orſino con gran diſpiacere del Papa, e di tutta la Corte. E lo ſteſſo Papa ſul principio dell'Autunno da febre terzana aſſalito diede ſperanza di Sede vacante agl'ambizioſi, ed a quelli, che per inſita leggierezza, o perverſità non ſanno conoſcere ne pace, ne regno, ſe non in guerra, e tirannide. Con tutto ciò Sua Santità non laſciò mai affatto le udienze, e col vigore della temperatura, e colla regola del vivere, e colla bontà dell'aria Quirinale, e Tuſculana riavutoſi in breve, atteſe con maggior ſforzo che mai all'eſtirpazione degli abuſi, e dell'ereſie, ed all'amplificazione della Sede Apoſtolica.

Morte del Cardinale Flavio Orſino.

Infermità del Papa.

XXXVII. Al quale effetto oltre il mandare in iſtampa i Teſti Canonici riveduti, e migliorati con grande aſſiduità da eminenti Dottori, fece anco molta diligenza per avere da varie parti ſcritture antiche, ed eſemplari manoſcritti per la emendazione della Sa-

Edizione de' Teſti Civili, e Canonici.

1581

Congregazione per la edizione della S. Bibbia.

cra Bibbia. Sopra che teneva una Congregazione di perſone rare nella cognizione di varie lingue, e nella profeſſione Teologica: e avendo in queſti giorni liberalmente promoſſo un Collegio di Giovani Scozzeſi principiato in Parigi, e trasferito poi a Ponte Moſſone di Lorena, ed erettone in Loreto un altro della Gente Illirica; ed all'entrate dell'Anglicano in Roma aggiunta l'Abazia di S. Savino in Piacenza di tre mila ſcudi di rendita, non contento di avere iſtituiti Seminarì di ciaſcheduna Provincia, determinò di fondarne pur in Roma uno generale di tutte le Nazioni.

Fondazione di alcuni Collegj Pontifizj.

Fabrica, e dotazione del Collegio Romano de' PP. Geſuiti.

E per tal fine applicò al Collegio de'Padri Geſuiti l' Abbadia di Chiaravalle vacante per la morte di Sforza, e comprate con gran prezzo le Iſole, e chiuſe alcune ſtrade vicino al detto Collegio, cominciò una fabbrica di regale magnificenza, aſſegnandole ſopra l'entrate de'Cardinali Nipoti una penſione di ſcudi ſettemila per venti anni proſſimi non ſenza ſdegno, e contradizione di molti, i quali mirando in particolare ſolamente alla ſpeſa, non mettevano a conto il frutto, che ne aveva da ſeguire a gloria divina, e ad univerſale giovamento delle anime.

Fine del Libro Decimo.

LIBRO

LIBRO UNDECIMO

SOMMARIO.

I. *Dieta tenuta in Augusta: alla quale è spedito Legato il Cardinal Madruccio: Vvolfango Dalburg eletto Arcivescovo di Magonza.* II. *Apertura della Dieta: arrivo ad essa del Legato: e pretensione del figliuolo dell'Elettore di Brandeburgo usurpatore della Chiesa di Magdeburgo rigettata da' Vescovi Cattolici.* III. *Seguito della Dieta, e varie operazioni del partito de' Protestanti, a' quali si oppongono i Cattolici.* IV. *Dalla missione del Legato prende occasione il Papa d'insinuare a Rodolfo, che venga ad incoronarsi in Italia: ma questi ne viene rimosso da varie difficoltà.* V. *Sfrenati costumi del Truxes Elettore di Colonia: Diligenze usate da' Ministri del Papa per ritirarnelo: Egli però si dichiara a favore della Confessione Augustana.* VI. *Vantaggi della Religione in varie parti della Germania.* VII. *Riforma de' Monaci di S. Paolo Primo Eremita, ed altre apostoliche fatiche del Nunzio Vercelli.* VIII. *Provvista dell'Arcivescovado di Strigonia.* IX. *Jacopo Massillara detto Paleologo: suoi misfatti, e gastigo.* X. *Prattiche di Gregorio per unire i Principi Cristiani contro de' Turchi: Sentimento del Re Stefano di Pollonia sopra di ciò: e cagio-*

1582 *cagioni, che frastornarono sì santi pensieri.* XI. *Antonio del Crato con Filippo Strozzi ed una grossa Armata va contro le Isole Terzere: suo incontro coll'armata di Filippo II. la quale lo mette in fuga con morte de' suoi, e grave sentimento della Corte di Francia.* XII. *Provvedimenti presi dal Pontefice per la nuova elezione del Gran Maestro di Malta: al quale effetto nomina tre Cavalieri: di questi viene eletto Ugo de Loubeux Verdala. Pubblicazione di una Bolla a favore del Cassiera, e colla quale sono riformati i Privilegj di quell'Ordine: e fine della causa del medesimo Cassiera.* XIII. *Baldassarre Boschetti mandato ad Avignone in luogo del Vitelli.* XIV. *Paolo de Foys fatto Arcivescovo di Tolosa.* XV. *Pratiche del Pontefice per conchiudere matrimonio tra l'Alansone, ed una figlia del Re di Spagna. Morte del Primogenito D. Diego.* XVI. *Cause della Correzione del Calendario: Regole tenute in questa Correzione: persone, che vi s'impiegarono. Bolla di pubblicazione del nuovo Calendario: ed accettazione del medesimo in diversi Regni.* XVII. *Simile correzione del Martirologio Romano.* XVIII. *Discuoprimento del Corpo di S. Felice II., e di altri Martiri.* XIX. *Ottime qualità del Duca Carlo Emanuele di Savoja: ed offerte diverse fattegli di matrimonio. Qual parte prendesse in ciò Gregorio: istruzioni datene al Nunzio: e Trattati da questi tenutine.* XX. *Mire del Duca d'impadronirsi del Monferrato; dal che procura rimuoverlo il Nunzio Pontifizio: onde egli volge i suoi pensieri all'acquisto di Ginevra.* XXI. *Misure prese per l'esecuzione. I Ginevrini ne sono avvisati: ed egli è costretto ad abbandonare l'impresa.* XXII. *Stato infelice della Religione nella Scozia. Sollecitudini di Gregorio per l'educazione del*

ne del figliuolo della Reina Maria. Configlio tenutone in Francia da' Signori Guisi. Difficoltà che si frapoſero all'eſecuzione delle intrapreſe riſoluzioni. 1582
XXIII. *Spedizioni di Miſſionarj all'Egitto, e ad altri molti luoghi.* XXIV. *Danni da' Fuoruſciti apportati allo Stato Eccleſiaſtico.* XXV. *Morte orrenda di Antonio Monterenzio Commiſſario di Avignone.*
XXVI. *Erezione della Chieſa di Bologna in Arciveſcovado.*

DE-

DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Undecimo.

1582 Iedero queſto anno dell'ottantadue molto che travagliare a Papa Gregorio particolarmente le coſe dell'Alemagna con occaſione della Dieta di Auguſta, e della manifeſta ribellione dell'Arciveſcovo di Colonia Ghebardo Truxes. Di ambedue i quali avvenimenti ſpiegaremo di mano in mano e le origini, ed i ſucceſſi.

Dieta tenuta in Auguſta.

I. Avea Ceſare per ſubiti impedimenti, come riferimmo di ſopra mutato il Convento Elettorale di Norimberga in una Generale Dieta, la quale ſiccome era la prima del ſuo Imperio già di ſei anni, così per gl'intereſſi della Corona, e del ben pubblico portava ſeco riſpetti di molta conſiderazione. Seguivano tuttavia le guerre di Fiandra con eccеſſivo pubblico, e privato detrimento de' commerci, e dell'entrate ſpecialmente di Veſtfalia, e de' paeſi circonrenani. La neceſſità di guardare i confini dell'Ungheria tanto diye-

diveniva più urgente, quanto più creſceva la fama della triegua tra il Turco, ed il Perſiano. Queſte due furono le più efficaci, e più gravi cagioni della Dieta. E ſopra le medeſime ſi diſteſe la prima più importante parte della propoſta di Ceſare. Ma i Principi, e le Comunità, che o per ſe, o per Commiſſari vi ſi radunarono, portavano ſeco diverſi penſieri conforme alla diſpoſizione, o vero agl'intereſſi d'ognuno. I Cattolici non finti per lo più vennero inclinati a quel tanto, che per bene pubblico, e per conſervazione della Corona foſſe ricercato da loro. Gl'Eretici all'incontro ſeguivano i ſoliti affetti di nuovità, e di ſedizione con empio ſtudio di pareggiare tutte le infami Sette alla immacolata Religione Cattolica, per deprimerla poi totalmente, e mediante la Freiſtilinga ſpalancare indifferentemente ad ogn'uno la porta a' Benefizj, e Dignità Eccleſiaſtiche. Alla quale impreſa ora più che mai l'accendevano oltre il favore delli tre Elettori Proteſtanti anche le prattiche tenute col Colonieſe, il timore, e le anguſtie, e la orbità di Rodolfo, e le forze del Re Cattolico per i nuovi ſucceſſi di Fiandra non poco ſminuite, o diſtratte. Alle quali, ed altre ſimili circoſtanze con la conſueta vigilanza rimirando Gregorio, per impedire sforzi tanto pernicioſi deliberò d'inviare a queſta Dieta Legato a latere il Cardinale Madruccio quaſi con le medeſime facoltà, ed iſtruzioni, che ſi erano date a Morone per quella di Ratisbona. Et ordinò parimente, che ſi uniſſero con lui i due Nunzj Vercelli, e Malaſpina, oltre i quali veniva egli accompagnato di Roma da molti Prelati, ed altri nobili sì per conſiglio, e per uſo, come anco per dignità, e ſplendore di tanta legazione. Tra queſti furono Scipione

1582

Prattiche de' Proteſtanti in eſſa di uguagliare il loro al Partito Cattolico.

Il Cardinal Madruccio Legato d.l Papa alla Dieta.

1582 *Suoi Compagni nella Legazione.*

Gonzagà già più volte nominato da noi, Ruberto Fontana, che allora servì di Datario, e morì poi Collettore in Portogallo, il Vescovo Sporeno familiare dell'Arciduca Ferdinando, Girolamo Roccabona Arcidiacono di Trento con altri molti ecclesiastici, e secolari. Il Segretario che in fatti sostenne buona parte delle fatiche, e del peso, fu l'istesso Minuzio, Arcivescovo oggi di Zara, che avea già servito con sua gran lode il Nunzio Porzìa negl'affari più importanti della Germania. I motivi di eleggere a sì grave carica il Cardinale Madruccio furono la esemplar vita, e l'eccellente dottrina di lui, il credito, e grazia presso Cesare, ed alla nazione Alemanna, la notizia delle cose, e delle persone: e finalmente la comunione della patria: alle quali condizioni si aggiunse una particolare industria del Cardinale medesimo in rivedere con attenzione gl'atti, ed i recessi delle precedenti Diete, e quindi formare un'accurata scrittura sopra i gravami dipoi fatti alla parte Cattolica, per anticipare nelle prime Sessioni gl'assalti del nemico. Questi presidj del Legato erano contrapesati da molti disavantaggi, il primo de' quali era, che essendo le cose della Religione già un pezzo trascorse, e trascorrendo tuttavia più da' Capitoli della pace, e Costituzioni di Vormazia, ed essendo a male per male cosà desiderabile, che si riducessero alle convenzioni, ed articoli di quel tempo, non poteva con tutto ciò un Rappresentante del Papa valersene, ne pure nominarle per essere inique da se, e non mai approvate dalla Sede Apostolica. Tornògli anche nell'apparato di queste azioni molto incomoda la morte del Gran Cancelliere, ed Elettore dell'Imperio Daniele Arcivescovo di Magonza scoperto difensore della verità,

Morte dell'Elettore di Magonza.

tà, e che in così fatte battaglie avea sempre mostrato ardore, e costanza. Accrescevasi il danno della poca unione de' Principi Austriaci, i quali con varj appoggi aspirando al titolo di Re de' Romani erano dall'ambizione forzati non solo a trattenersi col Sassone, la cui potenza sì ne' suffragj, come nel resto era eminente, ma eziamdìo a gareggiare occultamente tra loro, e ad offendere insieme Rodolfo, il quale (massime non disperando prole) sentiva per diversi rispetti molto mal volentieri tal prattica; Ma più d'ogni altro impedimento si attraversava a' giustissimi voti del Papa il poco numero in universale di forti, e sinceri Cattolici. Perciocchè se bene toccavano con mano la necessità di rimediare per tempo agl'incomodi, ed a' disordini delle Chiese, e sopra ciò facevano diverse consulte; non dimeno era la piaga sì infistolita, che maneggiare non si poteva senza pericolo di spasimo, e tema di morte. Confessavano tutti di essere dalla parte contraria maltrattati, ed oppressi, e pure non osavano farne risentimento, e dolersene, se non con istringere le spalle, e con sospiri muti, ed inutili. Non bastò però loro tanta debolezza a sgomentare il Papa, il quale confidato nella bontà della causa, e nelle calde orazioni, che per ciò si facevano, andava con avvisi, ed esortazioni continue animando il Legato. Ed il Legato con la medesima fiducia entrato nell'Alemagna, si pose per viaggio, mentre la Dieta si congregava ad accendere con prieghi, e con ragioni, e con Brevi del Papa tutti que' Principi, e Prelati Cattolici, per lo Stato de' quali gli conveniva passare. Sollecitando insieme la buona elezione del nuovo Arcivescovo Moguntino, la quale non molto dopo cadè nella persona di Wolfango Dalburg Prevosto

1582

Operazioni del Madruccio nel viaggio.

Wolfango Dalburg eletto Arcivescovo di Magonza.

1582 ſto della medeſima Catedrale cattolico veramente, e perito delle coſe pubbliche, ed eloquentiſſimo nella favella Germanica, e molto ſpedito nella latina; ma non già di quel fervore, che il freſco paragone del defonto Arciveſcovo, ed il biſogno delle preſenti difficoltà ricercavano. E non è a queſto propoſito da tacere la molta prudenza di Madruccio, il quale mentre ancora vacava quella Sede, avviſando che il Succeſſore qualunque egli foſſe, potrebbe a titolo della Cancellaria facilmente ingerirſi nell'uffizio di Elettore Imperiale ſenza la confermazione apoſtolica, ne diede incontinente ragguaglio al Pontefice, il quale approvando la circoſpezione di lui preſe partito d'inviare in mano di eſſo Legato un Breve ſenza ſopraſcritta, nel quale ſi dava facoltà al futuro Arciveſcovo (purchè prima foſſe canonicamente eletto, e meritevole della confermazione) di fare in Dieta, quanto ſi conveniſſe per il ſervizio pubblico. Ed al detto Breve ſi poſe la data più tarda, acciocchè pareſſe veriſimile, che in Roma ſi foſſe già avuto nuova della elezione, con ordine di più all'iſteſſo Legato, che quando aveſſe a renderlo, vi faceſſe il ſopraſcritto nel modo, che ſtava nella copia, aggiuntovi ſolamente il nome proprio dell'eletto: i quali particolari, come in ſimili materie ho ſignificato altre volte, ben conoſco io, che ad alcuni hanno da parere ſpinoſi, e frivoli, eſſendo come dice un ſavio, minuta ogni diligenza. Nondimeno perchè queſta mia fatica è più indrizzata a qualche giovamento de' proſſimi, che a propria oſtentazione, ed a pompa, ne ora ho voluto laſciare queſti punti, ne per l'avvenire ſecondo le occorrenze ſe ne laſciaranno degl'altri.

L'Elezione è confermata dal Papa.

Ma

II. Ma ritorniamo al Legato, il quale giunto in Augusta senza entrata solenne pochi giorni prima dell' Imperadore, e sapendo, che secondo i riti non gli conveniva andare ad incontrarlo fuori della Terra, dubitò poi se lo dovesse ricevere al manco nella Chiesa Catedrale. Ma non trovandosi esempio di simile atto, e non potendosi per questo determinare, qual luogo si dovesse al Legato, fu tenuto spediente, che egli non compariſſe, tanto più che uscendo il Clero incontro a Sua Maestà, egli sarebbe con poca decenza rimasto nel Coro solo. Non restò però di tale ommissione punto offeso Rodolfo, anzi quando il Cardinale andò ad esporgli la sua Legazione in Palazzo fino alle scale caramente l'accolse, e gli offerì la mano destra. E quando esso gli rese la visita, con termini di stima, e di amorevolezza straordinaria nel dipartire contese buon pezzo, acciocchè non scendesse le scale. Aperti poi i Comizj, cominciarono i Protestanti nell'istessa prima radunanza a dimostrare con fatti la mente loro. Conciossiachè l'usurpatore della Chiesa di Magdeburg figliuolo primogenito del Brandeburgense Elettore essendo venuto in persona, tentò di occupare il luogo del Primate di Alemagna, che altre volte si dava all'Ordinario di Magdeburg legitimo, e confermato dal Sommo Pontefice. Il contrasto, che gli fu fatto per non lasciarlo quivi sedere, attaccò senz'altro la scaramuccia: perciocchè gl' Eretici incontanente si dichiararono di non volere in alcun modo entrare in niuna sorta di trattazione se non erano prima soddisfatti pienamente di questa. Ma il Legato, che antivedendo le conseguenze di tanto pregiudizio avea di già congregati con diligenza tutti i Principi Cattolici, e con lungo, e savio, ed efficace ragionamento esortatili

1582

Arrivo del Legato in Augusta.

Accoglienze fattegli da Rodolfo.

Apertura della Dieta.

Pretensione dell' Intruso di Magdeburg.

1582 tili a coſtante difeſa della cauſa comune, tornò a viſitarli di nuovo ad uno per uno, e ricordandoſi vivamente il ſuo debito, appoggiando la potiſſima ſperanza della vittoria nel Duca di Baviera Guglielmo, il quale per ſimili effetti comparſo in Dieta moſtravaſi ad imitazione de' ſuoi maggiori mantenitore della vera fede riſolutiſſimo. Eravi anco il nuovo Arciveſcovo di Magonza Wolfango, e Gio: Arciveſcovo di Treveri pure aſſunto a quella Chieſa di freſco, i quali con animo pio ambedue, ma con ardore diſuguale (poichè quello era di gran lunga ſuperato da queſto) difendevano la parte migliore, come faceva anche l'altro Giovanni Veſcovo di Argentina Prelato di rare qualità, e che da pochi anni addietro aveva cominciato a dar ſegni di ottimo ſenſo. Ma lume di tutto l'Ordine Epiſcopale ſi moſtrò Giulio Veſcovo di Erbipoli, il quale con ammirabile grandezza di animo dichiarò all'Imperatore, quanto ingiuſta inſieme, ed aſſurda foſſe la pretenſione degl'avverſarj: e quanto ſi faceſſe torto alla Claſſe Cattolica ſolamente con aſcoltarli: proteſtando appreſſo, ch' egli per la parte ſua non tollerarebbe giammai un tale, e tanto diſprezzo della gloria divina. Sopra la quale iſteſſa materia egli diſcorſe anco sì arditamente col Saſſone, che quel Principe ſe ben Luterano, tuttavia nel reſto amico della pubblica pace, e della civile giuſtizia, chiaramente compreſe, non poterſi proſeguire tale azione ſenza mettere ſottoſopra tutto l'Imperio, e cagionare una manifeſta guerra tra Cattolici, e Proteſtanti. Da queſti pericoli, e dalla mente di Ceſare bene inclinata, e dagl'uffizj continui, che per molte vie ſi facevano dal Legato, e da' Nunzj Apoſtolici il detto Saſſone finalmente s'induſſe a pigliare il carico ſopra di ſe di rivoca-

Fortezza de' Veſcovi Cattolici.

vocare il Magdeburgenſe, che era ſuo genero, dalla iniqua preſunzione. In che trovò egli tanta difficoltà, che per alquanti giorni ſi reſtò in dubbio di quel che ne aveſſe a ſuccedere. Pure in ultimo il Magdeburgenſe abbandonato da' principali ſoſtegni, e non meno arrabiato per l'orgoglio naturale, che burlato dalla immoderata ſperanza partì all'improviſo dalla Dieta, ed alla caſa propria ſe ne andò. 1582

Partenza del Magdeburgenſe dalla Dieta.

III. Queſto abbattimento, ed affronto del Magdeburgenſe fu di non picciola conſolazione aGregorio, e ſarebbe anco ſtato di gran momento alla ſomma di tutte quelle convenzioni, ſe i Cattolici aveſſero ſaputo valerſene, con prevenire ſecondo l'intenzione del Papa, e dell'iſteſſo Lègato gl'eretici, mettendo ſubito in campo la ſcrittura da lui formata, come dicemmo, con belliſſimo ordine, e con gran copia di ſalde ragioni ſopra gli aggravj, e torti, che già un pezzo contra i patti della pacificazione pativano: tanto più, che Ceſare in quel primo conflitto aveva moſtrato sì gran cuore, che una volta fra le altre in Conſiglio ſegreto per tagliare di un colpo ſolo tutte le ſperanze a'politici, poſta mano alla barretta aveva avuto a dire, che ſe quella foſſe la Corona Imperiale, e che ella non ſi poteſſe tenere in capo, ſenza pregiudicare alla fede cattolica, egli era prontiſſimo a rinunziarla, e deporla. Ed anco i Signori, e Prelati Cattolici delle prime file ſi dimoſtravano per lo più generoſi, e coſtanti. Di che diede eziamdio in altra occorrenza ben chiaro ſegno l'Arciveſcovo Treverenſe, il quale non contento di avere umilmente chieſta al Papa la confermazione della ſua dignità, volle anco per maggior confuſione degli eretici eſſere pubblicamente conſagrato per mano dell'iſteſſo Legato: coſa, che

Seguito della Dieta.

1582 che ſiccome a tutti i buoni, e ſpecialmente a Gregorio fu di molta conſolazione, così all'Arciveſcovo diede nome di Prelato ben degno di governare una Chieſa onorata, oltre gli altri titoli, eziamdio da una perpetua ſucceſſione di tanti Veſcovi Santi, che dal ſuo primo fondatore Materno diſcepolo del Principe degli Apoſtoli l'hanno fra tante rivoluzioni de' paeſi vicini mantenuta ſempre nella fede retta, e nell'obbedienza, e divozione della Sede Apoſtolica. Mà nella Dieta con tutto l'ardore di queſti principali mantenitori della purità Evangelica era tanta la debolezza, e timidità già da noi tocca di alquanti altri Veſcovi, e Baroni di più baſſa lega, che mentre per non provocare, come dicevamo, l'inimico furore, invece di proporre i diſavantaggi, e l'ingiurie, che patiſcono, ed in cambio di laſciare almeno a'poſteri un'eſempio, che a guiſa di ſeme poteſſe fruttificare a ſuo tempo, tengono gl' occhi fiſſi nell'agio, e nella ſicurezza preſente, vennero a dare ſpazio agl'inimici di preoccupare, e di farſi tuttavia più arditi, e più inſolenti; di modo che

Ardire degl' Eretici.

i ſeguaci di Caſimiro non contenti di avere in Aquiſgrano con maniere da non riferirſi vituperato, e ſchernito il tremendo miſterio dell'Altare, e di eſſere venuti alla Dieta ſenza eſſere ſtati chiamati da Ceſare, importunamente chiedevano, che il governo da loro uſurpato in queſta Città ſi confermaſſe da tutti gli Stati. Ed il Rappreſentante della Città di Auguſta unito con tutte le altre Terre franche, e colla confederazione Anſiatica inſtava impudentemente per la Freiſtilinga. Il medeſimo procuravano a ſuo potere i Principi proteſtanti, dolendoſi della eſcluſione de'ſuoi da Colonia, ed avviluppando inſieme le coſe di Aquiſgrano. I Commiſſarj del Palatino, e del Brandeburgenſe non baſtan-

Loro petizioni, e querele.

bastando loro di spargere ne'circoli, e ne'conviti le solite menzogne, e bestemmie, eziamdio nel Concilio Elettorale si avanzavano in fare lunghi rammarichi sopra le depressioni de'Confessionisti contra le costituzioni passate con pericolo di grave perturbazione, ed in particolare si dolevano della parzialità di Cesare in dare al Papa tanta autorità non solamente nello spirituale, ma anche nel temporale, e ricercavano, che nelle differenze, che alla giornata occorrevano in materia di fede, si deputasse ugual numero di Giudici dell'una Religione, e dell'altra: che ne'Magistrati della Camera di Spira si guardasse l'alternativa: che si levassero i giuramenti introdotti nelle Chiese Cattoliche, acciò restasse aperto l'adito a'Benefizj eziamdio a quelli, che non si volessero obbligare al Romano Pontefice: aggiungendo, che ben si avvedevano delle trame a danno della Religione riformata ordite da' Personaggi, che avevano la mira fuor dell'Imperio, e si lasciavano guidare da chi non desiderava molto la pace dell'Alemagna: nel che tassavano oscuramente il Legato, e più alla scoperta dicevano del Papa medesimo, che egli di concerto col Re di Spagna faceva ogni sforzo per mezzo della guerra di Fiandra di esterminare, ed estinguere l'Evangelio. Alle quali impertinenze gl'Elettori Ecclesiastici insieme ristretti non lasciavano di rispondere, che la pace della Religione era pur troppo osservata dalla banda Cattolica, e che non vi era cagione alcuna di lamentarsi. Venendo poi al particolare delle proprie loro persone mostravano, quanto essi, e per decreti legitimi, e per consuetudine antica fossero tenuti alla Sede Apostolica. Ed anco il Legato a buone congiunture massime alla presenza de'Vescovi, ed Abati con giusto, e grave risentimento

1582

Risposte date dal partito Cattolico.

Rappresentanze del Legato.

1582 esponeva, quanta indegnità fosse, che in una Dieta, dove erano tanti, che pur doveano dipendere dalla Sede Romana, si parlasse con tali termini: de'quali se per tempo si fossero fatti i dovuti richiami, le cose non sarebbero passate tanto oltre. Sua Santità non avere in niun tempo, ed in nessuna azione usato mai prattiche inconvenienti ne sediziose, ne turbolente, ne contro gli ordini, e leggi approvate. I Prelati della Germania poter tutti rendere molto buon testimonio, come Sua Beatitudine non avea ricercato mai da loro cosa, che non fosse congiunta colla pace, quiete, e benefizio pubblico, a che ella avea avuto sempre la mira, ed attesovi con ogni sollecitudine. E che se bene vegliava, ed affaticava per l'estirpazione dell' eresie, lo faceva però con que'modi, che la ragione umana, e divina prescrive. Facevano simili ragionamenti del Legato non picciola impressione dovunque si tenevano: ed anco Rodolfo si mostrava desideroso di sostentare quella Religione, in cui era nato, e nudrito: ma l'inespugnabile pervicacia, e le accese voglie de'persecutori della Croce con tanta ostinazione, e con tanti assalti, e minacce lo inquietavano; che vedendosi egli di stare quivi come a sindicato, e considerando i gravi danni, che sovrastavano alla Corona, se que'Comizj per cause tante urgenti, e con fatica, e spesa raccolti innanzi al tempo si dissolvessero, deliberò ad esempio del Padre di mantenersi neutrale nelle cose, che a'dogmi appartengono, e fatto un fascio delle querele dell'una, e dell'altra parte riserbarle a migliori opportunità, contento per allora delle contribuzioni benchè anco queste da'Procuratori delle Terre franche non senza difficoltà si riscossero. Da'quali progressi, e riuscite si venne a conoscere tuttavia più chia-

Indifferenza di Rodolfo nelle materie di Religione.

chiaramente in tanta confusione di errori, e tante necessità dell'Imperio, non essere a proposito simili Diete per decidere punti di Religione. Oltre ciò fu quivi proposto, se alla guerra di Fiandra conveniisse per ogni modo sottraere il fomento di genti, e di vettovaglie: ma per la diversità degl'interessi di chi toccava ordinario stipendio da Francia, o da Spagna, tal dubio non si potè risolvere. Ben si determinò, che per uomo espresso ad Arrigo si facesse intendere come alla Germania non piacevano gl'andamenti del Duca d'Angiò suo fratello. E perchè lo stesso Angiò come Duca nuovamente giurato dalla Brabanzia, e come quindi Marchese dell'Imperio pretendeva luogo certo nella Dieta, ed avea per questo colà destinato a suo nome il Duca di Buglione, ed il Blesio famoso non meno per empietà, che per esperienza delle cose del mondo, cacciati di Augusta alquanti loro precursori, fu dagli Stati fatto intimare ad ambedue, che non si accostassero. 1582

Istanza del Duca di Angiò di aver luogo nelle Diete dell' Imperio come Duca del Brabante.

IV. Erasi ne'medesimi giorni risvegliata la prattica del matrimonio tra l'Imperadore, e sua cugina l'Infanta di Spagna. Il che parimente nell'animo del Pontefice rinuovò gl' antichi pensieri della Coronazione, parendogli cosa indecente alla Maestà dell'Imperio, e pregiudiziale all'autorità della Santa Sede, che mancati già due Imperatori senza essa coronazione, una cerimonia sì nobile, e di tanta edificazione andasse ormai in desuetudine. Ma dalle ripulse passate avvertito, con quanta circospezione convenisse caminare in simile affare, diede occulta commissione al medesimo Legato, che per maggior segreto facendo tale apertura come da se con Rodolfo proprio, e non con altri, cercasse con ragioni, e con esempi di persuaderlo a

Maneggi di Gregorio, acciò Rodolfo si venisse ad incoronare in Italia.

1582 volere in ciò fare quello, che i Predeceſſori ſuoi non ſuperiori a lui di pietà, e religione aveano fatto, ed ultimamente Carlo V. di glorioſa memoria, e coll'occaſione d'incontrare la ſua Spoſa, e farſi preſtare il debito onore da tutti i Principi, e Signori di qua da' Monti, venire perſonalmente alla volta di Roma. Nella quale materia ſcorgendoſi due principali difficoltà l'una della ſpeſa, l'altra della lunghezza del viaggio: Alla prima ſi riſpondeva, che eſſendo la Germania anche in ciò tenuta a concorrere, poco ſarebbe coſtretto Rodolfo a mettere del ſuo, maſſime non volendo fare ſtraordinaria pompa, il che ſarebbe rimeſſo all'arbitrio di Sua Maeſtà, ed in ogni caſo non laſciarebbe anco il Papa di ſovvenirla di ſomma notabile. Quanto poi al viaggio Sua Beatitudine quantunque sì grave di anni offerivaſi per meno travaglio di Ceſare di trasferirſi a Bologna, ed ivi coronarlo con ogni ſolennità.

Difficoltà in contrario prevenute.

Impedimenti che ſi frapoſero.

Non laſciò il Madruccio d'inſinuare tal propoſito deſtramente, e più di una volta. E Ceſare vedendo, che il Papa con tanta prontezza gli andava levando gl'oſtacoli, ſi moſtrava inclinato ad accettare l'invito, e ne rendeva le debite grazie. Ma oltre i riſpetti, che avevano da ciò ritardato Maſſimiliano ſuo padre, trovoſſi anche impedito dalla prolongazione dello ſpoſalizio (che poi andò in niente), e dalle armi, che per la controverſia di alcuni Caſtelli di Ungheria gli ſovraſtavano dal Re Polono. Così reſtò eſcluſo il penſiero della Coronazione.

Ritorno in Roma del Legato Madruccio.

V. E pubblicato il receſſo della Dieta il Legato per aſſicurarſi da qualche reſidua machinazione, fermatoſi in Auguſta per inſino a pieno dileguare de' Comizj, del meſe di Decembre ritornò a Roma, e de' ſuoi

fuoi atti fece pubblica relazione con grand'eloquenza, e con molta ſoddisfazione del Sagro Collegio, rimoſtrando fra le altre coſe, quanto opportuna foſſe ſtata alla ſicura ſpedizione de'negozj l'aſſenza del Truxes, il quale non sì toſto ſi era trovato libero dalla pericoloſa Lite Bavarica, nel corſo della quale ſebene occultamente immerſo in prattiche diſoneſte, ſi era nondimeno con ogni arte moſtrato agl'occhi umani tutto cattolico, pio, e modeſto, che verificando le predizioni di Alberto incominciò a deporre la maſchera, laſciò l'abito longo, e diede a chi più domeſticamente il trattava non oſcurì preſagi di peſſima riuſcita. Succeſſe fra tanto il Convento di Colonia di ſopra eſplicato da noi, nel quale parve a lui bene in preſenza di tanti Principi Eccleſiaſtici, e Secolari portare innanzi anche per alcun tempo i ſuoi dannati penſieri, e ripigliare la quaſi laſciata perſona. Delle quali mutanze era egli eccellente maeſtro, che preſſo tutti que'Signori ſi guadagnò buoniſſimo nome, e particolarmente da alcuni della famiglia del Nunzio Caſtagna veniva chiamato il Borromeo della Germania: ed al fine di quella inutile radunanza, ritornando il Duca di Terranuova in Italia con doloroſi pianti per la freſca perdita della moglie, il medeſimo Truxes lo ricevè, e trattenne alquanti giorni in Bonna ſotto Colonia con tutto l'apparato lugubre, e con sì eſquiſite rappreſentazioni di carità criſtiana, che agli ſpettatori ben pareva uomo di ſomma religione verſo Dio, e di ſinceriſſimo affetto verſo i Miniſtri del Re Cattolico. Partito che poi fu il Duca di Terranuova, depoſta ogni diſſimulazione, cominciò l'Arciveſcovo a pratticare più liberamente colla Conteſſa Agneſe di Mansfelt, ed a continuare l'amicizia vecchia, della quale parendo a'fratelli

1582

Gebardo Truxes, e ſuoi coſtumi.

Sua ſimulazione.

Sue dimeſtichezze colla Cõteſſa di Mansfelt.

1582 telli di lei uomini militari, e capricciosi di ricevere nota, si lasciarono intendere, che non comportariano tale ingiuria: e quindi si venne a manifestare, ch'egli a quella Signora avea dato parola di matrimonio fino avanti che fosse eletto Arcivescovo: sicchè i detti fratelli, che erano eretici, vennero a fare istanza, ch' egli ristituisse l'onore a casa Mansfelt colla esecuzione degli Sponsali: al che egli parte per tema, parte per amore, e pazzia costituì certo spazio di tempo con speranza, che nella imminente Dieta di Augusta si avesse a vincere il partito della Freistilinga, mediante la quale averebbe potuto insieme con la moglie ritenere la Chiesa. Ed a questo fine deliberava di andarvi esso in persona per dare più caldo all'impresa. Ma ne fu poi distolto, o dalla confusione di se medesimo, o dalla vergogna di comparire apostata in quella Patria, dove egli era nato, ed educato nella vera fede, o dalla difficoltà di condur seco l'amica, senza la quale non poteva vivere, o pure dalla divina providenza, che non volle accompagnare la furia degl'eretici coll'autorità di un Arcivescovo Elettore: ne lasciar vedere in cospetto di tutto l'Imperio il Metropolitano Coloniese eretico, e con gli eretici collegato contro la Chiesa Cattolica: ed anco più evidente apparve il divino giudizio in ordinare, che il Truxes per più facile insinuazione de'suoi perversi disegni destinasse alla Dieta in suo luogo tre consiglieri suoi, il Conte Everardo di Solms Satrapa della Westfalia, il Cancelliero Francesco Broccardo, il Signor di Fristinberg nobile pur di Westfalia, a'quali volendo esso dare commissioni favorevoli per la Freistilinga, essi come veramente cattolici, e timorati di Dio fatta di ciò querela in Capitolo, ottennero al dispetto dell'Arcivescovo più giusti,

Suoi inviati alla Dieta di Augusta.

giuſti, e pij comandamenti, e queſti eſeguirono poi fedelmente a gran ſervizio della Criſtiana Republica. 1582

Non mancava fratanto il Cardinale Madruccio di tenere avviſato il Papa de'ſoſpetti, che ſi andavano ogni giorno aggravando, e di rivocare dalla peſſima piega il Truxes con lettere proprie, e col mezzo de' due Eccleſiaſtici Elettori. Ma ogni uffizio riuſcì vano: perciocchè finita la Dieta giudicando il Truxes da quel che era avvenuto all'uſurpatore di Magdeburg, che gli conveniva procedere a'ſuoi fini per altra maniera, e vedendo approſſimarſi il termine prefiſſo alle nozze con aperto pericolo della vita, ſe tentaſſe d'andarle più differendo, laſciata la Weſtfalia, dove ſtava in que'giorni, preſidiata al meglio che puote, ſi conduſſe a Bonna. E prima con buone parole dimandò, poi non giovando luſinghe eſtorſe a'Magiſtrati le chiavi della Terra, trovandoſi accompagnato dal Duca Giovanni Bipontino figliuolo di Wolfango d'infauſta memoria, e da qualche numero di Conti, ma ſpecialmente dal Conte Hermanno di Solms, e da'Baroni di Winnemburg, e di Chiertingen tutti Canonici di Colonia, ed eretici manifeſti, a'quali ſi aggiunſero poco dipoi altri dell'iſteſſa diabolica razza, e nominatamente il Conte Giorgio Wittgenſtein Prepoſito della medeſima Chieſa: tra quali ſi vedeva chiaramente ordirſi la rivolta della Religione, e la rovina di quell' Arciveſcovado, maſſime comunicandoſi continuamente i conſigli col Caſimiro, e col Lantgravio di Haſſia, e con altri Principi nemici della Chieſa di Dio. Queſti furono gli avviſi, che al Minuzio già pervenuto a Roma inviò con ogni ſegretezza, e diligenza il Dottor Jacopo Campio Decano di Bonna, i quali accordandoſi colle ſoſpizioni paſſate, e riferiti dal

Procedure del Truxes.

1582

Diligenze uſate da Gregorio per ritirarnelo.

dal detto Minuzio al Cardinale Madruccio, ed al Cardinale di Como, e di ordine loro a Papa Gregorio, cagionarono in Sua Santità gravi, e moleſti penſieri, de'quali tenuta incontinente conſulta nella Congregazione Germanica, fu deliberato, che ſi doveſſe quanto prima ſpedire in quelle parti uomo a poſta per muovere il Treverenſe Elettore ad abboccarſi col Truxes, ed a forzarſi di ritirarlo in ogni maniera da ſcelerati paſſi, e faceſſe poi eziamdio coll'Arciveſcovo di Magonza, e col Senato, e Capitolo di Colonia quelli uffizj, che al tempo, ed all'occaſione ſi conveniſſero. Queſto carico fu dato al Minuzio medeſimo, il quale partito il giorno ſeguente ſu le poſte, inteſe per viaggio dall' Arciduca Ferdinando, che le coſe di Colonia tendevano a precipizio, e che ſe egli non preveniva le nuove della ſua miſſione, correva manifeſto pericolo della vita: e nel reſto giudicava S. A. il negozio degno di molta conſiderazione, e di un Legato Apoſtolico. Di tutto ciò diede il Minuzio ragguaglio a Roma, e trovò in Spira Jacopo Curzio conſigliere di Ceſare mandato per l'iſteſſa cagione a'Principi Elettori del Reno, e poi a Colonia, ed egli ſecondo gl'ordini avuti, ſi ſteſe di lungo a Treveri, avendo ſentito creſcere a tutti i paſſi la fama delle perverſe riſoluzioni del Truxes, e della impudente profeſſione da lui fatta in Bonna, e con editti pubblici divulgata contra la vera fede Cattolica; dichiarandoſi divoto, e ſeguace della Confeſſione Auguſtana, e concedendo a'ſuoi popoli piena libertà di aderire alla ſetta medeſima. Sicchè il Treverenſe vedendo le coſe tant'oltre non giudicò eſpediente ne per la dignità del grado, ne per ſalute della propria perſona, il trasferirſi in luogo, dove ſenza alcuna ſperanza di frutto aveſſe a trovarſi attorniato da

Il Truxes ſi dichiara fautore della Confeſſione Auguſtana.

da gente perfida, ed oſtinata. Ma non laſciò già d'indrizzare al Truxes per uomo eſpreſſo il Breve ricevuto da Roma, a fine che non ſeguendone altro giovamento, almeno coſtaſſe per ſempre la pia, e paterna volontà del Sommo Pontefice: ed il Minuzio, poichè per mezzo del Treverenſe non ſi poteva far'altro, data relazione di tutto ciò al Papa, ed al Nunzio ſuo in corte di Ceſare; ed avendo per lettere di amici preſentito, che gli erano ſtate poſte inſidie a'luoghi ordinarj, per diſuſati ſentieri colla ſcorta datagli dal Conte Salentino, giunſe felicemente a Colonia, uſcendo già l'anno dell'Ottantadue. 1582

VI. Queſte perturbazioni delle parti Renane erano in alcuna maniera contrapeſate da'meglioramenti che ſuccedevano in altri luoghi della Germania. Concioſſiachè primieramente nella Città dell'Auſtria, che chiamano Ens, dove per cinquant'anni continui il popolo era ſtato paſciuto di peſtilente dottrina, fu al diſpetto de'triſti poſto un Paroco, e Predicatore Cattolico. E parimente nella Città di Stain dopo molti contraſti fu rimeſſa l'antica Religione: ed in Vienna furono colle debite cerimonie dell'abjurazione riconciliati, ed aſſoluti due miniſtri del Demonio, i quali colla facondia, ed autorità loro aveano fatto gran male, ed altri ne furono cacciati dalla Città di Sopronio. Nella Boemia l'Arciveſcovo nuovo di Praga viſitando i luoghi del Patrimonio Imperiale, che ſono da ſeſſanta Parrocchie di quaſi mille anime per una, poſti in fuga i Lupi attendeva a ſupplire de'fedeli cuſtodi coll'ajuto degli Alunni Pontificj del Seminario di quella Città, eſſendo ſtati anche dal Collegio Germanico di Roma cavati queſt'anno per Alemagna ventiſette ajutanti formati.

Vantaggi della Religione nella Germania.

In Ens.

In Stain.

In Vienna.

In Praga, e ſue vicinanze.

1582 In tutte queſte azioni concorreva Ceſare con molta prontezza, e ad imitazione di lui il Baron Preneſtano, con dare pieno arbitrio, e gagliardo ajuto al Veſcovo *In Olmuz.* di Olmuz di bandire dagli Stati, che il detto Preneſtano teneva in Moravia, la feccia, che vi era quaſi tutta di Piccardi, o Uſſiti. Il quale Signore poco dipoi non ſenza gran ſentimento del Papa morì.

Riforma de' Monaci di S. Paolo Primo Eremita: ed altre Apoſtoliche fatiche del Nunzio Vercelli.

VII. Trovaſi ne'Paeſi della Dalmazia verſo l'Ungheria un ordine di Eremiti, che chiamano di S. Paolo. Per la riforma di queſti Monaci, che ne avevano molto biſogno, il Nunzio Vercelli prima di andare in Auguſta convocatili ad iſtanza di Ceſare in Lepaglava Terra della Dalmazia, providde alla quiete degl'animi, ed alla oſſervanza delle coſtituzioni, e colla medeſima occaſione trasferitoſi anco a Zagabria, oppreſſe molto opportunamente il Calviniſmo, che già ſi andava accendendo in quella Provincia. E ſollecitando il Pontefice la nominazione alle Chieſe, le quali con molto danno delle anime, e con grave diſpendio de' beni ſagri vacavano, ſi riſolvè finalmente l'Imperatore di nominare per eſſe Rettori ſufficienti con approvazione del ſommo Pontefice.

Provviſta dell' Arciveſcovado di Strigonia.

VIII. Reſtava ſolamente difficoltà nell'Arciveſcovado di Strigonia, le cui rendite avendoſi ancora per alquanti anni di conceſſione apoſtolica da conſumare in gran parte nella fortificazione di alcune Piazze, non era così facile il provederla di Paſtore a propoſito: maſſime concorrendo alla medeſima dignità due principali perſonaggi, cioè il Traſcoviſo Gran Cancelliere del Regno Veſcovo di Giavarno, uomo di caſa nobiliſſima, Prelato antico, e ſempre verſato in negozj pubblici, ed il Veſcovo di Agria Luogotenente di Ceſare, ed al quale per antica prerogativa di quella

Città

Città pareva si dovesse la successione di Strigonia. E metteva conto a Cesare di non lasciare ne l'uno, ne l'altro con mala soddisfazione. Contro sì fatti dubj si trovò spediente di mettere in quella Metropoli fino a miglior tempo un'Amministratore con onesta provisione, e di questa maniera tutto si accomodò. 1582

IX. Restava il Papa molto appagato di tali portamenti dell'Imperadore, ed il contento si crebbe coll' occasione, che appresso diremo. Jacopo della famiglia Massillara, che poi usurpò il nome di Paleologo di nazione Greco, di Patria Sciotto, dopo di avere apostatato dalla Religione de'Predicatori, preso per suoi empj, ed enormi delitti, e fuggito di prigione più volte, ed ultimamente dal Carcere dell'Inquisizione di Roma, quando in Sede vacante di Paolo IV. il Palazzo di Ripetta a furia popolare fu aperto, e quasi distrutto andossene in Francia, e poi in Germania. Era quest'uomo uno de'più fini, e perversi eresiarchi del Mondo, acuto nell'introdurre, e colorire nuove opinioni, sagace nell'odorare, e prevenire i pericoli, artificioso nel guadagnarsi le volontà delle genti, co' quali mezzi, e coll'ajuto, come si crede, anche di qualche Demonio familiare aveasi acquistato nelle Terre Oltramontane sì gran seguito, e riputazione, che per ovviare alla preda, ch'egli faceva delle Anime, Pio V. dopo la fuga condannatolo, ed arsolo in statua, non lasciava di muover ogni pietra, per ottenerlo in persona. Ma tutta la fatica era indarno per l'astuzia del fuggitivo, e per gl'appoggi, che aveva, massime de'Principi Protestanti. Così avendo egli buona pezza schernito la divina, ed umana giustizia, finalmente capitato in Vienna, fu per comandamento di Cesare posto in una stufa nel Chiostro di Heuburgo co'ferri a' piedi

Jacopo Massillara detto Paleologo, e suoi misfatti.

Sua prigionia in Vienna.

1582 piedi, e con la guardia di quattro Alabardieri fidati: e quindi ancora colle ſolite ſue machine tentando la uſcita ſcoperto diede occaſione agl'Uffiziali di più riſtretta, e più vigilante cuſtodia. Ciò inteſo dal Papa fece per mezzo del Nunzio Vercelli grande iſtanza all' Imperadore, che ſiccome già Sua Maeſtà aveva rimeſſo al Gran Duca di Toſcana il Ridolfi per conto della congiura, così voleſſe rendere il Paleologo al Sant'Offizio di Roma, e per tal fine mandogli copia della ſentenza quivi data contra di lui, ed in ultimo ricercava, che quando per qualche riſpetto non gli pareſſe di reſtituirlo a'Sagri Inquiſitori, almeno lo gaſtigaſſe col dovuto ſupplizio. Preſe Rodolfo alquanto ſpazio da conſultare con alcuni ſuoi confidenti. Ebenchè l'Elettore Saſſone, ed altri Proteſtanti protettori, ed amici del reo faceſſero di ciò non picciolo ſchiamazzo, tuttavia in teſtimonio dell'oſſervanza, e venerazione che portava al Papa, fecelo Rodolfo conſegnare ſenz' altro nelle mani del Nunzio, il quale cinto quel moſtro di numero ſufficiente di uomini coraggioſi, e da bene, ſotto la cura di Gaſparo Pino con ordine di ammazzarlo, qualora gli foſſe fatto forza di levarglielo, da Vienna in Iſpruch co'paſſaporti del Duca di Baviera, e del Duca Ferdinando lo mandò per acqua non ſenza molte difficoltà, delle quali non fu la minore un diluvio di acqua per alquanti giorni sì groſſa, e con tanta enfiatura de'Fiumi, che ſi attribuiva ad operazione di quelli ſpiriti, de'quali il Paleologo era collega e miniſtro. D'Iſpruch per maggior ſicurezza dalle genti, che concorrevano a vederlo, fu biſogno con carrozza da ſei cavalli portarlo a Trento: quindi per l'Adige, e diverſi canali incaminato a Bologna, di là con meno travaglio finalmente fu condotto a Roma.

Quivi

Quivi trovò ſtanza, e trattamenti conformi alla perſona, ed al merito. Diede Gregorio molte grazie a Ceſare di quella reſtituzione. Ed oltre i Giudici ordinarj deputata una Congregazione particolare ſopra la cauſa, e riduzione di coſtui, eſſendo egli pur atto a giovar molto co'ſuoi ſcritti, quando ſi foſſe convertito ſenza ſimulazione: ma ſtando pur oſtinato ne'ſuoi diabolici dogmi, e reſiſtendo con incredibile pervicacia a quanti Dottori venivano per levarlo di errore, fu prima nella Minerva con altri ſuoi ſimili condannato all'incendio: ma poi condotto al patibolo in campo di Fiore, alla viſta, ed allo ſtrepito delle ardenti fiamme, o impaurito, o compunto chieſe la confeſſione: e fatta che l'ebbe montò ſopra un banco, e con ſegni di ſubito, e non finto fervore a voce alta ſi ricantò: e perchè ſi offeriva a mettere in carta queſta ſua retrattazione, e con libri, e con lettere pubblicamente diſingannare quelli, che erano per l'addietro ſtati ſedotti, e depravati da lui: fugli perciò da Gregorio prolungata la vita. Sicchè ripoſto in Torre di Nona dopo di avere per lo ſpazio d'intorno a due anni ſcritto copioſamente in deteſtazione, e confutazione della paſſata ſua perverſa dottrina, decapitato in ſegreto, fu arſo in pubblico: non comportando le leggi, che un capo di eretici, tante volte convinto, e dannato campaſſe la morte. Diede al Mondo che dire, e che dubitare l'azione ſuddetta di Ceſare, ſapendoſi la poca ſtrettezza di Religione, che è in Alemagna, ed il tenerſi in que'Paeſi per coſa orribile, ed inaudita, che alcun di la foſſe mandato a Roma per cauſa d'Inquiſizione. Ceſsò la meraviglia, come s'inteſe, la cattura del Paleologo eſſere ſeguita da imputazione di trattati, ch'egli teneva co'Prefetti del Turco, ovvero col

1582

Vien condotto a Roma.

Mezzi adoperati per la ſua converſione.

Sua penitenza.

Suo gaſtigo.

1582 col Re di Pollonia, col quale non ſenza pericolo di guerra ſtavano tuttavia acceſe le controverſie da noi accennate di ſopra.

Trattati di Gregorio per l'unione de' Prĩcipi Criſtiani contro de' Turchi.

X. Quantunque non ceſſaſſe Gregorio di procurare compoſizione sì per mantenere nella dovuta concordia i Principi Criſtiani; sì anco per condurli una volta alla deſiderata impreſa contro gl'Infedeli. Nel che facendo Sua Santità particolar fondamento nel valore di Stefano, dopo di averlo più volte eccitato ad alienarſi dalla Turcheſca amicizia, e conoſciuto in effetto che a ciò era neceſſaria la confederazione, e concorſo degl'altri Potentati di Europa, fecelo iſtantemente ricercare dal Nunzio, che non potendo Sua Maeſtà ſola ſicuramente ſcuoprirſi contra un sì potente vicino, almeno non gli foſſe grave di eſporre il ſuo ſenſo intorno alla concluſione, ed al progreſſo di una Lega tanto importante, e tanto difficile. Al qual queſito il Re dopo breve conſiderazione riſpoſe. Non eſſer coſa, che egli deſideraſſe maggiormente di queſta, e che quel riſpetto, il quale forſe a giudizio di alcuni lo potrebbe rimuovere da tale penſiero, cioè l'eſſere il Principato di Tranſilvania tanto eſpoſto alle forze de' Turchi, piuttoſto l'induceva a bramare l'impreſa: della cui riuſcita poteva farſi giudizio dall'ultima giornata navale, nel qual tempo trovandoſi egli in Ungheria non ancora fatto Re di Pollonia, vidde lo ſpavento, in che ſi poſero i Turchi per tema, che l'Imperadore con tale occaſione foſſe per muovere le armi in quella parte. E che cercando Selim di prevenire per tal dubio le ſollevazioni de' Popoli, moſtrò di voler mandare un'eſercito in Ungheria: ed allo ſteſſo Principe ne ſcriſſe una lettera, nella quale però ſenza far menzione di rotta diceva ſolamente, che per vendicarſi

Sentimento di Stefano Battori ſopra di ciò.

dicarſi della congiura de'Criſtiani contro di lui aveva determinato di ſpingere gran numero di gente a quei confini, per farli poi anco paſſare più innanzi, imbarcandoli ſul Danubio, acciò ſcorreſſero ſin dentro alla Svevia, o Boemia, o dovunque poteſſero: dal che l'avea egli con ſua riſpoſta diſſuaſo per molti capi, e particolarmente per avere il Danubio le ripe talmente montuoſe, che non ſarebbe ſtato poſſibile condurre gran numero di Cavalleria, per ſpalleggiare l'armata nel Fiume. Col quale conſiglio avendo Selim mutato parere poterſi chiaramente comprendere, ancora il Turco eſſere ſoggetto a timori, ed a perdite, con tutto ciò non doverſi talę impreſa riputare ſe non difficiliſſima e pericoloſiſſima: poichè non guidandoſi co'debiti modi, non ſarebbe altro, che attizzare il veſpajo, e mettere in eſtremo riſchio tutta la Criſtianità. Concioſſiachè venendoſi al paragone di ambe le parti, ſi aveva da porre ſu la bilancia l'Imperio de'Turchi non ſolamente ampio, ma inſieme unito, la poteſtà aſſoluta del Signore ſopra i ſuoi ſudditi, e per conſeguente l'obbedienza pronta, e non interrotta da gare, e diſcordie: ricchezze fondate, ſtabili, e grandi, come raccolte in progreſſo di molti ſecoli da molti Regni, che arricchirono già l'Imperio Romano: la diſciplina militare conſervata eziamdio dal Turco preſente con eſattiſſima diligenza: il non eſſere tra i Vaſſalli per l'ordinario caſa alcuna non obbligata a milizia, ne uffizio così vile, al quale non ſiano deſtinati ancora in vita, da chi lo tiene, molti ſoſtituti, i quali ſiccome tutti ne hanno lettera di promiſſione, così venendo il caſo dalla morte ſi preſentano tutti, e ſi fa ſcielta del migliore dandoſi agl'altri certe ſorte di ſoddisfazione. Quindi avvenire, che l'Ottomanno abbia ſempre nu- 1582

mero

1582 mero grandiſſimo di perſone eſercitate nell'armi, e toleranti delle fatiche, e che non gli manchino mai Soldati veterani, che fu ſempre il principal mezzo delle vittorie. Dall'altro canto nel Criſtianeſimo vederſi gli Stati diſuniti, le potenze limitate, e l'obbedienza debole, le ricchezze eſauſte, e quel che più importa la diſciplina militare quaſi affatto diſſoluta, ed eſtinta. Conſiderando poi la varietà delle Nazioni, altre eſſere poco bellicoſe, altre poco abili a tolerare travagli, e diſagi, altre ſebbene per bravura, e toleranza eligibili, nondimeno per contumacia, ed inſolenza poco a propoſito. E da'privati paſſando a'Principi, l'Imperadore benchè di ottima ſperanza, eſſere giovine, e di poca ſanità per l'eſercizio militare. Il Re di Francia parimente indiſpoſto, ed impedito dalle inteſtine diſcordie. Il Re Filippo eſſere ben atto a travagliare il Turco, maſſime con la nuova aggiunta del Regno di Portogallo, contuttociò reſtarvi qualche dubio da' ſucceſſi della paſſata Lega, che ne foſſe ſtata la cauſa. Degl'altri Principi non eſſere così facil coſa il diſcorrere, laſciando tutto queſto alla ſapienza del Sommo Pontefice, e commendando infinitamente l'indefeſſa induſtria con che ſi sforzava di unire tutti a benefizio pubblico. Quanto poi alla maniera di guerreggiare, i modi principali eſſere due: l'uno di entrare tutti i Principi con gl'animi, e colle forze congiunte in un luogo medeſimo: l'altro far, che ciaſcheduno muoveſſe le armi dalla ſua parte per maggiore diſtrazione dell'inimico. Il primo più gli ſarebbe piaciuto, quando l'unione, e la proviſione ſi poteſſe fare a tempo, che non ſi aveſſero a perdere le occaſioni, ed i momenti che in un'tratto ne volano. L'altro di ſpingere ciaſcheduno de'Collegati nella parte più comoda, eſſere bene

bene alquanto più riuſcibile, ma molto meno efficace, e più dubbio : poichè il Turco dove più temeſſe, quivi farebbe più sforzo, ſinchè poteſſe voltarſi altrove di mano in mano, baſtandogli fra tanto l'andare trattenendo la guerra, come in caſa ſua facilmente potrebbe : e dovunque poi ſcuopriſſe l'inimico ſtanco, o impedito dagl'accidenti, che occorrono, tirando innanzi fare al ſolito nuovi acquiſti. Dal qual pericolo neſſuno de'confederati ſarebbe più ſicuro che il Re Filippo, avendo i ſuoi Stati e potenti, e lontani, eccetto il Regno di Napoli, e di Sicilia, in difeſa del quale però eziamdìo per intereſſe proprio incontanente ſi muoverebbe tutta l'Italia. Queſto in ſomma fu il voto di Stefano, ed in conformità parlò anche il Zamoſchi Cancelliere del Regno. Da'quali raggionamenti confirmato Gregorio ne'ſuoi primi concetti non ceſſava di andare con ogni diligenza rimuovendo gl'incontri, che ſi opponevano a fine sì glorioſo : ma da niun lato ſe gli ſcuopriva durezza maggiore, che dalla mala diſpoſizione di Francia. Concioſſiachè non oſtante i ſavi, e caldi uffizj del Papa, dall'una parte Franceſco d'Alanſon ſeguiva di fare nella Fiandra quanti progreſſi poteva : dall'altra Arrigo differiva tanto la riſpoſta promeſſa al Nunzio Malaſpina, che il buon Prelato vedendo le coſe male incaminate di affanno, e triſtezza aſſai toſto morì : conforme al giuoco delle coſe mortali una ſera dichiarato Veſcovo di Albenga, e la mattina divenuto un cadavero. Procurogli il Nunzio Caſtello eſequie onorate : ed il Re ſenza eſſerne ricercato deputò il Nipote Eccleſiaſtico del Cardinale di Borbone, e la Reina Madre il Veſcovo di Mantis, che a nome della Maeſtà loro ed agl'uffizj, ed alla ſepoltura piamente aſſiſteſſero.

1582

Cagioni che ſi fraſtornarono i ſavj penſieri del Papa.

Morte di Orazio Malaſpina.

1582

Antonio del Crato con Filippo Strozzi, ed una groſſa armata va cõtro le Iſole Terzere.

XI. In tanto riclamando per altre vie Gregorio, e minacciando non ſenza fondamento vendette celeſti, non laſciava Antonio colle commiſſioni della Regina di ſollecitare l'armata, la quale toſtoche giunſe al numero di ſettanta vele, e di ſettemila fanti (fra i quali erano molti venturieri della prima nobiltà) ſotto la condotta di Filippo Strozzi, e di Mr. di Briſac al principio di Luglio partì verſo le Iſole Terzere, con diſegno di occuparle tutte, ed inſieme di prendere le ricche navi, che in quella ſtagione ſogliono venire dall'India. Contra queſti apparati il Re di Spagna, riſpondendo con ſcambievole ſimulazione alle benigne parole di Arrigo (che pure voleva perſuadergli di non aver parte in tale negozio, ed in ſegno di ciò lo ſcongiurava a non perdonare la vita a quanti di quella milizia gli veniſſero in mano) inviò da Lisbona il Marcheſe di Santa Croce con ſeimila combattenti, e con ventotto navi maggiori, ed alquante minori: delle quali ſebene alcune per diverſi accidenti nel viaggio mancarono, tuttavìa confidatoſi il Marcheſe nella bontà della cauſa, e nelle proviſioni di ogni ſorta, e nella veterana Fanteria, che ſeco menava, venuta la comodità di affrontarſi, ripartì ſubito ſecondo la forma, e capacità delle Urche, e de'Galeoni, e degl'altri Vaſcelli, sì nelle ſtanze di poppa, come alle Piazze, e Caſtelli proporzionata quantità di Soldati beniſſimo all'ordine, e ſulle gabbie (oltre una quantità di pietre) moſchettieri eſercitatiſſimi, e ad ogni pezzo di Artiglieria il ſuo Bombardiero con giuſto numero di ajutanti: ed a'luoghi opportuni contra l'incendio barche, e botti di acqua: e ſu le coperte, ed alle camere gran ſomma di ſpiedi, picche, e ſpontoni. Quindi alzati, e chiuſi i ripari, e le paveſate, e diſtribuiti

Filippo II. mãda loro contro il Marcheſe Santa Croce.

Mari-

Marinari alle poſte loro; colle bandiere al vento, e con orribile ſtrepito di fuochi, tamburi, piferi, e trombe inveſtì di più lati l'inimica armata con tanto concerto, e con tanto animo, che dopo un'aſpra, e pericoloſa battaglia di cinque ore continue, i Franceſi pieni di ſpavento ſi poſero in fuga, perdute da otto navi delle migliori, e morti del fiore della gente loro intorno a due mila Soldati, e laſciati vivi in potere del Marcheſe più di trecento fra i quali Filippo Strozzi Generale della impreſa, ed il Conte di Vimioſo, che s'intitolava Gran Conteſtabile di Portogallo malamente feriti, ſpirarono aſſai toſto, non eſſendo mancati dalla parte Spagnuola più che duecento, ne più di cinquecento feriti. Smontato poi il Marcheſe a Villafranca di S. Michele, e per pubblica ſentenza condannati i Prigioni, come Corſali, e perturbatori di pace fra le due Corone, a'Baroni, ed a'Nobili fece ſopra un palco troncare la teſta, ed agl'altri diede il ſupplicio delle forche, quantunque molti di loro tenendo più conto della propria vita, che della riputazione di chi gli aveva mandati, non laſciaſſero di giuſtificarſi, moſtrando le autentiche Patenti di Arrigo. Della quale sì rigida eſecuzione fu il Marcheſe acerbamente ripreſo da chi non era conſapevole del miſterio: ma egli ſenza curarſi di mormorazioni atteſe ad eſeguire i ſegreti comandamenti del ſuo Re: il quale al comparire in Lisbona il meſſaggiero della Vittoria, interrotte le prime parole con domandargli, e con approvare l'eſito de'prigioni Franceſi, comandò poi, che proſeguiſſe il cominciato ragguaglio. Antonio prima di attaccarſi la zuffa ritiratoſi in leggier Naviglio ad Angra Città principale di una delle Iſole, e quivi con infinito ſuo dolore, e non ſenza gran paura

1582

Battaglia tra le due armate.

Vittoria del Marcheſe di Santa Croce.

Morte de'prigioni.

Antonio fugge in Francia.

1582 di eſſere perſeguitato, inteſa la nuova della ſconfitta, preſe partito di ritornare ad accendere nuove fiamme in Francia: dove l'avviſo della medeſima rotta, e la uccisione a ſangue freddo di tanti, e sì nobili prigioni avea già per ſe in tutta la Corte, ed in tutto il Regno eccitati gli animi a nuovo eſecrabile odio del nome Spagnuolo: e Caterina in particolare non ſolo afflitta, ma poſta in eſtremo deſiderio di vendetta non laſciava di penſare a'freſchi apparecchi di mare per la proſſima eſtate, e di ajutare Angiò con tutti i mezzi poſſibili per la uſurpazione di Fiandra, e di animare Arrigo ad unirſi apertamente colla Ingleſe, e con Oranges a'danni di Spagna. Lo ſteſſo Arrigo reſtando le finzioni ſuperate dall'ira ſcuoprivaſi anch'egli grandemente alterato, e con permettere molte più coſe che prima in favore del fratello, faceva di vantaggio gravi riſentimenti col Papa della crudeltà del Marcheſe di Santa Croce, e dell'eccesſive carezze nel ritorno a Lisbona fattegli da Filippo. Accreſcevano lo ſdegno, e l'invidia le accumulate proſperità di Caſtiglia. Concioſſiachè in pochi giorni alla detta vittoria ſi era aggiunto il felice arrivo delle Flotte di Ponente, e di Levante cariche di groſſa quantità di oro, e di argento, varie gemme, ed altre merci prezioſiſſime, e ne'Baſſi Paeſi la preſa di Lira luogo importante, sì per la ſua fortezza, come per la vicinità di Anverſa.

Sentimento della Corte di Francia ſu la morte de' prigioni.

Provvedimenti preſi dal Papa per la nuova elezione del Gran Maeſtro di Malta.

XII Onde aveva Gregorio non picciola difficoltà in trovare lenitivi da mitigare le ulcere, che nelle menti franceſi ogn'ora ſi eſacerbavano: ed avvedutoſi un pezzo prima, che l'eſſer egli tenuto intereſſato con Spagna gli ſcemava appreſſo Arrigo, e ſuoi Conſiglieri quel credito, che ſarebbe ſtato biſogno per eſpugnare le volontà loro, oltre di avere per l'addietro in tutte le oc-

le occasioni studiosamente mostrato verso quella Corona ogni affetto di paterna volontà, ne diede questo anno ancora segni notabili. Conciossiachè dubitando, che al defonto Gran Maestro di Malta non succedesse alcuno poco accetto a Sua Maestà, ed insieme avvertendo lo stato pericoloso dell'Isola sprovveduta, come già dicemmo, di tutte le cose necessarie co'beni temporali intricati, e co'ricevitori per cagione della discordia poco obbedienti, e con aspettazione di nuova armata del Turco, il dì seguente alla morte del Cassiera spedì in diligenza a quella volta due Cavalieri dell' istessa milizia Ferrante Maggiolini, e Giorgio Nibbio con ordine espresso, che non si venisse a nuova elezione senza particolar licenza di Sua Santità. Questi accompagnatisi in Napoli con il Capitano Emilio Pucci, e non senza difficoltà giunti in Malta presentarono a Monsignor Visconte il dispaccio, non essendosi per ancora quivi saputa ne la morte delli due principali, ne la perdita del Processo. Con che dichiarata subito in Consiglio pieno la detta proibizione, venne a restare al Papa qualche tempo da consultare più maturamente sopra la forma, che si avesse a tenere per una buona, e sicura elezione, la quale stimavano molti, che per maggior fermezza, e tranquillità si avesse da eseguire in Roma, dove negl'occhi del sommo Pontefice si trovava buona quantità di Cavalieri sotto la scorta di Francesco Mureton Balì di Manovasca gran difensore del Cassiera, e caldamente raccomandato dalle Corone di Francia, e della medesima opinione, e desiderio era l'istesso Balì. Ma Gregorio per fuggire i rammarichi, e per dare a tale atto più sembiante di libertà, la prima cosa volle, che la detta elezione coll'osservanza delle antiche cerimonie si celebrasse nello stesso Con-

1582

Ferrante Maggiolini, e Giorgio Nibbio spediti colà per questo effetto.

vento

1582 vento di Malta, nominando però egli a tal carica tre qualificate persone, e tutte del nome Gallicano: poichè fra le altre querele si doleva Arrigo, che il Cassiera fosse stato deposto solamente in onta della nazione Francese. I nominati furono Francesco Panisses Priore di S. Egidio, Francesco Mureton Balì di Manovasca, Ugo de'Loubeux Verdala. Fra questi inclinava Gregorio singolarmente a Francesco Panisses, non solo per essere egli tenuto uomo pacifico, e pio, ma eziandìo per essere naturale della Contea di Avignone, e come accetto al Re di Francia, così ne anco sospetto a'Ministri del Re Cattolico. Ma per tenere più segreto il disegno per tale effetto con un Breve a parte comandava, che venendo assunto al Magisterio alcuno fuori delli tre, la elezione fosse di niun valore, e s'intendesse in tal caso il Prior di S. Egidio legitimamente eletto in Gran Maestro dal Papa medesimo fino dal giorno della data del Breve: e per mostra di maggior larghezza (come abbiamo detto) aggiunsevi gli altri due, tenendo per cosa molto probabile, che dell'uno assente non si farebbe in Malta pur motto, l'altro benchè presente non bastarebbe mai a concorrere col credito, e colla riputazione di Panisses. Ma come i giudizj di Dio sono profondi, e le imaginazioni umane fallaci, bene seguì conforme alla congettura del Papa, che del Manovasca in Malta pure non si parlò. Ma come Panisses (benchè in tanta sospensione di animi) non si mosse punto, ne meno investigò nulla, succesſe fuori di ogni credenza, che il Verdala intesa l'occulta nominazione da un Segretario del Visconte, al quale il Padrone l'aveva poco avvedutamente comunicata, preso animo dall'assenza dell'uno, e dalla modestia dell'altro si pose animosamente alla prattica, e

Gregorio nomina tre Cavalieri, acciò siano eletti.

sì feli-

sì felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclave, egli fra poche ore con tutti i voti (cosa per avventura in que' Comizj non accaduta giammai) rimase dichiarato Gran Maestro: ed in segno di obbedienza, e di gratitudine senza dimora, e di consenso comune spedì a Roma il Cavalier Fulvio Paesi Bolognese nobile ugualmente di costumi, e di sangue, a baciare i piedi a Gregorio con umili, ed affettuose grazie dell'amor paterno, che portava a quell' Ordine, e del favor grande, che aveva loro usato in permettere l'elezione in Malta conforme a'loro Statuti, e consuetudine, con tutto che Sua Santità avesse potuto in questo, come in tutte le altre cose interporre assolutamente la somma sua potestà. Aveva Arrigo caldamente già raccomandato al Papa il secondo, ma non essendo a tempo capitate le lettere, almeno potè vedere concorso nella medesima nominazione ancora il Sommo Pontefice: e con tutto ciò del Verdala ebbe ragione di restare pienamente contento, siccome eziamdio della diligenza, che usò Gregorio a contemplazione, ed a richiesta di lui, nel procurare, come già significammo, la riputazione, ed il buon nome del Cassiera, benchè già uscito di vita. Al qual fine fattosi venire da Malta nuova copia del Processo affogato a Palinuro, deputò una Congregazione di Cardinali sopra tal causa, da'quali dopo accurata cognizione intesa l'innocenza del morto, egli la ultimò a tre di Settembre con una Bolla recitata in pieno Concistoro, nella quale dichiarava il detto Gran Maestro Cassiera non solamente non esser stato colpevole delle imputazioni dategli da'sudditi suoi, e travagliato, e perseguitato contra giustizia, ma eziamdio aver maneggiato quel Governo con prudenza, e con carità e da buon catto-

1582

Ugo de Loubeux Verdala eletto Gran Maestro.

Esame del Processo fatto su la causa del Cassiera.

Pubblicazione di una Bolla per reintegrazione del Cassiera: e riforma de' Privilegj dell' Ordine Gerosolimitano.

1582 cattolico. Onde lo riſtituiva interamente alla priſtina fama, ed onore: ed acciocchè i Cavalieri non poteſſero per l'avvenire mai più tentare ſimile atto, levava loro il privilegio, in virtù del quale pretendevano di potere in certi caſi procedere contra la perſona del Gran Maeſtro. Queſta fu la ſoſtanza della Bolla, della quale quanto ſpettava al credito reſo alla memoria di quel Prelato, comunemente rimaſero gl'uomini ſodiſfatti. La derogazione di un sì importante privilegio parve alquanto ſtrana ad alcuni, come quella, che repentinamente veniva a mutare la forma di sì antica, ed onorata Repubblica. Ma il Papa cooneſtava il fatto, allegando fra gli altri punti eſſere già avvenuta una ſimile ſollevazione in tempo di GiovanniXXII., e che ſe egli ſiccome condennò, e tagliò quanto era ſtato in tal materia fatto dalli Cavalieri, così ne aveſſe laſciato a'poſteri conſtituzione, e decreto, certamente i moderni Cavalieri non ſarebbero mai traſcorſi ad una sì grave temerità. Mandoſſi poi a Malta la ſuddetta Coſtituzione, la quale conforme al precetto del Papa letta ad alta voce nel Conſiglio, che ſi chiama complito, furono deputati cinque Commiſſarj de'primi dell'Ordine, sì a regiſtrarla in Cancellaria, come a caſſare tuttociò, che ſi era fatto contro Giovanni Caſſiera. Di più comandò Gregorio ſotto gravi pene, che fra certo ſpazio di tempo ſi preſentaſſero in Roma quattro de'capi della dannata ſollevazione, cioè Antonio Creſſino, Centorio Cagnolo, Pietro Fantoni, e Giambattiſta Calderari. Ma ſcuſandoſi ogn'uno di loro con diverſe ragioni, ed aggiuntavi anche l'interceſſione del Verdala, ed il riſpetto di non ſuſcitare nel proſſimo imminente Capitolo i rumori, e le differenze già quaſi eſtinte; contentoſſi Gregorio, che la ſenten-

Accettazione della ſuddetta Bolla.

I Capi della paſſata ſollevazione citati a Roma.

sentenza già data imponesse il fine a tutte le passate contese, ed alli citati, e spupplichevoli fece misericordiosamente grazia. Oltre ciò per maggior ajuto spirituale di quella Comunità disegnò (cosa pensata, e proposta parimente dal Zunica) di fondare nella Città Episcopale un Collegio de'Padri Gesuiti, il che tuttavia per molte contradizioni, ed impedimenti (come ordinariamente avviene alle cose del divino servizio) non potè così tosto venir ad effetto. Di questa maniera avendo il Papa cercato di compiacere quanto poteva in cotale negozio la Corona di Francia, per non mostrar dall'altro canto poca stima del Re Cattolico gli diede pur conto di ciò, che era seguito, affermando che per guardare quella Religione da qualche importante danno, tenendo ella nel Regno di Francia sì gran numero di Commende, alle quali que' politici pur troppo miravano, era stato astretto per questa volta nominare tre persone tutte Francesi, sapendo massime, che l'essere il detto Magistrato più di questa, che di quella Nazione poco importava a chi è diretto Signore dell'Isola, e dal quale più che da ogn' altro bisogna, che que'Cavalieri finalmente dipendano.

1582

Gregorio perdona loro: ed impone fine a tutte le precedenti contese.

XIII. In un'altra cosa ancora mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il medesimo Arrigo: perciocchè dubitando Sua Maestà, come diceva, che per isdegno dell'ingresso di Alansone in Fiandra, e per le pretensioni di Caterina in Portogallo i Spagnuoli fossero per fare qualche ingresso nella Provenza, e vedendo per questo mal volontieri al governo di Avignone Gianvincenzo Vitelli antico servitore di Spagna esso, e Chiappino suo padre; il Papa, benchè il timore di Arrigo fosse in questa parte soverchio, non-

Baldassarre Bischetti mandato ad Avignone in luogo del Vitelli.

1582 dimeno con qualche incomodità propria ne lo rivocò, sostituendogli il Conte Baldassarre Boschetti vassallo di Ferrara e confidente di Francia.

Paolo di Foys fatto Arcivescovo di Tolosa.

XIV. Aveano Arrigo, e Caterina già molti anni desiderato, ed instato, che a Paolo di Foys con assenso del Cardinale Armignac fosse conferito l'Arcivescovado di Tolosa. Ostavano i Tolosani. Metteva scrupolo di considerazione l'essere Foys già stato inquisito per conto di eresia, e non vi mancavano altri liberi da ogni sospetto, e sufficienti a tal carico. Con tutto ciò Gregorio favorita la purgazione di Paolo, dopo di averlo benignamente ammesso in Roma per Ambasciadore di Francia ordinario, fece anco quest'anno in grazia delle due Maestà in Concistoro spedire onoratamente la detta Chiesa in persona di lui, liberandolo dalle imputazioni suddette, e riconciliando esso con gl'abitanti di quella Città.

Prattiche di Gregorio per cõchiudere matrimonio tra l' Alansone, ed una figlia del Re di Spagna.

XV. Desiderava Caterina ardentemente di avere appresso di se la sua progenie, e maritare a questo fine suo figliuolo Francesco, siccome più volte si è detto con una delle Nipoti figliuole del Re Cattolico, sperando per la debolezza di Arrigo di aver tosto a vederla Reina di Francia, e come ormai questa sola apertura pareva restasse a metter buona intelligenza, e sincera concordia tra le due Corone, avea Gregorio a' prieghi di Casa Valesia sollecitato il matrimonio non solo per via di Lettere, e del Nunzio residente, ma eziamdio colla straordinaria missione di Fabio Albergati Bolognese, uomo segnalato non meno in valore, ed in senno, che in eloquenza, ed in lettere. E benchè Sua Santità non avesse mai potuto concludere il parentado, tuttavìa tornò di nuovo ancora quest'anno a procurarlo: ma in darno: perciocchè l'ayola averebbe

Difficoltà, che vi si frapposero.

rebbe voluto la fanciulla, per uſare le ſue parole, non in Camicia, ma veſtita, come ſarebbe di un patrimonio delle Provincie Baſſe, e del Ducato di Milano, o di un Reame di Napoli. E per contrario i Caſtigliani oltre di non guſtare molto della perſona di Angiò, ſtavano anco riſolutiſſimi, di non laſciare per tali nozze pur un palmo di terra. Accrebbe la difficoltà del negozio l'acerba morte del Principe giurato di Spagna D. Diego, fanciullo di ſette anni, di bello aſpetto, di buona diſpoſizione, e di grande ingegno, reſtando al padre un maſchio ſolo di tre anni, allora infermo, e di compleſſione sì debole, che dava poca ſperanza di vita, e per conſeguente veniva ad alzare in gran maniera la condizione delle femine, le quali ſecondo i Statuti di Spagna ſi ammettono alla ſucceſſione della Corona. I quali accidenti benchè vedeſſe Gregorio quanto rendeſſero tuttavia più difficile il parentado; nondimeno in grazia di Arrigo, e di Caterina andava penſando qualche maniera d'introdurre efficacemente il negozio, e quando ſe ne ſcuopriſſe alcuna maturità, ſtava egli diſpoſto a mandar di nuovo in Iſpagna Nunzio ſingolarmente per ciò. Ma con tutti queſti sì caldi uffizj, e con tante altre dimoſtrazioni di amore, vedendo Gregorio non poterſi pienamente acquiſtare appreſſo i Franceſi credito di padre diſintereſſato, e comune; e di più riſapendo, che quanto egli operava con Arrigo, e ſuoi Conſiglieri a prò dell'unione con Spagna, altrettanto disfacevano molti Principi d'Italia, e di altre parti, eziamdio quelli, che moſtravano di eſſere più amici, e divoti del Re Cattolico, ſpingendo con acuti ſtimoli Arrigo a non comportare, che la Caſa d'Auſtria veniſſe ad ingrandire la propria potenza in modo, che aveſſe toſto

1582

Morte di Don Diego primogenito di Spagna.

1582. a dar leggi a tutto il Criſtianeſimo; Il Papa benchè più che mai invitato all'impreſa Turcheſca dalle proſperità continue del Perſiano, tuttavia vedendo in Europa le coſe tanto crude, e mal diſpoſte a sì nobile trattazione, ſi riſolvè queſta volta ancora di ſerbare a miglior tempo lo ſtringere tal prattica, volgendo fra tanto il penſiero alle cominciate riforme.

Cauſe della correzione del Calendario.

XVI. E ſpecialmente a ſtendere in tutte le parti l'uſo del nuovo Calendario; la cui origine, e emendazione, come già accennammo, in ſomma fu queſta. Il venerando giorno di Paſqua, nel quale fu operato il ſagro miſterio dell'umana ſalute, e tanto abbondante di grazia, e tanto ſalutifero a ruminarſi, che la ſanta Madre Chieſa non ceſſa di rinuovarne ogn'anno la memoria non pure con ſolenni, ed eſquiſite cerimonie, ma eziamdìo con una eſatta, e particolare oſſervazione de'tempi: ed in quanto i Padri del Gran Concilio Niceno giudicarono, che ſpecialmente ſi aveſſe riguardo all'Equinozio della Primavera, da cui dipende il primo meſe, e la quartadecima Luna: ſicchè eſſendoſi allora oſſervato l'Equinozio nel venteſimo primo giorno di Marzo, fu decretato, che dall'iſteſſo giorno i termini Paſquali regolare ſi doveſſero, e conſeguentemente i giorni, ed i meſi per legitima celebrazione della Paſqua col corſo del Sole, e della Luna ſi concordaſſero. E perchè in quel tempo del Calendario, affinchè la congiunzione della Luna, ed indi la quartadecima paſquale in perpetuo ritrovare vi ſi poteſſero, fu accomodato il Cielo di anni XIX. diſtinto in altri e tanti numeri chiamati volgarmente aurei: quindi era avvenuto, che le rivoluzioni della Paſqua di anno in anno parte per la varietà dell'Equinozio, parte per il difetto di eſſo Cielo foſſero a poco a poco

Quali regole ſi teneſſero in queſta emendazione.

dalla

dalla norma del ſuddetto Concilio traviate in guiſa, che l'Equinozio veniva ormai a ritrovarſi a dietro quaſi al numero di dieci giorni, ed i luoghi della congiunzione Lunare diſcordavano dagl'aurei numeri più di quattro giorni verſo i principj de'meſi. Queſto diſordine perchè andava continuamente creſcendo, penſarono alcune perſone erudite, che ſi potrebbe al tutto levare con qualche nuovo Decreto della Sede Apoſtolica, per cui la Paſqua o ſenza alcun riſpetto del moto Lunare, o vero in qualche altra maniera nuova ſi celebraſſe: ma eſſendovi poi dubio, che da tal nuovità ſeguiſſe non picciola confuſione, fu giudicato convenirſi alla dignità della prima Sede, che ritenuta l'antichità nel ſuo luogo ſi guardaſſe il decreto medeſimo, che i ſuddetti Padri avevano fatto intorno alla celebrazione della Paſqua. Laonde Gregorio, al quale per eſecuzione del Concilio Tridentino tal cura ſi apparteneva, per non abbandonare la detta coſtumanza, nella correzione dell'anno del Calendario procedè con tanto avvedimento, che ſenza una mutazione minima ne de'termini Paſquali, ne del Breviario, ne del Meſſale venne l'Equinozio non ſolo ad eſſer riſtituito nella ſua prima ſtanza del vent'uno di Marzo, con levarſi dieci giorni dell'anno corrente, ma ancora ſtabilito in perpetuo nel medeſimo giorno; talmente però che ogni quattrocento anni ſi aveſſe in ciaſcheduno de'tre primi centeſimi, cominciandoſi dall'anno 1700. a tralaſciare un biſeſto. In vece poi degl'aurei numeri ſi diſtribuirono per tutti i giorni de'meſi trenta note dell'Epatte con artificio tale, che fanno l'effetto medeſimo, che farebbero gl'iſteſſi XIX. aurei numeri, ſe con trenta varj ordini a tutte le varietà de'corſi del Sole, e della Luna corriſpondeſſero. E di qui naſce, 1582

che

1582 che il detto Cielo di anni XIX. ora alle inferiori note dell'Epatta per lo tralaſciamento del biſeſto, ora alle Superiori, ſecondo l'anticipazione delle congiunzioni Lunari accomodandoſi, ed ora per la concorrenza di ambedue nelle medeſime note fermandoſi, rende il Calendario per l'avvenire libero, e ſicuro da ogni mutazione, ed errore. Queſta forma di correzione dell'anno ſolare fondata principalmente nel Cielo dell'Epatte ſuddette fu invenzione di Luigi Lilio Calabreſe, il quale dopo la ſpeculazione d'intorno dieci anni venuto a morte ne laſciò un libro co'calcoli, e dimoſtrazioni a ſuo fratello Antonio, il quale ſapendo quanto a Sua Santità premeſſe tal cura, non laſciò di preſentarglielo, ſupplicando che qualora la detta fatica foſſe giudicata a propoſito, egli per alcuna ricompenſa non foſſe defraudato del privilegio della ſtampa, e del monopolio. Il Papa congregati per ciò i più eccellenti Matematici, che in Roma foſſero, o di altrove condur ſi poteſſero, fra i quali tenevano il primo luogo Vincenzo Laureo già tanto celebrato da noi, e Criſtoforo Clavio Geſuita, impoſe loro la riviſione dell'opra, e non contento di ciò ne mandò copie a' Principi maggiori, acciocchè deputando eſſi parimente nelle Accademie, e negli Stati loro perſone perite, ne mandaſſero quanto prima a Sua Santità la ſentenza comune. Tanto adunque ſi fece: ed eſaminata con ſottili diſpute, e finalmente approvata da più nobili ingegni la riordinazione del Lilio, toſto che il Papa ne ebbe da ogni lato autentica fede; il primo di Marzo dell'ottantadue con pubblica Bolla totalmente annullato il Calendario vecchio, ed intimato il nuovo, per dare ſpazio ſufficiente all'eſecuzione ordinò, che la ſottrazione de'dieci giorni ſuddetti cominciaſſe il dì quin-

Luigi Lilio.

Vincenzo Laureo ed altri adoperati in queſta riforma.

Bolla per la pubblicazione del nuovo Calendario.

quinto del proſſimo ſeguente meſe di Ottobbre; con che fra le altre comodità veniva a reſtare ſpazio di ſette meſi a provedere tutte le principali Provincie, e Regioni di baſtante numero di volumi: non laſciando per ciò d'inviare egli ſteſſo le primizie alle Corti, dove riſiedevano i Nunzi Apoſtolici. Ed in vero pareva la coſa ben diviſa, promettendo il detto Lilio, e con lui i complici di ſpedirne ſenza indugio per le ſolite condotte in ogni parte quantità così grande, che aveſſe a baſtare almeno per il principio, dovendo poi di mano in mano continuare le vitture. Ma mentre o per negligenza de'Mercanti, o per qualſivoglia altro accidente gli ſmaltimenti ritardano, e gl'Impreſſori lontani ſpaventati dalle pene del Privilegio non ardiſcono porvi la mano, tra molti ſdegni, e querele ſeguirono fuori d'Italia quaſi per tutto infiniti diſturbi; a'quali colla diligenza de'Miniſtri Apoſtolici, ed anco de' Principi Secolari in qualche luogo pure ſi rimediò; concioſiachè in Inſpagna Filippo non ſcoſtandoſi punto dalla ſua conſueta pietà, come ſi vidde eſcluſo da'tempi, poichè i Calendarj deſtinati non comparivano, da quei pochi eſemplari, che aveva, fece col mezzo di uomini intelligenti cavare tanti Canoni manoſcritti, che per iſtruzione di quell'anno baſtaſſero a tutti i Veſcovi de'ſuoi Regni di Europa. Vero è, che la Borgogna, e la Fiandra, per eſſere ſtati in Francia intercetti gli ſpacci rimaſero privi di cotal benefizio. Nelli ſtati di Savoja il Nunzio Laureo fece pubblicare in ſtampa un Manifeſto in lingua Latina, Italiana, e Franceſe, che parimente ſervì non ſolo per la pubblicazione, ma inſieme anco per la dichiarazione del Calendario. In Pollonia ſarebbeſi al fermo tralaſciata l'eſſecuzione, ſe l'Arciveſcovo Primate, anteponendo in tanta

1582

Accettazione del medeſimo in Spagna.

Negli Stati di Savoja.

In Pollonia.

1582 tanta neceſſità il bene univerſale al privato intereſſe del Lilio, non aveſſe con facoltà interpretativa fatto quivi ſtampare tanti volumi, che almeno per allora ſuppliſſero. Con che dal Re Stefano, e dal Senato ſi diede nobile principio all'oſſervanza della riforma, cominciati appunto i Comizj Generali di Varſavia nell'iſteſſo primo giorno della ſottrazione preſcritta: fremendo gl'eretici di eſſere violentemente ſommeſſi alle Conſtituzioni Papiſtiche. Molto maggiori inconvenienti ſucceſſero nel Regno di Francia, eſſendo che Arrigo inteſa l'eſecuzione ſeguita in Spagna, e che in

In Francia. Parigi (donde in ſimile caſo dipendevano le altre Città) non finivano di arrivare i tanto promeſſi, e deſiderati libri, non potendo più reſiſtere a'lamenti, che ſi facevano, convocata una Congregazione del Clero ſecolare, col parere anco de'ſuoi Conſiglieri, e principalmente della Regina madre, determinò, che in ogni modo ſi metteſſe in prattica il Calendario, trasferendo il taglio ſuddetto alli 9. del meſe di Settembre talmente che il giorno ſeguente foſſe il venteſimo; privilegiando inoltre con propria autorità lo ſtampatore Krever, con eſpreſſo comandamento, che ſenz'altra permiſſione del Lilio mandaſſe in luce numero di Calendarj baſtanti non ſolo per il reſiduo dell'anno corrente, ma eziamdìo per tutto l'anno avvenire del 1583. Riſentiſſi (come era giuſto) colle due Maeſtà il Nunzio di Rimini, che aveſſero poſto la falce nella meſſe altrui, ed illaqueate con ſimile innovazione tante anime. Fugli riſpoſto fra le altre ſcuſe, che troppo ſcandalo ſarebbe, che ſi faceſſe a Roma il Natale del comun Signore in un giorno, ed in Francia in un altro, e che gl'Eretici averebbero con molte riſa trionfato di tal diſſonanza, e che in ſomma non ſi è potuto far'al-

far'altro. Ne qui finirono gl'inconvenienti: perciocchè l'Editto Regio per negligenza de'Commissarj non fu divulgato per tutto, e dove giunse, non giunse in tempo, che si potesse pubblicare per le Dioceli. Oltre che fra gl'altri incomodi avvenne, che non potendosi per il detto comandamento del Re mancare alla sottrazione de'dieci giorni da lui prefinita, ne di guardare il giorno di Natale, che si guardasse a Parigi; oltre che nel medesimo tempo altri mangiavano pesci, altri carne, venne anco in molti luoghi l'uffizio dell'avvento a restar mutilato, e malconcio. Tali confusioni prevedendo il Nunzio Laureo, aveva rappresentato al Papa, che sarebbe stato a proposito, che almeno in Italia, Francia, Spagna, Alemagna, Pollonia si fossero un pezzo avanti distribuiti i Calendarj in abbondanza: poichè accordatesi queste Provincie, averebbero sì per l'autorità, e coll'esempio, sì colla necessità de' commerci facilmente costretto al medesimo tutte le altre nazioni: e perciò consigliava, che rivocato un privilegio tanto pregiudiziale si desse al Lilio qualche ricompensa di onore, e di utile temperata: ma Gregorio attesa l'esatta uniformità, che l'edizione ricercava, ed il pericolo, che a ciò sovrastava dalla varietà, o trascuragine delle stampe, ed anche per la sua natìa bontà, e gratitudine, e tenacità di parola, avendo sopraseduto alcun tempo, all'ultimo vedendo le mormorazioni, e rammarichi delle più rimote Provincie, si risolvè di tagliare un tal privilegio; e concedere indifferentemente ad ogn'uno licenza d'imprimerlo: talmente però, che in tutto, e per tutto coll'originale si accordasse la copia, ed insieme con questo aggiunse alla Bolla sudetta, e per Breve dichiarò, che dove non si era tagliato del mese di Ottobre, si tagliasse di Fe- 1582

1582 braro dell'anno ſeguente. La quale appendice ſervì bene in Francia quanto alla facoltà delle ſtampe: ma quanto alla ſottrazione già al Natale ſi era per tutto il Regno eſeguita la Regia. Di queſto modo accettata la riforma, e pubblicata quaſi in tutti i principali Dominj, reſtava ſolamente l'Alemagna, dove benchè l'Imperadore, ed i ſuoi Miniſtri aveſſero per l'adietro moſtrato ſempre buon'animo, e data intenzione di fare il medeſimo; nondimeno finita poi la Dieta, e partito il Legato, cominciarono a vacillare per tema di offendere principalmente i Proteſtanti, da'quali ſi aſpettava grande ajuto per i confini dell'Ungheria, ed in ultimo uſcì un Decreto da Ceſare al Nunzio Vercelli, nel quale apertamente ſi affermava, eſſere in tali tempi biſogno di più lunga, e più matura conſiderazione ſopra un negozio appartenente a tutti gli Stati della Germania: anzi avendo Guglielmo Bavaro colla ſolita ſua prontezza, e divozione verſo la Santa Sede coll'ajuto de'Lunarj trimeſtri cominciato ad introdurre il Calendario nelle ſue Terre, ed inclinando al medeſimo anco l'Arciduca Ferdinando, fu mandato ordine all'uno, ed all'altro di ſoſpendere tale azione, fin tanto che foſſe partecipata con tutti li Principi, ed Ordini dell'Imperio, ſicchè queſto anno in quelle parti con tutte le iſtanze del Papa non ſi paſsò più oltre nella ſuddetta materia.

Per quali ragioni ſi differiſſe l'accettazione in Germania.

Correzione del Martirologio Romano.

XVII. Colla correzione dell'anno Solare ſecondo le commiſſioni del medeſimo ſagro Concilio di Trento andava congiunta l'emendazione del Martirologio Romano per negligenza de'Copiſti, e degli Stampatori in molti luoghi difettoſo, e ſcorretto. Di queſta fatica diede Gregorio parimente il carico a perſone erudite, e pie, acciocchè purgato di errori, e ridotto alla fedeltà

deltà dell'Iſtoria, ed in molte parti accreſciuto ſi proponeſſe da leggere a gloria de'Santi, e ad incitazione di chi l'udiſſe all'imitazione delle eroiche loro virtù. Alla quale opera diedero poi molto lume anco le annotazioni di Ceſare Baronio da Sora, oggi Cardinale, tanto perito dell'eccleſiaſtiche antichità, quanto di più i celebri, e dotti ſuoi annali dimoſtrano. 1582

Diſcuoprimento del Corpo di S. Felice II. Papa, e di altri SS. Martiri.

XVIII. E ben parve l'impreſa gradita non ſolo in Terra, ma in Cielo ancora, poichè nel principio iſteſſo di quella, alcuni Santi ſino a quel tempo ſtati naſcoſti, quaſi vaghi di arricchire co'nomi loro i faſti Gregoriani, con grande allegrezza di tutti i fedeli ſi diſcuoprirono. L'occaſione di sì nobile acquiſto fu la ſeguente. Nel foro tra i due famoſi Tempi della Pace eterna, e di Antonio, e Fauſtina, dove anticamente ſi facevano offerte ricchiſſime, vedeſi oggi la Chieſa de' Santi Coſma, e Damiano. Quivi o per la detta conghiettura, o per avviſo di un certo ſuo libro antichiſſimo conceputa un Milaneſe grande ſperanza di trovar coſe di gran prezzo, ſe ne venne a Roma, ed ebbe ricorſo a Gregorio, mentre, come dicemmo, per comandamento di Sua Santità ſi rivedeva il Martirologio, e ſi trattava appunto, ſe vi ſi aveſſe da porre Papa Felice II., il quale condannò già l'Imperadore Coſtanzio. Fece Sua Beatitudine coll'indizio nuovo cavare ſotto un Altare vecchio di quella Chieſa, e a due braccia apparvero Arche di pietra, ed in eſſe quattro Corpi di Martiri co'nomi loro intagliati in una tavoletta d'avolio. Queſti erano dello ſteſſo Felice II. Marco, Marcelliano, e Tranquillino lor padre, e poco più a baſſo altri due Corpi, l'uno, come ſi leggeva in una tavoletta di marmo, di S. Abbondio Prete, e Monaco e Martire, l'altro di S. Abbondanzio Diaco-

1582 no, e Martire, i quali due corpi furono poi per conceſſione dello ſteſſo Gregorio con ſolenne pompa trasferiti nel Tempio Farneſiano dedicato a Gesù, ed in prezioſo avello con propria Cappella ornatiſſima ſotto l'Altar maggiore magnificamente depoſti. Poſe il Papa in Santi Coſma, e Damiano incontanente le guardie, e fece ſigillare le pile coll'anulo Piſcatorio. Ed inſtando pur l'Indice, e gli uffiziali della Camera, che per temporali venture ſi continuaſſe la cava, nol permiſe Gregorio contento dello ſpirituale teſoro delle venerande reliquie: con che aperto l'adito, vi concorſe infinita gente, ed ebbe Sua Santità riconoſcendo il miracolo a motteggiare: che era ben giuſto, che a S. Felice non ſi faceſſe torto, poichè era comparſo a dire le ſue ragioni in compagnia di tre celeberrimi Santi in tempo, che ſi trattava di eſcluderlo. E così fu con eſſo loro ſenza più controverſia poſto nel Martirologio ſotto il giorno venteſimonono di Luglio, ed il Papa, fatta alzare, e riſtorare la Chieſa, fabbricò a quello Altare una ſontuoſa Cappella.

Ottime qualità del Duca Carlo Emmanuele di Savoja.

XIX. Fra le quali tanto religioſe occupazioni ricordevole anco del reſto dell'uffizio paſtorale, non ceſſava di andare colla ſolita vigilanza oſſervando gl' andamenti de'popoli alla ſua cura commeſſi, ma ſpecialmente de'Principi, del qual numero Carlo Emanuele con molta conſolazione di Gregorio faceva riuſcita degna della gloria de'ſuoi maggiori, e della eſpettazione fino dalle faſce conceputa di lui. Perciocchè quanto al timor di Dio, nel quale conſiſte la vera, e ſoda ragione di Stato, vedevaſi pubblicamente frequentare i divini uffizj, riverire il Clero, ed i Regolari, diſtribuire limoſine, pigliare al tempo debito i Sagramenti con grandiſſima divozione ſua, e con ſomma

ma edificazione de'proſſimi. Quanto poi alle virtù richieſte in chiunque governa le genti; nel trovar partiti nelle coſe difficili, nell'apprendere, e ponderare le invenzioni altrui, e nel diſcorrere probabilmente delle coſe agibili, e ſopra il tutto nel dare ad ogn'uno grata, e benigna udienza, ſi forzava in età giovanile di andare pareggiando i più celebri, ed eſercitati paſtori de'Popoli. Aggiungevaſi a queſte doti dell'animo un'ammirabile agilità, ed una proſpera diſpoſizione del corpo, la quale in continue, e lunghe fatiche, ma particolarmente nel maneggio delle armi, ed in tutti gl'eſercizj di Cavallerìa dava a'riguardanti e giocondo ſpettacolo, e ferma ſperanza, che queſto Principe conceduto dalla divina bontà quaſi miracoloſamente alle ardenti preghiere de'vaſſalli, aveſſe per mezzo di ſtabile matrimonio, e di numeroſa prole a fondare la quiete, e la pace non ſolo del Piemonte, e della Savoja, ma eziamdìo di tutto il rimanente d'Italia. 1582

Queſte nobiliſſime qualità congionte con sì amplo patrimonio, e con tanta chiarezza di ſangue deſtavano in molti gran volontà di avere Carlo Emanuele o per cognato, o per genero: e perciò gli venivano offerte a gara occaſioni ricchiſſime. La Regina vecchia di Francia, o perchè temeſſe vita breve alli due figliuoli, o perchè da' portamenti, che già un pezzo ſe gli uſavano, ſi vedeſſe di non poter'avere ſempre in mano la bilancia tra loro, non rallentando punto della intenſa voglia del dominare, faceva eſtrema diligenza di acquiſtarſi l'appoggio del detto Duca, e di allettarlo al conſorzio di Criſtina Principeſſa di Lorena ſua creatura con dote di più di un millione d'oro aſſicurata ſopra il Marcheſato di Saluzzo, che in pegno gli ſi darebbe: e quando Arrigo in ciò ſi dimoſtraſſe difficile, oſſe-

Offerte fattegli da diverſi Principi per ammogliarlo.

1582 offeriva oltre il millione d'oro tutti gli Stati, ch'ella in Francia teneva, alla ſomma di ſcudi ottanta mila di rendita, e di qua da'Monti la terra di Centale con altre ſue dipendenze: e finalmente groſſo ajuto per la ricuperazione di Ginevra: la quale Città ſapeva eſſere non meno vagheggiata da lui, che già da Emanuele ſuo padre. Queſti erano gl'inviti di Caterina, colla quale gareggiando il Cardinale de Medici Ferdinando trattava per buoni mezzi di maritare Carlo medeſimo con la primogenita di Franceſco ſuo fratello, con eſibirgli a toglier vìa ogni contraſto di precedenza, ed aſſegnargli dote sì alta, che non vi arrivarebbe alcun'altro. Ajutavano queſta prattica di Caſa Medici due Cardinali Borromeo, e Paleotto, andati allora a Turino per divozione della Sagra Sindone: e fra gl'intimi di Carlo Mr. di Cahor, al preſente di Raconigi, e la moglie Iſabella donna di penſieri alti, e di avvedimento mirabile. Non era alieno da tale trattazione il Duca di Mantova Guglielmo, contento fra le altre coſe di cedere a Carlo inſieme colla figliuola alquanti luoghi di ſuo dominio incorporati quaſi nel Piemonte, fra i quali teneva il primato la Città di Alba, ed a queſto partito pure inclinava Borromeo per mantenere con sì fatto legame pace ferma tra queſti due Principi. Sopra l'iſteſſo maritaggio per una delle due Infanti aveva poſto gli occhi Filippo. Il Barone Sfondrato con ogni ſtudio, e deſtrezza ſollecitava la coſa. I Grandi, e Baroni di Spagna pure la bramavano o per tedio di così longo, ed intenſo governo del vecchio Re, e per ſperanza di maggior libertà, quando lo Scettro veniſſe in mano di foraſtiero, e di giovine, o per diſegno, che ſi aveſſero per cotal mezzo ad unire col tempo alla Corona di Caſtiglia i Stati del Piemonte, e della Savoja con piena ſicu-

ſicurezza del Ducato di Milano, e della Contea di Borgogna. Ma ſi opponeva Maria l' Imperadrice, per non laſciar'uſcir'di mano a'proprj figliuoli, ne a Caſa d'Auſtria la ſucceſſione di tanti Dominj, e quando a Rodolfo per cagione d'infermità non ſuccedeſſe lo Spoſalizio, intendeva di trasferirlo negl'altri, e data la Infante maggiore ad Erneſto, e la minore ad un'altro, uſare poi ogni sforzo per fare il detto Erneſto Re de'Romani. Ajutavano l'Imperadrice alcuni Miniſtri di Milano, e fra queſti Pierantonio Lunato, e Giorgio Manrigo, mettendo in conſiderazione al Re, che non foſſe bene l'accreſcere con tale congiunzione il Duca di Savoja in modo, che ſi aveſſe poi con ragione a temere di lui quel, che già ſi era ſoſpettato di Giovanni d'Auſtria. Ed in ogni evento eſortavano a tenerlo in freno con occupare in qualche modo le Città di Aſti, e di Vercelli. Alle ſuggeſtioni di coſtoro, e di chiunque altro cercava di tagliare la prattica di Savoja, non dava grate orecchie Filippo: e ſebbene per gli affari di Portogallo non aveva avuto agio di attendere più che tanto a queſto negozio, tuttavia non l'aveva ne anco depoſto: ed ultimamente aveva inviato a Turino un Pittore Spagnuolo col Ritratto della Secondogenita, per quindi riportare in Iſpagna il Ritratto di Carlo. Oltre queſto numero de'pretendenti comparve all'ultimo in gioſtra il Re di Navarra di oſtentazione, ed artifizj non inferiore a niuno. Prometteva la Sorella con dote di ſcudi ſettanta mila d'entrata, oltre un gran numero di gioje, e la ſperanza di ſuccedere totalmente nel patrimonio: proponeva di più ſotto colore di ben pubblico una lega col Mareſcialle Danvilla, e col Gran Priore di Francia, mediante la quale reſtando ogn'uno padrone de'ſuoi governi, a Navarra toc- 1582

careb-

1582 carebbe la Ghienna, Linguadoca a Danvilla, ed al Gran Priore Provenza, ed il Delfinato si darebbe al Duca, non essendo cosa difficile cavarne Umena, e rafrenare l'ambizione della Casa di Guisa, la quale non si vergognava ormai di alzare la mira all'istessa Corona di Francia. Queste sì larghe patenti sugillava poi egli con affermare, che riuscendo l'accordo la Sorella abjurarebbe tutte le opinioni false in mano del Cardinale di Armignac. E Danuilla interprete di simili trattati dava di più ferma intenzione di ridurre anco l'istesso Navarra alla Religione Cattolica, quasi che la conversione di un'anima senza particolare ajuto della grazia divina fosse atto meramente arbitrario, e per così dire forense. Questi erano in somma i concorrenti al pallio di sì nobile affinità, de'quali Mantova non colpiva, aspirando Carlo per questa via alla Signoria del Monferrato, e stando Guglielmo risolutissimo di non alienarlo giammai; a' Signori di Casa Medici non si dava udienza, se non con piena certezza di un millione d'oro, alla qual somma Francesco per quante istanze da altri gli fossero fatte non voleva in modo alcuno distendersi; alle proposte della Reina vecchia pareva, che in grande maniera piegassero la mente del giovine, esser'egli stato fino da'primi anni allevato, e mantenuto ora con vezzi, ora con minacce nella divozione di Francia, e l'essere avvezzo oltre la direzione di Margarita sua madre a comunicare con persone di la dipendenti, e non sapere ancora staccarsi da tale dimestichezza. Con tutto ciò non mancava de' suoi momenti nell'estimativa di lui la felicità, e la grandezza di Spagna, potendo egli quindi oltre gli altri comodi, ed onori promettersi anco durabile acquisto del Marchesato di Saluzzo, che per ogni conto

gli

gli tornava molto a propoſito. Ma i più attrattivi, e più pronti objetti ſi rappreſentavano dalla parte del Re di Navarra coloriti vivamente, come ſi è detto, non ſolo da molti uffizj del Re iſteſſo, e di Danvilla, ma eziamdìo dalle aſtuzie della Conteſſa di Antremont confidentiſſima di Caſa Borbone, che a richieſta di Carlo medeſimo in que'giorni era venuta a Turino. 1582

Qual parte prendeſſe in ciò Gregorio.

Di tutti queſti particolari ſucceſſivamente ragguagliato Gregorio, mentre correvano i primi ſoli quattro partiti di Spagna, Lorena, Toſcana, e Mantova, eſortò ſempre il Duca a tenere buona vicinanza con tutti, e maſſimamente co' due Re, e non ſcoſtarſi mai dalla pace, e dalla neutralità oſſervata con tanto ſtudio da Emanuele ſuo padre: ed in conformità di ciò sfuggiva parimente Sua Santità d'intrometterſi nelle prattiche di matrimonio, ſapendo molto bene, che in così fatti maneggi molto maggiore è il pericolo, che ſi corre di offendere alcune delle parti, e bene ſpeſſo ambedue, che non è la ſicurezza di condurre i trattati a quella meta, che ſi deſidera; e così ordinò al Nunzio Laureo, che ſi guardaſſe da tirare ſpontaneamente ſimili affari in mano di Sua Beatitudine, ma li laſciaſſe correre da ſe, poichè non ſarebbe poco ſe ricercata vi s'intrometteſſe. Ma come inteſe ultimamente i negoziati del Re di Navarra, e le orditure di nuova lega, con evidente riſchio di accendere pernicioſe guerre in Italia, ſi oppoſe gagliardamente a così fatti principj sì per altre vie, come con avvertire il Nunzio, che non ſi abbandonaſſe nella preclara indole, o nella giuſtizia preſente di Carlo, ma atteſo che gl'uomini ſono di natura mutabili, e che un leggiero affetto vince talora potenti ragioni, vegghiaſſe dì, e notte i ſuoi andamenti, acciocchè quel cuore elevato, ed amico di-

Iſtruzioni datene al Nunzio.

1582 cose grandi non si lasciasse un giorno sotto apparenti pretesti di gloria inescare, ed involgere da qualche sinistro, e perverso consiglio. Era già il Nunzio per se disposto alla cautela medesima: aggiuntavi poi l'autorità del Principe suo vi si applicò maggiormente osservando tutti i momenti, e facendo alla giornata quelli uffizj, che ricercava il bisogno. E una volta fra le altre venuto a questi propositi con buona congiuntura parlò a Carlo nel modo, che siegue. „ Se io non sapessi per „ molte pruove, che V. Altezza presta per grazia „ sua qualche fede alle mie parole, averei molta ca- „ gione di procacciarmi per quello, che ho da tratta- „ re oggi con varie insinuazioni alcun credito. Ma „ l'essere certissimo, che quanto io, e per mia pro- „ pria divozione verso Lei, e per comandamento di „ Nostro Signore alla giornata le espongo, è preso, „ ed interpetrato da V. Altezza nella parte che si „ conviene, non lasciarò di manifestarle senz'altro, „ che tanti, e sì contumaci sforzi del Re di Navarra, „ e de' complici suoi per tirare l'Altezza Vostra in „ comunione di sangue, e d'interessi, ne al Papa, „ ne a me pajono buoni, ed ella per molte, ed im- „ portantissime cause viene constretta a guardarsene. „ Io non voglio ora entrare in materia di coscienza: „ essendo cosa per se chiarissima, che salva la vene- „ razione, che a Dio si deve, e le promesse fatte nel „ primo ingresso della cristiana milizia, non si può „ ne diretta ne indirettamente avere commercio, ed „ unione con membra non solo separate dal Corpo di „ Santa Chiesa, ma che fanno aperta professione di „ lacerarlo, e distruggerlo. Adunque lasciati cotali „ argomenti, (ne' quali averei largo campo da sten- „ dermi) io mi ristringerò solamente dentro a' confi-

Rimostranza di questi al Duca.

„ ni

„ ni dell'utile, e della riputazione mondana: poichè 1582
„ queſti motivi oggidì per li noſtri peccati vengono i
„ primi ſul tavoliere, e più di ogn'altra aggiunta, e
„ circoſtanza ſi ponderano. Ben credo io, che V. Al-
„ tezza per quel ſenno, e per quel giudizio, di che
„ Iddio l'ha sì riccamente adornata, ſi avvegga be-
„ niſſimo, che la fermezza, ed il fondamento del
„ ſuo dominio conſiſte nel tener lontane l'ira: e le
„ armi de' i due Re maggiori del Criſtianeſimo; e
„ poichè le forze di V. Altezza non arrivano a poter-
„ ſegli con ſegnalati, ed eſpreſſi benefizi obbligar am-
„ bedue, reſta fra tanti loro diſguſti, ed amaritudi-
„ ni la ſola via della neutralità. Concioſſiachè dall'una
„ parte il Re di Spagna coll'ineſauſta copia di oro,
„ e coll'eccеſſiva potenza terreſtre, e maritima, e
„ ſpecialmente con la vicinanza di Genova, e di Mi-
„ lano, ben vede Voſtra Altezza quanto ragione-
„ volmente le debba eſſere non ſolo pregiato, ma
„ formidabile. Dall'altra il Criſtianiſſimo con tutti
„ i travagli domeſtici ha tante ſtrade, e tanti incita-
„ menti ad infeſtare da più bande gli Stati di V. Al-
„ tezza, che non conviene in modo alcuno dargli
„ occaſione di rompere. Quando in potere di V. Al-
„ tezza era la Piazza di Carmagnuola, e conſeguen-
„ temente il Marcheſato di Saluzzo, ella avrebbe
„ forſe potuto divertire i mali umori da ſe, e con-
„ centrarli nelle più vitali parti di Francia: ma ora
„ che per la reſtituzione di Carmagnuola ſi truova le
„ armi Franceſi nel cuore, altro ſcampo non v'è,
„ che dimoſtrarſi, per quanto fia poſſibile, quieto amico
„ d'ambi le parti, e guardarſi dal mettere ne queſta,
„ ne quella in ſoſpetto, ed in geloſia: onde a V. Al-
„ tezza ne abbia poi a ſeguire danno grave, ed irre-

1582 „ parabile. Emanuele Filiberto di glorioſa memoria
„ Genitore di V. Altezza, come che non gli mancaſſe-
„ ro giuſte cagioni di odiare la Francia, che tanti
„ anni l'aveva tenuto profugo, e ſpogliato di quaſi
„ tutto il patrimonio, ſtette nondimeno intorno a 18.
„ anni ſenza tentar mai nuovità alcuna, ſe non verſo
„ l'ultimo per la ricuperazione di Ginevra, e per la
„ ritenzione di Carmagnuola: ma il tutto con tan-
„ ta diſſimulazione, e con tante coperte, che ben
„ ſi vedeva, quanto egli fuggiſſe il chiamarſi col diſ-
„ guſto di Arrigo la guerra in caſa. Queſto eſempio
„ di prudenza, e di longanimità quanto più è dome-
„ ſtico, tanto più deve eſſere imitato da V. Altezza.
„ Borbone, ed i ſeguaci propongono oltre quel tanto,
„ che ſeco porterà la fanciulla, anco per appendice Ca-
„ ſtella e Provincie, Mari, e Montagne; aſſi da
„ credere indotti da ſubito amore verſo l'Altezza V.,
„ o pure da intento di promuovere, e di cooneſtare
„ coll'intervento di lei le ſmiſurate, e mal fondate
„ loro ſperanze? Ribelli del ſuo natural Signore,
„ capi di ſediziozi, naufraghi delle facoltà, dell'ono-
„ re, e dell'anima non cercano altro, che di aver
„ compagni dell'afflitta loro fortuna, e di allettare
„ con eſca ſpecioſa un Principe tanto celebre, e tan-
„ to fiorito, a fine che ſeparatolo da ogni preſidio
„ Cattolico, e Criſtiano, poſſano con la prima com-
„ modità radunati a rapina, e a preda per queſte vi-
„ cine Valli repentinamente aſſalirlo, ed opprimer-
„ lo, non che penſino di metterlo in poſſeſſione del
„ Delfinato, o dargli ajuto per l'eſpugnazione di
„ Ginevra principale ſede loro, e capomaſtro dell'In-
„ fernali ſette, che oggidì regnano. Ma ſupponghia-
„ mo, che tali ſegni di benevolenza, e di amicizia

„ foſ-

„ foſſero non finti, nè inſidioſi, ma certi, e leali; 1582
„ Con qual ſua fronte, e con qual grido, e applauſo
„ del Criſtianeſimo potrà l'Altezza Voſtra dopo
„ tante, e tante ſegnalate dimoſtrazioni di vera pie-
„ tà, e di ſoprano avvedimento, ſcuoprirſi ora ſubita-
„ mente nemico di un Re sì grande, accoſtarſi a per-
„ ſone di gran lunga inferiori a Sua Maeſtà, intereſ-
„ ſarſi nelle querele de' ſollevati, valerſi dell'opera,
„ ed indirizzo d'infami Ugonotti, o politici, e ti-
„ rare finalmente la rovina tutta ſopra di ſe? Taccio
„ le qualità della Spoſa ſteſſa, con cui Voſtra Altez-
„ za avrà da portar giogo perpetuo, la quale nata,
„ per quel che intendo con le gambe diſuguali, ed
„ allevata, come è notorio, nelle più enormi opinioni,
„ ed errori, che giammai foſſero, ſiccome viene ad
„ eſſere moſtruoſa nell'animo, così apparirà ſempre
„ deforme, e ſtroppiata nel corpo. Adunque ſcuo-
„ prendoſi tali prattiche non ſolo riſpetto a Dio em-
„ pie, ed illecite; ma anco riſpetto agl' uomini
„ diſonorate, e dannoſe, ben può l'Altezza V. co-
„ noſcere quanto le convenga tenerle diſcoſto non
„ ſolo dalle Rocche dell'intelletto, e della volontà,
„ ma ancora dai Borghi dell'imaginazione, e del
„ ſenſo. Continovi pure eſſa nel cominciato camino
„ delle criſtiane virtù, ed abbia per certo, che ſe-
„ guendo francamente le paterne veſtigie, non le
„ mancaranno mai ne in materia di nozze partiti de-
„ gni di lei, ne in ragione d'imperio la prontezza e
„ ſoccorſo di tutti i buoni, e particolarmente del
„ Sommo Pontefice.

Savia riſpoſta del Duca.

Arroſsì con la ſolita ingenuità il magnanimo Duca alle parole del Nunzio, e ſiccome dianzi eſſendogli pervenuto all'orecchie, che Gregorio per ſtudio della

1582 della quiete universale promuoveva con molta cura l'accasamento della Secondogenita di Filippo col Duca d'Angiò, avea professato, che quando Sua Beatitudine così giudicasse conveniente, egli era per deporre di buona voglia l'istesso pensiero, ed anteporre il ben pubblico ad ogni suo particolare interesse, così ora di nuovo confirmò di voler piuttosto morire, che rivolgere nella mente, non che mandare ad effetto cosa indegna di Principe Cattolico, e virtuoso: avendo egli in tutte le sue azioni sempre l'occhio alla Santa Religione, e non conchiuderebbe mai in tali maneggi cosa veruna senza il prudentissimo consiglio, ed approvazione di Sua Santità, alla quale, come a vero Padre, e Signore, voleva essere sempremai divotissimo, ed obbedientissimo. Ricevè Gregorio non mediocre contento di così pia, e generosa risposta del Duca: e per conservarlo tuttavia più rimoto, ed averso non meno da' sospetti, e dubbj, che da' manifesti, e dannati contaggj, ordinò al Nunzio, che cercasse come da se medesimo di volgere i passi del giovine alle traccie di Spagna: il che non lasciò egli di fare secondo l'opportunità de' congressi, non solamente mostrandogli agevolezza nell'impetrare la Secondogenita, ma eziamdìo animandolo ad aspirare all'Infanta maggiore sì per la conosciuta malatia di Cesare, come per l'inclinazione, che verso Carlo mostrava, come si è detto, il Consiglio Reale, e la prima Nobiltà di Spagna, non aspettandosi alcun giovamento da' Fratelli Austriaci, i quali se bene erano più stretti di sangue col Re, tuttavìa non era anco egli tanto lontano, che venisse a temere in quel Regno taccia, o disavantaggio di nuovità. Con tali esortazioni del Nunzio, e con le continue persuasioni del Barone

Questi inclina alle proposte di parentado fattegli dalla Spagna.

Barone Sfondrato, cominciò Carlo a piegare verſo la parte di Spagna. Con che rimaſe ben toſto alle inondazioni degli Ugonotti preſente rimedio. 1582

Mire del medemo Duca d'impadronirſi del Monferrato:

XX. Ma da un altro lato ſi preparavano all'Italia gravi diſturbi, e travagli, ſe il Papa con la medeſima ſua' paſtorale carità, e vigilanza non vi ſi foſſe maturamente interpoſto. Pretendeva l'iſteſſo Duca di Savoja vive ragioni ſopra il paeſe di Monferrato contiguo al Piemonte, e non gli mancavano del numero di coloro, che vivono di brighe, e tumulti, chi lo iſtigaſſe ad impadronirſi in un medeſimo tempo di Trino, Caſale, ed Alba, dietro le quali Terre ne verrebbe poi tutto il reſto del Monferrato, prima che altri lo poteſſe in alcun modo ſoccorrere: ed era dipinta la coſa riuſcibile col mezzo di un Bandito Mantovano, che ſi facea chiamare il Capitano Agoſtino, e con le corriſpondenze, che dentro a' ſudetti luoghi ſi aveano, e già ſi erano perciò poſti nella Fortezza di Vercelli ſotto il detto Agoſtino 300. Corſi, e Pietro Anſelmo (del cui infelice eſito di ſopra toccammo) a richieſta di Carlo era dalle vicine contrade comparſo in Turino con 500. fra Capitani, e Soldati eletti ſeguaci ſuoi, e che facevano tutti profeſſione di cattolici. Onde Guglielmo come Principe meno potente entrato in ſoſpetto ricorſe umilmente a Gregorio per poter ſotto un tal patrocinio vivere, come ſupplicava, ſicuramente in caſa ſua. Ciò inteſo il Papa fece ſubito intendere al Duca di Savoja, che di grazia ſi contentaſſe di laſciare ogni penſamento di eccitare garbugli in Italia, e diſturbare una pace, che a' noſtri giorni tantopiù dovea eſſere prezioſa, quanto più miſerabilmente ſi vedevano ardere, e conſumare altre sì nobili parti del Criſtianeſimo: ed anche il Nunzio toſtochè egli

Il Nunzio del Papa procura di diſſuaderlo per la quiete d'Italia.

1582 egli ebbe notizia di tali preparazioni, eſeguendo la tacita mente del ſuo Principe ſenza aſpettarne eſplicita commiſſione, aveva già con efficaci maniere procurato di rivocare l'animo del Duca da ſimili muovimenti, con dargli a conoſcere, che ciò non era altro che indurſi la guerra incontanente in ſeno, ed alienarſi la volontà di tutti i Principi d'Italia, ed all'ultimo porre Guglielmo in aperta neceſſità di ricorrere all'ajuto, e forſe anche di metterſi in mano di qualche Principe grande. Onde Carlo verrebbe a fare il giuoco de' Bracchi, i quali cacciano la Lepre dalla ſua tana, ed i Veltri la pigliano: ed a queſto propoſito induſſe l'eſempio de' Predeceſſori di lui, i quali avendo molti anni guerreggiato contro il Principe Delfino, lo ſtrinſero finalmente di modo, che egli per diſpetto della Caſa di Savoja fece donazione del ſuo Dominio al Re di Francia. Sicchè dove allora la Caſa di Savoja avea per vicino un Signore debole, ed inferiore a ſe, venne poi a trovarſi a' fianchi un Re poderoſo, e tremendo. I quali avvertimenti benchè nel Duca faceſſero non leggiera impreſſione, tuttavìa per maggior colpo ſi valſe il Nunzio in queſto caſo anco dell'efficace miniſterio dell'Anſelmo, (di cui per molti, e ſegnalati benefizj per ſervizio divino, ſi avea già guadagnato la divozione) il quale coll'autorità, che tenea appreſſo Carlo, e con la veemenza del dire ſeppe sì ben maneggiare la mente del Duca ſteſſo, che dalla impreſa del Monferrato lo divertì con moſtrargli ſicuriſſimo, e faciliſſimo il ſorprendere la Città di Ginevra: ed il Duca tantopiù gagliardamente vi ſi applicò, quanto che dagl'impedimenti di Francia gli pareva di eſſere pienamente ſicuro per una lettera ſcrittagli dal Re Arrigo di mano propria, quando ſe gli reſe

Carlo Emanuele volta i penſieri all'acquiſto di Ginevra.

ſe Carmagnuola, nella quale lettera ſe gli offeriva in occaſione ſimile ad ajutarlo, non che alieno dall'interromperlo. Inoltre faceva Carlo gran capitale del Duca di Umena, e mediante Danvilla anche del Re di Navarra, e del Principe di Condè. Aggiungevaſi a queſti motivi la ſantità della cauſa, ed il merito di ſnidare un ridotto peſtifero di tanti ſcelerati, ed eretici, ſeminario di tutte le ſedizioni, e ribellioni di Francia. Accendevalo di più il vederſi privo della giuriſdizione, che in quella Città coi Balliaggi vicini aveano goduto i maggiori ſuoi, con differirſi tanto ingiuſtamente l'eſecuzione della ſentenza già data in Lucerna a favore dell'Avolo in nome de' tredici Cantoni l'anno 1535., e l'occaſione pareva ottima paſſando allora per quei confini alla volta di Fiandra un eſercito di Soldati Spagnuoli, ed Italiani, dal quale con permiſſione del Governatore di Milano avea da eſſere ſpalleggiata l'impreſa. Dalla banda poi degli Svizzeri non temeva molto, per eſſerſi egli per via de' ſuoi amici, e dipendenti accordato co' ſei Cantoni Cattolici. 1582

XXI. Queſte ed altre ſimili congiunture accreſcevano inſieme con la facoltà anche la ſperanza, ed il deſiderio di Carlo. Onde avuto per mezzi occulti minuto diſegno della pianta, e del ſito di Ginevra, concertoſſi che l'Anſelmo con i 500. ſuoi Confidenti, ed un Capitano Biagio con 300. Piemonteſi, ed uno Anconitano con altrettanti Italiani alla sfilata ſi avviaſſero traveſtiti in Ripalta ſul Lago Lemanno ſette miglia preſſo a Ginevra, dove con intelligenza di alcuni del Paeſe a poco a poco ſi aveva da fare la maſſa per andar poi con certi Barconi coperti di legne al Porto ſmurato, e quivi entrare nella Città appunto *Miſure preſe per l'eſecuzione.*

1582 nell'ora, che il Popolo disarmato suole quasi tutto ritrovarsi alle prediche. Erasi di più comperata una Casa vicino alle mura della Città, per dove si poteva comodamente fare una scala, con cavare anco sotto terra una mina, da introdurre quanta gente fosse di mestiero. Di tutti questi preparamenti certificato Gregorio, benchè da un canto si rallegrasse di vedere gl'impeti del Duca trasferiti di la da' Monti, nondimeno stava con ragionevol timore della riuscita, stimando verisimile, che i Ginevrini sempre gelosi, e cauti non avessero a dormire sopra ogni minimo cenno di simili radunanze, e che tale azione, dove tanta moltitudine intraveniva, non si potesse a bastanza celare. Dubitava oltre ciò, (ed i suoi dubj comunicava a Carlo) della convenzione co' Cantoni Cattolici, e della parola data dal Re di Francia, non lasciando però di pregare la divina bontà, che si degnasse prosperare l'intento.

Tradimento di un Soldato, che di tutto avvisa in Ginevra.

Seguiva in questo mezzo il Duca l'incaminata fazzione: ma non sì tosto furono radunate le genti a Ripalta, che uno de' Soldati mentre gli altri stanno per imbarcare, sbandato con iscusa d'infermità, ne diede avviso a Ginevra, e quello, che a spese del Duca avea comperata la casa presso la muraglia, accusato ai Magistrati, e convinto di aver tenuto ragionamento con un Ministro di Carlo, fu vivo tirato da quattro Cavalli, e squartato, ed i Terrazzani, che fino allora per i sospetti, che aveano di tutte le bande, non si erano assicurati di ammettere grossi ajuti di fuori, chiuso incontanente il Porto con palificate, e Corpi di Guardie, ed artiglierie mandarono anco per soccorso a' loro amici, e protettori, e particolarmente a' Bernesi, i quali spirando ormai il termine della

della pace fatta con Emanuele Filiberto, già da se 1582
ſteſſi al primo ſuono de' muovimenti del Duca per tema, che nella paſta medeſima teneſſero le mani anche il Papa, ed il Re Cattolico, ſi erano tumultuoſamente poſti in armi, ed alla ſcoperta denunziato gli aveano, che deſiſteſſe da moleſtare i fratelli ſuoi Ginevrini. Dalle quali denunzie, ed apparati, Carlo non ſolamente non ſi atterrì, ma preſo quindi attacco di aperta guerra', andò tuttavia rinforzando pubblicamente l'impreſa non laſciando però le prattiche de' trattati occulti, che ſi offerivano, fra i quali il più fallace, e dannoſo alla parte del Duca, fu quello che ſi teneva con un Capitano Lancia di Nazione Provenzale, che di notte avea la guardia della Città. Queſti convenuto coll'Anſelmo di metterlo verſo l'Alba coi ſuoi 500. dentro la terra, mandogli una forma di cera delle chiavi della porta, per la quale ſi entrava in un Baloardo. Queſta forma a poſta ſi fabbricava difettuoſa, e falſa per tenere a bada l'Anſelmo; onde ſi tornarono a rinuovare le chiavi, e teſſere altre ſcuſe, e finzioni, ſintanto che finì di paſſare tutta la fanteria deſtinata per Fiandra. Ne più felice eſito ſortirono gli altri aguati, che ſi tendevano, di manierachè reſtò l'unica ſperanza dell'aſſedio, e delle battaglie, al quale effetto non eſſendo proporzionati i preſenti apparecchi di Carlo, ſi mandò per ſoccorſo dai Cantoni Cattolici, i quali bene inviarono intorno a due mila fanti, ma con ordine, che dopo s'inteſe, di ſolamente difendere S. A., e non offendere altrui. Ed anche Arrigo non contento di avere ſubornati contro il Duca gl'iſteſſi Cantoni Cattolici con tutte le offerte, che già dicemmo, in ultimo ſotto colore di eſortarlo a compoſizione fecegli (come altre volte ad

1582 Emanuele) con ſegreta ambaſciata miſta d'imperio, e di minacce intimare ſotto pena di ſua paleſe diſgrazia, ed inimicizia, che ſi aſteneſſe dal travagliare, ed offendere i Ginevrini ricevuti in protezione già un pezzo dalla Corona di Francia. Con queſta repentina proteſta, e con le freſche ambaſcerie venutigli per il medeſimo effetto dalla maggior parte de' Svizzeri fu coſtretto Carlo non ſenza gran ſuo dolore ad abbandonare i glorioſi cominciamenti: Onde ſi puotè aſſai chiaramente comprendere, quanto poco ſi abbia a ſperare in potenza non appoggiata, e ferma ſu le proprie forze. Il Papa non punto giojoſo di avere indovinato e predetto, quel che aveva da ſuccedere, confortò Carlo ad accettare ogni coſa per il meglio, non ſapendoſi ciò, che foſſe potuto ſeguire, ſe le coſe foſſero paſſate più innanzi. E moſtrò a S. Altezza l'acquiſto di ſapere in futuro con più maturità, e con più eſazione calcolare i ſuoi conti. Non laſciò tuttavia di fare per mezzo del Nunzio di Rimini di sì grave mancamento riſentita querela col Re di Francia, il quale con parole oſcure, ed ambigue al ſolito de' gran Perſonaggi riſpoſe di ricevere in buona parte l'avviſo, ma che queſto negozio riguardava il ſuo Stato, e che eſſo lo conduceva per il camino, che i ſuoi Predeceſſori moſtrato gli avevano: E ſoggiunſe di più, che ſe l'impreſa imbarazzata ſopra la Villa di Ginevra foſſe ita più oltre, averebbe prodotto ſcompigli, ed alterazioni sì fatte, che quando bene foſſe venuta in potere di Carlo, i Cattolici ne avrebbero forſe ricevuto più danno, che giovamento. Con ſimili apparenze di utilità comune copriva Arrigo i ſuoi particolari intereſſi.

Il Duca è coſtretto ad abbandonare l'impreſa.

XXII. Gregorio fratanto dopo di avere per la ſua par-

parte ſupplito quanto in ciò la pietà, e la religione dettavano, achetandoſi nel reſto a gl'inſcrutabili giudizj divini, ſtava tuttavia con molta ſollecitudine delle urgenti neceſſità, e delle reſidue ſperanze di Scozia, il qual Reame di preſente ſi trovava ne' termini, che diremo. Maria la Reina tenevaſi dagli artigli Anglicani ogn'ora più cuſtodita, e riſtretta. Il Principe ſuo figliuolo di 16. anni di rare doti di corpo, e di animo andava, come già dicemmo, creſcendo ſotto un abominevole diſciplina di Eretici, i quali oltre il ſedurlo nella fede con dogmi peſtiferi lo empivano anco quanto a' coſtumi di una pazza preſunzione di ſe medeſimo, e di un arrogante diſprezzo di tutti gli altri Potentati del mondo. Eravi nondimeno queſto di buono, che alla guardia della ſua perſona ſopragiunto di Francia per opera di Maria Monſieur di Obigny ſincero, e zelante cattolico ſuo ſtretto parente, era ſtato da lui con molta feſta creato Duca di un luogo chiamato Lenox: ed oltre il vincolo del ſangue con le quotidiane prove di prudenza, valore, e deſterità ſi era talmente inſinuato nella mente del Principe, che non ſenza meraviglia, ed invidia delle genti lo maneggiava, e reggeva a ſuo arbitrio. Eranvi altri Baroni, e Signori pure dentro a ſe amici della verità, coll'ajuto, e conſenſo de' quali teneva Egli in mano le più munite fortezze del Regno; Contuttociò tanta era la rabbia de' ſcelerati Miniſtri, tante le ſuggeſtioni, ed artifizj della femina Ingleſe, tanta la tema di ribellioni, e tumulti, che per cedere al tempo ſi forzavano tutti a diſſimulare, ed infingere. Il reſto de' nobili contaminati parte da falſe opinioni, parte anche dalla coſcienza dell'ultimo Re da loro ammazzato a nulla più attendevano, che a tenere il

1582

Stato infelice della Religione nella Scozia.

Pren-

1582 Principe abbandonato dall'obbedienza de' ſudditi, povero di entrate, inabile a gaſtigarli: Ed in fine la Plebe con le perverſe dottrine divenuta più mendica, perfida, e licenzioſa in ogni lato ſpargeva ſoſpetti, miſerie, e tradimenti. In tale ſtato di coſe conſiderando Gregorio il grave danno, che in progreſſo di tempo naſcer potrebbe da sì cattiva educazione del Principe, e che quanto più creſcevano gl'anni, tanto più tenacemente le male piante ſi radicavano, commiſe al Nunzio Rimini, che non differiſſe il trattare di queſta materia coll'Arciveſcovo Glaſquenſe Reſidente in Parigi, come dicemmo, per la Reina di Scozia: avvertendolo inſieme, che il partito altre volte penſato di trasferire furtivamente quel giovinetto di qua dal mare, pareva a Sua Santità non ſolamente difficile, ma eziamdio congiunto colla totale, ed irrecuperabile perdita di quel Regno. Onde ſtimava più ſpediente inſinuare nella ſua converſazione, e domeſtichezza qualche perſona di autorità, e ſtudioſa del divino ſervizio, la quale pian piano gli andaſſe moſtrando, che la ſalute di lui tanto nel temporale, quanto nello ſpirituale tutta dipendeva dal vivere nel coſpetto di Dio, e degl'uomini cattolicamente: e non potendo un tale Iſtromento ſenza mille pericoli di rotture, e di affronti andare a nome della Sede Apoſtolica era Sua Beatitudine di opinione, che il Duca di Lenox pigliaſſe la cura ſuddetta a riquiſizione del Re Criſtianiſſimo, il quale anche più di ogn'altro avrebbe comodità d'inviare altro ſimile perſonaggio in Scozia, ſe di Lenox non ſi prometteſſe, o non confidaſſe tanto. Aggiungeva Gregorio, che tale aſſunto non gli pareva da uomini privati, benchè ſpirituali, come ſarebbero Geſuiti, o ſimili; e nondimeno

Pratiche di Gregorio per la educazione del figliuolo della Regina Maria.

ſe

se a giudizio dell'Arcivescovo si trovasse in Roma, o altrove qualche Religioso a proposito, Sua Santità si lasciarebbe consigliare, ed a quanto fosse di bisogno si applicarebbe con tutto l'animo. Gratissime furono all'Arcivescovo le amorevoli offerte, e savj avvertimenti del Papa: e mentre ne dà conto a Maria, spedì segretamente in Scozia uno della Patria. E quasi nel medesimo tempo, ed al medesimo fine vi giunse dalla Corte d'Inghilterra con lettere commendatizie dell'Ambasciadore Cattolico Mendozza uno Inglese, ambedue molto periti delle cose dell'Isola, e sopramodo zelanti dell'anime, da'quali avuta Lenox notizia certa del desiderio, che Papa Gregorio, ed il Re di Spagna tenevano di ristituire in que'Regni l'antico, e sincero culto di Dio furono cerrificati da lui come non era possibile, che l'esercizio della Santa Religione potesse rientrare in quelle parti, se prima non se le faceva per via delle armi qualche apertura: atteso che il furore degl'eretici, e la malizia de'predicanti era tale, che quei, che erano veramente Cattolici, venivano forzati a nasconderſi, ed a guardarsi da ogni conversazione de'Sacerdoti, o Dottori fedeli. Ed a fine che s'intendesse, che la sua buona volontà non si fermava in parole, offerivasi per tale fazione prontissimo a spendere gli amici, le facoltà, e la propria vita, stimandosi felice, qualora gli occorresse morire combattendo per Cristo. Quindi comunicata la cosa al Conte di Huntleia principal Barone del Paese, e col Signor di Seton (il cui figliuolo Alessandro per il gran frutto, che le sue rare qualità promettevano, era stato alquanti anni mantenuto dal Papa nel Seminario Romano) trovolli tanto disposti ad impiegare nell'istessa opera, ciò che avevano, che senz'altro si posero tutti insieme

1582

1582 me a consultare i mezzi accomodati al sicuro indrizzo di sì nobile impresa; ed i due Cattolici suddetti informati di ogni cosa al minuto passarono a nome di quei Signori a Parigi, dove nel mese di Maggio radunati più d'una volta coll'Arcivescovo Glasquense, col Dottore Alano, e col Nunzio del Papa, e col Duca di Guisa cugino della Regina di Scozia vennero tutti d'accordo in questa risoluzione: Che per estenuare, e dividere le forze di Isabella conveniſſe primieramente dar qualche fomento alle reliquie degl'Iberni, che tuttavìa con lei gareggiavano, ed insieme con questo sollevare la Scozia con pretesto di sprigionare la Regina Maria, ed a lei come legitima Padrona dar la Corona di tutta l'Inghilterra, per eccitare con questo favorabile pretesto ad ajuto di essa, e del Figliuolo non solamente i Cattolici tutti, ma eziamdìo parte degl'Eretici d'Inghilterra: essendo il titolo di giusta successione di grande importanza, ed efficacia presso tutti quei Popoli. Che il Principe istesso fosse Capitan Generale, e suo Luogotenente Lenox, al quale bastava l'animo di condurlo in persona, e farlo obbediente alla Madre, massime avendo, come si è detto, in potere le Piazze maritime con piena comodità di ricettare sicuramente ogni numero di Soldati forastieri. Che formato l'esercito avesse da passare subito in Inghilterra, dove tutti i Cattolici di numero superiore agl'Eretici senza difficoltà si accostarebbero al Principe, e che in Scozia si avesse da cominciare la rivoluzione, acciocchè occupate in quella parte le Armate d'Isabella, veniſſe per conseguente la frontiera verso Francia a restare nuda, e sproveduta di modo, che il Duca di Guisa da certi suoi luoghi delle maremme di Francia con traghetto di sei, o sette ore potesse, come disegnava, personalmente sbar-

Consiglio tenuto in Francia da alcuni Signori col Nunzio Pontifizio, e risoluzioni prese.

sbarcarvi all'improviso con tale apparato di persone 1582
scelte, che bastarebbero a dare animo ad una gran moltitudine d'Inglesi aderenti suoi, ed a stringere gagliardamente gli nemici per fianco. Il soccorso che per tutto ciò domandavano, era di ottomila fanti stranieri pagati, ed il denaro per assoldarne altretanti in Scozia, ed anco per meglio fortificare alcuni luoghi, e posti a proposito di più tre mila archibugi, mille, e cinquecento picche, artiglierìe, vettovaglie, monizioni, ed altre cose requisite per la milizia. Che tutte queste provisioni si avessero da trovare all'ordine alla più lunga l'Ottobrè seguente: poichè differendosi ad un altro anno, prima si andarebbe a troppo rischio di scuoprire il negozio, poi stando il Principe in termine di manifestarsi o Cattolico, o Eretico, verrebbe a perdere la vita, o vero essere astretto a pigliar moglie Eretica, e confermarsi nell'eresìa per sempre. Dove Lenox quando con armi bastanti si trovasse franco, e certo di potergli liberamente parlare in materia di religione, teneva ferma speranza di condurlo agevolmente alla divozione della Sede Apostolica. La spesa quando avesse ad andare a lungo sarebbe stata ben grave. Ma il Duca di Guisa presupponeva, che sbarcate le genti nell'Inghilterra non tardarebbe più di un mese o perdita chiara, o indubitata vittoria. Questo fu in somma divisato da'Consultori, e perchè vi era mestieri di grande celerità, spedirono subito con lettere credenziali, e commissioni bastanti lo Scoto a Roma, e l'Inglese in Lisbona, dove per ancora si trovava Filippo. Fecero ambedue accuratamente l'uffizio. Piacquero le proposte, ed al fermo ne seguiva qualche notabile effetto, se non vi fossero di nuovo intravenuti gli scambievoli riguardi, e le medesime difficoltà degli

1582

Difficoltà, che si frapoſero all' eſecuzione.

anni paſſati. Perciocchè Filippo affermando che tutto il fatto era per conto di Religione, ricercava dal Papa, come più d'ogn'altro intereſſato in ſimili affari, almeno la metà della ſpeſa. Il Papa all'incontro conſiderando i beni di Chieſa, che godeva il Re, ed il frutto, che da queſta guerra ſi poteva promettere per la ricuperazione di Fiandra, e per lo ſtabilimento delle coſe di Portogallo, ſtimava di fare aſſai, concorrendo come ſommo Sacerdote, coll'autorità, conſiglio, ed orazioni, e nondimeno per non mancare in tutto ciò, che poteſſe, non laſciava di offerire delle ſue tenui facoltà la quarta parte de'contanti, che il Re Cattolico v'impiegaſſe. Ma fra queſte cavillazioni, e dimore entrato già il Verno, e non eſſendo comparſi a nome dell'uno, e dell'altro più di ventiquattromila ſcudi, con promeſſa però di nuovo ſuſſidio, conforme alla piega che aveſſero pigliate le coſe, la occaſione aveva già rivolta la fronte, ed afferrate non ſi poteva per l'occipizio. I Miniſtri del falſo Euangelio in Iſcozia per diverſe conghietture entrati in ſoſpetto di nuovità, cominciarono a ſtrepitare inſtando, che Lenox foſſe cacciato di Corte, e minacciando all'iſteſſa perſona del Principe, accordati con Iſabella, che aveva ſpinto a'confini di Scozia il fuoriſcito figliuolo del Conte di Morton già fatto decapitare da eſſo Principe. Sforzoſſi Lenox di acchetare i tumulti, pubblicando a nome del Principe, e fuo un editto con chiara poteſtà di rimanere nella già ricevuta nuova religione ſenza penſiero alcuno di mutazione. Ma non acchetati perciò i perverſi, continuando le diaboliche loro coſpirazioni, con ajuto della rea femina conduſſero le coſe tant'oltre, che un giorno mentre il Principe tornia da caccia, il Conte di Guary con altri quattro Baroni attor-

attorniato lo conduſſero prigione in una caſa forte dell'iſteſſo Conte. Di che avviſato Lenox tentò immantinente di liberarlo; ma concorrendogli poca gente in ajuto, ritiroſſi per propria ſicurezza nella Rocca di Emdeburg. Ed il Principe condotto da quei triſti in Sterling, fu quivi coſtretto a fare una dichiarazione, come egli non era prigione, ma libero, ed appreſſo i migliori vaſſalli, che aveſſe: e per colorire tal menzogna con qualche apparenza di verità, eragli permeſſo l'andare a caccia; ma però ſempre con buona, e vigilante cuſtodia. Diſpiacque tal coſa infinitamente a Gregorio, e fece ſenza indugio vivamente ricordare ad Arrigo, che il Principe, e quel Regno come era nella protezione di Francia, così non doveva in alcun modo eſſere abbandonato da lui. A tali termini conduſſero le tardanze, come ſi è detto, un impreſa la più generoſa, e la meglio fondata, che per altro deſiderar ſi poteſſe. 1582

XXIII. Ai quali danni mentre ſi cerca nuovo riparo, il Papa intento non meno alla converſione degl' Infedeli, che alla riduzione degli Eretici ſollecitava gagliardamente le miſſioni di ſufficienti Cathechiſti, e Predicatori non ſolamente nel Perù, nel Braſile, nel Meſſico, Nuova Spagna, e nelle altre Terre, che di mano in mano ſi andavano ſcuoprendo nelle ultime parti dell'Occidente, ma eziamdìo nell'India, e nella Cina, e nell'Iſole del Giappone, per ajuto delle quali particolarmente, e per ſoſtegno de'Geſuiti, che in quelle fruttificavano, aſſegnò del Fiſco proprio la ſomma di quattro mila ſcudi ogn'anno, ed anco per la riconciliazione degli Schiſmatici, e per la iſtruzione, e conſolazione de'Cattolici diſperſi nell'orbe noſtro, mandò egli medeſimo colla ſolita proviſione di larghe

Spedizione de' Miſſionarj all' Egitto, ed altri luoghi molti.

1582 elemoſine, e di ſagri apparati nelle Terre di Egitto Giambattiſta Eliano richiamato dal Monte Libano, ed aggiunſegli per Teologo Franceſco Saſſo Napolitano: e coll'occaſione d'inviare il Pallio a David nuovo Patriarca de'Giacobiti, confermato ad iſtanza del fratello Neheme, che produceva lettere, e teſtimonj della profeſſione della fede cattolica ſolennemente fatta da lui, deſtinò Leonardo Abili Malteſe Veſcovo di Sidonia con due Geſuiti Leonardo S. Angelo Siciliano, ed Ignazio della Caſa Granatino, a ſalutare, e conſolare in ſuo nome Denhaſimone Patriarca degli Aſſirj, ed Elia Patriarca de'Neſtoriani in Babilonia, Gregorio, ed Arachele Patriarca dell'Armenia minore.

Danni dalli Fuoruſciti apportati allo Stato Eccleſiaſtico.

XXIV. In queſte azioni meramente ſpirituali con molta volontà, e con pari attenzione ſi occupava continuamente Gregorio, e non baſtavano ad interrompere il corſo della ſua carità i temporali diſturbi, che riceveva dagli fuoruſciti, e ſpecialmente dal Piccolomini, il quale volendo tuttavìa per gli Stati d'Urbino entrare in quel della Chieſa, e facendo ſenza riſpetto alcuno i ſoliti latronecci con duecento cinquanta armati, due miglia preſſo a Fano diede nelle battaglie del Papa, e ritiroſſi a Gradara: quindi paſſato a Montefiore fu di nuovo ſopragiunto dai Battaglioni, e fugli poſta un'imboſcata, e un Capitano andò innanzi con alquanti a riconoſcere l'inimico. Ma il Piccolomini preſo ardire, e confortati i ſuoi con tale impeto gli uſcì all'incontro, che poſto e lui, e quei dell'imboſcata in terrore, ed in fuga, ebbe largo ſpazio di ritornare liberamente a Pienza. Anche dai confini di Napoli non oſtante l'ordine eſpreſſo dato da Filippo a quel Vice-Rè di rimediarvi, ſcorrevano com-

compagnie di Aſſaſſini ſino alle porte di Roma. E primente i Corſali corſeggiavano per le vicine Maremme con tanto ardire, e proſperità, che nel Porto di S. Stefano diec imiglia diſcoſto da Port'Ercole quattro Galeotte di Algieri ſul mezzo giorno a man ſalva preſero le due Galere del Papa, mentre il Generale Flaminio Monte-Calvi laſciate l'una, e l'altra con debole proviſione ſe ne va paſſeggiando per terra. Ci fu eziandio non poco da travagliare per cagione della fame, e dè mali, che quindi procedono, eſſendo la ſterilità della Campagna di Roma ſtata la maggiore, che da cinquanta anni adietro le perſone ſi ricordaſſero. Onde Gregorio cavati da Caſtello cinquanta mila ſcudi, ordinò al ſuo Teſoriero, che da, luoghi della Chieſa fuori del contorno di Roma, e di altri Paeſi ancora procuraſſe con ogni diligenza condotte di grano. Coſa tanto più malagevole, quanto nel medeſimo tempo ſi pativa maggiore penuria anche negli ſtati del Rè Cattolico, e particolarmente nell' Andaluzia. Con tutto queſto oltre la quantità, che ſi cavò dalla Marca, Teverina, Livorno, Siena, e Lucca di quaranta mille rubbia di grano, ſe n'ebbero anche di Sicilia ſino a dodici mila. Ma per le gran pioggie, e tempeſte non potendo le vetture giungere in Roma per tempo, cominciosſi a patire nella Città con paura di una ſtrage notabile, e diſtribuito per ciò il ripoſto per l'abbondanza, eraſi con orrore del Popolo tutto la coſa ridotta a termine, che non ve ne rimaneva più di mille rubbia; quando per divina bontà raſſerenato il Cielo, ed accomodate le ſtrade, in un ſubito ne concorſe tanta copia in Roma, che al principio del Meſe di Aprile ſeguente parevaſi fatto già un nuovo raccolto. Onde fu coſtretto Gregorio a commandare, che le mole di Ro-

1582

Carestia quivi ſucceduta, e provvedimenti per ciò preſi da Gregorio.

1582 Roma non macinaſſero ſe non i frumenti pubblici per iſmaltirli inſieme con gl'altri cavati da mano a' privati, che li tenevano ſceleratamente ſoppreſſi. Con tuttociò vi laſciò il Papa del ſuo più di quaranta mila ſcudi con molta meraviglia, e edificazione ſpecialmente di quelli, che avevano qualche notizia dell'altre opere di miſericordia, che nell'iſteſſo tempo erano ſenza intermiſſione ſoſtentate da lui.

XXV. Di Avignone dagli ordinari ſoſpetti in poi non ſi ebbe moleſtia. Seguiva la pace con larghezza di vettovaglie, e predicavaſi la parola di Dio con frutto anche nelle vicine contaminate Provincie. Un ſolo caſo avvenne in quei giorni di orrenda memoria. Il Commiſſario Antonio Monterenzio dopo avere molti anni ſervito in quel maneggio, trovandoſi all'ultimo debitore alla Camera di otto mila ſcudi, e parendogli eſſere a torto, ed acerbamente perſeguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Oddi, Capozucco, Fumagiolo, ed alcuni altri, dopo molto ondeggiare di penſieri, ſi laſciò talmente opprimere dalla malinconia, che deliberò di ammazzare ſe medeſimo, e ſcritte diverſe lettere, in eſcuſazione della ſua diſperata pazzia, ſul fare della notte chiuſo dentro le ſtanze ſolo bebbe il veleno, e non ſoffrendo la dolorosa tardanza dell'operazione, poſtoſi un archibugetto ſopra lo ſtomaco ſi trapaſſò tenendo in ordine uno ſtilletto, ed un altro ferro, quando la ruota non aveſſe giocato. Entrati all'ora da lui deputata i domeſtici; dopo di averlo al bujo più volte chiamato per nome, portati i lumi non ſenza ſpavento lo viddero giacere a traverſo del Letto con una coppa di argento dimezzata ſul vicino ſcabello: e nelle viſcere poi dal Chirurgo ſi diſcuoprì oltre il foro del piombo anche la quantità

Morte orrenda di Antonio Monterenzio Commiſſario di Avignone.

del

del toſſico preſo. Quindi moſſi altri a compaſſione, altri a diſdegno, fu di commiſſione de' ſuperiori ſepolto in un luogo profano. Diſpiacque grandemente al Pontefice un sì brutto, e ſcandoloſo misfatto. Siccome gli diſpiacevano parimente gli ſpeſſi, e gravi omicidi, che dentro la Città di Roma con tutta la ſeverità, e diligenza de' Magiſtrati ſi commettevano. 1582

La Camera Apoſtolica, ne per ſentenze, ne per devoluzioni io non trovo, che queſt'anno faceſſe notabile acquiſto.

XXVI. Coi Signori Veneziani, e con gli altri Potentati d'Italia paſſarono le coſe chetamente.

Erezione della Chieſa di Bologna in Arciveſcovado.

E nel medeſimo tempo Gregorio per dimoſtrare nuova gratitudine, ed amore verſo la dolce ſua Patria, inalzolla a grado eminente di Arciveſcovado con pubblica, ed onorata Conſtituzione; ſottraendola con i debbiti mezzi alla Metropoli di Ravenna, e ſubordinando a lei come a capo di nuova Provincia le nobili Città di Piacenza, Parma, Regio, Modena, Imola, Cervia, e Crema. Favore certamente ſegnalato: ma ben dovuto non meno a quella inclita Chieſa, che il Prelato, che allora l'amminiſtrava Gabriele Paleotto Cardinale pure Bologneſe, oltre l'eccellenza, e varietà delle Dottrine, eziamdio per gli eſemplari, e religioſi coſtumi, tenuto anco fra le ſtraniere Nazioni (come di ſopra accennammo) un vero, e vivo modello di ſantità.

Fine del Libro Undecimo.

1583

LIBRO DUODECIMO

SOMMARIO.

I. *Istanze del Re Filippo, che al Cardinale Alberto d'Austria sia conferita la Legazione di Portogallo; ciocchè gli è conceduto in Concistoro.* II. *Stato delle cose in Colonia, ed animosità de' Protestanti: e zelo all'incontro mostrato da quel Magistrato.* III. *Destinazione colà di un Legato per esaminare la condotta del Truxes.* IV. *Prattiche per indurre Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia.* V. *Lacci tesi da Protestanti al Cardinal Legato.* VI. *Precauzioni prese dal Truxes contra il Legato: e sue sagrileghe nozze.* VII. *Il Conte Salentino dichiarato Amministratore di Colonia.* VIII. *Arrivo colà del Malaspina Nunzio del Papa, e di Ernesto Bavaro. Sentenza contro del Truxes, della di cui esecuzione è incaricato il Vescovo di Vercelli.* IX. *Ernesto Bavaro eletto Arcivescovo di Colonia: che raduna soldati per riacquistare le Terre occupate dal Truxes.* X. *Procedure di questi, e quali ajuti si procacciasse: non mancando frattanto Gregorio di soccorrere Ernesto.* XI. *Pensieri del Papa per gli affari di Scozia: e per l'educazione di quel Principe: a di cui favore si muove il Duca di Guisa.* XII. *Quali ajuti gli procurasse Gregorio, e quale in-*

te-

tereſſe vi pigliaſſe il Re di Spagna. XIII. *Cagioni di diſcordia tra queſti, ed il Re di Francia; e quali mezzi adoperaſſe Gregorio per comporli inſieme*. XIV. *Morte del Veſcovo di Rimini Nunzio Apoſtolico in Francia, a cui ſuccede il Veſcovo di Bergamo*. XV. *Accettazione del nuovo Calendario in Germania, e nella Tranſilvania*. XVI. *Prattiche tenute dal Papa per la medeſima accettazione tra i Greci: ſpedizione dell'Eparco, e del Buonafede al Patriarca di Coſtantinopoli per tal fine: e beneficenze uſategli dal medeſimo*. XVII. *Tre Geſuiti mandati in Peru per iſtruire que' Criſtiani*. XVIII. *Il Veſcovo di Sidonia Viſitatore Apoſtolico in Aleppo: ſuo abboccamento col Vicario Generale del Patriarca de' Giacobiti: Propoſte fattegli dal Viſitatore, e malizioſe di lui riſpoſte*. XIX. *Il Cardinal Carlo Borromeo viſita le Alpi Retiche*. XX. *Altri Viſitatori in Italia, nel Piemonte, in Germania, ed in Pollonia*. XXI. *Alunni de' due Collegi Ingleſi di Roma, e di Rems andati queſto anno in Inghilterra*. XXII. *Erezione di tre caſe de' Geſuiti nel Giappone*. XXIII. *Litigio tra Veneziani, e Malteſi per cauſa della navigazione compoſto da Gregorio*. XXIV. *Diſſoluzione di matrimonio tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farneſe*. XXV. *Principj di guerra in Italia come ſopiti dal Pontefice*. XXVI. *Diſegni de' Corſali Turchi di ſcorrere la Coſta Romana fraſtornati coll'ajuto del Re di Spagna*. XXVII. *Danni dalli Fuoruſciti apportati allo Stato Pontificio: e provvedimenti preſi contro de' medeſimi*. XXVIII. *Cagioni di un tumulto in Roma, e come finalmente compoſto*: XXIX. *Alcuni Feudi acquiſtati alla Camera Apoſtolica*. XXX. *La Livonia acquiſtata dal Re di Pollonia, che ne dà parte al Papa col mezzo di*

1583

1583 *un Ambaſciadore*. XXXI. *Gregorio eſtingue in Roma la Gabella della Macina*. XXXII. *Soccorre alle indigenze dell'Univerſità di Lovanio*. XXXIII. *Ad iſtanza del Popolo Romano differiſce di portarſi a Bologna*. XXXIV. *Morte del Cardinal Birago*. XXXV. *Nuova Promozione di Cardinali*.

DEGLI

DEGLI ANNALI DI GREGORIO XIII.

Libro Duodecimo.

PEndevano, entrando l'anno dell'83. non ſenza gran diſtrazione, ed anſietà di Gregorio molti negozj, e di molta importanza, fra li quali non teneva l'ultimo luogo una viva, e grave richieſta del Re Cattolico, il quale avendo per ſuoi affari da ritornare a Lisbona alla reſidenza ſolita di Caſtiglia, ſupplicava già un pezzo il Pontefice, che ſi degnaſſe trasferire nel Cardinale Arciduca nipote l'iſteſſa Legazione a latere, della quale era ſtato già in que' Paeſi onorato, e per tante decine d'anni avea goduto il Cardinale Infante ſuo Zio. Le cagioni, che a tal dimanda ſpingevano Filippo, conſiſtevano principalmente nella natura de' Popoli Portogheſi, avvezzi non ſolo ad avere un Re, ma anche a ſtimarlo, ed adorarlo come un Dio in terra: di modo che per mezzo di uno del ſangue Auſtriaco, nel quale con titoli sì eccelſi concorreſſe inſieme la ſecolare, ed apoſtolica maeſtà, pare-

Iſtanza del Re Filippo a Gregorio, che al Cardinale di Auſtria ſia conferita la Legazione di Portogallo.

Ragioni dal medeſimo allegatene,

1583 pareva, che ſenza paſſare dall'uno eſtremo all'altro, ſi laſciarebbe loro alcuna apparenza di proprio, e monarchico reggimento. Aggiungevaſi in tanta diſparità di coſtumi, e tenacità di fazioni gran careſtìa di Governatore a propoſito. Inoltre la diſſoluzione del Clero, e della maggior parte de'Regolari, ed inſieme la moltitudine de'falſi Criſtiani, che alla giornata ſi diſcuoprivano, ricercava, e per ajuto della riforma, e per ſoſtegno della ſagra Inquiſizione poteſtà venerabile, e braccia gagliarde. Da tali objetti moſſo Filippo, e per lettere proprie, ed in voce viva dell'Ambaſciadore Olivares trattò la coſa con efficace perſeveranza, e con ſegreto mirabile. Ed il Papa dopo la reſiſtenza intorno a due anni vinto finalmente da'meriti, prieghi, e ragioni di un tanto Re, il dì 24. di Gennaro propoſe la ſupplica in Conciſtoro, adducendo oltre i fondamenti del ſupplicante, eziamdìo le qualità nobiliſſime di Alberto, e l'onore che da tale Amminiſtratore veniva a riſultare al ſagro Collegio. Ma la propoſta fu a'Cardinali tanto improviſa, che ne rimaſero in certo modo ſmarriti, e nondimeno raccolto poi animo corſero i voti ſecondo il coſtume: e quantunque aſſai chiaro vedeſſero la mente, e l'inclinazione del Papa, tuttavìa la contradizione fu gagliardiſſima. Opponevaſi fra le altre coſe il molto numero delle Provincie perdute alla Corte Romana, e l'eccesſivo danno della Cancellarìa, e degl'Uffiziali di eſſa, i quali non dovevano eſſere defraudati di quel poco riſtoro, che per la morte del proſſimo Legato ſe gli oſſeriva. Mettevano di più in conſiderazione il pericolo, che tal grazia paſſaſſe in uſanza, e che l'Imperio, Francia, Pollonia, ed altri Potentati con tale attacco ricercaſſero ne'loro governi la medeſima dignità,

L'affare è propoſto in Conciſtoro.

Oppoſizioni, che s' incontrarono.

tà, massime potendosi in alcuna maniera conchiudere, che essendo Alberto sì stretto di sangue, e come figliuolo a Filippo, venisse quel Re con sì fatta legazione ad essere in un medesimo tempo ed Imperadore e Pontefice. Ma l'Achille di tutti i loro argomenti, pareva che l'unire in un medesimo soggetto la potestà spirituale colla temporale non potesse passare senza pubblico danno: poichè di qui si confonderebbero le giurisdizioni, ed all'ultimo resterebbe sempre intaccata l'ecclesiastica. Questa fu la sentenza di una buona parte de'Cardinali, e segnalatamente di Luigi da Este Protettore della Francia, e di Girolamo Albano Giurisconsulto eminente, ed in così fatte contese intrepido campione della Sede Apostolica. Ma non perciò si rimosse il Papa dal suo proponimento, replicando, che Albertoper essere più rispettato, ed ubbidito nel principio di un tanto governo, conveniva per ogni modo, che fosse munito di quella autorità, la quale era con tal circonspezione limitata, e ristretta: che la Corte di Roma non ne patirebbe notabile detrimento: conciossiachè di quà si mandarebbero Ministri, Datario, e Collettore, che intervenissero in tutti i negozj, e raccogliessero anche gli emolumenti delle spedizioni: ed oltre ciò il tempo della Legazione si terminava in due anni soli, con espressa dichiarazione, che finito il biennio s'intendesse cassato, e spirato l'uffizio, il quale dagl'altri non si poteva rivocare in consuetudine, poichè non era per tutti gli Stati del Re Cattolico, ma solamente per la Provincia nuova di Portogallo. In tal guisa mitigati gli animi del Senato, e da molte circostanze fatti capaci, che il Papa mal volentieri condescendeva a tal sorta di grazie, formossi il decreto Pontificio, tanto più grato in Ispagna, quan-

1583

Ragioni portate dal Papa a favore dell' istanza del Re Filippo.

Il Cardinale Alberto d'Austria dichiarato Legato.

1583 quanto per le paſſate relazioni del Conte di Olivares la ſperanza ve n'era minore, ed il Cardinale Arciduca ſecondo le iſtruzioni del Zio non laſciò di valerſene con quella moderazione, e con quel riſpetto, che aſpettare ſi doveva da un Principe tanto bene allevato, e tanto cattolico.

Stato delle coſe in Colonia.

II. Ne'medeſimi giorni ſtava il Papa con molta anſietà de'tumulti della Città, e della Dioceſi di Colonia: dove per molti pericoli, e travagli come dicevamo, giunto finalmente il Minuzio, trovò che il Duca di Dueponti accompagnato dagli Ambaſciadori Proteſtanti faceva a quel Senato gagliardiſſima iſtanza, che ſi concedeſſe pubblicamente libertà di coſcienza, o almeno una Chieſa particolare per uſo della nuova Religione. Aſſaticavaſi per il medeſimo fine Enrico di Saſſonia uſurpatore delle tre Chieſe di Brema, di Paderborna, e di Oſnabruc. Tanto più opportuna fu la preſenza dello ſteſſo Minuzio, il quale non contento di opporſi con privati ragionamenti all'empie loro dimande, chieſto da'Cittadini udienza pubblica, reſe loro il Breve del Sommo Pontefice, celebrò in viva voce la virtù da eſſi moſtrata nella protezione della Patria, e della Religione; ed inſieme rappreſentò la gran cura, che aveva Gregorio della ſalute di quella Nazione: di che e dalle coſe paſſate ſi potevano molto bene avvedere, e molto più chiaramente ſe ne avvedrebbero da quelle coſe, che in Roma ſi andavano preparando. Poi regolandoſi col tenore del ſudetto Breve li ricercò a nome del Papa di eſporre ciò, che ſentivano intorno all'amminiſtrazione delle coſe preſenti, ponderando l'onore, ed il favore, che in tale richieſta da Sua Santità ricevevano. A queſta propoſizione dopo la conſulta di pochi giorni fu con orazione forma-

Richieſte de' Proteſtanti.

Operazioni del Nunzio Pontifizio per tener coſtanti i Cattolici.

formata risposto dal Sindico accompagnato da tutti i Consoli, Questori, ed altri Magistrati, con ringraziare Sua Beatitudine della benedizione mandata nel Breve, e della paterna affezione testificata dal Segretario, e conosciuta da molte prove, mostrandosi disposti per l'avvenire a meritar grazia tale con ogni sorta di ossequio. Quanto poi al giudizio loro sopra lo Stato, e sopra l'ajuto della Repubblica, essere ormai le cose di modo scoperte, e sì chiare, che non lasciavano luogo a dubitazione. Ma non convenire alla modestia loro il ricordare altro in questa materia: poichè il Sommo Pontefice, e per la propria sapienza, e per quel particolar lume, che seco porta la Catedra di S. Pietro scorgeva benissimo tutto ciò, che in tali, e tante difficoltà fosse più spediente, e se pure vi era bisogno di altra notizia, già Sua Santità l'averebbe avuta da Cesare, e da'Principi Elettori, e da altri uomini degni di fede, sicchè non toccava loro uscire dalla sfera del suo particolar governo, intorno al quale non lasciorebbero di proporre umilmente alcuni articoli. Il primo, che quel Clero avea estrema necessità di riforma, non essendo stato canonicamente visitato già molti, e molti anni, dimodochè dalla corrotta disciplina, e licenziosi costumi di chi era posto sul monte, ed i Laici pativano grandissimo scandalo, e si provocava ogni dì più la vendetta celeste. Supplicavano per tanto Gregorio, come Pastore universale, ad applicarsi colla sua potente mano alla emendazione di tanti disordini. Appresso esponevano il pessimo stato delle cose private, e pubbliche nato dalla tenuità de'salarj, e dall'essere quella Comunità inabile a rimediarvi per le straordinarie spese, che per diverse occorrenze, e specialmente per le Imperiali contribuzioni la consumavano.

1583

Zelo mostrato da quel Magistrato.

Proposte del medesimo al Nunzio per la riforma di quel Clero ed altre cose simili.

1583 mavano. Onde faceva di meſtieri, che ſi degnaſſe il Papa di ſollevare, e ſtabilire con rendite eccleſiaſtiche la detta Univerſità: poichè di quà ſi poteva con ragione ſperare non ſolamente la ſalute di quella patria, ma eziamdio la riſtaurazione delle vicine Provincie. Facevano poi gran querele della tenacità del medeſimo Clero, e della tardanza in ſollevare con alcune diminuzioni del privato luſſo, e comodità la miſeria, e la preſſura de'poveri. Contro a'quali inconvenienti richiedendo eſſi preſta, e gagliarda proviſione, cercò il Minuzio di conſolarli con ferma promeſſa di ſcriverne vivamente a Sua Santità, e con larghe ſperanze da ottenere tutto ciò, che ſalva la equità, ed il ſervizio divino ſi poteſſe concedere. Con ſimili uffizj, e colle orazioni continue, che perciò sì dal Papa, come da molti altri, e ſpecialmente dagli Alunni del Collegio Germanico ſi facevano accompagnati da volontarie afflizioni, ed aſpre penitenze, piacque alla Divina Maeſtà comunicare tanta forza, e tanto ſpirito a quel Senato, che non oſtante la mala volontà di alcuni dell'Ordine, e le batterie che dì, e notte pativano dalla parte de'Proteſtanti, non ſi laſciarono mai piegare ad alcuna conceſſione biaſimevole: anzi moſſa da sì nobile eſempio la plebe iſteſſa già fatta feroce, e guerriera per li vicini lunghi tumulti di Fiandra ebbe a pigliar le armi contra il Bipontino, e ſeguaci, ſe i Governatori per non dar luogo a qualche pericoloſa battaglia non aveſſero ſpontaneamente poſto le guardie intorno alla caſa del Duca medeſimo.

Reſiſtenza del Senato alle richieſte de' Proteſtanti.

III. Fra tanto il Pontefice vedendo già le coſe del Truxes in termini diſperati, ſi risolvè di ſoccorrere a quella Chieſa con tutti i mezzi poſſibili: fra i quali fu la dichiarazione di due Legati a Latere affinchè in caſo

caso di necessità potesse l'uno sovvenire, o succedere all'altro. Il primo fu Andrea Cardinale d'Austria; il secondo (che per allora non aveva da muoversi) fu Madruccio medesimo ritornato dianzi dalla Dieta di Augusta. Diede poi conto il Papa di questa determinazione a tutti i Principi Cristiani, e specialmente ad Arrigo, ed a Filippo, pregando quello a far uffizio col Duca d'Angiò, che non volesse fomentare Ghebardo; avvisando, che oltre la grave offesa della Divina Maestà, ne seguirebbe anco inestimabile danno all'istessa Corona di Francia: poichè andando l'Imperio per la pluralità de' voti in potere assoluto degl'Eretici, non potrebbe la Casa di Francia aspirare a quel grado mai più. A Filippo rappresentò, quanto e per cagion di pietà, e per ajuto delle cose di Fiandra gli convenisse, e coll'autorità appresso l'Imperatore, e con le forze per mezzo del Principe di Parma troncare i scelerati disegni, ed orditure del Truxes, ed in somma eccitava tutti i capi del Cristianesimo a favorire con ogni sforzo una Legazione tanto difficile, e di tanto rilievo: per la quale i motivi ch'ebbe Gregorio di anteporre a tutti gl'altri del Sagro Collegio la persona di Andrea ancora giovine, ed inesperto, furono primieramente il rispetto di gratificare l'Arciduca suo padre, che insieme col mostrar di ciò gran voglia, faceva eziamdìo larghe promesse, ed offerte a benefizio pubblico: aggiungevasi il bisogno di celerità; al che ajutava il trovarsi Andrea ne' Paesi di Alemagna commodi, e vicini a Colonia. Supplivasi oltre di questo a gl'altri difetti coll'assistenza de' Ministri, ed Uffiziali molto periti, fra' quali il Vescovo di Vercelli, ed il Marchese Malaspina lasciate le proprie Nunziature avevano ordine di fargli servitù, e compagnia perpe-

1583

Gregorio destina un Legato a Colonia per esaminare la condotta del Truxes.

Compagni della Legazione.

1583 tua. Di Roma poi oltre ampliſſime facoltà, e piene iſtruzioni ſi mandava Franceſco Orano Vallone Uditore di Ruota famoſo con un Notaro eſercitato per formare il Proceſſo, e ſare altri atti, che occorreſſero contra l'Apoſtata. Ed anco per maggior lume ſi mandò al detto Vercelli, di cui il Papa grandemente ſi confidava, con molto ſegreto la copia dell'Iſtruzione, e di tutte le altri più importanti Scritture, che allo ſteſſo Legato ſi davano, acciòcche di mano in mano poteſſe andare oſſervando, ſe in tutto ſi procedeva ſecondo la mente di Sua Santità, e nelle occorrenze attendeſſe a fare quelli uffizi, che richiedeva il biſogno.

Pratiche fatte per indurre Erneſto Bavaro a portarſi in Colonia.

IV. Fatte queſte preparazioni, e conoſcendo Gregorio di quanto momento foſſe la gagliarda cooperazione della Caſa di Baviera, ſpedì con diligenza l'Orano ſodetto a fiue, che prima di unirſi coll'Auſtriaco, ſe ne andaſſe di lungo a perſuadere ad Erneſto, che ſenza indugio ſi voleſſe trasferire a Colonia, ed in ſul fatto operare tuttociò, che giudicaſſe più ſpediente. Riſiedeva allora Erneſto nel Veſcovado ſuo di Friſinga, e già prima caldamente pregato dal Duca Guglielmo, e dalla Madre a pigliare quel viaggio con ferma ſperanza di ſalvare quella Città, e di ottenere la Cattedra Elettorale, egli per l'aſpra memoria della ripulſa paſſata ſe n'era moſtrato alieniſſimo. Vi ſi aggiunſero poi le iſtanze del Re di Spagna, che ſi teneva intereſſato negli affari medeſimi: gli ſopragiunſero anco lettere del Nunzio con chiara dimoſtrazione, che le ſperanze del Capitolo de' Canonici, e di tutto il Popolo, e di tutta la Nobiltà di Colonia erano volte in lui ſolo con amaro pentimento di non averlo nella proſſima elezione antepoſto ad ogn'altro. Da tante,

e pu-

e pubbliche, e private ragioni già si era cominciato Ernesto a piegare; diedero l'ultimo impeto i cenni, e l'autorità del Pontefice rappresentatagli dall'Orano con tale efficacia, che risoluto di non mancare in modo alcuno alla causa di Cristo, si mosse incognito, e con poca compagnia in verso Colonia, e non ebbe incontro molesto fino sul Reno, dove navigando sotto San Goar Terra di Filippo Lantgravio, e pensando col privilegio delle bandiere d'Austria, che avea nelle sue barche poter lasciare di accostarsi al dazio, fu salutato con due moschettoni, uno de' quali spruzzò al medesimo Principe l'acqua nel viso, l'altro benchè senza danno toccò la barca. Seguì poi un tiro di artiglieria maggiore, la quale poco più basso, che aggiustata si fosse, era totalmente spedito il negozio. Onde Ernesto, restandosi a passare per un'altro luogo del medesimo Conte più pericoloso, presa una barchetta piccola, se n'andò con un uomo solo verso Bopardia, lasciando che gli altri suoi andassero al dazio, e si dolsero dell'ingiuria, fingendosi venuti d' Austria per passare alla guerra di Fiandra: scusarono que'barbari l'insolenza col costume; e cercate indarno diverse informazioni del Cardinale Andrea, della cui venuta si era già in quelle parti sparsa la fama, lasciarono i passaggeri senz'altro, i quali ritornati ad Ernesto l'accompagnarono a salvamento in Colonia. 1583

Ernesto si mette perciò in viaggio, in cui incontra delle oppozizioni.

V. Non ebbe il medesimo termine l'andata di Andrea, il quale proveduto dall'Arciduca di numerosa famiglia, e cinto di Colonnelli Veterani giunse da Ispruc a Spira alli 15. di Marzo, e pensando poter sicuramente spingere innanzi, si trovò tese dal Palatino Giovanni Casimiro insidie tali, che quasi fu colto in mezzo, essendo piantata alla riva del fiume artiglieria

Lacci che si tesero al Cardinale Alberto d'Austria Legato Pontifizio in Spira dalli Protestanti.

1583 ria per impedire le barche, e radunati da quattromila fanti, e cinquecento Cavalli con disegno di ritener lui non come di sangue d'Austria, ma come Rappresentante del Papa, ed il Malaspina come perturbatore della Stiria, e della Carinthia, e l' Orano perciocchè veniva a processare l'Arcivescovo Colonieſe, ed il Vercelli, per aver mandato in ferri il Paleologo a Roma, in cui luogo egli avesse a rimanere in ostaggio, e ricevere in Germania i trattamenti, che l'altro avesse ricevuto in Italia. E già il Tesoriero del Cardinale con alcuni della famiglia erano stati intercetti presso a Vormazia: e Casimiro accampatosi mezza lega da Spira minacciava a quelli della Città, se più lungamente ritenevano in casa i Papisti. Onde il Senato presa volentieri questa occasione protestava al Legato di non potere, ne volere assicurarlo più chei quel giorno. Sicchè la notte seguente uscirono con molto sospetto, e con evidente pericolo, se il Maggiordomo del Cardinale, che era il Baron Ridolfo di Polveiler Capitan vecchio, e perito del Paese con finta di pigliare una strada, non li avesse per un altra con frettolosi passi di dodici ore continue guidati a Buchel Terra del Marchese di Baden cattolico. Quindi poi agiatamente, ma sempre discostandosi da Colonia si ritirarono dentro i confini di Alsazia della giurisdizione del Padre medesimo Ferdinando, e di tal maniera vietati dal preso camino tentarono il passaporto dall'Elettore fratello di Casimiro: ma non si puotero avere le requisite patenti, fremendo inoltre l'istesso di essere obbligato a tenere protezione del suo Collega Elettore Colonieſe, ed opporsi a chiunque sotto pretesto di molestar lui, tentasse d'inquietare tutto l'Imperio. Tra queste perplessità, sopra le quali si facevano

vano dì, e notte conſulte, non laſciavano i Nunzj Apoſtolici, e l'Orano di ſollecitare per tutte le vie la gita, ma da' familiari del Cardinale veniva riſpoſto, che la ſomma del negozio era ſtata dal Pontefice incaricata all'Arciduca, il quale trattava per lettere con Sua Beatitudine, ed a lui conveniva per ogni modo aſpettare la riſoluzione. Ma perchè in queſti dubbj paſſavano le ſettimane, e non ceſſavano le querele, piglioſſi partito per non tenere più lungamente ſoſpeſi quelli di Colonia, d'inviare a quella volta per le parti di Namur, e di Lorena il Marcheſe Malaſpina, il quale incontrando più volte Franceſi; che alla sfilata ſe ne venivano ad unirſi col Caſimiro, ebbe non piccola ventura di ſalvarſi coll'abito, di che ſi era traveſtito di Raitre. 1583

Diedero queſte dimore materia di varj diſcorſi: e come l'uomo è ſempre inclinato alla interpretazione peggiore; non mancava chi ſpargeſſe, che tra il Polveiler, ed il Truxes correvano intelligenze: e che l'Arciduca già un pezzo aſpirando all'Imperio, cercava di metter le coſe in termini, che ſi aveſſe biſogno di lui, ed anche di guadagnarſi con la promozione del figliuolo all'Arciveſcovado di Colonia un voto certo fra gl'Elettori. Comunque ſia, poco dopo ſopragiunſe da S. Altezza una lettera al Cardinale, con ordine, che non oſtante le ſuddette difficoltà non laſciaſſe di continuare la ſua Legazione, talmente però, che prima ne chiedeſſe il parere a' ſuoi Conſiglieri di Alſazia, i quali proponevano anch'eſſi molte difficoltà.

Procedure del Truxes, e precauzioni da eſſo preſe contra il Legato.

VI. Non perdeva in tanto il benefizio di ſimili tardanze Ghebardo, che tuttavia ſi trovava in Bonna, fortificava Piazze, faceva ſoldati; con fogli ſtampati

1583 ti della ſua profeſſione Auguſtana ſi andava conciliando le nazioni corrotte, e chiamava in ajuto non ſolo i Principi di Alemagna, ma eziamdio la Ingleſa, il Re di Francia, ed il Duca d'Angiò, il quale potente allora di armi, e di gente ſi ritrovava nella Brabanza, ſtava di più attento a' muovimenti degli avverſari, e toſto che inteſe, come oltre i diſegni del Papa, Ceſare ancora per l'effetto medeſimo ricercava ſoccorſo dal Principe di Parma, ſiccome dianzi avea a forza cacciato di mano a' Cuſtodi le chiavi della Città, così allo Scolaſtico eſtorſe quelle dell'Archivio, nel quale oltre le memorie pubbliche ſi guadagnavano anco i Teſori dell'Arciveſcovado, atteſe tutta una notte ad incaſſare ciò che vi era di buono. E fatto con ſegretezza marciare i Cariaggi, il dì ſeguente celebrò ſolennemente le ſcelerate nozze per mezzo di un Predicante Calviniſta mandato da Caſimiro, ed alle tavole ſi fece poi la preconizazione prepoſtera, con comunicare ad Agneſa i medeſimi titoli, ed onori, che al ſagrilego ſuo marito ſi davano. Conſumato poi tutto il giorno, e la notte in danze, e banchetti, il dì appreſſo con apparenza di accompagnare il Bipontino, uſcirono lo Spoſo, e la Spoſa con ducento Cavalli, e s'incaminarono verſo Dillemburg, per trovarſi quivi al Conventicolo intimato da' Conti Renani, con animo di volgere ogni pietra per mettere ſottoſopra il mondo. Ed il luogo pareva prodigioſo, eſſendo il Principe di Oranges quindi ſortito due volte con tanta ſua proſperità, e con tanta rovina di Fiandra. E ſebbene que' Conti erano di poche forze, potevano tuttavia inſegnare a queſto malvaggio le porte, ove eſſi avevano altre volte accattato, e moſtrargli l'arte del mendicare ſotto pretеſto di religione. Di la ſtava l'Apoſtata per volta-

Sue ſagrilegbe nozze.

Sue mire,

voltare verſo la Weſtfalia, ed occupare i luoghi più vicini alla Fiandra: coſa, che eziamdio con piccola Compagnia gli riuſciva. Concioſſiachè non eſſendo egli per ancora dichiarato ribello, ne privo dell'amministrazione di Colonia, temevano i Vaſſalli di violare con la reſiſtenza l'omaggio, ſinchè non foſſero eſpreſſamente aſſoluti dal giuramento di fedeltà: maſſime che ricercato Ceſare di levare tal'obbligo avea chiaramente riſpoſto, che ſiccome egli non dava i Regali a chi non foſſe prima confermato dal Sommo Pontefice; così non poteva liberare i Popoli dall'obbedienza di chi non foſſe prima depoſto, e degradato da lui. 1583

VII. Ne molto meglio andavano le coſe dall'altro canto dentro la Città di Colonia. Il Capitolo, nel quale conſiſteva la maggior parte di queſti maneggi, era ſenza capo, e diviſo tra ſe per l'ambizione di alquanti illuſtri, che pretendevano di ſuccedere nella Catedra, e nel maneggio delle armi, ne di Principi foraſtieri, ne de' ſuoi Cittadini, e Colleghi medeſimi ſi fidavano, e per ſtimoli di queſto, o di quello non ſi muovevano punto di paſſo, talmentechè perdendoſi tutte le buone occaſioni, agl'amici cadevano le braccia, agl'avverſarj creſceva l'orgoglio. Contuttociò piacque a Dio, che dopo molte conſulte ſi diſcendeſſe a dare Soldati al Conte Salentino, e crearlo Amminiſtratore Generale della Dioceſi. Avea preſo le armi animoſamente per la cauſa comune anco il Conte Canonico Federico Saſſone, e con alquante proſpere fazioni indarno cercava di animare i Compagni entrati in ſoſpetto primieramente di lui, che voleſſe ritenere per ſe i luoghi ricuperati, poi anche di Ceſare, anzi del Papa iſteſſo, quaſichè occultamente

Il Conte Salētino dichiarato Amministratore della Chieſa di Colonia.

1583 mente fomentando gli Auſtriaci, aveſſe colà deſtinato Andrea per fare in lui cadere la ſucceſſione. Cercava però il Minuzio di levare tali ombre, e di chiarire ogn'uno della ſincera mente di Papa Gregorio, adducendo fra le altre coſe l'eſempio di Ermanno Veda, per i di cui portamenti eſſendo quel Capitolo ricorſo alla prima Sede, Paolo Terzo allora Pontefice non avea fatto altro, che accettare benignamente la ſupplica, e commettere la cauſa parte in Roma al Cardinal Creſcenzio, parte ne' Paeſi Baſſi al Nunzio: Che al preſente Gregorio XIII. ſenza aſpettare prieghi di alcuno, avea ſpontaneamente creato per la ſalute, e piena libertà di quella Provincia un Legato di tanta autorità, e potenza, come era il figliuolo di Ferdinando coll'aggiunta di due Nunzi a poſta levati dall' Auſtria, e dalla Stiria. Dal che poteva bene il Capitolo aſſicurarſi, che per la parte di Sua Santità non mancarebbe a quella inclita Chieſa, ne il buon conſiglio, ne l'ajuto poſſibile. Con ſimili conforti ſi andavano tuttavia ſoſtentando le coſe.

Arrivo di Erneſto Bavaro in Colonia e del Malaſpina Nunzio del Papa.

VIII. Al comparire di Erneſto Bavaro, parve ſi eccitaſſero le menti a migliore ſperanza, riponendoſi nella ſoſtituzione di lui un fermo preſidio della ſalute comune. Tanto più che egli unito con la miglior parte de' Capitolari non laſciava di intravenire ne' loro Conſigli, e di acquiſtarſi con ogni ſtudio le volontà di ciaſcheduno. Ma tanta era la forza degl'intereſſi, tanta la inſtabilità degl'ingegni, che niun'uomo pratico, ed avveduto ſe ne poteva molto promettere. L'arrivo del Malaſpina benchè a prima viſta recaſſe anch'egli gran giubilo; non dimeno aſſai toſto diſcuoprendoſi, come non avea ne le facoltà ricercate per la depoſizione del Truxes, ne apparecchio alcuno pecu-

pecuniario, ma ſolamente promeſſe, ed eſortazioni, e parole, caddero gli animi più che mai e i ſoſpetti ſi rinuovarono, maſſime avendo Ceſare ad importuna iſtanza de' Principi Proteſtanti per Gentilvomo a poſta contra la prima domanda ſignificato al Principe di Parma, che ritiraſſe le genti, e non ſ'intrometteſſe nel negozio di Colonia, e dipoi anche ordinato a' ſuoi Commiſſarj di procurare la ſoſpenſione delle armi dall'una, e dall'altra parte: al qual'ordine benchè lo ſteſſo Principe di Parma, ed il Salentino con molti altri francamente ſi opponeſſero, ed il Malaſpina molto ſi affaticaſſe di tenere uniti i Commiſſarj di Ceſare col detto Salentino, e col Capitolo; non dimeno la tardanza del Legato, e le intolerabili ſpeſe della guerra, ed i progreſſi dell'inimico rendevano le coſe ogni di più acerbe, ed immedicabili. Di tali piaghe certificato Gregorio determinò col parere della Congregazione Germanica di venire al taglio, non ſi compatendo la via ordinaria del Proceſſo, dove le colpe erano così aperte, e sì evidente il pericolo. Dunque il primo di Aprile chiamati per queſto ſolo effetto a Conciſtoro i Cardinali, di commune loro conſenſo dichiarò ſcomunicato, e privo d'ogni uffizio, e dignità eccleſiaſtica, e particolarmente dell'amminiſtrazione di Colonia Ghebardo Truxes, e formata di ciò canonicamente la Bolla, ne diede incontanente avviſo al Capitolo, ed al Senato di quella Città, eſortando iCapitolari a venire quanto prima all'elezione di un buono, e ſufficiente Arciveſcovo: ed al Minuzio ne inviò un tranſunto autentico, accompagnato con lettere di cambio per quindici mila fiorini da valerſene ſecondo le occaſioni del ſervizio pubblico. Inoltre abilitò Erneſto alla ſucceſſione di quella Chie-

1583

Soſpetti de' Capitolari.

Sentenza di Gregorio contro del Truxes.

1583 sa, non ostante l'impedimento delle altre, ch'egli teneva. Restava la difficoltà di provedere alla riputazione dell'Arciduca Ferdinando, e del Cardinale suo figlivolo, la quale pareva corresse alcun rischio, quando l'onore di questa azione fosse riservata ad altri che a lui: ma vedendo, che dove si ricercava somma prestezza, vi si aggiungeva nuova tardanza, prese temperamento di ricapitare in mano dello stesso Legato la Bolla autentica, ed altre scritture a ciò appartenenti, con libertà di portarle, ed eseguirle in Colonia, o vero (in evento, ch'egli non potesse con sicurezza della sua persona condurvisi) delegare in suo luogo il Nunzio Vercelli, di che il Papa resterebbe non meno soddisfatto, che se il Cardinale vi si fosse trasferito in persona. Ricevute le dette Commissioni Andrea si turbò alquanto, recandosi con la generosità natia quasi a vergogna, ed affronto il desistere dall'impresa, quantunque difficile, e lasciarne ad altri o la fatica, o la palma. Sicchè vedendosi escluso dopo gli ostacoli del Casimiro, e di altri eziamdio dal paese di Lorena per i soldati Francesi, che dì, e notte passavano, disegnava di andare sconosciuto per la Franconia, e con tale intenzione era già venuto a Costanza, ed avea mandato a Colonia, senza però lo spaccio di Roma, il Nunzio Vercelli ad animare il Capitolo, e certificare tutto quel Popolo della sua fedelissima volontà, quando gli sopragiunse dal Padre inaspettata dinunzia, che deposto già il Truxes, e cessata la principal causa della Legazione se ne ritornasse ad Ispruc, siccome fece mandate con ogni cautela, e diligenza la Bolla, ed i Brevi in mano del Vercelli il quale con abito mutato, e con pochi della famiglia postosi animosamente in camino per la via

Istruzioni sopra di ciò date al Cardinale Legato.

Sua gita ad Ispruc: e delegazione del Vescovo di Vercelli per esecuzione della detta sentenza.

via di Lorena dianzi ſchivata dal Cardinale tra molte inſidie degli nemici, che in vari luoghi l'aſpettavano, coll' unica protezzione di Dio, al principio di maggio ſano, e ſalvo miracoloſamente giunſe in Colonia. E portando facoltà proprie, ed ample del Papa, riempì di gaudio tutta quella Città, corriſpondendo maſſime per la ſantità de' coſtumi alla fama, ed al grido, che ſi era già ſparſo di lui. Avviddeſi egli ſubito del miſero ſtato di quella Chieſa, e che non vi era via da liberarla dalle forze dell'apoſtata, ſiccome avea preveduto anco il Papa, ſe non col braccio, e coll' oppoſizione del Bavaro. La prima coſa adunque fece dallo ſteſſo Capitolo pubblicare un ſolenne Giubileo per la conſervazione della pace, e della Fede Cattolica, e ſpecialmente per la proviſione di un Paſtore vigilante, e pio, con che oltre il benefizio delle anime, venivaſi anco ad atteſtare ſenza dubio, come quella Metropolitana era vacante. Fu celebrato queſto Giubileo con divozione, e frequenza tanto più ammirabile, quanto erano quivi più diſuſate, e dimenticate sì fatte ſolennità.

1583

Suo arrivo in Colonia.

Preparativi per una nuova elezione dell'. Arciveſcovo.

IX. Quindi ſi atteſe con ogni ſtudio a diſporre tutte le parti alla ſoſtituzione di Erneſto. E perchè pubblicata già la depoſizione di Ghebardo, non accadeva ormai cacciar lui ſe non col ferro, ſi poſe il Vercelli a fare ſevera inquiſizione contra quelli, che il favorivano, e per le ſolite vie della giuſtizia privò innanzi a tutti Giorgio Seyn Conte di Vvitgenſtein Prepoſito della Chieſa maggiore, e di due Collegiate in Colonia, poi Ermanno Adolfo Conte di Solms, Giovanni Barone di Vvinemburg, Tommaſo Barone di Cherchingen tutti Capitolari, dichiarandoli eretici, ed iſcomunicati, e ſpogliandoli di ogni Benefizio, e

1583 della voce attiva, e paſſiva, che in qualunque Chieſa aveſſero, o pretendeſſero. Fu ſimile atto con tanta maggiore approvazione celebrato dagl'uomini, quanto i ſentenziati erano più nobili, e più potenti: e tutto paſſò con molto minore ſtrepito di quello, che altri aveſſe potuto imaginarſi: e chiaramente ſi vidde, che la Divina Providenza favoriva i comandamenti di un Pontefice Santo eſeguiti da un Veſcovo di rara virtù. Purgato di queſta maniera il Capitolo, ed avvicinandoſi il tempo de'Comizi, Erneſto ritornò a proteſtare à due Nunzi, come altre volte avea fatto, che avendo egli ſin'allora procurato con tutte le forze il bene di quella Metropoli ſecondo le richieſte del Papa, e del Re Cattolico penſava di ritirarſi alla ſua reſidenza di Liegi, per togliere al mondo ogni occaſione di penſare, ch'egli aveſſe in ciò mirato a nuovi acquiſti di Prelature, o di Titoli. Ma conſiderando tuttavia i detti Nunzi, che il riſtoro delle coſe afflitte non poteva da altra mano venire, che da quella di Erneſto, come altre volte l'aveano pregato, così di nuovo lo ſcongiurarono, per quanto egli ſtimava la grazia del Vicario di Criſto, a rimanere in Colonia, aſſicurandolo, che ne' travagli imminenti non ſarebbe mai abbondonato da Sua Santità. Non potè Erneſto reſiſtere a prieghi, o piutoſto precetti sì gravi: e per conformarſi alla volontà del Pontefice applicoſi coll'ajuto de'medeſimi Nunzi, e di altri amici al trattato della ſucceſſione, che aveva da dichiararſi alli due di Giugno. Ed eſſendo ridotta a tre ſoggetti, cioè al Duca Federico di Saſſonia, al Conte Arnoldo Manderſcheit, e ad Erneſto Bavaro, Vercelli per più felice riuſcita del negozio ſotto il tempo de' ſuffragi fece mettere l'Orazione delle 40. Ore nel

Tem-

Tempio de' Geſuiti, alle quali fu gran concorſo di ogni qualità di perſone. E piacque a Dio, che appunto nell'ora ultima delle quaranta ſi pubblicò l'elezione del Bavaro, fatta *nemine diſcrepante*. Fu di tale eſito univerſale l'allegrezza, e fu cantata ſolenne meſſa in rendimento di grazie. E con tutto ciò non ſi puote fuggire un rumor ſiniſtro, che fra i Competitori, acciocchè li due cedeſſero al terzo, foſſero paſſate compoſizioni, ed accordi; la qual colpa benchè in quelle parti per la miſeria de' tempi foſſe ormai tenuta per quotidiana, e leggiera; non dimeno per eſſere in fatti deteſtabile, e ſcandaloſa, ne ottenne Vercelli ad Erneſto piena aſſoluzione per Breve Apoſtolico. Preſe adunque l'amminiſtrazione il nuovo Arciveſcovo, e conoſcendo sì per lo ſtabilimento di quel governo, come per la ricuperazione de'luoghi perduti, quanta neceſſità vi foſſe di eſterno ſuſſidio, non laſciò incontinente d'inviare per tale effetto il Minuzio in Baviera, e quindi a Roma, e di Roma in Spagna. Di Baviera ebbe dal Duca due Reggimenti di fanteria con 500. archibugieri a Cavallo ſotto il fratello minore Ferdinando. Dal Papa oltre la confermazione grazioſa della freſca dignità, ebbe anco ſenza dimora ſcudi ſeſſanta mila con promeſſa di altri quaranta mila. Dal Re Cattolico per alcune contradizioni degli emuli non ſi potè così toſto avere la ſpedizione, che deſiderava, ma come fu proteſtato a Filippo, che quando la ſtrettezza del Parentado, e la ragione de' comuni intereſſi in quella Corte non prevaleſſero, ſi tentarebbe ogni altro mezzo, ed inparticolare ſi accettariano le groſſe offerte del Re di Francia: furono sì efficaci queſti motivi, che Sua Maeſtà ſenza più dilazione rinforzò gli ordini al Principe di Parma di ſom-

1583

Il Bavaro eletto Arciveſcovo di Colonia.

Egli raduna ſoldati per riacquiſtare i luoghi occupati dal Truxes.

1583 somministrare al nuovo Elettore di Colonia tali ajuti, che egli non avesse bisogno di ricorrere altrove.

Procedure del Truxes: e quali ajuti si procacciasse.

X. Mentre da canto di Ernesto si facevano tali preparazioni, l'Apostata parimente sotto probabili colori non lasciava di andare racomandando gl'infortunj, e miserie sue a questo, ed a quello, ma con incerta, e varia riuscita. Dal Re di Francia, al quale Ghebardo prometteva alcune Terre opportune per impedire il passo agli Spagnuoli verso la Fiandra, fu rimesso al Duca d'Angiò, il quale appunto in quei giorni per i suoi temerari, e perfidi tentativi con uguale pericolo, e vergogna cacciato d'Anversa, in un angolo di quelle contrade assai affaticava in guardare se medesimo. Dai Principi Protestanti (a quali divulgata già la fama degl'infami costumi del Truxes, si era fatto destramente proporre, che il ricevere in protezione un vomo tale altro non era, che dare a credere, che la religione da loro tenuta non fosse altro, che un ricetto di vomini scelerati) fu abbandonato quasi da tutti, massime non volendo niuno di essi pigliar briga con la Casa di Baviera, così amata per la virtù, come temuta per la potenza. Solamente i ribelli di Fiandra per quel, che loro importava, che il Paese di Colonia fosse in mano di persona confidente, providdero il Truxes di argento, di entrate, e di consigli, mediante i quali passato poi in Inghilterra ottenne in fine dalla Reina qualche soccorso, ma con occulti disegni: perciocchè ella valendosi dell'occasione mandò senza indugio a presidiare ne' confini di Colonia le due Terre di Benca, e di Hies, una delle quali per forza aperta, l'altra per vile tradimento di Martino Schemps erano venute in potestà degli Eretici, ed essa Reina poscia le nominava sue Città di Frontie-

Ajuti datigli da' Fiamingbi ribelli e dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra.

tiera. Con queſti ſoccorſi, e con gli ſforzi dell'una, e dell'altra parte (dei quali a noi non tocca teſſere l'Iſtoria) fu tirata la guerra in lungo per 8. anni continui, e per avventura ſarebbe ſtata più corta, ſe più lunga foſſe ſtata la vita di Papa Gregorio, il quale conoſcendo quanto importaſſe per il divino ſervizio il mantenimento di quella Chieſa, oltre i denari perciò largamente sborzati del ſuo, ed oltre l'autorità interpoſta appreſſo i principali Potentati del Criſtianeſimo, in fine conceſſe alla Caſa di Baviera per il medeſimo effetto una decima univerſale ſopra tutti i Beni Eccleſiaſtici di Alemagna. La qual decima rivocata poi da Siſto V. inſieme con le altre ſovvenzioni, che dalla Sede Apoſtolica ſi attendevano, fu cagione, che il Duca Guglielmo vi ſpendeſſe del ſuo più di tre millioni di fiorini con tanto maggior lode, e merito di pietà, quanto il fratello Ernesto era di men robuſta compleſſione, e ſottopoſto a diverſi accidenti: onde non poteva Guglielmo farvi fondamento di altro guadagno, che della difenſione della vera fede, e del giovamento delle anime. Celebrava Gregorio con grandiſſimo ſuo guſto la virtù, e la magnanimità di quel Duca, coll' appoggio del quale benchè non così toſto ſi potè debellare l'avverſario, nondimeno l'iſteſſa privazione di un Arciveſcovo di Colonia Principe Elettore, che era gia in poſſeſſo di sì gran dignità, e ricevuto in lega, e fratellanza dagli Elettori sì Cattolici, come Eretici, ed il gaſtigo dato a quell'empio, ed ingrato de' benefizi riceuti dalla prima Sede, fu una delle maggiori, e più notabili azioni, che faceſſe Gregorio. Poichè in un tempo medeſimo providde al biſogno, ed alla quiete di una Metropolitana sì nobile: riſuſcitò l'autorità Pontificia molto ſcaduta in quelle Pro-

1583

Soccorſi dati dal Papa ad Ernesto, e dal Duca Guglielmo di lui padre.

1583 Provincie : ricuperò, e ſtabilì alla parte cattolica l'elezione dell'Imperio, che ormai erale uſcita di mano, ed abbaſsò non poco l'orgoglio de'Proteſtanti.

Penſieri di Gregorio per gl'affari di Scozia poſti in peſſima ſituazione.

XI Mentre di queſto modo agli affari della Germania con molta attenzione ſi applicava Sua Santità non levava il penſiero dalle altre parti della Repubblica Criſtiana, e ſpecialmente da'travagli, e dalle neceſſità del Regno di Scozia, che per le tardanze tocche di ſopra andavano alla giornata moltiplicando. Il Principe ſotto ſpecie di libertà, e di onore, tuttavìa tenuto in ſervitù indegniſſima era ſtato coſtretto dalle minacce de'ſcelerati Miniſtri di levare dal Regno il Duca di Lenox, il quale benchè nella Fortezza di Edemburg ſi averebbe comodamente potuto difendere, nondimeno ſtanco da'continui pericoli dell'anima, e del corpo ſe n'era paſſato nel Reame di Francia. Que' nobili di Scozia, che favorivano la cauſa migliore eſcluſi da ogni amminiſtrazione pubblica ſe ne ſtavano cauti, e ritirati ciaſcheduno nelle proprie caſe. Il Duca di Guiſa veduto il Principe talmente riſtretto, e le coſe tuttavia ridotte in maggiori anguſtie, pareva molto raffreddato nelle prime deliberazioni. Si aggiunſe per maggior diſturbo degli ordini dati, l'inaſpettata morte del Duca di Lenox, ſopra la cui perſona come ſi erano poſti i principali fondamenti della vittoria, così mancando eſſo, convenne totalmente mutare il modello. Frattanto Arrigo ſtimolato dalle continue ammonizioni del Papa ſotto nome di Ambaſciaria avea mandato innanzi alla fuga di Lenox a riconoſcere, ed ajutare le coſe di Scozia Mr. di Meneville perſonaggio non ſolo di eſperienza, e di valore, ma eziamdio di molta dottrina, e verſato nella Teologia, e ſpecialmente nelle più celebri controverſie, che in materia di Re-

Mr. di Meneville ſpedito a quel Principe, che fa di ſe bella moſtra.

di Religione oggidì corrono. Fu queſto Cavaliero con un'altro più onorato collega per buoni mezzi gratamente accolto, e ben veduto dal Principe, e con opportuni congreſſi tentata la mente di lui, e rimoſtratogli, come non era poſſibile aſpirare alla Corona d'Inghilterra ſe non per mezzo de'Baroni Cattolici, venne a confermarſi nelle relazioni già avvute dell'ingegno, e letteratura del giovine: e aſſai chiaramente ſi avvidde, che nel confrontare le moderne verſioni de'ſagri volumi col edizione vulgata, e per lungo conſenſo tenuta dalla Chieſa di Dio, e da'Sommi Pontefici, egli molto bene diſcuopriva le frodi, e le corruttele de'falſi Predicatori dell'Evangelo. Oltre ciò ritrovollo per le acerbità, ed inſolenze uſategli da loro grandemente acceſo a deſiderio di giuſta vendetta. Con che avendo Meneville da lui ottenuto promeſſa di non perſeguitare nell'avvenire i Cattolici, ſi apparecchiava a riſiedere in quella Corte, ed a fomentare, ed accreſcere nel generoſo petto quelle ſcintille di vera pietà, che di quando in quando a lui apparivano. 1583

Il Meneville ritorna in Francia.

Ma travagliato eſſo ancora dalla malignità, e dalle inſidie de'perverſi, e non potendo impetrare nel ſuo privato alloggiamento ſicura profeſſione, ed uſo libero della fede Romana, fu coſtretto egli parimente laſciare le coſe in abbandono e ritornarſene in patria. Dove colle ſue relazioni maſſimamente della buona diſpoſizione del Principe, ſiccome non fece altro muovimento in Arrigo, che ad altro avea volto i penſieri, così eccitò nel Duca di Guiſa gl'impeti rallentati, e con più frequenti conſulte di prima, per avere le coſe colla morte di Lenox mutato faccia, ſi fece determinazione, che ſi mandaſſe quanto prima una perſona in Scozia con mezzi, e con denari per animare i Catto-

Il Duca di Guiſa ripiglia i penſieri di ſoccorrere il Principe di Scozia.

1583
Misure sopra di ciò dal medesimo concertate.

lici: Che senza indugio si apparecchiassero due armate, l'una in Spagna per andare diritto in Scozia, ovvero in Inghilterra alle frontiere di Scozia, dove sarebbe facile impadronirsi di qualche porto di tanti, che ve ne sono sicuri per mettervi le navi sulle ancora, nella quale armata s'imbarcassero almeno undicimila combattenti quattromila Alamanni, altretanti Italiani, e tremila Spagnuoli proveduti di stipendio per alcuni mesi, e di altra somma per levare ventimila fra Scozzesi, ed Inglesi, e di vettovaglie per venti giorni dopo la sbarcazione, di quantità sufficiente di armi per mettere in mano a quelli del Paese, ed il capo fosse eletto dal Papa, o dal Re Cattolico. La seconda armata fosse di Francesi condotta da uno de'due fratelli di Guisa, la quale armata dopo l'arrivo della Spagnuola s'inviasse alla volta di Susel una giornata vicino a Londra. E perchè l'unione di questi due eserciti sbarcati in tanto in diverse parti dell'Isola sarebbe molto difficile senza ottenerne prima qualche vittoria, perciò avvisavano essere di mestiere, che fossero tanto forti, che ogn'una di loro per se potesse gagliardamente entrare in battaglia. Che a'Cattolici, ed altri malcontenti del Regno d'Inghilterra si facilitasse la via da congiungersi, il che non era impossibile, quando gl'inimici fossero colti all'improvviso. Affermava il Duca di Guisa, che dal canto suo non si trovarebbe mai mancamento. Ed alla gelosia del Re Cristianissimo pensava di potere ovviare, assicurando Sua Maestà per mezzo del Nunzio, che oltre l'avantaggio, che le altre Nazioni straniere averebbero sopra la quantità delli Spagnuoli, l'intenzione del Pontefice fosse di usare solo il potere, che da Dio tiene per ajuto delle anime, e per accrescimento della Fede Cattolica.

Che

Che in Irlanda per altra parte si mandassero duemila fanti con que' Signori Irlandesi, che stavano in Spagna, e che per assicurare questa gente s'inviassero denari in Scozia alli due Conti d'Arguil, e Macovil, acciocchè movessero, come solevano ogn'anno, anch' essi nel medesimo tempo contra Inghilterra. Che i Cattolici fuorusciti d'Inghilterra per meno rumore non vi tornassero se non colle armate medesime. 1583

XII. Questa in somma era la forma del secondo apparecchio, la quale parve a Gregorio più operosa, ed insieme più lenta di quello, che ricercava la celerità del rimedio, e la necessità del segreto. E si lasciò intendere, che se non si pigliava spediente più compendioso, e più arrischiato, poco frutto aspettare si poteva di tante sollecitudini. Con tutto ciò non scemò punto delle sue prime offerte, e diede nuovi ordini al Tesoriero suo generale, che di Roma andasse alla rata rimettendo in Parigi quanto dalla sua parte si ricercasse. Parve al Duca di Guisa, ed agl'altri di quel consiglio molto accorta, e ben fondata la objezione del Pontefice: e nel medesimo tempo sopragiunsero d'Inghilterra uomini espressi con fermo ragguaglio di molto maggiori corrispondenze nell'Isola di quello, che prima si era stimato. Onde per levare, quanto si potesse, gl'ostacoli, il Duca di parere degli altri si risolvè di ricercare non più di quattro mila Spagnuoli pagati per tre, o quattro mesi con vettovaglie, e monizioni a bastanza, e con danari appresso da pagare per altrettanto tempo diecimila Inglesi, e con armi per metterne in campo cinque mila altri, e paghe per cinque mila Francesi, che il Duca dovea condurre con la sua persona, e che portati i suddetti Spagnuoli verso Inghilterra con armata del Re Cattolico, egli avere-

Ajuti, e consigli dati da Gregorio.

1583 rebbe la cura di traghettare i Franceſi. Molto più ragionevole parve a Gregorio queſta ultima traccia, ed anco più riuſcibile, per avere in que'giorni il Marcheſe di Santa Croce col medeſimo valore, e proſperità dell'anno paſſato preſa la Città d'Angra nella Terzera, uccisi, e cacciati i Franceſi ajutanti di Antonio, ed i Portogheſi ribelli di Filippo, ed in ſomma ridotte quelle Iſole tutte ſotto pacifica poſſeſſione del ſuo Re. Onde non ſarebbe difficil coſa l'inviare ſubito quella onorata, e vittorioſa fantaria dovunque foſſe biſogno. Valendoſi adunque di tale occaſione il Pontefice, per eſpreſſo Corriero con ſomma diligenza propoſe il partito, e ſollecitollo poi eziamdio con iſtraordinario Nunzio, che fu il Veſcovo Sega, che andava in Spagna inſieme per i negozj di Colonia, e per nuove prattiche di Lega co' Signori Veneziani contra del Turco. De'quali negozj l'uno fu, come ſignificammo, abbracciato dal Re, l'altro per le antiche ſoſpizioni, e diffidenze ebbe il medeſimo ſucceſſo degl'anni paſſati. Ma per più efficace invito alla ſpedizione di Scozia, concedeva Gregorio a Sua Maeſtà nuovo ſuſſidio di ſcudi quattrocento mila ſopra le Chieſe di Spagna, da riſcuoterſi in due anni con offerta di prorogarlo conforme alla piega, che le coſe prendeſſero. E quando il Re per non aggravare quel Clero, elegeſſe piuttoſto lo ſpendere di ſua borſa, raffermava egli con buona fede la oblazione del quarto. A tutti queſti diſcorſi dopo le conſuete diſputazioni, e lunghe conſulte, fu con le ſolite commendazioni del Pontificio zelo per ultima concluſione riſpoſto a nome del Re: Che nel deſiderio di eſaltare la Santa Fede, e di liberare tanti criſtiani dalla intollerabile tirannide, e crudeltà di Eliſabetta, egli non cedeva punto alla ottima volontà di

Il medeſimo ne dà parte al Re di Spagna con iſtanza di favorire i concertati diſegni.

Ambigua riſpoſta del Re Filippo.

Gre-

Gregorio, maſſime conoſcendo quanto rilevaſſe tutto ciò ancora per la ricuperazione de'ſuoi Stati di Fiandra. Ma che ne'mezzi propoſti occorrevano di preſente oſtacoli troppo gravi, uno de'quali era, ch'eſſendo il punto principale di quella ſpedizione, il cogliere la Reina all'improvviſo, ed in luogo vicino, ſi andava troppo alla cieca, non ſapendoſi in qual Porto dell'Iſola aveſſe l'armata ad avere ſicuro, e conveniente ricetto: maſſime che non trovandoſi in Iſpagna Piloti prattici di que'mari, non ſe ne potrebbe così toſto condurre d'Inghilterra, quanti ricercava il biſogno. De'Cattolici Ingleſi tanto abitanti nell'Iſola, come diſperſi per altre Provincie non ſaperſi come ſenza grande ſtrepito ſi poteſſero a tempo unire colla gente, e con le navi Spagnuole, ed eſſerci nuovi avviſi del Duca medeſimo di Guiſa, che la corriſpondenza di dentro non era in fatti sì grande, e sì fedele, come dianzi era ſtata dipinta. Oltre ciò la provviſione di vettovaglie, e di artiglieria, giumenti per tirarle, non eſſere di così facile provviſione, come altri per avventura penſavano. L'armata eſſere venuta dalle Terzere molto mal trattata co'Soldati per la maggior parte feriti, ed infermi, e che avvicinandoſi già la vernata, non potrebbero ſtare in Campagna ſenza padiglioni, ed altre molte neceſſità, che tutte ricercavano longhezza di tempo. Aggiungeva non poterſi un'tale aſſunto laſciare totalmente alla diſcrezione di un Generale Franceſe, e che menando ſeco non molte compagnie, quando gl'Iſolani per qualche accidente non ſi muoveſſero, un sì picciolo eſercito ſenza le ſpalle Italiane, e Tedeſche ſarebbe attorniato in un punto, e miſeramente disfatto. Che di arme offenſive, e difenſive da fornire gente ſubita non era tanta dovizia nelle 1583

1583 nelle parti di Spagna, che non conveniſſe per lunga navigazione condurle d'Itália, e che anco della milizia eſperta, ed eſercitata non vi era ormai abbondanza, e di quanto reſtava, non era coſa giuſta per ſoccorrere altrui, privare ſe medeſimo. E finalmente ſi metteva in conſiderazione a Gregorio, che tutta queſta sì grande manifattura tendeva alla grandezza di un Principe di ereſia certa, e di riduzione aſſai dubbia. Onde ſe prima di laſciare da radice le falſe opinioni veniſſe a reſtare padrone di ambedue que' Regni, ſarebbe peggiore nemico, e più infeſto alla Santa Religione, che non era Eliſabetta. Con tutto ciò del ſagro ſuſſidio rendeva grazie, del quale con la debita ſobrietà ſi valerebbe a ſuo tempo. E poichè il differire non è togliere, non dormirebbe fratanto, ma attenderebbe dal canto ſuo a rimuovere tutti gl'impedimenti, ad apparecchiare monizioni, ed armi, a fare un eſatto ſcandaglio delle ſpeſe, che vi andarebbero, ed a pigliare tuttavìa più ſincera informazione dello ſtato interiore dell'Iſola, e non ſi mancarebbe di trattenere per ogni modo la Reina di Scozia, e di allettare il figliuolo alla unione cattolica: e che le reliquie de'veterani quanto prima ſi mandarebbero in Fiandra iſpedite, e pronte per Inghilterra, qualora ne veniſſe la deſiderata maturità. Acchetoſſi il Pontefice, benchè deſideraſſe altrimente, al parere, ed alla deliberazione di Filippo, aſpettando che incaminaſſe il tutto per quella ſtrada, che a lui pareva migliore. Ma non laſciò però deſtramente di replicare, che dalla parte avverſa erano tanto maggiori le difficoltà, e le anguſtie, che ſenza verun dubbio ſi andava a vittoria ſicura, come ſi farebbe toccar con mano, quando ci foſſe comodità di venirne alla diſcuſſione. Ed in un certo modo ſcorgendo le

Nuove rimoſtranze di Gregorio al medeſimo Re.

do le miſerande ſciagure, ed irreparabili danni, che in queſta materia dopo la ſua morte ſeguirono, ebbe a proteſtar più di una volta, che ſimile congiontura preparata, ed offerta ſenza dubbio dalle mani di Dio forſe non ritornarebbe mai più. In cotal guiſa rimaſe tronco il negozio. Ed io non ho voluto laſciare con tutto queſto di riferirlo, ſe bene mi avveggo, che ad altri ſaranno tedioſe, ad altri parranno poco degne d' Iſtoria tante azioni caſſe di effetto, quaſi che dall'eſito ſolamente ſi abbiano da ponderare i conſigli, ed in ragione di ſanità meno s'impari dalle infelici, ma bene inteſe, che dalle avventuroſe, o bene, o mal guidate da'Medici curanti: benchè per altro le fatiche di Gregorio a benefizio della Scozia non ſi poteſſero chiamare totalmente infruttuoſe, perciocchè eſſendo nate fra quei che tenevano il Principe in ſervitù, rabbioſe inimicizie, ſervirono i denari già rimeſſi in Parigi a riconciliare col Principe una gran parte di nobili, ed a rimetterlo finalmente in libertà. 1583

XIII. Duravano in tanto, e minacciavano gran diſcordia le male ſoddisfazioni tra le due Corone di Francia, e di Spagna. E ſiccome dalle forze più di una volta ſomminiſtrate a'fuoruſciti di Portogallo, e dagl'ingreſſi non ſolo contro il dovere, ma eziamdio ſenza colore alcuno di oneſtà fatti dal Duca d'Angiò ne' paeſi di Fiandra, ſi dava a Filippo materia di giuſto, e grave riſentimento; così l'eccefſiva proſperità per mare, e per terra dell'Imperio Spagnuolo, ed i continui ſtimoli, e geloſie de'Potentati minori accendevano Arrigo ad opporſi per tempo ad incrementi sì formidabili, e già la nave cominciava a fare acqua, e le ſciſſure apparivano da ogni lato, e ſovraſtava lo ſcoppio, e rottura aperta, ſe il Pontefice con la ſua pro-

Cagioni di diſcordia tra i due Re di Frãcia, e di Spagna.

1583 providenza, e con gl'uffizj ſoliti non aveſſe dall'una parte, e dall'altra mitigati gli ſdegni, rimoſtrando ſpecialmente ad Angiò, che ſe pure tanto ſi compiaceva delle armi, non poteva altrove con maggior ſua riputazione, e grandezza voltarle, che a liberare l'afflitto Regno di Francia dalle inſidie, e dalla oppreſſione degli Ugonotti, e ridurlo ad intiera obbedienza del fratello, al quale probabilmente eſſo avea toſto a ſuccedere.

Mezzi tenuti dal Pontefice, acciò non ſi veniſſe ad aperta rottura.

Morte del Veſcovo di Rimini Nunzio in Francia.

XIV. A tali operazioni del Papa fu di non picciolo diſturbo la perdita del Nunzio Rimini, il quale infeſtato implacabilmente dall'aria di Parigi, e per la ruina, e precipizio, a che egli vedeva tendere la Religione oppreſſo da inconſolabile malinconia, dopo lunga, e lenta febre il ſecondo di Maggio ſe ne paſsò a miglior vita, non ſenza molta edificazione de'circoſtanti unitiſſimo con la divina volontà ſino all'ultimo ſpirito. Era egli ſtato, come ad uomo veramente apoſtolico ſi conviene, in gran maniera ſtudioſo della ſalute delle anime, amico della criſtiana frugalità, e del buon'eſempio, che i noſtri tempi ſopra il tutto ricercano. E quanto più fedele ſi era moſtrato al ſuo Principe, tanto maggior grazia, ed autorità ſi aveva guadagnato preſſo il Re con tutta la Corte. Fu notato da alcuno di troppo tenera coſcienza, eſſendo che delle coſe gravi, e che il pubblico benefizio concernevano, ſe per ſorte l'aveſſe avute in ſegreto, non ſi poteva condurre a paleſare l'autore ne anche al Papa iſteſſo. E non fu mai poſſibile ne con argomenti, ne con allegazioni levargli tale ſcrupolo. Ma computata ogni coſa fu grande miniſtro della Santa Sede, ed aſſai difficile paragone laſciò al ſucceſſore Girolamo Ragazzoni Veſcovo di Bergamo, da noi nelle viſite nominato di ſopra,

pra, ed eletto a quella Nunziatura per eſſere anch'eſſo della ſcuola del Cardinal Borromeo, ed oltre ciò di patria Veneziano: coſa che ad Arrigo il rendeva a prima fronte grato, ed accetto. A queſto Prelato fra le prime cure commiſe Gregorio, che procuraſſe di nettare, quanto in lui era, le rugini dette, e di mantenere con ogni ſforzo quel poco di corriſpondenza, e di riſpetto, che tuttavia reſtava tra quelle due colonne del Criſtianeſimo. 1583

Gli ſuccede nella Nunziatura Girolamo Ragazzoni Veſcovo di Bergamo.

XV. E nel tempo iſteſſo per dare a Ceſare nuovi ſegni dell'amore, che gli portava, con tutte le proprie anguſtie lo ſovvenne di un liberale donativo di centomila fiorini, il quale quanto più fu a propoſito per le ſtrettezze pecuniarie, nelle quali ſi trovava parimente l'Imperio, tanto più allegrezza recò a Rodolfo, ed a' ſuoi Miniſtri, e gli accrebbe l'animo di proteggere tuttavia più caldamente la dignità, e le ragioni della Chieſa Romana, e particolarmente nella introduzione del nuovo Calendario, il quale non oſtante la rabbia, e la maledicenza degli Eretici predicanti, e le contradizioni, ed il fremito degli Elettori ſecolari, fu per il principio dell'anno ſeguente pubblicato con Decreto Ceſareo, e finalmente accettato per tutta l'Alemagna, concorrendo per approvazione di tale riforma Iddio iſteſſo con aperti miracoli. Concioſſiache nel Paeſe di Gorizia appreſſo una villa chiamata Campolongo ſu la ſtrada, che va a Codroipo, vedevaſi un albero di noce, che ſtando ſempre ſecco, e ſenza frondi, o frutti ſino alla notte di S. Giambattiſta ſoleva in quel punto produrre foglie, e noci talmente, che a tutto il vicinato era coſa certa, e notoria: pubblicato il nuovo Calendario in quelle contrade, e nata controverſia tra un Mattia Serrano Goriziano, ed alcuni

Accettazione del nuovo Calendario nella Germania.

Prodigj in ciò ſeguiti nella Gorizia.

1583 Mercanti eretici di Felchirchin dell'autorità del Sommo Pontefice intorno all'emendazione dell'anno, ed opponendo alcuni tra le altre cose la confusione, ed alterazione del giorno dell'istesse feste Romane, fu proposto, che avvicinandosi allora il Natale del Precursore, si mandasse persona fidata ad osservare, se con tutta la detrazione de'dieci giorni, quell'albero secco mandava al tempo consueto della vigilia subite foglie, e subiti frutti. Prese di ciò la cura l'istesso Mattia Serrano, e trovata quella pianta sul fare della notte senza segno alcuno di verdura, la mattina sul spuntare del giorno trovolla tutta fronzuta, e carica di noci. Ed a vista di tutto il Popolo ne portò rami al Magistrato mentre co'suoi assistenti era nel Tribunale. Furono di sì gran meraviglia inviate fino a Roma le mostre, alle quali però non volle Gregorio prestar piena fede fin tanto, che ne comparve l'attestazione del Nunzio Malaspina, fatto nuovamente Vescovo di Santo Severo, ed alla sua Nunziatura tornato già da Colonia.

E nella Transilvania. Nelle parti di Transilvania in un Villaggio chiamato Fenes vicino a Claudiopoli vollero due Terrazzani per ogni modo celebrar nozze ne' giorni vietati dal Calendario, e costò loro ben caro la pertinacia: perciocchè in una di quelle case l'istessa notte del Matrimonio ammalatosi un fratello dello Sposo il dì seguente morì. Poco dopo nacque tra i maritati sì acerbo disturbo, che la donna se ne fuggì, e fece divorzio. Nell'altra casa incontanente dopo le nozze fu lo Sposo occupato da un demonio, che per alcuni giorni sopra modo lo tormentò, e l'affliſſe. Nelle medesime contrade il Dottor Blandrata Medico del giovinetto Vaivoda Sigismondo, e capo degli Ariani affermò

fermò in preſenza dell'iſteſſo Vaivoda, che per molti anni innanzi alla correzione del Calendario dal giorno di Natale ſino alla Purificazione della Madonna ſoleva eſſere travagliato dal ſuò antico male della Podagra, il che attribuendo egli a cauſe naturali, ed a determinate periodi, con ſuo gran ſtupore ſi avvidde, che ne' proſſimi due anni dopo la riforma del Calendario, il male parimente avea mutato corſo, e gli era venuto il giorno di Natale, e duratogli fino alla Purificazione medeſima. Altre coſe in queſto genere furono in diverſi luoghi notate, delle quali non porta il pregio quì formare Catalogo. 1583

Prattiche tenute dal Pontefice, acciò il nuovo Calendario ſi accettaſſe da' Greci.

Più degna di conſiderazione a me pare la porta, che queſta riforma dell'anno aprì alla deſiderata unione de' Greci, e di altre Nazioni Sciſmatiche: ſe bene poi la barbarie Maomettana, e la perfidia Levantina di nuovo la chiuſero. L'apertura fu queſta. Eraſi, come abbiamo già ſignificato, ſparſa per l'Oriente la fama del particolare affetto di Papa Gregorio verſo la gente greca, e del Seminario per eſſa riccamente fondato in Roma, e del nobile Tempio di S. Atanaſio, nel quale con ſontuoſi apparati del Cattolico rito, ma Greco gli Uffizj divini ſi celebravano. Di più correva grido conſtante delle proviſioni, e limoſine, con le quali il medeſimo Papa ſoſtentava una grandiſſima quantità pure di Greci dell'uno, e dell'altro ſeſſo, e ſpecialmente de' miſeri Cipriotti, i quali perdute le facoltà, e la patria, ricorrendo alla pia liberalità del Sommo Pontefice, trovavano, come già dicemmo, pronto rifugio non ſolamente per lo ſoſtegno loro, ma eziamdìo per la redenzione degli amici, e parenti, che erano tenuti dal Turco in duriſſima ſervitù. Da così rara beneficenza, e carità criſtiana moſſi diverſi

1583 Prelati della Teſſalia, e della Morea, e di altre parti ſi andavano pian piano affezzionando al nome latino: ma in niuno di eſſi più inclinazione ſi diſcuopriva che in Geremia Patriarca di Coſtantinopoli, maſſime dopo le prattiche tenute col Cedolino Viſitatore di Pera, e coll'Ambaſciadore di Francia Jacopo Germigny, col quale molto bene ſi accordava eziamdìo la pietà del nuovo Bailo Veneziano Gianfranceſco Moroſini, che poi Cardinale, e Veſcovo della Città di Breſcia ſantamente morì. Ora in propoſito dell'emendato Calendario era egli già ſtato ammeſſo, come dicemmo, e poſto in uſo nella Pollonia, e nondimeno i Ruteni, ed altre genti della Setta Grecanica, non ſi puotero indurre ad accettarlo, ſenza mandare prima uomini eſpreſſi a Coſtantinopoli, dove quel Patriarca dopo un Concilio celebrato ſopra queſta materia di cònſenſo de' Congregati ſcriſſe una lettera Sinodale a' Ruteni, ed agl'altri ſuoi ſudditi con eſpreſſo divieto del Calendario ſudetto fino a tanto, che egli ſopra ciò aveſſe bene eſaminate le ragioni, ed i fondamenti del Romano Pontefice: e tra tanto inviò loro un Canone da oſſervarſi nella celebrazione della Paſqua. Di che avuta informazione Gregorio, ed inſieme atteſa per altro la buona diſpoſizione di Geremia, deliberò di ſpianare queſta difficoltà per mezzo di Geremia medeſimo con inviargli diſtinta informazione, e chiare pruove di quella riforma, eſortandolo con tale occaſione a conformarſi anco nel reſto con la Chieſa Latina. A tale effetto eleſſe Gregorio due perſone di qualità Michele Eparco da Corfù nelle due lingue dottiſſimo, e Giovanni Bonafede Zacinto perſona molto familiare di Geremia, per avere già letto in quel Patriarcato Filoſofia, ed eſplicato anco gli antichi Teologi. Ambedue queſti con

Spedizione dell'Eparco, e del Bonafede al Patriarca di Coſtantinopoli Geremia a tal fine.

con ampla Patente dell'Ambaſciador Franceſe reſidente in Venezia ſotto colore di famillari, e domeſtici ſuoi giunſero in Coſtantinopoli del meſe di Giugno, e da Monſieur di Germiguy, e dal Bailo Morosini benignamente accolti, ed in coſpetto di Geremia condotti gli preſentarono al nome del Papa oltre il Breve di credenza con le ſcritture toccanti al negozio una Pace di oro ſparſa di gioje, ed una prezioſa Croce di Criſtallo di montagna. Le quali coſe il Patriarca ricevute con molti ſegni di affezione, e di riverenza verſo la Sede Apoſtolica, ritenne ſeco in Oſpizio ambedue gli apportatori, e da eſſi con molta ſoddisfazione chiarito ed a bocca, ed in ſcritto di quanto deſiderava, rimandolli a Gregorio con preſenti di gran ſtima, fra i quali era una mano di S. Andrea laſciata in Achaja, quando quel Sagro Corpo fu traſportato a Coſtantinopoli, e poi a Melfi, un Dito di S. Giovanni Criſoſtomo, alquanti mazzi di Gibellini, un gran Tapeto Perſiano ricamato a figure di oro, e di argento, e ſei Vaſi di terra ſigillata fatti venire a poſta da Lemno. Vi ſi aggiunſero lettere piene di oſſequio, e di venerazione con promeſſa di accettare eſſo, e di fare ammettere, ed oſſervare da ſuoi il nuovo Calendario, ma però con alcuna comodità di tempo atteſa la moltitudine, e la diſtanza delle Provincie. Quindi non poco ſi accrebbe la benevolenza di Gregorio verſo quell'erudito, e religioſo Prelato: e non paſsò molto, che egli ebbe occaſione di moſtrarla in effetti. Avea Geremia (come a' buoni, e valoroſi avviene) molti perſecutori, fra i quali un Monaco Arciveſcovo di Ceſarea, dopo di averlo in diverſi modi travagliato buon pezzo, finalmente gli venne ad occupare l'iſteſſo Seggio Patriarchale con danari al ſolito dati alla Porta, e con 1583

Beneficenze del medeſimo Gregorio verſo quel Patriarca.

1583 e con calunnie tali, che Geremia posto prigione correva estremo pericolo della vita, se il Papa di ciò avvisato per tempo non avesse con calde raccomandazioni, ed intercessioni del Re di Francia ottenuto, che la pena capitale se gli mutasse nel confine di Rodi, dal quale esilio se co' mezzi medesimi si avesse potuto liberare, disegnava Gregorio di farlo Cardinale come un'altro Bessarione, e di trasferirlo in alcune parti vicino alla Pollonia: non senza ragione avvisando, che la Moscovia, e la Russia, ed altre Nazioni del medesimo culto dalla obbedienza dell'intruso facilmente passarebbero all'obbedienza di lui, sì per essere egli Pastore di qualità tale, come per l'utile, che ne seguirebbe a quei Popoli tutti, di non essere nelle occorrenze astretti con indegnità, spese, e fatiche andare fino a Costantinopoli: con che poi si verrebbe anche per mezzo del medesimo Geremia ad agevolare la via di levare totalmente lo scisma. Questo era il pensiero di Gregorio, e già avea cominciato a trattarne col Re di Polonia, quando le Chiese Orientali non soffrendo l'avarizia, ed ignoranza del Patriarca intruso, cominciarono a fare a' Turchi istanza grandissima per la ristituzione di Geremia, e dopo molti preghi, ragioni, ed offerte scuoprendosi ormai in Amurath qualche segno di mente mitigata, e propizia, non parve a Gregorio di spinger la trattazione di Pollonia, fin tanto che si vedesse il fine di così giusta domanda, la quale tirata poi troppo in lungo co' nuovi accidenti, che sopravennero, fece svanire così questa, come quella speranza.

Istanza de' Cristiani di Pera di avere alcuni Gesuiti per loro istruzione.

XVII. Fra tanto i Cristiani di Pera trovandosi dopo la partita del Vescovo Cedolino in molte spirituali necessità per il continuo commercio d'Occidente, e d'In-

e d'Inghilterra, e di Germania in molto pericolo di qualche velenosa dottrina, presero partito coll'autorità, e consiglio di Germigny, e del Morosini, di supplicare il Pontefice di presto soccorso di alcuni Padri Gesuiti, allegando, che l'opera loro nella predicazione del Verbo di Dio, nell'amministrazione de' Sagramenti, e nella educazione de' fanciulli sarebbe quivi di non meno servizio divino, di quel che fosse in tante altre parti del Mondo, ed anco nell'India. Per questo offerivano loro la Chiesa di S. Benedetto, che avea di entrata intorno a seimila aspri, e non più, supplicando il Pontefice di aggiungervi benignamente qualche pensione. Piacque a Sua Santità sì onesto desiderio, e della Religione ricercata mandovvi tre Padri di sperimentata virtù, e di sufficiente dottrina, uno Francese, il secondo Ragusèo, il terzo Italiano. Questi con lettere Apostoliche partiti di Roma del mese di Ottobre non senza travagli, e disagi per mare, e per terra giunsero a Costantinopoli di Novembre. Mostrò quella povera Colonia all'arrivo di essi allegrezza grandissima, ed assegnò loro la Chiesa, e la rendita già promessa, la quale applicazione acciocchè fosse più valida, ed a fine che più sicuramente i Padri potessero attendere a' loro ministeri, Germigny con molta carità gl'introdusse al primo Visir, e prevenendo i sospetti, gli espose come questi erano religiosi, e persone private, che ad altro non attendevano, che al bene, ed alla salute de' prossimi, e specialmente ad ammaestrare la gioventù nelle arti liberali, e ne i buoni costumi, esortando le genti all'obbedienza del Principe, ed a pregare Iddio continuamente per lui, e che tutto questo facevano senza alcuna sorta di mercede, o di premio temporale. Onde pre-

1583

Gregorio ve ne manda tre.

1583 pregava Sua Eccellenza a ricevergli benignamente in protezione della quale essi erano per non abusare giammai. Udì quel Bassà con molta attenzione simili proposte, e pieno di meraviglia ebbe a rispondere: buoni uomini per certo conviene che siano questi, che rifiutano l'oro, e l'argento: e come allora con sereno sembiante ne prese il patrocinio, così dopoi lo mantenne in effetti. Perciocchè essendo i Padri accusati come spie del Romano Pontefice (nome per le gravi percosse da lui ricevute odiato, e temuto grandemente da' Turchi) e trovandosi perciò in quei pericoli, che tali insidie seco portano, il detto Visir andato a posta dal suo Signore, difeseli vivamente, e rese testimonio tanto onorato dell'innocenza loro, che puotero senza impedimento proseguire l'incominciata coltura dell'anime.

Il Vescovo di Sidonia Visitatore in Aleppo.

XVIII. Ne' medesimi giorni il Vescovo di Sidonia co' compagni felicemente pervenuto in Aleppo impetrata già per buoni mezzi dal Turco licenza di visitare i Cristiani, attese la prima cosa a dare esecuzione a quanto avea da trattare col Patriarca David, e perchè non poteva dargli il Pallio senza aver prima da lui nuova, e chiara professione della Fede con espressa accettazione del Concilio Calcedonense, nel quale fu condannato Dioscoro, e sicura cosa non gli pareva fra tanta diversità di genti barbare, e d'infedeli penetrare per diritto camino di tredici giorni in Caramitt della Mesopotamia, dove, come di sopra accennammo, risedeva quel Patriarca, prese partito di fargli sapere per mezzo di Safer buon cattolico, e principale della nazione Giacobita, come egli era arrivato in Aleppo con le spedizioni Apostoliche, pregandolo insieme a deputare qualche luogo per abboccarsi comodo,

do, e ſenza pericolo, atteſo che in Caramit non era niſſun ridotto de' Latini, ma sì bene molte frodi, e perſecuzioni de' Gentili contro il nome Criſtiano. Eleſſe David il Monaſtero di Mar Abihai ſu la ripa occidentale dell'Eufrate preſſo la Città di Gargar diſcoſto da Aleppo dieci giornate, e da Caramit non più di tre molto vicino ad Edeſſa, oggi detta Orfa, o Raha, chiara fra le altre coſe per la peregrinazione di S. Aleſſio. Ciò riſaputo il Veſcovo di Sidonia non tardò a metterſi in viaggio, e veduto in Edeſſa il nipote del Patriarca, trovò poi eziamdio in Gargar il Veſcovo Minas fratello minore pur del medeſimo, che lo ſtava quivi aſpettando, per darne ſubito avviſo in Caramit. Nel detto Monaſtero il Veſcovo di Sidonia co'Padri Geſuiti fu ricevuto con molta ſolennità, uſcendo loro incontro tutti que' Monaci in proceſſione con paramenti ſacerdotali, turiboli, e croci, cantando in Caldeo inni, e laudi al Signore, e concorrendo ogn'uno a baciargli la mano, ed abbracciarlo con molti ſegni di carità. In queſto benigno oſpizio mentre di concerto ſtanno aſpettando la perſona del Patriarca, il quinto giorno comparve il Veſcovo Tommaſo fratello maggiore, e Vicario Generale di lui, il quale dopo molti complimenti, e cerimonie entrò a giuſtificare David, che ſecondo la promeſſa non era venuto, allegando come ſparſa la fama del Viſitatore franco (che così chiamano i Levantini quelli di Ponente) ſi era incontanente moſſa una ſedizione graviſſima, temendo quelle genti, che tutta queſt' azione s'indrizzaſſe ad eſtinguere la fede ricevuta nel Batteſimo con eterna infamia de' loro antichi Padri, e Maeſtri. Onde egli ancora per uſcir liberamente di Caramit era ſtato coſtretto a fingere che andaſſe come perito di medi-

1583

Suo abboccamento in Gargar col Vicario Generale di David Patriarca de' Giacobiti.

1583 medicina a curare il ſudetto Minas gravemente ammalato in Gargar. Soggiunſe poi (e ne moſtrò le Patenti) di aver piena poteſtà, ed ordine dal Patriarca di accettare, innovare, e ratificare tuttociò, che foſſe biſogno in confirmazione dell'obbedienza dovuta alla Chieſa Romana, ed alla Sede Apoſtolica. L'amminiſtrazione di tutte quelle Chieſe, benchè il titolo rimaneſſe a David, ſtare nondimeno appoggiata ſu le proprie ſpalle. Coll'arte medicinale trattenerſi da lui i Miniſtri Ottomanici, e che non ſolamente vano ſarebbe, quanto ſenza ſua approvazione foſſe trattato col Patriarca, ma che la fretta, e la iſtanza d'immaturi congreſſi cagionarebbe ſenza dubbio la rovina di tutto il negozio. Moſtrò d i più Brevi Apoſtolici, e lettere del Cardinale di Santa Severina Protettore dell'Oriente, ed altri fogli in lingua Arabica, ed i Sigilli Patriarcali uſati nelle ſpedizioni loro: ed in ſomma dopo molte allegazioni, e diſpute condiſceſe Leonardo (benchè molto contra ſua voglia) a trattare immediatamente con eſſo lui, e fattagli fede autentica della ſua Miſſione, ricercò in primo luogo, che egli rinuovaſſe il giuramento di fedeltà preſtato alSommo Pontefice, e confermaſſe la profeſſione de' veri dogmi, con accettare eſpreſſamente il Concilio Calcedoneuſe, e la condannazione di Dioſcoro. La ſeconda richieſta fu, ch'egli faceſſe ricevere, ed oſſervare nelle ſue Dioceſi la nuova riforma del Calendario, e preſentogliene alcune copie ridotte nell'Idioma Caldeo. Ed in ultimo ricercava, che ſi mandaſſero a Roma alcuni giovani di buona indole, da allevarſi nel Collegio, che ſi aveva quivi a fondare per quella Nazione. Di queſti punti per quel che toccava al Calendario non faceva Tommaſo difficoltà, quando la coſa

Propoſte fatte dal Viſitatore al Vicario.

reſtaſ-

reſtaſſe accomodata in Conſtantinopoli, e ne anco nel mandare alcuni di quella gioventù faceva renitenza. Il fatto conſiſteva nell'accettare il Concilio Calcedonenſe, e nel condannare Dioſcoro. Sopra che avendo egli molto ſchermito con ambigue promeſſe, alla fine ſi laſciò chiaramente intendere, che piuttoſto perderebbe la vita, che la devozione di quel Santo, e che del propoſito ſteſſo indubitatamente erano tutti quei Popoli. E con tuttociò affermava di riconoſcere il Pontefice Romano per Capo, e Paſtore di tutta la Chieſa. Reſtò il Veſcovo di Sidonia grandemente ammirato di tanto aſſurde, ed inaſpettate riſpoſte; ed indarno ſi affaticò di fargli capire, quanto ſimile recognizione, ed obbedienza foſſe manca, e difettuoſa. E ſenz'altra concluſione ritornato in Aleppo, mentre da varie perſone va inveſtigando le cagioni di tal pertinacia, oltre le molte querele, che gli furono fatte del mal governo di Neheme, e poi de' fratelli, venne anco a chiarirſi, ch'erano ſtati ambedue oſtinatiſſimi nell'antica ſetta, ed errore de' Giacobiti, ſcrivendo malizioſamente a Roma il contrario di quello che ſentivano, e di quel che inſegnavano a quelle miſere genti, e che particolarmente Neheme ſcordatoſi di molti favori, e grazie fattegli da Gregorio, dal Cardinal Protettore, e da Sagri Inquiſitori, non laſciava occultamente di eſortare, e con meſſi, e con ſcritti la ſua plebe di Tripoli, e di altre parti, a ſtar conſtante nell'antica lor fede, e che ſi ricordaſſero di chi erano gregge, affermando, che non era venuto a Roma per mutar ſimbolo, e non ſarebbe mai ſimile a' Maroniti diſcepoli di Macedonio, che avevano vendute le ſue anime per denari, come Eſaù la primogenitura per un vaſo di lente, ed all'ultimo non ſi vergognava

1583

Malizioſe riſpoſte del Vicario.

Frodi del Patriarca diſcoperte.

1583 di raccomandarsi nelle orazioni, che alla giornata facessero a Dioscoro, ed al suo compagno Severo, con chiamarli Uomini celestiali, e Cavalieri dello Spirito Santo. Quindi parimente si venne a cognizione della frode di Neheme commessa dal medesimo nella formula della prima professione della fede, mandata da lui per ordine del Protettore a David, acciocchè giuratala se gli potesse poi concedere il Pallio, e similmente degl'inganni usati nelle lettere date a Sidonia da portare a' Fratelli, ed altri. Conciossiachè ed in quella malizioſamente mutò molte cose, e tacque l'accettazione del Concilio Calcedonense; e nell'articolo della produzione dello Spirito Santo cassò la persona del figliuolo, ed in queste medesimamente non fece pur motto della detestazione degl'Eresiarchi, allegando, che per l'eterna salute bastava senz'altra novità una semplice obbedienza alla Sede Apostolica. Di queste, ed altre simili sceleratezze avuta per molti rincontri evidente notizia il Vescovo di Sidonia si risolvè di ritenere appresso di se le Bolle della confermazione, ed il Pallio. Degl'altri donativi mandati dal Papa, e dal Protettore a David, fece distribuzione tra i Patriarchi degl' Assirj, e dell'Armenia minore, della professione de' quali restò soddisfatto. E tutto ciò mi è parso di esprimere al quanto distesamente, a fine che di quì ancora meglio si apprenda, con quanta cautela (salvo sempre l'onore de' buoni, e sinceri) s'abbia nella Corte di Roma a trattare con persone incognite, e pellegrine, che sotto colore di conversione, e di pietà vengono a cavarsi la fame nel granajo apostolico.

Visitò poi il Vescovo di Sidonia molti altri di quei Pastori dell' Oriente, da alcuni de quali ebbe competenti risposte, e da molti anche la dovuta confessione,

ne, e dichiarazione della Santa Fede Romana, e Cattolica. 1583

XIX. Al medesimo fine d' innestare, o conservare ne' Popoli casta religione, ed emendati costumi, non cessavano in varie parti dell'Europa i Deputati Gregoriani di affaticare. Notabile frutto fu quello del Cardinale Borromeo nelle Alpi Retiche, che oggidì chiamano il Paese de' Grigioni, dove quell'insigne Prelato condotti seco eccellenti Dottori, Teologi, e Catechisti, coll'amministrazione de' Sagramenti e della parola di Dio, e molto più col vivo esempio della sua santità fece una gran riduzione di pecorelle smarrite; e la raccolta sarebbe stata maggiore, se non vi si fosse interposta appresso il Re di Francia Protettore di quelle genti la perversità di alcuni, che vollero persuadere a quel Re, che Borromeo sotto colore di visita si fosse colà trasferito per traviare i Grigioni dalla confederazione di Francia alla devozione del Duca di Savoja, e del Re Cattolico.

Il Cardinal Carlo Borromeo visita con molto frutto le Alpi Retiche.

XX. Ed anco nel Regno di Napoli coll'occasione del passaggio di alcuni virtuosi Prelati furono per commissione di Gregorio da loro ajutate due Chiese, che molto bisogno ne avevano. E nel Patrimonio da Vincenzo Licutelli Vescovo di Catania fu riformato Viterbo con la Diocesi. Nella Toscana dal Peruzio Vescovo di Sarsina furono riconosciute le Chiese di Pistoja, Borgo S. Sepolcro, Cortona, Monte Pulciano, ed Arezzo. Nel Piemonte da Girolamo Scarampo Vescovo di Campagna fu con diligenza visitato il Mondovì non senza gran consolazione del Visitatore, e con molta commendazione dell'amministrazione di quella Diocesi. La Città di Brescia co' suoi larghi confini fu rimessa alla cura dell'Ordinario, il quale in altro

Altri Visitatori nell' Italia, e nel Piemonte.

1583 altro non ebbe ad impiegarsi, che nel mantenere le regole già prescritte dal Cardinale Borromeo. In Germania parimente per mezzo di alcuni riformatori non lasciò Gregorio di sovvenire alla disciplina ecclesiastica, quanto i luoghi, ed i tempi lo permettevano. E per maggiore ajuto vi destinò con la solita carità in quei giorni di Roma quindici Alunni formati. In Polonia dal Nunzio Bolognetti, e da altri a nome del Papa furono visitate accuratamente alcune Abbazie, e particolarmente quella di Fignez. E procurossi coll'ajuto di Stefano, che non restassero estinte le memorie degli antichi Re Fondatori di così nobili Monasteri. Nelle istesse parti contra la moltitudine delle false opinioni si combattè molto prosperamente. Il Dottore Simonio Luccheſe Medico del Re dopo di avere dato alla stampa alcune cose contro i Cattolici, ritrattò con solenne abjurazione, quanto avea scritto. In Lubino celebre stanza di Eretici si convertì pure un segnalato Dottore per nome Gasparo Vvilhonschi, e la nipote del Castellano di Cracovia con alcuni altri. Nella Russia le figlivole di quel Palatino, e nella Città di Toren si guadagnarono 560. persone, e vicino a Jaroslavia il Pilezchi Signore della Terra di Lanzcuta con molte migliaja di sudditi. Nel Paese di Ostromia il Duca giovine Constantino con la moglie, e con tutti i suoi domestici abjurata la superstizione Greca, nella quale era nato, e nudrito si riunì con la Chiesa Romana, sentendosi a ciò stimolato, come egli diceva, da interiori istinti, a quali non poteva in alcun modo resistere. Di più il Duca Giorgio di Sluzco di Greco Scismatico divenne Greco Cattolico, e per opera de' Sacerdoti del rito Greco, ma versati nella sincera dottrina de'Santi Padri, cercava di estirpare

In Germania.

In Pollonia.

re dal ſuo Stato gl'errori, che lo ſchiſma accompagnano, e queſta riduzione del Duca per il buon eſempio, e per la ſoave emendazione di tanti Vaſſalli fu tenuta più fruttuoſa, che ſ'egli foſſe immediatamente paſſato alle Cerimonie, ed a' Riti Latini. Avea in queſti miglioramenti gran parte oltre il Nunzio, ed i Padri Geſuiti una Vedova per nome Caterina Vaposha, la quale fra le altre buone opere con ſommo ſtudio faceva trasferire le Sinagoghe de'Ruteni in Chieſe accomodate per l'uſo cattolico. E Gregorio informato de' meriti, e delle fatiche di tali operari non laſciava e con lettere, e con altri mezzi di confortarli nel divino ſervizio, 1583

Caterina Vaposha e ſuo zelo.

XXI. Fra tanto anche in Inghilterra le reliquie della Fede retta ſi andavano al ſolito mantenendo: perſeveravano da parte della Reina, e de' Miniſtri perſecuzioni acerbiſſime: da parte de preſi, e tormentati profeſſioni ſaldiſſime. Oltre ciò i due Seminari Anglicani creſcevano tuttavia nel fervore, e nella diſciplina, e nella quantità de' ſoggetti. Avea Gregorio a quel diRoma applicato,come già ſegnificammo, aſſai comode entrate. A quel di Rems oltre la conſueta elemoſina avea con pubblica Bolla aſſegnato nuova raccolta da farſi per tutte le Chieſe Cattoliche, ed anche il Re di Spagna avea benignamente duplicato la provviſione, che già gli dava di mille ſcudi l'anno. Quindi arrivò il numero degliAlunni a cento cinquanta, e dell'uno, e dell'altro Collegio furono queſto anno rimandati in Inghilterra quaſi ad indubitato martirio trentaſei Sacerdoti.

Alunni de'due Collegi Ingleſi di Roma, e di Rems andati queſto anno in Inghilterra.

XXII. Nell'India medeſimamente la converſione de' Gentili fu aſſai notabile, e nel Giappone ſi ereſſero queſto anno a ſpeſe del Papa in diverſi luoghi tre ca-

Erezione di tre Caſe de Geſuiti nel Giappone.

1583 Caſe de' Geſuiti . De' quali così rimoti progreſſi tanto più conſolazione prendeva Gregorio , quanto più moleſtia , e diſpiacere ſentiva dalle parti vicine .

Diſſapori tra i Veneziani ed i Cavalieri di Malta per cauſa della Navigazione .

XXIII. Lo ſtancavano fra le altre coſe i lamenti de' Cavalieri di Malta per nuove rappreſaglie fatte loro da' Signori Veneziani prima di un Galeone , poi anche di due Galee vicino a Candia . Ed avendo i detti Cavalieri per qualche ſorta di ricompenſa poſto le mani ſopra un Vaſcello Veneziano , erano ſtate loro ſequeſtrate, come già, le Commende in tutto quel Dominio . Di che giuſtificandoſi que'Signori allegavano , che di quanti Legni corſeggiavano il Mar di Levante , niuno ſtava piu ſu la Corona Ottomanna , che que'di Malta, e che dal ricetto , che ſi dava loro ne'Porti Veneziani, avea Selim preſo attacco di occupare il Regno di Cipro, e che del medeſimo preteſto ſi valeva adeſſo Amurat per aſſaltare Candia . In oltre adducevano , che i Capitani Malteſi falſificando i nomi, e le Inſegne impedivano con diverſe rubberie il commercio di quell'Iſola , e le vettovaglie , che da' Paeſi Turcheſchi la ſi portavano : ſoggiungendo in ultimo , che quando foſſe riſtituita la preda , e data ſicurtà di non accoſtarſi mai più a' Liti Veneziani , e ſua giuriſdizione , ſi acchetarebbe quella Repubblica , e non laſciarebbe nel reſto di tenere coll'Ordine di S. Giovanni l'intelligenza , e l'amicizia , che tra Criſtiani ſi deve . Riſſpondevano dall'altro canto i Geroſolimitani , le dimoſtrazioni di amore , ed i ſegnalati ſervizi da ſe fatti alla Signoria di Venezia nelle maggiori neceſſità non avere meritato , che a' commodi , ed a gl'inſtituti loro ſi anteponeſſe la grazia, e la ſoddisfazione del Turco . Le picciole forze , e l'eſercizio di quella Religio-

Ragioni di ambe le Parti.

gione eſſere ſtate ſempre intente alla gloria divina, e a danni del comune nimico, ed avverſario. Nel quale eſercizio avendo eſſi a perſeverare, non era poſſibile aſtenerſi dal toccare amichevolmente, come facevano, le riviere criſtiane, e particolarmente dal fare acqua nelle Maremme di Candia. Laonde ſupplicavano il Papa, che ſi degnaſſe interporre in tali diſordini l'autorità ſua di maniera, che nell'avvenire non aveſſero quindi a naſcere più inconvenienti, e più ſcandali. Di tutto queſto fece Gregorio come in tali accidenti ſoleva, caldiſſimi uffizi, ed in ſpazio di tempo finalmente ottenne, che rilaſciate le Commende, e ſcambievolmente riſtituite le navi, le perſone, e le robbe, ſi rinuovaſſe tra ambedue le parti la deſiderata concordia. 1583

Il Litigio come compoſto da Gregorio.

XXIV. Erano di freſco ſeguite nozze ſolenni tra Vincenzo Gonzaga unico figlivolo di Guglielmo Duca di Mantova, e Margarita Primogenita di Aleſſandro Farneſe Principe di Parma: e riuſcendo la Vergine arta, ed inabile a concezione, inſtava Guglielmo deſideroſo di preſta, e lunga poſterità, che o la giovane ſi curaſſe, o ſi rivocaſſe il contratto. Era queſta cauſa molto delicata, e piena di ſcrupoli. Onde il Papa non ſenza cagione temendo qualche grave inconveniente, raccomandolla accuratamente al Cardinale Borromeo, che ſi trovava in Milano, dal quale trattato il negozio con ſomma deſterità, e per Teologi, e Canoniſti quanto all'anima, e Fiſici, e Chirurgi quanto al corpo: e riuſcendo per diverſi riſpetti ogni dì piu intricato; e piu difficile, Gregorio dopo molte conſulte all'ultimo dichiarò invalido il matrimonio, e ne mandò il Breve a Vincenzo con facoltà di rimaritarſi, e la Principeſſa di conſenſo dello Spoſo, e de

Queſti diſcioglie il Matrimonio contratto tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farneſe.

1583 maggiori ſuoi ſi rinchiuſe in un Convento di Monache, e preſo poi l'abito vi fece poi anco la profeſſione.

Eſtingue i principj di una Guerra in Italia.

XXV. Fu da alcuni leggiermente imputato Alfonſo Duca di Ferrara di avere procurato queſta diſſoluzione, per tirare tanto più agevolmente il Duca di Mantova alla divozione di Arrigo Valeſio, con offerta, che quel Re pigliarebbe la protezione di quel Dominio, e ſpecialmente del Monferrato nella maniera medeſima, che di preſente la teneva Filippo, e che al Principe Vincenzo darebbe per moglie la Principeſſa di Lorena. Aggiungevano, che Vincenzo di già teneva proviſione, e trattenimento di parecchi Capitani, e che la ſomma ſi trattava di muovere guerra in Italia, nella quale Alfonſo avea ad eſſere Capitano Generale, e che per iſcuoprire l'animo di alcuni altri Signori, Monſieur di Sorbj ſotto l'ombra di comprare Cavalli, era di freſco venuto di qua da' Monti, e che l'Ambaſciatore Franceſe reſidente in Venezia era andato alla Mirandola per abboccarſi col Duca medeſimo di Ferrara. Fu dagl' uomini ſenſati preſtata poca fede a nuove sì fatte, anzi ſi tennero fabricate in Francia, a fine che il Duca di Savoja per geloſia di Mantova affrettaſſe il partito di Lorena, ſenza interporvi la ricuperazione di Ginevra. E non pareva punto verisimile, ne che Guglielmo tanto intereſſato col Re Cattolico sì facilmente abbandonaſſe un tale ſoſtegno, ne che Alfonſo perſona di età, e di lunga eſperienza doveſſe correre sì precipitoſamente in così grave negozio: maſſime avendo innanzi gl'occhi l'eſempio di Ercole ſuo padre, a cui in tempo della venuta del Duca di Guiſa con eſercito in Italia era coſtata molto cara la prattica Franceſe, ed il titolo imperatorio. Della me-

medeſima opinione era eziamdio il Papa, e nondimeno in ogni evento non laſciò co' ſoliti puntelli di premunire le minacciate rovine. 1583

E ne' medeſimi giorni eſſendoſi di nuovo eccitate le antiche diſcordie ne' confini della Graffignana con rapine, uccisioni, ed incendi; ed avendo i Signori Luccheſi, come inferiori di forze, mandato perciò la ſeconda volta ſupplichevoli Ambaſciadori aGregorio; ottenne Sua Santità per mezzo del Cardinal Guaſtavillani (concorrendo a cio anche il Governatore di Milano a nome del Re di Spagna) che di nuovo ſi deponeſſero le armi, e che ſi procedeſſe per via giuridica.

Sopiſce ancora alcuni ſemi di diſcordia tra il Duca di Modena, ed i Luccheſi per cagione de' confini della Graffignana.

XXVI. Ed eſſendo per buona via certificato, che l'Ottomano avea dato ſtrettiſſimi ordini, che quella eſtate uſciſſero di Algieri Galeotte nel numero, che ſi poteſſe maggiore, e veniſſero a danneggiare la coſta Romana, ed a fare ogni sforzo per menarne gran quantità di Schiavi, il Papa ritrovandoſi totalmente ſenza Galee ricorſe a Filippo, con ricordargli, che non eſſendo allora in tutto il Mare Mediterraneo altra armata, che quella di Sua Maeſtà, eziamdio che non vi foſſe alcuno intereſſe de' ſuoi Reami, ne il patto dell' antico ſuſſidio, ſarebbe nondimeno obbligato come Principe Criſtiano a preſervare con tutte le forze la miſerabile perdita di tante anime. E perchè i Legni de' Corſali ſarebbero intorno a trenta, proponeva Gregorio l'unione delle Galee del Gran Duca, di quelle di Malta, e di Genova con otto di Napoli, e quattro di Sicilia ſotto un capo confidente a Sua Maeſta, come ſarebbe Pompeo Colonna, per formare uno ſtuolo baſtante a reſiſtere, ed a ſuperare gl'inimici. Tale propoſta non piacque a Filippo sì per altre cagioni,

Diſegni de' Corſali Turchi di ſcorrere la Coſta Romana.

Il Papa chiede ſoccorſo al Re di Spagna.

1583 come per le molte difficolta, e lunghezza di tempo, che andarebbe in congiungere insieme tanta diversità di Galee. Ma bene diede ordine senza dimora al Vice-Rè di Napoli, che in ogni modo porgesse a Sua Santità quell'ajuto, che ricercava, ed esso Vice-Rè prontamente mandò a Civita Vecchia con due mila buoni soldati diecisette Galee, ed anche il Papa ne comprò due in Genova, ed altre due in Marsiglia, con le quali provisioni si guardò sufficientemente questo anno la spiaggia da Gaeta fino a Portercole. E perchè nel Golfo Adriatico parimente si erano scoperte alquante Fuste, le quali per mancamento di guardia aveano danneggiato i Lidi della Romagna, impetrò facilmente il Papa da'Signori Veneziani, che almeno un paro delle Galee, che tenevano alla custodia di quel Mare, si aggiornassero di quando in quando nel Porto di Ancona, e con opportune scorrerie nettassero que' contorni: con che si strinsero tra quella Signoria, ed il Papa gli antichi vincoli di amicizia.

Questi manda a Civitavecchia diecisette Galee.

In questa forma sono tenute in dietro dalli due Mari Mediterraneo, e Adriatico le Fuste Turchesche.

Danni, dalli Fuorusciti apportati allo Stato Pontifizio.

XXVII. Non fu così facile al Pontefice liberarsi dalla peste de'Fuorusciti, la quale tenacemente fissa ne'fianchi dello Stato Ecclesiastico spargeva il veleno fin dentro al cuore di Roma: perciocchè sebbene Alfonso Piccolomini conforme al prudente discorso del Papa, come dicemmo, stanco de'disaggi, e travagli di quella infame sorta di vita si era almeno per alcun tempo ritirato nella Toscana sotto la protezione del Gran Duca Francesco suo natural Signore; nondimeno, come nell'Idra, in luogo di un capo solo repentinamente ne sorgevano molti: tra i quali un certo famoso ladrone chiamato il Prete da Guercino raccolta gran quantità di malvaggi scorreva, facendo senza timore alcuno danni incredibili. Ne'poderi, e ne'Casali non con-

Prete da Guercino capo ladrone, e suoi misfatti.

contento di rapire dalle mandre i Cavalli migliori, mandava ſubito a domandare da' padroni denari, veſtimenta, e ciò, che gli veniva in capriccio: e ſe per ſorte non era obbedito, ne faceva incontanente le vendette, abbrugiando le biade, ſtincando i beſtiami, ſtraziando i poveri Contadini con barbara empietà, e con diſoneſtà da tacerſi. Ed arrivò tant'oltre la malizia, e l'ardimento, che non dubitava di contrafare la dignità Pontificia nelle aſſoluzioni da' peccati, e nelle conceſſioni di grazie. Gareggiava con eſſo in mal fare verſo le ſelve di Cerveteri un'altro ſegnalato ladrone chiamato Marianaccio: e ſotto diverſe guide ſi trovavano fra l'Umbria, e la Marca cinquecento Banditi. E delle fazioni di Aſcoli alcuni impadroniti di una parte della Città dopo crudeli ammazzamenti paſſeggiavano per la Terra baldanzoſi, ed altieri: e quel che peggio era, parecchi di queſta gente ſtendendoſi per inſino dentro alle porte di Roma, e vendendo l'abominevole opra loro a chi teneva nemicizie, empivano la Città di confuſione, e ſpavento. 1583

Marianaccio Bandito, e ſuo ſeguito.

Contra sì atroci tumulti fece il Papa diverſe proviſioni. Nella Marca ſi mandarono ſeicento Corſi gente diſintereſſata, ed intrepida. In Aſcoli andò con ſufficiente preſidio Monſignor Bovio Veſcovo di Camerino, e Governatore di Macerata. Contra Marianaccio ſi deputò un Capitano con trecento Fanti. Contra il Guercino, ed altri aſſaſſini fu deſtinato Commiſſario Generale Monſignor Ongareſe con autorità ſuprema, e con preſidio di cinquecento Fanti, e trecento Cavalli. In Roma oltre le genti ordinarie ſi aſſoldarono duecento Fanti, e duecento Cavalli, e duecento armati ſi aggiunſero alla compagnia del Bargello per nome Giambattiſta Pace di Aſſiſi, con ordine di proibire

Provvedimenti preſi dal Papa contro queſti, ed altri ſimili malfattori.

1583 bire le ſquadriglie, che dì, e notte andavano vagando per la Città, e d'inveſtigare per tutte le vie i Banditi, che di fuori naſcoſtamente venivano.

XXVIII. Applicoſſi queſto uomo animoſamente alla cerca: ed inteſo, che un tale da Monte Ritondo ſe ne ſtava naſcoſto in Caſa di Ludovico Orſino alla Piazza di Sciarra, egli ſenza riſpetto ne di franchigie, ne di famiglie conforme all'intenzione del Papa ne lo cavò. E nel condurlo prigione incontroſſi vicino al Palazzo di Siena in Raimondo Orſino fratello di Ludovico, Ottavio de'Ruſtici, e Silla Savello Cavalieri della prima nobiltà di Roma: e mentre sdegnato della cattura il detto Raimondo con ſgridi, e con minacce tenta di liberare il bandito, ed il Bargello all'incontro eſorta i ſuoi a non cedere, attaccoſſi la zuffa, e da molte archibugiate in un tempo oltre uno ſtaffiere, che morì ſubito, rimaſero sì male acconci quei tre Signori, che il Ruſtici ſopraviſſe due ore, il Savello non paſsò la notte, ed il Raimondo ferito anco di una piccata nel petto dopo tre giorni ſpirò. Da queſto così infelice avvenimento non ſi può eſprimere quanta, e quanto univerſale perturbazione ſeguiſſe: i nobili ſtimando tale affronto comune, di ſdegno, e dolore ſi acceſſero: gli artigiani, e la plebe affezionata alle illuſtri famiglie entrò nelle furie di maniera, che ſi udivano voci ſedizioſe contra il Papa medeſimo. Quindi poſta la Città in arme il Bargello traveſtito fuggì, i Birri tremanti qua, e la ſi naſcoſero, il Governatore Vincenzo Portico ſi poſe in luogo ſicuro. In tale ſcompiglio il Pontefice, al quale ſimilmente era ſpiaciuto l'eccesſo, per dare qualche ſoddisfazione alle genti, depoſto il Portico ſoſtituì nella Prefettura Franceſco S. Giorgio Cardinale oggi di S. Clemente. Contra

Zuffa in Roma tra Raimondo Orſino, ed il Bargello.

Raimondo reſta ucciſo.

Si eccita quindi un Tumulto anche nella Plebe.

Come compoſto da Gregorio.

tra il Bargello, ed i Birri pubblicò un bando rigoroso, acciocchè per via della giustizia avessero il conveniente gastigo. Ma il Popolo incitato da'più potenti il giorno dopo impetuosamente prevenne l'esecuzioni ordinarie, e con indizio delle medesime spie, che prima servivano alla giustizia, ora di una, ora di un'altra tana come Lepri cavando que'miseri, non contenti di torre loro in un'tratto la vita, incrudeliva poi in varj, ed indegni modi anco nell'istesso Cadavere: tutto quel giorno durò la caccia, e dopo alcuni giorni anco il Bargello ritratto di fuga fu la notte decapitato in prigione, e la mattina sopra una bara posto al solito in Ponte. Ma per allora mitigato alquanto il furore della moltitudine, acciocchè per qualche subito accidente non tornasse ad avampare, mentre il Governatore eletto si apparecchia di entrare in uffizio, ed i Magistrati minori con la famiglia necessaria si rifanno, commise Gregorio a'Conservatori, ed a'Caporioni la cura delle contrade, i quali fatto in Campidoglio un grosso corpo di guardia, andavano giorno, e notte in ronda per la Città. Ed anco in Palazzo specialmente alle stanze del Papa furono raddoppiate le guardie, e cominciando già le cose a pigliare qualche forma di affetto, entrossi a fare inquisizione di quelli, che avevano sì fieramente ammazzato la sbirraria. Fra i quali essendo stati capitalmente puniti alcuni Servitori di Ludovico Orsino, afficurati già, com'egli diceva, da Vincenzo Vitelli figliuolo di Alessandro, e Luogotenente Generale del Duca di Sora, l'Orsino s'infiammò di maniera, che non potendo risentirsi con chi reggeva il tutto, sotto frivoli pretesti di altre ingiurie ricevute sfogò la rabbia contra il detto Vincenzo, ed assalitolo con molti sgherri sul fare della notte, mentre

1583

Ciò non ostante la plebe infuria contro de' Birri.

Col mezzo delle milizie si cheta il Popolo.

Ludovico Orsino uccide proditoriamẽte Vincenzo Vitelli.

1583 tre in Cocchio se ne andava a casa, a furia di archibugiate, e di pugnalate (benchè egli saltasse in piedi, e francamente si difendesse) con suo gran biasmo l'uccise: e col benefizio della notte accompagnato da gran numero di Carrette, e Cavalli, si ritirò verso Monte Rotondo. Sentì gran dolore il Papa di sì grave perdita, e di sì atroce misfatto. E per consolare in qualche modo la dolente Vedova, assegnò a'Figliuoli, ch'erano dieci maschi, liberale provisione. Questi rumori sopra il vero dalla fama istessa accresciuti porsero nuova materia di ragionamenti, e discorsi in tutte le Provincie, e specialmente in Spagna, dimodochè essendovi andato lo straordinario Nunzio Sega per le cagioni tocche di sopra di Colonia, d'Inghilterra, e del Turco, subito corse per quella corte grido, ch'egli era venuto per chiedere in tanti bisogni amichevole soccorso dal Re, ed offerivalo Sua Maestà prontamente, ed anco i Duchi di Savoja, Parma, ed Urbino esibivano oltre le forze la persona istessa. Ma raffrenata poi la temerità popolare, e l'insolenza di certi Baroni, il Papa bene aggradì l'affetto, ma non si valse dell' opera.

Acquisto di alcuni Feudi alla Camera Apostolica.

XXIX. Quasi ne'medesimi giorni comperò il Papa per la Camera dal Peruzzo per ottantaduemila scudi i Territori delle Chiane a'confini della Toscana, ed in Romagna pure con grosso prezzo il Castello di Severolo; ed alla medesima Camera aggiunse la grossa Terra di Spello con la Bastia per linea finita de'Signori Baglioni: e medesimamente per linea finita, e per concessioni di Sforza Pallavicino la Terra di Santo Angelo.

Il Re di Pollonia acquista la Livonia.

XXX. Avea il Re Stefano di fresco acquistata (come dicemmo) la Provincia di Livonia, cavata già di mano

mano de'Gentili Idolatri dall'Arciveſcovo di Riga, e ſuoi Suffraganei, ajutati da una compagnia di Cavalieri di Criſto, chiamati allora Gladiferi, che in progreſſo di tempo ſi unirono poi coll'Ordine di Santa Maria de'Teutonici: di maniera che, e per titolo di conquiſta, e per merito della converſione ſpirituale, e riordinazione politica, fu per lo ſpazio di cento anni totalmente ſuggetta all'Ordine Eccleſiaſtico, e per conſeguenza alla Chieſa Romana. Venne poi quel Paeſe per diverſi accidenti uſurpato parte dal Sacro Imperio, parte dal Moſcovita, parte da'Poloni, parte da'Svedeſi, e parte dal Re di Dania, il quale ſolo fra tutti gl'altri teneva originalmente buone ragioni in Revalia per averla con proprie armi tolta di mano agl' Eſtoni ancora pagani, e barbari, nome di uno de' quattro Popoli differenti di lingua, che abitavano, e poſſedevano anticamente quella Provincia. Ed in confermazione del diritto del Papa affermava l'Arciveſcovo di Gneſna di avere letto alquante ſcritture di non leggiera importanza. Con tali fondamenti procurò il Papa di ricuperare l'antica giuriſdizione in quelle contrade, e di perſuadere a Stefano il pigliarne almeno l'Inveſtitura ad imitazione di molti Re antichi di pia, e glorioſa memoria, che ſtimavano tanto il patrocinio de'Beatiſſimi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ſpontaneamente venivano a far donazione de'ſuoi Regni alla Sede Apoſtolica, per riaverli poi dalla medeſima Sede con obbligo di un picciolo cenſo. Ma non potendoſi con tutta la diligenza uſata ritrovare le ſudette ſcritture, e metter la coſa pienamente in luce, Gregorio per non dare ſegno di alcuna cupidità con ſcandalo delle genti ceſsò dall'impreſa. Ed il Re Stefano ſiccome nella prattica del Dominio era ſtato ſempre ſu i ge- 1583

1583

Ne dà parte al Pontefice per mezzo di un Ambasciadore.

nerali, e perplesso, così per dare in ciò qualche soddisfazione al Pontefice, ad esempio del Re Cattolico dopo la conquista di Portogallo mandò a Roma espressamente a prestare obbedienza per conto della Livonia. L'Ambasciadore fu il Principe Andrea Battori suo nipote, il quale dopo le solite cerimonie de' Regj Oratori fu con ogni affetto di paterna carità per alquanti mesi alloggiato, e spesato nelle stanze di Papa Innocenzo. Avea quest'Ambasciadore oltre gl'altri carichi particolare precetto di sollecitare la Canonizazione del Beato Giacinto Polono. Ma il Papa come cosa di gran momento la differì a lungo, e maturo esame, riserbandosi dalla divina providenza tale atto alla discussione di Papa Clemente Ottavo, il quale oltre i Processi formati dipoi, egli ancora in Pollonia Legato ebbe notizia più distinta di molte cose toccanti a questo proposito.

Questi fa istanza per la Canonizazione del B. Giacinto Polono.

Il Papa estingue in Roma la Gabella della macina.

XXXI. Quasi nell'istesso tempo, che Andrea comparve, strugendosi Gregorio dell'antica sua tenerezza, e compassione de'poveri estinse affatto la gabella della Macina, imposta da Papa Giulio III., e durata fino a quel tempo, della quale con grave danno de'privati si cavavano due carlini per ogni rubbio di grano: cosa, che ed al Popolo Romano fu di somma allegrezza, ed a'Principi secolari di tanto più ammirabile esempio, quanto l'Erario Pontificio per le continue elemosine, e per le spese ordinarie di Avignone, per la sovvenzione data all'Imperadore, per il soccorso mandato in Colonia, per li Soldati ultimamente fatti a guardia dello Stato si ritrovava più esausto.

Soccorre alle indigenze dell' Università di Lovanio.

XXXII. Inoltre avendo egli avuto notizia, come la Università di Lovanio sì per le continue incursioni de'nemici, come per l'estorsioni de'proprj suoi Presidi

era

era ormai ridottta in tante anguſtie, e tante neceſſità, che ſe non veniva in qualche modo ſollevata, correva manifeſto pericolo di totalmente diſſolverſi, non comportò Sua Santità, che uno de'maggiori, e più ſaldi baſtioni della Fede Cattolica in quelle bande, ed un Seminario di tanti uomini celebri, e ſegnalati in ogni ſorta di lettere, maſſime di Teologia miſeramente cadeſſe. Laonde oltre l'ajuto mandato a quei Dottori tre anni prima fece loro nuovo, e liberal donativo, e raccomandolli ancora con gagliarde ragione al Re di Spagna, di cui erano vaſſalli: il quale moſſo dall'autorità del Pontefice oltre di ridurre in un Collegio tutte le principali perſone di quell' Accademia, diede anco ordine al Principe di Parma, che procuraſſe per ogni verſo di mantenerla. 1583

XXXIII. Fra queſte cure dell'animo non laſciava Gregorio di attendere anche alle forze del corpo. Era egli ultimamente dalla Villa Tuſculana ritornato con notabile acquiſto di ſanità, e perchè ordinariamente dalla ſpeſſa mutazione de' luoghi ſentiva grande utile, avea diſegnato già un pezzo di rivedere perſonalmente la Patria, e cavare frutto dalla reſpirazione dell'aria nativa. E con queſto propoſito ſollecitando l'andata, ne ſentì la Città di Roma diſpiacere grandiſſimo, e fatti perciò molti uffizj, finalmente a nome del Senato, e del Popolo fu deſtinata per impedire la partenza del Papa una Ambaſceria di tutt'i Cardinali Romani, alle umili preghiere, e ardenti ſcongiuri de' quali Sua Beatitudine ſi achetò. *Ad iſtanza del Popolo Romano differiſce di portarſi a Bologna.*

XXXIV. In tanto nelle parti di Francia venne al fine de' ſuoi giorni il Cardinale Birago Cancelliero del Regno, veramente memorabile perſonaggio, e che innanzi, e dopo il Cardinalato, per quanto ſop- *Morte del Cardinal Birago.*

1583 portavano i tempi, si era mostrato fedele al Papa, e favorevole a' Nunzj, tanto maggiormente poi a' buoni dispiacque il veder collocato nel medesimo carico della Cancellaria il Conte di Civergnì già nominato da noi insigne politico, e che in pubblico simulando quel rispetto alla prima Sede, ne' segreti consigli, e nella privata conversazione mostravasi poco divoto del Romano Pontefice, e non molto amico del Clero di Francia.

Nuova promozione di Cardinali.

XXXV. Oltre la perdita di Birago erano in spazio di tempo morti alquanti altri Cardinali: e non senza grave sentimento di Gregorio contra i divieti, e gl'ordini delle Bolle continuavano occulte prattiche del futuro Pontificato. Dall'ultima promozione erano già passati cinque anni: gl'interessati nello stato presente, e gli abbaccinati dal colore della Porpora non soffrendo la tardanza del saggio tintore miseramente gemeano. Ne solamente la Corte Romana, ma i Principi forastieri ad alta voce gridavano supplemento. Per tutte queste ragioni determinò sua Santità di non mandarlo più in lungo; e dentro al suo petto dopo molte orazioni fatta una accuratissima, e segretissima scelta, finalmente il Lunedì giorno duodecimo di Decembre sotto i digiuni, e le vigilie di quel tempo chiamò Concistoro, e spedite al solito alcune Chiese cominciò a dire: Che quantunque per grazia divina egli fosse ben disposto della persona, e che potesse ragionevolmente promettersi ancora qualche anno di vita, sapeva nondimeno, che i Cardinali coll'ambito, e con le arti solite trattavano sopra il Pontificato, e che essendo perciò incorsi nelle Censure di Pio Quarto, siccome per ora li assolveva benignamente, così per ovviare in futuro a tali disordini stava risoluto di

to di

to di fare nova creazione di Cardinali, e li faceva quel giorno medeſimo, a fine che poteſſero comparire in pubblico alle feſte proſſime di Natale. Con che ſenz'altro cavatoſi da ſaccoccia una liſta, ne pubblicò diecinove, che furono Gio: Antonio Fachinetti Bolognese Patriarca di Geruſalemme, che poi fu come dicemmo, Papa Innocenzo Nono, Giambattiſta Caſtagna Romano, Arciveſcovo di Roſſano, che fu Papa Urbano Settimo, Aleſſandro Medici Nobile, ed Arciveſcovo di Firenze, che fu poi Leone Undecimo, Roderico di Caſtro Spagnuolo Arciveſcovo di Siviglia, Franceſco Giojoſa Arciveſcovo di Narbona Franceſe, Michele de' Conti della Torre Udineſe Veſcovo di Ceneda, Giulio Canani Veſcovo di Adria Ferrareſe, Niccolò Sfondrato Milaneſe Veſcovo di Cremona, che ſucceſſe poi ad Urbano, e preſe il nome di Gregorio, Antonio Maria Salviati Romano già Veſcovo di S. Papulo in Francia, Agoſtino Valiero Veneziano Veſcovo di Verona, Vincenzo Laureo da Tropea Veſcovo di Mondovi, Filippo Spinola Genoveſe Veſcovo di Nola, Alberto Bolognetti Bolognese Veſcovo di Maſſa, Giorgio Radzivil Lituano Veſcovo di Vilna, Matteo Contarello Franceſe Datario, Simone Tagliavia di Aragona Siciliano figliuolo del Duca di Terranuova, Scipione Lancellotto Uditore di Rota Romano, Carlo Borbone Franceſe nipote del vecchio Cardinale di Borbone, il Marcheſe Franceſco Sforza Romano figliuolo del Conte di Santa Fiora. Di queſto breve, e grave ragionamento del Papa i Cardinali dalla prefazione ſoſpeſi, dalla narrativa confuſi, dalla concluſione rimaſero attoniti. E nondimeno il Decano aſſai toſto preſo animo liberamente riſpoſe, che il riempire lo ſminuito Collegio era 1583

1583 era ſenza dubbio coſa degna di Principe, e che eſſo a ſoddisfazione della Corte, e di tanti uomini meritevoli ne avea già fatti molti uffizj, e fattine anco fare da qualcun'altro; con tutto ciò averebbe deſiderato, che in tale atto ſi foſſe mantenuta la riputazione di quell'Ordine, con dargliene prima parte ſecondo il coſtume de' paſſati Pontefici, e con laſciare, che ogn'uno poteſſe in Camera dire ſchiettamente l'opinione ſua. Al che riſpondendo il Papa, di aver ciò tralaſciato per manco ſua, e loro moleſtia, e per sfuggire l'importunità, che in ſimili congiunture da infinite parti concorrono; replicò il Decano, che Sua Santità era padrone, ed arbitro de' proprj diſegni, e giudizj, ne con queſta dimanda ſi pretendeva di punto alterarli; ma nel modo ſolamente ſi deſiderava, che ſi guardaſſe l'uſanza antica, ne ſi faceſſe uno sfregio a quel venerando conſeſſo, al quale Sua Beatitudine era tenuta più d'ogn'altro Pontefice dell'età noſtra. Poichè in pochiſſimo ſpazio di tempo con ſomma unione, e prontezza eſaltata l'aveano al più ſublime grado, che ſia nel Mondo. In queſta materia ſi ſteſe buona pezza Farneſe. Ma ſcorgendo che ne gli eſempi, ne i prieghi baſtavano a levare il Papa dal ſuo proponimento, ſi riduſſe in ultimo a chiedere, che almeno ſi mandaſſe per il voto di Savello, Eſte, Ramboglietto, Altemps, Commendone, e Simoncello, che ritrovandoſi in Roma indiſpoſti non avevano quel dì potuto venire a Palazzo. Al che ſoggiunſe il Papa, che di poi ſi farebbe, e confermò la nominazione, alla quale non ſi oppoſe pubblicamente neſſuno. Solo Gambara (come era del Tribunale dell'Inquiſizione) accoſtatoſi all'orecchia del Papa modeſtamente gli ricordò, quanto aſpri nemici della Chieſa Romana foſſero ſtati

il

il Principe di Condè, ed il Duca di Olica, Padri 1583
l'uno di Borbone il giovine, l'altro del Veſcovo Lituano. Al che Sua Santità riſpoſe di ſaper tutto ciò, ma di eſſere parimente bene informato delle eccellenti qualità, e delle criſtiane virtù di queſti figliuoli. Fu dipoi da molti fatta iſtanza per la nominazione, ed aggiunta di alquanti, e principalmente dell'Arciveſcovo di Nazaret allora Governatore di Bologna, come perſona di tanto valore, e con tutta la lode verſato nella ſua Repubblica. Le quali interceſſioni furono tutte dal Papa rimeſſe ad un'altra volta. Paſsò tutta queſta azione in meno di un' ora. Quindi con gran quiete ſi licenziò il Conciſtoro, e pubblicoſſi la nominazione con tanta ilarità del Pontefice, quanto fu il diſguſto di coloro, che ſi vedevano diſſipate, e tronche in un punto, e le ſperanze, e le prattiche. Trovavaſi per ſorte nell'Anticamera del Concìſtoro Monſignor Salviati aſſai fuori di ogni aſpettazione di tal nuovità. Onde col ſubito grido la gratulazione de' circoſtanti, e la folla fu tanta, che n'ebbe quaſi a reſtare male acconcio. Di tutte queſte Creature Giojoſa, e Borbone furono promoſſi a calde richieſte di Arrigo con eſpreſſa dichiarazione, che il ſecondo come Principe del ſangue nel Conſiglio Regio precedeſſe al primo, benchè a lui ſuperiore per gradi eccleſiaſtici; non intendendo però fuori di queſto alterare punto gl'ordini, ed i riti ſoliti ad uſarſi fra Cardinali. L'Arciveſcovo di Siviglia fu poſto innanzi dalla Imperatrice Maria ſontuoſamente accompagnata, e ſervita da lui da Barcellona ſino alla Corte. Il Siciliano, che avea ſtudiato in Spagna era ſtato in grazia del Duca ſuo padre caldamente raccomandato dal Re. I Veſcovi di Nola, e di Vilna l'uno da Ceſare, e l'al-

1583 l'altro dal Re di Pollonia. Gli altri furono quasi parimente rimeritati delle segnalate loro virtù, e de' travagli durati per la Chiesa di Cristo. In un solo che fu lo Sforza (benchè eziamdio per l'eccellenti sue doti degno di tanto favore, e di sì onorato consorzio) ebbe alcun luogo la congiunzione del Sangue. A gli altri assenti furono portate le Barrette da' Camerieri secondo l'usanza, ed istando gagliardamente Filippo ancora del Cappello per il Cardinale di Siviglia, non si potè Gregorio, se non dopo molti mesi, indurre a mandarglilo: poichè non trovandosi quel Prelato per allora impedimento alcuno legitimo di comparire personalmente a Roma, non era conveniente, che la cosa quindi con mormorazioni, ed invidie fosse tirata in esempio. Alli due, che si trovavano in Pollonia, dopo un accurato sermone di un Gesuita furono poste le Barrette in capo dal Re stesso, rallegrandosi di così fatta solennità per insino gli Eretici. A' sei, che a quel tempo erano in Roma, Gregorio quel giorno in Camera dopo il pranso alla presenza de' due Cardinali Nepoti, e del Duca di Sora, e di altri familiari dopo una moderata esortazione a mostrarsi di sì alto benefizio grati verso Dio, e verso gl'uomini impose parimente di propria mano le insegne medesime. Le feste, e le allegrezze accompagnate da' ricchi presenti durarono un pezzo, ringraziando il Papa nell'ultima sua vecchiezza ogni dì più la divina bontà di così felice, e nobile parto. Di questa maniera, e col numero, e con le qualità degli eletti non senza grande approvazione del Mondo fu rinuovato lo splendore, e la maestà del Senato Apostolico.

Fine del Libro Duodecimo.

LIBRO

LIBRO DECIMOTERZO

SOMMARIO.

I. *L'Arciduca d'Auſtria annulla tutt' i Privilegj conceduti ne' ſuoi Stati agl'Eretici: e ſebbene molte oppoſizioni v'incontra, incoraggito dalle ammonizioni, e dalli ſuſſidj datigli da Gregorio, nella Dieta di Stiria ne viene alla eſecuzione.* II. *Andrea Battori creato Cardinale.* III. *Ritorno in Francia del Duca di Angiò, che ſi riconcilia col Re ſuo fratello: e ſua morte.* IV. *Mire degl'Ugonotti per la ſucceſſione alla Corona: e trame del Re di Navarra di formare de' Confeſſioniſti, e de' Calviniſti un ſolo corpo contro la Chieſa Romana, come diſcoperte, e diſſipate dall'Imperadore.* V. *Il Pontefice ſi oppone alla convocazione di un Concilio nazionale in Francia: e ſi lamenta con quel Re, che quaſi pubblico foſſe ivi l'eſercizio del Calviniſmo.* VI. *Lega de' Cattolici in Francia per la ſucceſſione alla Corona, e qual parte vi prendeſſe Gregorio.* VII. *Fondazione di alcuni Collegj Pontificj in Fulda, in Dilinga, in Claudiopoli.* VIII. *Fatiche de' Miſſionarj in Egitto per la converſione de' Coſti, da' quali ſi tiene un Concilio Nazionale, in cui ſi confeſſano in Criſto due nature: Ma ne viene impedito il frutto da una perſecuzione moſſa contro de' Miſſionarj.* IX. *Grego-*

1584 *rio tratta colli Re di Perſia, e di Etiopia per tirarli nella Lega ſagra.* X. *Alfonſo Piccolomini ſi umilia a' di lui piedi, e ne riceve il perdono: prendendoſi fratanto convenevoli provvedimenti contro de' Fuoruſciti.* XI. *Viſitatori Apoſtolici in Raguſa: In Dalmazia, ed altre parti dell' Illirio: in Scio, ed in Italia.* XII. *Morte del Cardinal Carlo Borromeo: e de' due Cardinali Cornaro, e Commendone.* XIII. *Sponſali del Duca di Savoja colla Infanta di Spagna.* XIV. *Ambaſciadori del Giappone deſtinati a Roma: loro viaggio: e ricevimento in Portogallo, nella Spagna, ed in Italia: entrata in Roma: e comparſa nel Conciſtoro pubblico.* XV. *Prattiche di Gregorio per l'oſſervanza del Concilio di Trento in Germania.* XVI. *Sue ſollecitudini per la riforma della Corte, e per la pace tra Principi Criſtiani.* XVII. *Sua ultima infermità, e morte con dolore univerſale: eſſequie fattegli.*

DEGLI

DEGLI ANNALI DI GREGORIO XIII.

Libro Decimoterzo.

I. ENTRANDO l'anno del Signore 1584. in lunghi, e pericolosi travagli della Stiria, e degli altri Stati di Carlo Arciduca, per la divina clemenza, e per la continua ſollecitudine di Papa Gregorio vennero finalmente a pigliare una piegha, la quale ſe foſſe poi ſtata promoſſa da chi ſopra ogn'altro dovea, non ſarebbero in progreſſo di tempo le coſe ridotte a'termini, che al preſente con gran dolore ſi veggono.

Affari della Religione nella Stiria, e negl'altri Stati dell' Arciduca d' Auſtria.

Avea quel Principe già un pezzo, come dicemmo, con pubblico decreto, e con aperta dichiarazione della volontà ſua rivocate, e caſſe tutte le conceſſioni in diverſi tempi a lui eſtorte dalla malizia, e dalla importunità degli Eretici, la quale rivocazione quanto maggior contento avea recato a Gregorio, e a tutti i buoni; tanto maggior dolore ſeguiva poi dalla tardanza della eſecuzione, eſſendo ormai dalla detta pubblicazio-

L' Arciduca annulla tutte le conceſſioni da ſe fatte agli Eretici.

Se ne ritarda l'eſecuzione.

1584 cazione ſcorſi intorno a tre anni, ſenza venirſi ad effetto alcuno de' ſanti propoſiti. Cagione di sì lungo indugio oltre la timida natura di Carlo, e l'aſtuzia, e potenza de' Congiurati era ſtata anco l'aſſenza del Nunzio Malaſpina per le urgenti neceſſità prima di Auguſta, poi di Colonia, donde ritornato alla ſua ordinaria reſidenza ſi poſe di nuovo ad affrettare la prattica sì per ſuo proprio zelo, come per la molta iſtanza, che il Papa gli ne faceva, non parendo a Sua Santità di ſoffrire l'orgoglio, che fra tanto a' Luterani creſceva con grande detrimento della gloria divina, e della riputazione del Principe. E perchè a condurre a reale oſſervanza l'Editto due ſtrade apparivano, l'una di mera forza con ſufficiente preſidio di gente armata, l'altra di ſoavità con ricordare a' ſudditi ſeriamente l'uffizio loro, e ricercare la pronta obbedienza, e la intiera fede, che al naturale, e legitimo Signore doveano, inclinava Gregorio conforme alla ſua clemenza al ſecondo partito: avviſando, che molte ardue impreſe più facilmente ſi guidano coll'autorità, e con la deſtrezza, che con la violenza, e coll'impeto. E nondimeno, poichè i Conſiglieri dell'Arciduca riponevano tutta la difficoltà nel numero, e nel ſeguito, e nella oſtinazione de' Baroni, e nel poco apparecchio, che avea Carlo contro gl'inteſtini manifeſti pericoli, contentoſſi Gregorio di rimettergli in Venezia nuovo ſuſſidio pecuniario, al quale però non ſi aveſſe a por mano ſe non in caſo di eſtrema neceſſità. Oltre ciò atteſe con ogni ſtudio ad eccitare nuovamente i Principi a Carlo congiunti di ſangue al ſoſtegno, ed alla difeſa della cauſa comune. Al che ſegnalatamente ſi moſtrarono pronti il Re di Spagna, ed il Duca di Baviera, de' quali sì gagliar-

Avviſi da Gregorio ſopra di ciò dati all' Arciduca col mezzo del Nunzio Malaſpina.

Gli porge anche ſuſſidj pecuniari.

di

di appoggi, e di altri efficaci motivi di commiſſione del Papa valendoſi il Nunzio tutto applicato a sì nobile azione, di maniera ſi adoperò in mantenere uniti i Conſiglieri bene intendenti, in animare i Prelati col reſto della parte Cattolica, ed in rimoſtrare all'Arciduca la importanza, e anco la facilità del negozio, che rincorato Carlo intimata ſpontaneamente la Dieta di Stiria ſi dichiarò a' Provinciali riſolutiſſimo di mettere in opera le paſſate determinazioni, i eſpecialmente di ſeparare i Cittadini, ed i Popolari dalla unione e dalla ſuggezione de' Nobili. Al che aggiunta di più la privazione delle Scuole, e delle Stampe, e la reſtituzione di molte Parocchie, ben ſi avvedevano i Provinciali, che fra pochi giorni rimarrebbe la Sinagoga loro deſerta, e che rotto il riparo degli Ordini baſſi, il torrente alla fine inonderebbe ne' più alti cimieri. Si poſero adunque a ſchermire, e tentare ogni mezzo per sfuggire tal colpo, ora luſingando con prieghi, ora con minacce fremendo, ora inſtigando i Cittadini a reſiſtere, e rinfacciando con impudenti ſcritture all'Arciduca medeſimo il gran prezzo, e mercede, con che eſſi avevano da lui comprati gl'Indulti, e le grazie, che ora ingiuſtamente ſi rivocavano, ed in ſomma trattandolo da ſpergiuro, e mancatore della parola. Non baſtarono tutte queſte machine a ſmuovere la coſtanza per le ardenti orazioni di Gregorio freſcamente donata a quel Principe: anzi laſcioſſi intendere alla ſcoperta, che quando perſeveraſſero in opporſi oſtinatamente ad un decreto, che era loro più favorevole delle ſteſſe Coſtituzioni, in virtù delle quali, come accennammo di ſopra, egli poteva ſenz'altro aſtringere tutti i vaſſalli all'eſercizio di quella religione, che eſſo teneva, e vor-

1584

Dieta di Stiria, e ſentimenti dell' Arciduca per la pronta eſecuzione de' precedenti Decreti.

Pratiche de' Provinciali per ritardarla.

1584

Fortezza dell' Arciduca nella precedente risoluzione.

Felice termine della Dieta.

e vorrebbe poi vedere, chi fosse ardito di calcitrare, e di scuoprirsi manifestamente ribello. Da questa sì risoluta dinunzia, e dalla severa fronte, ed inusitata fortezza del Principe, ed insieme dalle conclusioni delle Diete della Carintia, e della Carniola seguite in que' giorni a voto di Carlo rimasero i sudetti Provinciali per divino volere tanto sbigottiti, ed attoniti, che posto il collo sotto il giogo umilmente non solo diedero senza difficoltà le contribuzioni solite per la custodia de' confini, ma ventimila fiorini di più. Ed oltre ciò fecero donativo a Carlo di cento sessantamila tallari da convertirsi in uso proprio di Sua Altezza. Quindi cominciossi ad eseguire nella Communità il Decreto, ed a proibire l'empie radunanze con proscrizioni de' beni, con esilj, e con altri severi gastighi di chiunque si mostrava contumace, ed indomito, e ciò con somma lode, e commendazione di Gregorio; non cessando i Cattolici di ringraziare la divina bontà, che aveva dato alla sua Chiesa un così accorto, e zelante Pastore, e facendo per la sua lunga, e felice vita preghiere, e voti. Di questo modo pacificate le cose, e raffrenata la temerità degli Eretici, venne Carlo in un medesimo tempo a soddisfare alla coscienza, ed a ricuperare il dominio, lasciando a' posteri notabile documento, di quanto convenga alle supreme potestà non perdersi di animo ne' travagli, tener saldo il timone contra le onde, e le tempeste, confidarsi nella divina giustizia, stare vigilante alle nuove inclinazioni, ed a' primi movimenti de' sudditi, e sopra il tutto mantenere totalmente illesa, ed inviolata la Religione: poichè bene impressa negl' intelletti regge tutte le azioni, e nelle occorrenze mette a sbaraglio tutte le facoltà, gli onori,

ri, e la istessa vita degl'uomini: sicchè meno pericolose all'autorità, e sicurezza del Principe si hanno a tenere le evacuazioni del Fisco, le concessioni delle armi, e la toleranza di eccessive clientele, e ricchezze, che non è il permettere nel divin culto dottrina, ed opinioni in alcun modo repugnanti alle antiche tradizioni, ed a' sagrosanti Concilj. 1584

II. Con simili avvertimenti attendeva continuamente Gregorio ad esortare tutti i Potentati Cristiani alla medesima cautela, facendo in ciò particolar frutto col Re di Pollonia, al quale ne anco quest'anno mancarono occasioni di contraporsi alla cupidità de' maligni, e di stare perseverante nella protezione del Clero, e della immunità ecclesiastica. E Gregorio per mostrarsene grato, ed in parole, ed in fatti, oltre di commendarne Sua Maestà con ambasciate, e con lettere, determinò ancora di creare Cardinale il suo nipote Andrea Battori tanto più volentieri, quanto maggiore saggio di cristiana virtù, e di spiriti generosi avea dato in que' giorni alla Corte Romana: sicchè alli 4. di Luglio lo ammise nel Sagro Collegio, e per più segno di onore con unica promozione solita farsi a contemplazione solamente di Principi di grande stima, e di molti meriti.

Andrea Battori creato Cardinale.

III. Frattanto il Duca d'Angiò con pochi successi, e con meno riputazione tornato da' Paesi Bassi a Parigi, e per mezzo di Caterina con umili soddisfazioni ricevuto di nuovo in grazia del Re suo fratello, diede occasione a Gregorio di congratularsi con Arrigo di tale riconciliazione, ed insieme pregarlo a guardarsi da tuttociò, che potesse in alcun modo interrompere la pace con la Corona Cattolica. Nel che avendo Arrigo mostrato ottima volontà, piacque a Dio, che Fran-

Ritorno in Francia del Duca d'Angiò, che si riconcilia col fratello.

1584 Franceſco già guaſto nell'interiora dopo molta effuſione di ſangue, e lunghi ſtenti di lenta febre in un Caſtello ſuo per nome Chaſteautierry, il dì dieci di Giugno paſſaſſe all'altra vita. Spirito inquieto, e di gran lunga inferiore ai vaſti diſegni, ed alle infinite ſperanze, che lo aggiravano. Con la morte di lui ſiccome il Re non potè celare l'allegrezza di molti ſoſpetti, e geloſie, dalle quali era uſcito, e della eredità di quattrocento mila ſcudi annui, che avea guadagnato, così non baſtò a provedere, che nel ſuo Regno non ſi moveſſero nuove ſollevazioni e diſturbi.

Sua morte in Chaſteautierry.

IV. Perciocchè andando egli tuttavia più innanzi negli anni, ed inoltre perduta affatto l'aſpettazione di prole, cercavano gl'Ugonotti di aſſicurare per tempo la parte loro nella futura ſucceſſione. Aveano eſſi tuttavia per difenſore, e per capo Arrigo Borbone Re di Navarra, il quale, e come Principe del ſangue aſpirando già un pezzo allo ſcettro di Francia, e come involto per ancora nelle tenebre di Calvino (le quali poi con pubblica penitenza tornò a deteſtare ſotto Papa Clemente) penſando per avventura di fare grato ſagrifizio alla Maeſtà divina in perſeguitare con ogni ſforzo la fede cattolica, aveva dianzi per acquiſtare più agevolmente l'ajuto, ed il ſeguito de' Principi foraſtieri mandato lettere, ed ambaſciate non ſolamente alla Reina d'Inghilterra, ed al Re di Dania, ed a' proteſtanti di Alemagna; ma eziamdio all'Imperatore medeſimo non ſenza un aſpra invettiva contra il Sacerdote Romano, invitandoli con luſinghe, e con prieghi ſotto il preteſo appoggio di Arrigo Valeſio, e con altre apparenti ragioni, primieramente a convocare Dieta generale, e ridurre tutte le opinioni ad una ſola religione riformata, di che prometteva

Mire degli Ugonotti per la ſucceſſione della Corona. Trame del Re di Navarra di unire ſotto una religione i Confeſſioniſti, ed i Calviniſti contro la Chieſa Romana.

Ne' ſpaccia protettore il Re di Francia Arrigo.

teva faciliſſima riuſcita per non eſſere, come eſſo diceva, tra Confeſſioniſti, e Calviniſti differenza ſe non di vocaboli; e con queſta a riſolverſi tutti unitamente di pigliare le armi contro il babilonico ſeggio, come eſſi chiamano Roma, e liberare tante nazioni dal tirannico giogo della ſuperbia, e malignità, ed ambizione papiſtica. Di tale azione avviſato per buoni mezzi il Valeſio, e con ragione ſdegnato, che in coſe di tanta importanza falſamente foſſe uſurpato il ſuo nome, ed autorità, mandò incontanente un ſuo Segretario a Praga per diſcuoprire a Ceſare tutta la trama, e di vantaggio pregarlo, che prevenendo in quelle parti l'Ambaſciatore Calviniſta, ch'era un certo Jacopo Segurio Barone di Pardigliano, lo faceſſe prendere, e gaſtigare nel modo, che meritava l'audacia. Non fu ſordo Rodolfo a sì amorevoli avviſi, e riſaputo, che alle menzogne, ed alle perſuaſioni di coſtui erano ſtate facili, ed aperte le orecchie di alcuni Grandi, non laſciò di manifeſtare a tutti, e ſpezialmente al Saſſone Elettore la rivolta, che ſovraſtava alla Germania di così fatta amicizia, mettendo in conſiderazione i tumulti, e le ſtragi, e le ruine già tante volte ſeguite alla Francia medeſima dalla perverſità, e dall'ambizione degli Ugonotti, e non laſciò anco di tendere in alquanti luoghi la rete al Segurio: ma egli avutone odore per mezzo di gente della iſteſſa farina campò. 1584

Queſti diſcuopre la frode all' Imperadore.

Prudenza di Ridolfo in prevenire la rovina, che da ciò proverrebbe alla Germania.

V. E quaſi nell' iſteſſi giorni il medeſimo Borbone con preteſto di volere eſſere meglio iſtrutto della fede, che aveſſe a tenere, faceva grande ſtrepito, acciocchè nel Regno di Francia ſi ragunaſſe un Concilio Nazionale per dichiarare, e ſtabilire gli articoli della Dottrina Criſtiana, e per deſiderio di quiete non abor-

Il Navarra fa prattiche per la convocazione di un Concilio Nazionale in Francia, al che ſi oppone il Papa.

1584 aborriva il Re di Francia da così fatta domanda. Si oppose a tali machinazioni gagliardamente Gregorio, ricordando a Sua Maestà, di quanto detrimento fosse già stata alle cose pubbliche l'Assemblea celebrata in in tempo di Carlo Nono, e quanto indegna cosa fosse del Vicario di Cristo, e di un Re, che portava nome di Cristianissimo, il rivocare in disputa la fede ricevuta dagl'Apostoli d'Iddio, e mantenuta per tanti secoli, e confermata con tanti segni. E che da un tal Concilio non seguirebbe infine altro, che qualche nuova Pragmatica Sanzione, che voleva dire un'altro Scisma dalla Sede Apostolica. E che quando il Re di Navarra avesse tanto desiderio di uscire, come diceva, di laberinti, e di scrupoli, non gli mancarebbero altre vie di essere pienamente chiarito della verità. E fu l'uffizio del Papa tanto efficace, che bastò senza altro ad alienare il Valesio da sì nocivi pensieri. Mossa indarno questa pietra Borbone, e succeduta in quel mezzo la morte d'Angiò, rivolse l'industria a guadagnarsi la Parte Cattolica, mostrando a bocca, ed in lettere inclinazione alla Fede Romana, talmente però, che dall'altra parte non lasciava in segreto di assicurare gl'Ugonotti, che non mutarebbe religione, e non gli abbandonarebbe giammai. Onde essi facendosi ogn'ora più insolenti, e più arditi si accendevano tra loro a stare con le armi proute per ajutarlo in ogni bisogno. E già cominciavano in Parigi, ed in altri luoghi a cantare i loro Salmi, ed a predicare pubblicamente. Di che fece Gregorio gran querele col Re Cristianissimo, il quale sebbene per vergogna si sforzò di reprimere la sfrenata baldanza, tuttavia nel resto si mostrava tiepido, e neghittoso talmente, che senza curarsi del bene universale, ne della propria vita

Si lamenta parimente col Re, che in Francia fosse quasi pubblico l'esercizio del Calvinismo.

vita (alla quale già si preparavano insidie) ne' soliti piaceri, ed in ozio feminile attendeva non senza grave sdegno della nobiltà ad ingrassare a spese del Popolo alcuni favoriti suoi detti comunemente e per invidia, e disprezzo Mignoni. 1584

VI. Quindi crescendo la confusione, e temendosi, che dopo la morte del Re, la quale era tenuta molto vicina, il Regno venisse a cadere in mano di un Eretico, il Duca di Guisa con la intelligenza, ed approvazione del Re di Spagna (che professava perpetua inimicizia con tutti gli nemici dell'antica fede) tentò di prevenire i sovrastanti pericoli, col tirare molti Principi, e Signori Francesi in una stretta confederazione, e mediante il consenso loro cacciati gli Ugonotti di Francia, ottenere, che si venisse per tempo alla dichiarazione di un successore cattolico. Di questa risoluzione innanzi di cominciare l'impresa, parve loro bene dar'conto, siccome fecero per uomo espresso, e dontandare umilmente la benedizione al Sommo Pontefice. E quindi si venne a spargere, che il Papa fosse capo di quella cospirazione. Ma il grido, come spesse volte avviene, fu molto lontano dal vero: Perciocchè sebbene il Papa fu da gran maestri consigliato a provedere gagliardamente a'disordini, che la morte di Arrigo III. minacciava, nondimeno considerando Sua Santità le incerte riuscite della guerra, e le male conseguenze, che da tali muovimenti potevano seguire, non si volle in modo alcuno intromettere in simili affari: ma solamente consultato con molti Dottori, e Teologi l'obbligo suo in questa materia, rispose col parere di essi all'uomo venuto di Francia, che se il Duca di Guisa, e gl'altri suoi confidenti si muovevano puramante, come affermavano essi, per conto di religione,

Il Duca di Guisa fa lega co' Signori Cattolici, acciò si venga preventivamente alla dichiarazione di un Successore Cattolico alla Corona.

Qual parte avesse in ciò il Pontefice.

1584 ne, approvava egli sì nobile intento, e dava loro la benedizione sua. Ne altro fu in questi negozj ne fatto, ne detto, ne scritto da lui. Solamente ad Arrigo Borbone, che gli avea significato di volersi di nuovo riconciliare con la Sede Apostolica, fece rispondere, che quando egli attendesse a fare tanto bene a'Cattolici, quanto male avea loro fatto, allora si potrebbe incominciare a prestare alcun credito alle sue parole.

VII. Ben rallegrossi della pietà, e della costanza di Cesare in tener lontane da'suoi confini le contagioni Ugonottiche. Ed esso parimente continuando nella particolare cura delle Nazioni settentrionali, oltre di avere quest'anno dal Collegio Germanico mandati in quelle parti con le solite instruzioni trentasei formati suggetti, fondò eziamdio nuovamente con provisioni sufficienti sotto il governo de'Gesuiti un Seminario in Fulda Metropoli della Bucovia, nella quale si avessero a mantenere almeno quaranta giovani eletti delle più nobili famiglie, o almeno dell'Ordine Equestre. Ed essendo stato già molti anni cacciato di casa per troppo zelante della Religione Cattolica Baldassarre Abate Fuldense, il Papa dopo avere fatto più volte istanza a Cesare, che provedesse col braccio Imperiale alla indennità dell'innocente Prelato, ottenne finalmente quest'anno, che dati a Baldassarre assegnamenti a bastanza, quella ricca Abazia occupata dagli avversarj fosse posta in sequestro, e per via di ragione si agitasse tutta la causa. Un'altro Collegio eresse in quei giorni Gregorio in Dilinga Universita della Diocesi di Augusta, ed il terzo in Colosvar, o vogliamo dire Claudiopoli Città principale di Transilvania. Di più cominciò a fare apparecchi per piantare in Alemagna

Fondazione del Collegio Pontifizio di Fulda.

Altro in Dilinga.

Altro in Claudiopoli.

secon-

1584

ſecondo gli antichi diſegni inſieme con una riforma generale il Sagro Concilio Tridentino, ſperando con queſto eſempio di muovere una volta i Franceſi a pigliare anch'eſſi tanto ſalutifera medicina.

Prattiche per introdurre in Germania il Concilio di Trẽto.

VIII. Stava nell'iſteſſo tempo vegliando le altre parti del Mondo, e ſpecialmente d'Egitto per la riduzione de' Cofti già in darno tentata da Pio IV.: al quale fine dianzi mandati da Gregorio, come riferimmo, due Religioſi, toſto che furono pervenuti nel Cairo, la prima coſa, trovandoſi allora il Conſole della Nazione franceſe in Marſeglia, coll'appoggio del Vice=Conſolo, che era Paolo Mariani perſona di gran zelo, e di molta autorità in quelle contrade, atteſero a guadagnarſi per alcun tempo gli animi de' Criſtiani, e ſpecialmente del Patriarca: poi parendo loro la materia ben diſpoſta preſentarono a quel Prelato Brevi Apoſtolici di freſco procurati da Roma, i quali furono da lui ricevuti con molti ſegni di riverenza, ed inteſo il tenore per via d'Interpreti, rimaſe tanto conſolato del favore, e della benignità del Pontefice, che incontanente diſſe di voler congregare un Concilio de'Veſcovi, ed altri uomini principali a fine che per via di ragionamenti, e di diſpute ſi veniſſe a più chiara luce di que'dogmi, ch'erano in controverſia. Fu la detta Congregazione intimata per il meſe di Decembre dell'83. ſedici meſi dopo l'arrivo de'Padri. Il concorſo de'Prelati, e di altri Perſonaggi fu grande: e i detti Padri ottenuta aſſai toſto l'udienza, entrarono a dimoſtrare, come non per altro erano colà ſtati inviati dal Sommo Pontefice, che per affaticarſi con tutte le forze, acciocchè disfatta la nebbia degli errori, e levata la varietà delle opinioni gli articoli della religione ſi riduceſſero tutti ad una forma, e ad una

Fatiche de' Miſſionarj in Egitto per la converſione de' Cofti.

Buona diſpoſizione del loro Patriarca.

Si tiene un Cõcilio Nazionale.

1584

Discorso de' Missionarj in esso contro il secondo Concilio Efesino procurato da Dioscoro.

una fede medesima, sentendo il Papa dolore grandissimo, che una sì nobile Nazione, cavata dalle tenebre della gentilità fino dal Beato Marco Evangelista si fosse già mille anni disgiunta dalla Chiesa Romana, e dalla Sede Apostolica. E perchè tal separazione era nata dal secondo Concilio Efesino procurato dall'ambizioso Dioscoro, non lasciarono di provare, che tale radunanza non era stata legitima, ne degna di titolo, e di nome di Sagro Concilio: Prima per non esservi intervenuta l'autorità, ne la confermazione del successore di Pietro, poi per essere stata in quel Conciliabolo temerariamente ricevuta la pazzia di Eutichete, che in Cristo negò due nature, bestemmia dannata poi sotto Papa Leone I. dal Concilio Calcedonense con sommo consenso di trecentotrenta venerandi Padri, e Teologi. Quindi essere seguito, che i Cristiani di allora uomini semplici, ne più che tanto saputi venissero a credere, che il medesimo fosse l'unire due nature in una sola persona con Eutichete, che l'introdurre nel verbo due persone secondo Nestorio, opinione gia prima dannata dal Concilio Efesino, e con tale presunzione essersi i Cofti segregati dalla comunione cattolica: e questo essere stato il fonte, ed il seminario di tanti altri errori poi nati col tempo, i quali affinchè si avessero a sradicare, non sarebbe cosa difficile il far' conoscere a tutti sì per via di approvati Concilj, come per autorità della Divina Scrittura, e per incorrotta dottrina de'Santi Padri, come il congiungere in Cristo due nature in una sola Ipostasi al Verbo senza però divisione, o confusione di alcuna sorta non solamente non era dottrina di Nestorio, come sospettavano gl' idioti, ma verità a diametro opposta all'istesso Nestorio. Al suono di queste parole i Cofti, come a cose non

non udite giammai rimaſero pieni di ſtupore cogl'occhi fiſſi nel volto degli Oratori Apoſtolici: e non è meraviglia, che foſſero in tanta cecità immerſi, non avendo mai avuto copia di buoni, e ſufficienti Maeſtri. Perciocchè il Patriarca ſenza mai darſi agli ſtudj, era viſſuto fin da fanciullo nell'iſteſſo deſerto di S. Macario, e poco più di lui ſapevano gli altri Veſcovi. Appena ſi trovava appreſſo di loro un libro di Teologia ne ſpeculativa, ne morale. Stava ſolamente gettato negli angoli un certo volume conſumato dalla vecchiaja, e da'tarli, chiamato volgarmente le confeſſioni de'Padri, dal quale benchè meſcolato con molte vanità nondimeno cavarono i noſtri alquante coſe a propoſito, alle quali aggiunto poi quantità, e peſo di molti altri argomenti in difeſa della Fede Cattolica, ne formarono un Catechiſmo, per diſtribuirne poi molte copie a'più ſtimati, e più ſavj di quella Nazione. Ma per tornare alla Sinodo ſi finì quella prima Seſſione ſenza riſpoſta, chiedendo i Congregati ſpazio di rivedere, e di conſiderare meglio quel, che gl'antichi loro aveſſero in queſta parte ſentito. Frattanto quei poveri uomini bramoſi della ſalute dell'anima ſpeſſo venivano a trattare coi Padri, e a dimandare più volte quel, che aveſſero a tenere, ed a profeſſare conforme alla Chieſa Cattolica. Ed i noſtri pure tornavano ad eſplicare, quanto la Chieſa Romana abbia deteſtato ſempre le falſità di Neſtorio, e di altri ſedizioſi, e protervi, abbracciando all'incontro gli ſcritti di Cirillo Aleſſandrino, ed i decreti così del Concilio Efeſino primo, come degl'altri, purchè abbiano avuto le requiſite ſolennità. E non per queſto perchè la Chieſa Latina confeſſi in Criſto due nature nella unità perſonale del Verbo, quindi poterſi inferire, che ella introduca due ipo-

1584

Fine della prima Seſſione.

Buone diſpoſizioni ne' Coſti di ricevere la vera fede.

Avvertimenti dati loro.

1584 ipoſtaſi, o due perſone, eſſendo molta differenza tra perſona, e natura, come chiaramente appariſce nel ſagro miſterio della Santiſſima Trinità, nella quale una ſola, e ſemplice, ed in neſſun'punto diverſa natura, è nondimeno diſtinta in tre Apoſtaſi proprie, e ſeparate, e così parimente in Criſto eſſere una ſola Ipoſtaſi del Verbo Divino, e nondimeno ritrovanſi due nature, l'una, ch'egli ha ab eterno dal Padre, l'altra, che in tempo determinato pigliò dalla Madre. Con queſte, e sì fatte ragioni ſi andarono dirozando, ed inſtruendo quelle genti ſino alla ſeconda Seſſione, alla quale comparvero oltre il Patriarca, e cinque Veſcovi, ed alquanti Abati, ancora trenta Laici di maggiore qualità: ed eſſendo quivi propoſto da'noſtri, ſe avevano che opporre alle coſe rappreſentate loro nella paſſata Congregazione, riſpoſero di avere con diligenza riconoſciute le Iſtorie, e le antichità loro con ferma riſoluzione di morire piuttoſto, che diſcoſtarſi un punto dalle tradizioni ricevute da'loro antepaſſati. Rimaſero i noſtri da così inaſpettata riſpoſta mezzo ſtorditi; ma non perciò abbandonando il campo ſoggiunſero: ſe le voſtre Iſtorie, e le voſtre carte contengono coſe non repugnanti ai Canoni del Concilio Niceno, Coſtantinopolitano, ed Efeſino primo, non accade mutar punto de'voſtri paterni inſtituti, ed opinioni. Abbiatele pure come Oracoli, che per tali ſono tenute anco dalla Chieſa Romana; ma poichè nella proſſima paſſata radunanza, e per via del Nuovo, e Vecchio Teſtamento, e per allegazione di ſanti Dottori vi ſi è fatto conoſcere, che ſimili opinioni abborriſcono dalla dottrina di detti Padri, e Concilj, non eſſendo altro il negare due nature in Criſto, che meſcolare, e confondere il tutto, e con la iſteſſa menſo-

Seconda Seſſione.

Pertinacia di quel Popolo.

gna

gna negare, che il Verbo Divino abbia preſo natura umana: coſa, che orecchie criſtiane in conto niuno ſopportano; avvertite ora voi, ſe vi convenga piuttoſto con eterna voſtra calamità ſtare ſaldi nella ſciocca pertinacia de' voſtri maggiori, o fare ogni diligenza nel trovare ſchiettamente la verità, e trovata che ſia ſeguirla, e ritenerla con tutte le forze. Con tale proteſta finì quel ſecondo conſeſſo. Seguì poi il terzo, nel quale apparì pure alcun frutto di tante fatiche, poichè fu tagliato il decreto, e rivocata l'antica legge della circonciſione, e ſeguita dipoi per ſei ore continue la diſputa ſopra le due nature, finalmente con approvazione univerſale fu determinato, e conchiuſo, che in quanto alla realità dell'articolo ſi avea per ogni modo a ſentire co' Cattolici, e che ſarebbe ſcomunicato chiunque privaſſe Criſto di una delle due nature, ma che da queſti vocaboli ſi aſtenevano i Cofti per tema, che la rozza plebe confondendo i termini veniſſe poi ad uſurpare ſoſtanza per ſuſſiſtenza, overo ipoſtaſi per natura. Sentirono di tal confeſſione i Padri Latini allegrezza grandiſſima: perciocchè ſebbene quella gente non ſi puote indurre mai alla eſplicita nominazione delle due nature, nondimeno in effetto riconobbero il fallo, e toccavano con le mani la verità in modo, che altro non vi reſtava, che il confermarla con ſottoſcrizzione di loro proprio pugno. Ma contra sì utile, e deſiderata concordia s'interpoſe la cupidigia di un ſolo, che fu il Vicario del Patriarca, il quale avendo gia poſto gl'occhi alla ſucceſſione della Cattedra, e temendo, che qualora ſi riduceſſero le coſe alla ſoprainten-denza del Romano Pontefice, non foſſero poi ſcoperti, ed impediti i diſegni ſuoi, con diverſi artifizj atteſe a prolungare le ſottoſcrizioni fin tanto, che que' Prelati

1584

Terza Seſſione nella quale ſi confeſſano in Criſto due nature.

Perchè non ſi ſottoſcriveſſe il Decreto.

1584 ſi raffreddarono, ed il Patriarca ſotto proteſto di viſitare le ſue Chieſe tornò a cacciarſi nell'Eremo, e aſſai toſto morì. A queſto ſi aggiunſe un'altro più grave diſturbo. Avea il Mariani tra molti amici, e clienti un'acerbo, e malizioſo avverſario, il quale preſa occaſione dalli ſpeſſi ridotti, che in caſa de'Sacerdoti d'Italia ſi facevano, diede al Baſsà del Cairo una denunzia contra il Viceconſolo, come uomo, che teneſſe mano col Re di Spagna, per tirare alla devozione di lui tutti i Criſtiani della Cintura, e con queſto mettere ſottoſopra l'Egitto, allegando in confermazione di ciò, l'avere per tal fine chiamati alcuni Preti da Roma, che ogni giorno facevano conventicole. Non parve al Baſsà tale indizio da ſprezzarſi: fece incontanente mettere prigione i due Padri con altri loro ajutanti, e nel medeſimo tempo fece dare di piglio a tutte le ſcritture, che aveano. Condotti poi il giorno ſeguente alla ſua preſenza diedero nell'eſame tale ſoddisfazione, che il Baſsà era quaſi per liberarli, ſe rivolgendo appreſſo con molta diligenza i loro fogli, non vi aveſſe trovata una lettera de'Cofti al Sommo Pontefice, nella quale ringraziando Sua Santità della Miſſione ſudetta, e riconoſcendo la Chieſa Romana per guida, e per maeſtra di tutte le Chieſe, conchiudevano in fine di non avere il maggior deſiderio, che di vedere tutto il mondo una volta ridotto ad un'ovile, e ad un Paſtore. Da queſte ultime parole venne il Baſsà in gran ſoſpetto di qualche pericoloſa orditura, ed il Moftì Papaſſo di quella Corte mirando i Padri in viſo, ad alta voce ſoggiunſe, che meritavano d'eſſere abbrugiati vivi. Con che (non ſenza riſchio, e tema del Viceconſolo, al quale nondimeno per cagione de' traffichi fu per allora portato riſpetto) furono ſubitamente

E reſtaſſe impedito il frutto di queſta Miſſione.

Carcerazione de' Miſſionarj.

mente rinchiuſi in uno anguſto, oſcuro, e fetente Carcere, dove con ſomma neceſſità di ogni coſa dormendo ſopra la ignuda terra, ſtettero ventiquattro giorni, di momento in momento aſpettando il Carnefice, e non gli campavano dalle mani, ſe alquanti loro divoti fatta una raccolta d'intorno a cinque mila ducati non aveſſero ad ambedue con tal mercede ottenuta la uſcita con ſicurtà di preſentarſi di nuovo fra il termine di tre meſi, ed il Mariani oltre di avere ſpeſo in quella tribulazione più di dieci mila ſcudi, venne poi anche a perdere indegnamente l'uffizio. Ottenne frattanto uno de'Padri licenza di andarſene a Roma, per ſoddisfare il riſcatto, e per dar'conto al Papa di tutto il ſucceſſo. Diſpiacque grandemente il caſo a Sua Santità, e rimeſſa liberamente nel Cairo la intiera ſomma del debito, tornò con Brevi ad animare il Padre ivi rimaſto, e ad eſortare di nuovo quei Prelati a preſtargli ogni fede. Sicchè averebbe eſſo ripigliato di buona voglia la impreſa, quando la Sede Patriarcale non ſi foſſe trovata già dieci meſi vacante, ſenza cominciarſi pure a far'motto di nuova elezione. Acrebbe i travagli la venuta di un'altro Baſsà, il quale dolendoſi dell'avarizia del Predeceſſore, minacciava aſpramente di rivedere il Proceſſo. Onde il buon Padre per uſcire di lacci fu conſigliato a partire. E ſtimando che il Papa ciò approvarebbe, conſolati che ſeppe al meglio quei Criſtiani, ſe ne venne ancor eſſo in Italia. Di queſto modo andò in un momento per terra un'azione condotta ormai quaſi a tetto, rammaricandoſi infinitamente Gregorio, che quivi ancora per ſoverchia geloſia del Turco, reſtaſſe impedita la riduzione, e la ſalute di tante migliara di anime.

1584

Loro liberazione.

Rincrudeliſce la perſecuzione.

1584

Nuovi sforzi di Gregorio per unire la Sagra Lega.

IX. Onde tuttavia più acceſo contra la Turcheſca tirannide tornò con ogni ſtudio a trattare coi Principi Criſtiani di Lega, ed oltre ciò per ſtringere il nemico da più lati mandò la ſeconda volta a ſollecitare il Re di Perſia, ed il Re di Etiopia a'danni del comune avverſario. L' Ambaſciadore al Perſiano fu Giambattiſta Vecchietti nobile fiorentino, il quale confermato poi nella medeſima Legazione da Papa Siſto, ſe ne tornò cinque anni dopo a Roma con ſpedizioni felicisſime. In Etiopia andò Giambattiſta Britti nobile Coſentino famigliare del Cardinal de Medici, e menò ſeco fra gl'altri un Giammaria Etiope di ſangue illuſtre in quelle parti, ed un Gioſeppe Baglione artefice di archibugi. Queſto Giambattiſta dopo molti travagli patiti nel viaggio, fu preſo nel Mar Roſſo da'Saracini, ed a lui con altri Portugheſi fu tagliata la teſta. L' Etiope morì di ſuo male nel Paeſe chiamato Said. Il Baglione ſolo di tutta quell'Ambaſciaria con le mani ſtroppiate per le ferite ſi riduſſe in Europa con la Flotta delle Indie.

Ne tratta colli Re di Perſia, e di Etiopia.

Alfonſo Piccolomini ſi umilia in Roma a'piedi del Papa.

X. Ma per tornare a Gregorio, forzavaſi egli fra queſti negozj di rimediare parimente all'inſolenza, ed alla rabbia de'fuoruſciti. E perchè era comune opinione, che Alfonſo Piccolomini ritiratoſi, come dicemmo in Toſcana, foſſe di nuovo per uſcire in Campagna, il Cardinale di Como per liberare totalmente il Pontefice dal travaglio, e dall'anſietà, nella quale queſt'uomo gia tanto tempo lo teneva, ſi preſe a petto il negozio, e sì efficacemente operò con Alfonſo, e con quelli, che ſegretamente lo proteggevano, che lo induſſe a venire improviſamente a Roma con dieci Cavalli, e non più, a gettarſi a piè di Sua Santità, e chiedere umilmente miſericordia. Gregorio inteſa la venu-

venuta di Alfonſo a prieghi di molti ſi contentò, che foſſe tenuto dentro la caſa del Cardinale de Medici. E finalmente ad interceſſione del Gran Duca Franceſco, del fratello, e del Duca di Sora, ma principalmente del Cardinal di Como lo ricevè a clemenza, ed a venia con generale perdono di tutte le colpe, e con la reſtituzione di tutte le facoltà, ſenza però eſſere mai ammeſſo alla preſenza di Sua Beatitudine. Così licenziato uſcì dallo Stato Eccleſiaſtico, e per il Mare di Sinigaglia con buon numero di gente armata ſe ne paſsò alla volta di Francia invitato colà dal Duca di Giojoſa, dal quale poi introdotto alle due Maeſtà, fu molto ben veduto, ed ebbe carezze ſtraordinarie. Ma con tutta l'aſſenza del Piccolomini, durando in Italia la infeſtazione continua di molti altri ſcelerati, deputò il Papa una Congregazione di quattro Cardinali S. Marcello, Santi Quattro, S. Siſto, e Guaſtavillani coll'aggiunta del Duca di Sora, e di Mario Sforza ſucceſſore di Vincenzo Vitelli, e diede loro piena autorità di rimettere tutti i Banditi, eccetto i colpevoli di ereſia, e di leſa maeſtà in primo capo, e mandati diverſi capitani per le Terre del Patrimonio ſpedì nella Marca il detto Mario Sforza con buona proviſione di gente a piedi, ed a Cavallo, e con la medeſima poteſtà, che aveva già il Cardinale ſuo fratello: ed acciocchè tale ſpedizione foſſe di più giovamento, procurò il Papa, che tra i Miniſtri Apoſtolici, e quei di Toſcana foſſe buona intelligenza. E non mancò il Gran Duca di compiacere prontamente alla volontà di Gregorio, pubblicando fra le altre coſe un' Editto, nel quale ſi caſſava ogni ſicurezza, e ſalvo condotto, che ſi foſſe conceduto a quanti erano fuggitivi, o ribelli dello Stato Eccleſiaſtico, ed in oltre diede

1584

Perdono datogli.

Deputazione di una Congregazione contro de' Banditi.

Provvedimenti preſi contro de' medeſimi.

1584 diede ordine a tutti i Feudatarj ſuoi, che a niuno di queſti di qualunque condizione ſi foſſe, daſſero alcuna ſorta di ricetto, eſſendo egli riſoluto di eſtinguere totalmente la razza, quando bene aveſſe avuto ad andarne perſonalmente alla caccia.

Viſita Apoſtolica in Raguſa.

XI. Mentre di queſta maniera Gregorio andava con armi quanto poteva liberando le terre da' Latrocinj, e da'tumulti, ſeguiva di purgare coi ſoliti medicamenti le Chieſe dagli abuſi, e da' ſcandali, e fra gl'altri luoghi avea già da un pezzo a queſto fine mantenuti alquanti Padri Geſuiti in Raguſa, dove per la vicinanza de' Turchi teneva quell'Arciveſcovo gran neceſſità di fedele ajuto.

Ed in Dalmazia.

Mandò poi anche queſt'anno Aleſſandro Comoli Canonico di Zara con due pure Geſuiti a viſitare i Criſtiani dell'Epiro, e di alcune parti della Dalmazia, e de' luoghi adjacenti. Feceſi coll'occaſione di tale Miſſione una radunanza di alquanti Veſcovi, e di molti Vicarj Generali di quelle Provincie, e con grande edificazione, e conſolazione di que'Popoli, ſi levarono molti inconvenienti già introdotti nel Clero.

Ed altre parti dell'Illirio.

Sono, come accennammo di ſopra, alle Rive del Danubio incontro alla Vallachia vicino alla Città di Siliſtria fra Nicopoli, e Ruſſi dodici Caſali di Popoli di lingua Bulgara, o vero Illirica, detti Paolini, (forſe dal nome dell'Apoſtolo, che prima vi ſeminò l'Evangelio) ſoggetti anch'eſſi al Turco, che fanno profeſſione di Criſtiani del Rito latino, gente per mancamento di Sacerdoti talmente ſmarrita, e fuori di ſtrada, che nelle parti di qua non ve n'era quaſi menzione, o memoria. Onde fra le altre falſe opinioni, ed uſanze, che tenevano, una era, che in luogo di adorare la Santiſſima Croce, ſotto ſpecie di pietà

pietà l'abborrivano, e molti reſtavano ſenza i debiti Sagramenti, e ſenza notizia de'precetti eccleſiaſtici. Eravi nondimeno queſto di buono, che eſſendo ſtati più volte tentati, ed invitati da' Patriarchi Greci di Coſtantinopoli ad accettare il Rito Sciſmatico, e da' Turchi a ſeguire la Setta Maomettana, aveano ſempre coſtantemente ricuſato, ſprezzandoli, ed ordinando ogn'altra legge, e dottrina, che quella della Santa Romana Chieſa, ed inoltre affermando, che ſe i tempi lo permetteſſero, manderebbero volentieri ſuoi uomini a Roma per eſſere iſtrutti nella fede vera, e cattolica. Di ciò avviſato il Papa diede ordine al medeſimo Aleſſandro Comoli, e compagni, che valendoſi della guida, e della frequenza dei Mercanti Raguſei, che ſpeſſe volte per loro traffichi paſſano per quelle contrade, andaſſero per ogni modo a conſolare i detti popoli, intendere lo ſtato, ed i biſogni loro, e catechizzarli, come ſe pure allora veniſſero al criſtianeſimo, e battezare i non battezzati, ed in caſo di probabile dubio battezzarli ſotto condizione miniſtrando loro anche gli altri leciti Sagramenti, e nel partire laſciarvi qualche Sacerdote ſecolare, o Regolare a propoſito. 1584

Di più trovandoſi la Città di Scio in qualche perturbazione, e poco d'accordo col Veſcovo, mandovvi Gregorio due Predicatori di qualità, uno Domenicano, l'altro Franceſcano degli Oſſervanti. *In Scio.*

In Italia poi dopo la viſitazione del Mondovi, mancato il Veſcovo di Campagna, fugli ſuſtituito nel rivedere Furino, ed altri luoghi del Piemonte il Veſcovo di Sarſina. Il medeſimo uffizio fece in Caſale di Monferrato Carlo Montigli Arciveſcovo di Amalfi: ed in Lodi Franceſco Boſſio Veſcovo di Perugia. Nel Friuli *In Italia.*

1584 Friuli quel di Parenzo visitò Belluno, Concordia, Feltre, e Treviso.

In Lorena. E prima il Vescovo di Bergamo Nunzio in Francia, poi Monsignor Sauli Vescovo di Mariana ebbe la cura di trasferirsi per il medesimo effetto a Metz, Tull, e Verduno Città di Lorena: poichè nella Francia per sua maggiore infelicità non erano ammessi Visitatori Apostolici, benchè all'ultimo ne anco la visita di Lorena si puote mai mandare ad effetto.

Morte del Cardinal Carlo Borromeo. XII. Erano questi censori in gran parte, come accennammo, della Scuola del Cardinal Borromeo, al quale soleva Gregorio aprire confidentemente il suo petto, e conferire seco i più importanti affari del suo pastorale governo: tanto più lo trafisse in quei giorni la morte di un sì gran Cardinale, e di un tanto Arcivescovo, il quale mentre con orazioni, digiuni, e vigilie va macerando il suo corpo più rigorosamente di quello, che le forze pativano, ritornato dalla peregrinazione di Verallo, ed oppresso da una importuna febre in Milano il dì tre di Novembre con fine corrispondente alla sua incolpata vita rese lo spirito: essendo poco prima defonti in Roma Luigi Cornaro Cardinale Camerlengo creato da Giulio Terzo l'anno del 51., ed a 25. di Decembre in Padova finì parimente i suoi giorni Gianfrancesco Commendone Creatura di Pio Quarto, e Cardinale come di molti meriti, così di gran fama, e anco più memorabile, se avesse come pochi, saputo, o trattando i pubblici affari sfuggire l'invidia, ed attemperarsi alla comune capacità delle genti, overo escluso da'negozj, e dalla segreta comunicazione del Principe, accomodarsi ad onorato recesso, ed a sicura quiete. Diede Gregorio il Camerlengato a Filippo Guastavillano suo Nipote

E de' Cardinali Cornaro, e Commendone.

per

per ſcudi quarantamila, gli altri Benefizi vacanti diſtribuì con molta maturità. 1584

XIII. Ne' medeſimi giorni conchiuſo con molta ſua conſolazione il matrimonio tra il Duca di Savoja, e la Infanta minore, e partito perciò Carlo Emanuele alla volta di Spagna diede ordine al Cardinale di Mondovì, il quale ſtava ſul venirſene a Roma a pigliare il Cappello, che rimaneſſe in Torino, per onorare con la ſua preſenza le nozze, e per il medeſimo effetto mandò a quel Duca lo Stocco, ed il Cappello benedetti, favore già alquanti anni deſiderato dal medeſimo Principe: e per moſtrare, che la ſua principale converſazione era in Cielo, con rara, ed inuſitata moſtra di religioſo affetto verſo la Beatiſſima Vergine, mandò a preſentare alla Santa Cappella di Loreto la Roſa da lui benedetta nel girare della Quareſima. L'apportatore fu Marcantonio Florenzio Protonotario Apoſtolico, il quale incontrato in Recanati da tutto il Clero Lauretano collocò riverentemente la offerta ſu l'Altare ſegreto della Madonna. Celebrataſi con molta ſolennità, e divozione la Meſſa dal Veſcovo allora di Martorana, ed oggi Cardinale di Camerino; quindi ripoſta la Roſa nel Santuario, ſuole ogni quarta Domenica di Quareſima portarſi proceſſionalmente per la Città con indulgenza particolare a tutti quelli, che l'accompagnano. E queſte furono quaſi le più notabili azioni dell'ottantaquattro.

Sponſali del Duca di Savoja, colla Infanta di Spagna.

Gregorio māda la Roſa benedetta alla Madonna di Loreto.

XIV. Siegue l'ottantacinque, ſiccome l'eſtremo della vita del Papa, così il più ſegnalato per l'Ambaſciaria venuta ſino dall'Iſole del Giappone, coſa dalla memoria di tutti i ſecoli non accaduta giammai. Onde ſe io nello ſpiegare l'origine, ed il progreſſo toccarò per avventura alcune coſe, o minute, 1585

Ambaſciadori del Giappone deſtinati a Roma.

1585 o ſoverchie, me ne ſcuſi appreſſo il diſcreto Lettore la nuovità.

Avea Gregorio come di ſopra accennammo, con molta benignità preſo ad ajutare la coltura di quella tanto remota vigna: onde parve a quelli operari di eſſere per ogni ragione tenuti a dare qualche ſaggio al Vicario di Criſto de frutti, che dalla ſua libera mano col divino ajuto ſeguivano. E perchè la ſemente del verbo per l'ordinario ſolita a radicare nella gente baſſa, avea di freſco incominciato a germogliare, e condurſi a grano anco ne' ricchi, e potenti, ſi riſolverono quei Religioſi d'inviarne a Roma le primizie ſcelte sì per guſto, e ſoddisfazione di un tale, e tanto benefattore, come, acciocchè dando i Giapponeſi alle noſtre Nazioni chiaro, e diſtinto raggua glio delle coſe di la, vi riportaſſero parimente eſſi piena, ed autentica relazione della Madre di tutte le Chieſe, de' coſtumi di Europa, e delle grandezze d'Italia. Furono queſti da parte di Franceſco Re di Bungo Manzio Ito parente ſuo, e nipote del ſuo Cognato Re di Fungo, a nome di Protaſio Re di Arima, e di Bartolommeo Principe di Omura fu eletto Michele Gingiva cugino dell'uno, e nipote dell'altro. A queſti due Oratori per compagnia ſi aggiunſero due altri nobili Martino Fara, e Giuliano Nacaura. Erano tutti queſti giovinetti di raro ingegno, e di ſomma ſperanza. Del mandargli di età sì tenera fu cagione l'eſperienza, che già ſi avea, come gli uomini più maturi nel far tanta mutazione di aria, e di nudrimenti, corrono gran pericolo della vita: ſicchè o nella ſteſſa navigazione, o nello ſmontare all'India, ne muojono molti: coſa, che non avviene ordinariamente a quelli, che ſtanno ſul creſcere. Forſe percioc-

Nome degli Ambaſciadori, e de Re, che li mandarono.

chè

chè non essendo ancora molto avvezzi a clima, ed a cibi del tutto contrari a'nostri possono con meno rischio accomodarsi ad ogni simile nuovità. Questi con poco apparato di servitori per manco strepito, e per maggior segretezza, quando occorresse caminare per terre d'infedeli, e di barbari, avute le credenziali da' Principi loro, piuttosto per uffizio privato di obbedienza, e di sommissione, che per ostentazione di apparato, e di pompa sotto la cura di alcuni Padri Gesuiti, e specialmente di Alessandro Valignano loro Visitatore (che poi da inaspettati ordini fu costretto a rimanersene Superiore nell'India) imbarcati nel Porto di Nangasachi su la nave d'Ignazio di Lima Portogheſe il dì 20. di Febraro del 1582. fecero vela. E di passaggio aspettate parimente in Macao Emporio de' Portogheſi nel confine della Cina, poi nell'Aurea Chersoneso, detta oggi Malacca, quindi nella Città di Goa Metropolitana dell'India le anniversarie vicende, che in quelle parti si chiamano mozione di tempo opportuno, e superate coll'ajuto divino ora le furie de' rabbiosi venti, ora il tedio di calme lentissime con caldi eccessivi, ora gli aguati di saccagne, e di scogli, ed oltre ciò de' Corsali, che in quelle parti non mancano, tra infiniti disagi di corpo, e di angoscie d'animo dopo lo spazio d'intorno a due anni e mezzo giunsero alli 10. d'Agosto del 1584. felicemente a Lisbona. Dove sparsa incontanente la fama dell'arrivo loro apparecchiavasi con avidità di sì pellegrino spettacolo gente da cavallo, e da piedi, per accorli pubblicamente. Ma essi di quiete piuttosto desiderosi, che d'incontri, e di cerimonie, sbarcati di notte se ne andarono segretamente all'Ospizio loro solito del Gesù. Dove mentre attendono a ricoverare le forze, visitati dalle principali persone, e con molta amore-

1585

Loro viaggio.

Accoglienze fatte loro in Portogallo.

1585 volezza trattati dal Cardinale Arciduca Governatore del Regno diedero così nelle frequentazioni delle Chieſe, e de' Sagramenti, e nella divota venerazione delle ſante Reliquie, come nel ricevimento, e nella converſazione di ogni qualità d' uomini chiare dimoſtrazioni di criſtiana virtù, e d'indole generoſa, ed accorta. Di là continuando il cammino per terra, e ricevuti con grande ſplendore in Evora dall'Arciveſcovo Theotonio, ed in Villavizoſa dal ſuo nipote Duca di Braganza, entrarono con grande aſpettazione di quei popoli dentro a' confini di Spagna. E con molta celerità, ed onorate accoglienze dovunque paſſavano, giunſero in Madrid appunto ne' giorni, che ſi avea a preſtare il giuramento al Principe unigenito di Filippo. Alla quale ſolennità ritrovatili in luogo comodo, ed apparato furono poi introdotti alla preſenza di Sua Maeſtà in abito Giapponeſe, che ſuole eſſere di queſta maniera. La materia è di ſeta molto ſottile di color bianco intrateſſuto con grande artifizio di varj colori, e vaghe figure di fiori, fogliami, ed ucelli. Di queſta ſorta di drappo ſi cuoprono con due, o tre veſti lunghe ſino a terra aperte d'innanzi con le maniche larghe, che arrivano al gomito. Il reſto del braccio rimane ſcoperto, e ignudo, ſebbene queſti Signori per maggior decenza avevano alcuni giubboncini alla Spagnuola fatti a poſta nell'India. Queſte robbe lunghe all'uſcir di caſa raccogliono i Giapponeſi dalla cinta in giù in certi calzoni del medeſimo drappo larghi alla marinareſca per infino ai talloni, dagli omeri per ornamento pende come un'Amitto Sacerdotale della medeſima ſeta, ma per l'ordinario meglio lavorata due palmi largo, e tre lungo, e da ambedue i capi eſce una liſta larga due dita, che incro-

In Spagna.

Loro maniera di veſtire.

crociata avanti il petto, e ritorta dalle reni alle parti d'avanti, ſerve inſieme di cintura, e per ſoſtenere l'amitto. In capo non ſogliono portar nulla. Dalla pioggia, e dal ſole ſi guardano con ombrelle: benchè queſti giovani per accomodarſi alquanto a' paeſi di qua uſavano alcuni cappelletti, fatti però all'Indiana. Calze non portano ſe non di tela ſopra la carne, più per nettezza (della quale anno gran cura), che per altra neceſſità, e con queſte anco dormono, ſopravi alcuni ſtivaletti alti non più di un palmo di pelle ſottile, e paſtoſa, con la tomaja diviſa in due parti a foggia di guanto d'inverno, che ſeparato il deto groſſo abbia le altre deta congiunte. Sotto le piante hanno ſuole, che ſi tengono con un ſemicircolo groſſo di corame, per dove ſi caccia il piede. L'ultima coſa è a' fianchi la ſcimitarra, ed il pugnale tanto coſtumati nel Giappone, che appena ſi vedrà dal quarto decimo anno in ſu chi ſenza ne vada, e ſono di tempera così fina, che tagliano qualſivoglia forte armatura. I foderi della gente più nobile ſono di maſſa nera, e ſplendente, meſcolativi dentro molti pezzetti di madreperla di varia pittura, sì bene acconci, che non pare altro, che una pietra ſoda naturalmente macchiata. In queſto abito introdotti gli oſpiti onoratamente al Re, lo trovarono in una ſala, che inſieme col Principe, e con le due Infanti li ſtava aſpettando con cappa, e ſpada in piedi appoggiato ad un tavolino nella maniera, che tiene Sua Maeſtà in dare udienza a gran Perſonaggi: ed accoſtatiſi con umile riverenza gli refero le credenziali de'loro Principi ſcritte in Giapponeſe, ed in Caſtigliano, ed a bocca ſoggiunſero in ſomma, che aveano di commiſſione di baciargli a lor nome le mani, come a Signore eminente 1585

fra' Cri-

1585 fra' criſtiani, e dargli grazia de' favori, che faceva a quella Chieſa tanto lontana, e pregarlo, che ſeguitaſſe di tenerli nella ſua buona grazia, ed in fine gli porſero alquanti preſenti lavorati all'uſanza della Patria. Aſcoltò Sua Maeſtà il tutto, ed accettò i doni con molta umanità, e ritirata la mano, che eſſi volevano baciare, abbracciolli corteſemente ad uno per uno, e di ſuo cenno fecero l'iſteſſo il Principe, e le due Infanti. E moſtrando poi con parole molto benigne quanto egli gradiſſe la venuta loro, e la buona volontà di chi li mandava, entrò in ragionamento delle coſe di là con sì minute interrogazioni, e con tanti ſegni di riſpetto, e di affetto, che il dialogo in piedi ſempre durò intorno ad un ora, e gli aſtanti rimaſero di tanto favore ammirati non poco. Quindi trattenuti in Cappella, con ſalmi, e con muſiche, ed il giorno ſeguente viſitata la Imperatrice (dalla quale furono tutti parimente abbracciati con gran tenerezza di carità, e con molte parole di ſpirito, e di corteſia) furono poi condotti fuori di Madrid alla inclita Chieſa, e Palazzo dello Scuriale. Onde con molta loro ſodisfazione (che maraviglia, o per natura, o per arte moſtrare non ſolevano) ebbero fra le altre viſite quella dell'Ambaſciador di Francia, il quale oltre di offerire loro a nome del ſuo Re ogni buono uffizio, pregolli ſtrettamente, che voleſſero nel ritorno paſſare per la Corte di Francia, promettendo, che il Criſtianiſſimo gli averebbe molto volentieri veduti. Diedero poi un occhiata a tutte le coſe notabili di Palazzo. Fra i quali trattenimenti venuto già il tempo di andarſene, preſero comiato dal Re, di cui ordine in ogni luogo riccamente ſpeſati, e per comodo, e ſicuro paſſaggio raccomandati a tut-

tutte le Prefetture maritime, imbarcarono in Alicante con gran copia di vettovaglie ſopra una groſſa, e gagliarda nave, e combattuti nel Golfo di Lione da fiere tempeſte, nondimeno il primo di Marzo pervennero con ſalute a Livorno. Teneva il Gran Duca notizia degli onori, e carezze fatti a queſti Signori in Spagna, e per non cedere ad alcuno in tal ſorta di oſpitalità, avea commeſſo ai ſopraſtanti delle maremme, che in arrivando uſaſſero verſo loro ogni poſſibile maniera di amorevolezza, e di oſſequio. E tanto fece il Proveditore di Livorno, ed il dì ſeguente da una groſſa Cavalleria condotti a Piſa (dove in quei giorni dimorava Franceſco) vi trovarono un'alloggiamento per ſe molto ſontuoſamente adornato, ed in verſo la ſera andati a Palazzo, ebbero incontro per inſino alla porta li due fratelli di Sua Altezza, ed eſſo medeſimo a mezza Scala con cari abbracciamenti gli ſtrinſe, dicendo fra le altre coſe, che ſtimava particolar grazia d'Iddio, di eſſere ſtato fra tutti i Potentati d'Italia il primo a ricevere in caſa propria tali Signori e tali Criſtiani. Al che avendo i Giovani con parole accomodate riſpoſto, dimorati poi nelle ſtanze in varj ragionamenti, e queſiti con avere in ogni luogo la precedenza, furono rimandati all'oſpizio. Ed a richieſta del Gran Duca ſi trattennero in caccie di ucelli, ed altri oneſti diporti ſino al dì delle Ceneri, nel qual giorno trovatiſi alle ceremonie de' Cavalieri di S. Stefano, partirono per Firenze, dove oltre la continua aſſiſtenza de' Capitani, e di Nobili furono ſempre accompagnati dalla guardia Ducale de' Svizzeri, e dagli Uffiziali di Sua Altezza, e dal Cardinale Arciveſcovo trattati con ogni grandezza. In Siena ſimilmente ebbero molte accoglienze, e con per-

1585

In Italia.

1585 perpetuo tenore di liberalità condotti fino agl' ultimi confini della Toscana, rimandarono al Gran Duca le debite grazie.

Era già qualche tempo, che Papa Gregorio medesimamente avvisato della venuta di questi Ambasciadori gli stava aspettando con desiderio. Tosto adunque che intese, che si avvicinavano, comunicata la cosa con alcuni Cardinali, per meglio risolversi del grado, e del titolo, che a messaggieri simili convenisse, fecesi mandare anticipatamente la copia delle lettere, e delle commissioni, che da'suoi maggiori portavano: e veduto non mancarvi circostanza alcuna requisita per una ambascieria legitima, determinò di riceverli non già (come essi imaginato si avevano) positivamente, ne solo a privata udienza, ma in Concistoro pubblico, e nella medesima Sala dei Re, stimando tale onore dovuto alle persone, ed all'uffizio loro, ed insieme a proposito per la riputazione, e gloria della Santa Sede, e per la confusione, ed abbattimento de'sedizioси, ed eretici, massime precedendo in questa materia le dimostrazioni del Re di Spagna, e di tanti altri uomini di giudizio. Con questa risoluzione adunque fece Gregorio la prima cosa commettere a Monsignor Celso Vice-Legato di Viterbo, che all'entrare nello Stato Ecclesiastico li provedesse di onorata compagnia, e di tutte le altre cose convenevoli, e necessarie. Nel che si portò quel Prelato con tanto fervore, che non lasciò luogo ne a'ricordi, ne a'stimoli. Così accolti in Viterbo, così in Caprarola, così in Bagnaja, si andavano accostando ai sette Colli benchè più adagio di quello, che averebbero voluto, per la febre sopragiunta a Giuliano, che in aria, e terra cotanto straniera avea bisogno di molto riguardo.

Nello Stato Ecclesiastico.

do. Ma Gregorio quasi indovino del pericolo, che era nella tardanza, non cessava di sollecitarli con radoppiati Corrieri, avendo anche per due giornate intiere mandato loro incontro due Compagnie di Cavallegieri, ed altra gente onorata: colla quale essi affrettando il passo più che potevano finalmente il dì 22. di Marzo giunsero su le porte di Roma. Quivi non si può esprimere il contento, e la gioja, che tutti sentirono, quando riguardandosi addietro, si offeriva loro e la durazione del tempo, e la immensità del cammino. Perciocchè quanto alla misura dell'uuo già finivano tre anni intieri, e trentadue giorni dalla dipartenza del Giappone, quanto allo spazio di terra, e di mare per la via di Malacca, e di Goa fannosi a giusta misura leghe settemila di tre miglia per una: cosa che pure a pensarvi, può dare spavento. Perciocchè quantunque tutta la rotondità della Terra con linea circolare, come affermano i matematici, poco più leghe contenga; nondimeno la natura del viaggio è tale, che per valersi del benefizio de'venti, e per altre necessarie ragioni dell'arte maritima, sono forzati i nocchieri dimorare in più luoghi, ed insieme allungare il corso della suddetta maniera, massimamente in Oceani così vasti, i quali con la sola speranza a costo di frequenti naufragj, e perdite di persone, e di robbe si sono andati, e vansi alla giornata riconoscendo: in modo, che quando i Giapponesi al fine di tante fatiche, e travagli si viddero innanzi agli occhi Roma in tanto pregio da loro tenuta, e con sì lunghi stenti bramata, fu veramente ineffabile il giubilo, e l'allegrezza, che dilatò loro gli spiriti. E per entrarvi al solito con quiete, e segretezza maggiore, avendo indarno voluto licenziare la comitiva, e le guardie, furono a 1585

Loro ingresso in Roma,

1585 ſuon di trombe accompagnati alla caſa de'Padri Geſuiti, dove alla porta il Padre Claudio Acquaviva Prepoſito Generale dell'Ordine, con altri molti de'ſuoi a lume di torcie amorevolmente gli accolſe: e dopo alquante parole di riverenza, e di carità, non ſenza gran calca di gente, che eſcludere non ſi poteva, li conduſſe innanzi al Santiſſimo Sagramento, dove con ſoavi Inni, e con divote Orazioni date in comune le debite grazie al Salvatore, ſalirono all'appartamento loro deputato con apparecchio non meno religioſo, che nobile. Fratanto Gregorio per non perder tempo, avea gia intimato Conciſtoro per la ſeguente mattina, avendo conceputo nell'animo una delle più glorioſe, e gioconde ſolennità, che in Roma foſſero ſtate celebrate gia molti, e molti anni. E non s'ingannò punto. Perciocchè ſe ben queſta Legazione era ſtata, come ſi è detto, in ogni luogo feſteggiata, e gradita, ſtillando a'buoni talora lagrime ſpirituali, dal vedere compiti gl'antichi oracoli, e cavate dalle tenebre, e dalla morte nazioni sì dedite agl'Idoli, e sì lontane da noi, tuttavia il trionfo di queſta giornata sì per la frequenza del Popolo, e per il gaudio comune, come per la magnificenza degl'apparati, e per lo ſplendore, e diſpoſizione della pompa ſuperò di gran lunga tutti gl'eſterni ricevimenti, ed onori. Una ſola coſa parve, che alquanto ſcemaſſe la feſta cioè la infirmità di Giuliano, il quale trovandoſi tuttavia con la febre in modo, che i medici giudicavano, che per niun' conto gli conveniva uſcire non pure di caſa, ma ne anco di letto; contuttociò ne per autorità, ne per denunzie, nè per diſſuaſione d'alcuno ſi laſciò mai diſtogliere dall'andare con gli altri, allegando di tenere per certo, che la ſola viſta del Papa gli renderebbe la ſanità.

Il Papa gli deſtina un Conciſtoro pubblico.

ſanità. Ma entrato poi in cocchio con eſſi la mattina di buon'ora, per andare alla vigna di Papa Giulio (donde per l'ordinario ſi muovono l'entrate ſolenni) come fu alla Madonna del Popolo, ſentendoſi tuttavia più debole, ed avviſando che non potrebbe reggerſi tant'ore a Cavallo, fu da Antonio Pinto Agente di Portogallo in una carrozza coperta condotto a baciare i piedi al Sommo Pontefice, da cui fu ricevuto con maraviglioſo affetto di amore, e moſtrando eſſo gran voglia di trovarſi preſente all'atto pubblico, Sua Santità per tema di troppo indugio con paterna tenerezza gli diſſe, che per allora ſe ne tornaſſe a caſa, ed attendeſſe a guarire, che per conſolazione di lui farebbe poi Conciſtoro un'altra volta. Stavano in queſto mentre gli altri Giapponeſi nella ſuddetta vigna aſpettando, che foſſe in punto la cavalcata, e di mano in mano le famiglie de'Cardinali venivano a ſalutarli a nome de' loro Padroni, ſiccome anco da parte del Papa fece il Veſcovo d'Imola ſuo Maggiordomo, ed in ultimo poſta ogni coſa in ordine ſecondo l'uſanza, s'inviarono tutti verſo il Palazzo nella ſeguente maniera. Andava innanzi la Cavalleria leggiera, e la guardia degli Svizzeri. Seguivano le famiglie de'Cardinali, e degli Ambaſciadori de'Principi; e dietro a queſte una gran quantità di Pifari, e Tamburri, e di Trombe, ſuccedevano in abito roſſo i Camerieri, Scudieri, ed altri Uffiziali di Palazzo. Appreſſo comparivano i Chierici di Camera, ed immediatamente cavalcavano i tre Giapponeſi coll'abito della patria ſopra generoſi, e riccamente guarniti Cavalli, cinto ciaſcheduno da molti Parafrenieri. Il primo che era Manzio, veniva tra due Arciveſcovi, e gli altri due Michele, e Martino tra due Veſcovi: all'ultimo chiuſi da lunga, e folta

1585

Loro entrata pubblica.

Ordine della Cavalcata.

1585 ſchiera di gente a cavallo, ed in ſomma dal fiore di tutta la nobiltà di Roma. Le ſtrade poi, e le feneſtre, ed ogni luogo, d'onde s'apriva qualche proſpetto, erano tutte piene di ogni qualità di perſone allettate, e ſoſpeſe dall'aſpettazione (per così dire) di un tanto miracolo. Nell'arrivare a Caſtello S. Angelo, furono ſalutati con iſtraordinario rimbombo di Artiglieria, aggiuntavi una bella ſalva de'Soldati di quel Preſidio. In queſto mezzo il Papa, ed i Cardinali diſceſi nella Sala Regia, la trovarono gia occupata da tanta moltitudine di Prelati, e di altri ſpettatori, che a gran pena puotero gli Alabardieri, e miniſtri aprire al Sagro Senato la ſtrada, per giungere ai luoghi proprj, e per la medeſima folla con pari difficoltà toſto, che gli Oratori comparvero, ſi volſero incontanente ſopra di loro gl'occhi, e le menti di ogn'uno, ſcorrendo per tutta quella radunanza un vivo affetto, parte di meraviglia di un'avvenimento non udito giammai, parte di eſultazione, e di giubilo di vedere ſteſo in sì remote contrade l'Euangelio ſanto, e la maeſtà, e venerazione della Sede Apoſtolica. E nel medeſimo tempo gli Ambaſciadori portando ciaſcheduno in mano le proprie lettere guidati al Trono del Sommo Pontefice, gli baciarono con gran riverenza, e modeſtia i ſagri piedi: ed egli benignamente inchinoſſi ad abbracciarli ad uno ad uno due volte colla faccia, come viddero molti, rigata di lagrime: il quale ſegno di amore affermavano poi quei Signori di tenere in più ſtima, che tutti i favori, e grazie ricevute fino a quel dì dopo queſta adorazione. Manzio prima, poi Michele diedero breve conto a Sua Santità per l'Interprete conſucto della venuta loro con offerirle a nome de'ſuoi Re e ſuo vera, perpetua, e fedele obbedienza, come a

Come ricevuti nel Conciſtoro pubblico.

Vica-

Vicario immediato di Criſto, ed a ſupremo Paſtore di tutta la Santa Chieſa Cattolica. Al che avendo il Papa riſpoſto con poche parole, ma gravi, ed amorevoli, preſentarono eſſi con profondo inchino le credenziali de'loro Principi, e ſubitamente dal Maeſtro delle Cerimonie condotti fuori del cerchio de'Cardinali ſopra un luogo rilevato, mentre quivi a viſta di ogn' uno ſtanno in piedi col capo ſcoperto, furono ad alta voce recitate dal Boccapaduli Segretario del Papa le iſteſſe lettere, tradotte in lingua italiana del tenore ſeguente. 1585

Lettera di Franceſco Re di Bungo.

Lettere de' Re del Giappone.

„ ALL'Adorando, e che ſta in luogo del Re de' „ Cieli grande, e Santiſſimo Papa. Confidato „ nella grazia del Sommo Iddio, con grande umiltà „ mi pongo a ſcrivere a Voſtra Santità. Il Signore „ che regge il Cielo, e la Terra, ed è potente ſopra „ il Sole, e la Luna, e le Stelle, a me ignorante „ immerſo in oſcure tenebre ha fatto riſplendere la ſua „ divina chiarezza, ed a'noſtri Popoli particolarmente „ aprendo l'arca delle ſue miſericordie, e prezioſe „ gioje, ebbe per bene gia ſono più di trentaquattro „ anni d'inviare in queſti Regni del Giappone i Padri „ della Compagnia di Gesù, i quali ſeminando ne' „ cuori degl'uomini la parola di Dio, è piacciuto al „ Clementiſſimo Signore, che il mio ancora ne abbia „ ricevuto alcuna particella. Il quale tanto ſegnalato „ benefizio, ed altri molti (o Santiſſimo Padre di „ tutta la Criſtianità) io per me attribuiſco alla in„ terceſſione, ed a'meriti della Santità Voſtra. Laon„ de ſe io non foſſi impedito da guerre, vecchiaja, ed „ indi-

1585 „ indiſpoſizione, verrei in perſona a viſitare coteſti
„ Sagratiſſimi Luoghi, ed inſieme dando ubbidienza
„ a Voſtra Beatitudine, dopo di avere devotamente
„ baciato i ſuoi ſanti piedi, me gli metterei ſopra il
„ capo, e riceverei nel mio petto di mano ſua il ſegno
„ della Santa Croce. Ma eſſendomi ciò vietato per le
„ cagioni ſuddette, io deſignavo d'inviare in mio luo-
„ go Don Girolamo mio nipote Figliuolo del Re di
„ Fungo, ma perchè egli ſi trova ora lontano di qua,
„ ed il Padre ſta ſul partire, mi è paruto mandare per
„ lo medeſimo effetto Don Manzio ſuo Cugino. Da
„ Voſtra Santità riceverò a ſingolar grazia, che come
„ quello, che ſta in luogo di Dio, ſi degni di favo-
„ rire come fa e me, e queſti novelli Criſtiani. Il
„ Reliquiario, che Voſtra Santità m'inviò col Padre
„ Viſitatore, mi fu dato, ed io lo poſi umilmente
„ ſopra il mio capo, del quale favore io rendo tante
„ grazie a Voſtra Santità, che non vi è ne bocca, ne
„ lingua, che baſti ad eſprimerle. Non ſono più lun-
„ go, poichè sì delle coſe di queſto Regno, come
„ della Perſona mia il Padre Viſitatore, e Don Man-
„ zio daranno pieno raggualio a Voſtra Santità: la qua-
„ le in verità adorando con molto timore ſcriſſi la pre-
„ ſente il dì dieci di Gennaro l'anno dopo la venuta
„ del Signore MDLXXXII.

Quello che ſta ſotto i piedi Santi di V. B.
Franceſco Re di Bungo.

Lettera di Protaſio Re di Arima.

„ SIA preſentata a quello, che io adoro, grande,
„ e Santo Signore, che ſta in luogo di Dio. Con
„ la grazia di Dio umilmente offeriſco queſta lettera a
„ Vo-

„ Voſtra Santità. Due anni ſono (cioè l'anno dopo 1585
„ la venuta del Signore MDLXXX.) nel tempo del-
„ la Quareſima, e della prezioſa Paſſione del Signor
„ Noſtro Gesù Criſto, ritrovandomi io colla mia Fa-
„ miglia in gran perturbazione, e tumulti di guerra,
„ e nelle profonde tenebre della gentilità, ſi degnò
„ il Padre delle miſericordie d'illuminarmi, e di met-
„ termi ſul diritto camino della ſalute per mezzo del
„ Padre Viſitatore, ed altri della Compagnia di Gesù,
„ i quali mi ajutarono in ogni coſa, e predicando la
„ parola di Dio a me, ed a'miei, fecero col Sagra-
„ mento del Santo Batteſimo ſcendere ſopra di noi la
„ grazia del Cielo. Del quale sì gran benefizio con
„ ſomma allegrezza rendo infinite grazie al Sommo
„ Re, ed eſſendo la Santità Voſtra il Paſtore di tutta
„ la Criſtianità, averei molto deſiderato venire in
„ perſona coſtà, e poſto per terra con gran ſommiſſio-
„ ne dargli ubbidienza, baciarle i piedi, e metterme-
„ li ſopra il capo. Ma perchè molti, e gravi impe-
„ dimenti ciò non mi permettono, io mando col ſud-
„ detto Padre Viſitatore Don Michele mio Cugino,
„ acciocchè faccia lo ſteſſo uffizio a nome mio. Da
„ lui intenderà la Santità Voſtra i miei deſiderj, ed
„ altre coſe. Onde finiſco, e con umiltà, e verità
„ riverentemente la adoro. Il dì 8. di Gennaro
„ MDLXXXII.

Sta ſotto le ſcarpe di Voſtra Beatitudine.
Don Protaſio.

Lettera di Bartolommeo Principe di Omura.

„ CON le mani alzate adorando offeriſco queſta
„ al Santiſſimo Papa, che tiene il luogo d'Id-
„ dio. Quantunque ſia profeſſione la mia, pure colla

„ gra-

1585 „ zia del Signore de'Cieli offeriſco queſta rozza let-
„ tera a Voſtra Santità, la quale ſtando in terra in
„ luogo di Dio, ed inſieme per Maeſtro, e Dottore
„ di tutta la Criſtianità, ragion ſarebbe, che io paſ-
„ ſando i mari veniſſi in perſona a vedere Voſtra Beati-
„ tudine, baciarle i ſuoi ſanti piedi e mettermeli ſo-
„ pra il mio capo. Ma per molte cagioni io ſono al
„ preſente impedito di farlo. E venuto ultimamente
„ in queſti Paeſi tanto remoti il Padre Viſitatore della
„ Compagnia di Gesù, ed avendo egli dato molto
„ buon'ordine alle coſe di qua, ſe ne torna in Patria,
„ e con queſta buona occaſione, viene anco D. Mi-
„ chele mio Nipote, il quale, benchè non abbia me-
„ riti, perciò tuttavia riceverò a favore, che egli ſia
„ ammeſſo a baciare in mio nome i piedi a Voſtra San-
„ tità, e dargli la debita ubbidienza. In tanto ſup-
„ plico molto Voſtra Beatitudine ſi degni tener memo-
„ ria di me, e favorirmi inſieme con queſti noſtri Re-
„ gni, e novella Criſtianità, che queſto è tutto il mio
„ deſiderio.. Del reſto il Padre Viſitatore, e Don
„ Michele daranno relazione a bocca a Voſtra Santità,
„ la quale di cuore adorando con timore ho ſcritto
„ queſto li 27. di Gennaro l'anno MDLXXXII. dopo
„ la venuta del Signore.

Io Don Bartolommeo
che ſto ſotto i piedi Santi di V. B.

Furono le dette lettere udite con ſomma attenzione, e piacere de' circoſtanti, e durando tuttavia il ſilenzio Gaſparre Conſalvo Geſuita ſalito ſul pulpito fece a nome de' Giapponeſi un' orazione latina che nel volgare Italiano ſuona così.

Orazione fatta a nome degli Ambaſciadori.

„ Le Iſole del Giappone ſono per tanta diſtanza di
„ mare, e di terra lontane da noi, che già pochiſſimi
ne ſa-

„ ne ſapevano un poco di nome; del reſto erano in- 1585
„ cognite a tutti: E ora ſi trovano ancora alcuni,
„ che appena ſi poſſono condurre a credere che elle vi
„ ſieno; E pure vi ſono, Beatiſſimo Padre, e ſono
„ di numero molte, di termine ſpazioſe, di abita-
„ tori, e di edifizi popolate, di armi, e d'ingegni sì
„ adorne, che da chi le ha poi vedute, venivano
„ di gran longa preferite agl'altri Paeſi di la, ed
„ a' noſtri poſte del paro, quando non foſſe mancata
„ loro la parola di Dio, e la ſalutifera cognizione
„ di Criſto. La quale però non ha molto, che inco-
„ minciata a ſeminarviſi con autorità della Sede Apo-
„ ſtolica, da' piccoliſſimi principj (ſiccome avvenne
„ anco nella prima Chieſa di qua) ſpargendoſi pri-
„ ma nella gente povera, e baſſa, e poi coll'ajuto
„ divino dilatandoſi a poco a poco fra nobili, ultima-
„ mente nel voſtro feliciſſimo, e veramente aureo
„ Pontificato è pervenuta ſino a' Signori, e Principi,
„ e Regi. Il che sì per molti riſpetti deve recare
„ a Voſtra Santità grande allegrezza, sì anco per-
„ ciocchè mentre ella con ogni ſforzo attende a riſto-
„ rare la Religione cattolica dagli Eretici quì vici-
„ no ſmoſſa, ed afflitta; la vede fratanto altrove sì
„ proſperamente creſcere, e ſtabilirſi. Della quale
„ proſperità, benchè per l'addietro alle orecchie, ed
„ all'animo di Voſtra Beatitudine ſia pervenuto qual-
„ che piacere, e conſolazione, tuttavia oggi qui nel
„ mezzo di tutta la Corte ne può vedere il frutto con
„ gl'occhi, toccarlo con mano, e ſiccome egli è co-
„ mune a tutta la Chieſa, così farne parte ad ognuno.
„ Perciocchè quanto giubilo con ragione devono in
„ queſto giorno ſentire tutti i fedeli, e ſpecialmente
„ la Città di Roma vedendo Ambaſciadori di nobiliſ-

1585 „ ſimi Principi per mero atto di religione venuti dal
„ Giappone, cioè dalle ultime parti del mondo (co-
„ ſa non accaduta giammai) divotamente proſtrarſi
„ a' piedi di Voſtra Beatitudine, e bellicoſiſſimi Re
„ domati con le armi della Fede, e con la predica-
„ zione dell'Evangelio metterſi nelle mani voſtre,
„ che ſono di Criſto: e poichè eſſi in perſona per tan-
„ to intervallo di luoghi non poſſono farlo, almeno
„ per mezzo di queſti ſuoi ſtrettiſſimi ed amatiſſimi
„ parenti darvi ubbidienza, e promiſſione di
„ fedeltà. Io per me ciò meco medeſimo ripenſando
„ non trovo coſa, che poteſſe eſſere ad un Sommo
„ Pontefice più gioconda, a queſto Sagro Collegio più
„ onorata, a tutta la Criſtianità, ed in particolare al
„ Popolo Romano più glorioſa. Riputoſſi già Roma
„ ſotto Auguſto Imperatore beata, e felice, eſſendo-
„ ſi in quel tempo tanto diſteſo il ſuo nome, e gran-
„ dezza; che moſſi da ciò alcuni Popoli dell'India
„ aveano mandato Oratori a Ceſare per fare amicizia
„ con eſſo lui. Concorreva di ogni intorno la gente
„ a vedere nuova ſchiatta di uomini, a mirare nuo-
„ ve faccie, a contemplare nuovi abiti, ad udire
„ nuova lingua. Or paragoniamo un poco quell'Am-
„ baſciaria dell'Indie, con queſta del Giappone.
„ Quella non ſi può negare, che non foſſe di molto
„ lontano, ma queſta quanto più? Concioſſia che po-
„ ſto buono ſpazio di tempo dal Giappone alla China,
„ e dalla China all'Aurea Cherſoneſo (dove oggidì è
„ Malacca), e da Malacca all'India; di la poi è con-
„ venuto ai preſenti Oratori fare la grande naviga-
„ zione di Portogallo, e da Portogallo corſa quaſi
„ tutta la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni
„ appena finalmente hanno potuto condurſi al ſagro.

„ co-

„ cospetto di Papa Gregorio. Di più al tempo di 1585
„ Augusto la fama dell'Imperio Romano fu solamente
„ udita nell'India, le armi non vi si viddero, le in-
„ segne non vi si stesero mai. Chiedevano amicizia
„ gl'Indiani, e non offerivano ubbidienza, facevano
„ capitolazioni del pari, non accettavano leggi da'
„ superiori. Ma noi oggi in Roma in questo nobi-
„ lissimo Teatro del mondo, che cosa vediamo? Cer-
„ to vediamo illustrissimi giovani di sangue reale in-
„ ginocchiarsi a piè del Santo Pontefice, e da parte
„ de' suoi Re non dimandare amicizia come ugua-
„ li, benchè non lasciano di prometterssi anco l'amo-
„ re, come figliuoli, ma rendere obbedienza come
„ inferiori, e soggetti: e quelli, che da squadre di
„ nemici stranieri non sono stati superati mai, che si
„ sappia, ora sotto il governo di Papa Gregorio ve-
„ dendo nelle sue terre spiegato il trionfale Confalo-
„ ne di Cristo, di buonissima voglia confessano di
„ aver ceduto alle invitte armi della fede Romana,
„ che è la veramente Cristiana, e la veramente Cat-
„ tolica, stimando tale vittoria non meno giovevole
„ a se, che grata alla Chiesa, e gloriosa a voi Bea-
„ tissimo Padre, con la cui benedizione, ed indiriz-
„ zo (Dio grazia) si è guadagnata. E certo per quel-
„ lo che tocca a Santa Chiesa, riputò ella di avere
„ già fatto un felice, e notabile acquisto, quando
„ per industria di Papa Gregorio il Magno vidde ve-
„ nire al suo grembo quella grand'Isola d'Inghilterra,
„ *& penitus toto divisos Orbe Britannos*, come disse il
„ Poeta. Ma quanto fu in quel tempo l'acquisto, al-
„ trettanta dipoi è stata la perdita. Ma eccoti ora
„ un'altro Gregorio, per la cui diligenza, e mera-
„ vigliosa felicità in luogo di una sola Isola, molte

1585 „ Iſole, Regni, e nazioni diviſe da noi con la mag-
„ giore diſtanza, che per avventura ſia in tutto il
„ globo terreſtre, vediamo convertite alla fede in
„ modo, che ricompenſandoſi il danno paſſato con
„ guadagno sì grande, e con ſperanza di maggiore,
„ vi è ben ragione di volgere il dolore, ed il pianto
„ in feſta, e giocondità, il quale tanto univerſale
„ guſto, e contento i Santi Profeti fanno co' ſuoi
„ verſi, ed oracoli anco più ſaporito, e più dolce.
„ Perciocchè parmi, oggi ſopra la nuova converſione
„ di una gente non mai conoſciuta più, d' udire Da-
„ vid in un certo modo cantare ſu la Cetra: *Popu-*
„ *lus, quem non cognovi, ſervivit mihi, in auditu au-*
„ *ris obedivit mihi*. E ſe queſto forſe non pare tanto
„ a propoſito, che diremo noi delle parole d'Iſaia?
„ Non ſono elleno proprie del dì d'oggi? Non parla
„ egli con la Chieſa dicendo: *gentem, quam neſcie-*
„ *bas, vocabis, & gentes, quæ te non noverunt, ad*
„ *te current propter Deum tuum, & Sanctum Iſrael,*
„ *qui glorificavit te?* Ne laſcia di concorrere per la
„ ſua parte in queſta allegrezza pubblica quel Santo
„ vecchio Tobia, deſtando con quella ultima ſua vo-
„ ce a guiſa di Cigno tutti i fedeli a giubilare di sì
„ proſpero avvenimento: *Luce*, dice egli, *ſplendida*
„ *fulgebis, & omnes fines Terræ adorabunt te: natio-*
„ *nes ad te venient de longinquo, & terram tuam in*
„ *ſanctificationem habebunt*. Ed acciocchè gli eretici
„ non ſi compiacciano molto di vedere la Chieſa ab-
„ battuta, e ſprezzata, ſoggiunge *Maledicti erunt,*
„ *qui contempſerunt te, & maledicti erunt omnes, qui*
„ *blaſphemaverint te. Beati omnes, qui diligunt te,*
„ *& qui gaudent ſuper pace tua.* Ma non ſo come dalla
„ melodia delle divine canzoni mi ſono laſciato traſ-

„ por-

„ portare più lungi, ch'io non credevo. Onde per tor- 1585
„ nare la, donde ſono uſcito; avete Beatiſſimo Padre
„ queſti giovani regj nel voſtro coſpetto, i quali vi
„ rendono ambaſciata de' ſuoi Re in amore, ed in pa-
„ rentela con eſſo loro ſtrettamente congiunti: e ſia, o
„ per nobiltà di ſangue, o per ſtudio di religione, o
„ per oſſervanza verſo queſta Santa Sede Apoſtolica
„ (di che hanno dato illuſtre teſtimonio con sì lunga
„ peregrinazione) certamente ſono degni del bacio de'
„ ſantiſſimi piedi voſtri, della voſtra benedizione,
„ degni finalmente di eſſere ammirati, e commendati
„ da ogn'uno. Di non ſo che Filoſofo ſi legge (perſo-
„ na per altro vaniſſima) che ſolo per la grande avi-
„ dità d'imparare, che egli ebbe, fu dagli antichi tenu-
„ to in ſomma venerazione, e celebrato in grande ma-
„ niera da' poſteri. Entrò egli nella Perſia, varcò il
„ monte Caucaſo, paſsò i popoli Aſiatici, Albani,
„ Sciti, e Meſſageti, penetrò ne' ricchi Regni dell'In-
„ dia, ſolo per trovarſi ad aſcoltare un certo Hiarca,
„ il quale da un pulpito di oro a pochi aſcoltanti inſe-
„ gnava le coſe naturali, il moto delle ſtelle, ed il
„ corſo de' giorni. Grande veramente, e raro, tutta-
„ via ſoverchio, ed inutile deſiderio di ſapere. Ma
„ in queſti quanto più è meraviglioſo l'amore della
„ verità, quanto più ardente lo ſtudio della ſapienza,
„ poichè per queſto fine ſolo, e non per altro ſi ſono
„ poſti a tanto piu lungo, e più pericoloſo cammino?
„ Perciocchè quanto picciola parte del mondo vidde
„ quell'altro, ſe viene a paragone con queſti, i quali
„ dagl'ultimi confini del mondo paſſando mari diver-
„ ſi, diverſi Regni, diverſe Nazioni, e come già
„ ho detto quaſi quanto circonda la terra, hanno po-
„ ſto i piedi fin dentro a Roma in queſta inespugnabi-
„ le

1585 „ le Rocca del culto divino, in queſta Fortezza di
„ Santa Chieſa, in queſto Preſidio della Religione?
„ Maggiore ſenza dubbio è ſtata la fatica loro, più
„ acceſo lo ſtudio, più difficile il viaggio. Ma è an-
„ co molto maggiore il guadagno, ed il frutto molto
„ più copioſo. Concioſſiache eglino oggi non trovano
„ Hiarca fra pochi diſcepoli, ma in queſto vene-
„ rando Conciſtoro d'Illuſtriſſimi Cardinali veggono
„ Papa Gregorio Decimoterzo ſedere non in una Cat-
„ tedra d'oro, ma nel beatiſſimo ſeggio di Pietro,
„ non diſputare del muovimento delle sfere, e de'
„ pianeti, ma ſenza alcuno errore dimoſtrare, con
„ qual fede, e con quali opre ſi aſcenda nel Cielo.
„ O ſpettacolo grato alla viſta, e dolce al penſiero!
„ Molte coſe hanno ben eſſi veduto, molte conſide-
„ rato in sì lunga ſtrada. Varj coſtumi di genti, varj
„ Stati, e Signorie, varj miracoli di natura. Ma di
„ neſſuno hanno ricevuta più conſolazione, che dalla
„ voſtra odierna preſenza, o Beatiſſimo Padre. Ora
„ hanno per bene impiegati i travagli loro; ora pa-
„ jono lor dolci i diſagi, e gl'incomodi patiti per
„ mare e per terra. Ma queſto ſuo contento allora ſti-
„ maranno pieno, e perfetto, quando la Santità Vo-
„ ſtra ſi degnerà con paterna volontà, e benignità ri-
„ cevere l'obbedienza, la prontezza, e la fedeltà di
„ que' Principi, da' quali ſono ſtati con lettere di cre-
„ denza mandati di sì lontano. Il che da Voſtra Bea-
„ titudine primieramente la ſingolar bontà, ed uma-
„ nità di lei, poi anche la divozione, ed i meriti di
„ quei Re non ſolo domandano in grazia, ma eziam-
„ dio in certo modo ragionevolmente richieggono.
„ Perciocchè Don Franceſco uno de' più potenti, e
„ principali Re del Giappone, ſebbene poco è fu bat-

tez-

„ tezzato, nondimeno molti anni prima favorì di ma- 1585
„ niera i teneri principj, e la nuova introduzione del
„ Criſtianeſimo, che quanto progreſſo ha poi avuto la
„ fede ſanta dopo Dio lo riconoſciamo da lui. Egli
„ a quel benedetto Padre Franceſco Xavier (che ſot-
„ to Ignazio di Lojola fu uno de' primi fondatori del-
„ la noſtra minima Compagnia, e fu anco il primo,
„ che portaſſe mai l'Evangelio nel Giappone) prima
„ di tutti diede ne' ſuoi Regni ricetto, favore, ed
„ ajuto, per liberamente predicare l'Evangelio.
„ Egli parimente a gli operarj di mano in mano man-
„ dati in quelle parti sì rimote, fra genti sì nuove,
„ ed incognite, privi quaſi di ogni refugio, e di ogni
„ converſazione de' ſuoi, fece ſempre maravigliose
„ accoglienze, e non laſciò loro mancare coſa, che
„ che da un ottimo Re, ed amiciſſimo della Fede no-
„ ſtra deſiderare ſi poteſſe. Egli aſſicurò loro i paſſi
„ nella vicina Provincia. Egli con lettere, e con
„ ambaſciate procacciò loro la grazia, ed il favore
„ de' Principi. Egli ne' maggiori ſuoi pericoli, e
„ nelle più gravi tempeſte di guerra, ebbe diligentiſ-
„ ſima cura della ſalute, e ſicurezza loro. Che altra
„ coſa ad un sì benevolo Re, dopo di aver tanti bene-
„ fizi ricevuti da lui; dopo di eſſerſi principalmente
„ con il ſuo favore ampliata la religione, deſiderar ſi
„ poteva da' noſtri, che la ſteſſa Religione, ed il Sa-
„ gro Batteſimo? Si è differita la coſa più oltre, che
„ non averemmo voluto; ma pure alla fine per ſin-
„ golar miſericordia di Dio è ſucceduta in modo, che
„ quanto di danno ha potuto recare quella tardanza,
„ tanto dipoi ſi è ſupplito con la incredibile carità, e
„ zelo di queſto Re. Perciocchè non ſi può eſprimere
„ quanto egli ſia pieno del timore di Dio, come fer-

„ ven-

1585 „ vente nel dilatare il nome di Criſto, come innamorato della perfezione. Quanto egli brami poi „ di vedere Voſtra Santità, Beatiſſimo Padre, e di „ baciare i piedi voſtri ſantiſſimi, di qua ſi può facilmente comprendere, che eſſendo impedito da graviſſime cure del Regno, ed inoltre dall'età ancora, „ ha ſoſtituito in luogo proprio Don Manzio Nipote „ del Re di Fiunga uno de' più nobili, e de' più „ ſtretti parenti, che egli abbia, col quale iſtantemente domanda di eſſere ammeſſo all'obbedienza, e „ alla ſervitù di Voſtra Beatitudine, e di eſſere annumerato tra i figliuoli di Santa Chieſa, e di queſta beatiſſima Sede. La medeſima iſtanza fa eziamdio Don Protaſio Re di Arima, giovane di rara „ virtù, cugino di queſto Don Michele mandato a „ poſta per tale effetto. Il medeſimo ſupplica Don „ Bartolommeo Principe di Omura, cariſſimo Zio del „ Re di Arima, il quale ha dato della ſua religione „ chiariſſimi ſegni. Dirò alcune coſe del Principe di „ Omura. Queſto è quel D. Bartolommeo, Beatiſſimo „ Padre, che fu il primo di tutti i Signori Giapponeſi a pigliare il Batteſimo, e ciò con tanto animo, e „ con tanto ardore, che gettati per terra in tutto il „ ſuo Stato gl'Idoli, cacciate le ſuperſtizioni, e „ perciò poſtoſi a molti pericoli, anzi cacciato eſſo „ quaſi di tutta la ſua Signoria, e Principato, non „ ſolamente non laſciò mai la fede, ma eziamdio con „ incredibile fortezza, e con manifeſto ſoccorſo divino ricoverando l'Imperio ogni dì è ſtato più fermo, e più coſtante nel divino ſervizio, e ſe egli „ poteſſe oggi in perſona fare l'uffizio, che fa per mezze di D. Michele, cioè di baciare i piedi a Voſtra „ Santità, e di preſente ricevere la ſua ſanta benedi-

„ zione

„ zione, allora ſi che ſi riputarebbe veramente feli- 1585
„ ce, e beato. O Dio immortale che coſa è queſta!
„ In luoghi tanto diſcoſti dalla Sede Apoſtolica, dove
„ il nome di Criſto, e l'Evangelio non era ſtato udi-
„ to giammai, al primo viaggio della fede, uomini
„ differentiſſimi da noi in coſtumi, per potenza, ed
„ imperio chiari, ed illuſtri, di facoltà, e di ric-
„ chezze abbondanti, per gloria militare ſegnalati
„ riconoſcono la grandezza, e la dignità della Chie-
„ ſa Romana, e ſi recano a grande onore per mezzo
„ de' ſuoi più cari baciare i piedi al Sommo Pontefice!
„ E ſaranno qui preſſo a noi in sì gran luce di verità
„ perſone tanto ſcelerate, e malvaggie, che ardiſcano
„ di voler tagliare il capo alla bella ſpoſa di Criſto,
„ e con tal rovina loro mettere in controverſia il Pri-
„ mato della Sede Romana, coſtituito dallo ſteſſo
„ Criſto, confermato da tanti ſecoli, difeſo da tanti
„ Dottori, e ſtabilito da tanti Concilj? Ma voglio
„ ritenermi, e non laſciarmi fra tanta allegrezza co-
„ mune levare dal dolore, e dalla meſtizia. Piglierò
„ adunque un concetto notabile, del quale ſolo in
„ tanta varietà di coſe io mi ero dimenticato. Ho io
„ ſpeſſo, e da molti udito, ed alle volte ancor letto,
„ che ſe uno conſideraſſe attentamente la idea del
„ buon Principe, ritroverebbe, che tra lei, ed il
„ Sole vi è grandiſſima ſomiglianza. Eſſendo, che
„ il Sole da quella ſoprana altezza manda i ſuoi lumi,
„ ed influſſi non ſolamente nelle vicine, ma eziamdio
„ nelle più rimote parti del mondo. Non altri-
„ mente il buon Principe (ſe pure vuole eſſer degno
„ di cotal nome) non ha da reſtringere la reale bene-
„ ficenza fra i termini, e cancelli di una caſa, o fa-
„ miglia vicina, ma col ſuo ſplendore in un certo

1585 „ modo illuſtrare ogni coſa ; ed iſtender le ſue grazie
„ quanto è poſſibile ai più lontani , ed aſſenti . Ora
„ chi ciò poſſa in qualche parte eſeguire per avventu-
„ ra ſi troverà alcuno ; chi inſieme col potere abbia
„ congiunto il volere , molto di rado ſi trovarà .
„ Ma la voſtra liberalità , Beatiſſimo Padre , congiun-
„ ta con un ſingolare ſtudio della religione non ha
„ potuto rinchiuderſi nelle mura di queſta Città , non
„ terminarſi ne' confini d'Italia , non contenerſi
„ nell'eſtremità della Germania , Boemia , Unghe-
„ ria , Pollonia , non della Soria , non della Grecia ,
„ non della Schiavonia (in tutte le quali Provincie
„ parte col fondare Seminarj a guiſa di munitiſſimi
„ Caſtelli di ſanta fede , parte con altri benefizi
„ avete poſti archi , e memorrie immortali della vo-
„ ſtra munificenza , e della voſtra pietà) ma paſſan-
„ do anche più oltre , ed in una certa maniera tra-
„ ſcendendo i camini dell'anno , e del Sole , come
„ diſſe colui , cioè di là dagl'Indiani , Bramani , e
„ Cineſi , e giunta fino all'ultime ſpiagge , e terre del
„ lo ſteſſo Giappone . Perciocchè tantoſto che Voſtra
„ Beatitudine inteſe , come per la promozione del
„ nome criſtiano facilmente introdotto in que' Paeſi ,
„ non vi era il migliore ſpediente , che fare molti
„ Predicatori della ſteſſa nazione , per eſſer ella di
„ belliſſimo , ed acutiſſimo ingegno , ne grandezza di
„ ſpeſe , ne difficoltà di ſorta alcuna , hanno baſtato
„ a rimuoverla dallo iſtituire quivi ancora Seminarj
„ di giovani eletti per la dottrina , e ſufficienza ,
„ de' quali poi ſi venga col tempo ad eſterminare ogni
„ rito gentilizio , ed in ſuo luogo introdurviſi la
„ ſanta legge di Criſto . Della quale sì eccellente be-
„ nignità voſtra , nata da un ſingolare ſtudio di ac-

creſce-

„ creſcere la fede, tanto maggiori grazie sì da parte 1585
„ ſua, come da parte di tutta quella Nazione le ren-
„ dono queſti Ambaſciadori, quanto, che hanno in-
„ teſo, come in quell'anno, che quei Principi, e
„ Regj deſtinavano a lei queſta Legazione, in quello
„ ſteſſo anno dico, fu determinato da lei sì nobile aſ-
„ ſegnamento, in guiſa, che non prima penſarono
„ eſſi al darle obbedienza come figliuoli, che Voſtra
„ Santità riguardò come amorevoliſſimo Padre a' loro
„ comodi, ed alla loro ſalute. Onde ſi deve mag-
„ giormente ſperare, che avendo quei Popoli ſin quì
„ da ſua poſta caminato di sì buon paſſo alla fede,
„ nell'avvenire incitati da tanti ſtimoli della voſtra
„ bontà (ſpecialmente cavandoſi tuttavia freſchi
„ Operari di quei nuovi Collegj) con più frequenza,
„ e con più fervore ſiano per accettare la verità evan-
„ gelica. Onde ſeguirà, Beatiſſimo Padre, che pro-
„ ſperando il Signore Iddio i giuſti deſiderj della San-
„ tità Voſtra, e le fatiche della noſtra minima Com-
„ pagnia, ſi averanno preſto liete nuove della con-
„ verſione, e del rinaſcimento non già di alcune po-
„ che Città del Giappone, ovvero di alcuni pochi
„ Regni (quali oggi a guiſa di primizia di un fertiliſ-
„ ſimo campo le offeriamo); ma di molti altri, ne'
„ quali è diſtinto quel gran Paeſe, e di tanta molti-
„ tudine di anime, che ſia coſa non poco difficile
„ a numerarle.

Finito, che fu queſto ragionamento di gran ſoddi-sfazione a tutto quell'Auditorio, il medeſimo Bocca-paduli voltò a Giapponeſi.

Riſpoſta data per parte del Papa.

„ Di queſta maniera, diſſe, mi comanda la Santità
„ di Noſtro Signore, che io vi riſponda, nobiliſſimi
„ giovani, che D. Franceſco Re di Brungo, e Don

1585 „ Protaſio Re di Arima, ed il ſuo Zio D. Bartolom-
„ meo Principe di Omura col mandare da quelle
„ tanto remote Iſole del Giappone voi loro parenti
„ quà per dare la debita venerazione a quella po-
„ deſtà, che a Pietro Apoſtolo, ed a' ſucceſſori
„ ſuoi è ſtata conceduta da Dio, hanno fatto pia, e
„ ſaviamente. Concioſſiachè non vi è altro, che una
„ fede, una Chieſa univerſale, un Capo, e Paſtore
„ di detta Chieſa, e di tutto il Criſtianeſimo (cioè
„ di quanti Cattolici ſi trovano al mondo) Succeſſo-
„ re di Pietro, e Romano Pontefice. Che queſto ar-
„ ticolo inſieme con gl'altri miſteri di ſanta fede, eſſi
„ credano fermamente, e confeſſino, immortali gra-
„ zie ne dà Noſtro Signore alla divina bontà, e ſtima,
„ che queſta ſia giuſtiſſima allegrezza, poichè ella
„ naſce dal deſiderio della gloria divina, e della ſa-
„ lute delle anime. Onde molto volentieri inſieme
„ con queſti ſuoi venerabili fratelli Cardinali della
„ Santa Chieſa Romana abbraccia queſta loro prote-
„ ſtazione di fede, obbedienza, e divota volontà.
„ Inoltre deſidera, e prega, che ad eſempio loro an-
„ co gl'altri Principi, e Re di quelle Iſole, e di
„ tutto il mondo, laſciata affatto la idolatria, e gli
„ errori conoſcano Iddio vero, e Gesù Criſto man-
„ dato da lui, che in ciò conſiſte la vita eterna.

Trattamento fatto loro dal Cardinale S. Siſto.

Dopo queſto ritornarono di nuovo al bacio de' ſanti piedi e furono quel dì trattenuti a Palazzo a pranzo dal Cardinal S. Siſto, dove ſi trovarono ancora il Cardinal Guaſtavillani, ed il Duca di Sora, i quali tutti rimaſero appagati dell'avvedimento, e delle buone creanze dei Giovani. E chiamati poi dal Pontefice a più ſegreta, e familiare udienza, ſtettero quivi buona pezza, riſpondendo a vari queſiti di Sua San-

Udienza ſegreta datagli dal Papa.

Santità intorno ai coſtumi del Giappone, ed al progreſſo della religione, ed alla ſperanza, che aver ſi poteva della converſione di tutte quell'Iſole. Nel quale colloquio per qualche notizia di lingue ſtraniere ſervì quel giorno d'Interprete l'autore di queſti Annali, che a conſolazione de'fedeli pubblicò anche in ſtampa l'atto Conciſtoriale, inſerito poi da alcuni moderni ſcrittori anticipatamente nelle ultime Iſtorie. Quindi ſceſi gl'Ambaſciadori in S. Pietro a ſalutare i Principi degli Apoſtoli, furono poi ſul tardi onorevolmente ricondotti alle ſtanze, e provveduti largamente da Sua Santità per tutte le ſpeſe. Queſta venuta, e ricevimento de'Giapponeſi fu parlando umanamente il colmo della gloria, e delle conſolazioni di Papa Gregorio. 1585

XV. Avea egli nel medeſimo tempo conforme agl' antichi diſegni con la ſua deſterità, ed efficacia condotto a tal termine la riforma della Germania, che accennammo di ſopra, e l'introduzione del Concilio Tridentino (nelle cui riſoluzioni, e decreti dovea fondarſi la detta riforma) che l'Imperadore dopo molte conſiderazioni, e dopo molti contraſti de'Conſiglieri politici avea determinato, che il Nunzio Apoſtolico in un tempo medeſimo andaſſe riformando, e con tale occaſione pubblicando il ſuddetto Concilio: e che a queſto fine ſi piantaſſero nella Boemia due officine di buoni operari, l'una a'confini della Saſſonia, l'altra in quelli di Brandeburgh, e conſiſtendo l'eſſenziale delle riforme non in moltiplicare Conſtituzioni, ma in farle eſeguire con gagliardo braccio, dove il biſogno lo ricercaſſe; erati l'Imperadore inclinato alla erezione di un Conſiglio Eccleſiaſtico, di cui foſſe Preſidente lo ſteſſo Nunzio, il quale Conſiglio, e Tribunale ſerviſſe di mantener'gl'ordini della riforma, e di aſcol-

Prattiche di Gregorio per l'oſſervanza del Concilio di Trento in Germania.

tare,

1585 tare, e rimediare ai gravami della parte Cattolica. Quanto poi al particolare ajuto de'Regolari, diſegnava Sua Beatitudine di aſtringere e Mendicanti, e non Mendicanti a fondare in opportune Città Seminarj ben regolati dell'Ordine loro, come ſi era già cominciato ad eſeguire nella Univerſità d'Ingolſtadio: e ſimilmente per la buona proviſione de'Benefizj rurali avea ordinato, che in forma pure di Seminarj s'iſtituiſſero ad imitazione di quella di Praga caſe di poveri alunni; dove nudriti con maggior parſimonia degl'altri, e ne' ſtudi piuttoſto utili, che pompoſi, non aveſſero occaſione di gonfiarſi, ne ricuſare ogni oneſta commodità, che foſſe loro aſſegnata per lo ſpirituale giovamento de' Popoli.

Sollecitudini del Pontefice per la riforma della Corte.

XVI. Sollecitava parimente Gregorio negl' altri Paeſi l'incominciate viſite, e per la educazione della gioventù parte accreſceva i gia fondati, parte penſava a fondare a diverſe Nazioni nuovi Collegj, e ſtava con la ſolita vigilanza provedendo buoni Paſtori a tutte le Chieſe, alle quali perchè voleva, che la Romana ſerviſſe di norma, e di ſpecchio, non laſciava e per ſe, e per altri di eſtirpare le male piante, che nella Corte, e nel Clero, e nel Popolo alla giornata naſcevano.

Per la pace tra Principi Criſtiani.

Inoltre per mantenere in pace la Criſtianità, cercava di rimediare, come ſempre avea fatto a'diſguſti, che tra le dette due Corone di Francia, e di Spagna continuamente ſeguivano, e procurava gagliardamente, che le controverſie de'confini tra Ceſare, ed il Polono tra il Duca di Parma, e la Camera Imperiale, tra il Patriarca di Aquileja, ed i Signori Veneziani per conto di alcune Caſtella ſenza pregiudizio delle Parti quietamente ſi terminaſſero. E finalmente con tutta

tutta la reſiſtenza, ed oſtacoli trovati ſempre nella trattazione della ſagra Lega non ſi perdeva punto di cuore, e non finiva di allettare per tutte le ſtrade i Principi Criſtiani ad una ſincera unione contra gl'Infedeli, ed Eretici. 1585

XVII. Nelle quali coſe, e nel governo dello Stato Eccleſiaſtico, ed altri affari del divino ſervizio, mentre giorno, e notte accuratamente s'impiega, ſopragiunto dalla ultima infermità, le fece reſiſtenza incredibile, ſoſtentando colla franchezza dell'animo la debolezza del corpo, come quello, che per l'eſperienza, che avea del Mondo, ſoleva affermare, tante eſſere le occupazioni della ſuprema dignità, che i Papi non averebbero a perdere punto di tempo, ma faticare fino all'ultimo fiato, e conforme al detto di Veſpaſiano morire in piedi: eſſendo che recano troppo grave danno, e diſturbo alla Chieſa di Dio le malattie lunghe de'Sommi Pontefici. La cagione del male oltre la eſtrema età di 84. anni furono l'avere egli voluto contra il parere de'Medici, contra le preghiere, e gli ſcongiuri de'ſuoi più cari, e domeſtici perſeverare così nella intiera oſſervazione della Quareſima, da lui non violata giammai, come nel ritrovarſi a Cappelle, Conciſtori, Segnature, udienze pubbliche, e private, a'quali travagli ſopravenendo in quei giorni una inegualità di tempo ventoſa, gli avea cagionato diſtillazione, e toſſe, la quale col cattivo ſucco de'cibi quadrageſimali benchè in pochiſſima quantità la andò a poco a poco ſtemperando in guiſa, che il Venerdì 5. di Aprile fu aſſalito da lenta febre, e da moleſta infiammazione di fauci: ma ne anco per queſto laſciò egli ne li cibi magri, ne le ſolite occupazioni. La Domenica dopo di avere celebrato privatamente, volle poi anche intra- *Sua ultima infermità.*

1585 intravenire in Cappella. Il Lunedì mattina tenne Concistoro, dove si preconizarono alcune Chiese, e dopo il pranzo diede udienza all'Ambasciadore di Spagna, e ad altri, che avevano da informarlo per la Segnatura del giorno seguente, nella quale volendo in ogni modo trovarsi, fu ritenuto da molti, che in lui scorgevano debolezza notabile. Onde contra sua voglia si pose a letto, e fu astretto da'Medici a guastare la Quaresima, osservando allora con ammirabile sommissione, e con esquisita obbedienza quanto da essi gli veniva prescritto. Il Mercoledì avendo alla presenza del Duca di Sora comodamente pranzato, e parendo a lui ritrovarsi meglio talmente, che si doleva di aver guastato i digiuni, dimandò tra le altre cose, come stava l'infermo Giapponese D. Giuliano, della cui salute avea il benigno Principe un'ammirabile ansietà. Con questo il Duca di Sora, ed i Medici pieni di buona speranza ne andarono. Succesſero i due Cardinali Nepoti, i quali dopo di avere con Sua Santità parlato domesticamente, venuta l'ora di applicare alcuni fomenti alla parte del cuore, diedero luogo all'Assistente, che era Michele Mercato persona dotta, e di molto giudizio. Questi dal tocco di ambedue i polsi, e da un sudore freddo, che i Professori dell'arte chiamano con voce greca diaforetico avvedutosi chiaramente, che la natura cedeva, mandò incontinente a richiamare il Duca di Sora, ed i Medici, ma non arrivarono a tempo: e rientrati subito i due Cardinali, non tardò come fedel servo, ed amico ad annunziargli la morte. Al quale avviso il Papa con gagliardezza incredibile dirizzatosi a sedere, ed elevato lo sguardo intensamente alle Stelle, cominciò dal capo al petto a far'segni di croce, accompagnati dalle consuete parole

role di quel ſagro Miſterio. Ma venendo tuttavia meno la virtù naturale, e non potendoſi più tenere in quella poſitura, laſciatoſi cadere, poſe il capo ſopra il guanciale, ſeguendo tuttavia di armarſi con ſpeſſe croci le coſte, ed il petto, poichè alla fronte le braccia non pervenivano. Deſiderava egli con ſommo ardore tutte le proviſioni ordinate a quello eſtremo conflitto. Ma non rimanendo ne a Confeſſione formata, ne a nuova Comunione ormai ne forza, ne ſpazio, chiamoſſi frettoloſamente il Sacriſta coll'Olio Santo, ed amminiſtratogli quel Sagramento il Cardinale S. Siſto Penitenziero maggiore, ſtando in quel mentre il Cardinal Guaſtavillani, e gli altri di Camera in ginocchioni, ed orando. Il Papa fiſſi di nuovo gl'occhi nel cielo con voci tramortite ora dicendo alcune devote preci, ora profeſſando gli articoli della Fede, continuando ſempre i ſegni di croce, verſo il fine della ſagra unzione ſenza un'minimo ſegno di alcun'dolore, o paſſione mandò ſuaviſſimamente lo Spirito. Furono al ſanto vecchio trovati ſu le carni ignude appeſi di ogni ſorta grani ad iſtanza di queſto, e di quello benedetti da lui, ed eſenterato moſtrò il polmone ſparſo di note bianche. Cuſtodirono il corpo quella notte in camera, e la mattina ſeguente in Cappella di Siſto i Penitenzieri di S. Pietro Geſuiti con tanto maggior'diligenza, quanto che alla ragione dell'uffizio loro ſi aggiungeva l'obbligo particolare di gratitudine. Quindi trasferito da tutto il Clero del Vaticano alla ſua Cappella Gregoriana, vi rimaſe tre giorni eſpoſto agl'occhi, ed alla venerazione delle genti, con infinito concorſo, e con lodevole gara di encomj, e di epitaffi, che dalle più dotte penne in proſa, ed in verſo in varie lingue ſi proponevano: poſcia non ſenza fatica per la gran folla 1585

Sua morte.

1585 quantunque di notte fu per mano del Cardinale S. Sisto, e de'ſuoi Camerieri ſegreti accomodato in una caſſa di piombo, e poſto in una modeſta, e ſemplice ſepoltura della Cappella medeſima. Il dolore, ed i lamenti di una tal perdita ed in Roma, e nello Stato della Chieſa furono ſopra modo acerbi, ed inſoliti. L'eſequie (nelle quali fu con pia, e grave Orazione laudato da Stefano Tucci Geſuita) per eſſere cadute nella Settimana Santa, non paſſarono il quinto giorno. A queſto mancamento ſupplirono di vantaggio quelle, che ſe gli fecero quaſi in tutti i Regni, e Provincie, dove ſi era diſteſa la carità, e la beneficenza di un tanto Paſtore. Ne mancarono, come ſuole avvenire a'Principi grandi, alcune predizioni, o preſagi della ſua morte. Concioſſiachè ſei meſi prima l'Albero di Caſtello S. Angelo era ſtato percoſſo dalla ſaetta nel mezzo, con attaccarviſi fuoco, il quale ſorgendo poi in termine di due ore l'abbrugiò tutto, e fece dalla cima cadere il Drago di bronzo, Arme dello ſteſſo Pontefice. Fu ancora notato nell'ultimo ricevimento della Chinea per il cenſo di Napoli, che dove prima ſoleva conchiudere la riſpoſta all'Ambaſciadore di Spagna, con pregare Dio, che al Re concedeſſe di potere molti anni offerire a ſe, ed alla Sede Apoſtolica quel tributo, allora ſenza far'menzione alcuna della perſona propria, nominò ſolamente la Sede Apoſtolica. E parimente nel Conciſtoro, che dicevamo del Lunedì vicino alla Settimana Santa, eſortando Sua Santità i Cardinali a dar'buon'eſempio della vita loro, ed a penſare a'biſogni della Chieſa di Dio, ed in ſomma a tuttociò, che eſſi erano tenuti di fare, non eſpreſſe già, che miraſſero ad eleggere un buon'ſucceſſore, ma usò ben parole, ed ammonizioni, che averebbero potuto ſervire per que-

Dolore univerſale della ſua perdita.

Eſequie fattegli.

queſto, a chi aveſſe tenuto qualche notizia della fiacchezza, e della indiſpoſizione, in che ſi trovava. Fu anco negli ultimi ſuoi meſi notato con attenzione, che egli mutava ſtanza più ſpeſſo del ſolito, ora uſcendo alla Villa, ora tornando a Palazzo, ed ora trasferendoſi a Monte Cavallo. Ma quello, che è di maggiore ſtupore, non eſſendo ancora pubblicata la morte del Papa, corſe la fama (della quale io mi rimetto alla verità) che mentre egli ſtava ſpirando, un Padre Zoccolante di buona, ed eſemplar vita, che in quel punto agonizzava anch'eſſo nel Convento di Araceli coll'aſſiſtenza di alcuni Padri, che lo ajutavano, avea gia perduta la parola, ed i ſentimenti; quando in un ſubito come da profondo ſonno ſvegliandoſi alzò gl' occhi, e le mani al Cielo, e cominciò giubilante, e ridente a dire agl'aſſiſtenti, Vedete, vedete l'anima di Papa Gregorio, che e portata dagl'Angeli in Paradiſo! O bene avventurato, e felice ſpirito. Rimaſero attoniti quei Padri non ſapendo eſſi appena la infermità del Pontefice. Ma il moribondo replicate con infinito gaudio le iſteſſe parole, anch'eſſo ne andò laſciando concetto univerſale nella Città, che quella rivelazione foſſe ſtara veriſſima. Fu bene da pie, e non ſciocche perſone attribuito alle interceſſioni del medeſimo Papa, che la Sede vacante così all'improvviſo in tanta licenza di ſpade, e tanta copia di Fuor'uſciti foſſe una delle più moderate, e più quiete, che nella età noſtra ſi foſſero vedute giammai. 1585

Fine del Libro Decimoterzo.

DELLE AZIONI MEMORABILI
DI PAPA
GREGORIO
DECIMOTERZO

Tratte dalle Memorie Originali de' ſuoi tempi.

DA

CARLO COQUELINES.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE AZIONI MEMORABILI
DI PAPA
GREGORIO
DECIMOTERZO

Tratte dalle memorie Originali de' ſuoi tempi.

DOPO di avere dato in luce gli Annali del Pontificato di GregorioXIII. compoſti dal P. Maffei, ne'quali ſi vede la faccia delle coſe di que'tempi, e ſpecialmente qual parte prendeſſe quel Santo Pontefice negl'affari pubblici, non ſarà fuori di propoſito di dar qui un breve compendio delle di lui azioni, acciò veggaſi da quale ſpirito foſſe egli animato negl'impegni, che ſoſtenne ne'più ſtrepitoſi accidenti, che occorſero nel ſuo tempo. Ogni Papa ſoſtiene tre diverſe dignità, ogn'una delle quali eſige diverſità di applicazione: egli in primo luogo è eccleſiaſtico: e come tale eſſendo poſto ſul candelabro per eſſer lume agl'altri nel rettamente operare, deve primieramente dirigere le ſue azioni a pubblico inſegnamento: egli è Principe godendo uno ſtato de'più ragguardevoli ripieno d'ingegni elevati, e di ſpiriti ſubli-

Fine del preſente Compendio.

Doveri di un Pontefice.

ſublimi, e nell'adempire gli obblighi del Principato deve ſervire di norma agl'altri Principi sì eccleſiaſtici, che del ſecolo, acciò nell'amminiſtrazione della giuſtizia ſiano la felicità de'loro popoli, nel conſervare i diritti del Principato riſpettabili ſi rendano non meno a'ſuoi ſudditi, che alli confinanti, colla moderazione dallo ſtendere le loro mire ſopra de'vicini mantengano nell' univerſale la pace: e finalmente egli è Sommo Pontefice, cioè a dire capo della Chieſa di Criſto, e ſuo Vicario in Terra; e di lui primaria incombenza è quella di mantenere illibata la religione, ove può pericolare, dilatarla, ove non è giunta ancora, e di riſtituirla, d'onde è ſtata bandita. A queſti tre ufizj quanto ſoddisfaceſſe Gregorio, ad evidenza ſi vedrà nel preſente Compendio.

Che Gregorio fu un Eccleſiaſtico eſemplare.

Per riconoſcere in Gregorio le qualità degne di un Eccleſiaſtico, e particolarmente di uno, cui il governo delle anime ſia commeſſo, non ſarà fuori di propoſito toccare alcune particolarità della ſua vita, che più d'appreſſo fanno conoſcere, quali foſſero le ſue maſſime, quali i penſieri, quanto ben regolata la condotta. E per incominciare dalla diſtribuzione del tempo, di cui ſolea egli dire, *che l'uomo non ha al mondo coſa più preziosa, e cara, e però deve fruttuoſamente ſpenderlo, ciocchè tanto più ſi conveniva a lui di fare, quanto maggior peſo gli ſovraſtava*; levavaſi in tutte le ſtagioni dibuon matino, ed allo ſpuntar dell'alba ed al tocco della campana proſtravaſi colle ginocchia nude in terra per dire la ſalutazione angelica. Nel veſtirſi diceva le Litanie ed altre ſue particolari orazioni, dopo le quali recitava le Ore Canoniche. Quindi udita o celebrata la meſſa, quale per molto tempo fu ſolito dire ogni matina, ed in tutto il tempo del Pontificato non tralaſciò mai di celebrarla nelle Domeniche, ed altre feſte commandate, ne'Venerdì,

Diſtribuzione delle ore da eſſo fatta.

Celebra frequentemente la meſſa.

dì, ed in tutt'i giorni della Quadragesima: non accostandosi giammai al sagro altare senza prima confessarsi dal Sagrista suo ordinario confessore; facea dire da'suoi Cappellani le Litanie, e queste terminate restava egli solo nella Cappella ad orare per lo spazio di un ora: adempiendo con ciò alle parti di sommo Sacerdote, di cui incombenza è quella di pregare per il suo popolo. Uscito di Cappella, e masticati pochi grani di Ginepro che preparavasi colle proprie mani, ponevasi all'udienza prolongandola fino all'ora del pranso, quale differiva al comodo di quelli che volevano presentargli si solendo dire, *che finalmente il Pontefice non è altro, che un Servo onorato*: e fu sua costante regola di non si partire, se prima non avesse mandato i Camerieri alla Bussola a domandare, se vi fosse ancora, chi volesse udienza. Il suo pranso oltre ad esser parco, e breve, riusciva ancora di pascolo spirituale sì ad esso, che a'circostanti, solendo far leggere da un Cappellano segreto qualche libro divoto, o di sagra istoria: al che era egli sì attento, che bene spesso ne correggeva gli errori, e con somma facondia ne spiegava i passi più oscuri. Ma nel tempo stesso tale era la giocondità mischiata di maestoso in quest'azione di sua natura indifferente, ch'avendo egli una mattina ritenuto a desinar seco il Duca di Ferrara, ne restò questi sì ammirato, e contento, ch'ebbe a dire, aver più goduto allora nell'aspetto gioviale, nella modestia, politezza, e sobrietà del Papa, che di quanti lauti, e ricercati conviti, ne'quali erasi per l'addietro ritrovato.

Sua assiduità nelle Udienze.

Moderazione, e compostezza nel cibarsi.

Finito il pranso senza fraporvi alcun sollievo o riposo metteasi a spedire gli affari. Entrava prima di ogni altro il Segretario de'Memoriali, che per un tempo fu Alessandro Musotti, dopoi Lodovico Bianchetti, e quelli volea, che si spedissero a tal segno, che qualora

Applicazione nello spedire gli affari, e sentire i Ministri.

per urgenti affari ſe ne foſſe ſoſpeſa l'intiera lettura, la ſera ſubito meſſo nel letto fattiſili porgere non avrebbe chiuſi gl'occhi al ſonno, ſe ad ogn'uno non aveſſe fatto notare la conveniente riſpoſta. Veniva in appreſſo tutt'i giorni il Contarello Datario, dopo queſti il Cardinale S. Siſto, e il Duca di Sora per riferire, ciocchè ſi trattava nella Conſulta per il buon governo dello Stato: dipoi il Cardinale di Como Segretario di Stato. Queſti ſpedito entravano gl'altri Cardinali, i Miniſtri della Corte, gl'Ambaſciadori, e finalmente tutti que' privati, che ſi foſſero preſentati, protraendoſi per l'ordinario le udienze fino alla ſera. Aveva egli eſpreſſamente comandato, che in queſte ſi foſſero ſempre fatti paſſare avanti i Procuratori, gli Avvocati, e gl'Uditori di Ruota, quelli perchè non daſſero doppia ſpeſa alli clientoli col ritornare, queſti acciò non perdeſſero il tempo, e più agio aveſſero di ſtudiare le cauſe: e ſimilmente diſpiaceagli al ſommo, che ſi foſſero fatti aſpettare i Veſcovi nell'Anticamera con poco decoro del loro grado, ch'egli aveva in ſomma venerazione.

Benignità nell'aſcoltare.

Nell'aſcoltare era pazientiſſimo, non interrompeva l'Oratore, ſoffriva le inezie, compativa alle paſſioni, ſoccorreva all'infanzia, e ſe alcuno, o nel comparirgli avanti, o nel progreſſo del ragionamento (come avviene) ſi ſmarriva, cercava di animarlo con dolci parole, e ſe con tuttociò quel tale vacillaſſe, con amorevoli diverſioni, e con familiari queſiti, come del numero de'figliuoli, e dell'eſercizio loro, e con ſimili altre domande fattolo pian piano ſicuro lo rimetteva in camino. Era inoltre al ſommo verace nelle ſue propoſizioni, nulla odiando più, che la bugia, e la ſimulazione: onde ſolea dire, *che queſta virtù della verità*

Amore della verità.

cità deve risplendere ne' Principi, e maggiormente in quelli, che sono Vicarj in terra della infallibile verità.

Dopo la cena assai più breve del pranso non dando ora alcuna al riposo, ed alla ricreazione faceasi leggere que'Memoriali, che veniagli porti nelle pubbliche udienze, o quando usciva di Casa, quali tutti volea, che diligentemente si conservassero, notando egli stesso giorno per giorno il nome dell'Oratore, la materia, ed il rescritto per tenere con questo mezzo in freno tutti i Ministri della Corte. E qualora contro di questi si fosse fatta qualche querela, egli riteneva appresso di se il Memoriale, e fatto chiamare quel tal Ministro gli lo leggeva, oppure mandavaglilo sigillato a casa, avendo però preventivamente ordinato, che ciò non ritardasse punto il corso della giustizia. E' mirabile come potesse Gregorio in età avanzata reggere ad una applicazione così continuata: mentreche quelli stessi momenti, ne' quali altri sogliono sollevarsi alquanto dalle occupazioni, egli l'impiegava per terminare gl'incominciati negozj. Nel tempo della sua dimora in Frascati, dove solea portarsi ogn'anno per godere del benefizio dell'aria, non intermetteva le trattazioni, e le udienze, solendo dire, che vi andava per dare questa comodità alli poveri di più facilmente parlargli. A tal fine avea comandato, che tutti quelli, i quali venivano per trattare negozi, o per esporre le proprie necessità, fossero accarezzati, alloggiati, e forniti di tutto il bisognevole ogn'uno secondo la sua condizione.

Diligenza nello spedire i Memoriali.

Applicazione agl'affari pubblici ne'diporti.

Ma perchè la greggia conformar suole i suoi costumi a quelli del Pastore, e dalla condotta de' familiari di questi il di lui genio, e le inclinazioni si conghietturano; volle Gregorio, che la sua famiglia fosse com-

Morigeratezza ne'suoi Domestici.

composta di uomini gravi, e di nota probità. Questi per lo più oltre a quelli, ch'erano stati suoi antichi servidori, erano Conti, Baroni, e Gentiluomini: abborrì i buffoni, comedianti, parasiti, detrattori, menanti, e simili persone vili, ma più particolarmente i giuocatori: i quali se qualche fiata insinuavansi al suo cospetto, soleva egli, se erano vecchi nell'arte, levarseli gravemente d'avanti; se novizj, e giovani ammonivali secondo il precetto vangelico con dolci parole. Lo stesso praticava in tutti gl'altri mancamenti de' suoi familiari: qualora li scorgesse incorigibili gastigavali con severità tale, che fu ben spesso di maraviglia, che egli essendo di sua natura clemente, e facile in perdonare eccessi di momento, fosse poi sì rigido per piccola occasione co' suoi più intimi, e familiari. A questi ugualmente, ed a'suoi congiunti fece espresso divieto di accettare alcun regalo di oro, argento, o gemme, e d'imbrattarsi in modo alcuno colle simonie. Riguardo allo spirituale, la famiglia più segreta comunicava egli più volte l'anno di sua mano, e gl'altri servidori tutti di Palazzo faceva comunicare da Lodovico Bianchetti suo Mastro di Casa almeno cinque, o sei volte l'anno: ed a quelli, che fossero mancati di comparire a quel Sagro Convito, per la prima volta facea dare contumacia per qualche tempo, alla seconda in perpetuo. Oltre alle profittevoli, e dotte Prediche, che in tutti i Mercoledì, e Venerdì della Quadragesima, e dell'Avvento faceva fare dal P. Francesco Toledo nella gran Sala di Costantino, volle ancora, che ne' predetti giorni di Quadragesima dopo il pranso si sermoneggiasse nella Cappella di Sisto IV., ove sotto pena di contumacia dovessero intervenire col Mastro di Casa tutti gl'Uffiziali, ed altre persone Palati-

latine, che non foſſero ſtate occupate, e queſte ſimilmente ſi faceano chiamare col ſuono di una Campanella in tutti i giorni alle ventitre ore nella Cappella di Papa Niccolò preſſo la Sala de' Svizzeri per dire le Litanie. Era attentiſſimo in aſsiſtere alle Cappelle, che ſogliono tenerſi nelle diverſe feſte, o in altre occaſioni, e trovo particolarmente notato, che in tredici anni, ne' quali reſſe la Chieſa di Dio, una ſola ne laſciò impedito da infermità: e pure non era giovane, ne di sì perfetta ſalute, che ancor egli non aveſſe dovuto temere di riportarne dell'incomodo. Fu giuſtiſsimo nella deciſione delle Cauſe, non ſi laſciava rimuovere dal retto, ne da timore alcuno di perdita, ne da ſperanza di acquiſto. Nel primo anno del Pontificato viſitò perſonalmente gli Spedali di Roma. Fece anche viſitar più volte tutte le Chieſe e Monaſteri, e delle Carceri avea cura particolare viſitandole bene ſpeſſo, acciò que' prigioni foſſero ben trattati, e le loro Cauſe foſſero ſpedite colla poſsibile celerità: al quale effetto parimente ſoleaſi in ogni Autunno portare a Civitavecchia, acciò que' miſeri condannati poteſſero con tutta la ſicurezza eſporgli le loro neceſsità.

Aſſiſtenza alle Cappelle.

Viſita degl'Oſpedali, Carceri, e Galere.

Dalle coſe fino ad ora eſpoſte puo ſaviamente dedurſi quali foſſero i coſtumi, quali le maſsime di queſto Papa, e quanto degne di chi è riveſtito del ragguardevole carattere di eccleſiaſtico: reſta ora a vederſi quale uſo egli faceſſe delle rendite di Chieſa; quale carità nudriſſe verſo de' poveri, e di qual zelo avvampaſſe dell'onor di Dio, e della ſua Chieſa. Fu Gregorio parciſſimo nelle ſpeſe per la propria perſona: nel pranſo non volea, che ſi eccedeſſe la ſomma di mezzo ſcudo, e ne' primi otto anni del Pontificato non

Parſimonia riguardo a ſe ſteſſo.

non fu ſpeſo in abiti ed altre coſe attinenti alla perſona più di trecento Ducati, andando egli per ordinario nella Guardarobba a ſcegliere le robbe, che erano ſervite a' ſuoi anteceſſori, per farle accomodare al ſuo doſſo: moſtrando ſcrupolo di ſpendere intorno a ſe ſteſſo quello, che era da convertirſi nella ſoſtentazione de' poveri. Fu meraviglia un giorno, ch'eſſendo ſtato nella Guardarobba di Palazzo per rivedere com' era ſuo coſtume, le coſe, che alla giornata ſi portavano di regali, o di ſpogli de' Prelati morti, egli fatta ſcelta di molte robbe di gran valore venute ultimamente per la morte de'Cardinali di Ferrara, di Trento, e Morone; e diſtribuitele tutte a' Cardinali poveri, Veſcovi, e Collegj, ed altri Luoghi Pii, dopoi dato d'occhio ad un paro di calze uſate, le conſegnò a Pietro Vetrice ſuo Guardarobba, con dire che le faceſſe aſſettare, perchè gli ſervirebbero per tutta la futura invernata. Di ciò ſtupito il Vetrice e fattoſegli incontro dopo pochi momenti il Maſtro di Camera, *or che le pare del noſtro Papa*, gli diſſe, *che oggi dopo aver donato via robba per dodici mila ſcudi, mi ha dato le ſue calze di tre anni, perchè io le facci rappezzare?* Al che ſoggiunſe il Maſtro di Camera: *non ſe ne maravigli V. S. perchè in queſti giorni paſſati avendo S. S. diſtribuito per l'amor di Dio ſegretamente ſcudi quindici mila, e jeri in particolare cinque mila per mano mia, non ſi ſdegnò di levare due pezzi di legna dal Focolare del ſuo Camerino di ſei, che ve ne avea poſti lo Scopatore per far fuoco*. Queſte minuzie, che forſe ad alcuno parranno inezie, ho io rapportato a ſolo fine di far vedere, qual foſſe l'interno di Gregorio, e che non per avarizia era egli parco nello ſpendere per la ſua perſona, ma bensì per eſſere più ricco riſpetto alli poveri

Uſo de' Spogli.

veri. Aveva egli avanti degl'occhi gli eſempi degl'elemoſinieri più illuſtri, e ſpecialmente del Magno Gregorio, di cui ſiccome volle per la divozione prendere il nome, così ſi era prefiſſo d'imitare le glorioſe, e ſante azioni. A queſto modello egli ſi componeva particolarmente nel ſollevare le altrui miſerie: ad imitazione di lui procurò ancor eſſo la nota di tutte le famiglie povere di Roma, e ad ogn'una provvedeva di conveniente provviſione ogni meſe. Manteneva numero infinito di povere Zitelle ne' Monaſterj, ſomminiſtrando loro il biſognevole anche per il veſtito, e levandole in tal guiſa da ogni pericolo sì dell'anima, che del corpo: e quando erano nubili dava loro la dote, ciocchè praticava con quelle, che volevano monacarſi: ne accadde giammai, che Zitella alcuna ricorreſſe al medeſimo in una di queſte due circoſtanze, e non provaſſe in abbondanza gli effetti di quell'ardente amore, che pe' poveri egli nudriva. Pagava infiniti debiti alli Carcerati, riſcuoteva Pegni innumerabili a poveri biſognoſi, e ad oneſte famiglie vergognoſe ſoccorreva con larga mano: al qual fine teneva egli ſteſſo alcuni ſacchetti di ſcudi in uno ſcabelletto nella Camera del ſuo ſtudio, non guardando mai qual ſomma daſſe, ne quale ne reſtaſſe per i futuri biſogni, ſolendo dire, che *nelle mani degli Elemoſinieri non manca mai il denaro*: anzi qualora occorreva, che qualche Cardinale, o altra qualunque perſona nel domandargli l'elemoſina per un qualche biſognoſo, voleſſe ſcuſarſi preſſo di lui per non comparire importuno, ne aveva egli diſpetto, e riſpondeva ſubito, *Che anzi ſe gli faceva piacere di ajutarlo a diſpenſar bene il patrimonio di Criſto, del quale era mero diſpenſatore, e non dava del ſuo, ma padroni n'erano i po-*

Sua immenſa carità verſo de' poveri di ogni ſorta, e nazione.

no i poveri, avvertiſſero ſolo di proporgli ſoggetti meritevoli, e degni della carità. E notabile, che pochi anni avanti la ſua morte trovandoſi il Pontefice un avanzo di cinquecento mila ſcudi, ſulla maſſima, che ſempre tenne fiſſa di non teſaurizare, come coſa molto inconveniente ad un eccleſiaſtico, ſi trovò perpleſſo, in che doveſſe impiegare quella ſomma. Altri ſuggerivano, che ſe n'eſtingueſſe i Vacabili, o pure i Monti eretti da Giulio III., altri che ſi depoſitaſſero in Caſtel S. Angelo. Egli dopo aver fatto molte orazioni, e digiuni riſolvette finalmente di diſtribuirli intieramente, come fece, alli poveri, dicendo, che in migliori mani non poteano depoſitarſi. Ma perchè non manchi di fede quanto da me potrebbe dirſi in queſto propoſito parlando di coſe al tempo preſente troppo remote, meglio fia di rapportar quì quanto ne ſcriſſe Marcantonio Ciappi autore contemporaneo nel Compendio delle Azione di queſto gran Pontefice, che pubblicò ſoli ſei anni dopo la di lui morte. „ Amava
„ Gregorio, dice egli, i Cardinali con tenerezza pater-
„ na, e nelle occaſioni delle loro infermità mandava il
„ ſuo Maſtro di Camera a viſitarli, e portar loro quat-
„ tro, e cinque mila ſcudi per volta. E tenendo parti-
„ colar penſiero di quelli, che intendeva eſſere biſo-
„ gnoſi, quando occorreva gli capitaſſero d'avanti con-
„ ducendoli nelle ſue Camere porgea loro di ſua mano
„ ſegretamente buone ſomme di danari, e nelle occaſio-
„ ni delle partenze di Prelati, o altri Principi poveri
„ per le patrie loro, o nuovi carichi, gli ajutava con
„ centinaja, e migliaja di ſcudi ſecondo il biſogno, e la
„ lontananza de' paeſi. Ed in tanto crebbe la carità ſua,
„ che venendogli all'orecchie di qualche Signore, o
„ gentil'uomo, che o per ſicurtà pagate per altri, o per
„ caſo

„ caſo degno di compaſſione foſſe caduto in miſeria, gli
„ mandava per ſuoi Miniſtri ſegreti li tre mila ſcudi per
„ volta, comandando ad eſſi Miniſtri, che di ciò non fa-
„ ceſſero motto, ne meno ſe ne faceſſero fare ricevute.
„ Le ſpoglie, che vacavano nella Reverenda Camera
„ per la morte de' Cardinali, Veſcovi, o altri Prelati,
„ e perſone eccleſiaſtiche, tutte ſoleva concederle, o
„ vero ad altri Cardinali poveri, o vero a Chieſe, e luo-
„ ghi pii in Roma, e fuori per tutto il Criſtianeſi-
„ mo: e ſe a caſo quei Prelati, che morivano, aveſſero
„ avuto parenti poveri, e miſerabili, con carità for-
„ ſe non minore concedeva loro facoltà di teſtare in-
„ ſieme con la ſua ſanta benedizione. Così anco moren-
„ do Cavalieri, Montiſti, ed altri Offiziali della Corte,
„ per la morte de' quali vacaſſero alla Camera eſſi Ca-
„ valierati, o Offizj, ſe quelli tali aveſſero avuto fi-
„ gliuoli, o fratelli, o parenti miſerabili, faceva loro
„ grazia di tutta, o parte della vacanza, ſecondo il mag-
„ giore, o minor biſogno. Al Monaſtero delle povere
„ Orfanelle della Chieſa di SS. Quattro Coronati nel
„ Monte Celio mandava, ſecondo i biſogni, le centi-
„ naja di rubbia di grano per volta, e le migliaja di ſcu-
„ di, oltre ad aver fabricato, ed amplificato detto
„ Monaſterio a ſue ſpeſe. Il ſimile faceva con le caſe
„ degl'Orfanelli, e de' Catecumeni. Era finalmente tan-
„ to creſciuto l'ardore della carità nel criſtianiſſimo pet-
„ to di queſto veramente regio Pontefice, che penſava
„ prima alli biſogni dei poveri, che alli ſuoi proprj.
„ Così giungendo a ripa Burchii carichi di vino per uſo
„ della Caſa Pontificia, ſempre la prima parte voleva ſi
„ mandaſſe a gli hoſpitali, e luoghi pii: ed era venu-
„ to a tal condizione, che non ſapeva negare a chi gli
„ domandava per l'amor di Dio; in tanto che molte

„ volte reſtò biſognoſo, avendo dato quanto aveva.
„ E la fama dell'eccesſo della pietà ſua (per dir così)
„ era talmente ſparſa per tutto il Criſtianeſimo, che ſo-
„ pravenendo l'anno del Giubileo concorſe a Roma tan-
„ ta moltitudine di gente, che ſi puote raccontare per
„ miracolo, come poteſſe baſtare la Città a riceverla,
„ e nutrirla, mantenendoſi ſempre l'abbondanza, mer-
„ cè le buone proviſioni, e prudenti partiti preſi avanti
„ da Sua Beatitudine. E perchè ogn'uomo da ſe ſteſſo
„ può penſare dalle coſe predette, che il Papa in quel
„ tempo ſanto più che mai apriſſe le mani all'elemoſine
„ riſpetto alle molte occaſioni, che ſi porgevano a tutte
„ l'ore; laſciarò di raccontare molti particolari, ſola-
„ mente dirò, che le genti di nazioni diverſe venute in
„ Roma, non ſolamente non ebbero occaſione di ſmi-
„ nuire, ma avanzarſi nell'opinione già conceputa per
„ fama della carità ſingolare di S. B., la quale fu tanto
„ grata a Dio, che occorrendo l'anno ſeguente, che Ve-
„ nezia, Milano, ed altre Città, e luoghi d'Italia foſ-
„ ſero percoſſi dall'orribile flagello di peſtilenza, pia-
„ mente ſi può credere, che per le infinite opere di ca-
„ rità uſate dal Papa ſpezialmente in quell'anno, Roma
„ per grazia ne rimaneſſe preſervata. E benchè io ſappia,
„ che dell'opere meraviglioſe, e pie di quell'anno ne
„ ſiano volumi intieri in luce, toccarò nondimeno queſta
„ che S. B. alla Compagnia, ed Archiconfraternità
„ de' convaleſcenti della Santiſſima Trinità, la quale
„ aveva principal cura di ricevere, ed oſpitare i po-
„ veri Pellegrini, oltre l'elemoſina certa aſſegnatale
„ ogni anno per tutto il tempo del Pontificato, e dupli-
„ catale tre volte l'anno Santo, le mandò ſempre
„ tanto di ſtraordinario, che a volerlo raccontare par-
„ rebbe quaſi un iperbole: baſta, che dall'opera, e da-
„ gl'ef-

„ gl'effetti ſi poteva raccogliere qual foſſe il maſtro, co-
„ me ſi dice volgarmente, poichè non ſi ſgomentò detta
„ Compagnia per la potente mano adjutrice che aveva,
„ di ricevere 7. e 8. mila pellegrini per ciaſcuna ſera: e
„ ſi fece conto particolarmente nel meſe di Maggio ave-
„ re alloggiato, ed oſpitato ſucceſſivamente diciannove
„ mila quattrocento ſettantaſei perſone. Diceſi, che
„ detta Archiconfraternità ſpendeſſe cinquanta mila ſcu-
„ di, e più: onde ritrovandoſi in debito l'anno ſeguen-
„ te, ricorſe al Papa, quaſi a fonte di carità indeficien-
„ te, eſponendogli, che per le ſpeſe paſſate reſtava in
„ debito di ſcudi cinquemila, il quale per voler paſſare
„ un amorevol tiro col Primicerio di detta Archiconfra-
„ ternità, riſpoſe, che per allora non poteva, ma che
„ avrebbe dato qualche ajuto poi. Appena era giunto
„ in Banchi eſſo Primiciero, che ritrovò il Camerlengo
„ loro, a cui già era ſtato conſegnato un mandato di
„ Sua Beatitudine di poter pigliare ſcudi tremila, e per
„ mantener vere anco le parole dette per delizia, indi
„ a pochi giorni gli fece dare altri due mila ſcudi per la
„ totale eſtinzione del debito.

„ Or tralaſciando di raccontare dell'elemoſine
„ a minuto, e di quelle, che ſoleva fare Sua Beatitu-
„ dine di propria mano a povere perſone, quando per
„ ſuoi affari ottenevano d'eſſere aſcoltate in udienza ſe-
„ greta, e delli donativi fatti a poveri offiziali di Pa-
„ lazzo di 25, 50. e 100. ſcudi, li quali Sua Beatitudi-
„ ne era ſolita dare involti in una carta, con dire: Tien
„ qua figliuolo, Ti poſſa toccar buona, ed altre ſimili
„ parole amorevoli: e ſimilmente tacendo dell'altre
„ che fece fare in ſegreto a poveri gentiluomini, e gen-
„ tildonne, le quali è veriſimile, che aſcendeſſero a
„ molte migliaja di ſcudi, conchiuderò con queſto, che

„ per le ricevute che ſi ſono viſte in Teſoreria, il ſolo
„ Monaſterio, e Caſa de'Catecumeni ebbe dal detto Pon-
„ tefice ventiquattro mila, e più ſcudi di elemoſina, e
„ così anco gli altri luoghi, e perſone, che ſono nota-
„ ti al libro di detta Teſoreria ebbero tante elemoſine,
„ che ſommate inſieme alla groſſa, fanno la ſomma di
„ ottocento mila ſcudi, come a perpetua memoria ne
„ fanno teſtimonianza e Iſcrizioni in marmo ſopra, e
„ ſotto la Statua d'eſſo Pontefice eretta per gratitudine
„ nella maggior Sala di Campidoglio dal Senato, e Po-
„ polo Romano.

„ Ma quando queſto gran Principe per tanti eſſem-
„ pi di carità uſata in diſpenſare i beni temporali, e di
„ fortuna non meritaſſe, come ben merita, d'eſſere an-
„ noverato tra i più pietoſi, e magnanimi che naſceſſero
„ giammai; l'eſſere ſtato oltre di ciò larghiſſimo donatore
„ de'beni dell'animo ſenza contradizione (cred'io) lo
„ farebbe ſingolare fra tutti. Per confirmazione di che
„ io potrei addurre qui un'infinità di caſi, onde ſi ſcorſe
„ la ſua indicibile carità, clemenza, pietà, e per dire
„ in una parola, il cumulo di tutte quelle rare virtù
„ che arricchivano il ſuo regio animo, ſe da ciò non mi
„ ritraeſſe lo ſtudio della brevità, e la tema di non
„ oſcurare con il mio dirne poco, quella lode maggiore,
„ che moſtrò meritar Gregorio ſingolarmente in queſta
„ parte. Nondimeno racconterò alcuni pochi caſi per ec-
„ citar le menti altrui a penſare quel molto di più delle
„ doti dell'animo ſuo, che non potrei, ne ſaprei giammai
„ ſpiegare io in carta. Occorſe adunque una volta, che
„ un povero, e miſerabil vecchio nell'uſcire che Sua
„ Beatitudine faceva a prendere aere, ſe gli gettaſſe a
„ piedi, narrandogli con voce interrotta da pianti, e
„ ſingulti, che il rigore della giuſtizia aveva fatto con-

„ denna-

„ dennare a morte un ſuo figliuolo, e già ſopraſtava l'eſ-
„ ſecuzione, per la morte del quale veniva a mancare il
„ neceſſario ſoſtentamento di ſe infelice padre decrepito,
„ campato a vedere tale ſcempio, ed anco di tre pove-
„ re ſue figliuole zitelle, ſorelle del reo, di età già
„ adulta, le quali ſenza dubbio per eſtremo biſogno ſa-
„ rebbono ſtate aſtrette di darſi in preda all'ignominia,
„ ed al peccato: e che il ſapere che Sua Beatitudine era
„ tanto giuſta, quanto pietoſa, era l'unica ſua ſperanza,
„ la quale venendo meno, ſarebbe anco mancato a ſe il
„ lume degli occhi, e la vita alla preſenza di Sua Santi-
„ tà. Dal quale ſpettacolo, e parole venne il Papa in
„ tanta tenerezza, che dopo aver dato ordine che
„ immantinente ſi rendeſſe il caro figlio libero al vecchio
„ padre, diede la dote alle tre figliuole zitelle ſudette,
„ onde ſi poterono oneſtamente maritare. Un gentiluo-
„ mo Romano vecchio, huomo di rara litteratura, ca-
„ rico di groſſa famiglia di figliuoli, e figliuole, aven-
„ do litigato per iſpazio di diciotto anni con un Colle-
„ gio nelle parti di Spagna, il quale pretendeva un cenſo
„ ſopra una caſa dotale della ſua conſorte laſciato al
„ detto Collegio perchè ne maritaſſe zitelle in quelle
„ parti, benchè aveſſe molta ragione, nondimeno per
„ aver poca eſperienza del foro, e per eſſer povero indi-
„ feſo, ed occupato nelli ſuoi ſtudj, era ridotto a ter-
„ mine di eſſere ſpogliato di tutto il ſuo, eſſendo le pre-
„ tenſioni della parte grandiſſime; Ricorrendo per ciò
„ al Papa in Signatura di gratia, e conſideratoſi da Sua
„ Beatitudine le buone ragioni d'eſſo Gentiluomo, ed il
„ peſo grave, che teneva; e dall'altra banda il rigor
„ della giuſtizia per le ragioni mal difeſe, con generoſa,
„ e ſingolar riſoluzione dichiarò, che il Gentiluomo pa-
„ gaſſe la ſomma a che veniva aſtretto per ſentenza, e

„ che

„ che pagata che l'aveſſe in vece di darſi a zitelle in
„ Iſpagna, s'applicaſſe quà per dote alle povere figliuole
„ d'eſſo gentiluomo reo convinto, e che ciò faceva
„ per la poteſtà Pontificia di permutare i legati ad pias
„ cauſas. Stando una volta Sua Beatitudine alla villa
„ di Mondragone a Fraſcati, due conſorti, perſone di
„ povera condizione, che avevano per longo tempo a-
„ bitato una caſa, e ne venivano cacciati dal padrone,
„ ſpiccandoſi da Roma ſenza conſiglio, o fondamento di
„ poter rimediare a queſto lor danno, ſi drizzorono a
„ piedi verſo la villa detta con ſomma fiducia, che il
„ Papa farebbe, che non foſſero diſcacciati: ed occorren-
„ do che per mala ſorte loro il tempo ſi guaſtaſſe, e
„ faceſſe groſſiſſima pioggia, ſi riduſſero ſotto la villa mez-
„ zi morti, ed eſſendo ſtati veduti da Sua Beatitudine
„ da una loggia, conſiderato che foſſero povere perſone
„ che ricorreſſero per biſogno, come era in effetto, or-
„ dinò foſſero chiamati, ed introdotti, ed inteſa la
„ debile cagione del loro venire, compatendo alla puſil-
„ lanimità loro, e parendogli male di vederli così mal
„ conci, donò loro ducento ſcudi con i quali compraſſe-
„ ro la caſa, dalla quale venivano diſcacciati per la ven-
„ dita, che ſe ne faceva, e rimandolli a Roma in car-
„ rozza, e contenti. Ma di queſti compaſſionevoli, e
„ miſerabili caſi ne ſuccedevano continuamente, e mai
„ ſarebbe paſſato giorno, che non aveſſe fatto pagare
„ dal ſuo Teſoriero ſecreto qualche centinajo di ſcudi
„ per ſcarcerare qualche poverello per debito o per pi-
„ gione di caſe, o riſcuotere pegni dal Monte a povere
„ donnicciuole. Ne meno ſarebbe paſſata ſettimana, che
„ non aveſſe fatto pagar migliaja di ſcudi per qualche
„ gentilhuomo povero biſognoſo, o per ſicurtà, o per
„ ſentenze avute contro nelle loro liti.

„ Ben

„ Ben potranno gli uomini giudizioſi dagli effetti „ ſuddetti raccogliere quale, e quanta doveſſe eſſere la „ carità di queſto Principe verſo gl'infermi. Intorno a „ che non laſciarò di dire, che l'anno 1580. correndo „ per Roma, ed Italia tutta una infermità contagioſa, „ che percoſſe quaſi ogni perſona, la quale fu chiamata „ da'Medici il mal del Caſtrone dall'effetto di una toſſe, „ che laſciava ſimile a quella di detti animali, il Papa „ diede ordine alli Medici di Palazzo, e ad alcuni par- „ ticolari gentiluomini, che viſitaſſero per tutti li Bor- „ ghi, e fuori delle porte de'Cavalleggieri, e di Santo „ Spirito, tutti i poveri infermi, e miniſtraſſero loro „ non ſolo i medicamenti, ma il vitto, e quanto aveſ- „ ſero avuto di biſogno: e l'anno ſeguente, che fu an- „ co gran mortalità, ed una influenza di mali più peri- „ coloſi, comandò ſi teneſſe il medeſimo ordine, che fu „ di grandiſſimo refrigerio alla povertà. Teneva otto „ Medici Fiſici, e due Chirurgi proviſionati del conti- „ nuo per ſervigio della ſua famiglia, e de'poveri, (per- „ ciocchè Sua Beatitudine per tutto il tempo del ſuo „ Pontificato ebbe poco, o niuno biſogno, mante- „ nendoſi ſano con buona regola di vivere, e con il man- „ giare, e bevere parcamente) e voleva, che dalla ſua „ Speziaria in Palazzo ſi miniſtraſſero li medicamenti ne- „ ceſſarij a'poveri. Uſava di farſi chiamare il Maeſtro „ di caſa, dal quale voleva minuto ragguaglio degl'in- „ fermi di Palazzo, ricordandogli ſempre, che non la- „ ſciaſſe lor mancare coſa veruna, e che avertiſſe, che „ da'Medici, e Speziali foſſero diligentemente ajutati, „ e ſerviti, e coſtandogli del contrario li caſtigaſſe con „ buone contumacie ad tempus, o perpetue, ſecondo „ biſognaſſe. Diceva anco al ſuo Guardarobba, che „ non foſſe parco nel dare agl'infermi non ſolo di Pa-

„ lazzo,

„ lazzo, ma etiam di tutta Roma, Bezzuarri, Quinte
„ eſſenzie, Terre Sigillate, Laxerpizij, Balſami, Alicor-
„ ni, ed in ſomma tutto quello, che vi era di antidoti
„ rari, e prezioſi, quando ne veniva richieſto.

Carità di Gregorio verſo de' Foraſtieri.

Ne la carità immenſa di Gregorio ſi contenne dentro i confini della Città di Roma, o dello Stato Eccleſiaſtico: anzi ſtendendoſi, e dilatandoſi per tutto l'Orbe Criſtiano non fu nazione, o Principe biſognoſo, che dalla mano pietoſa inſieme, e liberale di lui ſollevato non foſſe. Per ſoccorrere i privati di diverſi paeſi ſervivaſi del mezzo de'Cardinali Morone, Borromeo, Varmienſe, Sirleto, Santa Severina, e Carafa, del Veſcovo Aſafenſe Ingleſe, di molti Padri Geſuiti, di Giambattiſta Ulagerone Altariſta di S. Pietro in Vaticano, di Stefano Creſcenzio Gentiluomo Romano. A tutt'i Prelati poveri, che venivano in Roma maſſime oltramontani dava proviſione mentre ſtavano in Roma, e quando ritornavano a'loro Veſcovadi, gli dava danari sì per il biſognevole del viaggio, che per diſtribuire alli poveri delle riſpettive loro Dioceſi. Coadiuvò molto l'opera pia della redenzione de'Schiavi, ed a queſto effetto molte migliaja di ſcudi diede all' Archiconfraternità del Confalone. Avea raccolto le povere reliquie de'Cipriotti, e a tutti dava provviſione, avendo deſtinato una Caſa per quelle povere Gentildonne, e mantenendo a tutte ſue ſpeſe i Giovani in varj Seminarj, ciocche pure praticava con moltiſſimi Ingleſi, Scozzeſi, Polacchi, Moſcoviti, ed altri molti Oltramontani, quali tutti forniva del neceſſario mantenimento per il vitto, e per il veſtito: agl' Ebrei, e Turchi fatti Criſtiani, che furono quaſi in numero infinito, dava proviſione, e donava Ofizj, e Monti vacabili: non avendo mai propoſto alcun confine

fine alla immenſa ſua carità, particolarmente quando gli capitavano danari provenienti dalla Dateria, ſopra della quale avea fatto ſcrivere *Diſperſit, dedit pauperibus*.

Accreſcevano i meriti del donatore le nobili circoſtanze del dono, tenerezza di affetto, ſerenità di ſembiante, brevità di parole, perſeveranza di effetti congiunta con celerità, e con ſegreto, ſicchè di molti elemoſinieri, de'quali ſervivaſi, l'uno non ſapeva dell' altro, e quel che più importa, con puro zelo della ſalvazione delle anime ſenza aſpettare giammai dalle perſone del mondo ne ricompenſa, ne grazia. E queſta è una delle coſe, nelle quali impiegava Gregorio le rendite eccleſiaſtiche.

Fabriche Sagre da eſſo fatte, ed altri ornamenti nelle Chieſe.

Ne minor denaro impiegò per onore, e decoro della Caſa di Dio. Avvicinandoſi l'anno Santo ordinò, che ſi riſtauraſſero le Chieſe di Roma, ed in particolare volle, che con ſollecitudine ſtraordinaria ſi attendeſſe alla fabrica del meraviglioſo Tempio del Principe degli Apoſtoli, facendovi la ſontuoſa, e magnifica Cappella Gregoriana foderata tutta, e adorna di finiſſimi marmi di ogni ſorta, ove con quella divozione, e pompa, che ſi è detto negli Annali traſportò il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno: e ſi ſtima, che la ſpeſa in farla paſſaſſe cento mila ſcudi, ſenza diverſi Paramenti di broccati, e drappi di ſeta, e oro, Candelieri, Lampade, Calici di argento, ed altre coſe per il ſervigio di detta Cappella, la quale per ſe ſteſſa rappreſenta una grande, e ben compiuta Chieſa. Inoltre fece alzare il pavimento, riſtorare, ed ornare il vaſo della Cappella dell'Altar maggiore degli Apoſtoli, nella quale oltre a ſei, che ve n'erano, fece fare altri ſei Apoſtoli per rappreſentarli tutti dodici, e

dodici grandi Lampade di argento per ornamento di quell'Altare, dopo aver donato a quella Sagriſtia molti parati prezioſi di ſeta, argento, e oro. Fece fare il ſoffitto al Portico di eſſa Chieſa, e ſopra le cinque Porte di quella fece dipingere le Storie degli Atti Apoſtolici. Alla Sagriſtia della Cappella di Siſto IV. fece aggiungere ſtanze, e comode abitazioni per il Sacriſta, ed i ſuoi miniſtri. A S. Giovanni in Laterano fece fare la Cappella del Santiſſimo Sagramento ornata di Colonne, marmi fini, e ſtucchi dorati. Donò alla Sagriſtia della medeſima Chieſa, ed alla Cappella del Salvatore *in Sancta Sanctorum* ſontuoſi Paramenti. Adornò il Batteſimo di Coſtantino di ſoffitti, pitture, balauſti, ed altri ornamenti. A S. Paolo, una delle Chieſe Patriarcali, fece cingere l'Altar maggiore di balauſti di fini marmi e porfidi, con altre ricche, e vaghe pitture. Alla Baſilica di S. Maria Maggiore rifece il Portico fatto già da Eugenio III., che minacciava ruina. Fece ſeguitar l'opera di fare e mettere ad oro i ſoffitti nella Chieſa di Araceli principiata da Pio V. in memoria della vittoria meravigliosa ottenutaſi ſopra de'Turchi alle Iſole Curzolari. Ornò di marmi, e pietre acconcie la facciata della Chieſa di S. Maria di Loreto, ſopra la Porta della quale in una gran nicchia fece porre una ſtatua grande bronzina della Vergine. Sopra il monte Porzio vicino a Fraſcati a ſupplicazione de'poveri villani, che ivi ſotto capanne vivevano, in vece di una picciola Cappella per udir la meſſa, che dimandavano, fabricò un bel tempio di conveniente grandezza in onore di S. Gregorio, e lo dotò di entrata conveniente per ſoſtentazione di un Sacerdote, che ivi ſempre aſſiſteſſe: vi fece campane, croci, calici, e tutti quelli ornamenti

ſagri,

ſagri, che ſi appartengono ad un Tempio poſto nella Città. In Fraſcati fece fare un ricco ſoffitto meſſo ad oro nella Chieſa de'Padri Cappuccini di quel luogo; e per tutto il tempo, ch'egli dimorava in que'luoghi nudriva a ſue ſpeſe i Padri di quel Convento, ch'erano ſempre in buon numero. Fece fare alli medeſimi Padri Cappuccini in Roma una Chieſa più ampla, eſſendo prima anguſtiſſima. Ampliò ſimilmente l'Oſpedale, e la Chieſa di Santa Marta dopo la Tribuna di S. Pietro per benefizio de'poveri Uffiziali, e Servidori di Palazzo, che s'infermaſſero.

Come poteſſe Gregorio ſupplire a tanta ſpeſa.

Recarà meraviglia a qualcuno, come Gregorio il quale allora che aſſunto fu al Pontificato, trovò molto infelice lo ſtato della Camera Apoſtolica, e sì diminuite le Pontifizie entrate, che detratte le ſpeſe pubbliche, non reſtava al Papa per il ſuo proprio mantenimento, e per le altre contingenze ſe non ſe cento novanta mila ſcudi annui in circa, poteſſe poi ſpendere tanto denaro sì nelle quotidiane, e ſtraordinarie limoſine, sì nelle fabriche di ſopra annoverate, come anche in molte altre riguardanti la magnificenza della Città di Roma, o la ſicurezza dello Stato, in fare regali alloggi, e nel ſovvenire con groſſiſſime ſomme i Principi di Europa, quali coſe tutte ſi vedranno in appreſſo; e non ſolamente non laſciaſſe debiti, ma inoltre ſi trovaſſe un avanzo di ſettecento mila ſcudi. Ma ceſſarà certamente lo ſtupore, ſe alla parſimonia, con cui egli viſſe riguardo alla propria perſona ſi aggiunga non aver egli arricchito col patrimonio di S. Pietro i ſuoi congionti di ſangue, e l'eſſere ſtato attentiſſimo in ricuperare le rendite della Camera Apoſtolica, come ſi vedrà a ſuo luogo. E riguardo a'ſuoi congionti, oltre al già motivato da me nella Prefazione

di queſti Annali, è noto, che quando Jacopo Boncompagni preſe in moglie la figlia del Principe di Santa Fiora, Gregorio per unica ſovvenzione gli permiſe di pigliare a titolo di preſtanza dalla Camera dieci mila ſcudi, quali poi furono al medeſimo benignamente condonati dal ſucceſſore Siſto V., ed alle Nepoti maritate l'una in caſa Pepoli, l'altra ne'Malvezzi famiglie ambedue delle principali di Bologna, non diede più che dieci mila ſcudi di dote per ciaſcheduna: Anzi quando ad iſtanza di tutto il Sagro Collegio conferì al Cardinal Guaſtavillani ſuo Nipote per parte di Sorella il Camerlengato di S. Chieſa, lo conſtrinſe a pagare la conſueta ſomma di ſcudi, che ſubito diſtribuì in tante elemoſine.

Maſſime nel fare le Promozioni de'Cardinali.

Alle qualità degne veramente di un Eccleſiaſtico, che fino ad ora ſi è dimoſtrato aver Gregorio poſſeduto in grado ſublime, deve aggiugnerſi lo ſtudio particolare, che egli poſe in diſtribuire ſaviamente le dignità eccleſiaſtiche anche più ragguardevoli. Nel fare le promozioni de'Cardinali era ſua maſſima, e ſolea ſpeſſo ripeterlo, di *uſare eſattiſſima diligenza di promuovere perſone di virtù, bontà, ſantità, ed eſperienza tale, che foſſero eminenti ſopra degl'altri, ſiccome hanno da eſſere di dignità eminentiſſimi, e devono eſſere quel* Sal Terræ, *e quella* Lucerna poſita ſuper Candelabrum *e le ferme Colonne della Repubblica Criſtiana; però devono eſſere dotati di ſingolariſſime virtù per ſoſtenere onoratamente, e degnamente la perſona, che rappreſentano, e molto più perchè dal Sagro Collegio ſi elegge il Pontefice* e finalmente conchiudeva=*non convenirſi dare queſta dignità per onorare le perſone, ma ſolamente per provvedere la Chieſa Santa di buoni, ed utili Miniſtri*. Quindi è che in tutto il ſuo Pontificato eccettuati

tuati i Cardinali S. Sisto, e Guastavillani, nel promuovere i quali tante furono le istanze fattegline da' Cardinali, ch'ebbe a dire nel Concistoro *cogitis nos*, non si vede, ch'egli onorasse con questa dignità altro suo parente, o servidore alcuno, sebene molti tra questi ne fossero eccellenti in dottrina e probità, tanto pareagli, che il Papa in questa azione debba essere spogliato, e lontano da ogni proprio interesse. E ciò più specialmente si vidde nell'ultima promozione, nella quale avendo egli di sua mano imposto la Beretta alli presenti in Roma, e fatta loro una paterna ammonizione di vivere in forma conveniente alla dignità loro conferita, allora che sentì dirsi dal Cardinale Santi-Quattro, che sarebbero stati grati alli Nipoti, ed alla Casa di Sua Santità, il santo vecchio pieno di collera battendo le mani sopra la sedia lo interruppe acremente dicendogli *Siate grati a Dio benedetto, & huic Sanctæ Sedi*.

Nel creare i Vescovi.

Ne minore fu lo studio, col quale si applicava a riempiere di zelanti Pastori le Chiese vacanti, e di conferire i Benefizj ecclesiastici alli più meritevoli. Per essere a portata di meglio eseguire questo santo pensiero, erasi fatto trasmettere da tutt'i Vescovi d'Italia, di Germania, e di Spagna un catalogo fedele di que' suggetti, che nelle loro Diocesi erano tenuti meritamente per i più dotti, i più savj, ed i meglio accostumati ecclesiastici, e questi provvedeva nelle vacanze, che occorrevano: ed era di meraviglia al Contarello Datario insscio di ciò, che quasi mai proponeva un-suggetto, quale stimato avesse meritevole, ed il Papa non gli facesse subito un succinto racconto delle qualità del proposto. Quando poi giungevano le nomine de'Re alli Vescovadi, o alle Abadie, egli ne facea avvisare sollecitamente i suoi Nunzj, acciò prendesse-

deſſero quanto ſegrete, tanto diligenti informazioni de'ſuggetti nominati. In quelle provviſte poi, che erano a ſua libera diſpoſizione avea particolar penſiero di preferir quelli, che adoperati ſi foſſero in vantaggio della ſanta Religione, e nel ſervigio della Sede Apoſtolica: co'quali non fu giammai ſcarſo di premio o con Abadie, o con Comende, o con Veſcovadi, e col Cardinalato ancora, quando di tanto li ſcorgeſſe meritevoli: ſul quale propoſito ſolea ſpeſſo dire, *eſſere gran vergogna di un Pontefice, il quale non provedeſſe ad una perſona da bene e meritevole, che foſſe ſtata in Roma qualche anni.*

Qualora ſi foſſe conferito un Veſcovado a perſona povera dimorante in Roma, Gregorio fornivalo grazioſamente del biſognevole, e nel licenziarlo lo eſortava paternamente ad invigilare ſul gregge commeſſogli, e particolarmente ad eſſere fedele diſpenſatore dell'eredità, e del Sangue di Criſto: ciocchè più efficacemente inculcava a que'Prelati ricchi, i quali o per affari delle loro Chieſe, o per viſitare la Confeſſione degl'Apoſtoli, e riconoſcere la prima Sede venivano a Roma, raccordando loro eſſere le menſe Epiſcopali per lo più fondate in Teſtamenti, Legati, ed altre contribuzioni ed opere pie, e finalmente poneva loro ſotto degli occhi l'obbligo, che avevano, di ben dividere, e ſpendere le loro rendite: alle quali coſe potrebbe aggiugnerſi quella fortezza, con cui ſoſtenne in tutte le occaſioni, ed in faccia de'Principi più potenti, i diritti della Sede Adoſtolica, e più particolarmente la eccleſiaſtica immunità.

Le qualità di ottimo Principe come in lui riſplendeſſero.

Paſſando ora a quelle qualità, che lo fecero conoſcere per un ottimo Principe, il primo coſtitutivo di chi all'altrui regolamento preſiede, deve eſſere un pater-

paterno amore verſo de'ſuoi ſudditi, e queſto ſi manifeſta non tanto col ſovvenir loro ne'biſogni occorrenti, quanto in prevenire, e tener lontane quelle coſe, che la loro quiete diſturbar poſſono. Queſte ſono l'accreſcimento delle gravezze, i pericoli di mancanza di tuttociò, che all'umano ſoſtentamento è più neceſſario, le guerre, i morbi contaggioſi. Perciò meglio eſeguire conviene, che il Principe faccia ſcelta di miniſtri i più fedeli, ed i più ſperimentati non meno nella probità, che nelli affari pubblici. Volle Gregorio, come ſi è detto di ſopra, per Segretario di Stato il Cardinale Galli detto volgarmente di Como, che lo ſteſſo carico ſotto l'Anteceſſore Pio V. avea ſoſtenuto con molta lode, ed univerſale approvazione: avea dato il carico di preſiedere alla ſicurezza, e buon governo dello Stato al Cardinal Filippo Boncompagni detto di S. Siſto, ed a Jacopo Boncompagni per ſolo motivo, che queſti dovendo eſſere impegnati in ſoſtenere la di lui fama, da eſſo unicamente riconoſcendo la propria fortuna, più ſolleciti foſſero, e più fedeli in eſeguire i ſuoi ordini: e per Teſoriero preſcielſe Ridolfo Bonfigliuoli uomo quanto giuſto, e moderato, tanto diligente, accorto, e ſollecito in mantenere i diritti della Camera. Deſideravano alcuni in Gregorio maggior cognizione di Storie, e di precetti politici, ſenza la quale ſcienza, mal ſi comprende il corpo di uno Stato, e meno ſi diſcernono le infirmità, che patiſce; e per conſeguenza non ſi accerta ne i medicamenti, ne quanto alla loro proprietà, ed al tempo di applicarli. Ma non curonne molto Gregorio ben ſapendo, che queſti qualora non ſiano temperati colle maſſime del Vangelo, apportano l'eſtrema ruina alla religione, ſenza di cui mal può reggerſi uno Stato. Inoltre ciò, che mancavagli

Scelta de' Miniſtri.

Come ſupp'iſſe alle maſſime politiche.

vagli in queſta facoltà, ſupplivaſi col conſiglio de'ſuddetti Miniſtri, e de'Cardinali, i quali egli onorava al ſommo, e queſti n'erano ben degni, eſſendo degl' uomini più riſpettabili di quel tempo. Lo ajutavano inoltre le doti della natura facile a ſcegliere i partiti migliori, coſtante in eſeguirli, e ſopra tutto ſegreto, virtù bella per ſe ſteſſa, ma difficile, e molto neceſſaria per ſciorre, e condurre in porto i più impediti, e rilevanti negozj: e che fu ben poſſeduta da Gregorio, di cui era maſſima, *ch'è gran prudenza ſpecialmente di un Pontefice ſaper tacere*.

Allegerimento de' ſudditi dalle Gabelle.

Ma venendo più d'appreſſo alli particolari del ſuo governo, fu ſempre coſtante in non volere aggravare di nuove impoſizioni i ſuoi ſudditi: anzi nel giorno ſteſſo, in cui fu eletto Papa, diſciolſe quella Congregazione detta volgarmente degli *Arcigogoli*, l'unico ſtudio di cui era ripoſto nel rinvenire i mezzi per accumular denari. Inoltre eſtinſe in gran parte le due Gabelle gravoſiſſime al popolo della Carne porcina, e del Macinato, impiegando in queſta eſtinzione più di cento mila ſcudi: perlochè dopo eſſere ſtato dal Popolo Romano onorato Jacopo Boncompagni della cittadinanza, fu al Pontefice eretta nel Campidoglio una Statua.

Introduzione della Fabrica de' Sali groſſi.

Quindi oltre a quel non mai interrotto corſo di larghiſſime limoſine, che di ſopra ſi ſono rapportate, e che lo fanno comparire non meno un buon Principe intento a ſoccorrere i ſuoi ſudditi nelle loro indigenze, che un ottimo eccleſiaſtico diſtaccato da ogni umano intereſſe, ed applicato unicamente a ben diſtribuire il patrimonio di Criſto, egli acciocche que'tra biſognoſi, i quali potevano col lavoro delle mani alle proprie neceſſità provvedere, non aveſſero occaſione di marcire nell'

nell'ozio, introduſſe il tranſito de'ſali groſſi per Ancona, acciò ſmaltendoſene gran copia, molto per conſeguenza ſe ne fabricaſſe: e ſi applicò ad ornare sì la Città di Roma, che altre dello Stato Eccleſiaſtico con belliſſime fabriche.

Fabriche, ed ornamenti di Roma, e di altri Luoghi dello Stato.

Nel Palazzo Vaticano oltre ad aver fatto riſtorare tutte le Pitture, i Soffitti, ed i ſtucchi, alzare la volta della gran Sala detta di Coſtantino, tirare il pavimento di pietre fine intagliate a proporzione della ſteſſa volta, aggiunſe l'Appartamento della Bologna, così nominato dalla ſingolare topografia di detta Città ivi fatta dal celebre Fr. Ignazio Dante Perugino, e ſopra di eſſa una dilettevole, ed allegra Loggia detta de'venti, moſtrando al di ſotto quel vento, che ſoffia. Ma quello che per conto di edificazioni ſupera tutte le meraviglie, è l'aver finito il Portico doppio, che dalle ſtanze Papali di Torre Borgia per longhiſſimo tratto ſtendendoſi a Belvedere, chiude grazioſamente il teatro, coſa di manifattura infinita, e di una incomparabile maeſtà: ſpecialmente per la celebre Galleria, che v'interpoſe ornata di oro, di ſtucco, di oltremarino, e di altri colori finiſſimi, co'quali fra diverſi argomenti di Storie, ed eleganti Iſcrizioni vedeſi dipinta Italia l'antica in uno ſpazio tutta da ſe, la moderna diviſa in quante ſono le ſue Provincie, quadrata colle miſure giuſte, e con tutte quelle minuzie, che dalla umana curioſità in queſta parte deſiderare ſi poſſono. Sulle Terme Diocleziane fondò Granaj capaciſſimi, ed a Porto ſimilmente molti Magazini con grandiſſimo benefizio dell'Annona, ſtante che i luoghi, dove prima ſi riponeva il grano, o per la ſoverchia umidità lo guaſtavano, ovvero per la troppa diſtanza rade volte ſi viſitavano. Per nuovo ſplendore di Roma, e per mag-

giore agevolezza degli abitanti fece condurvi l'acqua vergine detta di Salone, ed ereſſe vaghiſſime fonti nelle Piazze di Agona, della Rotonda, e del Popolo. Per la ſicurezza de'confini, maſſime della Marca riduſſe in ottima forma la Fortezza di Ancona poſta ſul monte, che domina inſieme il Porto colla Città, fornendola di armature, di monizioni di ogni ſorta con groſſe Artiglierie, ed una fucina da fonderne continuamente. Diede molte migliaja di ſcudi al Popolo Romano per adornare, ed abbellire il Campidoglio, e per fare un ſontuoſo Monumento alla ſa: me: di Gregorio XI. nella Chieſa di Santa Maria Nuova per aver riſtituito la Sede Pontificia in Roma. Allargò, e riſtorò le abitazioni delle Carceri di Corte Savella. Rifece il Ponte Senatorio detto oggi di S. Maria, ed un altro ne coſtituì ſulla Paglia, che diceſi Ponte Centino. Per comodo de'devoti, che portanſi alla viſita della Santa Caſa di Loreto fece ſpianar monti, alzar valli, e foſſi, appareggiar le rupi, ſtagnar paludi, far ponti, drizzar campagne, tagliar ſelve per rendere la ſtrada piana, diritta, e ſicura, e fabricò un Palazzo per alloggiamento de'Principi. Colla demolizione di caſe, e vigne adjacenti dirizzò la ſtrada, che ancor in oggi è sì comoda da S. Maria Maggiore a S. Giovanni in Laterano, e dalla Porta Celimontana vicina ſino alle Ville Tuſculane. Verſo il fine della vita quantunque ſi avvedeſſe di non averlo a godere, tuttavia per eſtivo diporto de'Pontefici ſuoi ſucceſſori ereſſe nel Quirinale un magnifico Palazzo nella villa ad eſſo donata pochi anni prima dal Cardinal d'Eſte. Diſegnava fratanto di condurre l'acqua da Pantano, di accomodare gli acquedotti di S. Pietro, dirizare una grande ſcala a ſimilitudine di Araceli alla Chieſa de'Minimi nel

nel Monte Pincio, al qual'effetto comprato avea di gia il terreno, di aſciugare le Paludi Pontine, ed il Lago, che chiamano il Piorgo, e di trasferire la Città di Terracina ſul Monte, e fare una gran Palificata, che per ricetto delle Barche entraſſe ben dentro nel mare, di cingere d'ogn'intorno il Borgo della Cattolica eſpoſto a Ladroni, e Corſali, e finalmente di alzare le Guglie in varie parti di Roma ſepolte, di che avea già di propoſito trattato con Antonio Lupicini celebre Architetto: ma parte diſſuaſo da'periti, parte diſtratto da altre graviſſime ſpeſe per benefizio della ſanta religione, parte ſopragiunto da morte, laſciò di queſte, e di altre fatiche a'ſucceſſori la gloria.

Protegge le belle lettere, e gli Studj.

Fu però propria del ſolo Gregorio di aver riſtabilito nell'Italia i buoni ſtudj e le ſcienze più ſublimi. Poichè ſebbene non aveſſe egli atteſo molto alle belle lettere, alle Poeſie, alle Matematiche, ed alle applicazioni Teologiche, contuttociò favorì gl'uomini più eruditi, ed i più bell'ingegni de'ſuoi tempi, coſa tanto più lodevole in un Principe, quanto più di rado da queſti vedeſi praticare. Quindi tra i molti promoſſi alle cariche più ragguardevoli, e ad altri beneficati con Veſcovadi, o con altri eccleſiaſtici Benezj, ſtipendiava col ſuo proprio denaro i ſeguenti: Vincenzo Laureo da Tropea, Ceſare Baronio da Sora, Ignazio Dante Perugino Domenicano, Antonio Agellio Napolitano, Fulvio Orſino, Antonio Boccapaduli, Silvio Antoniano, ed Aſcanio Valentino Romani, i due Amaltei Udertini Giambattiſta, ed Attilio, Aleſſandro Petronio da Civita Caſtellana ſuo medico, Paolo Manuzio Veneziano, Carlo Sigonio Modeneſe, Flaminio de' Nobili da Lucca, Fabio Benvoglienti Saneſe, Jacopo Mazzone da Ceſena, Giro-

lamo Mercuriale da Forlì, Pietro Magno d'Arpino, Uberto Foglietta Genoveſe, Lorenzo Frizolio da Rimini, Lorenzo Gambara Breſciano, Antonio Querengo da Padova, Giovanni Carga Furlano, Jacopo Billio, Emondo Eugerio, Giliberto Genebrardo, Marcantonio Mureto, Pietro Morino Franceſi, Franceſco Toledo, Martino Azpilqueta detto il Navarro, Franceſco Torres, Pietro Maldonato, Pietro Giaccone Spagnuoli; Girolamo Oſorio, ed Achille Stazio Portogheſi; Pietro Caniſio, Criſtoforo Clavio, Giorgio Edero Tedeſchi; Gulielmo Alano, Edueno Lodovico, Niccolò Sandero Ingleſi; Aleſſandro Setonio, Emondo Hajo, Giovanni Lesleo Scozzeſi; Gulielmo Lindano, Jacopo Pamelio, e Gherardo Voſſio Fiaminghi: a' quali tutti andava anche ſomminiſtrando ajuti ſtraordinarj nelle neceſſità di ciaſcheduno, e per iſtimare il loro merito ſervivaſi delle bilancie, particolarmente de'Cardinali Sirleto, Antonio Carafa, e del Contarello. Ed affinchè per umani accidenti non mancaſſe mai copia di ſuggetti ſimili, oltre ad aver fatto rimetter mano alla fabrica da molti anni intermeſſa dello Studio della Sapienza di Roma, ed eretto da' fondamenti il Collegio Romano, dove da' Padri Geſuiti le buone arti, e l'accoſtumatezza a più centinaja di Giovanetti s'inſegnano, quelli, che foſſero di più rara indole, e di grand'eſpettazione ſoſtentava egli a ſue proprie ſpeſe nelle pubbliche Univerſità.

Principi venuti a Roma da lui alloggiati.

La fama dell'animo grande di queſto buon Principe ſparſa sì ne' vicini, che ne' rimoti paeſi attraſſe la curioſità di molti Principi di venire ad ammirare le rare di lui qualità, o di mandargli ſuoi Ambaſciadori. Quindi oltre a quelli, i quali ſoliti erano di venire, allor-

allorachè ſi creava un nuovo Pontefice, ſi portarono per particolar loro divozione verſo Gregorio il Cardinale Andrea di Auſtria, Carlo Principe di Cleves, Erneſto Bavaro, il Duca Brunſvich, Alberto Laſchi Polacco, i due fratelli Radzivil Principi di Lituania, Andrea Battori Tranſilvano nipote del Re Stefano di Pollonia, gl'Ambaſciadori del Gran Duca di Moſcovia, e quelli de' Re Giapponeſi annoverati nelli Annali. Tutti queſti accolſe egli con ſomma benignità, ed alloggiò coll'ultima magnificenza.

Cura, che ebbe dell' abbondanza.

Recò a queſti non poco ſtupore il vedere come il Popolo Romano di ſua natura portato alle nuovità, e che fin dalle faſce appreſe a deſiderare la variazione del governo, foſſe sì amante di Gregorio. E ben ne aveano ragione non ſolamente i Romani, ma tutti gli altri ſudditi dello Stato Pontifizio, ſcorgendo con quale indefeſſa applicazione ſi ſtudiaſſe il ſuo Principe di tener lontane tutte quelle avverſità, che la loro quiete diſturbare poteſſero. Nell'abbondanza impiegò tale ſollecitudine, che in tredici anni di Pontificato la plebe per ſe ſteſſa inclinatiſſima alli lamenti non ebbe giammai a querelaſi. Nell'anno 1583. in cui fu inevitabile per pochi giorni la ſcarſezza de' grani, eſſendo riuſcita ſteriliſſima la raccolta, comandò preventivamente al Teſoriero di farne groſſiſſime proviſioni negli Stati eſteri, non perdonandoſi ne a fatica, ne a ſpeſa, alla quale concorſe egli con la ſomma di quaranta mila ſcudi del proprio, ſoggiungendo, che *i ſudditi pagano le Gabelle al Principe non per il ſolo di lui ſoſtentamento, ma ancora per eſſere ſovvenuti nelle pubbliche neceſſità*.

Preparativi contro la Peſte.

Ne con minore diligenza tenne lontana la peſte, quale fece ſtragi graviſſime in Venezia, ed in Genova. Egli

Egli fece prendere sì in Civitavecchia, che negl'altri luoghi maritimi tutti que' preventivi ripari, che baſtanti foſſero a non la far penetrare nello Stato, deputando guardie a cavallo, ed a piedi, facendo loro gli opportuni caſotti: ma principalmente ſi armò con orazioni, limoſine, e digiuni, quali furono il vero propugnacolo contro di un sì grave pericolo.

Sollecitudine contro de' Fuoruſciti.

Contro de' Fuoruſciti dello Stato eccleſiaſtico, e contro i perturbatori della pace di quello di Avignone, fece tali, e tanti provvedimenti, impiegò tanta ſomma di danaro (eſſendoſi calcolata la ſpeſa per Avignone, ed il Contado Venaſſino ad un millione, e mezzo di ſcudi) che ſebbene per le ragioni da me tocche in altro luogo non poteſſe ottenere di rendere in queſta parte intieramente la quiete a' ſuoi popoli, ne laſciò aperta una gran porta al ſucceſſore. Ne quì devo tralaſciare di difendere queſto ſavio Pontefice dalla taccia di troppo mite, che alcuni poco eſperti delle coſe del mondo gli hanno dato. Vero è, ch'egli di ſua natura era inclinatiſſimo alla clemenza, deſiderando, e ſtando ſempre nella ſperanza, che anche i più ſcelerati ſi ravvedeſſero un giorno, ma ciò non gli tolſe giammai di viſta quel rigore di giuſtizia, che foſſe conveniente alle circoſtanze de' tempi. I ſuoi Annali ſono pieni di caſi, che non lo moſtrano sì indulgente contro de' rei, come dopoi ſi è procurato da' malevoli di farlo apparire. La ſeverità uſata contro del proprio fratello per eſſerſi portato nelle vicinanze di Roma contra il ſuo divieto; il rigore uſato prima contro di Jacopo Boncompagni, allorchè avanzatoſi queſti a levare di propria autorità un ſuo ſervo di prigione confinollo Gregorio per molti meſi a Perugia, dipoi contro Scipione Gonzaga per aver citando il ſuo fratello

Eſempi di ſua ſeverità.

tello Franceſco in una lite civile infranto involontariamente i Privilegj, che godono quelli, che a Roma ſi portano ad adorare il ſagro depoſito de' Principi degli Apoſtoli;doverebbero giuſtificarlo per un Principe non meno auſtero, che giuſto. Su qual propoſito giovami riferire, ciocchè trovo notato nelle memorie del Cardinal Mattei, che viſſe in quel tempo, e fu Uditore della Camera. Nel giorno precedente alla traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno, volendo gl'eſecutori di giuſtizia condur prigione un Artiſta abitante a Monte Giordano per aver contravenuto al Bando, in cui ſi ordinava, che ogn'uno per queſta cerimonia ſpazzato aveſſe la ſtrada avante la propria abitazione, queſti gridando ad alta voce franchigia, un Gentiluomo del Cardinal Luigi d'Eſte ebbe l'ardire d'inſeguire ſin dentro la Chieſa della Vallicella i Birri. Diſpiacque ſommamente a Gregorio queſto fatto, e raccordandoſi di altri ſimili eccеſſi commeſſi poco prima dalli Familiari del Cardinal ſudetto, ordinò al Mattei andaſſe ſubito, e richiedeſſegli il Gentiluomo contumace, altrimente ne averebbe fatto riſentimento contro la ſua propria perſona. Ubbidì egli, ma indarno, avendo coſtantemente aſſerito il Maggiordomo del Cardinale, queſti non eſſere in caſa. Gregorio nel primo vedere il Mattei domandandogli incontanente, ſe foſſe ſtato arreſtato ancora quel Gentiluomo: eſpoſe brevemente ma con ſincerità il Mattei l'occorſogli; onde il Papa diſſimulato lo ſdegno a cagione della circoſtanza del tempo, e del luogo, eſſendo in atto di accompagnare le accennate ſagre reliquie, non fu ſera, che mandato a chiamare il Cardinal d'Eſte rimproverogli acremente i misfatti, che ſotto la di lui ombra ſi faceano lecito di com-

commette i ſuoi familiari, e che era neceſſario di raffrenare la loro inſolenza. Diſpiacque al Cardinale il rimprovero, ed eſſendo di natura ignea non puote contenerſi di riſpondere, ch'eſſendo guardato con mal'occhio, credea bene di partire da Roma: *Parta* riſpoſegli Gregorio, *ma non ardiſca andare a Tivoli*: onde convennegli uſcire incontanente dallo Stato, ne fu rimeſſo in grazia, ſe non dopo alcuni meſi, e per le replicate fervoroſe interceſſioni del Re di Francia.

Sua applicazione in ricuperare i diritti della Camera.

Pari fortezza di animo moſtrò Gregorio nel ſoſtenere i diritti della Camera Apoſtolica, e nel ricuperarne i Feudi dalle mani de' più potenti. Quando avanzavagli qualche momento di tempo dalle applicazioni al governo della Chieſa univerſale, e dalle udienze, fattiſi portare i Libri dell'Archivio Pontifizio, ove regiſtrate ſono le ragioni della Sede Apoſtolica, eſaminava con attenzione i principj delle Inveſtiture, e con quali titoli i Baroni le diverſe Caſtella poſſedeſſero: e ſi accingeva ſubito a ricuperarli, qualora rinveniſſe, che quelli o illegitimamente li tenevano per eſſere già mancata la linea degl'inveſtiti, o che non pagando nello ſtabilito tempo il cenſo impoſto, dalle non adempiute condizioni n'erano eſcluſi: o veramente ſe foſſero ſtati impegnati, riſcuotevali con riſtituire l'improntato denaro. Con queſti mezzi ſi ricuperarono le ſeguenti Caſtella, e Terre: La Città di Bertinoro, Gavignano, Salarolo, Lonzano, Caſtelnuovo in Romagna, Verruchio, Scorticata, Talamello, S. Giovanni in Galilea, Forlimpopoli, S. Mauro, Giovedia, il Contado di Pian di Mileto, Borgo del mercato, Curiano, il Paſſetto di Ravenna, Civitella, Montefiore, S. Arcangelo, Civoria, la Serra, Tornano, Tornanſera, Mate-

Matelica, Monte Marciano, Caſtel nuovo, Baſſano, Tarano, Montebuono, Rocchette, Cicignano, Calvi, Labri, Celeno, Piediluco, Montafia in Piemonte con Cortanſero, Ciſterna, Tigliole, e Mezzadio, Spello, Baſtia, Chiavizza, Pondo in Romagna, Bauco, le Chiane, Porto di Giuliano, Pian-d'Arzon, Monte Coſſaro, Cincello.

Queſta diligenza però da Gregorio uſata in riacquiſtare le ragioni del Principato, non alterò punto quella moderazione, che gli fu ſempre propria, di non accreſcere il dominio ſu le altrui ruine: ben comprendendo quanto diſturbo alla quiete pubblica ſoglia apportare quella effrenata cupidigia di grandezza, la quale, allorchè ſi annida in petto umano, le umane leggi diſprezza, e le divine.

Ricuſa lo Stato di Urbino, ed il Marcheſato di Saluzzo ſpontaneamente offertigli.

Teſtimonio di tale moderazione furono gli Urbinati; quando ſollevatiſi contro del proprio Principe, da cui, come rappreſentavano, di troppo ſtraordinarie, e gravoſe contribuzioni erano aggravati, ſi offrirono ſpontanei ſudditi immediatamente a Gregorio: egli lontano dall'aſcoltarli, le coſe in guiſa compoſe, che a riconoſcere il legitimo loro Principe ſi viddero obbligati. Ne minor ſaggio di queſta sì rara virtù diede, e le dovute lodi riportonne dal Duca Carlo Emanuele di Savoja, e dagl'altri principi di Europa, quando offertogli di buon grado il Marcheſato di Saluzzo, nel che conveniva ancora il ſentimento de' Franceſi, e del Re Filippo II. di Spagna, che amavano di avere in quel ſito importante alli viciui loro intereſſi un Principe confidente, e neutrale; non accettollo il Papa, non ſolo perchè l'eſperienza delle coſe di Avignone aveagli fatto comprendere, di quanto incomodo, e diſpendio foſſe uno Stato dal

ſuo diſtante, e circondato da quello di altri Principi, ma ancora per non recare alcun pregiudizio alli diritti, che ſopra quel Marcheſato queſti avere pretendevano.

Sue cure per mantenere la pace nell' Italia.

Queſta ſua moderazione a tutti nota tale ſtima non ſolo preſſo de' vicini, ma ancora nelle parti più rimote acquiſtato gli aveva, che gli fu facile di conſervare una perfetta quiete nell'Italia, ed inoltre di eſtinguere le inteſtine inveterate diſcordie tra i Principi del Criſtianeſimo. Sono note le longhe continuate prattiche per comporre i tumulti replicatamente inſorti in Genova, non riſparmiando ne vigilie, ne cure, ne ſpeſe occorrenti per mantenervi col dovuto decoro il Cardinal Morone deſtinato Legato a queſto fine; le diſſenſioni, che più volte agitarono la Religione di Malta nelle increſcevoli diſcordie nate prima tra eſſa, ed i Cavalieri di S. Maurizio per cagione delle Commende, dipoi colla Repubblica di Venezia per cauſa della navigazione, finalmente tra eſſi ſteſſi Cavalieri Geroſolomitani, allorachè diviſi in due fazioni l'una depoſe il Gran Maeſtro Caſſiera, l'altra s'impegnò a ſoſtenerlo; le controverſie già da' tempi di Paolo III. inſorte tra la Camera Apoſtolica, ed i Duchi di Parma, e di Ferrara ſopra de'ſali; le differenze, che da molto tempo vertevano tra i Bolognesi, ed il medeſimo Duca di Ferrara a cagione de' confini, compoſte tutte da lui con ſomma ſoddisfazione delle parti. I ſemi di una vicina guerra prima tra il Duca di Modona, e la Repubblica di Lucca, dipoi tra il Duca di Savoja, e quello di Mantova con ammirabile preſtezza eſtinti; le fraterne inimicizie tra i Duchi di Mantova, e di Nives per una porzione del Monferrato con onorato accordo raſ-

ſetta-

ſettate: la Fortezza di Caſtelfranco fatta gettare a terra lo ſteſſo primo giorno, in cui egli aſſunto fu al Pontificato. Chi v'è che non ſappia le tante ſpedizioni de' Legati, e di Nunzj in Pollonia, in Germania, in Portogallo, e nella Francia non con altro fine, che di tenere in una perfetta criſtiana unione legati gli animi di que'Principi, e di quelle nazioni? Troppo dovrei ſtendermi, ſe rammentare io voleſſi tutte quelle ſollecitudini, che l'animo di Gregorio agitarono, allorachè o per il fomento dato dal Duca di Angiò Franceſco Alanſone alli Fiaminghi ribelli del Re Filippo II. di Spagna, o per il ſoccorſo dalla Regina Caterina di Francia preſtato ad Antonio Priore del Crato, che aſpirava all'acquiſto della Corona di Portogallo, vedea il Santo Pontefice gettarſi ardenti fiamme di animoſità, e di diſcordia tra queſte due potenti nazioni. Quindi applicatoſi con tutta ſerietà a riconciliare quegl'animi, ne'quali ſebbene naſcoſtamente bollivano gli odj, ne comparivano contuttociò al di fuori troppo chiari gl'indizj, inculcò a ſuoi Nunzi di raffrenare la piena, ſicchè non ſi veniſſe ad aperta rottura: ſpedì Fabio Mirto all'Alanſone perchè gli rimmoſtraſſe con quanta ſua poca gloria andaſſe egli a gettarſi nelle braccia di gente, che ribelle al ſuo Principe, non miglior fede averebbe a lui conſervato, qualora il giogo del vaſſallaggio intieramente aveſſe ſcoſſo; gli poneſſe avanti gli occhi in qual pericolo ei laſciava il Regno di Francia, alla ſucceſſione del quale poteva un giorno ragionevolmente giungere, ſe il Re ſuo fratello moriſſe ſenza prole, ma che laſciandoſi aperto alla vendetta del Re Filippo in tempo, che le inteſtine civili diſcordie gli ſquarciavano le viſcere, minacciava l'eſtrema

Simili per la pace nel Criſtianeſimo.

ruina. Propoſtoſi quindi di riconciliare i Fiaminghi al ſuo Principe legitimo deſtinò varj Nunzi in tutte le parti, ne tralaſciò l'occaſione del celebre Congreſſo tenuto a queſto fine in Colonia. Per mantenere la quiete nella Pollonia dopo la morte di Sigiſmondo Auguſto, commiſe al Cardinal Commendone ſuo Legato in quel Regno, che tutto lo ſtudio poneſſe in procurare, che ſi conſervaſſe a quella inclita Repubblica la bella prerogativa di eleggere il ſucceſſore alla Corona. Poſe tutto lo ſtudio nel comporre le differenze, che vertevano tra il Re Stefano, e l'Imperadore Ridolfo, dipoi tra i due Re di Pollonia, e di Svezia, e finalmente acciocchè le pretenſioni de' diverſi concorrenti alla Corona di Portogallo ſi conoſceſſero giuridicamente, e ſenza ſtrepito d'armi, deſtinando perciò il Cardinal Riario al Re Filippo, che le ſue ragioni alla forza di queſte appoggiava. E queſti Principi tutti con ſomma ſoddisfazione depoſitavano nelle di lui mani i proprj intereſſi: eſſendo loro nota quella ſua natura ſincera, e ſchietta, lontana dalle maniere non ſolo doppie, e fallaci, ma oſcure, ed ambigue, e quell'affetto imparziale, col quale riguardavali, ſtudiandoſi di non apparire propenſo più verſo di uno, che dell'altro, e con tale cautela, che alcuni di que'Principi, co' quali avea egli più familiarmente trattato, prima che alla ſuprema dignità aſcendeſſe, ebbero a ſoſpettare di non eſſere da lui riguardati colla ſolita benignità, vedendo favoriti quelli, co' quali avevano diverſi gl'intereſſi. Queſta qualità sì difficile in un Pontefice, il quale per ſe ſteſſo non è imune da quelle paſſioni, che ſeco porta l'umana natura, acquiſtogli tale ſtima anche appreſſo gli eretici, che lo ſteſſo Protettore de' Luterani Auguſto

Sua natura ſincera, ed imparzialità verſo di ogn'uno.

Duca

Duca di Saſſonia fu aſtretto a dire, che ſe tutti i Pontefici foſſero ſimili a Gregorio, ſarebbe ſempre da temere la potenza loro, e che riuſcirebbero facilmente moderatori di tutti i Principati. Quindi non è meraviglia, che il Gran Duca di Moſcovia Giovanni trovandoſi quaſi abbattuto dalle forze del Battori, che vittorioſo era di già penetrato nelle viſcere della Livonia, ricorreſſe a lui col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, acciò interponendo preſſo quel Re la ſua autorità, la quiete a' ſuoi cadenti affari otteneſſe. Abbracciò l'impreſa Gregorio, e vedendo aprirſi con ciò un largo campo a quell'ardente deſiderio, che nudriva per l'acquiſto delle anime, per la dilatazione della noſtra ſanta fede, ſpedì incontanente il P. Antonio Poſſevino. A queſti tra le altre coſe avea dato commiſſione, che nel viaggio trattaſſe co' Principi di Germania, rimmoſtraſſe loro quanto pericolo dagl'odj inteſtini, e dalle guerre ſovraſtava non meno alla religione, che alli temporali loro intereſſi: uniſſe gli animi dell'Imperadore, dell'Arciduca d'Auſtria, del Duca Gulielmo di Baviera, per i quali conſegnato aveagli i Brevi opportuni: rendeſſe manſueto il cor ſuperbo del Re di Svezia: ne tralaſciando occaſione veruna di aſſodare la religione, ove vacillaſſe, purgarla ove imbrattata foſſe di errori, piantaſſe Seminarj, fondaſſe Collegj, ſoggiungendo nel licenziarlo, che ſarebbe egli andato per debito proprio a tale ſervizio, ſe il carico della Chieſa univerſale non lo ratteneſſe. Ed atteſtò il Cardinale Guaſtavillani, che Gregorio a queſto effetto conſegnò al Poſſevino in più volte la ſomma di un millione di ſcudi.

Stima, in cui fu preſſo degli Eretici, e de' Sciſmatici.

Antonio Poſſevino ſpedito in Moſcovia, ed Iſtruzioni dategli.

Tutto-

Le Doti di zelante Pontefice, come risplendessero in Gregorio.

Tuttociò è più che bastante per dimostrare, che egli alle qualità di ecclesiastico esemplare, e di buon Principe, accoppiò le doti di un zelante Pontefice. Primaria incombenza di questi è conservare la religione, ove ella è, purgarla, ove sia offuscata dalle tenebre degli errori, dilatarla dove non sia ancor giunta. La religione si conserva intatta, ove ella è coll'esempio di chi presiede alla cura delle anime: ed a ciò attese Gregorio non solo colle proprie operazioni irreprensibili, come abbiamo visto di sopra, e con una esatta osservanza del Concilio di Trento, a di cui norma volle sempre che si regolassero tutte le Spedizioni della Dataria, ne v'è memoria, ch'egli giammai espressamente lo derogasse; ma anche col provvedere le Chiese di Pastori zelanti, e coll'invigilare alla loro condotta: Cercò di purgarla, ove framischiata fosse o coll'eresia, o coll'errore, destinando Visitatori per quasi tutta l'Europa, e procurando la dovuta riforma de'costumi degli Ecclesiastici: La dilatò finalmente per quanto gli fu permesso mandando fervorosi Missionarj fino nelle parti più estreme dell'Oriente.

Visitatori mandati per le diverse parti dell'Europa, e riforme fatte.

E poichè mi è occorso di parlare della rigorosa maniera, colla quale osservò Gregorio il Sagro Concilio di Trento, unico mezzo di svellere dalla Vigna del Signore le cattive piante, che già da molto tempo in troppa abbondanza vi erano cresciute; egli qualora spediva Nunzi alli diversi Principi dell'Europa, incominciavasi l'Istruzione da questo Capitolo, cioè che procurassero con tutti i mezzi più efficaci l'introduzione del Concilio Tridentino, ove ancora accettato non fosse: e dove lo fosse, invigilassero all'osservanza del medesimo, ne giammai se gli proponesse

grazia

grazia alcuna, che al medeſimo foſſe contraria. Quindi per eſeguire, quanto da quello ſi preſcrive per la riforma degli Eccleſiaſtici, dopo di avere iſtituito la Congregazione, che chiamano della Viſita, alla quale deputò ſul principio i Cardinali Carlo Borromeo, Gabriello Palcotti, Giovanni Aldobrandino, Paolo di Arezzo, ſpedì in una volta ſette Veſcovi per viſitare varie parti dell'Italia. Altri Viſitatori mandò alle Chieſe del Dominio Veneto, altri per la Dalmazia, e l'Illirio. Coll'opera, e colla ſavia condotta del P. Toledo data un occhiata alla infermità naſcente dell'Univerſità di Lovanio, e convinto Michele Bajo de' ſuoi errori, ſi riparò a quelli ſconcerti, che averebbe potuto apportare la nuova di lui dottrina avvalorata dal credito del ſuo autore. Col mezzo de' Nunzj Groppero, Porzia, e Feliciano Ninguarda, e di altre perſone religioſe furono purgate l'Univerſità di Colonia, d'onde ſi diſcacciarono i Guenſi, e quella di Dilinga. Simili purgamenti furono fatti in quaſi tutte le Città della Germania, della Weſtfalia, nel Tirolo, nella Baviera, Stiria, e Carintia, e più particolarmente nelle Chieſe, e Dioceſi di Magonza, di Treveri, di Colonia, Erbipoli, Bamberga, della celebre Abadia di Fulda, in Alberſtadio, e Munſter, procurando più ſollecitamente la riforma di queſte, e de' loro Capitoli, acciò dalle medeſime le Chieſe inferiori norma prendeſſero alla loro condotta: e finalmente ne' Cantoni Svizzeri Cattolici fu corretta qualche mala qualità, che quelli aveano contratta da' loro vicini già da molto tempo guaſti, e corrotti. Nella Spagna l'Ormanetto Nunzio Pontifizio viſitò le Chieſe più celebri, e furono riformate tutte le Famiglie Regolari. In Pol-

lonia

lonia ſi ripurgarono le due Univerſità di Vilna, e di Cracovia, e ſi viddero ſradicati infiniti abuſi nelle Abadie, e ne' Veſcovadi, al che cooperò molto il noto zelo di quel Re, il quale quanto timore avea prima cauſato alli cattolici coll'apparire aderente al Calviniſmo, tanto maggiori ſegni di pietà moſtrava in tutte le ſue operazioni. Altri Viſitatori mandati furono in Pera di Coſtantinopoli, in Vallachia, in Bulgaria, e nella Boſnia. Queſti ſceglieva Gregorio dalla ſcuola di quel Santo Arciveſcovo di Milano Carlo Borromeo, a cui profeſſava ſomma ſtima: ed acciocchè le loro fatiche più fruttuoſe foſſero, e più grate, dava alli Viſitatori ampia facoltà di diſpenſare, condonar frutti eccleſiaſtici malamente percetti, e fare altre ſpirituali grazie gratuitamente, e ſenza veruna ſpeſa.

Spedizione di varj Legati.

Alla ſpedizione de' Viſitatori aggiunſe quella di varj Legati. Alla Dieta di Ratisbona andò il Cardinal Morone per tener coſtante Maſſimiliano Imperadore contro le potenti cabale degli Eretici ſempre intenti a far naſcere tumulti nelle Diete, e ad incutere timori, acciocchè ne naſcano Riſoluzioni, e Decreti a loro favorevoli: ciocchè andò a vuoto in queſta per la prudenza del Legato ben nota a Gregorio, che nello ſpedirlo non volle dargli iſtruzione veruna, ma per cumulo della di lui gloria contentoſſi di dirgli: *mitte prudentem, & nihil dicas.*

All'Imperadore Ridolfo fu mandato il Madruccio noto abbaſtanza per la deſtrezza nel trattare i più gravi affari ſucceduti in quel ſecolo, e ſcopo di queſta legazione fu di unire i Principi della Germania a favore del Re di Spagna contro de' ſuoi ribelli Fiaminghi, i quali alla ribellione contro del proprio Principe,

cipe, aggiungevano quella da Dio, dalla Sede Apoſtolica, e dalla Religione: e nel tempo ſteſſo ſervivano di mutuo fomento agl'Ugonotti di Francia.

Quindi è che queſti reſi più temerari, ed appoggiati dal Re di Navarra, dal Principe di Condè, dall'Ammiraglio Colygni, e da altri molti principali nel Regno ſteſſo, non dubitarono di tentare anche colle armi il ſoſtegno delle loro falſe opinioni. Vi accorſe Gregorio colla ſpedizione di vari Nunzi, e del Legato Flavio Orſino, e con ſavi ricordi: ma la cancrena rendendoſi ogni giorno più immedicabile reſtogli l'unica ſtrada di raccomandare quell'afflitto Regno a Dio con fervoroſe orazioni.

Allo ſquarcio, che alla veſte inconſutile di Criſto fatto avea Ghebardo Truxes coll'apoſtaſia, appoſe Gregorio il riparo col deſtinare Legato a Colonia il Cardinale Andrea d'Auſtria, che a quella malmenata Chieſa provvedeſſe, e privandone il Truxes, vindicò l'autorità pontifizia in quelle parti, reſe più forte il partito cattolico nelle Diete dell'Imperio, ed abbaſsò l'orgoglio degl'Eretici, che ſulle procedure di Ghebardo gettato aveano non deboli fondamenti per fabricare una forte machina all'abbattimento della religione cattolica. Tempi veramente infelici; ne' quali la vera fede trovavaſi ſquarciata da tutte le parti, e dalla debolezza, e diviſione de' Principi Cattolici rendevaſi più orgoglioſa la temerità de' Settarj! Ne vi abbiſognava meno, che il coſtante zelo di Gregorio XIII. per opprimerla. Che ſe per giuſti giudizi dell'eterna provvidenza le di lui fatiche non ebbero appieno il fine deſiderato, non può certamente rimproverarglili, o debolezza di ſpirito, o infingardagine, o diſattenzione: mentrechè alla ſpe-

Somme di danari date a diverſi Principi per aſſiſterli ne' biſogni della Religione.

dizione de' vari Legati aggiunſe egli ſomme immenſe di danari. All'Imperadore Maſſimiliano mandò cento mila ſcudi, all'Arciduca d'Auſtria acciò più forza aveſſe di oppoſi alle machinazioni de' Proteſtanti ſuoi Provinciali altri cento mila; a D. Giovanni d'Auſtria per la ſua gita in Fiandra cinquanta mila; al Re di Francia contro degli Ugonotti trecento mila, e duecento mila ad Erneſto di Baviera per l'impreſa di Colonia. Ne qui occorre ripetere le di lui ſollecitudini, ed i penſieri di liberare dal giogo di Eliſabetta Regina d'Inghilterra i Cattolici d'Ibernia, procurando loro gl'ajuti anche del Re di Spagna, ed impiegandovi del proprio armi, ſoldateſche, e danari. Parve ad alcuni, che Gregorio in queſto affare mancaſſe di quella avvedutezza, che è sì neceſſaria in tutte le umane azioni per non gettare male a propoſito quelle cure, e quelle ſpeſe, che in altre meglio fondate impreſe potrebbero eſſere di qualche frutto. Ma quel zelo della religione, che non è mai eſorbitante in un Sommo Pontefice avealo, di tal maniera acceſo, che non credette poteſſe coſa veruna a ciò diretta cadergli a vuto: oltre di che è proprio di un cuor nobile, e bene accoſtumato non perſuaderſi, che poſſa darſi perſona, la quale ſotto il manto della religione naſconda le frodi: l'umano avvedimento non avendo forza di ſtenderſi a penetrare l'interno altrui.

Impreſa d'Ibernia.

Penſieri per l'educazione del giovinetto Re di Scozia.

Per lo ſteſſo motivo eſibì egli alli Signori di Guiſa tutti gli ajuti anche temporali, acciocchè il giovinetto Re di Scozia tolto dalle mani di perſone aliene dalla pura Religione ſi conſegnaſſe alla educazione di ſinceri cattolici, e queſto ſarebbe ſtato l'unico mezzo di ſoffocare nel ſuo naſcimento gli errori dell'eresìa in quel Regno, ſe qualche Corte in-

te intenta più alli ſuoi domeſtici vantaggi, che alli progreſſi della Religione, colle ſoverchie longhezze, e col fraporvi troppo ricercate difficoltà, non aveſſe impedito il frutto di sì ſanto penſiero.

Per unire la Lega Sacra.

Paſſando ora al Levante, ove tante anime affaſcinate dal libertinaggio loro conceduto da' perverſi inſegnamenti di Maometto gemono ſotto il giogo di Satanaſſo; pensò Gregorio, che qualora sì ſteſo foſſe l' Imperio dell' Ottomanno abbondante non meno di gente, che di ricchezze, difficile ſarebbe di dilatare il vangelo. Quindi è, che ſino dal primo giorno del ſuo governo voltò le ſue cure a riſtabilire la Lega Sagra. Non eragli ancora ſtata poſta ſul capo la ſagra Tiara con ſolenne rito, e già ſi ſtudiava di adunar nuove forze, far trattati co'Principi criſtiani, e portare trionfanti in Conſtantinopoli i Stendardi della Croce. In quel giorno medeſimo, in cui fu eletto Papa, dopo fatte le cerimonie dell'adorazione ſu l'altare di S. Pietro, rimontato alle Stanze Pontifizie, e poſtoſi dalla ſtanchezza in letto, fece ſubito chiamare i due Ambaſciadori di Spagna, e di Venezia, e dopo una longa trattazione conchiuſe, *Scrivete alli voſtri Principi, che riguardo alla Lega non ſolo vogliamo ſeguitare di fare, quanto era ſtabilito col noſtro Anteceſſore, ma ci contentiamo di duplicare la ſpeſa, e le proviſioni.* Tanto diſſe, e l'oſſervò: poichè non atterrito dalle vigilie continue, e dalla ſcarſezza del danaro, in cui ritrovavaſi allora l'erario pontifizio, ne dalla difficoltà di unire gli animi de' Principi diſtratti, e diſſipati dalli domeſtici, e vicini intereſſi; dato ſubito ordine al Grimaldi già Commiſſario Generale di queſta impreſa ſotto Pio V. di ac-

di accreſcere il numero delle Galere ſino a venticinque; ne trattò fervoroſamente con D. Giovanni d'Auſtria, coll'Imperadore prima Maſſimiliano, dipoi Ridolfo, coll'Arciduca Carlo d'Auſtria, con Stefano Re di Pollonia, col Gran Duca di Moſcovia; col Re di Perſia, e coll'Imperadore di Etiopia: e sì alla Repubblica di Venezia, che al Re Arrigo III. di Francia offerſe ſebben carico di anni di portarſi a Bologna per maggior comodità della trattazione, allorache queſti laſciato il Regno di Pollonia traverſava la Lombardia per portarſi in Francia alla ſucceſſione del Regno paterno laſciato ſenza eredi dal fratello Carlo IX. Non è dunque meraviglia, che ſebbene tale foſſe la ſua coſtanza, che giammai ſi notò in lui alterazione alcuna nelle coſe proſpere, o nelle avverſe, avvampaſſe di ſdegno quel cuore ardente de'progreſſi della Religione Criſtiana all'avviſo, che alcuno de' Collegati con improvviſo accordo ſe n'era diſtaccato: vedendo con queſto inopinato accidente perdute in un tratto quelle belle ſperanze, che fondato aveva ſul negoziato di tanti anni, ſulla profuſione di tanto danaro, ſulla indefeſſa ſua applicazione, e ſulle forze di tanti Principi Criſtiani inſieme uniti. Rattemperò ciò non oſtante il ſanto vecchio l'ira concepita, quanto gli fu poſſibile, per amor della pace, e della quiete d'Italia: e formati poco dopo nuovi diſegni, nuove cure aggiunſe alle prime, ſpedì nuove commiſſioni a'ſuoi Nunzj, ne depoſe la ſperanza di vedere abbattuto il nemico comune, ſe non colla vita.

Nel medeſimo tempo non ommiſe occaſione veruna, ne laſciò intentata alcuna ſtrada di dilatare il Van-

il Vangelo fino nelle ultime parti dell'Oriente, e di ricondurre all'ovile di Criſto le pecorelle, che già da molto tempo n'erano ſmarrite. Per queſto fine ampliata in Roma la ſtampa delle lingue, che chiamano eſotiche coll'introduzione particolarmente de'caratteri Caldei, ed Arabici, e ſtampate le migliaja di Catechiſmi conſegnavali a que'pij, e zelanti Miſſionarj, che ſpediva in diverſe parti. Mandò due volte il Poſſevino in Moſcovia, in Tranſilvania, e nella Svezia: e ſe quel Re foſſe ſtato più docile, ne con immoderato impegno oſtinato ſi foſſe in domandare la conceſſione di coſe troppo ripugnanti alla diſciplina introdotta da'più venerandi Concilj, non ſarebbe ſtato difficile di ridurre quel Regno alla cognizione delle cattoliche verità, mediante anche l'ajuto, ed il favore di quella zelante Regina, che nudriva nel petto ſentimenti degni del ſangue Jagellone, quale ſcorreale nelle vene. La mira principale però di Gregorio in queſta miſſione del Poſſevino era la coltura della Tranſilvania: avviſandoſi, che per quella parte potevaſi con maggior ſperanza di frutto attendere al vero riparo dell'Ungheria: e quindi penetrando nella Moldavia, nella Boſnia, e nella Vallachia ſpuntare molto avanti nell'Oriente. Spedì il Veſcovo di Leſina a Coſtantinopoli per riunire colla Chieſa Romana quel Patriarca Grecoſciſmatico, quello di Sidonia per ridurre l'Antiocheno, altri agl'altri Patriarchi de'Giacobiti, Melchiti, Armeni, e Caldei. Al Monte Libano per purgare quella nazione dalli molti errori già introdottivi dalla ignoranza de'popoli, che da molti ſecoli non aveano inteſo la voce di chi

Miſſionarj mandati, ed altri mezzi poſti in opera per dilatare la Religione.

chi loro insegnasse la vera dottrina: altri nell'Egitto, altri nell'Etiopia, altri alle Indie sì orientali, che occidentali, e finalmente nel Giappone; accompagnando tutti con fervorose ammonizioni, savj ricordi, e presenti, e tenendo sempre pronta la mano per soccorrere alle indigenze anche temporali di tutte le nazioni: sicchè il Cardinale di S. Severina, a cui il Pontefice appoggiato avea l'incombenza di presiedere alle sante Missioni, protestò di non avergli giammai richiesto soccorso di danari per questo affare, e non lo avesse ricevuto con prestezza, e con piacere del donatore. E quindi nasceva, quell'amore che gli professavano tutte le nazioni, chiamandolo ognuno non senza lagrime di tenerezza l'Uomo santissimo, il Padre universale.

Fondazione di diversi Seminarj, e Collegj.

Ma fra tutte le grandi azioni di Gregorio, e fra tutte le opere degne di eterna memoria, meritano certamente il primo luogo le tante fondazioni de'Seminarj, e Collegj da lui fatte a solo oggetto di aver tra poco tempo un copioso numero di uomini apostolici, i quali educati a spese della Santa Sede insieme colle scienze apprendessero ad amarla, per essere poi più a portata di trarre i loro nazionali o dagli errori, o dalle tenebre del Gentilesimo, *e riporre le loro anime nel Granajo di Cristo, ciocchè*, come egli diceva, *dev'essere lo scopo principale de'Pontefici*. Quindi oltre all'avere eretto in Roma il Seminario de'Neofiti, che servisse per i Turchi, e per gli Ebrei, accresciuto di abitazioni, e di rendite il Collegio Germanico, fondato vicino alle Carceri di Corte Savella l'Inglese, il Greco sotto al Monte Pincio col ricco Tempio in onore di

di S. Atanaſio Dottore, ed Avvocato di quella Nazione, il Maronita nel Rione di Trevi per educarvi i giovani di quella nazione purgata recentemente da molti ſuperſtizioſi errori col mezzo de'Padri della Compagnia di Gesù; altro ne iſtituì per gl'Illirici in Loreto, altro in Milano per la nazione Elvetica, uno in Vienna d'Auſtria, altro in Grats della Stiria, in Praga di Boemia, in Olmuz nella Moravia, in Brunsberga in Pruſſia, in Muſipont nella Scozia, quei di Vilna in Lituania, di Claudiopoli, o Temeſvar nella Tranſilvania, di Dilinga nella Svevia, di Fulda nell'Alto Circolo del Reno, di Rems in Champagna, di Ponte Muſſon in Lorena, e finalmente due nel Giappone, l'uno in Arima, l'altro in Anzucci: quali Seminarj tutti, e Collegj fondati a ſue ſpeſe dotò ancora di ricche rendite non ad altro fine, che per eſtirpare le diverſe ſette, l'ereſie, lo Sciſma, il Gentileſimo, e per propagare la vera religione.

Tali furono le azioni memorande di Papa Gregorio XIII. da quelli, che ne furono teſtimonj, tramandate alla memoria de'poſteri o negli Annali, o nelle particolari notizie laſciateci, o dalli Miniſtri, ch'egli preſcielſe, o da' ſuoi familiari, alli quali fu quindi conceduto di ſcorgere più d'appreſſo i motivi, penetrare i penſieri, e raccogliere le ſue maſſime. Queſte accoppiate alli fatti formano una perfetta imagine di un vero Eccleſiaſtico, di un degno Principe, di un ottimo Pontefice: in cui abbia a gloriarſi e la Città di Bologna annoverandolo tra que'ſuoi illuſtri figli, che prima, e di poi hanno retto la Sede Apoſtolica, e la età, che lo vidde preſcelto

per

per comune benefizio alla guida della greggia di Criſto, e la Chieſa univerſale, a cui dal ſuo inſtancabile zelo derivarono frutti così abbondanti. Queſti egli ſi prefiſſe, ed ottenne proponendoſi per eſemplare il Magno Gregorio, di cui ſi legge nella ſua Vita ſcritta da Giovanni Diacono, che *velut Argus luminoſiſſimus per totius mundi latitudinem ſuæ paſtoralis ſollicitudinis oculos circumtulerat*.

IL FINE.

INDICE

De' Nomi, e delle Materie più Notabili degli Annali.

Il Numero I. indica il primo Tomo:
Il II. indica il ſecondo.

A

Agoſtino Aſſalti, e ſua congiura. Tom. I. Pag. 220.

Agoſtino Valerio Veſcovo di Verona II. 174. *Creato Cardinale.* 363.

Alberto d' Auſtria creato Cardinale. I. 307. *Fatto Legato in Portogallo.* II. 309.

Alberto Duca di Baviera. II. 133. *ſue Eſortazioni a Carlo Arciduca d'Auſtria.* Ivi.

Alberto Bolognetti creato Cardinale. II. 363.

Aleſſandro Amici, e ſuoi misfatti. II. 215.

Aleſſandro Eiſchino Ajo del Fanciullo Re di Scozia. I. 83.

Aleſſandro Farneſe, e ſue impreſe ſotto Navarino. I. 31. *Acquiſta l'Artois, e l' Hennault.* II. 24. *Gregorio gli manda il Cappello, e lo Stocco.* Ivi.

Aleſſandro de Medici creato Cardinale. II. 363.

Aleſſandro Riario Vditor della Camera. I. 47. *Spedito Legato in Portogallo.* II 86. *Suoi Trattati con Filippo* II. 88. *Ritorno.* 167. *Legato nell' Umbria.* 214.

Alfonſo Duca di Modena. II. 39. *Occupa il paſſo di S. Pellegrino.* Ivi.

Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara aſpira alla Corona di Pollonia. I. 168.

Alfonſo Piccolomini Capo de' Fuoruſciti. I. 373. *Violenze da eſſo uſate in Montalboddo.* II. 212. *Si umilia al Papa, e ne riceve perdono:* 388.

Alvaro Borgia Ambaſciadore di Spagna a Roma per trattare le differenze di giuriſdizione eccleſiaſtica. I. 288. *Suo arrivo in Roma.* 362.

Ambaſciadori del Re di Cocin venuti a Roma. I. 248. *Del Giappone* II. 393. *Loro viaggio* Ivi. *Ricevuti in Roma in Conciſtoro.* 404.

Andrea d'Auſtria creato Cardinale. 234. *Deſtinato Legato in Colonia per formar Proceſſo contro del Truxes.* II 313. *Lacci teſigli dalli Proteſtanti.* 315. *Iſtruzioni dategli, e ſua gita ad Iſpruch.* 322.

Andrea Battori creato Cardinale. II 375.

Angela Mareſcalchi Madre di Gregorio XIII. I. 5.

Annibale di Capua mandato Nunzio a Ridolfo. I 234. *In Venezia.* 312.

Anſelmo Dandino Nunzio in Francia. I 312. *Dichiarato Preſidente al Capitolo Generale de' Franceſcani in Parigi.* II. 49. *Pubblica la Bolla* in Cœna Domini. 118.

Antonio Boncompagni Teologo insigne. I. 4.

Anton Maria Salviati Nunzio in Francia. I. 25. *Sua savia condotta.* 181. *Creato Cardinale.* II. 363.

Antonio del Crato e sue pratiche per ascendere al Trono di Portogallo. I. 303. II. 27. 30. *Fa dichiararsi legitimo.* 30. *Dalla sentenza del Re Arrigo appella alla Sede Apostolica.* 31. *Proclamato Re.* 88. *Va contro le Isole Terzere.* 258. *Fugge in Francia.* 259.

Antonio Montereuzio e sua morte. II. 302.

Antonio Possevino spedito nella Svezia I. 285. *Ritorna a Roma.* 341. *Mandato in Moscovia.* II. 184.

Antonio Siuli Nunzio in Napoli. I. 25. *In Portogallo.* 367.

Apollonio Boncompagni Dottore di Legge. I. 3.

Arrigo di Angiò eletto Re di Pollonia. I. 80. *Qual giuramento prestasse nella Coronazione.* 112. *Sua occulta partenza dalla Pollonia.* 120. *Suo viaggio per la Lombardia, ed il Piemonte.* 125. *Sue nozze, e sua Coronazione.* 177. *Spedisce un suo Ambasciadore al Papa.* 180. *Sua Concordia con gli Ugonotti.* 236. *Sue istanze a Gregorio del Cardinalato per Carlo di Lorena.* 311. *Risoluzioni prese dopo la gita dell' Alanzone in Fiandra.* 349. *Istituisce l'Ordine dello Spirito Santo.* 350. *Fa confederazione co' Solodornesi.* II. 44. *Sua risposta all' Assemblea del Clero Gallicano di Mellun.* 57. *Sue Doglianze al Nunzio Dandino per la pubblicazione della Bolla* in Cœna Domini. 118. *Pretende di nominare alla Chiesa di Saluzzo.* 204. *Fa Trattato con gl'Ugonotti del Delfinato.* 205. *Suo sentimento su la morte di Filippo Strozzi.* 260.

Arrigo Cardinale e Re di Portogallo. I. 366. *Suoi dubbj sulla successione alla Corona.* II. 24. *Ricerca la dispensa per pigliar moglie, e gli è negata.* 25. *Dichiara illegitimo Antonio Priore del Crato.* 31. *Sua morte.* 81.

Arrigo Borbone Re di Navarra. I. 35. *Sue nozze.* 36. *Sua abjura.* 39. *Si fa capo degl'Ugonotti.* II. 123. *Ordisce di unirsi Confessionisti, ed i Calvinisti.* 376. *Edi adunare un Concilio Nazionale in Francia.* 377.

Assemblea del Clero Gallicano in Mellun. II. 52. *Sue rimmostranze al Re.* 54. *Suo fine.* 61.

B

Baldassarre Boschetti spedito Generale in Avignone. II. 265.

Bartolommeo Caranza Arcivescovo di Toledo: e cognizione della sua Causa in Spagna. I. 10. *Simile in Roma, e sua sentenza.* 224. *Sua abjura.* 225. *Sua morte.* 226.

Bartolommeo Porzia mandato Nunzio, e Visitatore ne' Stati di Salsbourg, Baviera, e di Austria. I. 77. *Sue pratiche perchè Ernesto Bavaro succeda al Salentino nell' Arcivescovado di Colonia* 272. *E destinato Nunzio alla Corte Cesarea.* 311. *Visite da esso fatte in Fiandra.* 327. *In Treveri, in Magonza, in Bamberga, ed in altre parti della Bassa Germania.* 330. 331. *Tratta col Duca Alberto di Baviera su questi affari.* 332. *Giunge in Vienna, e si impegna per l'abolizione del Lanthaus.* 333. *Sua morte.* 343.

Basilio Gran Duca di Moscovia pretende al Regno di Pollonia. I. 168.

Bellugarda tenta d'impadronirsi di Saluzzo. II. 34. *Esortato dal Papa a contenersi ne' suoi doveri risponde con equi-*

equivoci . 36. *si abbacca colla Regina Caterina di Francia* . 37. *ristabilisce la religione cattolica in quel Marchesato* 38. *Sua morte* . Ivi .
Bellagarda il giovine riscuote dal Magistrato di Saluzzo il giuramento di fedeltà . II. 38.
Benedetto Cardinal Lomellino . II. 77. *Sua morte* . Ivi .
Bernardino Castorio Gesuita pubblica in Francia la Bolla in Cœna Domini . II. 118.
Bologna eretta in Arcivescovado. II. 303.
Bolognesi mandano Ambasciadori a Papa Gregorio . I. 41. *Gli eriggono una statua di Bronzo* . 42.
Boncompagni : *Origine di questa famiglia* . I. 2. e 3. *Sua divisione* . I. 4.
Boncompagno Signore di Visso . I. 3.

C

Calendario . *Congregazione istituita per riordinarlo* . I. 312. *Quali regole si tenessero nella sua correzione* . II. 268. *Pubblicato con Bolla*. 270. *Accettato in Spagna in Savoja , in Pollonia* . 271.
Capitolo de' Francescani in Parigi. II. 46. e segg.
Cappuccini introdotti in Parigi . I. 300.
Carmagnola ristituita alli Ministri del Re di Francia . II. 103.
Carlo IX Re di Francia fa uccidere l' Ammiraglio Coligny . I. 34. *Suo timore a causa degli Ugonotti* 51. *Suo sentimento su la Lega* . 52. *Abbandona la Roccella , e fa accordo con gl' Ugonotti* . 82. *Sua morte* . 116.
Carlo Arciduca d' Austria , e zelo da esso mostrato nella Dieta di Gratz . II. 134. *Annulla tutte le concessioni fatte agl' Eretici* . 371.
Carlo Borbone creato Cardinale . II. 363.
Carlo Cardinal Borromeo , e sua morte , III 392.
Carlo Cardinal Carafa , e sua Legazione in Francia . I. 6.
Carlo Cardinale di Lorena . I. 10. *Sua morte* . 139.
Carlo Principe di Cleves alloggiato in Roma dal Papa . I. 138 *Sua morte* . 201.
Carlo Emanuele Duca di Savoja disegna di occupar Ginevra . I. 80. *Caccia il Bellagarda dal Marchesato di Saluzzo* II. 99 *Sua morte* . 100.
Carlo Emanuele II. Duca di Savoja , e sue ottime qualità . II 276. *Sue mire d' impadronirsi del Monferrato* . 287. *di Ginevra* . 288 *E obbligato a lasciarne l' impresa* . 292. *Suoi sponsali colla Infanta di Spagna* . 393.
Carlo Ruini Giureconsulto , e Maestro di Ugo Boncompagni . I 5.
Cataldino Boncompagni Dottore di Legge . I. 3.
Caterina de' Medici . I. *Sua condotta verso il Re di Navarra , e Francesco Alansone* . 181. *Sue pretensioni alla Corona di Portogallo* . II. 28. *Suo abboccamento col Bellagarda* . 37.
Cemeterio di Prisilla discoperto. I. 376.
Cesare Baronio . II. 274.
Cesare Spaziano Vescovo di Cremona . I. 5.
Cipriano Pallavicino Arcivescovo di Genova . I. 212. *Sua Lettera a Gregorio perchè s' interponga col Re di Spagna, e faccia ristabilire i pagamenti degl' interessi alli Genovesi* . Ivi .
Cipriotti si sollevano contro il loro Bassà . I. 369.
Cofti , e loro Patriarca . II. 381. *Celebrano un Concilio Nazionale* . Ivi .
Collegio Germanico . *Sua ampliazione , e dotazione* . I. 76. 137. 206. *Studio di Gregorio di avere Giovani scelti per il medesimo* 283. *Gli concede la Chiesa*

di Santo Stefano nel Monte Celio . 338.
Collegio di Vienna accreſciuto . I. 137.
Collegio Ingleſe in Roma . I. 206. *Aſſegnamento fattogli da Gregorio* . Ivi. II. 228.
Collegio Ingleſe in Duay . I. 206. *Aſſegnamento fattogli da Gregorio* . Ivi . 245.
Collegio di Olmuz ampliato dal Papa . I. 157.
Collegio Greco fondato in Roma . I. 249.
Collegio di Gratz fondato . I. 282. *Dotato dal Papa* . Ivi .
Collegio Romano fondato e ſovveniuto da Gregorio . II. 75. 228.
Collegio de' Griſoni in Milano . II. 76.
Collegio degl' Illirici fondato in Loreto . II. 228.
Collegio de' Scozzeſi in Ponte Moſſone . II. 228.
Collegio fondato in Fulda . II. 380.
Collegio fondato in Dilinga . II. 380.
Collegio fondato in Claudiopoli II. 380.
Coſimo de Medici . I. 49. *Titolo di Gran Duca confermatogli da Gregorio* . Ivi . *Sua morte* . 140.
Crema eretta in Veſcovado . II. 150.
Criſtoforo Boncompagni , *e ſue belle qualità* . I. 4.
Criſtofora Capodifonte , *e ſue cabale* . II. 46.
Criſtoforo Sboroſcki , *e ſua converſione* . I. 175.

D

D Anvilla ſi riconcilia col Re di Francia . I. 293. *Ricupera Montpelier* . 294. *Va contro gl' Ugonotti* . II. 125.
David Patriarca de' Giacobiti . II. 345. *Sue frodi diſcoperte dal Viſitatore Apoſtolico* . 347.
D. Diego primogenito di Spagna , *e ſua morte* . II. 267.
Diego Cardinale Spinoſa , *e ſua morte* . I. 54.
Dieta di Gratz . II. 134.
Dieta di Praga . I. 156.

E

E Duardo Eugerio Geſuita ſpedito in Francia dal Papa . I. 82.
Eduardo Re di Portogallo , *e ſua morte* . I. 303.
Egolfo Knoringen eletto Veſcovo di Augusta . I. 78. *E ſpedito Legato a Ceſare per unirlo al Re di Spagna contro i Fiamminghi ribelli* . 342. *eſito di queſta trattazione* . 343.
Elisabetta Regina d' Inghilterra . I. 83. *In qual forma trattaſſe Maria Regina di Scozia* . Ivi . *Spediſce le ſue armi contro il Geraldino* , *ed altri Cattolici d' Ibernia* . II. 63. *Queſti pigliano il Caſtello dell' Oro* . 95. *Perſeguita i Cattolici Ingleſi* . 217. *Quali ajuti deſſe a Ghebardo Truxes* . 326.
Emanuele Filiberto , *e ſue ragioni alla Corona di Portogallo* . II. 28.
Erneſto Bavaro venuto in Roma , *ed alloggiato dal Papa* . I. 138. *Sua fuga da Roma* . 203. *Va a Gaeta* . 205.
Erneſto Bavaro Amminiſtratore di Fleſſinga . I. 78. *Nell' elezione del Truxes appella alla Sede Apoſtolica* . 275. *Aſpira alla Chieſa di Munſter* . II. 187. *Suo arrivo in Colonia* . II. 320. *E eletto Arciveſcovo della medeſima Chieſa* . 325.
Everardo di Solms Commiſſario del Truxes alla Dieta di Auguſta , *e ſuo zelo* . II. 246.

F

F Abio Marcheſi Avvocato di Napoli . II 41. *Perchè poſto nelle Carceri* . Ivi .

Fabio

Fabio Mirto spedito in Francia. I. 117. 181. *All' Alanſone per rimuoverlo da favorire i Fiamingbi ribelli.* 345. *Eſito infelice della trattazione.* 348.
Fay Inviato dal Duca di Alanſone à Gregorio. I. 180.
Federico Boncompagni. I. 3.
Federico Cornaro Veſcovo di Padova. II. 174.
S. Felice II Papa, e ſuo Corpo diſcoperto. II. 125.
Feliciano Capitono Arciveſcovo di Avignone, e ſua morte. I. 300.
Feliciano Ninguarda Viſitatore Apoſtolico in Germania. I. 326. *Ne' Cantoni Svizzeri Cattolici.* II. 45. *Riforma da eſſo fatta dell'Univerſità d'Ingolſtadio.* 137.
Ferdinando d'Auſtria, e ſuo zelo. II. 132.
Ferrante Maggiolini ſpedito a Malta per la nuova elezione del Gran Maeſtro. II. 261.
Ferrante di Toledo ricuſa la dignità Cardinalizia. I. 374.
Filippo II. Re di Spagna. I. 26. *Per quali ragioni ſi ſcoſta dalla Lega Sagra.* Ivi. *Qual parte prendeſſe ne' tumulti di Genova.* 194. e ſeqq. *Sospende il pagamento degl'intereſſi correnti alla Corona co' Genoveſi.* 211. *Fa nuovi aſſegnamenti alli medeſimi.* 220. *Sue pretenſioni alla Corona di Portogallo.* II. 27. *Prende l'armi per l'acquiſto del Portogallo.* 33. *Offriſce al Papa ajuti per l'impreſa d'Ibernia.* 96. *Conchiude una ſoſpenſione di armi con Amurath.* 165. *Sue iſtanze a Gregorio, perchè al Card. Alberto d'Auſtria ſia conferita la Legazione di Portogallo.* 307.
Filippo Boncompagni detto Cardinale di S. Siſto ſpedito Legato in Lombardia al Re Arrigo III di Francia. I. 121. *Iſtruzioni dategli.* 122. *Onori fattigli da' Veneziani.* 123.
Filippo Guaſtavillani creato Cardinale. I. 122.
Filippo Gordi congiura di dare Ancona in mano de' Turchi. I. 99. *ſuo giſtigo.* 100
Filippo Sega Preſidente di Romagna. I. 102. *Spedito in Fiandra per aſſiſtere a D. Giovanni d'Auſtria.* 201. *deſtinato Nunzio in Spagna.* 266. E
Filippo Spinola creato Cardinale. II. 363.
Filippo Strozzi. II. 258. *Va con Armata all'Iſole Terzere.* Ivi. *Sua morte.* 259.
Flavio Cardinale Orſini Legato in Francia. I. 51. *Sua morte.* II. 227.
Franceſco Alanſone tenta contro la vita di Carlo IX. Re di Francia. I. 114. *Fugge da Parigi, e ſe ne giuſtifica preſſo il Papa.* 179. *Avviſi datigli da queſti, acciò non accetti le offerte de' Fiamingbi.* 302. 345. *Egli le accetta.* 345. *Piglia intereſſe nel Congreſſo di Colonia.* II. 19. *Ritorna in Fiandra.* 128. *fa iſtanza di aver luogo nelle Diete dell'Imperio come Duca del Brabante* 243. *Ritorna in Francia, e ſi riconcilia col fratello.* 375. *Sua morte.* 376.
Franceſco Barretto Ambaſciadore de' Governatori Portogheſi a Roma. II. 85.
Franceſco Boncompagni. I. 3.
Franceſco Giojoſa creato Cardinale. II. 363.
Franceſco Gonzaga Generale de' Franceſcani. II. 51.
Franceſco Cardinal Paceco Arciveſcovo di Bourgos. II. 77. *Sua morte.*
Franceſco Maria della Rovere. I. 49.
Franceſco de Medici Gran Duca di Toſcana II. 212. *Con quali preteſti ſi ſcuſa dal reprimere le ſcorrerie del Piccolomini.* 213.
Franceſco Sforza creato Cardinale II. 363.

Fran-

Franceſco Toledo ſpedito a Lovanio. II. 130.
Fuoruſciti. Provvedimenti preſi contro de' medeſimi. II. 70. 156. 212. 215. 300. 357.

G

Gabrio Serbellone Schiavo in Coſtantinopoli. I. 207.
Gaſpare Coligny I. 34. *Sue trame* 35. *Sua morte* 38.
Gaſpare Groppero mandato Nunzio, e Viſitatore in Colonia, e per le Provincie del Reno. I. 77.
Gaſparre Viſconti Uditore di Ruota in Malta nella rivoluzione di que' Cavalieri contro il G. Maeſtro. II. 172.
Genoveſi, e loro Tumulti. I. 95. e ſeg. 182. e ſegg. *Come compoſti.* 201. *Nuova Congiura diſcoperta, e ſopita.* 220. *Nuove trame de' malcontenti.* 301.
Geremia Patriarca Greco di Coſtantinopoli. II. 147. *Rifuta gli errori de' Teologi Tubingani* 148.
Germanico Malaſpina ſpedito Nunzio a Carlo Arciduca d'Auſtria. II. 134.
Gheaardo Truxes eletto Arciveſcovo di Colonia I. 274. *L'elezione è confermata dal Papa.* 275. *Sua cattiva condotta.* 231. II. 245. *Si dichiara per la Confeſſione Auguſtana.* 248. *Quali precauzioni prendeſſe contro il Legato Pontifizio.* 317. *Sue nozze* 318. *E' dichiarato ſcomunicato, e privo dell' Arciveſcovado* 321. *Sue procedure.* 326.
Gherardo Boncompagni illuſtre Capitano. I. 4.
Giambattiſta Caſtelli Veſcovo di Rimini mandato Nunzio in Francia. II. 195. *Suoi negoziati, acciocchè quivi ſi accetti il Concilio di Trento. Ivi. Sua morte.* 336.
Giambattiſta Caſtagna Arciveſcovo di Roſſano compagno del Cardinale Ugo Boncompagni nella Legazione di Spagna. I. 11. *Eſpedito al Congreſſo di Colonia per gl' affari di Fiandra.* II. 5. *Sua riſpoſta alli Rappreſentanti degli Stati di Olanda.* 14. *Creato Cardinale.* 365.
Giambattiſta Cicada Uditore della Camera. I. 6.
Giambattiſta Eliano mandato al Monte Libano. II. 142.
Giammaria Graziani mandato in Pollonia al Re Arrigo. I. 117. *Iſtruzioni dategli.* 118.
Gianantonio Facchinetti fatto Cardinale. II. 363.
Gianfranceſco Buonuomo Viſitatore Apoſtolico ne' Cantoni Svizzeri. II. 46.
Gianfranceſco Cardinal Commendone, e ſua morte. II. 392.
Giancincenzo Vitelli mandato Generale in Avignone. II.
Giorgio di Chiemburg eletto Coadjutore all' Arciveſcovo di Saltzbourg II. 136.
Giorgio Diedo ſpedito in Avignone per far Proceſſo nella Congiura ordita contro il Grimaldi. II. 206.
Giorgio Nibbio ſpedito a Malta per la nuova elezione del Gran Maeſtro. II. 261.
Giorgio Radzvil Coadjutore di Vilna. I. 174. *Come trattato in Roma da Gregorio.* 249. *E creato Cardinale.* II. 363.
D. Giovanni d'Auſtria Generale della Lega Sagro. I. 25. *Suo arrivo a Corfù.* 30. *Mette in fuga l'armata Turcheſca ſotto Modone.* 32. *Si torna ad offrire per la Leg.* 56. *Ricupera Tuniſi e Biſerta.* 101. *Sua venuta ad Albenga per interporſi ne' tumulti di Genova.* 149. *Viſita la S. Caſa di Loreto.* 252. *Si porta in Fiandra per trattare co' Fiamminghi ribelli.* 261. *Sua entrata in Bruſſelles.* 263.

Gio-

Giovanna Principeſſa di Toſcana viſita la S. Caſa di Loreto . I. 102.
Giovanni Bruno mandato al Monte Libano . II 142.
Giovanni Boncompagni capo di queſta famiglia in Bologna . I. 4. *Sua morte in Piſa* . Ivi .
Giovanni Caſſiero Gran Maeſtro di Malta . II 168. *Meſſo ſotto cuſtodia* . 169. *Appella al Pontefice* . 170. *Da queſti è onoratamente accolto in Roma: ove dopo pochi giorni ſe ne muore.* 173. *Sua Reintegrazione col mezzo di una Bolla* . 263.
Giovanni Cardinale Aldobrandini, e ſua morte . I. 103.
Giovanni III. Re di Svezia . I. 113. *Sue domande a Gregorio* 248. II. 285.
Giovanni Re del Ceilan diſcacciato dal Regno per eſſere criſtiano . II. 66.
Giovanni Caſtiglione , e ſuo gaſtigo . I. 138.
Giovanni Delfino Nunzio preſſo Maſſimiliano . I. 158. *Fa iſtanza a Maſſimiliano di portarſi a Bologna per eſſere coronato* . Ivi . *E ſpedito al Congreſſo di Norimberga* . II. 128.
Giovanni Gran Duca di Moſcovia manda un Inviato al Pontefice , acciò ſi faccia mediatore tra eſſo , ed il Re Stefano Battori . II. 182.
Giovanni Geraldino ſuccede al fratello nel governo delle armi per l'impreſa d'Ibernia . II. 63. *Ajuti datigli dal Papa* . 94.
Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja . I. 254.
Giovanni di Naſſau , e ſua gita al Congreſſo di Colonia . II. 19.
Giovanni Aldobrandini ordiſce di conſegnare Ancona in mano de' Turchi. I. 99. *Suo gaſtigo* . 100.
D. Giovanni Zunica Ambaſciadore di Spagna , e ſua competenza con quello di Francia . I. 43.
Girolamo Ragazzoni Veſcovo di Bergamo Nunzio in Francia . II. 337.
Girolamo Raſponi, ſuoi misfatti, e gaſtigo . I. 221.
Giubileo , e ſua pubblicazione . I. 144. *Cerimonia dell' apertura della Porta Santa* . 145. *Si chiude* . 207.
Giulio Canani creato Cardinale . II. 363.
Giulio Echter Arciveſcovo di Erbipoli . I. 78.
Greci: Ajuti ſpirituali loro dati dal Papa . II 66.
S. Gregorio Nazianzeno: e ſue reliquie trasferite al Vaticano . II. 157.
Gregorio XIII. Sua naſcita , e patria . I. 2. *Sua naſcita , e primi ſtudj* . I. 5. *Lettore d'Iſtituta in Bologna.* Ivi . *Sua venuta in Roma nell'anno* 1538. Ivi . *E fatto Collaterale di Campidoglio* . Ivi . *Referendario dell'una , e dell'altra Segnatura* . Ivi . *Qual parte aveſſe nel Concilio di Trento* . 6. 9. *Suo ritorno a Roma , e quali impieghi vi ottenneſſe* . Ivi *Va in Francia col Legato Carlo Cardinal Carafa* . Ivi . *Rifiuta il Chiericato di Camera* . Ivi . *E fatto Veſcovo di Veſti* . 7. *E Cardinale* . 10. *Va Legato in Spagna per la Cauſa del Caranza* . Ivi . *Con qual dignità ſoſteneſſe queſto carico* . 12. *Ritorna a Roma ſotto Pio V. ed è fatto Segretario de' Brevi* . 14. *Eletto Papa.* 17. *Tratta la Lega Sagra* . 18. 24. 51. 56. 65. *Suo dolore per il diſcioglimento della medeſima* 73. *Ne riaſſume le prattiche* . 75. 229. 370. II. 43. 254 388. *Fa demolire la Fortezza di Caſtel Franco* . I. 18. *Giura la Bolla* de non infeudandis. 19. II. 225. *Sue cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento* . 21. *Deputa la Congregazione dell' Indice* . 23. *Suo ſentimento nella morte dell' Ammiraglio Coligny* . 34 *Obbliga gli Urbinati a ſottoporſi al loro Principe* . 50. *Favoriſce Erneſto d'Auſtria , acciò ſia elet-*

ſia eletto Re di Pollonia 57. *Offre ſuſſidj al Duca di Savoja per la ricuperazione di Gineura.* 80. *Sua ſollecitudine per il fanciullo Re Jacopo di Scozia.* 83. *Per tirare dallo Scisma la Regina Eliſabetta d'Inghilterra.* 85. *Tratta col Re Filippo II. per la impreſa d'Inghilterra.* Ivi. *Qual parte prendeſſe ne' Tumulti di Genova.* 96. *Sua ſollecitudine per Avignone.* 98. *Con quali mezzi accreſceſſe l'Erario Pontifizio.* 104. *Sue limoſine.* 105. 149. *Orna la Città di Roma con varie fabriche.* 107. *Procura di tirare al Cattolichiſmo Giovanni III. Re di Svezia* 113. *E di unire il Re di Spagna con Carlo IX. contro gl'Ugonotti.* 115. 128. *Progetta di portarſi a Bologna per abboccarſi col Re Arrigo III. di Francia per gl'affari del Regno, e della Lega.* 122. *Diligenze dal medeſimo uſate per prevenire i ſovraſtanti danni allo Stato Eccleſiaſtico dopo la preſa di Tunisi eſpugnato da Turchi* 134. *Sua fortezza in ſoſtenere la giuriſdizione eccleſiaſtica in Napoli.* 140. 287. 289. *In Sicilia* 287. *In Milano,* 363. *Nella Spagna.* Ivi. *In Venezia.* II. 150. e ſeqq. *Sua ſollecitudine per impedire l'eſercizio libero della Confeſſione Auguſtana in Boemia.* 151. *Riſcatta i Sabiani fatti alla Goletta dalli Turchi.* 207. *Fa proporre a Maſſimiliano Imperatore di portarſi a Bologna per incoronarſi.* 157. *Somminiſtra ajuti ad Arrigo III. Re di Francia, acciò intraprenda una guerra contro gli Ugonotti* 179. 236. 292. *In qual maniera trattaſſe il Fay Inviato di Alanſone.* 180. *Sua applicazione, e ſue cure per comporre i tumulti di Genova.* 189. *Sue prattiche acciocchè Erneſto Bavaro ſucceda al Conte Salentino nell'Arciveſcovado di Colonia.* 233. *Al Truxes. Sue ſollecitudini per Avignone, ed il Contado Venaiſino.* 233. *Fa Lega col Re di Spagna contro Eliſabetta Regina d'Inghilterra.* 241. *Tenta di ridurre la Moſcovia alla unione colla C. R.* 248. *E che Erneſto Bavaro ſucceda al Salentino nell'Arciveſcovado di Colonia.* 270. *Conferma l'elezione del Truxes.* 275. *E la dignità Imperiale a Ridolfo.* 276. *Sue mire per l'impreſa d'Ibernia.* 306. *Ajuti perciò dati al Geraldino* II. 94. 355. 362. *Suo contegno verſo del fratello.* 314 *Sue beneficenze verſo Nebeme Patriarca de' Caldei.* 321. *E verſo gl'Inviati Maroniti:* 323. *Suoi penſieri per la Converſione del Giappone, e dell'Etiopia.* 325. *Tratta una Lega tra i due Re di Pollonia, e di Svezia.* 341. *Tra queſti ed il Re di Spagna.* Ivi. *Fa prattiche con queſti per l'impreſa d'Inghilterra.* 361. *Ordina al Nunzio Frumento in Portogallo di non prendere partito ſul punto della ſucceſſione.* 366. *Deputa una Congregazione per l'edizione della Bibia Greca.* 373. *Inſiſte nella Correzione del Decreto di Graziano.* Ivi. *Si porta a Viterbo alla viſita della Madonna della Quercia.* 379. *Nega al Re Cardinale Arrigo la diſpenſa di pigliar moglie.* II. 26. *Avoca a ſe la cognizione della legitimità de' natali di Antonio Priore del Crato.* 31. *La rimette al ſuo Nunzio, ed all'Arciveſcovo di Lisboua.* 32. *Sue prattiche perchè ſul punto di queſta ſucceſſione ſi proceda per la via di amichevole aggiuſtamento.* 33. *Eſtingue i principj di una guerra tra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca.* 39. *Tra i Duchi di Mantova, e di Nivers.* 40. *Tra i Venezia ni ed i Cavalieri di Malta.* Ivi. *Compone alcuni Tumulti inſorti in Napoli.* 41. *Altre differenze tra il Re di Pol-*

Pollonia, e di Spagna. 42. Tra i Veneziani, e il Duca di Mantova. 155. Tra i Re di Francia e di Spagna 197. Tra il Duca di Modena, ed i Lucchesi. 355. Sue premure per l'accettazione del Concilio Tridentino in Francia. 52. 195. In Germania. 381. Per rimettere in Trono Giovanni Re del Ceilan. II. 66. Sue beneficenze verso de' Ragusei. 73. Pensa di rendere navigabile il Fiume di Jesi. 73. Comincia il diseccamento delle Valli di Ravenna. 74. Ricusa il Marchesato di Saluzzo offertogli. 100. Sua carità verso gli attaccati dal male del Castrone. 156. Trasferisce le Reliquie di S. Gregorio Nazianzeno al Vaticano. 157. Suo grave sentimento nella sospensione d'armi tra Amurath, e Filippo II. 166. Rivoca gl' Indulti concedutigli a titolo di questa guerra. 167. Fonda quattro Conventi di Francescani in Bosnia 181. Si fa mediatore delle guerre tra la Moscovia, ed il Re Stefano Battori. 183. Sue premure perchè l'Imperatrice Maria non parta dalla Germania. 189. Provvedimenti presi per tener lontana la peste dal Contado di Avignone. 205. Sua infermità. 227. Suoi maneggi, acciò Rodolfo venga ad incoronarsi in Italia. 243. Diligenze usate per l'emendazione del Truxes. 248. Nella elezione del nuovo Gran Maestro di Malta. 260. Per conchiudere un matrimonio tra l'Alansone, ed una figlia di Filippo II. 266. Per l'educazione del giovine Re di Scozia. 249. Esorta Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia. 314. Gli somministra opportuni ajuti per riacquistare i luoghi occupati dal Truxes. 327. Suoi pensieri per gli affari di Scozia. 328. Discioglie il matrimonio contratto tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farnese. 353. Qual parte prendesse nella Lega di Francia. 379. Manda la Rosa benedetta a Loreto. 393. Come accogliesse gli Ambasciadori Giapponesi. 403. Sua ultima infermità. 423. Sua morte. 423. Esequie. 426. Suoi costumi, ed azioni memorabili. 431. e seguenti.

Guido Ferrerio Legato di Romagna. II. 214.

Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino, e sua morte. I. 140.

Guglielmo Bavaro. II. 327. Quali ajuti dasse al figliuolo Ernesto contro il Truxes. Ivi.

Guglielmo di Nassau Principe di Oranges. I. 99. Eccita nuovi torbidi in Fiandra. 263. Sue pretensioni. 264.

Guglielmo Patris, e sue cabale. II. 109. 116.

I

Jacopo Bettone Arcivescovo Glasquense. I. 83. Suoi pensieri per il Regno di Scozia. Ivi. Si porta a Roma. 84. Si abbocca col Pontefice. Ivi.

Jacopo Boncompagni. I. 4. Qual parte avesse nel discacciamento de' Bentivogli. Ivi.

Jacopo Boncompagni confinato dal Papa a Perugia. I. 223 Aggregato alla nobiltà di Venezia. 256. E spedito contro de' Fuorusciti. II. 71.

Ippolito Cardinale d'Este. I. 54. Sua morte. Ivi.

Jacopo Geraldino Iberneſe. I. 306. Spedito da Gregorio per la impresa d'Ibernia. Ivi. Armagente in Portogallo. Ivi. Suo naufragio, ed arrivo in Brettagna. 307. Soccorsi datigli dal Papa 355. Suo arrivo in Ibernia, e prime imprese. II. 61. Sua morte. 63.

Jacopo Malatesta schiavo in Costantinopoli. I. 207.

Jacopo Massillara detto il Paleologo. II. 251. Suoi misfatti, e prigionia in Vienna. Ivi. E condotto a Roma. 253. Sua penitenza e gastigo. Ivi.

Jacopo di Montevecchio decapitato. II. 160.

Jacopo Re di Scozia. I. 83.
Jacopo Sacrato Veſcovo di Carpentras. I. 60.
Jacopo Vitelli ſpedito contro de' Fuor'uſciti. II. 218.

L

Lanthaus come abolito. I. 335. e ſeg.
Latino Orſini ſpedito contro de' Fuor' uſciti. II. 212.
Lega ſagra. *Vana impreſa di Navarino*. I. 28. e ſeg. *Si diſcioglie*. 73.
Lodovico Gozzadini Maeſtro di Ugo Boncompagni. I. 5.
Lodovico Cardinal Madrucci Protettore di Alemagna. I. 78. *Legato alla Dieta di Auguſta*. II. 232. *Accoglienze fattegli da Ridolfo*. 237. *Sue rappreſentanze alla Dieta*. 241. *Ritorna a Roma*. 244.
Lodovico Orſino, e ſuoi misfatti. II. 359.
Lodovico Taverna Veſcovo di Lodi mandato Nunzio in Spagna. II.
Lorenzo Campeggio Nunzio in Napoli. I. 312. *In Venezia*. II. 180.
Luigi Cardinal Cornaro, e ſua morte. 392.
Luigi Lilio autore del nuovo Calendario. II. 270.
Luigi Michele Arciveſcovo di Spalato aſſiſtito dal Papa contro l'Avogadore Veneto. II. 150.
Luigi Requeſenſe Governatore di Milano. I. 88. *Sua controverſia con quell' Arciveſcovo S. Carlo Borromeo*. Ivi. *E fatto Gavernatore di Fiandra*. 91.

M

Macao eretto in Veſcovado. I. 246.
Maiteſi, e loro ſollevazione contro il Gran Maſtro Caſſiera. II. 168. *Spediſcono Ambaſciadori al Papa*. 169. *Riforma de' loro privilegj* 263.
Marcantonia Cardinal Colonna Legato della Marca. II. 214.
Marcantonio Colonna Generale della Chieſa ſotto Navarino. I.
Vice Re di Napoli ſpediſce Galere a Malta per ſedare ivi gl' inſorti torbidi. II. 171.
Margarita Farneſe. II. 352.
Maria Imperatrice. II. 189. *Cagioni della ſua partenza di Germania*. Ivi. *Suo viaggio*. 191. *Come trattata dal Pontefice*. 192. *Arriva in Almerino*. Ivi.
Maria Regina di Scozia prigioniera di Eliſabetta d'Inghilterra. I. 83.
Maroniti. *Stato infelice della Religione preſſo de' medeſimi*. I. 322. *Loro Inviati al Papa*. Ivi. *Si ſtampa in Roma un Catechiſmo per i medeſimi*. II. 141. *Sinodo del Monte Libano*. 142.
Maſſano. II. 106. *Turbolenze dal medeſimo eccitate*. 107. *Congiura contro il Rettore Grimaldi*. 108. *Sua morte*. 210.
Martirologio Romano, e ſua emendazione. II. 274.
Maſſimiliano Imperatore con quali preteſti ſi ſcuſaſſe di prendere la Corona d'oro col mezzo di un Legato Pontificio. I. 158. *Eletto Re di Pollonia*. 171. *Sua morte*. 230.
Matteo Contarella creato Cardinale. II. 363.
Mattia d'Auſtria accetta le offerte de' ribelli Fiaminghi. I. 268. *Suo arrivo, e ricevimento in Lira*. Ivi. *Abbandona i Fiaminghi, e ritorna in Auſtria*. II. 19.
Michele Bajo, ſuoi errori, e giuſtificazione. II. 130.
Michele della Torre creato Cardinale. II. 363.
Minerbe preſa dagl' Ugonotti. I. 98. *E' aſſediata dagl' Uffiziali del Papa*. 297. *Queſti l'acquiſtano*. 353.
Marcantonio Martinengo. I. 98.
Miſſionarj mandati in Pera di Coſtantinopoli. I. 207. *A Ragusa*. Ivi. *In Cattaro*. Ivi. *Nel Giappone, e in Etiopia*. 325. *In Egitto, ed altri luoghi molti*. II. 297.

Mondejar Vice-Re di Napoli. II. 41. *Sue procedure contro Fabio Marchesi*. Ivi.
Monte Marciano demolito. I. 374.
Morone Cardinale Legato in Genova. I. 183. *Mezzi da lui adoperati per comporre quelle discordie*. 183. *Spedito Legato alla Dieta di Ratisbona*. 227. *Sua savia condotta*. 228. *Suo ritorno in Roma*. 231. *Sua morte*. II. 161.

N

Neheme Patriarca de' Caldei, e sua Apostasia. I. 321. *Abjura in Roma*. Ivi.
Niccolò Arcivescovo Armeno di Naxivan come accolto da Gregorio. I. 320.
Niccolò Ergardo. I. 77.
Niccolò Ormanetto Nunzio in Spagna. I. 25. *Visita le Chiese di Spagna, e riforma i Monasteri de' Regolari*. 182. *Sua rimostranza al Re nella sospensione da quelli fatta de' pagamenti degl'interessi correnti alla Corona co' Genovesi*. 213. *Sua morte, e qualità*. 266.
Niccolò Sfondrato creato Cardinale. II. 363.

O

Orazio Malaspina spedito Nunzio all'Imperatore. I. 343. *in Francia dal Papa per comporre le amarezze tra la Francia, e la Spagna*. II. 197. *Sua rimostranza al Re*. Ivi. *Sua morte*. 257.
Ottavio Farnese Duca di Parma, e sua venuta in Roma. I. 44.
Ottavio Santa Croce Nunzio in Savoja. I. 312.
Ottone il Grande coronato Imperadore da PP. Giovanni XII. I. 3.

P

Paolo Boncompagni. I. 3.
Paolo di Foys Arcivescovo di Tolosa. II. 226.
Parisio (Cardinale) I. 5.
Petricovia Sinodo. I. 283.
Pietro Anselmo capo della congiura in Avignone contro il Grimaldi. II. 207, *sua morte* 209.
Pietro Cedolino Visitatore Apostolico in Pera. II. 144. *suo ritorno dalla Visita*. 149.
Pietro Corsacciaro Commissario Imperiale in Genova. I. 195.
Pio IV. severo Inquisitore delle operazioni di Paolo IV. I. 8. *Sua morte*. 13.
Pio V. Sua elezione I. 14. *Sua morte*. 15.
Pirro Malvezzi Generale Pontifizio in Avignone, II. 69. *Sua Perorazione al Magistrato di Carpentras*. 113. *Lascia il governo di Avignone*. 211.
Portoghesi pretendono sia loro devoluto il jus di eleggersi il Re. II. 29. *Si dichiarano in disfavore del Re di Spagna*. 34.

R

Raimondo Orsino: sua morte. II. 358.
Ramberto Malatesta, e suoi raisfatti. II. 215.
Raniero Boncompagni, e sua gita in Arezzo di Toscana. I. 3.
Ranuccio Farnese su quali ragioni pretende alla Corona di Portogallo. II. 27.
Ridolfo coronato Re di Boemia. 156. *Suo giuramento*. Ivi. *Viene eletto Re de' Romani*. 159. *Sua Coronazione*. 163. *Sue azioni a favore della Religione, e de' Cattolici*. 280. *Prattiche per frastornare l'Imperatrice Maria dal Viaggio verso la Spagna*. II. 191. *Intima una*

Dieta in Augusta. 232. Tiepidezza in materia di Religione mostrata nella Dieta di Augusta. 242.
Roderico de Castro creato Cardinale. II. 363.
Romegas dichiarato Luogotenente della Religione di Malta. II. 169. si porta in Roma. 172.
Ruggiero Malras Ambasciadore di Francia, e sua competenza con quello di Spagna. I. 43.
Ruteni: soccorsi spirituali loro dati da Gregorio. II.

S

C. Salentino Arcivescovo di Colonia. I. 77. rinunzia l'Arcivescovado. 232.
Scipione Gonzaga I. 45. Suo arresto in Torre di Nona. 46.
Scipione Lancellotto creato Cardinale. II. 363.
D. Sebastiano Re di Portogallo, e suoi pensieri per la guerra di Affrica. I. 245. 304. Aiuti datigli dal Papa. Ivi. Sua morte 361.
Sebastiano Sangiosessi Commissario Pontificio dell'impresa d'Ibernia. II. 94.
Seminario d'Ingolstadio eretto. II. 137.
Sgismondo Augusto Re di Pollonia, e sua morte. I. 156.
Simone Tagliavia creato Cardinale. II. 563.
Spirito Astoandi. II. 106.
Stanislao Cardinal Osio, e sua morte. II. 77.
Stanislao Varsovizchi spedito dal Papa al Re di Svezia. I. 114.
Stefano Battori Principe di Transilvania. I. 168. Eletto Re di Pollonia, di cui piglia possesso colle armi. 173. Giustifica la sua condotta presso del Papa. 230. Da cui è riconosciuto per Re di Pollonia. 231. Gli manda suoi Ambasciadori. 339. Suo zelo per la religione. Ivi. II. 140. 186. Invade la Livonia. 181. Sio sentimento su l'adunare la Lega Sagra. 254. Acquista la Livonia. 360.

T

Tiraud congiura contro Pirro Malvezzi, e Avignone. II. 210.
Tommaso Raggio mandato al Monte Libano. II. 142.
Tommaso Stuclei. I. 355. Con sommi onori spedito da Gregorio all'impresa d'Ibernia. 356. Vende al Re di Portogallo le genti, e le armi dategli. 357. Suo fine infelice. 360.
Troilo Boncompagni Dottore di Leggi. I. 3.
Tunisi espugnato da Sinan Bassà. I. 13.

V

Valletta introduce libertà di coscienza in Saluzzo. II. 204.
Valli di Ravenna diseccate da Gregorio. II. 74.
Vcanscki Ambasciadore di Pollonia in Roma. II. 42. Riceviito in Concistoro. Ivi.
Veneziani perchè godono la superiorità nel seno Adriatico. I. 58. Si disgiungono dalla Lega Sagra. 73.
Vgo Boncompagni. Vedi Gregorio XIII.
Vgo Verdala eletto Gran Maestro di Malta II. 263.
Vgonotti, e loro uccisione nel giorno di S. Bartolomeo. I. 38. Eccitano tumulti in Bisanzone. 53. Loro tentativi in Francia. 114. Discacciati da Torino. 353. Tentano di occupare Avignone. II. 104.
Vilna Università eretta da Stefano Battori. I. 340.
Vincenzo Gonzaga. II. 353.
Vincenzo Laureo mandato Nunzio al Re Arri-

Arrigo di Pollonia. I. 81. Si oppone alli tentativi di quelli Eretici. 112. Sue prattiche per differire l'elezione di un nuovo Re dopo la partenza di Arrigo di Angiò, e per impedire la convocazione di un Concilio Nazionale. 126. Suoi Negoziati a favore di Massimiliano Imperadore. 168. Avvisi datigli negl'affari di Pollonia. 172. E richiamato a Roma. 312. E spedito Nunzio in Savoja II. 102. E creato Cardinale 363. Qual parte avesse nella correzione del Calendario. 270.

Vincenzo Vitelli, e sua morte. II. 359.

Visitatori mandati per l'Italia. I. 88. 182. 371. II. 141. 391. In Germania. I. 135. 235. Nella Spagna. 182. In Malta. 253. Al Monte Libano. 323. Nella Carintia, e nel Tirolo. 326. In Fiandra. 327. In Pollonia. 340. II. 65. Nelle Valli della Savoja. 367. In Dalmazia. 371. II. 390. Ne' Stati di Venezia. I. 372. Ne' Cantoni Svizzeri. II. 45. Nella Bosnia. 141. In Pera di Costantinopoli. 143. In Venezia. 174. Nella Lusazia. 188. In Aleppo. 344. In Ragusa. 390. Nell'Illirico. 390. In Scio. 391.

Umena: suoi acquisti sopra gl'Ugonotti. II. 125.

Urbinati: si sollevano contro il loro Duca. I. 49.

Ussiti e loro richieste a Massimiliano Imperadore. I. 155.

Wolfango Dalburg eletto Arcivescovo di Magonza. II. 235. Zelo da esso mostrato nella Dieta di Augusta. 238.

IL FINE.

Digitized by Google

492
Dieta in A
mater:a di
ta di Aug
Roderico d
II. 363.
Romegas
Religion
Roma.
Ruggiero
cia, e
gna. I
Ruteni
Greg

C

23
Scip
re
Scif
I
D.
I

S

ſia eletto Re di Pollonia 57. *Offre ſuſſidj al Duca di Savoja per la ricuperazione di Gineura.* 80. *Sua ſollecitudine per il fanciullo Re Jacopo di Scozia.* 83. *Per tirare dallo Scisma la Regina Eliſabetta d'Inghilterra.* 85. *Tratta col Re Filippo II. per la impreſa d'Inghilterra.* Ivi. *Qual parte prendeſſe ne' Tumulti di Genova.* 96. *Sua ſollecitudine per Avignone.* 98. *Con quali mezzi accreſceſſe l' Erario Pontifizio.* 104. *Sue limoſine.* 105. 149. *Orna la Città di Roma con varie fabriche.* 107. *Procura di tirare al Cattolichiſmo Giovanni III. Re di Svezia* 113. *E di unire il Re di Spagna con Carlo IX. contro gl'Ugonotti.* 115. 128. *Progetta di porturſi a Bologna per abboccarſi col Re Arrigo III. di Francia per gl' affari del Regno, e della Lega.* 122. *Diligenze dal medeſimo uſate per prevenire i ſovraſtanti danni allo Stato Eccleſiaſtico dopo la preſa di Tunisi eſpugnato da Turchi* 134. *Sua fortezza in ſoſtenere la giuriſdizione eccleſiaſtica in Napoli.* 140. 287. 289. *In Sicilia* 287. *In Milano,* 363. *Nella Spagna.* Ivi. *In Venezia.* II. 150. e ſeqq. *Sua ſollecitudine per impedire l'eſercizio libero della Confeſſione Auguſtana in Boemia.* 151. *Riſcatta i Sabiavi fatti alla Goletta dalli Turchi.* 207. *Fa proporre a Maſſimiliano Imperatore di portarſi a Bologna per incoronarſi.* 157. *Somminiſtra ajuti ad Arrigo III. Re di Francia, acciò intraprenda una guerra contro gli Ugonotti* 179. 236. 292. *In qual maniera trattaſſe il Fay Inviato di Alanſone.* 180. *Sua applicazione, e ſue cure per comporre i tumulti di Genova.* 189. *Sue prattiche acciocchè Erneſto Bavaro ſucceda al Conte Salentino nell' Arciveſcovado di Colonia.* 233. *Al Truxes. Sue ſollecitudini per Avignone, ed il Contado Venaiſino.* 233. *Fa Lega col Re di Spagna contro Eliſabetta Regina d' Inghilterra.* 241. *Tenta di ridurre la Moſcovia alla unione colla C. R.* 248. *E che Erneſto Bavaro ſucceda al Salentino nell' Arciveſcovado di Colonia.* 270. *Conferma l'elezione del Truxes.* 275. *E la dignità Imperiale a Ridolfo.* 276. *Sue mire per l'impreſa d'Ibernia.* 306. *Ajuti perciò dati al Geraldino* II. 94. 355. 362. *Suo contegno verſo del fratello.* 314 *Sue beneficenze verſo Nebeme Patriarca de' Caldei.* 321. *E verſo gl'Inviati Maroniti:* 323. *Suoi penſieri per la Converſione del Giappone, e dell'Etiopia.* 325. *Tratta una Lega tra i due Re di Pollonia, e di Svezia.* 341. *Tra queſti ed il Re di Spagna:* Ivi. *Fa prattiche con queſti per l' impreſa d' Inghilterra.* 361. *Ordina al Nunzio Frumento in Portogallo di non prendere partito ſul punto della ſucceſſione.* 366. *Deputa una Congregazione per l'edizione della Bibia Greca* 373. *Inſiſte nella Correzione del Decreto di Graziano.* Ivi. *Si porta a Viterbo alla viſita della Madonna della Quercia.* 379. *Nega al Re Cardinale Arrigo la diſpenſa di pigliar moglie.* II. 26. *Avoca a ſe la cognizione della legitimità de' natali di Antonio Priore del Crato.* 31. *La rimette al ſuo Nunzio, ed all' Arciveſcovo di Lisbona:* 32. *Sue prattiche perchè ſul punto di queſta ſucceſſione ſi proceda per la via di amichevole aggiuſtamento.* 33. *Eſtingue i principj di una guerra tra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca.* 39. *Tra i Duchi di Mantova, e di Nivers.* 40. *Tra i Veneziani ed i Cavalieri di Malta.* Ivi. *Compone alcuni Tumulti inſorti in Napoli.* 41. *Altre differenze tra il Re di Pol-*

Pollonia, e di Spagna. 42. Tra i Veneziani, e il Duca di Mantova. 155. Tra i Re di Francia e di Spagna 197. Tra il Duca di Modena, ed i Lucchesi. 355. Sue premure per l'accettazione del Concilio Tridentino in Francia. 52. 195. In Germania. 381. Per rimettere in Trono Giovanni Re del Ceilan. II. 66. Sue beneficenze verso de' Ragusei. 73. Pensa di rendere navigabile il Fiume di Jesi. 73. Comincia il diseccamento delle Valli di Ravenna. 74. Ricusa il Marchesato di Saluzzo offertogli. 100. Sua carità verso gli attaccati dal male del Castrone. 156. Trasferisce le Reliquie di S. Gregorio Nazianzeno al Vaticano. 157. Suo grave sentimento nella sospensione d'armi tra Amurath, e Filippo II. 166. Rivoca gl' Indulti concedutigli a titolo di questa guerra. 167. Fonda quattro Conventi di Francescani in Bosnia 181. Si fa mediatore delle guerre tra la Moscovia, ed il Re Stefano Battori. 183. Sue premure perchè l'Imperatrice Maria non parta dalla Germania. 189. Provvedimenti presi per tener lontana la peste dal Contado di Avignone. 205. Sua infermità. 227. Suoi maneggi, acciò Rodolfo venga ad incoronarsi in Italia. 243. Diligenze usate per l'emendazione del Truxes. 248. Nella elezione del nuovo Gran Maestro di Malta. 260. Per conchiudere un matrimonio tra l'Alansone, ed una figlia di Filippo II. 266. Per l'educazione del giovine Re di Scozia. 249. Esorta Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia. 314. Gli somministra opportuni ajuti per riacquistare i luoghi occupati dal Truxes. 327. Suoi pensieri per gli affari di Scozia. 328. Discioglie il matrimonio contratto tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farnese. 353. Qual parte prendesse nella Lega di Francia. 379. Manda la Rosa benedetta a Loreto. 393. Come accogliesse gli Ambasciadori Giapponesi. 403. Sua ultima infermità. 423. Sua morte. 423. Essequie. 426. Suoi costumi, ed azioni memorabili. 431. e seguenti.

Guido Ferrerio Legato di Romagna. II. 214.

Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino, e sua morte. I. 140.

Guglielmo Bavaro. II. 327. Quali ajuti dasse al figliuolo Ernesto contro il Truxes. Ivi.

Guglielmo di Nassau Principe di Oranges. I. 99. Eccita nuovi torbidi in Fiandra. 263. Sue pretensioni. 264.

Guglielmo Patris, e sue cabale. II. 109. 116.

I

Jacopo Bettone Arcivescovo Glasquense. I. 83. Suoi pensieri per il Regno di Scozia. Ivi. Si porta a Roma. 84. Si abbocca col Pontefice. Ivi.

Jacopo Boncompagni. I. 4. Qual parte avesse nel discacciamento de' Bentivogli. Ivi.

Jacopo Boncompagni confinato dal Papa a Perugia. I. 223. Aggregato alla nobiltà di Venezia. 256. E spedito contro de' Fuorusciti. II. 71.

Ippolito Cardinale d'Este. I. 54. Sua morte. Ivi.

Jacopo Geraldino Iberneſe. I. 306. Spedito da Gregorio per la impresa d'Ibernia. Ivi. Armata gente in Portogallo. Ivi. Suo naufragio, ed arrivo in Brettagna. 307. Soccorsi datigli dal Papa 355. Suo arrivo in Ibernia, e prime imprese. II. 61. Sua morte. 63.

Jacopo Malatesta schiavo in Costantinopoli. I. 207.

Jacopo Massillara detto il Paleologo. II. 251. Suoi misfatti, e prigionia in Vienna. Ivi. E condotto a Roma. 253. Sua penitenza e gastigo. Ivi.

Jacopo di Montevecchio decapitato. II. 160.

Mondejar Vice-Re di Napoli. II. 41. *Sue procedure contro Fabio Marchesi*. Ivi.
Monte Marciano demolito. I. 374.
Morone Cardinale Legato in Genova. I. 183. *Mezzi da lui adoperati per comporre quelle discordie*. 183. *Spedito Legato alla Dieta di Ratisbona*. 227. *Sua savia condotta*. 228. *Suo ritorno in Roma*. 231. *Sua morte*. II. 161.

N

Neheme Patriarca de' Caldei, e sua Apostasia. I. 321. *Abjura in Roma*. Ivi.
Niccolò Arcivescovo Armeno di Naxivan come accolto da Gregorio. I. 320.
Niccolò Ergardo. I. 77.
Niccolò Ormanetto Nunzio in Spagna. I. 25. *Visita le Chiese di Spagna, e riforma i Monasteri de' Regolari*. 182. *Sua rimostranza al Re nella sospensione da questi fatto de' pagamenti degl'interessi correnti alla Corona co' Genovesi*. 213. *Sua morte, e qualità*. 266.
Niccolò Sfondrato creato Cardinale. II. 363.

O

Orazio Malaspina spedito Nunzio all'Imperatore. I. 343. *in Francia dal Papa per comporre le amarezze tra la Francia, e la Spagna*. II. 197. *Sua rimostranza al Re*. Ivi. *Sua morte*. 257.
Ottavio Farnese Duca di Parma, e sua venuta in Roma. I. 44.
Ottavio Santa Croce Nunzio in Savoja. I. 312.
Ottone il Grande coronato Imperadore da PP. Giovanni XII. I. 3.

P

Paolo Boncompagni. I. 3.
Paolo di Foys Arcivescovo di Tolosa. II. 226.
Parisio (Cardinale) I. 5.
Petricovia Sinodo. I. 283.
Pietro Anselmo capo della congiura in Avignone contro il Grimaldi. II. 207, *sua morte* 209.
Pietro Cedolino Visitatore Apostolico in Pera. II. 144. *suo ritorno dalla Visita*. 149.
Pietro Cottacciaro Commissario Imperiale in Genova. I. 195.
Pio IV. severo Inquisitore delle operazioni di Paolo IV. I. 8. *Sua morte*. 13.
Pio V. Sua elezione I. 14. *Sua morte*. 15.
Pirro Malvezzi Generale Pontifizio in Avignone, II. 69. *Sua Perorazione al Magistrato di Carpentras*. 113. *Lascia il governo di Avignone*. 211.
Portoghesi pretendono sia loro devoluto il jus di eleggersi il Re. II. 29. *Si dichiarano in disfavore del Re di Spagna*. 34.

R

Raimondo Orsino: sua morte. II. 358.
Ramberto Malatesta, e suoi raisfatti. II. 215.
Raniero Boncompagni, e sua gita in Arezzo di Toscana. I. 3.
Ranuccio Farnese su quali ragioni pretende alla Corona di Portogallo. II. 27.
Ridolfo coronato Re di Boemia. 156. *Suo giuramento*. Ivi. *Viene eletto Re de' Romani*. 159. *Sua Coronazione*. 163. *Sue azioni a favore della Religione, e de' Cattolici*. 280. *Prattiche per frastornare l'Imperatrice Maria dal Viaggio verso la Spagna*. II. 191. *Intima una*

Dieta in Augusta. 232. *Tiepidezza in materia di Religione mostrata nella Dieta di Augusta*. 242.
Roderico de Castro creato Cardinale. II. 363.
Romegas dichiarato Luogotenente della Religione di Malta. II. 169. *si porta in Roma*. 172.
Ruggiero Malras Ambasciadore di Francia, e sua competenza con quello di Spagna. I. 43.
Ruteni: soccorsi spirituali loro dati da Gregorio. II.

S

C. Salentino Arcivescovo di Colonia. I. 77. *rinunzia l'Arcivescovado*. 232.
Scipione Gonzaga I. 45. *Suo arresto in Torre di Nona*. 46.
Scipione Lancellotto creato Cardinale. II. 363.
D. Sebastiano Re di Portogallo, e suoi pensieri per la guerra di Affrica. I. 245. 304. *Aiuti datigli dal Papa*. Ivi. *Sua morte* 361.
Sebastiano Singioseffi Commissario Pontificio dell'impresa d'Ibernia. II. 94.
Seminario d'Ingolstadio eretto. II. 137.
Sigismondo Augusto Re di Pollonia, e sua morte. I. 156.
Simone Tagliavia creato Cardinale. II. 563.
Spirito Astoandi. II. 106.
Stanislao Cardinal Osio, e sua morte. II. 77.
Stanislao Varsovizchi spedito dal Papa al Re di Svezia. I. 114.
Stefano Battori Principe di Transilvania. I. 168. *Eletto Re di Pollonia, di cui piglia possesso colle armi*. 173. *Giustifica la sua condotta presso del Papa*. 230. *Da cui è riconosciuto per Re di Pollonia*. 231. *Gli manda suoi Ambasciadori*. 339. *Suo zelo per la religione*. Ivi. II. 140. 186. *Invade la Livonia*. 181. *Suo sentimento su l'adunare la Lega Sagra*. 254. *Acquista la Livonia*. 360.

T

Tiraud congiura contro Pirro Malvezzi, e Avignone. II. 210.
Tommaso Raggio mandato al Monte Libano. II. 142.
Tommaso Stuclei. I. 355. *Con sommi onori spedito da Gregorio all'impresa d'Ibernia*. 356. *Vende al Re di Portogallo le genti, e le armi dategli*. 357. *Suo fine infelice*. 360.
Troilo Boncompagni Dottore di Leggi. I. 3.
Tunisi espugnato da Sinan Bassà. I. 13.

V

Valletta introduce libertà di coscienza in Saluzzo. II. 204.
Valli di Ravenna diseccate da Gregorio. II. 74.
Vcanscki Ambasciadore di Pollonia in Roma. II. 42. *Ricevuto in Concistoro*. Ivi.
Veneziani perchè godono la superiorità nel seno Adriatico. I. 58. *Si disgiungono dalla Lega Sagra*. 73.
Ugo Boncompagni. Vedi *Gregorio XIII.*
Ugo Verdala eletto Gran Maestro di Malta II. 263.
Ugonotti, e loro uccisione nel giorno di S. Bartolomeo. I. 38. *Eccitano tumulti in Bisanzone*. 53. *Loro tentativi in Francia*. 114. *Discacciati da Torino*. 353. *Tentano di occupare Avignone*. II. 104.
Vilna Università eretta da Stefano Battori. I. 340.
Vincenzo Gonzaga. II. 353.
Vincenzo Laureo mandato Nunzio al Re Arri-

Arrigo di *Pollonia*. I. 81. *Si oppone alli tentativi di quelli Eretici*. 112. *Sue prattiche per differire l'elezione di un nuovo Re dopo la partenza di Arrigo di Angiò, e per impedire la convocazione di un Concilio Nazionale*. 126. *Suoi Negoziati a favore di Massimiliano Imperadore*. 168. *Avvisi datigli negl'affari di Pollonia*. 172. *E richiamato a Roma*. 312. *E spedito Nunzio in Savoja* II. 102. *E creato Cardinale* 363. *Qual parte avesse nella correzione del Calendario*. 270.

Vincenzo Vitelli, e sua morte. II. 359.

Visitatori mandati per l'Italia. I. 88. 182. 371. II. 141. 391. *In Germania*. I. 135. 235. *Nella Spagna*. 182. *In Malta*. 253. *Al Monte Libano*. 323: *Nella Carintia, e nel Tirolo*. 326. *In Fiandra*. 327. *In Pollonia*. 340. II. 65. *Nelle Valli della Savoja*. 367. *In Dalmazia*. 371. II. 390. *Ne' Stati di Venezia*. I. 372. *Ne' Cantoni Svizzeri*. II. 45. *Nella Bosnia*. 141. *In Pera di Costantinopoli*. 143. *In Venezia*. 174. *Nella Lusazia*. 188. *In Aleppo*. 344. *In Ragusa*. 390. *Nell'Illirico*. 390. *In Scio*. 391.

Umena: suoi acquisti sopra gl'Ugonotti. II. 125.

Urbinati: si sollevano contro il loro Duca. I. 49.

Ussiti e loro richieste a Massimiliano Imperadore. I. 155.

Wolfango Dalburg eletto Arcivescovo di Magonza. II. 235. *Zelo da esso mostrato nella Dieta di Augusta*. 238.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google